DELL' ISTORIA
DELLE GUERRE
DI PORTOGALLO
PARTE TERZA

Nella quale si contengono gli Avvenimenti accaduti dal tempo, in cui fu assunto il Governo de' suoi Regni

DAL RE ALFONSO VI.

Sino alla Pace stabilita col Re Cattolico Carlo II.

DESCRITTA, E DEDICATA
ALLA SACRA REAL MAESTÀ

DI GIOVANNI V.
RE DI PORTOGALLO
DA
FRANCESCO BRANDANO.

In Roma 1724. Nella Stamperia del De Màrtiis alla Pace.

Con Licenza de' Superiori.

SACRA REAL MAESTÀ

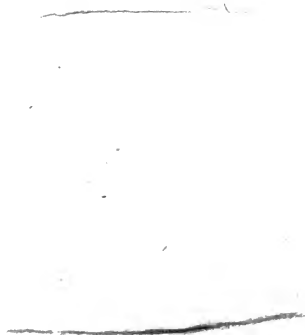
NEl compimento contenuto in queſta Terza ed ultima Parte dell'Iſtoria pubblicata all'Italia delle Militari Impreſe, le quali reſtituirono all'Avo

di V.M. Don Giovanni IV. il Dominio de' Regni Aviti con insigni Vittorie, e al Re Don Pietro II. di lei Padre lo stabilirono con gloriosissima Pace, presento al Trono della M. V. il rispettosissimo ossequioso tributo da me promesso allora, che mi fu concessa la sorte di rendere cospicua col Gran Nome di V. M. la Seconda Parte dedicatale, e reitero le mie umilissime suppliche, per esser fatto meritevole di benigno compatimento per mero effetto della Real Clemenza. Descrivendo questa Istoria, parevami dover esser contento nel terminarla; ma nell'atto di chiuderla mi sono conosciuto astretto ad invidiare la fortuna, che sarà per avere altra Penna più ben temprata, se eleggerà impiegarsi nel tramandare alla memoria de' Posteri le magnanime Gesta di V. M.; poichè già ne vanno somministrãdo abbondante soggetto

la

la Pietà, e la Coſtanza, che ugualmente riſplendono ne' Cenni di V.M., ove le piace indirizzarli, o a' Maneggi Pacifici, o per gli Affari Guerrieri; mentre d'entrambi gli Applauſi, che ne riſultano al ſuo Scettro e dall'Europa, e dall'Indie, ne divolga la Fama con tromba non adulatrice. Se dunque la mia età molto avanzata deve impedire alla mano l'adempimento del deſiderio, ſi degni la M.V. permettermi, che almeno l'eſerciti nell'augurarle dal Cielo gli Anni di Neſtore, non potendo mancarle la Gloria di Aleſſandro in Guerra, e la Fortuna di Auguſto in Pace; e con riverentiſſimo oſſequio alla M. V. profondamente m'inchino.

Di Vostra Maestà

Umilmo Divmo, & Obblmo Servo
Franceſco Brandano.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendiſs. Patri Sac. Pal. Apoſtolici Magiſtro.

N. Epiſcopus Bojanen. Viceſger.

Tertium iterùm Volumen Rerum Luſitanicarum, ab eodem egregio, ſimùlque erudito Viro Franciſco Brandano conſcriptam, de mandato Reverendiſſimi Patris Gregorii Selleri Sac. Pal. Apoſtolici Magiſtri integrè, & quàm maxima potui diligentia perluſtravi; cumque in ſcribendo eadem ſit Auctoris & in Hiſtoria fidelitas, & in narratione prudentia, & pro Religione pietas, digniſſimum propterea, quòd publicæ utilitati typis mandetur, exiſtimo. Ex Ædibus Datariæ Apoſtolicæ &c.

Philippus Rainaldus à Turre.

Per commiſſione del Reverendiſſimo Padre Gregorio Selleri Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico ho accuratamente letta la Terza Parte dell'Iſtoria delle Guerre di Portogallo, *ſcritta dal Signor Franceſco Brandano; e non ſolo non ho trovato in eſſa coſa veruna, che ſia contro i buoni coſtumi, o contro i Principi, e molto meno contro la S. Fede, ma più toſto vi ho oſſervato una ſomma diſcretezza, e circoſpezione, con cui il prudente Autore, ſenza pregiudicare alla verità della Storia, ha ſaputo parlare di fatti aſſai rilevanti, e ripurgarli da quegli equivoci, ch'eran caduti da varie Penne, quali ſcriſſero nel tempo, in cui accaddero le coſe, che in queſta ultima Parte ſi narrano. La giudico perciò degna della pubblica luce, non meno per compimento di un'Opera, in tutte le ſue parti ragguardevole, che per gloria dell'inclita Nazione Luſitana. In Roma dal Palazzo di Propaganda Fide li 30. Giugno 1723.*

Carlo Uslenghi.

Diù

DELL' ISTORIA

Delle Guerre di Portogallo

DI FRANCESCO BRANDANO

LIBRO XIX.

SOMMARIO.

Principio del governo del Re Alfonso VI. e suo genio alieno dall' applicazione. D. Gio: d'Austria si accinge a nuovi progressi; Fa uscire l'Esercito Castigliano in Campagna. Stato dell'Esercito Portoghese. D. Gio: d'Austria prende Veros, e con altri Luoghi Crato, ove condanna a morte il Comandante, & il suo Sergente maggiore, che muore, fatta grazia al primo. Prende Assumar, e lascia esente Allegrette per galante ripiego del suo Comandante di Nazione Francese: sottomette Oguela, il di cui Governatore, con altri Offiziali, è fatto impiccare dal Generale Portoghese, il quale fa sorprendere un Convoglio de' Castigliani. Villavezzosa corre pericolo d'essere sorpresa per tradimento, il di cui autore vien punito. Il Co: di Meschitella è eletto Governatore d'Alentegio. Castigliani tentano inutilmente la sorpresa di Sozello. Varie fazioni tra le partite di Cavalleria Castigliana, e Portoghese; Muore d'infermità il Conte di Meschitella. Successi militari nella Provincia di Tra Doro, e Migno. Forze, ed Offiziali de' due Eserciti. Varj tentativi delli Spagnuoli fatti andare a vuoto dalla vigilanza de' Portoghesi. Fazioni, e conflitti in diverse volte, e sempre con la peggio de' Galleghi, i quali s'impadroniscono di Lindoso, incendiano la Terra di Arcos abbandonata dagl'Abitanti. Portoghesi assediano Lapella, e finalmente gl'Eserciti ambedue si ritirano d'accordo. Successi nelle Provincie Dietro a' monti, e di Bera; Sono disfatte due Compagnie di Cavalleria Spagnuola. Esce in Campagna il Duca d'Ossuna, e presto si ritira. Ottiene per tradimento il Castello di Scaglione, che poco dopo è ricuperato a forza d'armi dal Co: di Villafiore. Successi della Corte di Lisbona, dove si divide il Governo in tre Ministri, rimanendo primo il Conte di Castelmigliore. Si mutano gl'Offiziali della Casa del Re; Si esiliano i primarj Consiglie-

ri, e Ministri; La Regina Madre non è ben trattata, e il Re peggiora nel costume. Viaggio della Regina d'Inghilterra, e suo arrivo in quel Regno. Sbarca in Portmout; Suo sposalizio, ed entrata in Londra. Trattati politici del Marchese di Sande per benefizio del Regno di Portogallo. Negoziati del Conte di Miranda per concludere la pace con gl'Olandesi, che viene finalmente ratificata: Cambiansi i trattati, ma si differisce la pubblicazione, non ostanti le proteste, e diligenze dell'Ambasciadore Portoghese, che ritorna a Lisbona. Ultimi successi della Piazza di Tangere in Africa, la quale vien consegnata a gl'Inglesi. Successi nell' India, dove gl'Olandesi s'impadroniscono di Cranganor, e levano l'assedio da Coccino. Giunge da Lisbona Antonio Mello di Castro per Governatore dell'India, e ricusa consegnare Bombaino a gl'Inglesi.

1662.

Genio del Re Alfonso VI. alieno dal l' applicazione a gl'affari del Regno.

NEL punto, in cui il Re Alfonso VI. impugnò lo Scettro, fin'allora con tanto vantaggio, e gloria del Regno di Portogallo, retto dalla spiritosa, e magnanima destra della Regina Ludovica di lui Madre, lo provò egli tanto pesante, e malagevole, che deliberossi depositarlo in altra mano, dotata di vigore, e di abilità proporzionata per sostentarlo. Era il Re, come è stato riferito ne' precedenti Libri, ridotto dall'infermità, che negl'anni più teneri aveva offeso gl'organi del suo composto, ad una certa ottusità di mente, che lo rendeva non già stolido, o mentecatto, ma duro, e restio alle operazioni dell'animo, che con la docilità, e perspicacia formano l'armonia dell'uomo; onde rimanēdo questa nella primiera naturale rozzezza, era la di lui volontà aliena affatto da ogni applicazione propria della parte superiore, e totalmente dominata dalle passioni dell'ira, e dell'amore, senza che l'intelletto potesse somministrargli un freno di prudenza per moderarle; aggiuntavi perciò l'indipendenza compagna dell'autorità assoluta del Soglio, ed il mal' abito contratto da un' assai sciolro costume, pareva non mai sperabile l'emenda, ne possibile la resipiscenza; e benchè alle volte sospendesse per breve tratto l'esercizio sregolato delle sue inclinazioni, come cio faceva, non convinto dalla ragione, ma sforzatamente avvinto all'altrui compiacenza, bentosto dava a divedere, quel

poco

poco di bene eſſere accidentale, e non ſuo, e perciò niuno poterſi fidare di qualche ſua retta procedura, ma ſempre doverſi temere gl'effetti deplorabili del ſuo genio pendente alla fierezza. Mentr' egli da' ſuoi interni, ed ugualmente ciechi conſultori, amore, e ſdegno, era ſpinto a fare ſcelta di un Miniſtro, che governaſſe in ſua vece, avea già deliberato D. Gio: d' Auſtria l' avanzamento de' ſuoi progreſſi nell'Alentegio; perchè quantunque con quello di Girumegna, Piazza forte, e riguardevole per le conſeguenze, ſi foſſe meritata non volgare la gloria; nulladimeno nella Corte di Madrid, foſſe o per invidia, o per zelo, era ſtato da molti non apprezzato quell'acquiſto, parendo loro ſproporzionato all'apparato, alla ſpeſa, ed alla concepita ſperanza di ricuperare il Regno di Portogallo nell' isteſs' anno, in cui ſeguì la pace con la Francia; mentre correva già il terzo, ſenza altri impreſa, che quella di Girumegna; onde bramava far tacere la critica, con dar motivo di nuove vittorie a' diſcorſi. Deſtinò dunque per Governatore della ſottomeſſa Piazza il Maſtro di Campo D. Ferdinando di Eſcovedo (altri ſcriſſe D. Alfonſo Peres) Cavaliere Commendatore della Sac. Religione di Malta, con ottocento Fanti, e trenta Cavalli, laſciandogli il denaro neceſſario per riedificare i muri, riſtorare le caſe, e reſtituire a ſtato di valida difeſa la Piazza, e nel dì 23. di *Luglio* ſi poſe in marcia con l' Eſercito, compoſto di ottomila Fanti, e quattromila Cavalli, tolti gl'altri al maneggio dell'armi dalla morte, dall'infermità, e dalla deſerzione; & il primo alloggiamento, che preſe, fu ſopra la Riviera di Aſſeca, una lega lontana da Villavezzoſa. Si trovava ivi l'Eſercito Portogheſe in non poco diſordine, perchè ſe bene il Marcheſe di Marialva avea ſopportata con ſuperiorità di animo la sfortuna di quella Campagna, e ſi foſſe riunito ſinceramente al Conte di Sciomberg, di cui aveva conoſciuto nel fondo la ſtima, che meritava; tuttavolta all'incontro il Conte della Torre, ch'era di ſpiri-

D. Gio: d' Auſtria s' accinge a nuovi progreſſi.

Piſenti.

Eſce in Campagna l'Eſercito Caſtigliano.

Stato dell' Eſercito Portogheſe.

1662. to altiero, sosteneva con eccessiva ardenza differente il parere al detto Conte di Sciomberg in ciò, che riguardava l'arte militare: & avendo un gran seguito di Offiziali dell' Esercito, tra le dissensioni, e confusioni alimentandosi la negligenza, & il disordine, fuggivano a truppe gl'Ausiliarj a cavallo, e la Fanteria pativa molte infermità per le raddoppiate fatiche, alle quali gli Offiziali la facevano soggiacere. Nell'istante, in cui fu portato l'avviso al Marialva della marcia dell' Esercito Castigliano, ricevè la notizia de' torbidi della Corte, e di aver'il Re preso il possesso del Governo, ed essere assistito da persone, con le quali egli non professava società veruna: onde giudicò assolutamente abbattuta la sua fortuna: contuttociò mostrò con intrepidezza, non essere stato punto sturbato, ne dall' uno, ne dall' altro avviso, poiche senza indugio ordinò, che tutte le truppe delle guarnigioni delle Piazze circonvicine, alla riserva delle indispensabili, si portassero ad unirsi all' Esercito, e chiamati a consiglio gli Offiziali, fu cosa degna di riflessione la stravaganza de' voti, mentre quegl' istessi, che avevano consultato il dar battaglia a' Castigliani trincerati sotto Girumegna, ora lo sconsigliavano, quantunque potessero attaccarsi in Campagna aperta molto diminuiti di numero; sicchè passarono i Castigliani la notte nel loro alloggiamento senza verun disturbo, e nel dì seguente alloggiarono al Fonte de' Sapateri; e come che da un tal posto era in libertà di D. Gio: d' Austria il gettarsi sopra qual Piazza avesse destinata per bersaglio delle sue armi, spedì subito il Marialva rinforzi di Soldatesche a tutte le più esposte, e lasciati in Villavezzosa due Terzi di Fanteria, marciò egli con cinquemila Fanti, e duemilacinquecento Cavalli al Campo di Estremòs, per coprire quella Piazza, risoluto, col parere de' Capi, di mantenervi il posto, e ricevervi, occorrendo, la battaglia in caso che fossero ivi assaliti da' Castigliani. Ma D. Gio: amante più di fare una guerra strepitosa, che d' impegnarsi in assedj sca-

D.Gio d'Austria prende Veros.

brosi

brosi, con la speranza, che soggettando i luoghi aperti, rendeva sudditi del Re suo Padre tutti i dominati dalla forza delle sue armi, si portò al luogo di Veros, che gli si rese senzà resistenza alcuna, perchè non essendo state sentite le prime Truppe dalle Guardie avanzate de' Portoghesi, entrarono in quel luogo aperto, sforzando a rendersi due Compagnie di Cavalli del Capitano Ruì Perera di Silva, e del Capitano D. Pietro Luigi Paim; e fatti prigionieri il Perera, e Soldati, fecero volare il Castello: Indi avanzati a Monforte, governato dà Antonio Alvares Veles di Silvera, che aveva seco due Compagnie di Fanteria pagata, furono i primi, che l'assalirono, ributtati con qualche perdita; ma i Terrazzani timorosi della desolazione del Paese, arrestarono il Silvera, ed essi medesimi lo consegnarono a' Castigliani, e D. Gio: d'Austria conoscendo l'importanza del luogo, lasciollò presidiato con ducento Fanti, ed uno Squadrone di Cavalleria sotto il comando del Tenente di Mastro di Campo Generale D. Gio: di Bras, & indi si portò a sottoporre, e saccheggiare, con la devastazione delle Campagne adiacenti, Altèr del Piano, Capo di Vide, ed Altèr Poderoso, che senza alcuna resistenza si arresero. Solo la Terra del Crato Capo del Priorato di tal nome, volle difendersi, trovandosi in essa Andrea Azevedo Vasconcellos, il quale, essendo stato Capitano di Cavalli, s'era acquistata fama di buon Soldato, & avea seco per Sergente maggiore Gonsalo Gonsalvo di Ciaves con ottocento Fanti Ausiliarj, e di ordinanza; ma dopo alcuni tiri di artiglieria, s'intimorirono di maniera tale quegl'Ausiliarj, che abbandonarono le muraglie; e mentre alcuni Ecclesiastici erano andati al Campo à trattare la Capitolazione, entrarono i Castigliani nella Terra, commettendo le ostilità piu rigorose, chiudendole D. Gio: d'Austria con la condanna alla morte di Andrea d'Azevedo, e del suo Sergente maggiore, per aver' aspettato la batteria de' cannoni in un luogo, che non aveva difesa

1662.

S' impadronisce di Monforte, e di altri luoghi.

Condanna alla morte il Cōmendatore del Crato, e muore il Sergente maggiore.

1662. fesa, legge in vero non lodevole nell' arte militare, ripugnando alla ragione naturale lo stimar colpevole un contrassegno del valore, e castigar questo con la pena, che merita la codardia. L' Azevedo ebbe fortuna di aver molti intercessori benevoli presso D. Gio: d'Austria, ed erano tutti quei, che stati prigionieri in Elvas gl' erano debitori delle cortesie da lui usate loro, ond' ebbe salva la vita, e poco dopo la libertà, con la lode meritata dalla sua costanza; ma il Sergente maggiore fu moschettato, avendo date prove eguali della pietà cristiana, e del coraggio nel disprezzar la morte, sofferta a titolo di aver difesa la Patria. Continuando la sua marcia l'Esercito Spagnuolo, dopo essersi reso Assumar, scoprì Allegrette, ove si trovava Governatore un valoroso, e non men bizzarro Francese, nominato la Cotè, al quale propostisi partiti, e fattesi minacce in nome di D. Gio: d'Austria, perchè rendesse quel Castello, rispose: che ben sapeva sua Altezza, in che modo egli avea difese altre Piazze in Fiandra, dove avea sotto il di lui comando servito il partito del Principe di Condè; che perciò con la fiducia di suo antico, e noto Servidore, gli mandava due gran fiaschi di vino, acciocchè assaggiandone la vaglia, lo compatisse, se era risoluto difendere un paese, che lo produceva, a fine di non partirsene finchè ve ne fosse una goccia della provista, che si trovava, con suo non poco dispendio, averne fatta. Piacque la facezia, e la risolutezza all'Austriaco, onde ordinò il passare avanti senza dargli molestia, e s' impadronì di Oguela, (gli Spagnuoli la chiamano Viguela) il di cui Governatore Capitano Domenico Ataide Mascaregnas intimorito, la rese, ancorchè avesse potuto difenderla, essendo Piazza quanto picciola, altrettanto forte, ed importante; per lo che appena giunse al Campo Portoghese, che il Marchese di Marialva lo fece impiccare per la gola, insieme con un Capitano di Fanteria, ed un' Ajutante, mostruosità contraposta all' antecedente, commessa dal Generale

D. Gio: prende Assumar, e non molesta Allegrette a riguardo del Comandante.

Il Comandante d'Oguela è fatto impiccare del Marialva per nõ averla difesa.

le Spagnuolo, morendo questo per non aver combattuto, l' altro per aver tentato difendersi. Era già la stagione tanto inoltrata, che il clima di quella Provincia cominciava a produrre i soliti maligni effetti; onde si risolse D. Gio: d' Austria di dividere ne' quartieri l' Esercito, e perciò non si trovò in istato di poter avvalersi della buona occasione, che gli porgeva in quel tempo la confusione della Corte di Lisbona, passata sotto il Governo del Re Alfonso. Dalla separazione dell' Esercito nemico prese il Marialva motivo di chiedere licenza al Re di lasciare la Provincia durante l' Estate, e l' ottenne; ma prima di portarsi a Lisbona, dove prevedeva dissapori, ebbe due contenti: Il primo di togliere a' Castigliani un grosso convoglio, che mandavano in Aronces, avendone fatta la spedizione il Commissario Generale Gio: del Crato di Fonseca con sei Compagnie di Cavalli, che ruppero centoventi Cavalli, che lo scortavano, facendone alquanti prigionieri: l' altro fu il sentire, ch' erano sbarcati in Lisbona duemila Fanti, e settecento Cavalli Inglesi, de' quali era Comandante il Conte di Schechino, mandati dal Re della gran Brettagna in adempimento delle stabilite capitolazioni. Rimase governando l' Alentegio il Conte di Sciomberg, perchè quantunque nel tempo che l' Esercito *stava in Villavezzosa* avesse rinunziata la carica di Mastro di Campo Generale, tuttavolta, a persuasione della Regina, l' avea riassunta, con condizione di doversegli osservare il patto, fatto col Conte di Soure in Francia, di avanzarlo al posto di Governatore delle armi, ogni qual volta ne fosse fuori il Conte di Atoghia, qual condizione non gli era stata mantenuta, essendo stato quello conferito al Marchese di Marialva. Il principal pensiero dello Sciomberg fu di far sempre invigilare da più partite di Cavalleria, che spesso cambiava, intorno alle Piazze nemiche di Olivenza, Badagiòs, & Albucherche, e ciò fu non poco utile, perchè così fu impedita la sorpresa di Villa

1662.

Portoghesi prendono un grosso convoglio a' Castigliani.

1662. Villavezzosa corre pericolo di esser sorpresa per tradimēto, il di cui Autore è punito.

lavezzosa, che avea pattuito consegnare in una notte il Mastro di Campo Diego Lete di Amaral, corrotto con denari a sagrificare il suo onore col tradimento della Patria: Imperocchè incontratasi una delle suddette partite con altra Castigliana, questa fu sbaragliata, e da' prigionieri, e lettere, che avevano, posto in chiaro il delitto, il Conte di Sciomberg fece arrestare l' Amaral, e fattolo trasportare a Lisbona, col processo, dopo lunga prigionia, fu mandato rilegato all' India, dove finì la vita, punito con castigo molto inferiore al suo demerito. S' incamminava al fine l' Autunno, senza che vi fosse apparenza, che i Castigliani per quell' anno fossero in istato di tentar nuove imprese; onde il Conte di Sciomberg ottenne dal Re permissione di portarsi anch' esso a Lisbona, per assodare le condizioni della sua condotta, e restò al governo della Provincia D. Dionigi Mello di Castro, nuovamente eletto Generale dell' Artiglieria, essendo passato Pietro Giacomo Magaglianes al posto di Mastro di Campo Generale nella Provincia di Bera; ma pochi giorni durò il suo governo, avendo il Re nominato per Governatore delle armi il Conte di Meschitella, con subordinazione al Marchese di Marialva, nel caso, che tornasse a quella Provincia; e questa condizione fu apposta per colorire il torto, che si faceva al molto, e notissimo merito del Marialva, che rendeva ingiusta ogni pubblica dimostrazione, che potesse offenderlo: Ma poichè il nuovo Governo volea assicurarsi col dare gl' impieghi maggiori a persone, che si credevano le meno obbligate da' benefizj della Regina, questo fine prevaleva ad ogni motivo, quantunque ragionevole, in contrario. Anche il Conte di Sciomberg si stimò pregiudicato da questa elezione, rimanendo indietro l' osservanza della sopraddetta promessa fattagli in Francia; onde se ne rimase in Lisbona, esercitando la sua carica di Consigliero di Guerra. Lasciò dunque il Conte di Meschitella il Governo della Provincia Dietro a' Monti, e portossi nell'

Il Conte di Meschitella è eletto Governatore di Alētegio.

nell' Alentegio, ripieno di vana speranza di poter facilmente raddirizzare gli sconcerti della Provincia, originati dagl'infelici successi dell'antecedente campagna: ed appena giunto in Estremòs, ebbe avviso, che alcune Truppe Castigliane marciavano da Arronces verso Sozello, Terra distante per due leghe da Estremòs, la quale non aveva altra difesa, che un mal riparato Castello governato dal Capitano di cavalli D. Rafaelle d'Aux bravo Soldato, di nazione Catalano, che vi aveva a suo carico tre Compagnie di cavalli ivi acquartierate; che perciò il Conte spedì con tutta diligenza ordini a' convicini quartieri, che si unisse tutta la Cavalleria possibile al grosso di D. Gio: di Silva; Ma essendosi intanto portati i Castigliani a Sozello, non puotero giungervi improvisi, per esserne stato avvertito quel Comandante; Onde esso col Capitano riformato D. Pietro Centello, anch' egli Catalano, co' Capitani Emanuele Luigi Cardoso, e Gio: da Costa, e col Capitano maggiore Emanuele Madera Saraiva, e con altri Offiziali, Soldati, e Paesani, si ritirò nel Castello, facendovisi forte con risoluzione di difenderlo, come fecero ribattendo il furioso assalto datogli da' Castigliani, i quali delusi della sperata sorpresa, se ne partirono con la preda di alcuni cavalli, che ritrovarono nella Terra. Nel giorno seguente vi si portò il Conte di Meschitella, & ordinata migliore fortificazione, vi rinforzò il presidio. Verso il fine di Ottobre partì dalla Città di Elvas D. Emanuele Luigi d' Ataide con cento cavalli, scortando alcuni carri di monizione per Campomaggiore, e li consegnò al Tenente Generale della cavalleria Pietro Cesare di Meneses, che l' attendeva nella Collina de' Boschi, e tornando verso il Fonte de' Sapateri udì il rimbombo del cannone di Barbacena; onde vi si auviò, mandando avviso al Cesare, che anch' egli lo seguisse per dargli calore; e giuntó alla Torre nominata del Baldio vide centoquaranta cavalli Castigliani, che traversavano il campo

Castigliani tentano inutilmente la sorpresa di Sozello.

Varie fazioni tra le Parti de Cavalleria Castigliana e Portoghese.

1662. con una grossa preda: con prontezza divise i suoi cento cavalli in tre truppe, con le quali andò velocemente ad investire i Castigliani, che a' primi colpi furono rotti con molto maggior facilità di quella, che facea sperare la disugguaglianza del numero. Indi a pochi giorni essendo stato avvisato il Tarragona Governatore di Aronces, che il Conte di Meschitella con picciola scorta dovea trasferirsi a Portallegro, unì tremila cavalli, e tre Terzi di fanteria, e sortì di Aronces per attrapparlo; ma essendo fuggito un Soldato, ne portò la notizia al Conte di Meschitella, che per altra strada ebbe tempo di ritirarsi senza danno in Portallegro, e nel medesimo giorno uscendo un convoglio di Aronces, fu sbaragliato dal Commissario Generale Gio: del Crato di Fonseca, & essendo inseguito dalla cavalleria, ch' era sortita col Tarragona, valorosamente combattendo gli riuscì ridursi in Portallegro senza esser danneggiato. Resosi in Estremòs il Meschitella, diede minuto raguagglio al Re dello stato della Provincia, individuando gli errori, che avea riconosciuti nelle fortificazioni delle Piazze, massime nelle più importanti di Estremòs, e Villavezzosa, condannando chiaramente le disposizioni fattene dal Conte di Sciomberg, il quale trovandosi nel Consiglio di Guerra, a cui fu rimesso il raggua glio del Meschitella, senza punto alterarsi, soddisfece intieramente a gli obbietti, concludendo con detto notabile, *che l' infermità delle fortificazioni erano simili a quelle de' Corpi umani, che nel curarle, i Medici mai non si accordano in un sentimento, ne in un modo.* Finalmente portossi in Elvas il Conte di Meschitella già disgustato con la maggior parte degli Offiziali, alla riserva di D. Gio: di Silva, e di D. Luigi di Meneses, i quali si sforzavano di accomodare tutte le differenze, e raddolcire le amarezze, come sempre ambedue aveano praticato, preferendo gl' interessi pubblici alle particolari convenienze, ma con poco frutto rispetto a gl' altri, e solo con profitto delle spedizioni

Detto notabile del Conte di Sciomberg.

loro

loro incaricate; tornò perciò a Lisbona con la brama di far avvanzare il Meneses al Generalato della cavalleria, ma questa, ed ogn' altra sua intenzione svanì con la morte, che lo sorprese in Lisbona, lasciando di se onorata memoria per lo zelo, e valore, col quale si era in tutti gl' impieghi diportato. Per la sua partenza, e poi per la mancanza, governò di nuovo quella Provincia Dionigi di Mello ne' pochi giorni, che restarono a compir l'anno, senza che vi accadesse fatto alcuno meritevole di essere registrato.

Muore d'infermità il Cōte di Meschitella.

Animato il Conte del Prato dalla prosperità da se sperimentata nell'anno antecedēte, si preparava nel corrēte a migliorare la sorte della Provincia di Tra Doro, e Migno; e sapendo il gran preparativo de' nemici per formare in Galizia un' Esercito poderoso, che agisse di concerto con quello destinato contro l' Alentegio, ne avvisò verso il principio della Primavera il Conte di S. Giovanni, insinuandogli, esser necessario, ch' egli accorresse ad ingrossare l' Esercito Portoghese con le truppe, che avesse potuto ammassare. Avea questi ricevuta patente di Mastro di Campo Generale in ambedue le Provincie di Tra Doro e Migno, e Dietro a' Monti, dopo che il Conte della Torre era passato a quella di Alentegio, fatto Generale della cavalleria; ma non volle accettarla, se non dopo che fu dichiarato, che avesse l' esercizio di Generale della cavalleria in quella di Tra Doro e Migno; e perciò fu spedita patente di Secondo Mastro di Campo Generale in detta Provincia a D. Francesco Azevedo, appunto come fu praticato in quella d' Alentegio, e sotto Badagiòs, da Andrea Albucherche, e dal Conte di Meschitella: Scelse dunque il Conte di S. Giovanni le migliori truppe, che avea Dietro a' Monti; lasciò ben guarnite le Piazze, & il governo delle armi al Tenente Generale della cavalleria Domenico del Ponte Gallego, e nel principio della Primavera incamminossi al soccorso del Migno: tardarono però ambedue gl'Eserciti a campeggiare

Successi militari nella Provincia di Tra Doro e Migno.

1662. sino al mese di Luglio, e frattanto procurarono i Portoghesi di sorprendere con improviso assalto la Piazza di Lapella, e sarebbe loro riuscito, stante la negligenza de' Galleghi, se le scale, delle quali si providero, non fossero state più corte di quello, ch' eran' alte le muraglie co i parapetti. All'incontro i Galleghi tentarono di sorprendere Castro Laborero; ma trovandosi per Comandante Pietro di Faria, ributtò con ispecial valore l'assalto, onde se ne ritirarono con grave perdita. L' un' e l'altro Generale ugualmente si cruciavano di dover differire le militari imprese, ma molto più il Portoghese, perchè era avvisato con molta esattezza delle disposizioni nemiche più rilevanti da Michele Carlo di Tavora, che si trovava prigioniero nella Curugna; e benchè gli Spagnuoli lo facessero trasportare a Bajona, tuttavia anche di là trovò modo il suo spirito di mantener viva la corrispondenza col Conte del Prato, superando la di lui industria tutte le cautele de' Castigliani. Uguale era la cagione, che tratteneva ne' quartieri i due Eserciti, perchè dipendevano le operazioni militari dagl' ordini delle rispettive Corti, i cui Ministri politici sogliono preferire a quelle, per lo più, le altre meno rilevanti, & a questo errore non anno trovato altro rimedio efficace i Principi, che col farsi eglino stessi Conduttori de' loro Eserciti, perchè allora, senza dipendenza di consulte lontane, discorrono, operano, e conseguiscono, tolto il motivo di lagnarsi del tempo, e della occasione perduta, regolandosi con quel, che vedono, e non con quello, che ascoltano, che porta seco appunto la differenza, che passa tra il vivo, & il dipinto: E benchè la Guerra, che descriviamo, pare, che provi la conclusione contraria ad una tale sentenza, mentre niuno de' Re di Portogallo si pose alla testa delle sue armate, salvo che una volta, ed inutilmente il Re Giovanni IV, come si legge nella Prima Parte, tuttavolta questa fortunata eccezione, come nata dalla breve estensione

di

1662.

di quel Regno, non toglie il vero fondamento alla detta massima, atteso che lo stesso secolo passato ha veduta inalzata la gloria per gli acquisti alla Francia, dopo, che Luigi XIV. si fece più volte Capitano de' suoi Eserciti, e nel medesimo tempo depressa la fortuna de' Castigliani, per aversi sempre dopo Carlo V., mantenuti i Re di Spagna lontani dalle armate; e molto più i secoli trasandati ne somministrano nelle Storie innumerabili somiglianti gl' esempj. Giunse finalmente, ancorchè tardo, il tempo del campeggiare, e fu il primo a conseguirlo il Conte del Prato nel dì 9. di Luglio, alloggiando l'Esercito nel distretto di Coura. Erano Mastri di Campo Generali D. Francesco Azevedo, & il Conte di S. Giovanni con l'esercizio di Generale della cavalleria; governava l' artiglieria Michele di Lascol, in vece del Conte di Castagnede assente, che n' era il Generale: il corpo della fanteria conteneva ottomila combattenti, la metà pagati, e gl'altri ausiliarj: vi erano mille cavalli: Mastri di Campo de' Terzi assoldati Diego Britto Cotigno, Antonio Soares Costa, Rodrigo Perera Sotomajor, Emanuele Nunes Leitano, Ferdinando Sosa di Silva, e di un Terzo della Provincia Dietro a'Monti era Comandante il Sergente maggiore Sebastiano Vegas Cabral: degl'ausiliarj, per la loro prodezza stimati al pari degl'assoldati, Emanuele Silva Sotomajor, Baldassar Fagundo Fonseca, Francesco Cugna di Silva, D. Gonsalo di Araugio, e due Francesi, Luigi di Sancò, e Pietro Sanpieri, ed uno di tali Terzi era parimente governato dal Sergente maggiore Luigi di Sosa: Tenente Generale della cavalleria Ferdinando Sosa Cotigno: Commissarj Generali, Gio: di Cugna Sotomajor per Tra Doro, e Migno, & Emanuel di Costa Pessoa per Dietro a' Monti: Tenente di Mastro di Campo Generale del Migno, Gio: Rebello Lete, e Vermigione; e per l'altra Provincia, Simone di Sosa Carnero; ed il Treno dell'artiglieria consisteva in sette cannoni da campagna. Dell'Esercito Gallego era Cap: Generale D. Diego

Forze, & Offiziali dell' esercito Portoghese.

1662. go Carriglio Arcivescovo di Compostella, posciachè il Re Cattolico mal soddisfatto del Marchese di Vianna l'avea deposto, ed eletto in sua vece il Marchese di Carasena, il quale altrove impiegato non si portò ad esercitarne la carica; e perchè l' inesperienza militare dell' Arcivescovo richiedeva un forte appoggio, fu nominato Governatore delle armi D.BaldassareRojas Pantoja: Suo Mastro di Campo Generale era D. Luigi di Meneses, intitolato Marchese di Penalva; e Generale della cavalleria D. Francesco di Castro: Dodicimila fanti, duemila cavalli, sedici pezzi di cannoni, quantità di guastadori, ed attrezzi, costituivano l'Esercito Gallego, ed i soldati erano stati in gran parte scelti dal Marchese di Carasena dalle migliori truppe di Fiandra. Nel giorno 12. di Luglio fu da' Galleghi gettato un ponte di barche sotto Lapella, e per esso passò l'Esercito nella Provincia di Tra Doro, e Migno, e nel medesimo tempo sortirono dal Porto della Rias molte barche armate, che si andarono a porre dirimpetto a Vianna, & a Camigna, Terre aperte, e ricche; la prima delle quali è situata nella foce del Fiume Lima, e l' altra nella sboccatura del Migno, distanti l'una dall'altra tre leghe. Avutane la notizia il Conte del Prato, gli dolse non poco il dover diminuire le sue Truppe per salvare que due luoghi; ma astretto dalla necessità, mandò il Capitano de' cavalli Diego Caldas Barbosa con cento cavalli, e trecento moschettieri, a postarsi tra Vianna, e Camigna, per soccorrere quella, che fosse la prima ad essere investita da' Galleghi, ad oggetto d' ingrossarne la guarnigione, con ordine intanto di fare ancorare sotto la Fortezza di Vianna tutte le barche, che vi erano, armate di fanteria, ed egli con l' Esercito, lasciato il campo di Coura, passò al Castello di Trajano, essendo il posto più a proposito per osservare tutti i motivi del nemico, e per portarsi ovunque il bisogno lo richiedesse; e perchè il Pantoja, avendo alloggiato l'Esercito tra Lapella, e Monsano su le rive del Fiume Mi-

Offiziali, e forze dell'Esercito Gallego.

Varj tentativi de'Spagnoli fatti andare a vuoto da' Portoghesi.

Migno, l'avea fortificato in modo, che parea temesse d'essere sforzato ad una battaglia, convēne al Generale Portoghese trattenersi, non imprendendo operazione alcuna, per tredici giorni, senza penetrarsi la vera cagione di tant'ozio: ma finalmente, presa nel dì 23 la marcia da' Spagnuoli per quei luoghi aspri, e montuosi, verso un posto chiamato le Perere, di dove dominaua uno de'due forti di Portella di Vez; anche il Conte del Prato, al pari del lato diritto dell' Esercito Gallego, incamminò il suo Esercito, assicurato dalla natura del terreno, verso Bugliosa, ed occupò il posto del Pedroso, superiore al secondo forte di Portella di Vez, prima che vi potesse giungere il Pantoja; onde non solo restarono coperti Valenza, il Forte di S. Francesco, ed i Casali di Coura, di dove venivano i convoglj per il mantenimento della sua armata; ma dominando il campo de' Galleghi, l'incomodavano oltre modo le batterie de' Portoghesi: Ivi si fermò il Pantoja sei giorni, ne' quali mandò diverse ambasciate minaccevoli al Comandante del Forte Capitano Lorenzo Cravero, che non volle mai altro rispondere, se non che avea vicino il Conte del Prato, che gli averebbe data la convenevole risposta: Ma poichè le disfide nella guerra non pongono al punto, come ingiustamente stringono in tempo di pace, il Pantoja non ne fece caso, aspettando l'avviso di essersi riunita la picciola armata navale, che in vece di secondare i di lui disegni, era stata dispersa dalla furia de' uenti. Scorsi i sei giorni, incamminò l'Esercito verso la Terra degl'Archi di Valle di Vez, & il Conte del Prato, mantenendosi sempre a mano destra del nemico, fece avanzare il Conte di S. Gio: con la maggior parte della cavalleria, e con mille moschettieri a carico del Mastro di Campo Antonio Soares da Costa per guadagnare il posto di Prozelo, mezza lega lontano dagl'Archi, sito capace di porvi in regolata ordinanza l' Esercito con molto vantaggio, che porgeva quel posto. Giunto l'uno, e l'altro Esercito in un sito chiamato Lamos, osser-

1662.

vò

1662. vò il Pantoja, essersi la cavalleria de' Portoghesi separata dal corpo dell'Esercito; onde ordinò alla cavalleria del corno destro, che investisse il sinistro de' Portoghesi nella uanguardia, e facilmente gli sarebbe riuscito di sbaragliarlo, se non vi fosse accorso personalmente il Conte del Prato a sostenere lo sforzo de' Galleghi con ventitrè maniche di moschettieri, distribuite negli sbocchi opportuni di quel paese, tutto montuoso, ed ineguale; dal fuoco de' quali riceverono i Galleghi molto danno, che gli obbligò a ritirarsi; e perchè dal loro sforzo argomentò il Conte di S. Gio:, che l'inimico voleva impedire, che i Portoghesi non s'impadronissero del sopraddetto posto, tanto più proseguì verso di quello la sua marcia, sicuro, che l'accortezza del Conte del Prato, e la qualità del terreno, averebbero salvato l' Esercito da qualsisia pericolo; anzi fece avanzare il Tenente Generale della cavalleria Ferdinando Sosa Cotigno ad occupare tutte le stradelle, quali sboccavano nella campagna, che andava ad occupare, il che eseguì tanto a tempo, che al giungervi dal lato sinistro le partite avanzate de' Cavalli Castigliani, le trovarono tutte guarnite; ed appiccate più zuffe, furono bravamente difese, finchè avvicinatisi ambi gli Eserciti a dar calore alle loro partite, che combattevano, veduto il Pantoja non poter acquistare il posto, fece alto, e lo stesso fece il Conte del Prato, il quale immediatamente chiamò i Capi a consiglio, ed unanimamente risolsero, che preso ivi un breve respiro, si passasse avanti a prender posto nel sito di S. Benedetto, lontano dalla Terra degl' Archi un tiro di moschetto; poichè se bene il Pantoja potea cambiare la marcia, come successe, ed andare ad occupare il campo della Bugliosa, dov' erano stati i Portoghesi, e per conseguenza indi acquistare i fortini di Portella di Vez; tuttavia conveniva riparare al pericolo maggiore, che risultava dal lasciarsi libero il varco all' Esercito Gallego di portarsi sopra Barca, e Braga, per facilitarsi l'acquisto dell'importante Piazza di

Vian-

1662.

Vianna, e con aprirsi la communicazione con la sua armata marittima, dalla quale, oltre l'ajuto per l'assedio, sarebbe stato provisto il campo per la vicinanza della Rias, senz' aver più bisogno de' convoglj di terra, esposti di continuo à perdersi, e tutto ciò si evitava con portarsi l'Esercito Portoghese nel sito di S. Benedetto, essendo su la strada, per cui necessariamente averebbe dovuto incăminarsi verso quei luoghi l'Esercito Gallego, e sito vantaggioso per una battaglia, col quale si compensava l'essere inferiori di numero i Portoghesi. Fattane la deliberazione adattarono questi la batteria de' cannoni nella retroguardia rivolta verso il campo de' Galleghi, e la fecero giuocare per tutto il rimanente del giorno, e nel principio della notte, e fin tanto che sfilato l'esercito, si pose in marcia anche l' artiglieria, difesa non meno da alcune maniche di moschettieri, che dall'asprezza del terreno, la quale però con indicibil fatica fu superata, trovandosi prima del giorno alloggiato l'Esercito nel luogo, che avea stabilito. Fatto giorno si avvide il Pantoja, essere i Portoghesi situati in modo, che egli non poteva avanzare strada senz' attaccare la batteria nemica, che portava per conseguenza l'impegno di un fatto d'armi generale; e considerando, non essere infallibile per lui la vittoria, benchè fosse di numero superiore, che veniva compensato, rispetto a' Portoghesi, dalla qualità del posto, si appigliò al consiglio più salutare di retrocedere, & andar' ad occupare il campo, che aveano lasciato i Portoghesi, della Bugliosa, come eseguì, principiando subito a far battere i Fortini di Portella di Vez; onde il Conte del Prato, non meno contento per aver rotto il disegno, e la marcia al nemico, che per averne conosciuta la diffidenza di esporsi ad una battaglia, partì subito a prender posto nel luogo chiamato le Pareti di Coura, per porre a coperto i suoi magazzeni, Valenza, e Villanova, nel caso che cadesse in pensiero al Pantoja di tentare alcuna impresa contro le dette Piazze: ma egli, dopo aver fatti battere

1662. col cannone i Forti , fe dar loro un'assalto , dal quale furono i Galleghi ributtati;continuando però la batteria a tormentare quelle picciole fortificazioni , furono resse da que'Comandanti ,a'quali precedentemente avea lasciato l'ordine il Generale Portoghese di farli volare senz'aspettare l'assalto , ritirandone la soldatesca per unirla all'Esercito ; il che essi non eseguirono , parendo loro più onorata azione il difendersi , e poi rendersi con buone condizioni , come ottennero . Sottomessi i Fortini , mandò il Pantoja a prendere da Monsano dodici piccoli cannoni , e quelli venuti , pose l'Esercito in marcia di notte verso un sito chiamato Cerro di Bico , dal quale potea battersi col cannone il campo de' Portoghesi , rimanendo questo più basso , e dovendo necessariamente partirne , per non esser affatto ivi distrutto , l' averebbe attaccato nella marcia, e facilmente disfatto ; ma l'accuratezza del Conte del Prato ne fece svanire l'effetto , attesochè , avendo veduto le guardie avanzate de' Portoghesi dall'alto di que' dirupi sul far del giorno , che la retroguardia Spagnuola cominciava ad uscire dal suo alloggiamento della Bugliosa , datone pronto avviso al Conte , questo spedì subito il Conte di S. Gio: con la cavalleria a soccorrere le compagnie di guardia,che doveano essere le prime a sostenere la vanguardia Spagnuola all'imboccatura di un vallone , ed altre strade scoscese , per le quali conveniva marciare ; ed egli fatte prendere tantosto l' armi a tutto l' Esercito ; s'incamminò al monte di Labrugio , il quale non solo era superiore al posto, ove volea alloggiarsi il Pantoja , ma più eminente di tutt' i monti di quel contorno , al quale giunse con tanta fatica , che a' medesimi Portoghesi parve incredibile il conseguirlo ; ed allora il Prato fece intendere al Conte di S. Gio: , esser già l' Esercito in sicuro , e che pertanto si ritirasse : egli però non era in istato di potersi torre con facilità dall'impegno, stantechè le due compagnie di guardia comandate dal Capitano Antonio Gomes d' Abreu, e dal Tenente Ignazio Salema , aveano con sommo coraggio contrasta.

trattato il posto alla Guardia Gallega,ed essendo sopraggiunto in loro soccorso FerdinandoSosaCotigno con la vanguardia della cavalleria Portoghese, si attaccò così fiera la scaramuccia, che restò incagliata la marcia de' Castigliani, e tanto più allora, che conoscendo il Conte di S. Gio., dipendere dal buon'esito di quel conflitto la salvezza dell'Esercito, non dubitò impegnarvi tutta la sua cavalleria, dando con la spada alla mano coraggioso esempio a' suoi soldati. Era anche Portoghese il Generale della cavalleria Castigliana Marchese di Penalva, e non meno valoroso contro la propria Patria di quello, che lo fosse il Conte di S. Gio: per difenderla; onde lo sforzo era uguale di ambe le parti, questa per avvanzare la marcia, quella per trattenerla, nel che molto influiva la strettezza de' passi, e l' inegualità del terreno. Quando adunque il Conte di S.Gio:sentì,esser tempo di ritirarsi,fatti occupare alcuni passi sassosi da ducento bocche di fuoco comandate dal Sergente mag. Antonio Barbosa,ordinò al CommissarioGenerale Emanuele di Costa Pessoa, ed al Tenente Generale Ferdinando Sosa Cotigno, che co i squadroni della retroguardia passassero un vallone stretto, unica strada che vi era per ritirarsi, e che si fermassero nelle valle più ampia, nella quale quel vallone sboccava, perchè egli intanto combattendo averebbe fatto allargare il nemico in modo da poter passare anch' egli con la sua vanguardia; e la forza fu accompagnata dall' ingegno del Capitano Ignazio di Franca, il quale osservando, che soffiava il vento gagliardo verso le truppe Spagnuole,fatti scendere alcuni soldati, questi appiccarono il fuoco ne' cespuglj,da'quali era coperto tutto quel sito, che essendo secchi arsero ben presto per lungo tratto, tanto che le fiamme spinte sopra i cavalli Galleghi, gl'astrinsero ad allargarsi in maniera,che potè il Conte di S.Gio:portarsi francamente nella valle, ove giunto incamminossi verso il suo campo, rimanendo egli di retroguardia, con la quale gli convenne di nuovo battersi con alcuni

1662.

Fazione tra le due Cavallerie.

1662. cuni Spagnuoli, che aveano cercato tra quei dirupi altro passo alquanto lontano, che introduceva alla valle. La zuffa si riscaldò non poco, ed in essa diede i primi segni del suo gran coraggio in età assai giovanile D. Luigi Emanuele di Tavora, che fu poi Conte di Atalaia, e Genero del Conte del Prato. Ma trovandosi quei squadroni lungi dal corpo del loro Esercito, mentre pensavano a ritirarsi, vi furono anche obbligati dal Capitano Ignazio di Franca, poichè durante la sua brava ultima scaramuccia, tutt'il resto della cavalleria Portoghese era libero da ogni pericolo, avendo perduto solamente in questa fazione qualche fante, e rimasti prigionieri de' Galleghi, Emanuele di Costa Lete, ed Alessandro di Sosa. Schieratosi il Conte di S. Gio: con la cavalleria nella valle coperta dal cannone già situato nel campo di Labrugio, insinuò al Conte del Prato, che facesse scendere la Fanteria, perchè senza fallo averebbero per lo meno tagliato a pezzi la vãguardia Gallega, che alla sfilata già si vedeva uscire dal vallone; ma non volle il Generale risolvere un fatto di tanta importanza senz' ascoltare il parere di tutt'i Capi, e questo tempo bastò a far conoscere al Pantoja il suo pericolo; onde con somma diligenza unì il suo Esercito, ordinando la marcia in forma di battaglia: Lo stesso fecero i Portoghesi, squadronata la cavalleria in due linee framischiate con trecento moschettieri, con la retroguardia nella falda del monte, ov' era stato preso l' alloggiamento; e la fanteria fu scompartita con' avveduto regolamento, come altresì era stata situata l' artiglieria dal suo Generale D. Francesco Azevedo. Attendevano i Portoghesi la risoluzione del Pantoja, il quale diede contrasegno di volerli attaccare, essendosi mossa la sua armata in forma di battaglia; ma avendo incontrato a fronte della cavalleria nemica un pantano, preso dal Conte di S. Gio: per suo vantaggio, fece alto, ricevendo non poco danno da' trecento moschettieri, e dal cannone de' Portoghesi assai vicino; onde

man-

mandò il Colonnello Gascar, che col suo Reggimento di Alemanni investisse il corno destro de' nemici. L' intraprese egli con prontezza pari al coraggio, ma l' incontrò tale in cento fanti comandati dal Capitano di fanteria Carlo Magliero, postati in un passo stretto, che gli convenne ritirarsi: Procurarono anche i Galleghi attaccare il corno sinistro, ma non lo permise la qualità del terreno, essendovi grandissimi sassi naturalmente spezzati, e tagliati in modo, che non permettevano a' cavalli il potervisi maneggiare. In questi inutili tentativi passò il giorno 9. di Agosto, trasferendosi nell'annottare il Pantoja in sito meno esposto all'artiglieria nemica, dalla quale avea ricevuto il suo Esercito considerabile danno, essendo rimasti stesi su la campagna millecinquecento soldati con molti Offiziali di stima, levatine altrettanti feriti, dove che i Portoghesi non patirono maggior perdita, che di trenta soldati; onde contenti del riportato vantaggio, andarono a riposare nel loro campo sicuro, e gli Spagnuoli furono obbligati al lavoro in tutta quella notte, per inalzare molte piatteforme, a fine di potersi valere del cannone, ch'era stato ozioso in quel giorno. Nel dì seguente ardeva il Pantoja di brama di ricuperare la riputazione alle sue armi, e facendo giuocare il suo cannone, non corrispondevano i colpi allo strepito, per essere *in sito inferiore* all'alloggiamento Portoghese; onde giudicò migliorare di condizione, se i suoi avessero occupati que' medesimi sassi, e que' posti, che nel giorno antecedente difesi da' nemici, aveano lor cagionato tanto svantaggio: ma mentre sul mezzo giorno vi s' incamminavano trecento fanti, s' incontrarono ben presto nelle Compagnie di guardia guarnite di ducento moschettieri, i quali senz' indugio si gettarono nel sito, che pretendevano occupare i Galleghi; ed essendo accorso il Conte del Prato allo strepito, veduti quelli nella valle, ordinò al Commissario Generale Gio: di Cugna Sotomajor, che con quattro compagnie di cavalli investisse nel piano quei fanti, avanti che potessero

Nuovo conflitto tra le partite d' ambedue gli Eserciti.

ro

1662. ro giungere a' dirupi, il che dal Cugna fu eseguito con prestezza uguale alla facilità, atteso che gli trovò disordinati, per la fretta, con cui correvano, per fortificarsi tra que' sassi; e benchè il Pantoja facesse spiccare tutto il corpo della cavalleria per soccorrergli, trovossi il Conte di S. Gio: squadronato in maniera, per assicurare quella operazione, che fu astretto a lasciare sacrificati que' fanti, senza far altro movimento, tanto in quel dì, quanto nel seguente, nel quale però gli convenne soffrire gl' insulti del cannone, che con tiri frequenti spazzava il di lui campo; sicchè, per non essere maggiormente danneggiato, dispose la partenza con sommo silenzio per la notte de' 12.: e benchè il Conte del Prato ne fosse avvertito, non perciò volle avventurare l' Esercito ad un combattimento notturno, in cui operandosi alla cieca, non si conoscono i vantaggi, nè si scuoprono i pericoli: bensì allo spuntare dell'alba fece partire alcuni squadroni a carico del Commissario Generale Don Gio: Cugna, ma senza effetto, essendo l'Esercito Gallego molto avanzato, e solo ricavò, che marciava verso la Terra degl'Archi; per lo che senza indugio risolse di partire, prendendo la marcia su la destra della marcia nemica, a fine di portarsi la notte seguente al Convento de' Canonici Regolari nel sito nominato Refojos, mezza lega lontano dal Ponte di Lima, ad oggetto di salvar questa Terra dal sacco, e dalla ruina. Era la strada assai scoscesa, e la notte molt' oscura, e pure superarono i Portoghesi con indefessa fatica tutte le difficoltà, piantandosi nel posto premeditato. Il Pantoja all' incontro imbarazzato dal grosso cannone, e dalla quantità del bagaglio, e de' feriti, che si conducevano ne' carri, o sopra cavalcature di passo agiato, si portò lentamente a Giella, nobilissima stanza de' Visconti di Villanova dall' altra parte del fiume Vez, e poco lontano dalla Terra d'Arcos; Vi si trovava il Mastro di Campo Baldassare Sosa con un Terzo di ausiliarj della Provincia Dietro a' Monti, il quale, secondo l' ordi-

ordine avutone dal Conte del Prato, giuntagli la notizia d' incamminarvisi l' armata nemica, si ritirò al ponte di Barca, mezza lega indi lontano, ma con l' interposizione de' due fiumi Vez, e Lima, che si passavano su ponti di fabbrica. Giunto il Pantoja a Giella, fece acquartierare l' Esercito sopra le montagne da' Casali di Azere fino a Muriglione, sito per se stesso scomodo, e solo a proposito per assicurare i convogli, che andavano a quel campo da Monsano, difesi per la strada da' Fortini di Vez, a tal fine lasciati da esso presidiati. Ciò saputo il Generale Portoghese, conobbe il pericolo, al quale restavano esposti con la Città di Braga, ricca, popolata, ed aperta, tutti gli altri innumerabili luoghi di quel contorno; onde posta in consulta l' elezione di un sito atto a coprirli, e a fronteggiare il nemico, fu dopo lunghe conferenze concluso di occupare un luogo eminente, nominato Souto, nel territorio di Tauora, sopra il Fiume Lima, a vista di Barca, superiore a tutta la campagna, e molto comodo per alloggiarvi un' Esercito, il quale veniva a stare in proporzionata distanza, per coprire la Provincia dall' altra parte del fiume Lima, gettando in esso un ponte di barche, e nel medesimo tempo si copriva la Città di Braga, perchè non si sarebbe auventurato il Pantoja a portarvisi col cammino di cinque leghe, avendo al fianco un' Esercito, che sapeva per esperienza, non isfuggire i cimenti; anzi giuntovi, ed acquistatala, era certo di non poter mantenerne il possesso senza impadronirsi di altre Piazze. Presa la risoluzione, era già eseguita nella mattina seguente, trovando il sito anche più comodo di quello si era creduto; e risaputosi dal Pantoja, mandò per riconoscere il nuovo accampamento de' nemici, una compagnia di cavalli e due di fanteria, e trovandosi a cavallo l' Alfiere Michele di Sosa con trenta soli cavalli, uscì ad incontrarle con tanta risoluzione, e valore, che gli riuscì tagliare a pezzi co' fanti anche i soldati a cavallo. Nel mede-

1662. medesimo punto, che quì succedeva tale strage, avea tentato un corpo di cavalleria Gallega di transitare un vado, chiamato di Mugia, del fiume Lima più sopra del ponte di Barca: Accorsero per frastornarlo i Capitani Girolamo Silva Meneses, e Gio: Cardoso Pizzarro; ma essendo troppo inferiori di numero, si trovavano in grave pericolo, quando giunse in loro soccorso il Tenente Generale Ferdinando di Sosa con due squadroni, da' quali furono obbligati i Galleghi a ripassare il vado: ed in quest' atto accadde, che essendo rimasto tagliato fuori da' suoi un Soldato Portoghese, chiamato Simone di Costa, ruppe con la spada alla mano cinquanta Galleghi, che avevano chiuso il varco di un vallone, altri ferendo, altri urtando col suo cavallo, e tutti confondendo in modo, che trapassando per essi, si rese alla sua Compagnia, senz' aver ricevuto alcun danno. Partiti i Castigliani, Ferdinando Sosa lasciò le sentinelle a tutt' i vadi, per essere inteso de' nuovi tentativi del nemico, & il Conte del Prato mandò l'Ingegnere Michele di Lascol a fortificare un quartiere sopra la Terra di Barca con due Terzi di fanteria de' Mastri di campo Simone di Tavora, e Luigi di Sansè, al quale ne fu incaricato il comando; e perchè alcuni de' luoghi convicini erano andati a rendersi vassalli del Re Cattolico, il Conte del Prato fece severamente punire quegli degl' instigatori, che potè avere nelle mani, affinchè gl' altri si astenessero dal seguirne l'esempio. Intanto il Pantoja avea con mirabil' esattezza fortificato il suo campo, ristrettolo alquanto per la vicinanza del nemico; onde dicevano i Portoghesi, soliti a farsi beffe de' Galleghi, ch' egli era venuto da Galizia per difender Giella, non per conquistare la Provincia; ma egli era a ciò fare astretto dal prudente consiglio di attendere dal benefizio del tempo il miglioramento di sua fortuna, giacchè dalla vigilanza, e prevenzione del nemico gl' erano state rotte tutte le misure da lui premeditate, ed ora trovandosi a lui tanto

vicino,

1662.

vicino, scorgendolo sempre più risoluto di accompagnare i suoi passi, non trovava impresa, a cui potesse con sicurezza applicarsi. Ma finalmente accorgendosi di non poter ricavare, ne sperare alcun frutto da una più lunga dimora in quel Campo, fece gettare un ponte al Vado di Mugia, e sopra quello passò con tutto l' Esercito il fiume Lima nel giorno 29. di Agosto, e nell' ora stessa lo passò anche per altro ponte l' Esercito Portoghese, il quale andò ad alloggiare sopra la Terra di Barca, coprendo il quartiere fattovi ergere di fresco, appunto per valersene in tal' occasione; ed all' incontro l'EsercitoCastigliano andò ad alloggiarsi sopra alcune montagne, chiamate dello Spirito Santo, che terminano in un' altissimo scoglio, al quale danno nome di Castello di Nobrega alcune pareti dirute, che da molti secoli ancora vi si vedono. Tra l'uno, e l' altro Campo si stendeva una valle di terreno così ineguale, sfossato, ed imbarazzato, che non potea dar luogo ad altro combattimento, che a quello, che per l' aria incessantemente faceva il fuoco con danno vicendevole delle due armate. Pensò il Conte del Prato, che il Pantoja avesse occupato quel posto, per indi portarsi, o alla Città di Braga, o alla Terra di Ponte di Lima, perchè per l'una, e l'altra impresa avea la strada libera; onde posto in consulta ciò, che dovea farsi, tutti si conformarono nella risoluzione di difendere l' una, e l' altra con la punta delle spade, non avendo que' luoghi altro riparo, e che intanto si mandasse a Braga il Mastro di campo Emanuele Nunes Leitano col suo Terzo, e con due ausiliarj, & il Commissario Generale Emanuele Costa Pessoa con quattro compagnie di cavalli. Fu anche spedito alla Città del Porto Gio: Nunes di Cugna, essendosi vociferato, che i Castigliani volessero sorprendere con sette navi il Castello di S. Gio: di Foz. Ma l'una, e l'altra diligenza ben presto si scoprì inutile, mentre dal Porto ritornò Gio: Nunes all' Esercito, perchè il Re avea mandato colà per

1662. Governatore il Balì di Lessa Diego Mello Perera, e fatto partire con sei Fregate il Conte d' Atoghia per infestare le marine della Galizia, a fine di divertire le forze destinate contro il Migno, ma con poco effetto; conciossiachè essendosi portato a bombardare le case di Vico, fu suo il danno maggiore dall' artiglieria, che colpiva ne' legni, e principalmente nella capitana, in cui furono uccisi alcuni soldati; onde senz' altr' effetto restituissi a Lisbona. Inquanto a Braga, e Lima, parimente svanì ogni sospetto, atteso che il Pantoja, benchè desiderasse portarvisi, non se ne potea risolvere, conoscendosi diminuito di forze, & i suoi soldati mancanti di animo per l' esperienze sofferte, e per quelle, che doveano aspettarsi dalla vicinanza dell' Esercito Portoghese; onde volendo pure operare qualche cosa, voltò il pensiero alla sorpresa di Lindoso, situato tra l' asprezze di Rajasecca, lontano dagl' alloggiamenti di ambedue gl' Eserciti, cinque leghe, e sei da Braga, e di strada assai più disastrosa per la parte di Portogallo, che per quella di Galizia; e poichè questi era un Castello di non molta importanza, vi erano di presidio i soli paesani, sotto il comando di Emanuele Sosa Meneses loro Alcaide maggiore, che è l'istesso, che tra noi Governatore. A questa impresa portossi il Generale dell' artiglieria D. Francesco di Castro con duemila fanti, e millequattrocento cavalli, a' quali doveano unirsi altri tremila fanti comandati dall' Arcivescovo di Santiago. Gl' uni, e gl'altri giunsero ad uno stesso tempo sotto il Castello di Lindoso, ma non si azzardarono ad assaltarlo, perchè conobbero quel Governatore risoluto a ben difenderlo, per lo che, convenne mandare a prendere dal Campo due pezzi di cannone, che con molta fatica, e difficoltà vi furono trasportati. Dopo cinque giorni di continuata batteria, e dopo d'esservi morti de' Castigliani un Sergente maggiore, quattro Capitani, e molti soldati, si rese il Governatore con onorato partito, gia chè non potè riuscire

Castigliani prendono Lindoso.

scire

1662.

fcire al Co: del Prato mandarvi foccorfo di gente, e munizioni, e non richiedeva quel Caftello la moffa di tutto l' Efercito, che averebbe lafciata efpofta la Provincia all' invafione dell'Efercito Gallego. Nel tempo che fu impiegato nell' imprefa di Lindofo, non volle ftare oziofo il genio fervido, e valorofo del Pantoja, ordinò pertanto, che fi bruciaffe la Terra di Barca, poco diftante dal campo, fenza difefa, e non molto numerofa di abitatori; ma non potè confeguirlo, ancorchè vi fpingeffe otto fquadroni di cavalleria, e molte maniche di mofchettieri; perchè avendovi opportunamente collocati il Conte del Prato trecento fanti fotto gli ordini del Tenente Generale Ferdinando Sofa, quefti fecero così brava refiftenza, che con qualche danno furono quelli obbligati a ritirarfene. Ma molto maggiore ne recava loro la vigilanza del Conte di S. Gio:, il quale, con tagliare i convoglj, o con dar fopra le partite, che ufcivano dal campo a foraggiare, non faceva paffar giorno, in cui non foffero i Galleghi allarmati, ed i fuoi foldati provifti di nuovi cavalli da' nemici. In uno di que' giorni trovavafi imbofcato con foli venti cavalli il Tenente Andrea Gonfalves nella ftrada di Monfano, nel tempo che paffava un Terzo di quattrocento fanti miliziani, che fi portavano al campo Gallego, afficurati dall' effer battuta la ftrada da molte partite della cavalleria amica: Non volle perdere il Tenente, ch' era valorofo, così bella occafione; onde lafciata paffare la retroguardia, entrò per le fpalle in effa co' venti cavalli uniti, con tanta furia, che corfe fino al capo della loro vanguardia, uccidendo, e ferendo con tanta ftrage, che in pochi momenti rimafe il fuolo coperto di morti, e di feriti; ed egli, fenza danno veruno, tornoffene all'Efercito co' fuoi, carichi di fpoglie, e feguito da' prigionieri in numero affai maggiore de' vincitori, ricevutovi con applaufo invidiofo della fua gloria. Ritornato il Generale dell' artiglieria dall'imprefa di Lindofo, rifolfe il Pantoja di tor-

Diverfe fazioni con la peggio de Spagnuoli.

1662. nare al campo di Giella, quasi infermo, che pensa migliorare col cangiare la stanza; ed aspettata una notte piovosa per poterlo eseguire con più franchezza, sloggiò dalla montagna, e giunto al fiume, vi trovò in sì fatta guisa cresciute le acque per le cadute piogge, che n' era ricoperto il ponte di travi; onde non furono pochi que' miseri soldati, che furono trasportati dalla corrente: Le grida, ed il romore, fecero ben presto auvertiti di quel ch'era, i Portoghesi; e per quanto si studiasse il Conte di S. Gio: di persuadere al Conte del Prato, esser l'ora opportuna di distruggere gli Spagnuoli, non volle ad alcun patto acconsentirvi, suolendo egli dire, che si fidava molto dell' esame de' suoi occhi, e nulla dell' incertezza della fortuna. Ma appena appariva il primo albore, che l' Esercito era con le armi alla mano, sicchè il Conte di S. Gio: fu alla riva del fiume, e non trovandovi altro, che l' ultimo squadrone di retroguardia, l' attaccò con tutt' il furore, che portava preparato per maggior numero di nemici, di modo che furono astretti traghettare le acque precipitosamente, ed egli portato dal calore, non badando, al periglio al quale si esponeva, seguitò a perseguitarli dall' altra parte della riviera. Non differì un istante il Pantoja di prevalersi dell' occasione; e fatta voltar faccia alla retroguardia, e poi alla vanguardia, si dispose con tutto l' Esercito a vendicarsi in quel punto di tanti danni inferitigli in quella Campagna da' Portoghesi. Non si smarrì perciò il Conte di S. Gio:, benchè conoscesse il pericolo; anzi questo lo fece operare con più coraggio, e consiglio; e sapendo il vantaggio, che gli porgeva il terreno, occupò con molte piccole truppe di cavalleria, e moschetteria, tutti que' passi stretti, che trinciavano quella campagna, e la difese con sì invincibile costanza, che essendo incessantemente assaltato, sempre ributtò gli aggressori, e diede tempo al Conte del Prato di recargli il soccorso con tutto l' Esercito, posto dal Mastro di campo Generale in marcia

cia in un baleno, trovandosi precedentemente squadronato, ancorchè alcuni Mastri di campo si protestassero del pericolo, al quale si esponeva tutta l'armata. Passato questa il fiume, rimase unicamente di là il Mastro di campo Luigi di Sansè col suo Terzo, postato in certo sito, che cagionò a' Spagnuoli indicibil danno co' moschetti, non potendo da quella parte attaccare i Portoghesi, che avevano a fronte, senza esporsi alla morte, che di là dal fiume gli fulminava: si combatteva dunque tra' due fiumi Vez, e Lima, con incredibile ardore da tutte le parti, e se il campo non fosse stato così scabroso, ineguale, ed imbarazzato, certamente in quel giorno si decidevano, e terminavano le differenze della Campagna in quell' anno; ma non lo permettendo il sito, si studiava ciascuna delle parti di restar col vantaggio possibile nel conflitto. Essendosi intanto accostato al fiume in luogo opportuno il cannone de'Portoghesi, cominciò ad inferire a'Spagnuoli danno maggiore; onde il Pantoja si sarebbe senza dubbio ritirato nel campo di Giella, se non ne avesse preveduto perdita piu grave, dovendo marciare in maniera che resterebbe il fianco de' suoi senza riparo al bersaglio della moschetteria nemica; onde si contentò di sofferire il danno minore, sempre valorosamente combattendo fin' alla notte; ed allora, favorito dall'oscurità, ritirossi al campo di Giella, lasciati in quello del conflitto quattrocento cadaveri de' suoi; ed i Portoghesi non con altra perdita, che di trenta, seguendo l'esempio de' Galleghi, tornarono al primo loro campo di Souto; e pochi giorni dopo, per accrescere danni al nemico con la vicinanza, rioccuparono l' antecedente di S. Benedetto; di modo che tra i due Campi non vi era altra divisione, che il fiume Vez, con molti passi liberi da traghettarlo. Osservò il Conte del Prato, che per un ponte antico di legno ricevevano i Galleghi comodamente i convoglj, che lor venivano da' Forti di Portella di Vez; per lo che mandò in una notte il Commis-

sario

1662. sario Generale di Cugna a rovinarlo, come fece. Fatto giorno accorsero i Galleghi ad esaminarne il danno, ma trovarono occupato il posto dal Conte di S Gio: con la cavalleria, ed alcune maniche di moschettieri; onde, servendo di tramezzo il fiume, non fecero altro che salutarsi con le bocche di fuoco, dopo che non potè riuscire ad un corpo di cavalleria straniera di sforzare il vado, difeso bravamente da' Capitani di cavalli Girolamo di Silva, e Gonsalo Guasco di Cugna. Sin' alla sera durò la batteria senza venire a più stretto cimento; e vedendo D. Baldassare Pantoja la poca sorte, che gli toccava in tutte le sue imprese, volle sfogarne la passione, con far incendiare la Terra di Arcos di valle di Vez, che stava tra i due Eserciti, abbandonata totalmente dagl'abitanti, per lo che il Conte del Prato avea tralasciato di presidiarla, tanto più che il Pantoja avea più volte avuto comodo di commettere somigliante ostilità, senza eseguirla; ma vedutene le fiamme, spinse a quella volta per ammorzarle, con alcuni soldati il Capitano Marco di Britto, che vi rimase morto; e perchè il fuoco aveva preso assai vigoroso il possesso, benchè fosse alla fine spento, tuttavia il danno delle case fu molto grande. Fino a' tre di Settembre persistè l' Esercito Gallego nel campo di Giella, e nella notte sloggiò con tanto silenzio, che non se ne avvidero le sentinelle Portoghesi, e con tanta diligenza, che al far del giorno già bruciava l'alloggiamento: marciava col lato diritto difeso dal fiume Vez, e passato il fiume di Azero, che sbocca nell'istesso Vez, si portò a passare il ponte di Villela, & indi prese il cammino della montagna per luoghi così aspri, e scoscesi, che pochi moschettieri erano sufficienti ad assicurare la marcia di tutto l'Esercito. Quello de' Portoghesi, che non voleva perderlo di vista, ne lasciare di pareggiarne i passi, s' incamminò nella forma, che gli mostrava il sito, per dove aveva a passare; e perciò la cavalleria, e la fanteria in una sola linea occuparono l' altezza del monte Rotondo, lascian-

Galleghi incendiano la Terra di Arcos di valle di Vez.

Marcia dell' Esercito Portoghese.

lasciandosi a man destra l'Esercito Gallego, & i carriaggj, ed artiglieria in un' altra linea coperta dalla prima, ed in questa ordinanza proseguì la sua marcia per il corso di tutta la notte, volendo il Conte del Prato avanzare l'inimico, per poter occupare il posto del Pedroso sopra i Forti di Portella di Vez, a fine di esser libero dal pensiero, che dovea premergli, de' magazzeni di Coura: Gli si fece giorno nella Giestera, mezza lega lontana dal Pedroso, ed era tanto avanzato a' Galleghi, che con tutta sicurezza fece far alto, per dar respiro a' soldati, i quali arditi, ed obedienti mostravano non desiderarlo, benchè fosse loro dovuto. Il Pantoja, saputo il vantaggio presogli nella marcia, disse a' suoi con dispettosa galanteria, che in questa Campagna gli era toccato fare l'offizio di Foriero ad ambedue gli Eserciti, mentre insegnava a'nemici i posti, che lo danneggiavano, non solo co' quartieri, che avea tenuti, ma anche con quelli, che pretendeva occupare; onde disingannato, portossi verso i Forti di Portella, tornando al primo alloggiamento nel sito della Perera, non senza molto travaglio, stante la grossa artiglieria, che conduceva, e nel dì seguente 27. di Settembre ordinò, che s'incamminasse l' artiglieria grossa verso Monsano, per assicurare la quale prese le armi tutto l'Esercito. Fece lo stesso quello de' Portoghesi, e cominciarono del pari la marcia, e la scaramuccia, che attaccarono fra loro le compagnie di guardia. Volò al soccorso delle sue il Conte di S. Gio:, e tutta la cavalleria Spagnuola accorse ad assicurare il suo treno: il Mastro di campo Rodrigo Perera Sotomajor stese per quelle asprissime valli millecinquecento moschettieri, ed all' incontro i Galleghi ne sparsero per i monti molto maggior numero; ma come vi era fra loro largo spazio di terra, era assai più grande il rumore, che il periglio. Con questa combattuta marcia si avvanzarono i due Eserciti ad un passo, nel quale alcune maniche di moschettieri Portoghesi, sostenute con quattro squadroni dal Com-

1662. missario Generale Emanuele Costa Pessoa, ebbero campo di scoprire un Terzo di Galleghi, che procurava in quel luogo più aperto coprirsi con le rovine di alcuni muri; e benchè fosse assistito da tre squadroni di cavalleria, non potea essere da essi sostenuto, perchè i fossati, e pietre non permettevano a' cavalli di poter operare; il che conoscendo i Galleghi, & essendo non meno sorpresi dal timore, che assaliti con risolutezza, non tardarono molto a volger le spalle con tal disordine, che essendo i primi a morire, gl' ultimi, che si posero in fuga, non puotero ne meno i primi sfuggire la sventura di essere trucidati, o fatti prigionieri, tra' quali restò in potere de' Portoghesi il Capitano D. Filippo Tregio nipote di D. Baldassare Pantoja; e poichè si era sforzata la cavalleria Spagnuola di soccorrere i suoi, o di vendicarli, altresì la Portoghese si portò a sollevare i suoi fanti, che attualmente sbaragliavano i contrarj: ed accesasi da per tutto la zuffa, durò sino all'annottarsi, dando un modo irregolare al conflitto la disuguaglianza del terreno, al quale conveniva accomodarsi; di modo che lo stesso scomodo impediva l' ultimo esterminio, servendo di difesa. La notte fe cessare il maneggio delle armi, e diede agio a' Galleghi di continuare la loro marcia con tanta fatica, e difficoltà, che convenne loro seppellire alcuni grossi cannoni, essendo impossibile portarli sopra il più erto di quelle asprissime montagne, dove si trattennero sin' al dì 13 di Ottobre, osservati con vigilanza da' Portoghesi fermi nel loro campo del Pedroso. Nell'alba del dì 14 si posero i Galleghi in marcia, e ne diede avviso il rimbombo delle mine, che fecero volare il Forte delle Perere, & uno de' Fortini di Portella di Vez, al quale fu dato fuoco, ritiratane la guarnigione, subito che la retroguardia fu in marcia: Diedero immediatamente i Portoghesi di mano alle armi, e con tal diligenza marciarono, che non ebbero tempo i Galleghi di dar fuoco al secondo Forte del Pedroso, al quale pervenute le prime tre maniche di mo-

ſchettieri Portogheſi, lo preſidiarono, & addirizzato il cannone verſo la retroguardia de' Galleghi, le recarono molto danno, e poco gliene inferì il Conte di S. Gio:, che con alcuni ſquadroni di cavalleria accompagnò il nemico alla coda, ſinchè preſe alloggiamento ne' monti di Lordello, ſito dal quale avea la ſtrada libera per Monſano, e per Melgazzo, paſſando il ponte del Moro; & il Conte del Prato ſi portò alla Buglioſa, pronto ad accorrere ove ſi foſſe incamminato; ma il Pantoja ſceſo dal monte, ſi fermò in riva al Migno, ed ivi accampoſſi tra Monſano, & il Forte di Moro, dove ſi fortificò con tanta avvertenza, che ben diede a divedere il ſoſpetto che avea, di poter eſſere interamente disfatto. Da queſto alloggiamento mandò a riconoſcere Melgazzo, ma furono così maltrattati gli Eſploratori da quella guarnigione ſortita a batterli, che laſciò il penſiero di moleſtar quella Piazza. Vedendo il Conte del Prato, che il Pantoja ſi manteneva in campagna, quando ogni ragione voleva, che aveſſe diviſo l' avanzo del ſuo Eſercito per le Piazze di frontiera, ed avendo avuto avviſo, ch' Emanuele Frere di Andrade Generale della cavalleria di Bera, con trecento cavalli, e novecento fanti, ſi avvicinava per rinforzarlo, propoſe al Conſiglio di guerra, che ſtimava neceſſario trovar modo di ſcacciare totalmente dalla Provincia i Galleghi, quali pareva, che il Pantoja voleſſe mantenere nell' inverno in quel Campo, mentre l'avea così bene fortificato; e dopo lungo dibbattimento di pareri, fu concluſo di traſportare il campo a Turperis, che divide le riviera di Gadagna dalla campagna de' Corti, ed era l' unico riparo, che ſi fraponeva tra i due Eſerciti; e che nella ſteſſa notte, in cui foſſe occupato quel poſto, ſi avanzaſſe un corpo di fanteria co' minatori, per attaccare il Caſtello di Lapella, conſiſtendo nella diligenza, e ſegretezza, la ſorpreſa, ſtantechè avendo tempo il nemico di ſoccorrerlo, l' impreſa non ſolo ſarebbe difficile, ma impoſſibile; bensì, anche non riuſcendo

1662.

1662. do, potea probabilmente conseguirsi, che il Pantoja lasciasse lo stabilito alloggiamento, e con esso la Provincia libera dal timore delle sue invasioni. Nel di 9 di Novembre fu eseguita la presa risoluzione, volgendosi l' Esercito al posto di Turperis; ma la troppa diligenza fu nociva, perchè non essendo prima partiti i minatori con le truppe destinate per Lapella, apena ebbe avviso il Pantoja della prima mossa de' suoi nemici, che senza indugio lasciò il campo in cui stava acquartierato, e passato il Migno, dispose il soccorso di quel Castello, che già era battuto da due mezzi Cannoni, da due pezzi da sette, e da un mortaro. L'impresa divenne allora non poco pericolosa, perchè il Pantoja timoroso di vedere accresciuta la sua poca sorte con la perdita di quel Castello tanto importante, impiegò tutto l' Esercito per difenderlo, e con cinque batterie di dicisette grossi cannoni batteva il Campo degl' aggressori con danno indicibile; poichè se bene il cannone era piantato di la dal fiume, tuttavia essendo ivi assai stretto, può quello dirsi il fosso di Lapella. Soprastava all' approccio il Mastro di campo Luigi di Sansè, e benchè gli convenisse guadagnare ogni palmo di terra a forza di sangue, che si spargeva, o ne' conflitti, o per le bombe che vi piovevano; tuttavolta si accostò a tiro di pistola alla palizzata, di dove gl' Assediati con vigorose sortite procuravano impedire l' avvanzamento del lavoro; e quantunque alla fine fossero ributtati con danno dell' una, e dell' altra parte, come che erano rinfrescati i soldati dagl' Eserciti, sempr' erano vigorose le pugne. In una notte più delle altre volte fu fiera, stantechè gli assediati s' impadronirono dell'approccio, e poi con molto sangue ne furono discacciati, nel qual tempo il Pantoja fece attacare da diverse parti il Campo de' Portoghesi, che lo difesero bravamente; onde pareva non potersi terminare quell'impresa, senza la sconfitta totale d'uno de' due Eserciti, non comportando la riputazione dell' armi ad alcuno di loro il ritirarsi

Portoghesi assediano Lapella.

si; e pure l'ingegno trovò il modo di separarli senza svantaggio, togliendo l'impegno, l'industria di Gio. Nunes, il quale in occasione delle frequenti sospensioni dell' armi, per dar luogo alla sepoltura de' morti, avea introdotta qualche familiare insinuazione col Marchese di Penalva già suo amico, di quanto sarebbe per lui vantaggioso, e glorioso, se fosse stato istromento di una pace, con la quale aurebbe risarcito le disattenzioni di suo Padre, che l' avea strascinato con la forza dell' obbedienza, nel partito Castigliano; e vedendo non essergli disgradevoli simili proposizioni, ne lo fece invogliare molto più, col supposto di un segreto communicatogli, di essere sul punto di sottoscriversi la Lega, tra la Francia, e Portogallo. Il Penalva non lasciò darne avviso alla Corte di Madrid, ed ebbe licenza, ajutato dal Pantoja, che bramava terminare con suo decoro la Campagna, di poter trattare, e ricevere le proposizioni de' Portoghesi, sospendendosi intanto le armi: Lo stesso fu accordato da Lisbona al Conte del Prato, onde avendo ottenuto il Nunes, che fosse il primo il Marchese di Penalva a domandare la sospensione, gli fu subito conceduta, ed a 23. di Settembre si ritirarono gli Eserciti da' loro Campi, con tanta gioja de' Popoli d'ambedue i Regni, come se già fosse aggiustata la pace, al trattato della quale nemeno si era dato principio. Andò Gio: Nunes continuando le conferenze, le quali però non avevano alcun saldo fondamento, ma servirono per qualche tempo a dar sollievo a que' Popoli, ch' erano stanchi, ed aflitti, non meno per i pericoli della guerra, che per gli aggravj sofferti per sostenerla.

Si ritirano ambedue gl' Eserciti d'accordo.

Comechè il Co: di S. Gio: con le truppe della Provincia Dietro a' Monti, avea rinforzato l' Esercito del Migno, non accadde in quella fatto alcuno di conseguenza, e que' che avvennero nell' altra di Bera, benche prima d' accadere facessero molto strepito, coll' essersi sparso dover operare il Duca d' Ossuna a competenza di D. Gio: d'Austria in Alentegio, e di D. Baldassare

Successi nelle Provincie Dietro à Mōti, e Bera.

1662. Pantoja nel Migno; ad ognimodo l'opra non corrispose alle voci:poichè nell'inverno,in cui governava la parte di Almeda Gio:Mello Fejo,avendo questi saputo,che il Duca d'Ossuna à 21. di Gennaro si era posto in marcia con tre mila fanti,ed ottocento cavalli,per prender la Terra di Almofalà, usci anch'egli da Almeda con trecento cavalli, incamminandosi a quella parte, e trovò che i Castigliani aveano abbandonato quel disegno, perchè avendo fatto alto l' Ossuna in Monte Rotondo, e mandata una partita ad esortare que' di Almofalà ad arrendersi, ed essi all'incontro avendo costantemente protestato di voler difendersi a tutt' oltranza, cangiò pensiere l'Ossuna,essendo sprovisto di attrezzi per fare un'assedio, ed obbligato anche dal Cielo tempestoso, che lo strinse a ritirarsi a' quartieri: E perche le piogge aveano reso difficili gli passi de'fiumi,opportunamente si avvalsero i Portoghesi dell' occasione, rompendo a' passaggi di quelli, diverse partite di fanteria, e togliendo loro alcuni carri di munizioni, lamentandosi altamente il Mello,di non essere stato soccorso dal Co: di Villafiore Governatore della parte di Penamacor, poichè soccorrendolo, come gli aveva insinuato, sarebbe stato quel corpo di Castigliani interamente disfatto. Da simili amarezze, e dalle proprie indisposizioni mosso il Mello, domandò licenza alla Regina di lasciar quel comando, che glie la concesse, rimanendo tutta la Prouincia a gl'ordini del Conte di Villafiore D. Sancio Emanuele; il quale essendo stato avvertito dal Co: di Sciomberg, di dover fare qualche diversione dalla sua parte, benchè si trovasse con poche truppe, non lasciò di molestare quanto potè i Castigliani; e la prima operazione fu, il mandare il Mastro di campo Diego Gomes con quattrocento fanti, e centocinquanta Cavalli, sotto il comando del Commissario Generale D. Martino di Ribera,a sorprendere la Terra d'Elgia, ricca e popolata; il che eseguì con tanta segretezza, che

gli

gli riuſcì entrarvi di notte ſenza eſſere ſentito ; ſicchè occupati tutt' i poſti, per impedire a gli abitanti il ritirarſi con le loro robbe al Caſtello , ſaccheggiarono a lor comodo quel luogo , nel quale trovarono i ſoldati con grande uſura, il compenſo della mancanza de' loro ſoldi , che da molti meſi avvanzavano . Ebbe indi à qualche tempo notizia , che la cavalleria Caſtigliana ſi andava ingroſſando, con le compagnie venute nuovamente da Catalogna , ed eſſervene alcune tra Sarſa , e Salvaterra ; e per eſperimentarne il valore , e la diſciplina , prima che foſſero fatte prattiche del Paeſe , andò il Conte ad imboſcarſi con ducentoſeſſanta cavalli , tra le ſuddette due Piazze,facendo occupare dal Cõmiſſario Generale D. Martino di Ribera,con uno ſquadrone, un poſto vicino a Sarſa , affinche caricaſſe i cavalli , che ſul mattino foſſero uſciti a battere la campagna . Erano in Sarſa ſette compagnie di cavalli , cinque di Catalogna,e due della guarnigione ordinaria, e ſi trovavano di guardia due di Catalogna , comandate del Barone di S. Criſtina , e da D. Antonio Pignattello nipote del Duca di Monteleone,entrambi Cavalieri Napolitani , i quali al ſentire attaccata la ſquadra uſcita a riconoſcere la campagna , ſortirono al ſoccorſo ; ma non eſſendo prattici del Paeſe,ſi trovarono tagliati fuori dalle compagnie delCommiſſario Generale Portogheſe , e nel volerſi ritirare furono interamente disfatti , ſalvandoſi unicamente il Barone di S. Criſtina,per la velocità del ſuo deſtriere , e rimanendo tutti gli altri, o morti, o prigionieri, tra i quali D. Antonio Pignattello . Paſſati alcuni giorni pubblicoſſi , eſſerſi avvanzato il Duca d'Oſſuna verſo il Sabugal , e che dovea paſſare un groſſo convoglio per Albergaria ; e perciò incamminatoſi a quella volta il ſuddetto Commiſſario Generale Portogheſe , con ducento cavalli , fu così fortunato, che ruppe il convoglio, facendo prigionieri duecento fanti , ed alcuni cavalli,nella qual fazione ſi ſegnalorono due giovani ſtudenti , Gio: di Saldagna , e Salvator

1662.

Sono disfatte doe Compagnie di Cavalli Spagnuoli .

1662. tor Correa, casualmente tornati dagli studj in Patria, e portatisi, in compagnia del Capitano Andrea Tavares di Mendoza, a quella spedizione; i quali in un certo passo angusto, lo difesero con tanta bravura da un grosso numero di Castigliani, e per si lungo tempo, che diedero campo a'suoi di soccorrerli, con la disfatta de' nemici. Queste piccole fazioni però non miglioravano la mala costituzione di quella Provincia, mancante di uomini, di denaro, e di provigioni, massime dopo che avea il Conte mandato al Marchese di Marialva in Alentegio, un rinforzo di cinquecento fanti pagati, due Terzi di ausiliarj, due mila soldati di ordinanza, e ducento cavalli. Tuttavia il gran cuore di D. Sancio, e la sua borsa propria, supplivano a quanto gl'era possibile, ajutato altresì da Emanuele Frere d'Audrade, nuovamente provisto del posto di Generale della cavalleria della Provincia di Bera. Fu differita fin' al mese di Luglio la sortita in campagna del Duca d'Ossuna, volendo secondare i progressi di D. Gio: d'Austria; e l'Esercito che uscì sotto il di lui comando, era composto di seimila fanti, ottocento cavalli, nove pezzi di cannone, quattro mezzi cannoni, e cinquecento carri carichi di attrezzi militari, e di provigioni. Prese il primo alloggiamento nel Forte de' Galleghi, tre leghe distante d'Almeda, e due da Val della Mula; e continuando la sua marcia per il territorio di Castel Rodrigo, vi fece bruciare alcuni Villaggi vuoti di abitanti fatti precedentemente ritirare dal Co: di Villafiore; e finalmente fece alto presso a Scaglione luogo forte, e vicino a' confini; e fece dar principio alla costruzione di un Forte. Il Co: di Villafiore con quattromila fanti, de' quali un solo Terzo era di soldati pagati, e con sei compagnie di cavalli, alle quali s'univano alcuni altri dell' ordinanze, si andò a postare in sito vantaggioso su la riva dell' Aguiar, mezza lega lungi da Scaglione, e dove copriva una gran parte del distretto di Ribacoa, e con ciò ruppe tutt' i disegni del Duca d'Ossuna, che

Esce in Campagna il Duca d'Ossuna.

non

non potè risolversi, ne a combattere i Portoghesi trincerati nel loro Campo, ne ad assalirli difesi entro il ricinto di Scaglione; onde appigliossi al più sicuro partito di ritornarsene in Città Rodrigo; & il Conte di Villafiore, godendo d' una fortuna da lui non sperata, passò a Scaglione, e fece perfezionare quel Forte, che l' Ossuna avea fatto principiare, e lasciandolo presidiato, tornossene ad Almeda, licenziando i soldati ausiliarj, e di ordinanza, perchè attendessero alle loro faccende domestiche, conforme erano le conditioni, con le quali servivano il Re, senza soldo. Allora il Duca d' Ossuna, ch' era stato rinforzato di nuove truppe mandategli da D. Gio: d' Austria, a fine di spronarlo ad agire con vigore, mandò venti squadroni di cavalleria ad investire il Forte di Scaglione; ma avendolo riconosciuto essere presidiato in forma superiore alla loro credenza, ed essere la campagna mancante affatto di acqua, perchè i Portoghesi aveano serrato que' pochi rivi, a' quali avea perdonato la stagione, se ne ritornarono a Città Rodrigo; di dove, senza partirsi, l' Ossuna ottenne l'acquisto di Scaglione, avendo fatto guadagno con le promesse, e con l'oro, di quel Comandante Gio: Rodrigues, Alfiere del Terzo di Bartolomeo Azevedo; onde nel di 22. di Settembre portatovisi con tutta la cavalleria, e con ducento fanti, ne prese il possesso senza resistenza, perchè volendola fare la guarnigione, trovò chiuse, e nascoste le munizioni, e le armi, che non erano in mano di ciascheduno de' soldati. Udita la perdita di Scaglione, non può esprimersi lo sdegno, che si accese nel cuore del Conte di Villafiore, ne potè estinguerlo con altro, che con ricuperare quel luogo con mezzi più decorosi, benchè l' usato dall'Ossuna fosse stato più utile, e meno periglioso. Unì perciò, con indicibile sollecitudine, tremila soldati tra pagati, ed ausiliarj, quelli governati dal Mastro di campo Diego Gomes Figueredo, e dal Sargente maggiore Diego Dias; e gli altri dal Mastro di campo Francesco

Scaglione consegnato all' Ossuna cô tradimento, ed è ricuperato a forza d' armi dal Co: di Villafiore.

1662. cesco Cotigno, e da' Sargenti maggiori Gio: Gonsalves, Luigi di Silva, & Emanoele Fernandes Larangio: a tremila fanti aggiunse seicento cavalli, sotto il Generale della cavalleria Emanuele Frere d' Andrade, & il Commissario Generale D. Martino di Ribera, e D. Antonio Maldonato: Il treno sotto gli ordini del Tenente Generale dell'artiglieria, Paolo d' Andrade Frere, era composto di quattro mezzi Cannoni, e due pezzi da campagna. Con questo piccolo, ma valoroso Esercito, marciarono i Portoghesi al riacquisto di Scaglione; ed apena giuntivi nel di 13. di Ottobre, con tanta diligenza, e vigore fecero lavorare la batteria, e gl' attacchi, che dopo morti molti degl'assediati, si rese D. Cristofaro Giral Governatore lasciatovi dall' Ossuna, con trecento fanti, e venticinque cavalli; e poichè prevalse in lui il timore dell'assalto, alla speranza di poterlo sostenere, ed alla certezza del vicino soccorso dell' Ossuna, tanto superiore di forze, restò tra le due nazioni in ambiguo a qual de' due Governatori, Portoghese, o Castigliano, fosse dovuto il titolo più ignominioso; benchè in realtà la codardia sia sempre superata nell indegnità, dal tradimento. Tornò ad Almeda contento il Conte di Villafiore, & il Duca d' Ossuna sentì amaramente il successo, e giurò vendicarsene. Gliene porse la prima occasione l' ardire de' Portoghesi, i quali sapendo, che in S. Felice si trovava di guarnigione una compagnia di cavalli, venne loro il solito capriccio di andargli a provare, marciando a quella volta a tal fine il Commissario Generale D. Antonio Maldonato, con sei compagnie di cavalli: Ne fu auvertito in tempo il Duca d' Ossuna, onde fece partire tutta la cavalleria da Città Rodrigo, la quale con la marcia sforzata di nove leghe, giunse quando già la compagnia Spagnuola era stata disfatta; posciachè nel far del giorno il Commissario Generale Portoghese restando imboscato, mandò due partite, a carico de' Capitani Paolo Homo, ed Antonio Ferrano, a dar di mano alle mandre

in

in campagna, per obbligare ad uscire la cavelleria Spagnuola a soccorrerle, come seguì; ed attacata la zuffa ben presto i Portoghesi sottoposero quaranta degl' ottanta cavalli Castigliani: Ma quando credevano far prigionieri gli rimanenti, si videro alle spalle gli squadroni sopragiunti de' Spagnuoli, che aveano fatto alto: e perchè, sapendo il luogo ov' era in aguato il Commissario Maldonato, crederono essere migliore impiego alle loro armi il romper lui, che supponevano esser accompagnato dal grosso, che andare a vendicare la compagnia di S. Felice sopra que' pochi, che l'aveano sbaragliata; si gettarono con impeto sopra il Commissario, il quale non avea seco più di ottanta cavalli co' quali non potendo far molta resistenza, si pose in fuga a tutta carriera, & ebbe la fortuna, con trenta soldati, che lo seguitarono, di non rimaner prigioniere, come restarono gli altri cinquanta, salvando con la loro perdita Paolo Homo, ed Antonio Ferrano, che durante il sudetto conflitto, si ritirarono non solo a salvamento co' suoi, ma condussero seco i quaranta cavalli, che aveano da principio conquistati. Per gl' ordini pressanti della Corte, cõvenne al Conte di Villafiore mandare in soccorso del Migno il Generale della cavalleria Emanuele Frere, come a suo luogo si è detto; onde rimase tanto più sguarnita questa Provincia, ed in modo, che non potè il Conte Governatore di essa impedire al Duca d' Ossuna, che sfogasse la sua collera nelle campagne di Penamacor, saccheggiando, e bruciando quantità grande di Casali, e luoghi aperti, abbandonati al suo primo arrivo, da' Portoghesi. Di quei danni, e disordini incolpava il Conte di Villafiore la persona del segretario di stato Pietro Viera di Silva, poichè l'avea astretto a farsi debole con mandare altrove le truppe, e l' avea abbandonato di soccorso di denaro, e di proviste fino del pane di munizione, al quale egli col proprio denaro, avea al possibile supplito; e le querele furono così pubbliche, e replicate, che giunse

1662. se il Conte a domandare, che fosse destinato altro Ministro, col quale egli dovesse trattare: S' ingannava però di lunga mano il Conte, perchè il disordine nasceva, non da chi scriveva, ma da chi ordinava; e gli ordini erano regolati dalla debolezza dell' erario, che non potendo supplire a tutte le parti, veniva impiegato nella maggiore urgenza, che sempre fu quella dell' Alentegio. Il Segretario Pietro Viera ne fu afflittissimo, perchè essendo uomo di sommo zelo, e d' inalterabile integrità, sentiva al vivo il potersi supporre, che per passioni private, fosse egli capace di voler pregiudicare alla difesa del Regno; e pure la di lui grand' esperienza acquistata nel ministero di tutta la sua vita, doveva avergli insegnato a non esser tanto sensitivo a simili sinistre interpretazioni, che sono inseparabili dalle cariche pubbliche, non bastando ad esimere dalle taccie, e da' rimproveri, ne Virtù, ne il buon esito; perchè la condizione di un Ministero benemerito si fa bersaglio non meno dell' invidia, che della sventura, ed è lacerata del pari dall' ignoranza, e dalla malizia; che se opera con giustizia, si rende malevolo il delinquente, che è gastigato, e se talvolta erra nell' operare, diviene sua colpa quella, di cui ha caricato un' innocente; e pure è così cieca l'ambizione degl' uomini, che impegnano la vita, l' onore, e talvolta quello ch' è di più pregio, per giungere a cariche tanto pericolose, che confinano per ogni lato col precipizio.

Successi della Corte di Lisbona.

A questo appunto incamminati sembravano gli affari del Re Alfonso, quale lasciammo perplesso ne' suoi pensieri circa la scelta de' Ministri; ma com' egli si era di già affezionato alla direzione del Conte di Castel migliore, non per altro, che per averlo veduto impegnato in favorire Antonio Conti, & in difendere l'autorità del Re contro la Regina, fu sua gran ventura l'incontrare nel Conte un talento abilissimo al governo: Riconobbe sul bel principio il Conte, quanto robusti doveano essere gli omeri per reggere il gran peso di un

Regno

1662.

Regno, mentre, tra le altre sventure, il Re non era capace (anzi affatto era alieno dal volerlo essere) ne di leggere, ne di scrivere, parte quasi necessaria ad ogn' uomo per gli esercizj inferiori della vita umana, non che ad un Monarca, che inabilitato a leggere ciò, che gli vien' esposto da' sudditi, o da' Consiglieri, ed a scrivere ciò, che ad altri non può, o non deve fidare, si rende per questo solo capo soggetto a' discorsi pregiudiziali al Governo. Il Conte dunque per isvilupparsi con riputazione da sì grande imbarazzo, offerì al Co: d' Atoghia il posto di Primo Ministro, perchè realmente in lui concorrevano qualità meritevoli di un tal superiore impiego: ma l' Atoghia avvezzo a pesare le sue azioni, e bramandole immuni dalla taccia di aver cooperato alla risoluzione del Re per proprio vãtaggio; lo pregò a prender egli tal carica nel che cõcorse anche Sebastiano Cesare, dopo chè ben conobbe, non poter esser egli l' eletto, promettendogli però ambedue di assisterlo con intera e leale corrispondenza: ma anche a questo accadde la sorte del Romano Triumvirato, rimanendo l' arbitrio assoluto nel Conte di Castelmigliore, e separandosi mal sodisfatto di lui, e tra loro, gli altri due ministri, come vedremo ben presto. Ordinò il Re, che il Conte di Castel migliore, con la sua famiglia occupasse l' appartamento, che fu del Principe Teodosio, con la solita communicazione delle porte interiori, & ad istanza del medesimo Conte, chiamò al Real servizio Enrico Enriques di Miranda secondo genito di Antonio di Miranda Enriques, per avvalersene negli Esercizj domestici, e familiari: non volle però il Conte assumere l' odioso titolo di primo Ministro, ma scelse quello di Scrivano della Purità, impiego ottenuto da Gio: Fernandes Silvera in tempo del Re D. Gio. Primo; da Nuno Martines Silvera in quello del Re Odoardo; da Diego Silvera in quello del Re D. Emanuele; da Martino Gonsalves Camara in quello del Re D. Sebastiano, ed altri ne' secoli più antichi; e perchè non

Si divide il Governo del Regno in tre Ministri rimanendo Primo il Co: di Castel migliore.

1662. si trovò ne' registri la formola di tal Patente, ordinò il Re al Segretario di stato, che la stendesse come fosse piacciuto al Conte di Castelmigliore; e benchè egli ripugnasse, allegando i privilegj del suo posto, che l' esimevano dall'essere da altri regolato, mentr' egli l' averebbe concepita in forma debita; tuttavolta fu vana ogni sua diligenza, e gli convenne ubbidire a' termini del voglio, e del comando, che unicamente erano usati dal Re, e stendere la Patente come volle il Conte; cioè con potere assoluto di governare il Regno, con molti emolumenti, con lucro di propine da tutt' i Tribunali, e con la carica di Consigliere di stato: Nello stesso tempo nominò il Re Enrico Enriques di Miranda Tenente Generale dell' artiglieria del Regno, e Proveditore de' magazzeni, comprando la proprietà di tal' Officio da Luigi Cesare di Meneses, che l' esercitava per retaggio de' suoi antenati, e furono dal Re distribuite altre cariche a diverse persone, tutte dipendenti da' tre Ministri: fu levato l' Esercizio a' Gentiluomini di Camera, lasciando loro la sola facoltà di entrare nelle ore libere: fu ordinato a Francesco di Sà Meneses Marchese di Fontes, Primogenito del già Conte di Penaguiano, che servisse nel suo Officio di Camerier maggiore; ma ne questo, ne qualsivoglia altro impiego della Casa Reale, godeva il suo vero e giusto esercizio, ne vi erano più ore certe, ed assegnate al servizio, poichè il tutto si governava a seconda della volontà del Re, nella quale altro non vi era che dissonanza. Fatte le grazie, procedè il Re al gastigo di tutte le persone principali, con le quali la Regina si era consigliata circa la prigionia di Antonio Conti, e la rimostranza fatta al Re in quella occasione; e vedutine i nomi, senza altro processo, fu data in gabinetto la sentenza di esilio dalla Corte, non solo agl' inferiori Ministri, ma anche a' principali Signori, che furono, il Duca di Cadaval, il Conte di Soure, Emanuele di Mello, il Cacciator maggiore, il Conte di Pombero, il Segretario di stato

Esilio de' Consigliri, e Ministri.

to

to Pietro Viera di Silva, & il P. Antonio Viera della Compagnia di Giesù famosissimo Oratore non meno nella sua Patria, che in Roma nell' anno 1674. e parte del Seguente con gl'ingegnosi, e dotti Panegirici, e Sermoni, meritò universale l' ammirazione, ed infiniti gli applausi: A Luigi di Mello fu fatto precetto di non accostarsi a Palazzo, ma ad istanza del Conte di Atoghia fu conferita la carica di Portiero maggiore al di lui figlio Christofaro di Mello, ch'era Governatore in Massangano, e quella di Capitano della Guardia ad Emanuele di Mello: Il Marchese di Govea, vedendosi destituto da' suoi amici, e defraudato nelle prerogative, che gli dovea far godere l'Officio di Maggiordomo maggiore, dimandò licenza di partire dalla Corte, che gli fu negata, ma avendone egli replicate le istanze, l' ottenne con ordine di non accostarvisi senza nuovo comando del Re: Mancava perciò da provederfi il posto di Segretario di Stato per l' esilio di Pietro Viera, ed a questo fu prescelto dal Conte di Castelmigliore, Antonio Sosa di Macedo Consigliere d' Azienda, e Giudice delle Giustificazioni, impiegato per avanti nella Segretaria delle Ambasciate, uomo, che avea professato belle lettere, & erudizione, onde avea nello stato privato acquistato miglior nome di quello, che conseguì in posto più sublime. *Finalmente* perchè il Priore di Sodofetta si era volontariamente ritirato alla sua Abbadia, fu nominato Confessore del Re, e nel medesimo tempo Vescovo di Angra, Fra Pietro di Sosa, Zio del Conte di Castelmigliore, Monaco Benedettino, del qual' Ordine era stato Abbate, e Lettore di Teologia. Alla Regina Madre furono riservate altre mortificazioni, forse più sensibili di un esilio, mentr' ella era già risoluta di prenderlo volontario dal Mondo; imperochè furono allontanate dal suo servigio tutte le Persone, che doveano, e che volevano assistere alla di lei anticamera divenuta perciò deserta, rimanédovi unicamente RuyMora Telles nell'officio che aveva, di suo Cavallerizzo maggiore

1662.

P. Antonio Viera Gesuita famosissimo Oratore.

La Regina Madre non ben trattata.

1662. giore, e D. Gio. Sosa di Silvera suo maggiordomo minore, e delle Dame, D. Isabella di Castro, e D. Maria Francesca vedova di D. Antonio di Castro. Soffriva ella con ammirabile costanza e rassegnazione, l'indecenza, con cui il figlio la faceva trattare, la quale andò ogni dì più avanzandosi, fino a far lanciare in sua presenza, delle pietre a' cristalli delle finestre dell' Oratorio, dove la Regina era solita raccogliersi ad orare; e perchè fosse noto, ciò non esser effetto del caso, ferivano nel medesimo tempo l'aria voci altissime di disprezzo, e di deriso, affinchè si conoscesse la di lei Maestà già vilipesa; e non contento il Re, che le stelle fossero testimonio del suo sdegno verso di lei, volle farlo alla fine palese di mezzo dì, ed in giorno de' più cospicui qual'era la Festa della Immaculata Cõcezione della Beatissima Vergine, solita solennizarsi con specialissima singolarità nella Cappella Reale, la quale, anzi che Cappella, può dirsi una gran Chiesa, essendo a tre navi capaci di gran numero di gente; ove essendosi portata la Regina prima del Re, come era solita, nella Tribuna Reale, esposta alla vista di tutt' il Popolo ivi concorso, quando venne il Re, con atto di sdegnoso disprezzo passò avanti, senza renderli il solito saluto dovutogli da lui come Re, e come Figlio, dal quale scandaloso atto fu eccitato un'universale mormorio tra gli astanti, e fu consigliata la Regina a considerare per ultima qnella festa da vedersi da lei nella CappellaReale, come eseguì finchè dimorò in Palazzo. Anche l' Infante D. Pietro, benchè innocente, non andò immune da' mali trattamenti, oltre l'interno dispiacere di veder la Regina Madre nell' angustie non meritate; imperochè si vide privato della sua Corte senz' alcun riguardo; mentre il Conte di Soure era stato esiliato, Gio: Nunes di Cugna serviva nella Guerra del Migno, & il Conte di S. Lorenzo, di concerto con Ruy Mora Telles,obbligati dal partito regnãte,si schermivano con le proprie occupazioni, di entrare al servizio nelle settimane

timane, che loro toccavano; perlochè nominò il Re altri Gentiluomini di Camera all'Infante D. Pietro, e furono il Conte di Erisera già Governatore di Tangere, fatto dal Re Consigliere di guerra, e richiamato dall' esilio ingiuntogli dalla Regina, per aver ricusato di andar servendo la Regina D. Caterina in Inghilterra, non ammettendogli le ragionevoli scuse da lui addotte; Pietro Cesare di Meneses Ruy; Fernandes d' Almada; Rodrigo di Figheredo; D. Diego di Meneses; ed Antonio di Miranda Enriques, tutti personaggi di qualità grandi, de' quali, e di molti più, era necessaria l' assistenza all'Infante, per guardarlo da' turbini, de' quali lo minacciavano le inclinazioni del fratello, che in lui mal soffriva non meno le virtù acquistate, che le doti naturali; e benchè ciò fosse indiziato solamente ne' primi mesi del nuovo Governo, guari non passò, che si rese a tutti pubblico, e manifesto, dopo che il Re datosi in balia d'una disordinata maniera di vivere, ruppe affatto il freno ad ogni considerazione, e diede in eccessi tali, che non solo i scrittori Portoghesi, ma anche gli esteri, an penato non poco, a trovar termini nel lor racconto, abili a non defraudare della verità l'Istoria, ed a conservare il decoro, contrasegno del rispetto dovuto ad ogni Regnante, nonchè al proprio Sourano; onde anche noi ci studieremo seguire di quegli la norma, giachè non possono tutt' i di lui sconcerti trasandarsi, tanto per documento degl'uomini, fine primario della fatiga istorica, quanto per giustificare la Catastrofe indi originata con istupore del Mondo.

Il Re peggiora nel costume.

Con venti così contrarj navigò la nuova Regina della Gran Brettagna, che avendo l'Armata che la serviva, tenuto il Mare fino a'18. di Maggio, fu obbligata, per non esporla a maggior incomodo, e pericolo, bagnar l' ancora in un seno di mare, nell' Isola d' Inghilterra, nominato de' Monti: Ivi migliorò di un fiero dolore, che l'avea sorpresa in un braccio, durante la navigazione, onde potè corrispondere col gradimento a' primi con-

Viaggio della Regina d' Inghilterra, e suo arrivo in quel Regno.

1662. contrasegni di giubilo,e di ossequio, che le tributarono i suoi nuovi vassalli, con illuminazioni,e fuochi di gioja, che fecero finchè vi si trattenne, brillare tutt' i luoghi marittimi di quella spiaggia: Ivi ricevè una lettera della Regina sua Madre, alla quale molte ne avea scritte con tutt' i vascelli incontrati, che veleggiavano per Lisbona, con la quale, tra le altre cose, le dava parte delle grandi prevenzioni, che si pubblicavano farsi da' Castigliani a' danni di Portogallo; ond' ella spedì il suo Cavallerizzo maggiore, con sua lettera al Re suo sposo, pregandolo con affettuose istanze a dar ordini pressanti, affinchè con la possibile sollecitudine partisse il destinato soccorso per la vicina Campagna. Abbonacciatosi il mare, tornò l' armata Inglese a solcarlo, e con felice viaggio afferrò il Porto di Portmoùt; ma prima di scoprirlo, furono vedute cinque Fregate, nelle quali veniva il Fratello del Re, Duca di Jorch, che fu poi anch' egli Re della Gran Brettagna, non meno glorioso per esser salito al Trono d' Inghilterra col carattere scoperto di Cattolico, che per esserne sbalzato per la sua religiosa costanza in sostenerlo, eleggendo più tosto morire in Francia, Re senza Regno, che dominare in Inghilterra dominato da falsi dogmi, o allucinato dagl' infedeli consigli dell' interresse: Laonde Roma nell' anno 1717., ha più inarcate le ciglia, vedendo genuflesso nel Vaticano il Re di lui figlio Giacomo III., generoso erede di così santo, e glorioso Retaggio; che non ammirò ne'tempi dell' universale sua Monarchia, il ritorno trionfante de' vittoriosi Imperadori in Campidoglio. Riconosciuta l'Armata amica, fece gettare in acqua un battello, che condusse alla Capitana il di lui Segretario, nominato il Signor di Conventriz, il quale in nome del suo Padrone, domandava la permissione a sua Maestà, di poter venire ad inchinarla, il Duca; ed essendogli risposto esser penosa alla Regina qualunque dimora, si portò il Duca in un ricco palischermo alla capitana, seguito da splendido, e numeroso corteggio di

Giacomo Re d' Inghilterra.

1662.

di Perſonaggi qualificati: Fu ricevuto al bordo dal Marcheſe di Sandè, e da tutti gl' altri Cavalieri Portogheſi, e dalla Regina nel più intimo, ed ultimo gabinetto di Poppa, dovendoſi il luogo di maggior confidenza alla perſona del Duca ſuo Cognato. Erano preparate due ſedie d'appoggio eguali al pari, e dopo il primo complimento in piedi, nel quale il Duca parlò in lingua Ingleſe, ſi aſſiſe la Regina nella ſeggia a deſtra, accennando al Duca, che ſedeſſe nell' altra; ma egli ricuſando in ciò obedirla, tirato a ſe con le proprie mani uno de' ſcabelli che guarnivano lo ſtanzino, in quello ſi aſſiſe, continuando il ragionamento in lingua Caſtigliana, quale finito, alzatoſi in piedi il Duca, e la Regina, entrò a baciarle la mano il Duca d' Ormond, che le conſegnò una lettera del Re, e dopo lui furono ammeſſi al medeſimo atto d'oſſequio, il Conte di Caſtelferd nominato ſuo Cameriere maggiore Genero del detto Duca d' Ormond, ed altri Perſonaggi titolati, e di prima qualità; e finita ſimile funzione, licenziandoſi il Duca d' Iorch, la Regina ſi moſſe, facendo tre paſſi, al che opponendoſi il Duca, con galanteria la ſupplicò a riflettere, che eſſendo egli ſuo Generale del mare, quella Caſa era ſua; al che ſoggiunſe la Regina, che la di lui Caſa era aſſai maggiore, e che quando anche non ſi foſſe dovuta muovere per debito, voleva muoverſi per affetto. Tornò egli alla ſua ſquadra, e finchè durò il viaggio, furono frequenti le viſite del Duca, e la Regina accommodandoſi al coſtume Ingleſe, laſciata la ritiratezza Spagnuola, l' accoglieva nel gabinetto, dove avea il letto, e riſtituviva le viſite per mezzo del Conte di Pontevelo D. Franceſco di Mello, e D. Franceſco Correa. A' 24. di Maggio entrò l'armata in Pormoùt ſeguendo immediatamente la Capitana, in cui era la Regina, il Duca di Iorch, il quale datale la mano, la fè ſcendere dalla nave in un Brigantino dorato riccamente guarnito, accompagnata dalla Conteſſa di Pontevelo, perchè quel-

Sbarco della Regina in Pormoùt.

G la

.1662. la di Penalva rimase nel vascello inferma, donde fu poi con agio condotta in terra: L' aspettavano su la riva il Governatore, e magistrato con mazze dorate, e molti nobili, e Popolo curioso di vedere la loro nuova Sourana, della quale restarono tutti sodisfatti per la di lei venustà ed aria benigna, che dimostrava la bontà del cuore: dal Brigantino passò alla carrozza, che l' attendeva, ed in essa al Palazzo sontuosamente preparato, dove trovò la Contessa di Sufolch sua Cameriera meggiore con quattro Dame, e con la famiglia inferiore: Nel di seguente udì la Santa Messa celebrata dal Milord Obignì suo Cappellano maggiore, e ne giorni che scorsero fino alla venuta del Re, furono continue le ambasciate, e lettere del medesimo alla sposa Reale, una delle quali le fu portata da Ruy Telles di Meneses, alla quale rispose la Regina, mandandogli la lettera col suo Cavallerizzo maggiore. Tre giorni dopo dello sbarco fu assalita da una flussione nella gola, che nel principio diede non poco che temere, ma se ne sollevò così presto, che non se ne diede contezza al Re, il qnale nel di 30. di maggio portossi a Pormoùt in Carrozza con magnifico seguito di tutta la sua Corte superbamente vestita. Smontando dal Cocchio trovò nel Cortile che l' attendevano tutt' i Portoghesi venuti con la sposa, e tra essi il Marchese di Sande, al quale con particolare dimostrazione espresse la propria sodisfazione di vederlo in Inghilterra nel tempo della sua maggiore fortuna. Nell' ascender le Scale il Principe Palatino Roberto, che era venuto in Carrozza col Re, si avanzava sopra l' Ambasciador Portoghese, per farsi più di lui vicino al Re; onde quegli arrestandolo per il braccio, disse al Re, che fosse sua Maestà servita fargli godere il suo luogo; ed il Re dicendo, ciò esser giusto, ordinò, che si scostasse il Principe, col quale lo stesso Ambasciadore complimentò, discolpando l' atto con l'obbligo del suo carattere, il che fu approvato per ragionevole dal medesimo Principe, e se ne dichiarò

chiarò con somma gentilezza anche con gl' altri Cavalieri Portoghesi, co' quali complimentò cortesemente nel tempo, che il Re si vestiva per portarsi a visitare, e vedere per la prima volta la Sposa. Stava ella in letto obbligata ad osservarlo da' Medici, quando il Re pomposamente adornato entrò ad inchinarla, e con finissime espressioni le favellò in lingua Castigliana, con la quale rispose la Regina, e con tanto spirito, e buon garbo, prudenza, e discretezza, che tornato al suo appartamento il Re, disse esser sodisfattissimo della Persona della Regina, trovatala anche più amabile di quello, che l'avea immaginata. Tutta quella notte fu impiegata in banchetti, nel giorno seguente essendo stato preparato quanto occorreva per la solenne funzione dello Spo salizio, dopo il desinare si portò il Re, conducendo per la mano la Sposa, ad una gran Sala, nella quale era innalzato il Trono con due sedie sotto il Dossello, nelle quali gli Sposi si assisero al pubblico cospetto di grandissimo numero di Nobiltà, e Popolo ivi adunato a vederne la funzione. Lesse il Segretario del Re ad alta voce l' Istromento de' Capitoli stipolati tra le due Corone per la felicità del Matrimonio di sua Maestà, e finito di legersi, uno de' Vescovi Inglesi ivi assistente disse ad alta voce, quella essere la donna, con cui il Re era accasato, e tutti risposero alte grida, che vivessero per molti secoli: *Alzossi allora il Re*, e riprese per la mano la Regina, la ricondusse nel suo appartamento, entrando immediatamente tutte le Dame a baciar la mano alla Regina e tutte le persone di qualità, che ivi si ritrovavano; ed alla presenza delle medesime la Cameriera maggiore tolse alla Regina, secondo lo stile d' Inghilterra in simili funzioni, tutt' i nastri, de' quali era adornata, dando il primo al Duca di Jorch; e distribuendo tutti gli altri alle Dame, e Cavalieri, e Titolati principali ivi presenti. Nel tempo, che la Corte si trattenne in Pormout fu magnificamente trattato a spese del Re l' Ambasciadore Portoghese, con tutti gl' al-

1662.

Sposalizio del Re d'Inghilaerra.

1662. tri ch'erano andati servendo la Regina, e questa ebbe il contento di ricevere una lettera della Regina Madre del Re d' Inghilterra, scritta da Parigi in lingua Francese, in congratulazione del suo arrivo in Inghilterra. Non furono molti i giorni di dimora in Pormout, essendosi portati gli Sposi alla Villa di Amptoncur poco lontana da Londra dove crebbero le dimostrazioni d' affetto nel Re; e le feste e divertimenti vi durarono per tre mesi in modo eccesivamente splendido, sontuoso, e dilettevole; ma come la Regina passava dal costume ristretto al libero, e giolivo e senza il freno della Religione Cattolica, che rende moderate le Conversazioni più sciolte, vi bisognavano delle molte diligenze, per farla risolvere ad uscire in publica festa tutte le volte, che il Re desiderava. Tramezzava a' festini, e divertimenti il Marchese di Sande le sue diligenze, per ottenere con sollicitudine la spedizione delle truppe per Portogallo; e poiche egli era stato nominato Ambasciadore in Francia; cominciò dall' Inghilterra a seminare i progetti col Signor Nasset Segretario del Maresciallo di Turena, quale avea trattato in Portogallo, e di fresco era colà capitato; e con esso tenne varie conferenze circa il Matrimonio del Re Alfonso con Madama d' Orleans, che fu poi moglie per pochi mesi di Carlo Emanuele II. Duca di Savoja, essendosi gagliardamente opposti i Castigliani all' alleanza della Casa di Francia con quella di Portogallo. Tornato il Segretario in Francia, riferì al Maresciallo l' impegno del Re d' Inghilterra per la conservazione di Portogallo, e comechè egli non lasciò mai di promovere i vantaggi di quel Regno, ne rimase sodisfatto, sperando tanto più, che anche la Francia dovesse unirsi a' sentimenti dell'Inghilterra; ma erano così forti gli ostacoli, che si fraponevano da' Castigliani, che per far risolvere il Re Cristianissimo a porger orecchio al trattato di dare un pubblico soccorso al Regno di Portogallo, cōvenne ricorrere a diligenze straordinarie, e qualsisia in-

Trattati politici del Marchese di Sande per benefizio del Regno di Portogallo.

1662.

induſtria ſenza l'ajuto dell' accidente, non l' aurebbe mai ottenuto. Intanto giunſe al Marcheſe di Sande avviſo dalla Regina di Portogallo, eſſer egli ſtato nominato Conſigliere di Stato; ma gliene fu amareggiato il contento dalle notizie della mutazione del Governo, per la quale fu interrotta la negoziazione con la Francia; & il Re d' Inghilterra ebbe non poca apprenſione, mentre così nell una, come nell altra Corte, nacque non irragionevole dubbio, che la diviſione del Governo politico di Portogallo in tempo ch' era aſſalito da tre Eſerciti de' Caſtigliani, poteſſe cagionargli l' ultima rovina. Il Marchaſe di Sande ricevè lettera del Conte di Caſtelmigliore, al quale riſpoſe con termini di tutta confidenza, dovendoſi non ſolo accomodare al tempo, ma all'obbligo del ſuo officio mentr' egli era Rappreſentante pubblico del Re, a cui dovea obedire; e per toglierſi ſcrupoli, che poteva avere il nuovo Governo di Portogallo, per le obligazioni ch' egli profeſſava alla Regina, tanto più ſi sforzava impiegare con maggior calore l' efficacia del ſuo zelo per il ſervizio del Regno; onde eſſendo giunto in Londra il Signore d' Eſtrades, che paſſava Ambaſciadore ſtraordinario del Re di Francia in Olanda, trattò con lui degl' intereſſi di Portogallo, ed ajutato dallo ſteſſo Re d' Inghilterra, e dal gran Cancelliere, ne ricavò alla fine, che per quanto foſſero ſoprafini e forti i maneggi degli Spagnuoli, tuttavia le repulſe della Francia all'iſtanze di Portogallo non potevano durare, ſe nonchè fino all' anno ſeguente; notizia, che riempì di buone ſperanze l' animo del Marcheſe di Sande, e fu ſommamente gradita al Re della gran Brettagna, le di cui perſuaſioni carezze, e proferte, non furono baſtevoli a divertire la ſenſibiliſſima paſſione della ſua Spoſa per le, non lodevoli procedure del Re ſuo Fratello contro la comune Madre, tanto che l' afflizione dell' animo comunicataſi al compoſto, ſe le acceſe tal febre, che l' obbligò all' emiſſione del ſangue. Riavutaſi, ſtabilì il Re di condurla

Entra la Regina Spoſa in Londra.

1662. gurla in Londra, navigando per il Tamigi, e l' efeguì nel dì 2. di fettembre con tanta pompa, e fontuofità di apparato, che le particolarità ne meritarono lunga, e diftinta Relazione. Accrebbe la magnificenza del ingreffo l'effer poco prima giunta in Londra la Regina Madre del Re Carlo, che ricevè la Nuora con indicibile affetto, ficcome l'acclamò quella popolatiffima Città con infiniti applaufi accompagnati da innumerabili dimoftrazioni di pubbliche, e magnifiche fefte, cō le quali fuole quella opulenta Nazione oftentare la propria grandezza, nel che non lafcia vincerfi da qualfifia Potenza del Mondo. Ma fecondo le dure leggi dell' umana condizione, non pafsò molto tempo, che dalle gioje efterne fece paffaggio la Regina agl' interni difpiaceri, ben tofto avvedutafi de' divertimenti del Re fuo Marito; e co[illegible]e quella che naturalmente era dotata di genio docile, e manfueto, ancorchè vivace ed allegro, e che l' avea perfezionato con l'acquifto delle virtù, fi pofe in cuore di praticare tutta la prudenza e difinvoltura per foffrire pazientemente i travagli, che fono infeparabili dal letto coniugale, ogni qual volta non fiano concordi le volontà, e gl' affetti degli Spofi; e le riufcì di porre in pratica così belle virtù con tanta uguaglianza, che fi acquiftò meritamente, fin' alla morte del Re Carlo, una fama efemplare di fua coftanza.

Virtù in[illegible]ne della Regina Caterina.

L' Ambafciador Portoghefe, anch' egli era paffato dal fommo del contento per lo Spofalizio da lui promoffo trattato, e conclufo, ad una agitazione di penfieri, che lo travagliavano in eftremo, non folo per dover confolare la Regina ne fuoi rammarichi, e compatire la Regina Madre ingiuftamente trattata nella Reggia di Portogallo; ma molto più per impedire il tracollo alla propria riputazione, dubitando, che il non felice evento de' fuoi negoziati con la Francia, foffe imputato a machina di fua malizia per la troppa nota fua dipendenza dalla Regina Ludovica ancorchè quefta ne foffe, com' egli era, innocentiffima, non trovandofi,

che

1662.

che lasciatoil Governo, scrivesse piu mai una riga, circa gl' affari del Regno, ad alcuno de' Ministri, benchè da essa benefiziati, e suoi devoti e confidenti: Accrescevano il suo rammarico i modi aspri de' Ministri della Corona d' Inghilterra nel richiedere il primo pagamento d'un milione per la promessa dote, obbligando Odoardo Silva a ridurre in moneta corrente i diamanti, ed altri effetti portati nell'Armata per la sodisfazione del Primo milione; e benchè ne'Capitoli fosse convenuto in denaro ed effetti da mandarsi nell' Armata, tuttavia cavillavano que' Ministri, esser accordato il trasporto in effetti, ma non il pagamento, e per ciò dover questo essere in contanti; Nè conveniva opporsi con ardenza a questa loro pretensione, che alla perfine sodisfacevasi col denaro, perchè troppo premeva l'aver le truppe Inglesi per la difesa del Regno; onde non la dovea rompere con que' Ministri, da' quali dipendeva l' affare più importante, e che finalmente ottenne, facendo imbarcare le prime Soldatesche per Portogallo; e benchè fossero in parte interrotti i suoi maneggi da una grave infermità, che fece temere della sua vita, tuttavia non lasciò mai l'applicazione a' negoziati di Francia, appoggiati al favore autorevole del Maresciallo di Turena, il quale a tal fine avea rimandato in Londra il suo Segretario. Ma in questo tempo tutt' i discorsi vertevano circa il matrimonio del Re di Portogallo con Madama d' Orleans, rimanendo inutili alla fine, come resta accennato, per le manifatture degli Spagnuoli, la di cui forza era allora tanto autorevole e vigorosa nella Corte di Francia, che assistendo in Roano Odoardo Rodrigues Lamego cō titolo di Agente di Portogallo, tanto operò col Re di Francia il Marchese de la Fuente Ambasciadore della Corona Cattolica, che gli fu intimato l' ordine di dover partire da quel Dominio.

Negoziati per la pace di Portogallo cō Olanda.

Pareva, che non mancasse altro alla conclusione della Pace con gli Olandesi, che l' arrivo della ratifica del

1662. del trattato trattenuta dalla Regina di Portogallo, perchè voleva non disgustare il Re suo Genero, poichè avendo questo ceduto alla pretensione circa il commercio, non potea fraporsi altre difficoltà per impedire la conclusione: Differendosi dunque l' arrivo della ratifica, tanto più sospettarono gli Olandesi, che l' Ambasciadore artifiziosamente la nascondasse; ma essendo finalmente pervenuta a' 24. di Luglio., ultimo termine dato al cambio delle Capitolazioni, fece nel giorno seguente sentire alli Stati Generali, ch' egli era pronto al cambio del trattato; protestando, che da quel giorno in avanti correrebbero i tre mesi, ch' erano assegnati per la pubblicazione della Pace, e che la dilazione sarebbe corsa per conto degli Stati, e continuò simili istanze e proteste fin' a' 9. d' Ottobre, nel qual giorno gli Stati ratificarono il trattato, ch' era stato sottoscritto nel di 29. d' Agosto del 1661., ma mancarono ad una circostanza essenziale passata colà in legge, quale si è che nel giorno seguente alla ratifica si torna a riconoscere il trattato, e se a caso scorgono alcun punto, che giudicano necessario di alterarsi, o moderarsi, rimane invalida la ratifica antecedente, e questa revisione chiamano reassunzione. In quel caso però non ebbero difficoltà circa la ratifica, che restò assodata, ma alterarono il tempo della pubblicazione, perchè i Commissarj delle tre Provincie di Zelanda, Groninghen, e Gheldria, allegarono; che le loro Provincie non aveano dato il consenzo alla pace, ne aveano considerato ne' loro congressi Provinciali il punto di dover persistere, o desistere le Provincie, che aveano desiderata la pace, attesoche essendo stato sempre pendente, & in dubbio il voto della Provincia di Vurissel, che di fresco s' era gettata al partito della pace avevano sperato le Provincie opposte ad essa, che dovesse piu tosto unirsi con loro per l' esclusiva; e poichè la pace era stata accordata, non per voti unanimi, e senza dicrepanza d' alcuna delle Provincie, ma per maggior numero di voti,

Olandesi ratificano il trattato di pace.

ti,

1662.

ti, erano chiari gli statuti dell' unione delle Provincie di doversi dar tempo alle repugnati di prendere più matura deliberatione, per potersi ridurre a convenire nella sentenza della maggior parte, non chiedendo altro termine se non quello, ch' era preciso impiegare ne' congressi Provinciali; e poichè la domanda, secondo le loro leggi, era giusta, non potè negarsele l' effetto, restando ferma la pace, e solo sospesane la pubblicazione. Avutane la notizia l' Ambasciador Portoghese, ne portò le sue doglianze a' Ministri Superiori, adducendo, che una tal dilazione era cavillosa, e tendente a dar luogo a' progressi delle loro armi nell' India, e che per ciò si protestava di tutt' i danni e perdite, che fossero fratanto seguite, delle quali si sarebbe domandata ragione; Mà gl' Olandesi risposero, che il sospetto dell' Ambasciadore era meramente immaginario, perchè il fine degli Stati Generali era unicamente quello di guadagnare la Provincia di Zelanda per esser' assai potente nel comercio marittimo, e poichè questa avea ricusato di ratificare la pace, alla quale mai era concorsa, potrebbe in appresso dare essa l' occasione di turbarla; ed essendo stata aggiustata la pace con cinque Provincie uniformi, era più decente, e più sicuro, che la ratifica fosse segnata, ed abbracciata non solo dalle medesime cinque, ma da tutte le altre, ed in ciò corrervi l'interesse del medesimo Re di Portogallo; perchè quando ne loro congressi si fossero trattate materie a lui concernenti, forse per parte loro, od'altre potenze, sarebbe sempre pericolosa la risoluzione di quelle Provincie, che fossero rimaste pertinaci in non volerne approvare la pace. Durò la dilazione dell' ultima risposta fino al di 14. di Decembre nel qual giorno, essendosi finalmente conformate in un parere tutte le Provincie, furono cambiati i trattati ratificati: E pure gl' Olandesi trovarono strada di differirne la pubblicazione cedendo alle istanze de' direttori della Compagnia Orientale, i quali appoggiando la loro istanza

Cambiansi i trattati ratificati.

1662. ad uno de'Capitoli della Pace, in cui si disponeva; che dovessero trascorrere tre mesi dal giorno in cui fossero cambiati i trattati, a quello in cui dovesse pubblicarsi la pace, proposero che la pubblicazione dovesse seguire nel dì 14. di Marzo del 1663; ed avendo votato a favore dell' istanza la Provincia d'Olanda, fu da tutta l' Assemblea segretamente ammessa, e risoluto, che così fosse eseguito; nè fu possibile all'Ambasciadore Portoghese superarne la fermezza per quanto v'impiegasse il più soprafino dell' ingegno, e della diligenza perchè la forza della Compagnia Orientale non avea resistenza tra' Ministri degl'Stati Generali; onde l'Ambasciadore conoscendo essere infruttuosa la sua più lunga dimora in Olanda, tanto perchè la pace rimaneva assodata, al qual solo ogetto s' era di nuovo portato in quelle parti, quanto perchè il nuovo Governo di Portogallo non faceva conto delle di lui insinuate proposizioni, alle quali con poca attenzione deferiva; risolse restituvirsi alla Patria, servendosi della licenza, che avea seco portata di poter tornate a Lisbona subito che fusse stabilita la pace con gl'Olandesi. Licentiossi dunque con le solite formalità dagli Stati da' quali gli fu concessa una Nave da guerra per il suo viaggio. Imbarcossi, e con prospero vento giunse in Lisbona con la gloria d' aver condotto a fine un trattato di pace, colla quale rimase libera la sua Patria dal grave pericolo di vedersi assalita da' Castigliani con le forze terrestri; e con le marittime degl'Olandesi, tanto in Portogallo, quanto nell' Indie, dove già avea patite così gravi perdite, e tutto di ne sofferiva dalle nuove.

Ultimi successi della Piazza di Tãgere, che viene con segnata agl' Inglesi.

Non sapevano nel principio di quest' anno i cavalieri di Tangere la loro sorte, e della Città da essi con tanto valore difesa contro gl'Africani, essendo ancora occulta l'assegna di quella Piazza in conto di dote della Regina d'Inghilterra; ma tra gli Spagnuoli corse la fama, che al Conte d' Auvintes Governatore della Piazza fosse noto il trattato, con ordine però della Regina di tenerlo

nerlo segreto fino all'arrivo degl'Inglesi;il che risaputosi per occulto canale dal Re Cattolico, mandasse in Tangere persona di confidenza a persuadere quel Governatore, che avendo la Regina di Portogallo stabilito di consegnare quella Piazza agl'Eretici, gli proponeva la gloria d'esser egli il conservatore della Religione Cattolica in quella Città, col riporla sotto l'altre volte sperimentato dominio del Re Filippo, che l'aurebbbe abbondantemente rimunerato: Che il Conte avea operato da suo pari scostando l'orecchio da simile proposizione, che l'invitava a tradire chi gli avea fidato le chiavi di quella Piazza; ma poi avea risposto da Portoghese nemico irreconciliabile de' Castigliani, che quando fosse dato il caso d'essergli ordinato dal Re di Portogallo di consegnarla al Re Cattolico, in quel caso solo poteva egli divenire infedele al suo Re, perchè più tosto l'aurebbe consegnata agl'Africani. Questa operazione, come fattasi per parte de' Castigliani, può essere stata vera, benchè non sia riferita da' Portoghesi da' quali per altro non si sarebbe dovuta tacere, ma il rimanente non ha apparenza di vero, cioè, che il Co: vedendo giunti i vascelli Inglesi nel Porto di Tangere, temendo qualche rivoluzione della Città, i di cui abitanti erano tutti,o per la maggior parte militari, li mandasse a combattere co' Mori, e che tornando carichi di prede, ed allegri per il riportato vantaggio, trovassero la loro Città occupata dalle truppe Inglesi; Imperochè altrimente venne registrato il successo da quei, che v'erano presenti; cioè; che sin dal principio dell' anno corrente parea, che la sussistenza di quella Piazza s'incamminasse al precipizio, mentre al contrario del solito ancorchè i Mori fossero imbarazzati da guerre domestiche, e non avessero in que' contorni gran forze, ad ognimodo in tutt' i rincontri co' cavalieri della Piazza rimanevano superiori. L'ultima fazione de' Portoghesi fu appoggiata a false relazioni, che ingannarono il Conte d'Avintes, col supporgli, essere par-

1662. titi tutt' i Mori per la guerra fra loro; perchè se bene era vero, che il maggior numero s'era portato all'Esercito, adogni modo in molti posti ven'erano non pochi acquartierati, e vigilanti, L' Adaile della Piazza, uomo piu coraggioso che cautelato, trovandosi alla campagna domandava al Conte la permissione di fare una scorsa dentro la Barberia, & il Conte affidato nelle sudette notizie gliè la concesse: Marciò dunque l'Adaile con buona parte della cavalleria della Piazza, ed inoltratosi ne' boschi, al passar la montagna fu sentito da' Mori; ond'egli avvistosene, volle ritirarsi in tempo, che i barbari avevano di già occupati i passi stretti: Convenne dunque combattere, e l' Adaile con cinquanta cavalieri venderono a caro prezzo le loro vite, dando campo con la loro gloriosa morte alla salvezza degl'altri, che ritornarono ad attristare la Città con la notizia di perdita tanto sensibile. Non avea quel Popolo per anche asciugate le lagrime, per la morte de' loro cavalieri sagrificati alla barbarie de' Mori, che gli cōvenne rinovarle più abbondanti per la consegna della Città fatta per ordine della Regina alle milizie Inglesi, come luogo assegnato in dote alla figlia, secondo la capitolazione accordatane col Re della Gran Brettagna; ma benchè in essa fosse espressamente convenuto il libero esercizio come per avanti della Religione Cattolica agl' abitanti; nulla di meno pochi furono quelli ch' elessero di restarvi, partendone la maggior parte in seguito del Conte d' Avintes per Portogallo, lasciado quelle mura bagnate di lagrime, che i suoi valorosi cavalieri aveano inzuppate di sangue sparsovi, con quello della primaria Nobiltà Portoghese nella guerra continua sosteuuta contro i reiterati sforzi d' eserciti inumerabili per lo spazio di centonovantun' anno, tanti appunto contandosene dal tempo, che ne fece l' acquisto il Re Alfonso V., al anno corrente, in cui sotto Alfonso VI. fu consegnata al dominio degl' Inglesi, che per poco ve lo mantennero; perche se bene qualche comodità porgeva alla loro navigazione quel Porto,

tut-

tuttavia nella Città, e sue campagne, non v'era altro traffico che di Sangue, ne altra mercatura che di ferite; onde da loro abbandonata ritornò dopo due secoli a regnarvi la Maomettana barbarie.

1662.

Successi nell' India.

Deboli erano le forze, e forte la disunione tra Luigi di Mendozza, e D. Pietro d' Alincastro Governatori dell'India, e ciascheduno di questi due infortunj, e per se stesso bastevole a distruggere ogni più potente Imperio. Nel medesimo tempo gl'Olandesi tenevano assediato due Piazze, cioè, Covino, e Cranganor, e D. Pietro d'Alincastro desiderava sommamente soccorrerle: L'approvava D. Luigi di Mendozza, ma non concorreva co' mezzi opportuti ad effettuarlo, poiche ricusò concedergli le truppe, che si trovavano in Margano sotto il comando del Capitano maggiore Giovanni di Sosa Frere, e di altre genti non si unirono che pochi, quali furono D. Girolamo Emanuele, ch'era venuto dal Regno di Portogallo per Capitano maggiore delle navi Aires Telles di Meneses, & alcune Persone della Famiglia di D. Pietro d' Alincastro, il quale si rammaricava estremamente di veder deluso il suo zelo con cui promovea la difesa di quelle Fortezze. Per la guardia della Barra di Goa formossi un armata da remo comandata da Antonio Mello di Castro, ch'era ritornato a Goa dal Governo di Bassaino e gli riuscì convogliare con buon successo a Mombasa le navi da Mozambicco. Quivi si ritrovava D. Emanuele Mascaregna, ed avendogli scritto i due Governatori che venisse a Goa a prendere il posto di Governatore essendo il primo de' tre nominati, rifiutò il Governo, non parendogli decoroso accettarlo unitamente con gli altri, e volle più tosto rimanersi Governatore di quella Fortezza. I due Governatori, sentendo crescere ogni dì più le strettezze di Coccino, servendosi dell' occasione di essere approdate in Goa dal Norte sei navi comandate da Luigi Castellino di Freitas, per essersi questo infermato, le caricarono di munizione, e sotto gl' ordine di Emanuele

1662. le Salgado, l'incaminarono a Coccino, ma trovandone il Porto chiuso dalle navi Olandesi, andò a sbarcare nel Porto di Porsà, di dove fu trasprtato il soccorso in Coccino, e poco dopo se ne tolsero dall' assedio gl' Olandesi. All' incontro sotto Cranganor governato da Urbano Fiaglio, continuarono più che mai vigoroso l' assedio, e finalmente vi diedero un fiero assalto, nel quale per molte ore fu fatta strage degl' aggressori; ma essendo questi sempre rinuovati da militie fresche, e morto il Fiaglio Comandante, e fracassata dalle bombe, e cannoni la maggior parte de' difensori, alla fine i pochi rimasti si ritirarono ad un Torrione, dove capitolarono, e furono mandati dagl' Olandesi a Sunatte: I Governatori udito sciolto l'assedio da Coccino, vi mandarono due Galeotte cariche di provigioni, quali si perderono per tempesta nella costa di Canarà. Nell' entrare del mese di Settembre gionse a Ciaul il Capitano Francesco Ferrasso in una Caravella partita da Lisbona, e portò la nuova del Matrimonio della Infanta D. Caterina col Re d'Inghilterra, e che con quattro navi Inglesi veniva a governare l' India Antonio Mello di Castro, con ordine di consegnare agl'Inglesi la Fortezza di Bombaino promessa nella capitolazione della dote. Con diversi affetti fu ricevuta questa novità nell'India, parendo ad alcuni troppo grave la perdita di Bombaino, altri stimando molto utile il soccorso degl'Inglesi. Negl' ultimi d' Ottobre giunse il Mello in Ciaul, e non avendo molto occasione di lodarsi del Conte di Marbur Generale delle quattro Fregate Inglesi, ne avendolo potuto persuadere a soccorrere Coccino, per quanto gli rimostrasse essere la convenzione di dover soccorrere i Portoghesi ovunque bisognasse, risolse di non consegnargli Bombaino senza prima dar parte alla Regina di quanto avveniva: Il Conte sorpreso da un tal contratempo, risolse entrare per forza in Bombaino; Ma il Mello già avea preventivamente dato ordine, che la guarnigione della Fortezza di Bassaino comandato da

Gl'Olandesi s'impadroniscono di Cranganor.

Giunge da Lisbona Antonio Mello di Castro per Governatore dell'India, e ricusa consegnar Bombaino agl'Inglesi.

Gio:

Gio: di Mello Perera fosse posta nel Porto di Bombaino, onde fu reso vano il tentativo del Generale Inglese, il quale perciò sbarcò il nuovo Governatore destinato per Bombaino, e la guarnigione assegnatagli nell' Isola d'Angediva, e fece vela verso Inghilterra, ed il Mello portossi in Goa verso il fine di Decembre, ricevutovi con applauso dovuto al suo valore, e prudenza, quali egli pose subito in opera per disporre la difesa di quello Stato ridotto non meno dalla potenza de' nemici che dalla discordia de patriotti, e della mancanza de' soccorsi di Portogallo, quasi alla maggiore, ed ultima stremità.

1662.

DELL'

DELL' ISTORIA

Delle Guerre di Portogallo

DI

FRANCESCO BRANDANO

LIBRO XX.

SOMMARIO.

MUtansi i Capi all' Esercito d' Alentegio, ed è fatto Governatore dell'armi D. Sancio Emanuele Conte di Villafiore. Fazioni militari nell' inverno. Il Conte sudetto si porta in Alentegio per opporsi a D. Gio: d' Austria. Questo cava il suo Esercito da Badagios ed entra in Alentegio. I Portoghesi rinforzano la Città d' Evora. Marcia dell' Esercito Spagnuolo, che assedia la detta Città. Tenta Giovet Tenente del Conte di Sciomberg di gettarvisi, e rimane prigioniero. Esce l'Esercito Portoghese da Estremos; sua descrizione; Intanto la Città d' Evora si rende con suantaggiose condizioni; onde i Portoghesi, fatto Consiglio, si dividono ne' pareri, e finalmente convengono occupare col Campo il sito del Landroal, come eseguiscono, ma ben presto ne partono tornando verso Evora, perchè D. Gio: d' Austria avea mandato uno staccamento ad Alcassere del sale. Strana sollevazione in Lisbona per la perdita di Evora, che ben presto si accheta. Il Tenente Mazzacane si restituisce all'Esercito Spagnuolo, quale si accosta all'Esercito Portoghese, dividendo le due Armate il fiume Degebe. Agitazione di D. Gio: d' Austria. Varietà di pareri de' suoi Consiglieri, ed offiziali; risolve di venire a battaglia co'Portoghesi. Calda Fazione a'passi del Degebe con la peggio de Castigliani. Strage cagionata dal Cannone de' Portoghesi nell' Esercito Spagnuolo, dopo la quale si allogiano in faccia l' un l' altro. D. Gio: d' Austria risolve ritirarsi a Badagios senza battaglia. Lascia Governatore in Evora il Conte di Santirana; leva l' armi a' Cittadini, e fa sloggiare di notte l' Armata. Portoghesi prendono la strada di Evora Monte per raggiungere il nemico. Dispongono alla battaglia, & il Generale Emanuele Frere d' Andrade attacca la prima scaramuccia. Si squadronano i due Eserciti con la fanteria sulle colline.

Attac-

Attaccano nel piano la battaglia le due Cavallerie. Muore il Generale Andrade, e la prima linea de' Portoghesi è rotta. E assalita da' pedoni la Collina più aspra, occupata da D. Gio: d'Austria, ed i Castigliani sono rotti, e posti in fuga. Valore di D. Gio: d'Austria inutilmente impiegato. I suoi sono anche fugati dall'altra Collina, e continuando nel piano il conflitto tra le due Cavallerie, è totalmente disfatta la Castigliana nell'annottarsi. Prigionieri di Evora rimasti liberi prendono l'armi. Perdita gravissima de' Spagnuoli nella battaglia chiamata dell'Amescioale, e del Canale. Perdita de' soldati Portoghesi. Giubilo in Lisbona per la riportata vittoria, dopo la quale l'Armata Portoghese si porta a ristorarsi in Estremòs. Ne parte dopo cinque giorni alla volta di Evora, e per la strada è rinforzata dalle truppe condotte dal Marchese di Marialva. D. Gio: d'Austria parte d'Arronces con sommo sentimento per la perduta battaglia, e sdegno contro i suoi Offiziali. Portoghesi giungono ad Evora, e la ritrovano fortificata con opere esteriori da' Castigliani; Ne dispongono l'Assedio, e ne principiano i lavori. Differiscono l'assalto del Forte S. Antonio sino ad avanzare gl'approcci, per impedire i quali gl'assediati fanno gran fuoco, e due sortite; ma quelli avanzati assaltano il detto Forte di S. Antonio, e lo prendono. Fanno chiamata, che viene rigettata dagl'assediati, e facendola poi essi, non si accordano circa la Capitolazione; onde si ritorna con più vigore alle armi, che astringono gl'assediati a far nuova chiamata, & a rendersi con la Capitolazione, che si accenna. Entrano i Portoghesi in Evora, sortendone gli Spagnuoli. D. Gio: d'Austria durante l'assedio tenta sorprendere Elvas, e n'è respinto con danno. Vola il Castello d'Arronces, accesosi fuoco nella polvere, e cagiona la morte di duemila persone. Il Duca di S. Germano rimane al Governo dell'Estremadura, ed il Conte di Sciomberg a quello dell'Alentegio; Dispone l'impresa d'Ajamonte, che svanisce. Gran deserzione nelle Truppe Spagnuole. Portoghesi saccheggiano la Terra di Ferraghella, e di Arocce. D. Giò: d'Austria in Madrid si prepara per la nuova Campagna.

1663.

Mutansi i Capi all'Alẽtegio, ed è fatto Governatore dell'Armi il Conte di Villafiore.

TROVAVASI la Provincia di Alentegio nel principio dell'anno di nostra salute 1663. sprovista di Governatore dell'armi per la morte del Co: di Meschitella; & il Marchese di Marialva conoscendo, che i nuovi ministri, da' quali dipendevano tutte le direzioni, non gli mostravano desiderio, ch'egli n'esercitasse il posto, si astenne dal pretenderlo, dubbioso di esporsi ad una palese negativa: Al Co: di Sciomberg, benchè capacissimo, non voleasi concedere l'assoluto dominio delle armi, così per riguardo de' Capi nazionali, a' quali era dovuta ogni attenzione, come per la credenza, che professava diversa, unica

 ombra,

1663. ombra, che scoloriva il suo merito: Gio: Mendes Vasconcello, dopo i disastri della Campagna di Badagiòs, avea perduto quell'eminente concetto, che prima erasi avuto del suo talento: Ne si pensava al Co: d'Atoghia, perchè essendo Generale dell'armata navale, lo voleva per allora il Re a se vicino; laonde venne a cadere la sorte senza controversia nella persona del Co: di Villafiore, che attualmente era Governatore della Provincia di Bera; e perchè era nota l'inseparabilità del Co: della Torre dal Marchese di Marialva, fu nominato Generale della Cavalleria Dionisio di Mello, e Castro, ed in sua vece si spedì la patente di Generale dell'artiglieria a D. Luigi di Meneses, ch'era il più antico Mastro di campo dell'esercito, ed al Co: di Sciomberg quella diGovernatore dell'armi straniere con l'esercizio di Mastro di campo generale. Subito, che giunse in Penamacor l'avviso al Co:di Villafiore della nuova carica, portossi in Lisbona a trattare delle necessarie disposizioni col Conte di Castelmigliore divenuto assoluto direttore del Regno, trovando già non poco indebolita l'autorità del Conte d'Atoghia, e di Sebastiano Cesare; ma osservando, esser cresciuta molto quella del Conte di Sciomberg nell'Alentegio, pensò fortificare il proprio partito, proponendo l'erezione di due posti di Sergenti maggiori di battaglia, sin'a quel tempo non mai praticati da'Portoghesi, prendendo per pretesto il doveravere presso di seOffiziali di maggiore stima de' Tenenti di Mastro di campo generale, per la distribuzione degl'ordini necessarj: Fu approvata la proposizione, e furono eletti a suo beneplacito il Tenente Generale della cavalleria Gio: Silva di Sosa, e Diego Gomes di Figheredo figlio del Mastro di campo Diego Gomes. Mentre in Lisbona combattevano le passioni, desiderava il Generale della cavalleria Dionisio di Mello segnalarsi con qualche danno de' nemici; e sapendo, che i Castigliani aveano posto nel fiume Guadiana sei barche, con le quali introducevano

Fazioni militari nell'inverno.

in

in Girumegna le provigioni, comandò al Tenente Generale della cavalleria Pietro Cesare di Meneses, che con le truppe acquartierate in Villavezzosa, e con altri cento fanti andasse a distruggerle; ed egli l'eseguì puntualmente, poichè portatosi di notte al luogo, ov' erano fermate le barche difese da un Fortino, prese questo per assalto, facendo prigioniero il presidio, e fece dar fuoco alle barche, quali rimasero totalmente incendiate. Pochi giorni dopo sortirono dalla Città di Elvas a fare una corsa nel territorio di Olivenza, Gonsalo Vas Perantano Tenente della compagnia di cavalli di D. Antonio di Almeda Conte d' Avintes, ed Antonio Martins Revoltiglio Tenente di Giacomo di Mello con venti cavalli, e si unirono vicino ad Olivenza al Capitano Gio: Mascaregna, che con altri quaranta cavalli partito da Villavezzosa l'attendeva. Scoperti da' Battitori di Olivenza, corsero ad assaltarli centoventi cavalli di quella guarnigione, ed avendo Gonsalo Vas consigliato i compagni a ritirarsi, per esser la metà meno de' nemici, trovò negl' altri Capi più temerità, che prudenza, onde sdegnato fu egli il primo, che arditamente attaccò i Castigliani; ed accesasi ben calda la zuffa, parve, che la fortuna in quell'occasione lasciasse di esser cieca, e divenisse Giustizia, gastigando la temerità de' Capi, che tutti tre vi rimasero morti, e premiando il valore de' loro soldati, che rimasero vittoriosi, facendo ritirare i Castigliani con molta perdita, e tornando essi con le spoglie degli uccisi portate da' prigionieri, che seco condussero a' proprj quartieri. Nel principio di Marzo portossi il Conte di Villafiore in Estremòs, e con provido calore applicossi alle disposizioni necessarie per la difesa della Provincia, e per l' unione dell' Esercito, sentendo, che D. Gio: d'Austria, persuaso dall'esperienza, si preparava ad uscire prestamente in campo, per esimere la sua grossa armata dalle maligne influenze patite nelle antecedenti campagne; e poichè le Piazze della Pro-

Il Conte di Villafiore si porta in Alêtegio per opporsi a D. Gio d'Austria.

1663. vincia,ed i magazzeni per l'Efercito Portoghefe fi trovavano mal provifti, e la maggior parte delle compagnie non reclutate, non lafciò di avvertirne il Conte di Caftelmigliore,e non vedendo rifultarne il dovuto provedimento, reiterò fervidamente le iftanze, e lo fteffo faceva il Generale dell'artiglieria D. Luigi di Menefes, valendofi del mezzo del Conte di Sciomberg: Ma il Caftelmigliore era così impreffionato, fpargerfi gran voci da' Caftigliani per politica, non che in effetto le loro forze doveffero effere vigorofe,che tutte le rimoftranze de' Capi, e la viva voce del Conte di Sciomberg, non potevano farlo rifolvere a provedere il bifognevole per una valida difefa; tanto che ilConte di Sciomberg riavutofi da una pericolofa infermità, partì per Eftremòs, con fomma diffidenza di poterfi avere in quella Campagna altro fucceffo, che disfavorevole. Accrebbe il fuo difgufto la poca corrifpondenza, che incontrò nel Conte di Villafiore; poichè per caufe leggeriffime ebbero infieme gravi controverfie, e perciò ftiede ful punto lo Sciomberg di tornarfene in Lisbona, & indi in Francia; ma ne ripreffe l'effetto il Generale dell'artiglieria fuo amiciffimo fautore,perchè egli procurò riconciliarlo col Conte di Villafiore, e perfuafe quefto a mirare con occhio difappaffionato il valore, e l'intelligenza dello Sciomberg; e tali rimoftranze furono tanto efficaci, che ne prefe realmente miglior concetto, al quale feguì migliore il trattamento, e da quefto i gran vantaggi, che nel profeguimento della guerra rifultarono alla parte de' Portoghefi. Toccò al Tenente Generale della cavalleria D. Gio: diSilva il principio di effi in quefta campagna; pofciachè avuta la permiffione di poter andare a forprendere la cavalleria, che ftava in Aronces, fi portò con cinquecento cavalli ad imbofcarfi così vicino a quella Piazza, che effendo ufciti tre Squadroni a foraggiare con poca cautela, il Silva corfe con una parte de' fuoi cavalli a tagliare la ftrada, perchè non poteffero

teſſero tornare alla Piazza; e gli altri aſſalirono con impeto tale i Caſtigliani, che dopo poca difeſa il Commiſſario Generale D. Gio: Ribera, che n' era il Comandante, preſe la fuga verſo i boſchi della Codiſera, liberandoſi egli, ed i Capi, e que' pochi ſoldati, che gli puotero ſeguire, dal rimanere prigionieri, come furono tutti gl' altri, che nel primo incontro non reſtarono eſtinti. Entrato il Meſe di Aprile incalzavano le notizie delle accreſciute forze de' Caſtigliani in Badagiòs, eſſendovi giunte le Truppe Alemanne, Italiane, Olandeſi, e Franceſi, che unite alle Caſtigliane componevano un grand' Eſercito, e la quantità de' carriaggi, e groſſo treno dell'artiglieria, che ſi preparava, davano a divedere, che D. Gio: d'Auſtria meditava qualche impreſa non ordinaria. Allora ſi reſe perſuaſo il Conte di Caſtelmigliore del pericolo, quando lo ſentì avvicinato: ed in vero ſupplì con mirabile attività al biſogno, compenſando con la ſollecitudine il tempo, che ſi era perduto; onde in breve fu riempita di truppe la Provincia, rimeſſavi quantità di denaro, e di munizioni, riempiti i magazzeni di Eſtremòs per l'Eſercito, e proviſta ogni Piazza con competenti rinforzi; e perchè non mancaſſe al treno dell' artiglieria, il modo di eſſer condotto, mandò fino le mule della Scuderia Reale, ſcegliendone le migliori. Il governo delle tre Piazze, Campomaggiore, Elvas, ed Eſtremòs, fu dato al Conte di Sabugal, al Conte della Torre, & ad Alfonſo Furtado di Mendozza, che erano Conſiglieri di guerra, ciaſcheduno di eſſi prode, ed eſperimentato guerriero, e le altre Piazze furono fidate a ſoggetti d' intera fede, e di provato valore; ed in Eſtremòs piantoſſi la Generalità con le ſoldateſche avanzate dalle guarnigioni delle Fortezze, aſcendenti al numero di cinquemila fanti, e tremila cavalli. Uſcì a' *6.* di Maggio D. Gio: d'Auſtria Capitan Generale dell' Eſercito Caſtigliano, nel quale era Governatore dell' armi il Duca di S. Germano; Maſtro di cam-

D. Gio: d' Auſtria cava l' Eſercito da Badagios, ed ētra in Alentegio.

1663. campo Generale, e Generale della cavalleria Don Diego Cavagliero; Generale dell'artiglieria D. Luigi Ferrero Conte d'Almanara: I Tenenti Generali della cavalleria, i Mastri di campo, e tutti gli Offiziali erano soggetti scelti dalla cōsumata cognizione del Generale, per ardua impresa, alla quale si accingeva con dodicimila fanti, e cinquemilacinquecento cavalli, e diciotto pezzi di cannone, compresivi sei mezzicannoni, e tre mortari, tremila carri, e prodigiosa quantità di attrezzi militari, e di bagaglio; e tutto l' Esercito alloggiossi nel primo giorno vicino al Fiume Caja. Aveva anticipatamente avuto minuto, & individuale ragguaglio di tutte le forze, e disposizioni di D. Gio: d' Austria, il Conte di Villafiore da Ferdinando Martins d'Ajalà Portoghese, il quale vilipeso trà suoi per poco valoroso nell'impiego di Capitano di cavalli era passato al servizio del Re Cattolico, e poi pentito dell' errore, col quale non avea migliorato condizione, volle almeno migliorare di partito, rendendo questo servizio alla sua Patria. Da' suddetti preparativi, e dal gran numero de' carriaggi, facilmente potè argomentare il Conte di Villafiore, che l' intenzione dell' Austriaco non era di attaccare alcuna Piazza forte della frontiera, poichè per queste non avea necessità d' imbarazzare l'Esercito con tanto bagaglio, massime in quel tempo, che l' Inverno, durato oltre il solito, rendeva poco trattabile la campagna, e ciò communicato agl'altri Capi convennero tutti, che dovesse presidiarsi la Città d' Evora, essendo unicamente questo il punto più pericoloso nel centro della Provincia, che poteva essere minacciato da somiglianti preparativi; E perciò furono subito spediti a quella volta il Mastro di campo Emanuele Sosa, e Castro, col Terzo dell' Algarve di settecento Fanti, & il Sergente maggiore Luigi d'Azambugia, col Terzo di Lisbona, di cui era Mastro di campo Rocco di Costa Barretto, impedito d' andarvi, per trovarsi con un braccio rotto nel cadere col suo cavallo, e D. Luigi di Costa Tenen-

Portòghesi rinforzano la Città di Euora.

te

te Generale della cavalleria con trecento ausiliarj della Provincia Dietro a' Monti, con quattrocento cavalli, quattro pezzi di cannone, e con le munizioni stimate bastevoli in quell' occasione. Continuando intanto la sua marcia l' Esercito Castigliano, comparì a vista di Estremòs nel giorno 11. di Maggio, e trovò quella Piazza molto meglio fortificata dell'anno antecedente, così nel corpo, come negl' esteriori posti di S. Barbara, e di S. Giuseppe; e sapendo D. Gio: d' Austria, esser ivi tutta la Generalità, non volle cambiare per quella dura impresa l' altra, che avea stabilita della conquista della Città d' Evora; onde proseguì la sua marcia tra Estremòs, e Sozelo. Sortirono a riconoscere l' Armata nemica il Conte di Sciomberg, & il Generale dell'artiglieria con ducento cavalli, rimanendo il resto della cavalleria squadronato fuori di Estremòs, e poichè gli oliveti da quella parte erano folti, e di lunga estensione, e la campagna, per dove camminava l' Esercito, era libera, e sgombra d'alberi, si distingueva perciò senz' alcun' ostacolo l' ordinanza della marcia, che restava di fianco rispetto ad Estremòs; onde puotero osservare, che marciava in diecisette battaglioni di fanteria divisi in due linee, la prima di nove, e la seconda di otto, de' quali, dieci erano Spagnuoli, quattro Italiani, tre Alemanni, ed Irlandesi: Dividevasi la cavalleria in novanta squadroni, quaranta de' quali guarnivano il lato destro, altrettanti il sinistro, quattro di riserva ne' lati, quattro di retroguardia al treno, e bagaglio; e quelli della guardia di D. Gio: d' Austria, e del Duca di S. Germano seguivano le loro persone. Tutti questi corpi camminavano distinti, e compassati, e la campagna era nobil teatro di quella militare comparsa: Ma quando i Castigliani scoprirono, che da Estremòs usciva la cavalleria Portoghese, mutarono, senza sospendere la marcia, il sito alla cavalleria, & al bagaglio, facendo passare al lato destro tutti gli squadroni del sinistro, & il bagaglio al lato manco, per

Marcia dell' Esercito Spagnuolo.

1663. per potere far fronte in forma di battaglia, quando mai fossero assaliti; ma di ciò erano più che sicuri di non temere, non avendo i Portoghesi forze da tentare di far loro opposizione; onde senza alcun'impedimēto si alloggiarono una lega lontano da Estremòs verso Evora in un sito chiamato Amescioal, reso poi celebre nel ritorno de' medesimi Castigliani: Tuttavolta alcune Partite di cavalli Portoghesi non lasciarono di scaramucciare co' Battitori Spagnuoli avanzati oltre il grosso, e riuscì loro farne in diverse truppe sessanta prigionieri, da' quali, e dal sito, in cui si era alloggiato l' Esercito, fu fatta palese la mira di D. Gio: d' Austria. Risolse perciò il Conte di Villafiore, col parere degl' altri Capi di rinforzare magiormente il presidio della Piazza, acciochè il numero de' soldati potesse supplire alla mancanza delle fortificazioni, e far allungare l' assedio, tanto, che avesse luogo di giungere il soccorso delle altre Provincie, premendo altrettanto a' Portoghesi salva re quella Città, quanto premeva a' Castigliani di sottometterla. Considerò pure il Conte, che il Governatore di quella Città Luigi di Meschita, ancorche non aurebbe mancato alle sue obbligazioni, tuttavia non aveva esperienza tale, che bastasse a difenderla nelle forme, e con le regole militari, e da ciò doveano temersi confusioni, e sconcerti; perchè i Mastri di campo pagati, destinativi di guarnigione, potevano ricusare di star sottoposti a' di lui ordini; onde per queste ragioni, e per esservi lettera del Re a favore di Emanuele di Miranda Enriques, altre volte stato Generale dell'Armata navale della Giunta del commercio, fu questo nominato Governatore di Evora dal Conte di Villafiore, il quale accettò l' offerta del Mastro di campo D. Pietro Opesinga, di gettarsi in Evora col suo Terzo perfezionato sin' al numero di mille soldati, con cinquecento ausiliarj, e con trecento cavalli, co' quali essendosi partito il nuovo Governatore in quella stessa notte, entrò col detto rinforzo in Evora due giorni pri-

ma,

ma, che da' Castigliani fosse assediata. La vicinanza del pericolo, e l'opulenza della Città, resero facile all' Ingegner maggiore Selineur di fortificarla, quanto potea permettere la brevità del tempo, e la debolezza delle muraglie antiche: Fece egli terrapienare il Barbacane, coprire le porte con mezzelune, far palizzate, ed altre difese; onde con settemila fanti, e settecento cavalli di guarnigione, potea sperarsi una resistenza bastante a dar tempo all'ammassamento dell'Esercito Portoghese, che le recasse il soccorso; tanto più che pochi giorni prima vi erano giunti ottantamila cruciati in contanti, per spendersi in quella occorrenza. D. Gio: d'Austria, dopo aver alloggiato nell' Amescioal, passò il fiume Tera, che nascendo ne' monti vicini ad Arrajolos, bagna quelle fertili campagne, e scendendo per la falda d' Evora Monte perde il nome nel Fiume Soraja, che sbocca nel Tago. Quivi l'Esercito Castigliano fu trattenuto due giorni dalla pioggia, e dal vento tempestoso; ed in uno di essi D. Gio: d' Austria mandò un biglietto per un Trombetta al Conte di Villafiore, nel quale proponeva il cambio di alcuni prigionieri, che per essere uguale l'interesse di ambedue le parti, fu accordato. Questo medesimo era stato solito portare in Elvas de' biglietti di D. Gio: al Generale dell' artiglieria D. Luigi di Meneses, quando comandava in quella Piazza; e stante questa precedente cognizione, ebbe ordine dall' Austriaco, che avesse salutato per sua parte il medesimo, accompagnando il complimento con ischerzo di militare arroganza: *che sperava dalla sua buona corrispondenza, avesse fatto ben trattare le mule, che servivano al treno dell'artiglieria, facendone Sua Altezza capitale per servirsene nel suo equipaggio*. Gli rispose D. Luigi, dopo aver rese grazie della memoria, che di lui avea S. A; *che non averebbe mancato di farne avere buona cura, ma che lo pregava a ricordarsi de' Romani, che per essersi inoltrati in Paese non conosciuto, furono astretti a passare per le Forche*

1663.

Castigliani assediano la Città d'Evora.

che Caudine. Rasserenatosi il tempo, comparvero i Castigliani sotto Evora nel dì 14 di Maggio: Il Generale della cavalleria la circondò con duemila cavalli, per impedire l' introduzione di nuovi rinforzi, e D. Gio: d' Austria volle in persona, come soleva, riconoscere i posti più importanti, e scelse per suo quartiere della Corte il Convento di S.Maria dell' Espignero de' Religiosi di S. Girolamo, poco meno di mezza lega lontano dalla Città. L' Esercito acquartierossi nel Monastero de' Certosini quasi vicino alla muraglia, ed in quello di S. Antonio poco distante; e benchè questo sito fosse stato disegnato per fortificazione della Città, avendovi cominciato ad ergere unForte,gl'assediati l'abbandonarono, perchè nõ era per anche ridotto in istato di difesa, ed i Castigliani vi piantarono poi una batteria: Occuparono anche il Convento di S. Maria del Rimedio, situato alla porta di Alconcel, per dove si va a Lisbona, e così prossimo alla Città, che non vi era altro, che la strada di mezzo, e quì eressero una piattaforma per batterla da quella parte. Tra questo Convento, e quello della Certosa, ve n'era un' altro del Carmine, e questo tenevano gl' Assediati, avendovi tirata una linea di communicazione con la Città; e poichè D. Gio: d' Austria avea fondato tutto il suo disegno nella sollecita conquista, non impiegò punto di tempo, e di opera, in trincere, e controvallazione, ma formò un cordone vivo con tutta la cavalleria disposta intorno all' ampio giro della Città, per evitarne i soccorsi di viveri, e di soldati, che furtivamente tentassero gettarvisi. A' primi colpi dell'artiglieria scoprissi, non meno la debolezza de' muri, che la poca sperienza degl'assediati; perchè per quãto non mancasse ne valore, ne risolutezza ne' Soldati, non aveano Capo ben pratico che sapesse disporne utilmente le operazioni; atteso che Luigi di Meschita con ragione si stimava offeso, per essergli stato tolto il Governo due giorni prima dell'assedio, non essendo egli obbligato a credersi inabile al comando, col qual suppo-

po-

posto il Conte di Villafiore aveva eletto per Governatore Emanuele di Miranda, il quale trovavasi indisposto, oltre al non essere punto esperto de' modi di difendere una Piazza assediata; e benchè il Conte di Vimioso, che si trovava nella Città con tutta la sua famiglia, impiegasse tutte le sue diligenze per accomodare i dispareri de' Capi, non potea conseguirlo, onde a momenti cresceva il disordine, e la probabilità di una debole, e breve difesa. Ben presto ne fu informato il Conte di Villafiore; e siccome nel punto, che i Castigliani avevano transitato il Fiume Tera, mandò gl' ordini, che da tutte le Piazze venissero ad Estremòs le truppe de' soldati pagati, lasciandovi di guarnigione gli ausiliarj, ed ordinanze, così fece capitare avviso ad Emanuel Miranda, che in breve sarebbe con tutto l' Esercito a soccorrerlo ed intanto, non ammettendo l' offerta del Generale dell' artiglieria di andare a difender Evora, mandò a quella volta il Colonnello Geremia Giovet con cento cavalli; stimando però essere il soccorso maggiore la di lui persona, mentre in quel tempo godeva tutta la stima del Conte di Sciomberg. Partì egli con segretezza, e diligenza, ed avendo passato il fiume Degebe su la mezza notte, ingannossi nell'esecuzione, poichè divise i suoi cento cavalli in tre squadre, la prima delle quali giunta improvvisa al cordone, che formava la cavalleria intorno alla Città in faccia alla Porta di Alconcel, ruppe la partita, che incontrò, ed entrò salva in Evora; ma la seconda dove era Giovet, sopraffatta dal numero maggiore, che accorse allo strepito del primo assalto, fu sbaragliata, restandovi prigioniero lo stesso Colonnello, onde la terza senza combattere restituissi ad Estremòs. Incontrò quest' accidente il dispiacere, ed il biasimo universale, perchè consistendo l' accerto del disegno nella trascuraggine de' Castigliani, e nell'impeto improviso de' cavalli Portoghesi, doveano tutti cento uniti investire alla prima, e farsi largo per tragittarsi alla Città, perchè il fuoco, & il rumore della prima

Tenta Giovet di entrare nella Città, e rimane prigioniero.

1663. squadra, necessariamente averebbe chiamati i nemici a resistere alla seconda, ed alla terza. Nell' istesso tempo, che il Generale Portoghese riseppe l' infelice esito del Giovet, ricevè una lettera di D: Pietro Opessinga, in cui senza cifra gli scriveva, che la perdita della Città era irremediabile, se non aveva un pronto rinforzo di mille cavalli, co' quali poteva allungarsi la difesa. Argomentò il Conte da quest' avviso, che l' Opessinga avesse presa sopra di se la difesa della Città, ed esaminato il soldato, che avea portata la lettera, sentì, ch' Emanuele di Miranda si trovava gravemente infermo; onde radunato il Consiglio, fu risoluto di uscire da Estremòs nel giorno seguente con l'Esercito, affinchè gli Assediati a vista del soccorso cambiassero in costanza la diffidenza di poter resistere, ed i Castigliani, scorgendo il proprio pericolo, lasciassero l'espugnazione, e pensassero solo a vincere una battaglia. Così fu eseguito nel dì 22 Maggio, composto l' Esercito, sotto i già nominati Capi, di undicimila fanti tra pagati, ed ausiliarj, distinti in ventun battaglioni, e di tremila cavalli divisi in settantaquattro squadroni, con quindici pezzi di artiglieria, carri coperti, ed attrezzi militari, quali si convenivano ad un' Armata risoluta di combattere, e di non fare assedj, ne sorprese di Piazze; Formavano nella marcia la vanguardia della fanteria nove battaglioni, alla destra de' quali marciava il Mastro di campo Sebastiano Correa di Lorvela, e lo seguivano Lorenzo Sosa di Meneses, Michele Barbosa di Franca, Ferdinando Mascaregnas, Simone Vasconcello e Sosa, Tristano di Cugna, Francesco Silva di Mora, Gio: Furtado Mendozza, serrando il lato sinistro un Reggimento d' Inglesi comandato dal Tenente Colonnello Tomaso Hut. La seconda linea era composta di otto battaglioni: nell'ala dritta il Mastro di campo Pietro Cesare di Meneses cugino dell' altro Pietro Cesare di Meneses, che servì da Generale della cavalleria del Migno; e gli succedevano,

Esce l'Esercito Portoghese da Estremòs.

D.

1663.

D. Diego Faro, Giacomo Alessandro Tolone, Alessandro di Mora, Martino Correa di Sà, Gio: Costa di Britto, Emanuele Ferrera Rebello, chiudendo l' ala manca un' altro Reggimento d' Inglesi del Colonnello D. Diego Apslei. Il corpo di riserva era composto dei tre Terzi de' Mastri di campo, Paolo di Andrade, Lorenzo Garces, ed Antonio Silva di Almeda: Erano guarnite la prima, e seconda linea, ciascheduna da trenta squadroni di cavalleria, divisa ugualmente nel corno destro, e sinistro; e ne restavano quattro di retroguardia, per coprire il bagaglio: Nel corno destro della cavalleria marciava il suo Generale D. Dionisio di Mello e Castro, ed il Tenente Generale D. Gio: di Silva: Nel sinistro della medesima prima linea, Emanuele Frere d'Andrade Generale della cavalleria di Bera: Nella seconda linea a destra, il Tenente Generale D. Emanuele Luigi di Ataide; ed a sinistra il Tenente Generale D. Martino di Ribera: I quattro squadroni di riserva erano governati alternativamente da' Commissarj Generali Mattia di Cugna, Gio: Crato Fonseca, Odoardo Fernandes Lobo, Antonio Sichera, Gomes Frere di Andrade, D. Antonio Maldonato, e Gonsalo di Meneses: Nella vanguardia della fanteria aveva preso posto Alfonso Furtado di Mendozza, e nella retroguardia il Co: della Torre, a' quali permise il Re di guerreggiare in campagna nel tēpo, che Estremòs, e Campomaggiore non necessitassero della loro assistenza: Il Conte di Villafiore, quello di Sciomberg, & il Generale dell'artiglieria, accompagnati da tutti gl'altri Offiziali degl' ordini, e Sergenti maggiori di battaglia, restarono liberi, per accorrere ove il bisogno lo richiedesse. Con questa ordinanza, e con ferma risoluzione di attaccare una battaglia campale co' i Castigliani, partì l'Esercito Portoghese, supponendo trovargli impiegati nell' espugnazione di Evora, e si lusingavano ùn felice successo; perchè se bene l'Esercito Spagnuolo era superiore nel numero de' cavalli, era nulladimeno inferiore in quello

1663. lo de' fanti, e trovandosi impegnato in un' assedio di una Piazza, situata nel cuore della Provincia, distante non meno di quindici leghe da ognuna delle Piazze di suo dominio, non con altre provigioni, che con le seco condotte, e senza speranza di essere rinforzato da altre truppe, diminuendosi quelle, che avea, negl' approcci, e nelle fazioni militari, tutte le apparenze miglioravano la condizione de' Portoghesi, che ogni giorno si accrescevano di numero; laonde disposero con somma accuratezza le maniere più proprie per attaccare gli Spagnuoli, e preservare la Città assediata: ma furono resi vani tutti i loro discorsi, ed inutili le prevenzioni nel secondo giorno della marcia dalla caduta di Evora dopo soli nove giorni di debole difesa; atteso che avendo gli Assediati abbandonato, senza farvi alcuna opposizione, il Convento del Rimedio, come si disse, e quello del Carmine, che aveano con provida attenzione ritenuto, avanzarono i Castigliani i loro approcci senza contrasto, di modo che sboccarono le mine nella muraglia, senza farsi una sortita, che le trattenesse, ne contramina, che le suentasse; onde volando una gran parte della cortina, restò aperta una larga breccia, alla quale pretesero inutilmente rimediare i Portoghesi con una tagliata, che facilitava l' alloggiarsi su la breccia, e si unirono a gl' impulsi della guerra le domestiche dissensioni, che distrussero affatto la costanza degli assediati. Erasi infermato, come si accennò, Emanuele di Miranda, e toccando il governo militare a D. Pietro Opessinga, cominciò questo ad operare con una certa sottigliezza di non voler cedere il governo, ne impegnarsi nel pericolo, ed astenendosi dal distribuire gli ordini per la difesa, era liberale nel suggerire motivi di timore, pubblicando, che non si dava quartiere a quel Presidio, che aspettava l'assalto, aperta la breccia; massima non vera tra le leggi militari, altro essendo l'esporsi al pericolo di esser presi per assalto, il qual' atto non può ese-

La Città di Evora si rende con suantaggiose condizioni

eſeguirſi ſenza eſſere trucidata buona parte de' difenſori; ed altro, che dopo ſoſtenuto l'aſſalto non poſſa capitolarſi, ciò dipendendo dalla coſtituzione delle coſe, che muove gli aggreſſori ad accordare nell'uno, o nell'altro modo la capitolazione della reſa. Oltre queſto dubbioſo modo di operare, non ſi trattenne dal leggere in pubblico varj manifeſti di D. Gio: d'Auſtria, ne' quali ſi contenevano ampie promeſſe, e terribili minacce, che negl' uni cagionavano terrore, negl' altri eccitavano ambizione: quindi eſſendo tutti confuſi, e diſcordi, a nulla giovarono le diligenze del Conte di Vimioso, di D. Luigi di Coſta, di Emanuele Soſa di Caſtro, e di altri coraggioſi Offiziali, che deſideravano eſporre la vita per la difeſa della Città; onde le Porte di queſta furono conſegnate, con la condizione, che il Governatore, e gli Offiziali, con tre maſcherati, uno de' quali era lo ſteſſo D. Pietro Opeſſinga per eſſer vaſſallo del Re di Caſtiglia, poteſſero portarſi all' Eſercito Portogheſe, con un pezzo di cannone, e ſuoi bagagli, e che la guarnigione reſterebbe in Caſtiglia fino ad Ottobre; ma circa i Cavalli fu concepito il capitolo con tal' equivoco, che D. Gio: d' Auſtria li giudicò perduti per i Portogheſi; ed entrò in Evora trionfante, acclamatovi con apparenti dimoſtrazioni di gioja. Ne' primi giorni del nuovo dominio procurarono i Caſtigliani farlo apparire ſoave, affinchè un tal eſempio moveſſe altri Popoli a deſiderarlo, gaſtigando chi gli offendeva, e premiando chi moſtravaſi loro affettuoſo. Permiſero, che uſciſſero dalla Città con le famiglie, e loro mobili, tutti quei, che non vollero continuarvi la ſtanza, de'quali fu primo il Conte di Vimioso, rifiutando le offerte fattegli fare da D. Gio: d' Auſtria. Seguì il di lui eſempio Frà Luigi di Soſa Abbate d' Alcobaſſa dell' Ordine di S. Benedetto, ch'era Governatore dell' Arciveſcovado di Evora, e Zio del Conte di Caſtelmigliore; e non poco numero di Famiglie, altre non volendo ſoffèrire il giogo Caſtigliano, altre indot-

1663. indotte dal mal trattamento, che ben presto principiarono ad usare i vincitori, non potendo moderare affatto l'odio naturale. Emanuele di Miranda, benchè infermo, si fece condurre a Lisbona, ed ivi giunse all'ultimo periodo della vita: Gli Offiziali di Guerra si portarono tutti all' Esercito amico, ed i soldati rimasero in Evora sotto il comando de' loro Alfieri, rinchiusi, come se fossero prigionieri, in un' angusto recinto, esposti all'inclemenza del tempo, spogliati de' loro averi, ed alimentati con tanto scarsa razione di biscotto, che molti perderono miseramente la vita, quale avrebbero assai meglio impiegata nella generosa difesa di quelle mura. La notizia dell' infelice caduta di Evora cagionò disgusto incomparabile nell'Esercito, e tanto maggiore, quanto era stata in esso quasi certa la speranza di soccorrerla con la rotta de' Castigliani. Senza punto di dilazione convocò i Capi a consiglio il Conte di Villafiore, i voti de' quali si divisero in varj pareri. Dicevano gl' uni, *che i mali gravi non possono curarsi senza rimedj violenti, ond' era necessario accostarsi, al più che fosse possibile, al Campo nemico, a fine d'impedirgli i soccorsi di Casliglia, ed il comodo del foraggio; e se a caso D. Gio: d' Austria volesse venire a battaglia, resterebbe salva la riputazione del Regno nell' accettarla, e l' esito nelle loro braccia, e in mano della fortuna*. Altri al contrario consigliavano, *doversi camminare con passi, benchè più lenti, sicuri, e perciò reprimere la brama di vendicare la perdita di Evora, come incitava il coraggio, praticando la massima di posporre ogn' altra cosa al pubblico interesse: Che essendo già in potere de' Nemici quella Città, era svanito il fine di soccorrerla, e dovea sospendersi la marcia dell' Esercito, mutando sistema la mancanza di quel numeroso Presidio, che combattendo per la sua parte avrebbe dato mano allo sforzo dell' armata nell' assalire il Campo Castigliano: Che esporre l' Esercito ad una battaglia campale, senz' avere un fine preciso, sarebbe temerità inescusabile: Non dover mancar tempo opportuno per combattere con-*

Varj pareri nell'Esercito Portoghese, dopo la resa di Evora.

van-

1663.

vantaggio, non dovendo tardare i rinforzi di tutto il Regno, mentre impedirebbero a' nemici quegli, che poteano venir loro dalla Castiglia, obbligandoli intanto a soffrire gl' incomodi della campagna, e l' intemperie del clima, dal quale tante volte aveano sperimentato i Castigliani calamitose mortalità. Questa opinione fu fervorosamente appoggiata dal Tenente Generale D. Gio: di Silva, proponendo per alloggiamento dell' Esercito la Terra di Landroale, e facendo riflettere: *Che restava in sito ugualmente distante da tutte le Piazze di Castiglia, dalle quali potevano esser mandati soccorsi all' Austriaco: che postato ivi l' Esercito, copriva Monsarano, Villavezzosa, e Terena, Piazze tutte di gran conseguenza, perchè aprirebbero la communicazione delle Piazze de' Castigliani con Evora, ond' era necessario impedirgliene l' acquisto, senza del quale diverrebbe a' medesimi inutile quello di Evora: Che parimente restava assicurata Estremòs, e la carreggiata de' convoglj per l' Esercito, dalle vicine Piazze principali; e che la fertilità della campagna, e l' abbondanza di acqua, e di foraggio, conserverebbe vigorosi i soldati, ed allenati i cavalli: Che se poi cadeva in pensiero la brama di una rilevante impresa, poteva applicarsi all' acquisto di Olivenza per assalto, mal guarnita, per essere assicurata dalla vicinanza dell' Esercito Spagnuolo, e fatta magazzeno di tutte le provigioni, e munizioni; nel qual caso si conseguirebbe con una sola azione la Piazza più importante, qual' era Olivenza, e renderebbesi conseguentemente sicuro il racquisto di Giurumegna, e della stessa Città di Evora, essendo ambedue sostenute da' soccorsi di Olivenza*. Parvero così ben fondate le ponderazioni di D. Gio: di Silva, che pochi furono quei del Consiglio, che non l' approvassero, ed il Conte di Villafiore determinò seguirne la consulta, facendo marciare a quel posto l' Esercito, che giuntovi vi trovò le comodità, e vantaggi anche maggiori di quei, che si erano preveduti. Non indugiò il Conte a disporre con tutta segretezza la sorpresa di Olivenza, accresciuta la speranza di buona riu-

L'Eser cito Portoghese si accampa intorno al Làdroale.

1663. riuscita dall' aver saputo con certezza, che quel presidio non passava il numero di trecento soldati, poco valevole a resistere ad un' attacco moltiplicato in più parti, nella lunga estensione di quella Piazza; ed essendo pronti tutti gl' attrezzi di scale, petardi, ed altri militari stromenti, preparati con tacita vigilanza dal Generale dell' artiglieria, altro non si aspettava, se non che scemassero le acque del fiume Guadiana ingrossato fuor di misura dalle piogge frequenti. Ma intanto ebbero avviso i Portoghesi, che D. Gio: d'Austria, vedendosi libero dal contrasto dell'Esercito Portoghese, continuava i suoi progressi con internarsi nella Provincia, avendo non solo posto in contribuzione tutt' i luoghi aperti, ma animato da speranze più alte, anche mandato tremila cavalli e dumila fanti ad Alcasere del Sale, Terra situata sopra il fiume Sado, che sotto Settuval sbocca nell'Oceano, col fine, che la vicinanza di quelle truppe fomentasse i torbidi eccitati in Lisbona dalla resa di Evora. Si era risentito sì vivamente quel numerosissimo Popolo per tal perdita, che da' lamenti fu facile il passaggio ad una aperta mormorazione del Re, de' Ministri, e della Nobiltà, che neghittosa godeva i frutti delle cariche, senza esporsi a' pericoli della guerra, e finalmente alle minacce di doversi vendicare la calamità della Patria, ormai esposta al furore de' Castigliani, che impadroniti di Evora aveano la strada libera sino ad Aldea Gallega in faccia a Lisbona, divisane dal solo Tago. Se il Popolo con discorsi poco fondati palesava il rammarico per la caduta di Evora, ne provavano altrettanto i Regj Ministri, ma ne premevano le dimostrazioni nell' interno del cuore, disinvolgendo il disgusto, ed applicando al modo di rimediarvi; onde fu risoluto, che si preparasse un valido soccorso per l'Alentegio, che sarebbe condotto dal Marchese di Marialva; e perchè parea, che procedesse con lentezza l'ammassamento de' soldati, risolse con inconsiderato zelo il nuovo Segretario

D. Gio: d' Austria manda uno staccamento ad Alcasere del Sale.

di

di Stato Antonio Sofa di Macedo, di eccitare il Popolo a concorrere con più follecitudine ad arrolarfi, avendo fatta tirare una linea in mezzo della gran Piazza del Palagio Reale, e facendo pubblicare, che tutti quei, che valorofi avefsero pafsata quella linea verfo il Palazzo, farebbero fcelti per foccorrere l'Efercito, che dovea combattere per la libertà della Patria; ond' efsendo concorfo Popolo innumerabile a tal novità, fenza altro difcorfo, che della ferocia naturale, cambiarono gl' impulfi della difefa del Regno in infulti, ed in violenze, riempiendo primieramente l' aria di altiffime voci, con imprecazioni, e minacce contro i traditori della Patria; di che avvalendofi quella razza d' Uomini, che non mai manca tra la moltitudine, eccitarono gl'altri a feguirli, e fotto fpecie di vendicare gli oltraggi della fedeltà, commifero graviffimi delitti, di rapina, e d' infulti, prima nel Palazzo del Vefcovado, col pretefto di abitarvi Sebaftiano. Cefare, poi in quello del Marchefe di Marialva, e nell' altro di Luigi Mendes di Elvas, fpogliandoli degl'addobbi più preziofi; e molte più cafe farebbero ftate fagrificate al furore, ed al latrocinio, fe non fi fofse oppofta con animofo coraggio la Nobiltà, che reprefse molti con l' armi, e con le perfuafioni indufse la maggior parte di quella gente furibonda, (effendofi già involati i più colpevoli col furto) a ritornare nella Piazza Reale, per andare al foccorfo di Evora; onde ivi rinuovate le ftrida, fi fece vedere il Re ad un balcone con faccia ridente, accennando con le mani, e col capo, che fi quietaffero: Intanto fu fparfo da Perfone divifefi a bella pofta tra'l Popolo, che il Re gradiva il loro zelo, e che già il Marchefe di Marialva partiva con un nuovo Efercito per diftruggere i Caftigliani rinchiufi dentro Evora dal Conte di Villafiore. Spentafi da quefte voci in un fubito quella gran fiamma d' ammutinamento, ognuno tornò alla propria cafa, di modo che in poche ore fi vide la Città di Lisbona tutta foffopra, e poi ritornata al fuo fta-

1663.

1663. to, come se una tale commozione non fosse seguita; e così appunto osservò il Governo, non ordinandone inquisizioni, ne processi, ma solo segretamente, ed a bell' agio, procurò scoprire i primi motori della sedizione, e de' furti; e poichè gli uomini facinorosi non sono sazj di un solo delitto, quando per qualche altra causa cadevano nelle mani della Corte, ove trovavasi essere stati di quel numero de' promotori del tumulto, pagavano rigorosamente la pena di tutt' i falli. Ancorchè la commozione in Lisbona durasse poche ore, non mancò chi nel maggior bollore di essa ne avvisasse l' Austriaco; il quale non volendo incautamente lasciar passare l' occasione per lui favorevole, a questo fine mandò le già dette truppe, sotto il Tenente Mazzacane, ad Alcassere del Sale, ordinandogli, che afferrasse tutte le occasioni, che presentasse il tempo, e la fortuna; e che nel medesimo tempo si caricasse di prede per atterrire quei Popoli: Avea però D. Gio: anche un' altro fine più recondito non immaginato da' Portoghesi, ed era il darsi mano, per la parte di Settuval, con l'armata navale promessagli dalla Corte di Madrid; ond'egli, che l' attendeva a momenti, sperava, che il Mazzacane giungesse a tempo di trovarla in faccia a' lidi di Portogallo; ma la lentezza de' Ministri tardò tanto a porre ad effetto il disegno, che gl' eventi poco dopo accaduti fecero svanire tutte le machine, e le speranze di D. Giovanni: atteso che sentendo il Conte di Villafiore la partenza dello staccamento sotto Mazzacane, che avrebbe posto in contribuzione e sossopra tutto il resto della Provincia fino al mare, staccò immediatamente ogni pensiero da Olivenza, e lo rivolse a tentare qualche favorevole sorte, mentre le truppe Castigliane erano divise, e perciò più facili ad essere battute; poichè, oltre questo motivo, era animato dal soccorso di duemilacinquecento fanti, e cinquecento cavalli, condotti dal Mastro di Campo Generale di Bera Pietro Giacomo Magaglianes, ed era spronato a battersi

in

in campagna co'Castigliani da pressantissimi ordini del Re, e dalle vivissime istanze del Conte di Castelmigliore, e finalmente stimolato ad operare qualche cosa di rilievo dal sapere, che il Marchese di Marialva si trovava in Aldea Gallega, per unirvi un nuovo Esercito in soccorso dell' Alentegio; laonde con sollecita marcia lasciò il Campo del Landroale nel dì 1. di Giugno, rinforzato dalle Guarnigioni di tutte le Piazze, lasciatovi il solo indispensabile presidio, & ad Elvas, per ordine del Re, incamminossi il Conte di Sabugal, acciocchè, assistendo in quella Piazza frontiera, avesse cura anche delle circonvicine, per guardarle dalle forze, che nuovamente in Badagiòs si ammassavano da' Castigliani col numero di seimila Valloni. Nel terzo giorno della marcia senz' alcun' incontro passò il fiume Degebe, e comparve squadronato in battaglia nella campagna del Rivo di Vargea, lontano mezza lega da Evora; e perchè gli restava il Campo de' Spagnuoli in faccia, veniva a marciare per fianco, e ad essere Vanguardia il Corno sinistro, conservando, tanto la fanteria, quanto la cavalleria, lo stesso ordine già riferito nel primo giorno della marcia; ed essendo il Conte di Sciomberg sicuro, che D. Gio: d' Austria avrebbe personalmente, e con tutt' i Capi del suo Esercito, osservato minutamente l'ordine dell' Armata, impegnò con lecita emulazione tutto lo spirito, e tutta la sua molta sperienza per darglielo ben regolato, vedendosi tutta quella campagna ricoperta da squadre di fanteria, e cavalleria così proporzionatamente compartite, che non si scorgeva fra loro la minima disuguaglianza. I Castigliani, benchè fossero tanto vicini, non si lasciarono vedere, perchè D. Gio: gli aveva squadronati in sito ricoperto agl' occhi de' Battitori Portoghesi, l' Esercito de' quali fu sorpreso dalla notte in mezzo alla campagna, per cui corre il detto Rivo di Vargea; onde nel far alto, con un mezzo giro a manca, restò con la faccia verso Evora, squadronato

1663.

L' Esercito Portoghese torna ad Evora.

1663. nato in battaglia, nel qual modo avea disposto lo Sciomberg, che pernottasse l'Armata, allegando, che in campagna rasa, e col nemico vicino, il più sicuro alloggiamento era il riposarsi senza torsi dalla forma di battaglia. Ma una tale disposizione non piaceva al Conte di Villafiore, non avendola egli veduta praticare nell'antica scuola di Fiandra, dove avea militato in tempo di sua gioventù, e ne meno nella guerra di Portogallo, in cui si era dopo esercitato; poichè sempre aveva praticato in simili casi di procurare qualche riparo dal terreno, o fiume, postando la cavalleria nel centro della fanteria; e perciò ordinò al Conte di Sciomberg, che coprendo l'Esercito co' carri del bagaglio, li guarnisse di fanteria, perchè durante la notte la cavalleria restasse assicurata. Rispose lo Sciomberg, che in tal forma si esponeva l' Armata ad un manifesto pericolo, se fosse assalita, e che egli non voleva esser esecutore di un male irremediabile; che perciò potevano dare un simile ordine i Sergenti maggiori di battaglia. Diede ad essi l'ordine il Generale, ma questi medesimi convinti dalla ragione, lo persuasero a non alterare quello dello Sciomberg, come seguì. I Castigliani, che aspettavano lo staccamento comandato da Mazzacane, non fecero verun movimento, e ciò pose in maggior sospetto il Generale dell'artiglieria Portoghese, dubitando, che nel quarto dell'alba si portassero all'assalto, e perciò rondò in persona tutta la notte; ed osservando, che non solo i soldati, ma la maggior parte degl'Offiziali, si lasciavano vincere dal sonno, che ne' pericoli della guerra è più che mai simbolo della morte, fece montare a cavallo varie partite di cavalleria, con ordine che di quando in quando toccassero all' armi da' tutt' i lati dell' Esercito, acciocchè non vi fosse istante, in cui i Castigliani potessero accostarsi all'improviso: Ma essi non si mossero, perchè D. Gio: d'Austria ad altro non pensava, che a far tornare da Alcassere il Tenente

Gene-

Generale Mazzacane, al quale fino dalla prima mossa dell'Esercito Portoghese replicava corrieri per sollecitarlo al ritorno. Avevano le sue truppe praticati in Alcassere, senza resistenza, molti barbari insulti, e ricevendo il Comandante gl'ordini di D. Gio: d'Austria, conobbe egli medesimo molto pericoloso il suo ritorno in caso, che i Portoghesi si accampassero tra Evora, & Alcassere, per dove necessariamente dovea passare; che perciò fece abbandonare da' soldati la preda, e avanti di farsi giorno arrivò a Valverde, dov' è il Convento di S. Antonio de' Religiosi Osservanti Scalzi, lontano una lega da Evora; il che risaputosi dal Generale Portoghese, vedendo svanita la speranza di attaccare i Castigliani disuniti, ordinò, che l'Armata retrocedesse per la strada del giorno antecedente, osservandosi il medesim' ordine sino ad arrivare al Degebe; ma nel passarlo si disordinò di maniera tale, che sarebbe stato assai facile a patire qualchè grave danno, se D. Gio: d'Austria avesse fatta avvanzare la cavalleria, in cui era tanto superiore. Appena cominciava lo Sciomberg a disporre il campo su la riva del Fiume, che comparvero dall' altra parte i primi squadroni della vanguardia dell' Esercito Spagnuolo, perchè nel punto, che cominciò a sloggiare il Portoghese, egli fece marciare ad occupare le medesime colline poco prima da quelli lasciate; ed in quella più vicina all'alloggiamento nemico fece piantare quindici pezzi di cannone, co' quali, quando imbrunì l'aria, cominciò a tormentarlo. Nel tempo che l'Esercito Portoghese si era fermato a vista della Città, senza esser mai molestato da' Castigliani, mormoravano quei Cittadini con ischerno, che D. Gio: d'Austria fuggiva il cimentarsi ad una battaglia, benchè prima se ne fosse vantato voglioso, e queste voci a lui riferite accrescevangli nell' animo l'agitazione commossavi dal vedersi in pericolo di perdere la gloria acquistatasi, ed insieme il frutto della vittoria; poichè trovandosi in mezzo al Paese nemi-

Il Tenente Mazzacane ritorna all'esercito Castigliano.

Si accostano i due Eserciti divisi dal Fiume Degebe.

Agitazione di D. Gio: d'Austria.

1663. nemico, ed occupati i passi dall' Esercito contrario; cominciava il suo a scarseggiare di vettovaglie, ne poteano sperarsi dalla Castiglia, ne ricavarsi da'foraggi, o per essere già le convicine Terre spogliate, o per essere manifesta perdita d'uomini il mandarli a cercarne da lontano. Tra queste angustie, chiamati i Capi a consiglio, domandò i loro voti alle sue proposizioni, che furono: Se dovea partire da Evora; e partendo, se dovea spianarsi la Città, o presidiarsi; o pure, se prima di porre ciò in consulta, fosse meglio portarsi a dar battaglia al nemico: Ma prima d'ascoltare i pareri, fece leggere le lettere, che avea del Re Cattolico, con le quali severamente comandava, che tanto gli Cittadini di Evora, quanto tutti gli altri Portoghesi, che con la forza, o spontaneamente tornassero sotto il suo dominio, ed obedienza, fossero con dolcezza e clemenza trattati, di modo che il passato errore, e trascorso commune, a niuno di essi fosse imputato per ignominia, o per frode; poichè così si sarebbero mantenuti gli affezionati, ed allettati gl'infesti: Che offerendosi l'occasione, non si sfuggisse una battaglia campale; poichè in essa i Portoghesi avventuravano un Regno, ed i Castigliani un' armata facile a rimettersi. Udito il Regio sentimento, e discorsesi le prime proposizioni, tre furono i pareri. D. Diego Cavagliero Generale della cavalleria sosteneva, *doversi abbattere da' fondamenti quella Città, e ricoprirne i sassi con la sua cenere, perchè il mantenerla con grosso presidio indeboliva l' Esercito, ed essendo così lontana dalla frontiera di Castiglia, si lasciavano que' soldati sagrificati allo sdegno de' Portoghesi: Che sin' allora la dolcezza non avea giovato col loro animo efferato, onde dovea tentarsi la via del terrore più propria co' contumaci; ne potersi dire questa sentenza contraria a gl' ordini del Re, mentre così si salvavano le truppe dello stesso, conducendole a partorire una vittoria alle sue armi, e con essa l' acquisto forse del Regno di Portogallo*. Parve crudele, e troppo duro il suo

Pareri de' Cōsiglieri Ofiziali dell'Esercito Castigliano.

voto,

voto, onde non vi fu chi lo seguisse. La seconda opinione, alla quale inclinava l'Austriaco, consigliava, *doversi lasciare un competente Presidio nella Città, e portarsi immantinente ad attaccare una decisiva battaglia*: ma questa, benchè non crudele, pareva non poco dura e difficile, principalmente perchè rimarrebbe il Presidio, per esser poco, esposto al furore de' Cittadini, i quali ben si scorgeva, dalla sola forza essere tenuti in fede: Tuttavia desiderandolo D. Gio: d' Austria, ed essendo la sua brama uniforme alla risoluzione e agl' ordini del Re, non vi fu chi vi si opponesse, alla riserva del Duca di S. Germano, che impugnando ambedue i pareri, era di sentimento, *che si mandasse fuori di Evora tutta la Cittadinanza, e vi rimanesse l' Esercito, consumando le vettovaglie unitevi per l' alimento de' Cittadini, e che ivi si aspettasse la risoluzione de' Portoghesi; che portatisi a quell' assedio, allora dalla resistenza di un' Esercito, e dall' inclemenza dell' aria ormai estiva, avrebbero provato maggior esterminio, che da un combattimento; e che intanto dalla Castiglia sarebbero venuti nuovi rinforzi per totalmente consumarli: Troppo importare alla somma delle cose il mantenersi nel centro dell' Alentegio in tempo, che Lisbona tumultuante, il Regno diviso in fazioni, e pieno di confusione, ed i Popoli intimoriti, facevano sperare, che con ogni picciolo sforzo di più, sarebbero i Portoghesi debellati, dove che in una battaglia campale pugnando per la Patria, e nel patrio suolo, tutto il vantaggio poteva inclinare alla lor parte.* Ma questo parere del S. Germano fu assolutamente rigettato dall'Austriaco, a cui toccava il voto decisivo, e risolse uniformarsi a ciò, che il Re, & il suo supremo Consiglio aveano giudicato a proposito; onde quando anche, diceva egli, avesse errato con loro, non ne poteva essere ripreso; Laonde, lasciate poche truppe per mantenere obediente la Città, partì con la risoluzione di combattere, portatosi al posto, come si è detto, lasciato da' Portoghesi di là dal fiume Degebe. Il Conte di

1663. Sciomberg, al vedere la batteria nemica cominciare a fulminare sull' annottarsi, con avveduta prevenzione si accorse, che il fine de' Castigliani era di tormentare il suo Campo per tutto il decorso della notte; onde coperta dalle tenebre, fece avanzare, senza mutar ordine, mille passi piu in su per la riva del fiume, l'Armata, senza muovere le tende, e facendo nel medesimo tempo durar i fuochi nel sito primiero; contro i quali inutilmente, ed incessantemente spararono i quindici cannoni de' Castigliani per tutto il decorso della notte. Il Generale dell' artiglieria Portoghese, essendo ancor giorno, riconosciuti tutti que' siti, adattò in tre monti cinque pezzi di artiglieria per ciascheduno, che si crociavano insieme, acciocchè nel giorno seguente non vi fosse luogo nell' Esercito Castigliano, in cui non colpissero con effetto; & il Conte di Sciomberg munì i due vadi, per dove unicamente poteva il fiume transitarsi, quello del lato destro con cinquecento moschettieri, e con la maggior parte della cavalleria, e quello del lato sinistro con un Reggimento d'Inglesi, e cinquecento cavalli comandati dal Generale di cavalleria Emanuele Frere di Andrade. L' albeggiare del giorno 5. di Giugno scoprì a' Castigliani l'errore, ricoperto fin' allora dalle tenebre, d' aver battuta l'aria, ed il suolo co' loro colpi, mentre l'Armata Portoghese avea goduto sicuro riposo in altro sito; e tanto più sdegnati, si portarono risoluti a' due vadi per passare il fiume, ed attaccare l'Inimico nel suo Campo; ma v' incontrarono durissima la resistenza, poichè nel lato destro si segnalò D. Gio: di Silva, assistito da' Capitani Giorgio Furtado di Mendozza, Giacomo di Mello, ed Emanuele Pacecco; e nel lato sinistro fu assai più fiero il conflitto, perchè il vado era più largo, e facile dell' altro; ma lo rese più difficile il valore degl'Inglesi, che lo difendevano, e di Emanuele Frere, che fu sostenuto da Dionisio di Mello, e da altri Capi. E benchè D. Gio: d'Austria mandasse

Calda Fazione a passi del Degebe con perdita delli Spagnuoli.

più

più volte nuove truppe per superare il passaggio, vedendo alla fine inutile ogni sforzo, ed assai sensibile il danno, che riceveva dalle tre batterie, che gli spazzavano il Campo, mutò consiglio, ma con esecuzione sì tarda, che gli convenne intanto soffrire la continuazione de' danni del cannone: Ordinò dunque, che il suo Esercito marciasse voltando faccia dal lato sinistro; e per mantenere la riputazione, non volle allontanarlo dal margine del fiume; onde riconosciuta questa coraggiosa, ma temeraria risoluzione, dal Generale dell' artiglieria Portoghese, come quello, ch' era solito premiare, e gastigare chi era sotto i suoi ordini, fece in breve tempo trasportare da que' monti i quindici pezzi di cannone a'due posti, che su la riva del fiume avea riconosciuti nel giorno antecedente superiori alla strada, che i Castigliani intraprendevano; e vi giunsero in tempo, che le batterie erano tutte pronte, prima che quelli si fossero posti in marcia. Provarono la loro furia i primi Squadroni della vanguardia, a' quali giunse improvisa, ma non permettendo loro l' onore di fuggir dal pericolo, ne tollerarono il danno essi, e tutte le squadre di fanteria, e cavalleria, che seguivano fino alla retroguardia, i di cui soldati, rotti gl' ordini, si posero in salvo, seguendo l' esempio di molti Capi, ed Offiziali, che si erano salvati dietro alcuni muri di una casa rovinata; il che osservato dalla batteria, fece il Generale prender la mira a quei muri, facendo sparare tutt'i cannoni in un colpo a quella volta, onde percossa l' indebolita fabbrica da quel furioso impulso, cadde con molto danno di tutti quei, che vi si erano ricoverati per isfuggirlo; & ordinando alla fine D. Gio: d'Austria, che l'Esercito si allontanasse da quella strada, cessarono di operare i cannoni, dopo avere sparato settecentosettanta palle, che fecero rimanere quella campagna ricoperta di morti, e tra essi il Mastro di campo D. Gonsalo di Cordova fratello del Duca di Sessa, un Tenente Generale dell' artiglieria,

Strage cagionata dal Cannone de Portoghesi nell' Esercito Spagnuolo.

1663. ria, alcuni Capitani di fanteria, e di cavalleria, ed altri offiziali di grido, quale strage influì non poco orrore nell'Esercito Spagnuolo, quasi preludio di precipizio maggiore. D. Gio: d'Austria ritiratosi nella pianura di Evora, alloggiò la vanguardia nel ponte di Degebe, e la retroguardia nel Convento di Espignero; ed i Portoghesi, costeggiando l'opposta riva del fiume, andarono anch'essi marciando al pari de' Castigliani, ma distanti l'uno dall'altro un miglio, e divisi dal fiume. Dispose il Conte di Sciomberg l'alloggiamento nella stessa forma di battaglia, con la quale avea marciato l'Esercito, con la sola differenza di far rimanere retroguardia la seconda linea, affinchè con essa, ch'era composta di più truppe, rimanesse occupata una collina necessaria di chiudersi nel Campo. La linea della vanguardia occupava un'eminenza, che stendendosi in giusta lunghezza, restava superiore alla campagna; il lato sinistro era guardato dal fiume, che alimentava l'Esercito: in oltre fu tirata una linea, così dal lato sinistro, come dal destro, dalla vanguardia fino alla retroguardia, ergendosi la trincera, nel di cui mezzo fu inalzato un' angolo rientrante, che la fiancheggiava, guarnito ciascheduno con quattro pezzi di cannone, & altri undici in tre batterie proporzionatamente disposte. Nel centro del Campo alloggiava la Generalità, ed era posto il bagaglio, e nell'esecuzione di tal campeggiamento tanto il Conte di Villafiore, quanto tutt'i Capi, ed Offiziali, operarono fino nell'alzare la trinciera, cõ tanta attenzione e calore, che non si sdegnarono più volte adempire l'opera de' guastadori. D. Gio: d'Austria, osservato l' accampamento nemico in modo di aspettarvi l' attacco, & avendo sperimentato quello che non credeva, di scienza militare ne' Capi Portoghesi, abbandonò la volontà di attaccarlo, e risolse salvar l'Esercito, ed Evora al Re Cattolico, ed a se stesso la gloria della riportata conquista, con ricondurre la sua Armata in Badagiòs, e con lasciare la Città di

Si alloggiano i Portoghesi in faccia ai Spagnuoli.

D. Gio: d'Austria risolve ritirarsi sẽza battaglia.

1663.

di Evora ben presidiata; perchè se bene intanto fosse assalita da' Portoghesi,egli sarebbe ritornato rinforzato di truppe; ed apertasi la communicazione con Evora per mezzo di un' Esercito poderoso,aurebbe con facilità sbaragliati i Portoghesi stanchi dal lungo campeggiare, e diminuiti dalla morte, che non potevano sfuggire dal clima, e dal fuoco nell'assedio. Lasciò dunque questa sotto il governo del Mastro di campo Francesco Gattinara Milanese Conte di Sartirana,guerriero di sperimentato valore e intendimento, e presidiata con tremila fanti divisi in sette Terzi tra Spagnuoli, Italiani, ed Alemanni, e con ottocento cavalli delle stesse Nazioni; Vi lasciò anche tredici pezzi di cannone, sei de' quali piccoli, munizioni, artifizj di fuoco, e provigioni così abbondanti, ch' erano bastevoli per molti mesi d'ogni più stretto assedio, massime rimanendo ne'luoghi deboli fortificate le muraglie,e resa difficile l'oppugnazione da molte fortificazioni fatte subito fare dopo la resa dall'Austriaco; e finalmente fece passare dalla Città al campo tutto il grosso bagaglio, e col proprio equipaggio tutt'i prigionieri, come la spoglia più opima delle sue armi, risoluto nella notte de' *6.* di Giugno sloggiare senza esser sentito da' Portoghesi;e benchè questi nel medesimo giorno, per prender lingua, avessero con truppe scelte di cavalleria, comandate in persona dallo Sciomberg, e da' Generali della cavalleria,e dell'artiglieria,passato il fiume ed attaccata una calda scaramuccia con le guardie del campo Spagnuolo,fatti alcuni prigioni;tuttavia non puotero da questi ricavare lume veruno. D. Gio: d'Austria prima di partire daEvora,tolse l'Armi a tutti gli abitanti, e con l'ultima severità gastigò alcuni, perchè nella notte del dì 5. vi fu qualche commozione nel Popolo; che animato dalla vicinanza dell'esercito nazionale, e dal vàntaggio riportato in quel giorno sopra gli Spagnuoli su la riva del Degebe, desiderava intempestivamente scuotere il giogo, che mal volentieri tollerava.

Lascia Governatore in Evora il Conte di Sartirana

Indi

1663. Indi chiamati alla sua presenza i principali della Città, con diffusa orazione riprese il commesso eccesso, e con soavità gli ammonì, ed esortò alla fedele obedienza al Re Cattolico. Impiegato tutto il giorno de' 6. di Giugno nelle narrate prevenzioni, subito che fu notte mandò D. Gio: diverse partite di cavalleria, che circondassero tutto il campo de' Portoghesi, e toccassero in tutta la notte, & in diverse parti, vivamente all' armi, acciochè distratti quelli dal pensiero di esser assaliti, pensassero unicamente alla loro difesa, e non avessero luogo di scoprire la mossa dell' Esercito Castigliano, come felicemente gli riuscì il disegno; poichè perfinchè non fu giorno non ne fu scoperta la marcia: ma come in quel tempo le notti sono le più brevi di tutto l'anno, non avea potuto il Bagaglio di D. Gio: avanzare più d'una lega, ed egli lo seguiva con l' Esercito, consistente in diecimila fanti, e seimila cavalli. Ciò veduto i Portoghesi, e radunato il Consiglio, non tardarono a prender unanime la risoluzione di marciare e cercare prontamente l' opportunità, che migliore si presentasse per combattere, essendo questo il proposito, col quale erano partiti da Landroale, e lo stesso prescriver loro gli ordini reiterati del Re; onde con celerità incredibile si posero in marcia verso Evora Monte, facendo avanzare il Capitano Salomone cō cento cavalli, perchè infestasse la retroguardia de' Spagnuoli, col fine di trattenerne al possibile la marcia; il che eseguì così bene, che ritornò la sera ad incorporarsi all' Esercito con quantità di prigionieri. Non era intanto molta la distanza tra i due Eserciti, ed ambedue marciavano per passare il Fiume Tera avanti che annottasse; e perciò l' uno, e l' altro sforzarono la marcia con non poco travaglio de' soldati Portoghesi, e specialmente degl' Inglesi; ed ambedue gli Eserciti ottennero l'intento, essendo passati i Portoghesi al vado di Evora Monte, ed i Castigliani in quello della Venta del Duca. Preso ivi riposo più da' soldati, che da' Capi agitati dalla spe-

Sloggia di notte l' Esercito Castigliano

Portoghesi prendono la strada d'Evora monte per raggiungere il Nemico.

ſperanza e dal timore del già inevitabile conflitto, appena ſcoprironſi i primi crepuſcoli dell' Alba, che le Armate ſi poſero in marcia; e perchè quella degli Spagnuoli potea prendere due ſtrade, l' una, che avea fatta quando ſi portò all' aſſedio di Evora per Alcaravizza, e l' altra per Sozello; volle il Conte di Sciomberg occupare un ſito, per dove neceſſariamente doveano paſſare i Caſtigliani, molto vantaggioſo ancorchè ſcoſceſo, ed'imbarazzato di vigne e valloni, dicendo, che quando gli Spagnuoli sfuggiſſero quella ſtrada, era in balìa de' Portogheſi il dar loro la battaglia in quella, che aveſſero intrapreſa, perchè la loro marcia era tanto agiata e tarda, per l' imbarazzo del gran bagaglio, e de' prigionieri, che conduceva, che ſarebbe ſempre avanzato tempo di raggiungerli. Ma mentre in quel ſito ſi andavano ſquadronando le truppe, ricevè il Conte di Villafiore avviſo, che D. Gio: d' Auſtria marciava verſo Sozello per la ſtrada de' monti, e che avendo alcuni paeſani ſpingardieri fatto teſta ad un certo paſſo ſtretto, erano ſtati tagliati a pezzi. Con queſta notizia il Conte di Villafiore ſi confermò nella riſoluzione di combattere, e perciò ordinò ad Emanuele Frere d' Andrade, che con cinquecento cavalli, e con due Terzi di Fanteria, l' uno di Gio: Furtado di Mendozza, e l' altro d' Ingleſi, ſi portaſſe a ſcacciare dall' eminenza di una collina alcuni ſquadroni della retroguardia Caſtigliana, poichè ſarebbe ſoſtenuto da tutto l' Eſercito, che neceſſariamente dovea ſormontare quel colle; per venire alle mani col nemico paſſato nella pianura dall' altra parte. Partì egli, e con facilità fece sloggiare gli Squadroni Caſtigliani: e portato dal calore del vantaggio, e dall' ardire coraggioſo, di cui era oltremodo dotato, ſeguendoli, ſceſe il monte, e portoſſi nel piano, attaccando una ſcaramuccia gagliarda; ed oſſervando il Generale dell' artiglieria, che l' Eſercito tardava nel portarſi a ſoſtenere quella truppa avanzata, per la difficoltà di sbarazzarſi da

Si diſpongono i Portogheſi alla battaglia, ed Emanuele Frere di Andrade attacca la prima Scaramuccia:

1663. da quelle vigne, e fossati, ov'era situato, salì la collina, e vedendo l'impegno dell'Andrade, scese correndo ad avvertirlo, che moderasse l'ardenza, perchè l'Esercito amico era tanto lontano, che se continuasse a caricare i nemici, questi gli sarebbero venuti contro con tutta la forza della cavalleria, onde sarebbe rimasto oppresso prima, che potesse essere soccorso. L' Andrade allora rallentando le cariche, si andò accostando alla spalla del colle, attendendo ivi, che questo fosse occupato dall' esercito, che lo seguiva. Ma i Castigliani al veder comparire queste prime, benchè piccole squadre, si confusero non poco, credendo esser più vicino il rimanente dell' esercito, e trovandosi col cannone e bagaglio in mezzo a quella pianura, e la fanteria già postata in due aspre colline, da D. Gio: credute inespugnabili, dubitando, che i Battitori Portoghesi le occupassero, avevano impiegata tutta la cavalleria per caricare, e far retrocedere l' Andrade, lasciando intanto quasi abbandonato il cannone, che lentamente marciava verso le due colline, accompagnato da poca fanteria; il che osservato dallo Sciomberg, poste insieme le prime linee, già si avanzava, per approfittarsi dell'occasione, quando gli giunse ordine dal Conte di Villafiore, portatogli dal Commissario Generale Odoardo Fernandes Lobo, che si ritirasse; ond' egli obedì con così gran disgusto, che non se ne liberò nemeno con la dopo riportata vittoria. Era intanto giunto l'Esercito Portoghese sul colle fatto sgombrare dall'Andrade, e poichè a mano diritta di questo ve n' era un' altro più disteso, fu l'uno e l' altro occupato, piantandosi cinque cannoni nel monte, che rimaneva a sinistra, e dieci nel destro, ed in tutto quel sito lo Sciomberg dispose militarmente l'Armata. In altri due monti, molto più alti e scoscesi, divisi da' sudetti da una non ampia valle, avea D. Gio: d'Austria disposta, e squadronata tutta la sua fanteria, e situata in ciascheduno de' due monti una batteria di quattro can-

Si squadronano i due Eserciti con la fantaria nelle Colline.

cannoni; & alla falda del monte dal lato diritto in una ſpazioſa campagna ſtava ſquadronato tutto il corpo della ſua cavalleria, aſcendente, come ſi è detto, a ſeimila cavalli, ed in quel poſto aſſicurava non ſolo i carriaggi, e bagaglio, che ancora marciavano per quel piano verſo le ſpalle de' monti occupati dagli Spagnuoli, ma copriva e manteneva libera la ſtrada appunto dietro a que' monti, la quale, per eſſere aſſai ſtretta e profonda, ſi chiama il *Canale*, per dove neceſſariamente doveva sfilare tutto l'Eſercito Caſtigliano, di modo che non poteva eſſere, ne più prudente, ne più militare, la diſpoſizione data alla ſua Armata da D. Gio: d' Auſtria, al fine, ch'egli voleva conſeguire, di giunger ſalvo ad Aronces: Imperocchè i monti, dov'era poſtata la fanteria, parevano inacceſſibili alla forza, avendo egli penato a condurvi la ſoldateſca ſenza oppoſizione; e la ſua cavalleria, al doppio maggiore in numero della Portogheſe, dopo fatto entrare il bagaglio nella ſtrada ſtretta del Canale, colle ſcaramucce averebbe trattenuto tanto l'inimico, finchè il bagaglio, e tutta la fanteria, tranſitato il paſſo anguſto, foſſe in ſicuro; non rimanendo poi altro, che una giornata ſino ad Aronces, Piazza fortificata, e fatta frontiera degli Spagnuoli. Non ſapevano i Portogheſi le particolarità di queſto diſegno, non fatto paleſe, ſe non dall'eſito della battaglia; dallo sforzo però della cavalleria poſtata in quel ſito, argomentavano, che voleva aſſicurare il viaggio al groſſo bagaglio, ed a'prigionieri di Evora, che vi erano condotti: ma avendo oſſervato il Generale dell'artiglieria, che le batterie Caſtigliane, dopo aver con tiri emulato le Portogheſi, con poco danno d'ambe le parti, per lo ſpazio di molte ore, e ſino alle 19. di quel giorno 8. di G ugno, cominciavano a ſcarſeggiare, e che in vece dii quattro, operavano due ſoli cannoni, ſoſpettò, che i Caſtigliani ſi andaſſero ponendo in marcia per paſſare il Canale, e perciò corſe ad avvertirne il Conte di Villafiore in tempo, che ſtava conſultando con gl' al-

1663. tri Capi, per persuaderlo con forti ragioni, doversi assalire la cavalleria nemica, perchè se bene era al doppio più numerosa, ad ogni modo, essendo squadronata assai ristretta, quando fosse investita vigorosamente, il numero le serviva di confusione, e non d'ajuto; e quando anche la sorte fosse stata avversa, non potea riceversi gran perdita, declinando il giorno all' occaso, ed avendo Estremòs tanto vicina: Ma per quanto si discorresse, e v'inclinasse col Generale una parte de' Capi, raccolti i voti, furono per la maggiore contrarj, concludendosi, che conveniva compensare il numero inferiore della cavalleria con la fanteria, senza la quale non dovea pensarsi a dar battaglia. Si divisero dunque i Capi per diversi posti ad osservare i movimenti del nemico, e secondo quelli regolarsi; ed in questa occupazione vennero ad unirsi quasi tutti, alla riserva del Conte di Villafiore, nella picciola valle, che divideva i monti occupati dalla fanteria di ambedue gl'Eserciti; e ripetendo il Generale dell'artiglieria i motivi di doversi attaccare la cavalleria, ed approvandolo tutti gl'altri, lo Sciomberg disse, esser pronto a disporre l'attacco, ma dispiacergli, non esser ivi presente il Conte di Villafiore. Promise allora il Generale dell'artiglieria, ch'egli l'avrebbe approvato, e con ammirabile prontezza lo Sciomberg dispose l'attacco, dividendo i quarantasei squadroni, ne' quali erano quasi tremila cavalli, in tre linee; la prima governata dal Generale della cavalleria Emanuele Frere di Andrade, assistito dal Commissario Generale Gomes Frere di Andrade; la seconda dal Tenente Generale D. Gio: di Silva; la terza dal Tenente Generale D. Emanuele Luigi di Ataide, assistito da Gonzalo Costa di Meneses, e Gio: Crato di Fonseca; Ma il Generale della cavalleria D. Dionisio di Mello scelse per suo posto ogni luogo, in cui si combattesse, e lo stesso esempio seguirono D. Luigi di Costa, D. Antonio Maldonato, ed Antonio di Siquera Pestana, guerrieri di approvato valore, ed esperimento. Mentre,

trè il Generale della cavalleria disponeva le squadre nell' ordine divisato dallo Sciomberg, si portò questi con gli altri Capi non impiegati nella cavalleria, a trovare il Generale Villafiore, il quale approvò la risoluzione, ed immediatamente mandò gli ordini a gl'Offiziali della fanteria già lungamente riposata, che marciando di fianco alla cavalleria del piano, andassero scendendo per accalorarla, per il colle del lato manco, ove doveva essere il conflitto con la cavalleria nemica. Fu questo attaccato da'Capitani D. Antonio di Almeda, e Filippo di Azevedo con le loro Compagnie di guardia avanzata, ov' era anche D. Gio: d' Alincastro, che diede in quel giorno prove d'estremo valore; ed essendo accorso a sostenerli. Emanuele Frere con troppa fretta, perchè ancora non erano perfettamente squadronate le altre due linee, vedendone il pericolo D. Gio: di Silva, rimediò il disordine con indicibile prèstezza; di modo che essendosi portato alla vanguardia il Generale Mello, arrivò in tempo, che già l' Andrade avea rotta la prima linea de' Castigliani, ed obbligatala a correre al sostegno, che sperava dalla seconda; ed inoltrandosi nell'inseguirli, tanto l'Andrade, che un corpo di fanteria postata nelle spalle del vicino monte, fecero una fiera impressione in quegli squadroni; ma ben tosto investiti i Portoghesi bravamente dalla seconda linea de'Castigliani, e perduto il Comandante Emanuele Frere di Andrade, portato via moribondo per una palla, che lo colpì nella fronte, furono con molta furia caricati, e posti in rotta, ma non in disordine, avendo già la regola in tal caso, di ritirarsi ne' spazj della seconda linea, per ivi tornare a squadronarsi, come prontamente, e senza punto alterarsi, eseguì il Generale della cavalleria Dionisio di Mello. Al vedere attaccata la zuffa tra le due cavallerie nel piano, i Mastri di campo, ch' erano sulla collina, s'incamminavano verso i due monti occupati dagli Spagnuoli; e perchè il Generale Villafiore non

Si azzuffano nel piano le due cavallerie.

Muore il Generale Andrade, e la prima linea de'Portoghesi è rotta.

1663. avea dato tal' ordine, ma solo di accostarsi a dar calore alla cavalleria, stimarono i Portoghesi, esser un 'impulso di valore, ma altri lo crederono ordine dello Sciomberg; poichè egli lo diede all' Hut suo Tenente del Reggimento Inglese, di cui era Colonnello lo stesso Sciomberg. Ma comunque si fosse, non tardò il Generale dell'artiglieria con Alfonso Furtado, di andarsi a porre alla testa della fanteria del corno sinistro, che guardava il destro degli Spagnuoli; ed il Conte della Torre cõtro al sinistro; & il Generale Conte di Villafiore si portò alla seconda linea, perchè marciasse con ordine, e nella dovuta distanza. Quattro furono i Terzi, che avanzarono di vanguardia verso la collina più aspra, dov'era in persona D. Gio: d'Austria, Tristano di Cugna, Francesco Silva di Mora, Gio: Furtado di Mendozza, ed il Tenente Colonnello Tomaso Hut. Questi si divisero le strade del monte; il primo si avanzò dal lato destro; il secondo, e il terzo di fronte, e gl'Inglesi dal sinistro; e perchè questo posto era il più vicino al luogo del combattimento, che ardeva tra le due cavallerie, furono gl'Inglesi investiti da quattrocento cavalli, senza che potessero deviarli dal loro intento, anzi ne furono ributtati con grave danno, trovandosi già nel vantaggio del monte, sul quale aggrappandosi più che salendo, e sopportando le scariche de' Castigliani, ch'erano sul l'erto, senza mai sparare i loro moschetti, giunsero ad un posto, poco più sopra della metà del monte, dov'erano alcuni muri additati loro dallo Sciomberg per riparo: ma non essendo bastanti a coprirgli animosamente avanzando, e fattasi la scoperta da uno di essi arditamente asceso tra infiniti spari di moschetti, non esservi sul piano dell'erto cavalleria, si posero finalmente al pari de' nemici: ed allora fatto lo sparo di piè fermo ad un colpo, con la prima fila a terra, la seconda in ginocchio, la terza inchinata, e la quarta in piedi, succedendo gli altri a' primi con lo stess' ordine, fecero strage sì fiera de' Spagnuoli

E assalita la collina più aspra occupata da D. Gio: d'Austria.

gnuoli, che ben presto i rimasti vivi cercarono salvarsi sotto il favore de' battaglioni, che gli erano dietro: ma essendo saliti nello stesso tempo gl'altri Terzi di fronte, e da lato, caricarono i già sbigottiti Spagnuoli di sorte, che impadronitisi de' quattro cannoni, li rivolsero contro i Castigliani, che posti in rotta cercavano da una precipitosa fuga lo scampo. Smontò allora D. Gio: d'Austria da cavallo, e prendendo una picca in mano, si fece argine alle squadre, che verso di lui volgevano la fronte, ed al nemico le spalle, e con la persuasione non meno delle parole, che dell'esempio, obbligò i fuggitivi a far alto; e ritiratisi in un' altra collina, tornò ivi a squadronarli, animandogli ad impiegare tutto il coraggio nella difesa, perchè intanto sarebbe giunto loro, o il soccorso della cavalleria, che gl'avrebbe liberati dal pericolo, o quello della notte già vicina, che averebbe loro facilitata cō onore la ritirata: Ma ogni loro risolutezza si convertì in timore ove si videro di nuovo assaliti da' Portoghesi, i quali già vittoriosi, più tosto gl'incalzavano, che assalivano; onde datisi ad una sfacciata fuga, fu obbligato D. Gio: d'Austria a cercare dal corso del suo cavallo lo scampo. Ugual sorte incontrarono i Portoghesi nell'altra collina più facile a sormontarsi: I Terzi, che vi si portarono di vanguardia sotto il Co: della Torre, furono quei di Lorenzo Sosa di Meneses, di Sebastiano Correa Lorvela, di D. Diego di Faro, di Michele Barbosa di Franca, di Simone di Vasconcello, di Rocco di Costa Barretto, e di D. Pietro Mascaregna; e questa fanteria era accalorata da cinque squadroni di cavalleria, lasciati a tal fine fuori del gran conflitto delle due cavallerie, sotto il comando del Commissario Generale Mattia di Cugna. All' ardito assalto de' Portoghesi nel principio fu fatta da' Castigliani una valorosa difesa, ma così breve, che ben tosto si videro rotti i loro ordini, e posti in fuga con strage uguale alla sofferta nell' altro monte, perdendo anche in questo i quattro cannoni, che vi

1663.
Castigliani sono rotti, e posti in fuga.

Valore di D. Gio: d' Austria.

Castigliani sono rotti anche nell' altra collina.

avea-

1663. aveano, che con gl' altri quattro erano tutti quei, che conduceva l' Armata. Furono i Castigliani seguiti fin' ad una terza collina, dove se n' era ammassato qualche numero, ed ivi furono del tutto dispersi, e piegando già il giorno alla sera, ed essendo vicini i carriaggi de' Castigliani, temendo i Capi Portoghesi che nel saccheggio si sbaragliassero i Terzi, in tempo che non sapevano per anche l' esito della battaglia equestre, fecero far alto, e prendere respiro, con farli sedere nella loro ordinanza; e riposati alquanto, il Conte di Sciomberg tornò al luogo del conflitto, ed il Generale dell' artiglieria con gli altri Capi si portarono con nove Terzi di fanteria al fianco del primo monte, disponendo le truppe in modo, che volendo la cavalleria Castigliana ritirarsi verso il Canale, restasse bersaglio della moschetteria, come seguì: Imperocchè dopo il primo attacco, e dopo la morte del Generale Andrade mentre gli i squadroni della prima linea si riunivano dal Generale Mello, ricoperti da quei della seconda linea, portatasi valorosamente sotto gli ordini di D. Gio: di Silva al cimento, ancorchè la seconda linea degli Spagnuoli facesse prove singolari di coraggio, ad ogni modo combatterono con altrettanto i Portoghesi, mentre senza perder terreno sofferirono la loro perdita, cagionandola molto maggiore a' nemici. Tra l' una e l' altra cavalleria s' interponeva un fosso, che se bene non impediva il potersi passare, faceva tuttavia ostacolo ad una rotta totale, perchè non dava luogo a transitarsi ordinatamente, e combattendo; onde D. Gio: di Silva fece intendere a D. Emanuele di Ataide, che facesse avanzare i battaglioni di riserva, al che si oppose Gio: di Crato, parendogli, non essere ancor tempo di portare al conflitto la terza linea, ritardo, che pose in contingenza l' esito della battaglia. Ma in tanto già la seconda linea della fanteria, il di cui primo Reggimento era d' Inglesi comandato dal Colonnello Diego Asplei, coronava i monti, ch' erano stati il campo del-

Segue il Cōflitto tra le due Cavallerie.

la battaglia tra' fanti, e Giacomo Tolone col suo Terzo rimase su la costa assai vicino al luogo del combattimento, che durava; e per finirlo con piena vittoria, il Conte di Villafiore aveva fatto approssimare il Sergente maggiore di battagliaDiegoGomes di Figheredo, col Terzo di Bernardo di Miranda Enriques, per ajutare la cavalleria Portoghese a rompere l' ultimo corpo della Spagnuola; il che vedendo l'Ataide, impaziente del trattenimento della terza linea, corse con cinque de' suoi squadroni a coprire il fianco del Terzo di fanteria, che riguardava la campagna, e giunto al luogo del conflitto, se gli aggregarono Dionisio di Mello, Pietro Giacomo Magaglianes, e D. Gio: di Silva con altri squadroni,che si trovavano in ordinanza, seguendoli alla fine il Crato con gli altri della terza linea. Questo corpo fresco investì con tant' impeto la cavalleria Spagnuola, che unitasi conservava per anche con sommo valore l' imboccatura delle montagne, e così a tempo fece la fanteria le sue scariche, che fu superata la costanza degli Spagnuoli, essendo obbligati a volgere le spalle verso il Canale; onde dalla moschetteria nemica postata nel colle uccisi e sbaragliati, pochi furono quegli, che nell' imbrunirsi dispersamente si posero in salvo. Seguilli la cavalleria; ma incontrato indi a poco il bagaglio, non fu possibile a D. Gio: di Silva unire un corpo abile a portarsi fino alle porte di Aronces, com' egli sommamente desiderava, perchè avrebbe recato l' ultimo esterminio a' fuggitivi, benchè in parte fosse eseguito dal presidio diEvora,che prigioniero conduceva seco D. Giovanni; poichè fatti liberi dal caso, provistisi delle armi lasciate per la campagna da' fuggitivi, o trovate inutili accanto a' morti, presero la vendetta che puotero delle loro catene, incorporandosi poi nel mattino seguente all'Esercito Portoghese, che fatta notte si alloggiò nella medesima forma di battaglia, in cui l'aveva abbandonato la luce. Questa, ritornata col giorno 9: di Giugno, scoprì la stra-

Rotta della Cavalleria Spagnuola.

1663. la strage, che ricopriva i due monti, e la valle, e la gran perdita degliSpagnuoli,che formava una tanto segnalata vittoria per la Corona di Portogallo; poichè erano rimasti stesi sul cāpo, oltre a quattromila soldati, uccisi sopra seimila prigionieri tra' quali dumilacinquecento feriti, la maggior parte raccolti pietosamente dal campo nel dì seguente: Gli Offiziali di maggior grido rimasti prigionieri furono cinque Mastri di campo Castigliani, due Colonnelli Alemanni, quattro Commissarj Generali di cavalleria, un Tenente di Mastro di campo Generale, undici Capitani di cavalli, settantacinque Capitani di fanteria, ventidue Capitani riformati, trenta Alfieri, e numero indicibile di Offiziali minori, e tra molti titolati il Marchese diLicce figlio primogenito di D.Luigi d'Aro, ed erede di due favoriti di Filippo IV, quello stesso, che col titolo di Marchese del Carpio, dopo essere stato Plenipotenziario per la Spagna nella Pace con Portogallo essendovi prigioniero, fu poi Ambasciadore in Roma, e morì Vicerè in Napoli nell'anno 1688. D. Aniello Guzman figlio del Duca di Medina las Torres: D. Gio Enriquez Conte d'Escalante: Il Conte Fiesco: Il Conte di Buò: & il Conte di Locesquein; e molti altri, per nobiltà, e qualità riguardevoli. Era caduto in potere de'Portoghesi tutto il treno dell'artiglieria, come si è detto, un mortaro, quantità prodigiosa di armi; millequattrocento cavalli sani, che furono distribuiti per le Compagnie a que' soldati, che ne avevano bisogno, oltre gli altri molti più trafugati da' soldati, e presi da' Paesani, ed oltre i feriti lasciati a chi gli volle: sopra duemila carri carichi di spoglie ricchissime, parte propria de' Spagnuoli, e parte tolta ad Evora, ed altri luoghi de' Portoghesi; quantità di argenti, ori, gioje, e contanti trovati negl' Equipaggi di D. Gio:, e degl'altri Signori, e Grandi, ch' erano nell'Armata: diciotto carrozze, tre delle quali servivano per la persona di D. Gio: la sua segreteria

Gravissima perdita de' Spagnuoli nella battaglia di Amescioale, del Canale.

teria

teria intera con tutt' i libri, lettere, e notizie segrete, ed importanti, quali scoprirono molte particolarità fin'allora celate: dodici bandiere di fanteria; quantità di stendardi di cavalleria; ed il più cospicuo, ed importante alla gloria militare, lo Stendardo Reale, con le Armi di Castiglia da una parte, e dall'altra un' impresa, che figurava il Sole in campo celeste, che communicava lo splendore ad una Luna tra molte Stelle, col motto. *Si nò es Sol serà Deidad*. Dalla parte de' Portoghesi fu al solito contrapesata la gioja della vittoria dal rammarico de' perduti guerrieri; I principali furono il Generale della cavalleria di Bera Emanuele Frere di Andrade, a cui servirono di elogio le molte imprese da lui valorosamente eseguite nella milizia; Diego Soares di Almeda Mastro di campo del Terzo di ausiliarj del Crato; e Cristofaro di Britto Capitano di carabinieri della guardia del Conte di Villafiore; i Capitani di cavalli Luigi Vas Sichera, Stefano Soares, Gio: Torres di Sichera; I Capitani di fanteria Paolo Noghera, Gio: Silva Barbosa, Pietro Alvares, Gio: di Mora, Emanuele Gonsalves di Carvaglio, Domenico di Almeda, Girolamo Morera: I soldati Portoghesi morti, di poco passarono mille, ed i feriti furono cinquecento; e tra essi il Mastro di Campo Simone di Vasconcello e Sosa, fratello del Conte di Castelmigliore, passato nel petto da una palla di pistola; Gomes Frere di Andrade, passato parimente nel petto con una stoccata; il Capitano di corazze della guardia Bartolomeo di Barros Camigna, con tredici ferite, il quale nel primo incontro delle cavallerie fu portato via da'Castigliani ferito, e prigioniero; Il Capitano di cavalli delle truppe di Estremadura Luigi Lobo di Silva, trapassato in una mano da un colpo di carabina; il Capitano di corazze Bernardo di Faria, con quattro ferite; e così i Capitani di fanteria Gonsalo Alvares Correa, Antonio di Silvera, Baldassare di Barros, Diego di Congra, ed altri Offiziali di posti inferiori.

1663. feriori. Delle compagnie di Nazionali Francesi morirono trecento soldati, e tra essi Labesce Tenente della compagnia del Conte di Sciomberg, e rimase ferito il di lui figlio Marchese di Sciomberg, il quale, & il Barone suo fratello, diedero prove di singolar valore; e rimasero anche feriti i Capitani a cavallo, Giovanni, e Luigi di Sanclà. Delle truppe Inglesi morirono cinquanta tra soldati a piedi, e a cavallo, e tra questi il Tenente Colonnello Michele di Ogan, ancorchè gl' Inglesi asserissero esserne morti molti più. L'onore di questa Battaglia, ciascheduna delle Nazioni, che vi ebbe parte, ebbe ambizione di attribuirlo a se stessa. I Portoghesi senza fallo, avendone tutto il profitto, vi ebbero il più dell'opera, costituendo essi il corpo maggiore de' soldati, e tutta la Generalità, alla riserva del Conte di Sciomberg: I Francesi alla sola disposizione di questo Comandante riservavano il pregio della vittoria: Gl'Inglesi, udivano che a loro unicamēte fosse la gratitudine dovuta, per aver essi soli con un Reggimento vinti, e scacciati gli Spagnuoli con D. Gio: d'Austr ia dal monte più erto, dal che poi si originasse la piena vittoria; di modo che può dirsi, che quanto fu breve il fatto d'Armi, altrettanto fosse lungo il discorso, che ne disputò la lode primaria. Giunse così lieto avviso, spedito dal Conte di Villafiore con Girolamo di Mendozza, a Lisbona nel dì seguente alla battaglia, un'ora avanti la mezza notte, e pubblicatasi ad un tratto, i fuochi, e lumi per tutta la Città anticiparono il giorno, ed in quel punto il Re con l'Infante, e tutta la Corte portossi nella Cappella Reale a render grazie all'Altissimo esposto sopra l'Altare, concorrendovi innumerabil Popolo fino al giorno. Mandò ordine il Re, che subito aperte le Chiese, fosse celebrata quantità di Messe da per tutto per quei, che aveano lasciata la vita nella battaglia, avendogli così insinuato il Conte di Castelmigliore, che con tutto il zelo era concorso con ordini, provigioni, e denaro, alla consecuzione di evento

Brusoni guerra d'Italia lib. 31.

Giubilo in Lisbona per la riportata vittoria del Canale.

evento così fortunato per la Corona. Mentre che in Lisbona si festeggiava, proseguiva l'Esercito Portoghese la marcia ad Estremòs, per porsi in istato di raccogliere il frutto della vittoria, considerando per primo, e principale quello della ricuperazione di Evora. In Estremòs applicò il Cõte di Villafiore a reclutare i Terzi di fanteria, e le compagnie di cavalleria; ad ordinare il treno dell'artiglieria, & a preparare quanto potea far di mestieri per quell'impresa; e ben tosto si vide in istato d'incamminarvi l'Esercito, dopo il riposo di cinque giorni, partendo da Estremòs nel dì 14. di Giugno. Restò al governo di quella Piazza Alfonso Furtado di Mendozza con i Terzi de'Mastri di campo Gio: Furtado, Gio: Costa di Britto, Luigi di Silva, Antonio di Almeda, e Lorenzo Garses. Il Conte della Torre si portò al suo governo di Campomaggiore col Terzo di Pietro Cesare di Meneses, aggiungendolo agl'altri, che si trovavano in quella Piazza. Partì per Portallegro Alessandro di Mora col suo Terzo: Per Villavezzosa Emanuele Lobato col Terzo di D. Pietro Opesinga: e per Monsarazzo Antonio Giacomo di Paiva con trecento fanti. La mancanza di queste truppe, necessariamente mandate a presidiare le nominate Fortezze in caso di qualche tentativo degli Spagnuoli, fu supplita con l'arrivo di quelle, che conduceva da Aldea Gallega il Marchese di Marialva, il quale nel dì 17. del detto mese si unì all'Esercito su la riva del Degebe, poco lungi da Evora: Conduceva egli sette Terzi di fanteria comandati dal Colonnello Co: di Villarmaggiore, e da' Mastri di cãpo, Febo Monis di Sampajo, Giuseppe Gomes di Silva, Francesco Barros di Almeda, e da' Sergenti maggiori Salvatore Frere, Martino Nabo, e Girolamo di Alcassevà; in tutto tremilacinquecento fanti, trecento cavalli, e quattro pezzi di cannone: Serviva per Mastro di campo generale Gil Vas Lobo; governava il Treno dell'artiglieria Enrico Enriches di Miranda; ed era Tenente di Mastro di campo genera-

1663.

L'Esercito Portoghese và a ristorarsi in Estremòs, di dove dopo cinque giorni parte verso Evora.

Il Marchese di Marialva rinforza con nuove Truppe l'Esercito Portoghese.

1663. le Giuseppe Sosa: Accompagnavansi alle truppe molti Personaggi di qualità per segnalarsi nell' acquisto di Evora, il Conte di Sarzeda, il Conte di Santacroce, il Co: di Vidighera, il Conte di Meschitella, D. Lorenzo d' Alincastro, D. Francesco Mascaregna, D. Luigi di Saldagna d' Albucherche, D. Diego Fernandes di Almeda, Antonio Luigi Cotigno, D. Gio: di Castro, Luigi Gonsalves Cotigno, D. Notello di Castro, Ferdinando Miranda, Antonio Correa Baremo, e Francesco Perera di Cugna Segretario del Consiglio di guerra. Fu ricevuto il Marchese di Marialva con quei contrassegni di stima, e di venerazione, ch' erano dovuti al suo merito accresciuto dalla superiorità d'animo, con la quale disprezzando le insolenze fatte dal Popolo contro la sua Casa, poche ore dopo, senza punto turbarsi, portossi in Aldea Gallega ad ammassare il soccorso per Evora. Si fece la rassegna in riva al Degebe dell'Esercito, e si trovò in esso il numero effettivo di tredicimila fanti, e duemilacinquecento cavalli, forza bastante per l'impresa di Evora, non potendo esser soccorsa da'Castigliani privi di Armata da campeggiare, dopo la rotta fatale poco prima patita. Ella era stata tale, che aveva abbattuto lo spirito, per altro magnanimo, di D. Gio: d' Austria, il quale ritirandosi con due squadroni di cavalleria, e con cinquecento fanti, accompagnato da D. Diego Cavagliero, e da due TenentiGenerali di cavalleria, entrò in Aronces verso il mezzogiorno del dì 9. ed ivi trovato il Duca di S. Germano, entratovi nella notte antecedente con anticipata prestezza, D. Gio: d'Austria lo riprese con collerica severità; indi fatta la rassegna de' ricoverati soldati, si unì un corpo di duemila cavalli, e cinquecento pedoni; questi lasciò in Aronces, e con quelli passò a Badagiòs così afflitto per la sofferta disgrazia, che quantunque fosse un Principe ornato di virtù eroiche, non potè reprimere la sua passione. Procurò bensì di sfogarla con l' esercizio dello sdegno; poichè dopo aver gastigati molti

Ritirata di D. Gio: d' Austria in Aronces con poche Truppe, e suo sommo sétiméto per la perduta battaglia.

ti

ti Offizlali di ſtima,privo la ſua Nazione Caſtigliana dal godere la prerogativa della vanguardia, incolpandola di viltà, per averla dimoſtrata gli Andaluzzi primi a fuggire, ed imitati dagl' altri; e conceſſe tale preminenza alle Nazioni ſtraniere, con eſempio non mai più per l' addietro praticato. Scriſſe poi al Re Cattolico, tacciando di codardia, con termini così pungenti, Generali, e ſoldati, non perdonandola ne pure a' Capi primarj, che ne rimaſe a diſmiſura irritata con tutta la Corte l' intera Nazione; che perciò contro di lui concepì particolare avverſione, mantenuta anche dopo la guerra di Portogallo, e ſino alla di lui morte, ſeguita nel 1688 nella Corte di Madrid, dopo eſſervi ſtato chiamato dal Re Carlo II. per avvalerſene negli affari del Governo. E ſiccome l' infelice eſito della riferita battaglia del Canale ricopriva con apparenza di ragionevole la maldicenza, così queſta perciò correva per Madrid pubblica, e sfacciatamente, incolpando la condotta di D. Gio: d' Auſtria, e non meno ardita tra' Grandi, e tra' Miniſtri ſerpeggiava nella Corte, ſino ad infeſtare l' orecchio del Re Filippo, che toccone vivamente diè contraſſegni tali, che obbligò gli amici, non molti, di D. Giovanni a conſigliarlo, che procuraſſe portarſi alla Corte ſubito che il fine della campagna glie l'aveſſe permeſſo; affinchè la viva voce ricavaſſe dall' affetto paterno il compatimento, ed il credito, che ſi ſtudiavano torre a' ſuoi ſucceſſi, ed alle ſue lettere gli emoli della ſua gloria, ed i poco amorevoli della ſua perſona. Or mentre D. Gio: procurava la permiſſione dal Re di portarſi a Madrid, non perdevano tempo i Portogheſi per ricuperare la Città di Evora, mentre nel dì 18. di Giugno incamminatovi l' Eſercito, ſi avanzarono a riconoſcere lo ſtato delle nuove fortificazioni il Conte di Sciomberg, & i due Generali della cavalleria, e dell' artiglieria, e le trovarono molto maggiori di quel, che ſupponevano: Imperocchè al Forte di S. Antonio ſi erano aggiunti due baloardi, da' quali uſcivano due linee

di

1663. di communicazione, che finivano, una nella Porta di Avis, l'altra in quella della Laguna, con fossi alti, e con un principio di strada coperta: sulla destra di quest'opera si ergeva nella Chiesa di S. Bartolomeo un baloardo ancora imperfetto, dal quale correva una cortina, che unendosi alla linea del Forte S. Antonio finiva nella detta Porta di Avis, ed a questo baloardo ne succedeva un'altro nominato degl' Apostoli, che quasi era ridotto a perfezione, ov' erano piantati tre cannoni: A questo seguivano due ridotti antichi senz' alcun' opera nuova, ma erano in istato di buona difesa; ed il secondo era contiguo ad un' altro baloardo, che copriva il Castel vecchio: Nella Chiesa di S. Biagio aveano i Castigliani aggiunta alle fortificazioni, che v' erano, un' opera a corno, & alla diritta di questa si vedeva il baloardo del Principe con altri tre pezzi di cannone: Parimente nel Convento del Rimedio aveano eretta un' altr' opera a corno, e da essa si stendeva una linea, che terminava nella Porta detta d'Alconcello; e quindi principiava il baloardo de' Scoglj, che avea compite solo due facce; e perchè non era unito alla muraglia, ne copriva la gola una tagliata fabbricata di muro, e guarnita d' una gagliarda passonata; e da questo sito fin' alla Porta della Laguna, che si stendeva per lunghezza cinquecento passi, non v' era alcuna fortificazione nuova, stimandosi la parte meno pericolosa. Le rouine del Convento del Carmine erano coperte dalla linea di communicazione, che usciva dal Forte di S. Antonio, e terminava nella Porta della Laguna; e parte delle vecchie muraglie col barbacane terrapienato servivano di cortina a' baloardi, de' quali alcuni erano imperfetti, e perciò non capaci di disporvi l' artiglieria, che perciò restava situata nella parte sublime delle strade, che ivi son' erte, e scoprivano da quella parte, ove miravano, la campagna. Non furono distolti i nominati Generali dal riconoscere la Piazza dagl' incessanti tiri del cannone, ne dalla moschetteria del presidio Spagnuolo; il che adempito,

Nuove fortificazioni trovate intorno ad Evora da Portoghesi nel assediarla.

pito, divise il Conte di Sciomberg in due parti l' Esercito Portoghese, ed ordinò, che si dasse principio a due quartieri; il primo fu constituito nella campagna dirimpetto al Collegio de' PP. Gesuiti, e ne fu assegnato il governo al Mastro di campo Generale Pietro Giacomo Magaglianes, assistito da' Terzi del Conte di Villarmaggiore, di Tristano di Cugna, di Emanuele Ferrera Rebello, di Bernardo di Miranda, e dal Terzo di Francesco di Silva di Mora, governato dal suo Sergente maggiore Emanuele Sichera Perdigano: All'altro Terzo dell' Armata era Capo il Sergente maggiore Simone di Miranda; a quello di Santarem il Sergente maggiore Girolamo d'Alcassevà, e finalmente a tutta la sudetta fanteria furono aggiunti due Reggimenti Inglesi. Il corpo di cavalleria vi fu destinato sotto il comando del Tenente Generale D. Pietro di Silva, assistito da tre Commissarj Generali Gio: Crato di Fonseca, Gonsalo Costa di Meneses, e D. Antonio Maldonato: Ivi anche fu assegnato il Colonnello Giovet col suo Reggimento, ed un Reggimento Inglese, con quello dello Sciomberg, vi restarono a carico del di lui Tenente Colonnello Rexerdier. Il comando dell'artiglieria fu incaricato al Tenente Generale Della Fontana, al quale, per essere stato ferito nel secondo giorno dell'assedio, fu surrogato Vincenzo di Silva; e da questo quartiere dovea incamminarsi un'approccio sotto il comando di Pietro Giacomo di Magaglianes verso il barbacane della muraglia, tra la Porta di Machedo, e quella di Meschita. L'altro quartiere nominato della Corte fu situato in Villabona, vigna de' PP. della Compagnia, ed ivi alloggiarono il Conte di Villafiore, ed il Marchese di Marialva, con tutti gl'Offiziali degl'ordini, e persone principali, che nell'Esercito non aveano posto. Furono quivi situati i Terzi de' Mastri di campo Lorenzo di Sosa, Sebastiano Correa, Ferdinando Mascaregna, D. Diego di Faro, Michele Barbosa di Franca, Emanuele Sosa di Castro, Rocco di Costa Barretto, e Mar-

Portoghesi s' accampano sotto Evora, e ne dispongono l' assedio.

1663. Martino Correa, (ma questi due furono uniti per essere molto diminuiti di soldati,) Febo Monìs di Sampajo, Giuseppe Gomes di Silva, Emanuele di Lemos, Francesco di Barros, e con un Terzo di Santarem il Sergente maggiore Salvatore Frere. Col rimanente della cavalleria vi si alloggiò il Generale Dionisio di Mello, assistito da' Tenenti Generali D. Emanuele Luigi di Ataide, D. Luigi Costa, e D. Martino Ribero, e da' Commissarj Generali Mattia di Cugna, e Gomes Frere di Andrade; e da questo quartiere doveano camminare due approcci sotto gl'ordini del Generale dell' artiglieria Luigi di Meneses: l'uno, al quale si diede immediatamente principio verso il baloardo di S. Bartolomeo, lasciando a destra il Forte di S. Antonio; e l'altro, che uscendo dal Convento de' Certosini, s'indirizzasse alla muraglia opposta al Forte di S. Antonio.

Cominciano le operazioni dell'aggressori.

Il primo giorno fu impiegato in picciole scaramucce, essendo uscito qualche squadrone di cavalleria dalla Città a provare i nemici, i quali da' posti degl'approcci cominciarono a far giuocare l'artiglieria. Venuta la notte si diè principio al lavoro degli approcci, mentre nel consiglio si dibatteva, se complisse eseguir l'ordine preparato dallo Sciomberg con l'approvazione del Conte di Villafiore, che in quella notte si attaccasse il Forte di S. Antonio; ma questa volta, contro il solito, si oppose al parere dello Sciomberg il Generale dell' artiglieria D. Luigi di Meneses, stimando l'impresa intempestiva, e dannosa, atteso che il Forte era una fortificazione esteriore, e non del tutto perfezionata, e per conseguenza l'unico posto in tutto il circuito della Città, che richiedesse l'attenzione primaria degl'assediati, mentre per anche gl'approcci erano lontani dalla muraglia, anzi a lor credere, non per anche principiati; onde la maggior parte del presidio o già si trovava vigilante, o vi sarebbe accorsa per difenderlo; il che non avrebbero potuto fare quando gli approcci fossero avanzati a segno di generargli apprensione: il che sup-

supposto, o il Forte si sarebbe guadagnato a gran prezzo di sangue Portoghese, o sarebbe stato difeso da' Spagnuoli, e ributtato l'assalto con perdita di uomini, e di riputazione degli aggressori; dove che accostati alla Città gl'approcci, l'impresa sarebbe un poco più tarda, ma molto meno ardua, e la gloria con l'utile la stessa. Lasciossi il Conte di Sciomberg persuadere da tali ragioni, confessate per forti, tanto dal Conte di Villafiore, quanto dal Marchese di Marialva, senza il di cui beneplacito nulla si risolveva; onde principiato l'approccio verso S. Bartolomeo nel quartiere di Corte, entrò di guardia nel capo della trincera per primo il Mastro di campo Sebastiano Correa Lorvela, sostenuto da Lorenzo di Sosa, rimanendo di riserva Giuseppe Gomes di Silva. Nell' altro approccio del quartiere di Pietro Giacomo Magaglianes entrò di guardia nel capo della trincera il Mastro di campo Emanuele Ferrera Rebello, sostenuto dal Terzo dell' armata, e restò di riserva il Sergente maggiore Girolamo di Alcassevà; ed in questo modo gli andarono succedendo gl'altri Mastri di campo pagati, con l'ordine, con cui sono stati nominati nella divisione del Campo, restando però sempre di riserva gli ausiliarj. Sinchè il lavoro fu lontano, e che perciò non udivasi dagl'assediati lo strepito delle zappe, e degl'altri stromenti, non furono gl'aggressori sturbati; ma appena fu sentito, che cominciò a giuocare il cannone, e la moschetteria, facendo un fuoco terribile; il quale non perciò impedì, che gl'aggressori non alloggiassero, e si fortificassero trecento passi dalla muraglia. Con la venuta del giorno fu sospeso il lavoro; ma non il pericolo, perchè l'approccio di S. Bartolomeo rimaneva affilato alla Chiesa, ch'era situata nel mezzo del baloardo, onde da essa tanto superiore la guarnigione co' suoi moschetti recava danno molto sensibile, e non minore glielo cagionava il cannone del Forte S. Antonio, che lo batteva per fianco dal lato destro. All'incontro l'approccio del Magaglianes cam-

Gl'assediati fanno gran fuoco.

1663. minava più coperto,e solo era scortinato da una mezzaluna. Sin' alla metà del giorno operarono le batterie, e dopo quella fecero gli assediati una grossa sortita contro l'approccio di S. Bartolomeo con trecento cavalli, ed ottocento fanti: Il primo lor'attacco fu contro una casa, ch'era guarnita da trenta moschettieri, i quali bravamente si difesero; ed intanto essendo andati a soccorrerli, prima il Tenente Generale D. Luigi Costa, ch' era di guardia,e poi il Generale della cavalleria, ed ultimamente accorso con diligenza dal quartiero di Magaglianes, benchè distante, il Tenente Generale D. Gio: di Silva,e saltati fuori dalla trincera co' loro Terzi i Mastri di campo Lorenzo Sosa, e Sebastiano CorreaLorvela,caricarono tutti così ardentemente i Castigliani, che non potendo resistere a sì gran numero di veterani guerrieri, furono astretti a ritirarsi con disordine, lasciando sul campo morti due Capitani a cavallo, e non pochi soldati, con molti altri feriti. De'Portoghesi soli sei morirono, e diciotto furono i feriti. Restituita la cavalleria a' suoi quartieri, continuarono gl'approcci; e fatto notte fu inalzata in ciascheduno di essi una batteria di cannoni, non più lontani, che a tiro di pistola, dalla muraglia. Nel dì seguente fecero gli assediati nuova sortita, se bene con molto minor numero di truppe, che giunsero sino al capo della trincera, ma con facilità furono ributtate da D. Martino Ribera, che stava di guardia, onde si ritirarono con perdita di pochi soldati.Si fece notte,ed in quella avea già disposto il Conte di Sciomberg l'assalto del Forte S. Antonio, concordando tutti gl' Offiziali, esser il tempo proprio di tentarne l' impresa: Fu perciò ordinato a'Mastri di campo Lorenzo Sosa, e Sebastiano Correa, che su la mezza notte, allo sparo di due cannoni per segno, investissero il Forte per la parte della Certosa, essendo stati a tal fine rinforzati i loro Terzi con trecento Inglesi, cavati dal quartiere di Magaglianes, centocinquanta de' quali comandava Ema-

Portoghesi assaltano, e prendono il Forte S. Antonio.

1663.

Emanuele Serra, ſoggetto di ſperimentato valore; e che nel medeſimo tempo Domenico di Mattos Sergente maggiore di Martino Correa di Sa, uſcendo dall' approccio di S. Bartolomeo, aſſaltaſſe il Forte con trecento moſchettieri, ſoſtenuti dal Tenente generale D. Emanuele di Ataide cõ ſei ſquadroni, dovẽdo al concertato ſegno prendere le armi tutto il rimanente dell' Eſercito. Nell' ora diſegnata fu ſentito lo ſparo de' due cannoni, ed aſſaltato il Forte dalle truppe deſtinate, le quali trovarono fievole reſiſtenza, perchè diviſo il preſidio, la guarnigione nel Forte non era più che di trecento ſoldati, che vi rimaſero miſeramente tagliati a pezzi; poichè ſe bene accorſe dalla Città la cavalleria per ſoccorrerlo, incontrataſi a pochi paſſi con D. Emanuele di Ataide, fu dalle ſquadre di queſto con tant' impeto riſpinta, che furono aſtretti i Caſtigliani a ritirarſi nella Piazza, reſi teſtimonj della perdita del Forte, in cui trovarono i Portogheſi tre pezzi di cannone, un mortaro, e quantità di armi, e munizioni: ma quello, che più apprezzarono, fu la Perſona dell'Inquiſitore Emanuele Cortereale, ritenuto dagli Spagnuoli prigione nel Convento di S. Antonio de' PP. Scalzi, avendolo cavato con indecenza dalla Città, perchè dubitavano, che poteſſe eccitare novità in quel Popolo; onde, e per la qualità del ſuo poſto, e per il ſuo merito perſonale, fu accolto da tutto l'Eſercito con dimoſtrazioni di giubilo ſingolare. Preſo il Forte, poichè col di lui acquiſto ſi facilitava quello della Città, avanzaronſi nell' iſteſſa notte gli approcci, e con eſſi anche i cannoni, che già battevano in breccia; e dal Forte di S. Antonio cominciò a camminare il terzo approccio, ſecondo de' due diſegnati nel quartiere di Corte, ſotto gli ordini del Generale Meneſes. Vedendo queſto, che nel primo alloggiamento erano vicini aſſai alla muraglia i Maſtri di campo Sebaſtiano Correa, e Lorenzo di Soſa, e che perciò agl' aſſediati ſi raddoppiavano i pericoli, e ſi toglievano

Gl' aggreſſori fanno la prima chiamata che dagli aſſediati viene rigettata.

1663. le speranze d'ogni soccorso, inabilitato D. Gio: a recarlo dopo la perduta battaglia, volle far loro una chiamata, facendo desistere le batterie; ma il Conte di Sartirana non volle, che s'introducesse alcun discorso, permettendo solamente, che fosse ricevuto un biglietto, che seco portava un'Ajutante, nel quale altro non v'era scritto, che il secondo verso del Salmo 126. *Nisi Dominus custodierit Civitatem, frustrà vigilat qui custodit eam*. Senza dar risposta alcuna ordinò la sentinella all'Ajutante, che si ritirasse; e frattanto avendo dato ordine il Generale Meneses, che nello stesso punto sparasse tutta l'artiglieria, e moschetteria degli approcci, fu sì terribile lo strepito, ed il colpo, che gli assediati ne concepirono non poco terrore, e le muraglie ne riceverono molta rovina, onde rimase aperta la breccia, capace dell'assalto; il che scorgendo il Conte di Sartirana nella mattina 22. Giugno, e che l'approccio di S. Bartolomeo non era lontano dalla muraglia più di cinquanta passi, quello di Magaglianes poco meno di sessanta, e quello di S. Antonio in istato di attaccare il Minatore, e tutti ben fortificati, e moralmente impossibile di sloggiarli, convocati gli altri Capi a consiglio, fu risoluto di far la chiamata, e la resa, se avessero potuto ottenere le condizioni, che bramavano, e che credevano in quello stato di cose essere ragionevoli. All' approccio del Generale Meneses fu fatta la chiamata su le due ore dopo mezzo giorno, e fattolo sapere al Conte di Villafiore, ordinò questi, che cessassero le ostilità, e s'introducesse il Trombetta, che portava il biglietto del Sartirana, in cui si lesse, ch'era egli pronto a consegnare la Città, & ad introdurre in essa la Persona, che fosse nominata per aggiustarne la Capitolazione. Acconsentì il Villafiore, e nominò il Sergente maggiore di battaglia Diego Gomes di Figheredo, concorrendo in esso i requisiti desiderabili per così importante negoziato. Entrò egli nella Città, e per ostaggio portossi al Campo un Colonnello Ale-

Gl'assediati fanno la chiamata per arrendersi, ma non si accordano nella Capitolazione.

Alemanno, ma nulla si concluse, intoppato ogni discorso nel punto di consegnarsi i novecento cavalli, che vi erano di Guarnigione, per render la pariglia a quanto avea giudicato D. Gio: d'Austria, appropriandosi i cavalli de' Portoghesi, quando ebbe resa la Città; onde senza effetto ritornò il Gomes al campo, il Tedesco in Evora, e l'assedio a maneggiarsi con vigore, affinchè gl'assediati, che vacillavano, si risolvessero a rendersi, col timore dell'ultimo esterminio. Perciò in quell'istessa notte gl'Inglesi, che si trovavano nell'approccio di Magaglianes, assaltarono una mezzaluna con coraggio sì forte, che guadagnatala con strage de' difensori, acquistarono il barbacane, e si fortificarono in esso. Dall'approccio di S. Bartolomeo si avanzò ad impadronirsi dello spalto del fosso del baloardo il Sergēte maggiore Emanuele Silva Dorta con ducento fanti; e benchè ne fosse ributtato tre fiate, tuttavolta spintivi a sostenerlo e soccorrerlo dal Generale Meneses i Mastri di campo Ferdinando Mascaregna, e Michele Barbosa di Franca, si portarono le loro truppe tanto bravamente, che disprezzata la pioggia delle palle, che sopra di loro grandinavano, sloggiarono dopo un valoroso contrasto i Castigliani, e la mattina si vide Emanuele di Silva fortificato nel posto cotanto combattuto. Nell'altro approccio del Forte S. Antonio entrarono di guardia i Mastri di campo Martino Correa, Rocco di Costa, & Emanuele di Sosa e Castro, i quali con ardita risolutezza appoggiarono le gallerie alla muraglia, introducendo i minatori al lavoro. Accorse il presidio con ogni sorte di rimedio, gettando contro gl' aggressori bombe, granate, barili di polvere, ed infinità di fuochi artifiziati, che alla fine l' accesero alle fascine preparate per l' approccio, & indi appiccaronsi le fiamme alle gallerie, perchè non erano per anche ben coperte, e ne arsero sei, dopo ritiratine i minatori, senza che giovasse la straordinaria diligenza praticata da quei Mastri di campo per impedirne, o farne ammorzare

Si avanzano gl'approcci cō maggiore vigore.

zare

1663. zare l'incendio . Ma se da ciò fu divertito l'effetto delle mine , non fu però conseguito dagli assediati l' altro di far ritirare dal posto i Portoghesi , perchè costanti i tre Mastri di campo non vollero abbandonare il guadagnato posto , essendovisi fortificati , non ostante lo sforzo de' loro nemici . In tutte le riferite fazioni succedute in quella notte morirono de' Portoghesi ottanta soldati , ma il numero de' feriti passò il terzo centinajo . Vi fu anche l'incontro tra' soldati a cavallo, ma senza danno sensibile , essendo stati ributtati con facilità dal Tenente Generale D. Luigi di Costa tutti quelli,che a truppe uscivano dalla Città col fine di portarsi altrove , e di salvare così la cavalleria, prima di rendere la Piazza , senza che loro potesse riuscire , stante l' oculatezza praticata a fin d' impedirlo , da' Portoghesi, che ne sapevano l'intenzione . Schiarì il giorno 23. , Vigilia del Natale di S. Gio: Battista , giulivo , tanto per la festa così solenne, a cui precedeva , quanto per la speranza della vittoria . Da questa animato propose al Consiglio il Conte di Villafiore , che facendosi al Conte di Sartirana la seconda chiamata nello stato deplorabile, in cui si trovava,potea credersi , che si sarebbe reso con la Capitolazione desiderata dagli aggressori, e non ebbe contrario altro voto, che quello del Generale Meneses , il quale fu di parere, dover astenersi dal far chiamata , perchè da quella averebbe argomentato il Governatore della Piazza il desiderio, che si aveva di finire l' assedio , e perciò si sarebbe ostinato nella condizione di ritenere i cavalli , ch' era uno de' maggiori vantaggi per i Portoghesi, non solo per il numero , che passava gl'ottocento , ma per la gloria di costringere i Castigliani a soggettarsi alla legge da essi data al Presidio Portoghese , quando a loro fu resa la medesima Città , dove che aspettando , che essi facessero la chiamata , obbligati dalle strettezze, nelle quali si vedevano costituiti , non solo avrebbero accettata la condizione di perder i cavalli , ma ogni al-

altra ancor più dura, per timore di non esser in un' assalto passati a fil di spada, mentre secondo le regole militari non doveano i Castigliani tardare a risolvere la dedizione. Non s' ingannò il Meneses, perchè essendo stato da tutti lodato il suo sentimento, appena egli s' era restituito all' approccio, che fu fatta da' Castigliani la chiamata; onde comandatasi la sospensione d' armi, uscì un Trombetta con un biglietto, nel quale il Conte di Sartirana proponeva, che da lui si sperava vicino il fine di quella militare contesa, quando si mandassero dall'Esercito allaCittà tre soggetti cō l' autorità di stabilire la Capitolazione, e che da essa sarebbero usciti tre altri a trattenersi nel campo per ostaggi. Portato al Conte di Villafiore il biglietto, rispose, che rimaneva accettata la proposta, ed inviò ad Evora per la seconda volta il Sergente maggiore di battaglia Diego Gomes di Figheredo, il Mastro di campo Antonio Soares di Costa, che serviva nell' Esercito da venturiere, ed il Signor di Claran nuovamente eletto Mastro di campo di un Terzo formato d' Italiani, che erano, disertando, passati dall' Armata Spagnuola al servizio de' Portoghesi. Dalla Città sortirono per ostaggi il Mastro di campo D. Pietro Fonseca, ed il Colonnello D. Francesco Franco, e di essi, benchè due soli, ne furono contenti i tre, che per la parte de' Portoghesi entravano in Evora. Ivi non erano state, ne brevi, ne stabili le consulte; il Conte di Sartirana, non meno angustiato dagl' esterni sforzi degl'aggressori, che dall'interno fremito de'cittadini, unicamente raffrenati dal vedersi disarmati, ed inabilitati a risolversi, credeva fermamente, che nel caso di un' assalto non si sarebbe potuto reprimere il moto di quegli animi più che mai concitati contro il nome, non che contro il dominio, de'Castigliani, leggendosi negl' occhi, e ne' gesti sin delle donne l' odiosa turbolenza, che covavano a forza nel cuore; onde dubitava di cadere nella taccia d' imprudente, se fatti avanzare

1663.

Castigliani fanno la chiamata per la resa.

zare

1663. zare gli approcci a stato più pericoloso, avesse esposta quella soldatesca, la migliore del Re [essendo la maggior parte Italiani, e Valloni, e tutti soldati veterani] all' ultimo esterminio, senza potersi scusare con la speranza di un possibile almeno, se non vicino soccorso: Per altro, se bene già scarseggiava di provigioni, da ciò non potea ricevere impulso la resa, ma bensì dall' essere le mura della Città in istato di non avere altra difesa, che col petto de' soldati; poichè non essendo nel caso di operare da disperato, il miglior consiglio era quello di procurare il vantaggio nella Capitolazione; onde finalmente così consigliato da' suoi, e dalla propria sperienza, pose sul tappeto le proposizioni, che furono fino alla mezza notte dibattute, procurando ciascheduna delle parti vantaggiare il proprio partito; e finalmente rimase stabilita la Capitolazione nella forma seguente: *Che sortisse dalla Città il Governatore con tutta la guarnigione, Offiziali, e soldati di tutte le nazioni, salve le vite, e la libertà, con tutti gl' Offiziali d' azienda, e vivandieri. Che la marcia si sarebbe per la breccia co' militari onori dovuti a' soldati resisi con buona fede: che si destinerebbe luogo nella Provincia di Alentegio, nel quale dovessero trattenersi i soldati fin' a' 15. di Ottobre: che volendo qualche soldato estero passare al servigio di Portogallo, non gli sarebbe impedito: Che non volendo qualche Offiziale aspettare il fine della campagna, gli sarebbe permesso con sicurezza passare a Badagiòs; Che si concedevano al Governatore due pezzi di cannone con la munizione bastante per caricarli: Che gl' infermi, e feriti sarebbero convogliati con ogni comodità a Badagiòs: Che potessero sortire otto mascherati, e portarsi immediatamente in Castiglia senza impedimento veruno: Che trovandosi levato a' Cittadini di Evora qualche mobile da' soldati, sarebbe loroe, prima di sortire la guarnigione, restituito: Che si consegnerebbero a' Portoghesi tutt' i cavalli delle compagnie, tutte le munizioni, attrezzi, e vettovaglie, che si trovavano nella Città*

Capitolazione della resa di Evora.

tà in mano de' Ministri dell' Esercito: Che all'alba del giorno seguente sarebbe consegnata una Porta della Città per porvi la guardia Portoghese, e che la guarnigione sarebbe uscita nel medesimo giorno in ora competente da destinarsi. Questa Capitolazione fu segnata con le solite formalità da D. Sancio Emanuele Conte di Villafiore, e da D. Francesco Gattinara Conte di Sartirana. Nell' ora stabilita marciò il Mastro di campo Lorenzo di Sosa Meneses col suo Terzo, che si trovava di guardia nella trincera, e si fermò a presidiare la Porta del Rosio, avanti la quale squadronossi tutto l' Esercito Portoghese; ed il Generale dell'artiglieria D. Luigi di Meneses, per privilegio della sua carica, entrò nella Città a prenderne il possesso, ed a farla sgombrare dalla guarnigione Castigliana, e l'accompagnarono tutti gli Offiziali, tanto militari del suo ripartimento, quanto dell'artiglieria, e di azienda, e gran numero di Nobili, e Venturieri, ed altre persone particolari, che resero la funzione più maestosa, e cospicua, acclamata dal Popolo con le maggiori dimostrazioni di giubilo per la fortuna di vedersi restituiti alla libertà, tale stimando la soggezione al Signor naturale. Con quest' accompagnamento portossi alla Chiesa Catedrale, ed ivi rendute grazie all'Altissimo de'molti benefizj in pochi giorni dispensati al Regno di Portogallo, fece il Generale Meneses avvisare il Conte di Sartirana, che potea sortire dalla Piazza nella forma capitolata, ed egli intanto fece dagl'Offiziali prender possesso de i magazzeni, ne' quali fu trovata quantità grande di munizioini; e perchè gran parte di esse era stata trovata da' Castigliani nella Città, quando si rese, se ne fece inventario, ed istromento solenne, acciocchè fosse palese, non essersi resa la guarnigione per mancanza di munizioni. Rimasero montati su i baloardi tredici pezzi di cannone, tra' quali sei mezzi cannoni, ed uscirono dalla Piazza dumiladucento fanti, ed ottocentododici cavalli, tutti ben' all'ordine, i quali essendo passati

1663.

Portoghesi entrano in Evora, e n' escono gli Spagnuoli.

1663. sati avanti al Conte di Villafiore, postato vicino la Porta del Rosio, & indi per l'Esercito, ivi furono fatti lasciare i cavalli, e le armi, e governate le compagnie da' loro Alfieri, furono convogliate in diversi luoghi, per trattenervisi sin'alla metà di Ottobre. Scorsi tre giorni dopo la ricuperazione di Evora, ne partì l'Esercito Portoghese, riconducendosi ad Estremòs, di dove il Conte di Villafiore diede contezza al Re di Portogallo dell'impossibilità di fare altri progressi in quel tempo, in cui la stagione cominciava a produrre i soliti maligni effetti, oltre la mancanza de' carriaggi, che conveniva rinuovare per rimettersi in campagna. Fra pochi giorni giunse l'ordine del Re, che l'Esercito si mandasse a'quartieri, e si licenziassero le truppe venute al soccorso, e le ausiliarie. Partì dunque verso Lisbona il Marchese di Marialva con quelle, che avea seco condotte, ed il Generale Meneses per Elvas con le compagnie di quella guarnigione, ed altre circonvicine; ed appunto in quel giorno, in cui i sudetti Personaggi partirono da Estremòs, accadde un funesto, e spaventoso incendio nella Fortezza di Aronces. Ma prima di tal'accidente, e nel tempo, che ancor durava l'assedio di Evora, D. Gio: d'Austria fu lusingato di poter sorprendere la Piazza di Elvas da qualche intelligenza con alcuni Offiziali Castigliani, che con trecento soldati, rimasti prigionieri nella battaglia del Canale, stavano rattenuti in Elvas nel Castello contiguo alla Porta di S. Vincenzo. Spinto da questa speranza, e più dal desiderio di compensare la perdita irrimediabile di Evora, sortì da Badagiòs con dumilacinquecento cavalli, e con tremila fanti, ammassati co i soccorsi, che avea trovati ivi giunti, e col residuo avanzato dalla battaglia, col fine, che i prigionieri sudetti avessero modo d'introdurlo per via del Castello in quella, per altro forte, e munitissima Piazza. Ma il disegno ne fu sì malamente disposto, che si trovò al far del giorno una lega lontano dalla Città di Elvas; ond'essendo sco-

D. Gio: d'Austria tēta sorprendere Elvas, e se ne ritira cō perdita.

ſcoperti i Caſtigliani dalle ſentinelle ſuperiori a tutta quella campagna ſin'a Badagiòs, datoſi all'armi, accorſe il Conte di Sabugal Governatore della Città a guarnire la muraglia, e D. Gio: d'Auſtria ſperimentò il compimento della ſventura, che nel decorſo di quella ſtagione fu incontrata dalle ſue armi: è ben vero, che gli Scrittori Spagnuoli anno regiſtrata queſta impreſa, come commeſſa a D. Diego Cavagliero, ed il Capitano Piſenti Romano nelle ſue memorie, che ſi conſervano nella Biblioteca Panfilia in S. Agneſe di Roma; dice come teſtimonio di veduta, eſſerne ſtato capo, D. Gio. di Vega Generale dell'artiglieria, e non già D. Gio: d'Auſtria, ancorchè da' Portogheſi a lui ſi attribuiſſe, forſe perchè da eſſo ordinata. Comunque però ſiaſi, e da qualunque foſſe guidata, non incontrò l' effetto premeditato l'impreſa, poichè i Caſtigliani non ſolo riſpinti, ma dal cannone furioſamente battuti, e dalla moſchetteria miſeramente percoſſi, provarono, oltre le antecedenti, anche quivi la perdita di molti bravi ſoldati, e con roſſore, e dolore ritornarono i vivi a Badagiòs, dove quaſi nel medeſimo iſtante giunſe la nuova della reſa di Evora, e dell'incendio di Aronces.

Vola il Caſtello di Arõces, acceſoſi il fuoco nella polvere, con la ſtrage di dumila perſone.

Era ſtata queſta Terra tre anni prima, come ſi è detto nell'antecedente Parte, ridotta in Fortezza regolare da D. Gio: d'Auſtria per primizia delle ſue conquiſte in Alentegio, e la manteneva ben munita, e provìſta, quaſi Piazza di Frontiera. Accadde, o per accidente, o per malizia, il darſi fuoco alla polvere, della quale era gran quantità nel Caſtello: Acceſaſi queſta, vi fece così grand'impeto, che ſvelti i muri da' fondamenti, gli sbalzò con furia tale in aria, che ricadendone i macigni, abbatterono con le caſe coloro, che vi dimoravano, e quei, che ſi trovarono accidentalmente per le ſtrade, in modo che cagionò un'orribile ſtrage, e ſpavento sì grande, che anche queſto ſi congiurò a danno di molti con la morte, poichè ſopra dumila perſone rimaſero prive di vita. Giuntone l'avviſo al

1663. Conte di Villafiore in Estremos, nel medesimo tempo, che partì verso il Fiume di Veros, spedì corriere al Marchese di Marialva, & ordine al Generale Meneses, che ritornassero indietro ad unirsi seco in certo sito loro additato, e fece avanzare il Conte di Sciomberg, & il Generale della cavalleria con otto squadroni, a riconoscere il danno cagionato dal fuoco in Aronces: Ma non tardò molto a comparire di nuovo lo Sciomberg, il quale aveva osservato, che solo il Castello avea patito gl'effetti rovinosi dell'accesa polvere, restando intatta la muraglia della Terra, che cingeva due torrioni, e due cortine non offese dall'incēdio; onde tutte le fortificazioni esteriori erano nel loro essere primiero. D.Diego Cavagliero, Generale della cavalleria Castigliana, già vi era entrato con ottocento cavalli, e con tutta quella fanteria, che gl'era riuscito cavare da Albucherche, e da altri luoghi vicini, sicchè non vi era speranza di sorprenderla per assalto; e l'accingersi ad un' assedio formale, contradiceva a' ragionevoli motivi, per i quali s'era licenziato l'Esercito, considerandosi per impossibile l'applicazione ad altre imprese durante quella stagione, dell'esito della quale potevano chiamarsi ben contente le armi di Portogallo, quali doveano sperare, che non si penerebbe molto a racquistare anche Aronces per strada più facile, e più sicura. Si uniformarono in questa opinione tutt'i Capi, ed Offiziali dell'Esercito, che tornando a dividersi, proseguì ciascuno l'intermesso viaggio, e scherzando i Portoghesi fastosi de' loro vantaggi, ricavavano motivi di riso dal luttuoso accidente di Aronces, e motteggiavano, *che ardendo di fuochi di gioja tutta la Provincia, ed il Regno di Portogallo, per la riportata Vittoria, e per la Città di Evora racquistata, essendo Aronces situata nell'Alentegio, doveva anch'essa festeggiare; e poichè ciò l'era interdetto da' Castigliani, che ingiustamente l'occupavano, nello stesso tempo la sorte avea gastigati gli Spagnuoli, e soddisfatto alla giustizia, accendendovi un fuoco per loro*

1663.

loro lagrimevole, e giulivo per Portogallo: effetto de' buoni successi, che rendono gonfi i fortunati, ed accrescono afflizione a' depressi, i quali per ordinario non sogliono soggiacere ad una sola disavventura; e così appunto divisavano i Castigliani, condannando la risoluzione dell'Austriaco impegnatosi all'acquisto di Evora, per far convertire tutti gl'allori in cipressi. Cessò dunque la guerra nella Provincia di Alentegio, facendovela unicamente il Sole, padrone di quelle campagne, ed inimico ugualmente di ambedue gli Eserciti. Per lo che avendo impetrata D. Gio: d' Austria dal Re la permissione di portarsi a Madrid, rimase il governo delle armi in Estremadura al Duca di S. Germano, il quale dubbioso di qualche nuova intrapresa de' Portoghesi, si applicò tutto alle fortificazioni delle Piazze di Frontiera. Saputasi la partenza di D. Giovanni per Madrid, fu facile al Conte di Villafiore ottenere dal Re di Portogallo la permissione di rendersi anch'egli alla Corte, dove giunto, ed acclamatovi con singolari applausi, indi a poco ebbe giusto motivo di pentirsi d'esservisi portato, perchè fatto poco conto del suo molto merito, si vide dato il successore per Alentegio, ed egli non fu restituito al governo di Bera, diviso di bel nuovo in due parti come prima, di Almeda, e di Penamacòr. Restò nell'assenza del Villafiore appoggiato il governo delle armi nell' Alentegio al Conte di Sciomberg; e poichè il suo genio fervido era naturalmente inimico del riposo, pensò d'impadronirsi d'Ajamonte, Porto di mare nell'Andaluzia, e confinante col Regno di Algarve, dominio di Portogallo. È questa Terra piantata su la sboccatura del Fiume Guadiana nel mare dalla parte di Spagna, ed ha in faccia su l'opposta riva dalla parte di Portogallo la Terra di Castro Marino, servendo il Fiume di confine a' due dominj, e non è più che due leghe lontana da S. Lucar. Nel dar parte al Re del suo pensiero lo Sciomberg, domandò alcuni legni dell'Armata navale per facilitarne l'impresa,

Il Duca di S. Germano rimane al Governo di Estremadura.

Il Conte di Sciōberg resta governando l' Alentegio.

la

1663. la quale fu approvata dal Conte di Castelmigliore, e dispose con tutta segretezza i mezzi di conseguirla, eleggendo Gil Vas Lobo per Capo della gente, che dovea sbarcare in terra; ed affinchè il concerto non fosse penetrato, ed ambi i Capi ne fossero ben'intesi, di modo che non si prendesse qualch'equivoco per via di lettere, portossi il Lobo con altro pretesto alla Città di Begia, per ivi abboccarsi col Conte di Sciomberg, trasferitovisi anch'egli con le truppe, che giudicò a proposito per l'intento, dando altro colore al suo movimento. Fu da essi tenuto lungo, e reiterato congresso, nel quale proposto il disegno, ne furono spianate le difficoltà, e disposta con soddisfazione la maniera di eseguirlo. Tornato Gil Vas Lobo a Lisbona, quando credeva dover partire per mare verso l'Algarve, ebbe ordine di soprassedere, avendo il Conte di Castelmigliore cangiata opinione, ed il Re scritto per espresso allo Sciomberg, che ritornasse indietro, tralasciando il pensiero d'Ajamonte, essendo stato conosciuto per non sicuro l'acquisto, e per difficile la conservazione di quel luogo, onde l'utile, che se ne potea ritrarre, non compensava il danno, che sarebbe risultato dal rompere la sospensione delle armi, che per quella parte dell'Andaluzia si manteneva fedelmente, con molto contento, e comodo de' Popoli di ambedue le parti, che vivevano illesi da scorrerie, ed invasioni. Ricevè lo Sciomberg questo contrordine con non poco disgusto, perchè nella depressione, in cui si trovavano gli Spagnuoli, tutt'il danno sarebbe stato il loro; che non aveano milizie da quella parte, e gli avrebbe maggiormente indeboliti la necessità di mandarvene; onde ben conobbe, o almeno suppose, che più tosto l'emulazione, che altra riflessione, avesse impedita quell'operazione; poichè con sorprendere un posto di mare non si rompeva la sospensione delle armi stabilita per indennità degli abitatori della campagna, circa le scorrerie, e devastazioni, ma non per le imprese di guerra: Nulladi-

Dispone l' impresa d'Ajamonte, che svanisce.

1663.

dimeno essendo egli dotato di molta prudenza, tornossene ad Estremòs, rimandando i soldati a' loro quartieri, senza far la minima dimostrazione, ne meno con parole, dell'amarezza concepitane; si trattenne però poco in Estremòs, poichè ne partì per Lisbona subito che il Generale della cavalleria Dionisio di Mello fu sbrigato dagl'affari, che lo trattennero nella Corte, e si restituì alla Provincia di Alentegio, che rimase sotto il di lui governo, senza che vi succedesse azione alcuna di rimarco. Solamente il Generale dell'Artiglieria Luigi di Meneses, che si tratteneva in Elvas, senza por mano alle armi, arrecò molto sensibile diminuzione alle truppe Spagnuole, eccitando gli stranieri ad abbandonarne gli Stendardi, dopo che al Re Cattolico avea costato tesori l'avergli condotti da Italia, e dalla Fiandra fino in Portogallo. A questo fine cominciò a fare scorrere varie partite di cavalli ne' luoghi vicini alle Piazze frontiere, dov'erano acquartierati soldati nemici, con ordine di non saccheggiare, ne far insulto a' paesani, ma solo di far prigionieri i soldati, che incontrassero, ben sapendo, che per gl' incomodi, che pativano, e per la scarsezza delle paghe, non potevano contenersi nel recinto de' luoghi, e tutt'ora ne sortivano alle rapine. In poco tempo ne fu fatto prigioniero un numero assai considerabile, e subito che giungevano in Elvas, con ottimo trattamento veniva loro spedito il passaporto per Lisbona, e sborsata una certa somma di denaro, e giunti in Lisbona, aveano l' imbarco per que' Porti, che desideravano, o nell' Oceano, o nel Mediterraneo; onde sparsasi la voce delle cortesie, che quegli aveano ricevute, non è credibile il numero de' soldati stranieri, che abbandonarono le insegne del Re Cattolico, di modo che non solo i fanti, ma anche i soldati a cavallo, cominciarono a disertare in tanta copia, che convenne darvi provedimento con allontanargli da' confini; ma ciò fu in tempo, che il danno maggiore era succeduto. Tornò lo

Sciom-

1663. Sciomberg da Lisbona dopo l'Estate, e riassumendo il governo della Provincia, si portò subito a visitare la Piazza di Portallegro, e di Castel di Vide, ed acciocchè il suo viaggio non fosse affatto inutile, fece avanzare il Sergente maggiore di battaglia Gio: Silva di Sosa con un corpo di cavalleria, e ducento fanti stranieri, a saccheggiare il luogo di Ferreghella, poco lungi dalla Città di Brossas, con ordine, che nel medesimo tempo si depredassero tutte le mandre, che si ritrovassero per quelle campagne, rimanendo il Conte con mille cavalli, ed alcuni fanti su la riva del Fiume Severa. Fu puntualmente tutto eseguito con non disprezzabil'utile de' soldati caricatisi di spoglie nel saccheggio di quel luogo, e con non minor lucro degl'Offiziali, per essere stata assai numerosa la preda de' bestiami. Nel tornare indietro il Conte, fece riparare le trincere di Alter, Veros, Frontera, e Monforte; e dopo giunto in Estremòs, non vi fu nuovo auvenimento militare in Alentegio, se non che un'altra piccola impresa del Capitano di cavalli Luigi Saldagna di Gama acquartierato in Mora, il quale essendo stato avvisato, che una partita di settanta cavalli Spagnuoli avea fatta una grossa preda di bestiami indi non molto lontano, uscì da Mora con numero eguale per incontrarli; e raggiuntili, non ne vollero i Castigliani aspettare l'assalto, ma lasciata la preda, procurarono dalla fuga lo scampo: Inseguilli senza frutto il Saldagna sino ad Arocce, luogo, nel quale credea dovessero ricoverarsi, ma vedendoli oltrepassati, e perduta la speranza di più combatterli, voltossi ad isfogare lo sdegno sopra quella misera Terra, i di cui abitatori vollero fare qualche resistenza, con la quale maggiormente irritarono il furore de' nemici, che entrati saccheggiarono le case, perdonando alle vite degl'abitanti, e ritornandosene al quartiere senz' altro incontro. Intanto D. Gio: d'Austria, portatosi per le poste in Madrid, fu mirato con volto torbido dal Popolo, con occhio livido da'Ministri, e con fronte melen-

Portoghesi saccheggiano la Terra di Ferreghella, e di Arocce.

D. Gio: d'Austria si prepara in Madrid per la nuova Campagna.

malinconica dal Re Filippo, col quale unitosi in luogo rimoto gli espose ciò, che tenuto tra di loro segretissimo diede lunga occasione di curiosità a quella Corte, per penetrarne la sostanza; Ma non è mai cosa tanto recondita, e grave, che il tempo non cavi fuori da' scrigni più chiusi de' gabinetti reali; anzi l'accidente, che pare naturale nelle Corti, di trovarvisi sempre Uomini abili ad apporsi al vero degl'arcani più custoditi, o per prudenza, o per malizia, o pur anche a caso, fece ben presto divulgare quello appunto, che il Re voleva celato: Dicevano perciò, che D. Giovanni avea caricato di colpe il Co: Castriglio, il quale avendo l'ordine di portarsi con l'armata navale a dar calore all'impresa di Evora, l'avea tanto differita, col fine di pregiudicargli, come quello, che con odioso sopracciglio avea sempre riguardati i suoi progressi: ne minori querele avesse esposte contro il Duca di S. Germano, al quale avendo di buona fede creduto, come a soldato veterano, e di età senile, era inciampato per i suoi consigli ne' lacci tesigli dall'invidia; e che della Nazione Castigliana altamente si dolesse, con tacciarla oltre il dovere; non v'essendo nazione, ne persona, quantunque valorosa, che non sia qualche fiata soggetta ad uno smarrimento, massime in una Battaglia campale, il di cui esito dipende il più delle volte da un solo accidente non preveduto. Il Re ascoltò il tutto, e l'apprese più di quello che dimostrò, e covò nel seno con costanza indicibile il suo segreto, palesato poi solamente dagl' effetti; ed occultando allo stesso figlio i suoi pensieri, concluse, che prima, ch'egli tornasse a Badagiòs per proseguire la guerra, gli avrebbe nominati sei Consiglieri di Stato, e di Guerra, co' quali si sarebbe consultato quanto potea condurre ad un maneggio delle armi più fortunato.

DELL'
ISTORIA
Delle Guerre di Portogallo
DI
FRANCESCO BRANDANO
LIBRO XXI.

SOMMARIO.

DIspofizioni del Co: del Prato nella Provincia di Tra Doro e Migno, col quale và di concerto il Co: di S. Giovanni, Governatore della Provincia Dietro a' Monti, onde fieguono molte, e fenfibili devaftazioni nel Dominio di Spagna. Il Pantoja parte dal Migno, per accorrere al foccorso della Città di Monterè, e di quel contorno. Il Conte del Prato incammina il fuo Efercito alla conquifta del Forte di Gajano di là dal Migno, l'affale, e prende, e fa coftruire un nuovo Forte poco lontano dal primo. Ritorna perciò il Pantoja al Migno, ed il Co: di S. Gio: fa lo fteffo, e fi accampano i due Eferciti dirimpetto uno dell'altro. Fabbricano gli Spagnuoli un' altro Forte denominato de' Timori; ma non si cimentano al combattimento. Il Ré di Spagna nomina Vicerè di Galizia Luigi Poderico. Succeffi nella Provincia di Bera; Caftigliani fi portano alla forprefa di Almeda, quale attaccano bravamente. Montano ful baloardo S. Francefco, dove fi combatte afpramente, e alla fine fono ributtati gl'aggreffori, i quali fi ritirano con la perdita di quattrocento foldati. Il Duca d'Offuna conquifta il Forte di Valle della Mula. Portoghefi faccheggiano Ghinaldo, e Rogada fi difende da' Caftigliani. Notizie della Corte di Lisbona, dalla quale parte la Regina D. Ludovica, portandofi al Monaftero fatto da lei fabbricare: Suo difcorfo alle Dame, che l'accompagnano nel ritiro; Allontanamento dal governo del Co: d'Atoghia: Peggioramento di coftume nel Re, i di cui Bravi uccidono il Segretario delle mercedi: E richiamato dal Brafile Antonio Conti, e fuo fratello, ed è fcacciato dalla Corte, e dal governo Sebaftiano Cefare. Giunge Antonio Conti, e gli è proibito

bito l'entrate in Lisbona, e poi è confinato nella Città del Porto. Principio della caduta del Co: di Castelmigliore originata dal favore, che l'Infante D. Pietro compartiva al di lui fratello: Vita morigerata dell'Infante. Negoziati nelle Corti estere: Il Re d'Inghilterra manda il Signor di Belling Irlandese a Roma: Proclama moderato toccante i Cattolici d'Inghilterra. Trattati in Francia, ov'è spedito D. Francesco Emanuele di Mello per trattare gli sponsali del Re di Portogallo, a' quali è proposta Madamigella di Nemurs: Querele degli Spagnuoli per i soccorsi levati in Francia per Portogallo. Stato dell'India Orientale, ove gl'Olandesi prendono Coccino, e Cananor. Successi militari in Alentegio, della qual Provincia è fatto Capitano Generale il Marchese di Marialva, che conduce l'Esercito in campagna, e l'accampa una lega lontano da Badagiòs. Ne sloggia, e s'incammina verso Valenza di Alcantara. Smantellano il Castello di Majorga, e s'impadroniscono della Terra di S. Vincenzo, e finalmente formano l'assedio a Valenza, e la battono, ma tra poco mutano i Portoghesi le batterie. Comparisce a vista del Campo la Cavalleria Castigliana, ma si ritira senza fare alcun tentativo. La Piazza parlamenta la resa senza effetto. E assaltata bravamente, e valorosamente difesa, onde si rinforzano le batterie, e gli approcci, e con onesta Capitolazione si rende, e molti luoghi si sottomettono al Dominio del Re di Portogallo. Dispareri tra il Marchese di Marialva, ed il Co: di Sciomberg, e perciò vien'ordinato al Generale Luigi di Meneses, che si porti col treno dell'artiglieria in Evora: Ricusa il Meneses, e lascia la carica, ma il Re ritratta l'ordine del Generale, e non accetta la rinunzia del Meneses. Varie piccole fazioni nell'Alentegio. Spagnuoli tentano sorprendere Cabessa di Vide. Smantellano Arronces, fortificata anni prima da D. Gio: d'Austria, il quale si ritira dal Governo delle armi. Fazione calda tra le due Cavallerie con grave perdita de' Castigliani. Motivi di dissensioni tra'l Co: di Sciomberg, ed alcuni Capi Portoghesi. Successi della Provincia Tra Doro, e Migno. Simili in quella Dietro a' Monti, dove succede aspro incontro con la peggio degli Spagnuoli, a' quali sono rovinate da' Portoghesi molte Terre. Lo stesso patiscono nel Paese confinante con la Provincia di Bera, dove segue conflitto con poco vantaggio de' Portoghesi, Ma lo riportano intero nella Strage di due compagnie Castigliane, con la conquista del convoglio, ed altrettanto in altro incontro. Il Duca di Ossuna assedia Castel Rodrigo. Notabile risolutezza, e sofferenza de' Soldati Portoghesi. Castigliani danno un fiero assalto alla Piazza, ma ne sono ributtati, ed indi a poco sono assaliti, e rotti, con piena vittoria de' Portoghesi, per la quale molto si rattrista la Corte di Madrid. Portoghesi riportano nuovi vantaggi in quella parte. Proseguiscono le notizie della Corte di Lisbona. Morte del Co: di Soure. Prigionia de' Spagnuoli di alta qualità trattenuti nel Castello di Lisbona. Il Re di Portogallo dedica in Santarèm una Chiesa alla Beatissima Vergine della Pietà per la vittoria del Canale. Negoziati degli Sponsali del Re di Portogallo, per i quali si porta segretamente il Marchese di Sande in Francia, ma vengono imbarazzati dalla pre-

tensione del Principe] Carlo di Lorena, onde vien proposta al Re Madamigella d'Elbuf, e quella di] Boviglion Nipote del Turena per l'Infante D. Pietro. Il Re non accetta il partito di Elbuf, ma applica all'altro per l'Infante, purch'egli abbia la Nemours, la quale inclina, purchè si dia all'Infante Madamigella d'Aumale sua Sorella. Il tutto si sconvolge dalla domanda, che fa il Duca di Savoja della Nemours, che parimente è pretesa, come già sposata, dal Lorena, onde si propone al Re Madamigella d'Aumale, Motivi di nuova] rottura tra Francia, e Spagna. Il Marchese di Sande, disperata la conclusione degli Sponsali con la Nemours, si restituisce a Londra.

1663.

Disposizioni del Co: del Prato nella Provincia Tra Doro, e Migno

IL Conte del Prato, che nell'anno antecedente avea felicemente guidate le operazioni militari nella Provincia Tra Doro e Migno, procurava nel principio del corrente di disporre i mezzi più efficaci per non interrompere il corso alla ben'incamminata difesa di quelle parti commesse al suo governo; e considerando, che se dalla viva sua voce non fossero accalorate le ragioni, che adduceva per impegnare la Corte di Lisbona a concorrere con valida assistenza a' suoi disegni, potevano questi rimanere arrenati, domandava perciò con replicate istanze al Re la permissione di portarsi in Lisbona; ma questa gli veniva negata con uno specioso pretesto, che rendeva con dolce adulazione non discara la ripulsa, mentre questa si appoggiava alla total fiducia, che diceva il Re di avere nella di lui sola persona, molto maggiore di quella, che potrebbe avere in un'Esercito poderoso; si risolse perciò inviare alla Corte il Mastro di campo Generale D. Francesco di Azevedo, soggetto non meno destro nell'armi, che nel maneggio de' negozj, perchè rappresentasse tutte quelle circostanze, ch'egli non potea fidare alla penna, e con essa spiegarle in forma, che partorisse l'effetto, ch'egli bramava. Portossi questo a Lisbona, dove alla di lui attività si unì l'inclinazione del Co: di Castelmigliore, poichè avendo appreso egli il mestiere dell'armi appunto nella Provincia del Migno, nel tempo, in cui il Co: suo padre ne avea il gover-

governo, conservava una particolare propensione a favorire i vantaggi di quella guerra; onde non tardò molto a rispedirlo al Migno, con rimaner aggiustato quanto gl'era stato dato in cõmissione. In quel tempo, che l'Azevedo era pur anche in Lisbona, ebbe notizia il Co: del Prato, che il Governadore del Forte S. Luigi Gonzaga era sortito con trecento fanti, e due compagnie di cavalli, col fine di saccheggiare un grosso Casale non molto lontano; e conoscendo, che nella sollecitudine consisteva la salvezza di quel misero Popolo, spedì il proprio figliuolo D. Gio: di Sosa suo secondogenito, con alcune truppe, che a tutta corsa vi si gettarono dentro, avanti che vi giungessero i Galleghi; e giunti questi, fu fatta loro così brava resistenza, che presero partito di ritirarsi, sẽza conseguire il loro intento: Ne sino al mese di Ottobre accadde in quella Provincia fatto alcuno di rimarco, impiegando quel tempo il Conte a preparare l'Esercito per l'impresa, che premeditava di concerto col Co: di S. Giovanni Governatore della contigua Provincia Dietro a' Mõti. Questi trasferitosi anch'egli a Lisbona, communicò il disegno al Co: di Castelmigliore già informatone dall'Azevedo, che era di portare in Galizia la guerra, che i Galleghi avevano accesa nel Tra Doro e Migno; onde ottenne gl' ordini, e le provigioni, che gli facevano di mestieri per giungere all'intento; e tornato in Ciaves, dispose tutto il bisognevole col suo solito fervore. Aveva egli fin dal principio dell'anno accresciute nella Provincia Dietro a' Monti le milizie, così a piedi, come a cavallo, in numero assai superiore alle Spagnuole, con le quali non solo pose in contribuzione tutto il paese nemico confinante, ma s'inoltrò nel centro de' Regni di Castiglia, Galizia, e Leone, fattisi ricchi tutt' i suoi Soldati colle prede, onde allettate dal guadagno correvano sempre nuove genti ad accrescere le sue forze. Con settecento cavalli comparve all'improviso tra le Terre di Soto, Piano, Berranda,

1663. da, ed Arsoa, nelle quali si trovava in quartieri d'inverno il Terzo del Mastro di campo D. Diego di Ense, con altre compagnie di fanteria Spagnuola, che avevano nell'anno antecedente militato nel Migno; ed assalendo i Castigliani divisi ne' sudetti luoghi, ancorchè questi si studiassero opporsi, lo fecero con così poco ordine, vedendosi sorpresi inaspettatamente, che pochi furono quei, che si salvarono con la fuga dal restar morti, o prigioni. Portatosi poi in Lisbona, e resosi alla Provincia, uscì nel primo giorno di Ottobre da Ciaves con cinquemilacinquecento fanti, tremila al soldo, e 2500 ausiliarj, milletrecento cavalli, ed otto pezzi d'artiglieria, con munizioni bastevoli per quindici giorni: Tra queste truppe, solamente alcune compagnie di cavalli non erano del suo ripartimento, ma venute dal Migno a carico del Generale della cavalleria Pietro Cesare di Meneses, ed alcune altre dalla Provincia di Bera sotto gl'ordini del Commissario Generale D. Antonio Maldonato: Con tali forze marciò il Co. di S. Giovanni verso la Valle di Salàs, territorio de' più fertili di quel distretto, e giunse fino a Lorcos, luogo confinante con la Piazza di Lindoso nella Provincia di Tra Doro e Migno: e girando per la valle di Limia, piena di Popolazioni, ed abbondantissima, non ostanti le piogge, che molto incomodavano l'Esercito, distrusse centocinquanta Terre, e Villaggi, e saccheggiò tutte quelle campagne, casali, e ville, senz'aver altra opposizione, che di alcuni squadroni di cavalleria Castigliana, che appena comparsi, con ricevere la prima scarica, si ritirarono; onde i Portoghesi voltando per la Valle di Monterè, e distruggendo, e depredando anche questa, si ridussero verso Ciaves carichi di prede innumerabili, e facendo alto in Vigarello, Terra frontiera nella Provincia Dietro a' Monti, vi fece il Co: di S. Gio: costruire un Forte, per esser quel posto molto importante, ed atto a coprire molte Terre, e luoghi aperti di quel Distretto. Intanto que' Popoli,

Devastazioni fatte da Portoghesi nel Paese nemico.

1663.

poli, radunata in Monterè tutta la milizia, che fu loro possibile per difenderla, ricorsero con esclamazioni così pressanti a D. Baldassar Pantoja, che fu astretto a portarsi a soccorrere quella Città, ed a coprire quel Paese dalle incursioni de' Portoghesi, lasciando con pochissime truppe la frontiera del Migno, nella qual Provincia non appariva alcun movimento di cui temere, parendo che tutto lo sforzo delle armi fosse appoggiato al Co: di S. Giovanni. Ma perchè l'invasione fatta da questo non aveva altro fine, se non quello di farlo partire dalla riva del Migno, subito ch'egli s'incamminò verso Monterè, ne fu portato l'avviso al Co. del Prato, che l'aspettava in Ponte di Lima, il quale immediatamente ordinò l'unione delle soldatesche, che con tutta segretezza stavano già disposte; e nel dí 19. di Ottobre si pose in marcia con cinquemila Fanti, e cinquecento cavalli, indirizzandola verso Monsano, affinchè gli Spagnuoli accorressero a quella parte, come minacciata; e per farne tanto più stabilire la credenza, prese di giorno alloggiamento a vista di Monsano, e fece passare il ponte del fiume Moro da due Terzi di fanteria: Però subito che fu oscurata l' aria tornarono questi due Terzi indietro, e riunendosi all'armata, marciò questa trà le tenebre, lasciando accesi i fuochi, ed erette le tende fin'al mattino, avendo fatto preoccupare tutte le strade da' moschettieri. Andò l'Esercito a Boega, tra Villanova, e Lagnella, ed ivi fatto alto trovò appunto, che vi era arrivato il Generale dell'artiglieria Ferdinando Sosa Cotigno, nuovamente provisto di tal carica, con tutte le provigioni, ed attrezzi bisognevoli per la premeditata impresa; e poichè la sollecitudine era l'unico mezzo di rendere riuscibile il disegno, perciò nella notte de' 25. di Ottobre si portarono i Portoghesi su le sponde del Migno, ed avanti l'aurora s'imbarcarono col possibile silenzio sopra battelli, che stavano a tal fine preparati, cinquecento fanti a carico del Sergente maggiore Diego

Il Pantoja accorre al soccorso di Monterè, e del Paese.

Il Co. del Prato incamina il suo Esercito verso il Forte di Gajano di là dal Migno.

1663. go Soares Perera;ma non ostanti le diligenze,non potè evitarsi un tal rumore nell'atto dell'imbarcarsi con le loro armi i soldati,che non fossero sentiti dalle sentinelle Galleghe, ch'erano di guardia nell'opposta riva:onde nell'atto di approdare,e di saltare su la sponda del fiume il Soares co' suoi cinquecento soldati trovò una durissima opposizione da un Terzo di fanteria , e da due compagnie di cavalli, che formavano la guarnigione del Forte di Gajano,i quali furiosamente assalirono i Portoghesi sbarcati,di modo che molti de' cavalli rimasero attraversati da' ferri delle picche della fanteria Portoghese , la quale stretta nel suo ordine,e ben presto soccorsa da altri milleducento soldati scelti da tutti i Terzi,e passati sollecitamente il fiume , sotto gl'ordini del Mastro di cãpo Generale Nuno Leitano,obbligò dopo un fiero contrasto la guarnigione a ritirarsi nel Forte in tempo , che avea transitato anche il Mastro di cãpo Baldassare Fagundes col suo Terzo d'ausiliarj di Vianna , e che cominciavano a spuntare i primi raggi del Sole;onde senza indugiar di vantaggio,si avanzarono ad assaltare il detto Forte di Gajano i cinquecento fanti di vanguardia, sotto il Sergente maggiore Diego Soares Perera . Avea quel Forte quattro baloardi ben'intesi , che circondavano una grossa torre situata nel mezzo ; v'erano cinque pezzi di cannone, e di guarnigione ducento fanti, de' quali componevasi il Terzo , che si era opposto allo sbarco. Fecero questi coraggiosamente il loro dovere per difendersi;ma gl'espugnatori con ardire singolare disprezzando la profondità del fosso alto trenta palmi, vi si gettarono dẽtro,e ricoperti dalle gallerie lanciate dall'orlo del fosso,appoggiate le scale a' due baloardi, salirono il parapetto: I primi furono il Capitano Francesco Pitta Magliero,il quale avendo posto piede sul baloardo , ne fu precipitato,e non essendo rimasto con offesa grave , tornò a risalire ; il Capitano Gio: Perera Caldas , che vi si mantenne sin'alla conquista: l'al-

Assalto, e presa del Forte di Gajano.

l'Alfiere Pasquale di Costa, che vi rimase ucciso: l'Ajutante Domenico Giorgi, che ne fu riportato gravemente ferito; ed altri molti, che seguendo l'esempio de' nominati, si meritarono lode eguale: ed in vero non minore fu dovuta a' difensori, che con prove distinte di valore lasciarono per la maggior parte la vita su' baloardi, e tra essi il Governatore, essendo durato il conflitto quasi per lo spazio di quattr'ore, nel qual tempo ebbe tutto l'agio il Co:del Prato di far traghettare il fiume a tutta la sua Armata, col bagaglio, e vivandieri. Ridotti a picciol numero i difensori, inabilitato il resto dalle ferite a più cōbattere, fu sottoposto il Forte, nel di cui acquisto tutto il danno de' Portoghesi si ridusse ad una gran quantità di feriti, poichè tra' morti non si contarono che otto persone. Immediatamente il Mastro di campo D. Francesco di Azevedo dispose l'accampamento, e le fortificazioni del quartiere, ed intanto che vi si travagliava, scorse la cavalleria senz'opposizione veruna tutta la campagna adjacente, con tanto terrore di que' Popoli, che per lungo tratto di paese, le Terre, e luoghi, de' quali era seminato, mandarono Deputati al Co: del Prato, il quale cō ottimo trattamento accogliendoli fece lor giurare vassallaggio, ed obbedienza al Re Alfonso di Portogallo. Fortificato il quartiere ordinò il Co: la costruzione di un'altro Forte in una eminenza non molto distante, il quale fosse capace di più numerosa guarnigione, e fece por mano all'opera con tutta sollecitudine, immaginandosi, che non avrebbero tardato gli Spagnuoli ad accorrere con le maggiori forze, che loro fosser possibili, a quella parte. Lo stesso considerava il Co: di S. Gio: e perciò nel dì 24. antecedente a quello, in cui sapeva doversi andare alla sorpresa del Forte di Gajano, portossi nelle campagne di Monterè per riconoscerle; Ed il Generale della cavalleria Pietro Cesare di Meneses caricò sin'alle porte di quella Piazza alcune compagnie di cavalli, che n'erano sorti-

Portoghesi fabbricano un nuovo Forte.

1663. te per riconoscere il nemico: ne fece alcuni prigionieri, e saccheggiare alcuni luoghi di quel contorno, nel quale trovarono i soldati preda non volgare, avendovi i paesani ridotti i loro averi da' luoghi più remoti, credendo esser sicuri per la vicinanza di Monterè: Ivi D. Baldassare Pantoja si trovava non poco agitato, e sospeso nella risoluzione, che dovea prendere, non sapendo qual fosse il vero oggetto del movimento del Co: di S. Giovanni; quando però udì la perdita del Forte di Gajano, si liberò da ogni dubbio, conoscendo, che la diversione fatta intorno a Monterè era stata per chiamarne al soccorso l'Armata Spagnuola, e facilitare quell'impresa, come gli era riuscito; e bilanciando, qual de' due mali fosse maggiore, pensò accorrere al pericolo più grave, e provedere insieme al minore: lasciò dunque di presidio in Monterè due Terzi di fanteria, e dodici compagnie di cavalli, ed egli sollecitamente rivolse il suo Esercito verso il Forte di Gajano; il che risaputosi ben presto dal Co: di S. Gio:, che manteneva da per tutto diverse partite di cavalleria, per essere informato d'ogni movimento degli Spagnuoli, fece senza indugio partire con sei compagnie di cavalli il Capitano della sua guardia Diego Caldas Barbosa a rinforzare l'armata del Co: del Prato, ed egli si pose in marcia con altre truppe alla medesima volta, accompagnato da Pietro Cesare di Meneses, e da' Sergenti maggiori di battaglia Michele Carlo di Tavora, già liberato dalla prigionia, che avea sofferta da' Castigliani, Antonio Soares di Costa, e Gio: Nunes di Cugna; e lasciò ordine, che nel giorno appresso lo dovesse seguire un'altro corpo di cavalleria, e fanteria, per rendere superiore l'Armata del Migno a quella de' Galleghi. Giunse il Co: di S. Giovanni al Forte di Gajano nello stesso giorno, in cui vi comparve alla veduta il Pantoja col suo Esercito, rinforzato con molte squadre nel passaggio da Redondella; imperocchè l'Arcivescovo di Compostella, astretto dagl'incessanti richiami di que'

Il Pantoja ritorna al Migno, ed il Co: di S. Gio: fa lo stesso.

Po-

Popoli, avea convocata tutta la Nobiltà della Galizia, ed unita quanta gente gl'era stato possibile radunare, spargendo voce, ch'egli in persona dovea portarsi all'Esercito; sicchè giuntovi il Pantoja gl'avea consegnate le genti arrolate, ed incaricatogli il preservare quel Regno da così dannose invasioni de' Portoghesi. Andò il Pantoja a riconoscere il campo, e quartiere nemico, ed osservandolo così ben fortificato, non istimò bene avventurarsi ad un'impegno, che potea farsi decisivo, e porre in compromesso tutto il Regno di Galizia; e perciò contentossi di accampare il suo Esercito in faccia al nemico, assicurando la propria retroguardia nell'asprezza d'un monte, che rimanendogli alle spalle fece occupare dalla sua fanteria. Non ostante però tanta vicinanza de' due Eserciti, proseguirono i Portoghesi con diligente sollecitudine la costruzione del nuovo Forte a stella, con cinque baloardi assai capaci d'alloggiare un grosso presidio. Per fare una diversione sensibile a' Portoghesi, tentarono i Galleghi la via del mare, ponendo all'ordine una grossa squadra di piccioli legni, co' quali pensavano infestare la parte marittima della Provincia; ma postosi il vento, e la tempesta dal partito de' Portoghesi, sbaragliò senza loro fatica tutto il disegno, avendo disperse, ed affondate molte delle preparate barche; onde lor convenne abbandonarne la speranza. Si sforzarono anche per terra di migliorar condizione, ma indarno; posciachè attaccarono diverse scaramucce, e ne rimasero sempre con la peggio; che perciò si risolse il Pantoja fabbricare anch'egli un nuovo Forte, al quale fu posto un nome corrispondente allo stato delle cose, che fu *de' Timori*; perchè non senza timore vi s'impiegavano gli operaj. Il Co: del Prato, non contento del conquistato Forte di Gajano, volle maggiormente segnalare la sua condotta con la sorpresa di Lindoso, Piazza presa dal Pantoja nell'anno antecedente, e fatta di nuovo fortificare con cinque baloardi attorno al Castello; e benchè nella passata Cam-

S'accampano i Galleghi dirimpetto à Portoghesi.

Fabbricano i Galleghi il Forte de' Timori.

1663. pagna non avessero creduto i Portoghesi aver fatta gran perdita, massime per gl'altri vantaggi allora riportati sopra i Galleghi; ad ogni modo importava molto il ricuperarla, tanto per la riputazione delle armi, quanto per discacciare gli Spagnuoli da un posto così vicino alla Città di Braga, principale della Provincia. Appoggiò dunque l'impresa al Tenente di Mastro di campo generale Giovanni Rebello Leite, per la quale gli assegnò trecento fanti pagati, e quattro compagnie di cavalli sotto il Capitano Gio: Correa Carnero, e gli diede la facoltà di condur seco le milizie di ordinanza de' luoghi colà vicini, conforme avesse stimato esserne il bisogno. Eseguì la sua commissione il Rebello con puntualità, prudenza, e segretezza, e finalmente con valore; poichè giunto su lo spuntare dell'alba a vista di Lindoso, divise subito la sua fanteria ne' posti adequati, e fece investire il barbacane, osservando, che la nuova fortificazione non era totalmente perfezionata. Corrispose al valore degli aggressori il coraggio de' difensori, de' quali essendo morti cinquanta, e quaranta fatti prigionieri nel calore dell'azione, convenne al resto della guarnigione cedere il posto, e lasciarlo a' Portoghesi, il di cui Comandante Gio: Rebello si vide inabilitato da due grandi ferite, ricevute nell'assalto, a proseguire l'impresa; e perciò cedè il comando a Gio: Correa Carnero, il quale desiderando compir l'opera così ben'incominciata, fece prontamente appoggiare le gallerie alla muraglia, aprire de' fornelli, ed attaccare il minatore, non ostante la pioggia delle moschettate, e de' fuochi artifiziati, che lanciavano gli assaltati dalle muraglie nel fosso, che fecero perire, e rimanere inutile alle armi non picciol numero de' Portoghesi; onde per supplirne la mancanza voleva il Carnero far'ismontare i soldati a cavallo, per ispingerli all'assalto, quando comparve opportunamente il Mastro di campo Vasco di Azevedo Cotigno con cinquecento fanti. Visto allora accrescersi il numero degli aggressori, ab-

brac-

1663.

bracciarono i Galleghi l'ultimo partito della resa, effettuandola nel secondo giorno della difesa. Rientrò dunque nella Piazza fastoso l'antico Governatore, col solito titolo d'Alcaide maggiore, Emanuele Sosa di Meneses, che avendola consegnata l'anno antecedente a' Galleghi, contribuì di molto alla di lei ricuperazione. Vi ritrovò sei pezzi d'artiglieria, quantità di munizioni, e cinquecento soldati di guarnigione, che ne sortirono con l'armi, e con un pezzo di cannone, convogliati sino ad un determinato luogo della Galizia. Gio: Rebello, lasciatovi un Presidio di cinquecento fanti, si ritrasse alla Terra di Barca, per farsi curare delle ricevute ferite, rimandando il rimanente de' soldati all'Esercito, perchè per anche si tratteneva in Gajano, dove senz'alcun contrasto si andò perfezionando il nuovo Forte Reale da' Portoghesi, e subito che fu ridotto nel suo dovuto stato, ne diede il comando il Co: del Prato al Mastro di campo Emanuele Nunes Leitano, assegnandovi mille fanti di guarnigione; cavati dal Terzo di D. Antonio Luigi di Sosa, Primogenito dello stesso Conte del Prato, e da quello di Gonsalo Guasco di Gama: ed in oltre ducento cavalli, ed otto pezzi di cannone: e finalmente lo provide di munizioni bastanti per un lungo assedio; il che eseguito, divise l'Esercito ne' quartieri d'inverno. Anche D. Baldassare Pantoja, dopo aver ridotto a stato di difesa il Forte de' Timori, divise le sue truppe; mandandole in diversi posti ad acquartierarsi. Nello stesso tempo giunsero a prender quartiere nella frontiera di Galizia due Terzi Valloni venuti nuovamente da Fiandra, e si pubblicò, essere stato nominato dal Re Cattolico per Vicerè di quel Regno Luigi Poderico, che avea servito di Mastro di campo Generale D. Gio: d'Austria. Questa impresa del Forte di Gajano fu di rimarchevole conseguenza, posciachè i Portoghesi aveano fermato con esso il piede nel Paese nemico, dal quale non solo ritraevano il proprio sostentamento con danno infinito

Il Re di Spagna nomina Vicerè di Galizia Luigi Poderico.

de'

1663. de' Galleghi, a' quali in oltre, per la parte di Piano di Castro, bruciò, e saccheggiò molti luoghi aperti, uno staccamento di seicento fanti, e settecento cavalli, fatto scorrervi dal Co. del Praro; ma liberavano il proprio Paese dalle scorse per molti anni sofferte, con danno indicibile; dal quale dopo i suddetti vantaggi respirò quella Provincia.

Successi della Provincia di Bera.

Il Co: di S. Gio:, quando si divise l'esercito del Migno, ricondusse le sue truppe a' loro posti Dietro a' Monti, e sin'alla fine dell'anno non lasciò sfuggire occasione alcuna, senza avvalersene, per danneggiare il nemico, e recar profitto a' suoi soldati, giacchè non aveva opposizione nella sua frontiera. Non così successe in quelle della Provincia di Bera, a fronte della quale si trovava in Città Rodrigo il Duca d'Ossuna, dove con tutta l'attività del suo fervido spirito procurava di fare tutte le prevenzioni, che lo ponessero in istato, non solo di fare tal diversione nella Bera, che non ne potessero partire staccamenti in sussidio dell'Alentegio, ma anzi pretendeva far delle imprese, che uguagliassero quelle di D. Gio: d'Austria. Queste voci però, che correvano con la dovuta apprensione de' Portoghesi, non distolsero il Re dal chiamare da quella Provincia il Governatore Co: di Villafiore per conferirgli il Governo delle armi di Alentegio; e ne meno impedirono Pietro Giacomo Magaglianes Mastro di campo Generale dal condurvi un grosso staccamento, come si è riferito al suo luogo; bensì prima di partire il Magaglianes, si applicò con singolare oculatezza a porre in buono stato di difesa le Piazze più importanti: Lo stesso proseguì, succedutogli nel governo il Generale dell'artiglieria Diego Gomes di Figheredo, il quale impiegò tutti i suoi pensieri a disporre il modo di difendere quella Provincia, bisognandogli la più fina vigilanza, per supplire con essa al poco numero de' soldati, di cui potea valersi. E però vero, che fu ajutato dalla tiepidezza de' Castigliani; poichè non corrispondendo

gli

1663.

gli effetti alla fama, non aveva il Duca d'Offuna forze da poter agire, quando in Alentegio accadde la battaglia del Canale: Ma benchè quella graviffima perdita aveffe pofto in cofternazione tutta la Monarchia di Spagna, nulladimeno non diminuì punto il coraggio del Duca d'Offuna; anzi egli ne ritraffe argomenti di maggior vigore, lufingandofi, che fe prima fperava emulare i progreffi di D. Gio: d'Auftria, ora gli riufcirebbe di rifarcirne i danni, e fuperarne la ftima. Con quefti generofi impulfi fortì da Città Rodrigo nel dì primo di Luglio con cinquemila fanti, e feicento cavalli, e con molti attrezzi atti ad una forprefa, effendofi figurato di fottomettere la Piazza di Almeda, capo di quel ripartimento, con un'affalto improvifo, mentre fapeva, effervi poco prefidio per la difefa. Nel tempo, che confumò nella marcia, con vive rimoftranze animava continuamente gli Offiziali, ed i foldati, a diportarfi con diftinto valore nella premeditata imprefa, ponendo loro in confiderazione, quanta farebbe la forte di guadagnare la Piazza d'armi di quella Provincia, ed una delle principali di Portogallo, poichè fuccedendo in tempo, che le armi Caftigliane parevano depreffe nell'Eftremadura, tanto maggior fama confeguirebbero le fue, come riftoratrici de' danni altrove fofferti: Effere Almeda la depofitaria de' tefori di tutta quella Provincia, come creduta ficura dal pericolo di effere conquiftata; onde le fpoglie, che ne avrebbero riportate, fovrabbondantemente foddisfarebbero il travaglio, ed il pericolo; E come quefta rifleffione portava feco l'incentivo più efficace per i foldati, non vi fu tra effi alcuno, che non afficuraffe la rifoluzione di operare col più fervido del valore, e dell'impegno. Ma nello fteffo giorno, in cui partì il Duca da Città Rodrigo, era entrato Diego Gomes di Figheredo in Almeda, attefo che fapendo le prevenzioni del Duca d'Offuna, dubitò, che foffero indirizzate contro quella Piazza, ed apponendofi al vero, fu il fuo fuppofto cagione del-

Caftigliani fi portano alla forprefa di Almeda.

1663. della di lei salvezza. Avendovi dunque spinta tutta la soldatesca, che gli fu possibile nella strettezza del tempo, si trovò con la guarnigione di due compagnie pagate di fanteria, con cinquecento ausiliarj del Terzo di Pignello, e con centocinquanta cavalli, tra' quali entravano due compagnie della Provincia Dietro a' Monti, delle qnali erano Capitani Antonio di Sosa, Signore di Val di Pernice, e Baldassare di Carvaglio: A' soldati aggregaronsi molti de' paesani abitatori della stessa Piazza, e de' luoghi circonvicini, quali nelle poche ore, che Diego Gomes ebbe di premunirsi, furono impiegati a riparare alcuni luoghi delle muraglie, che avevano patito, o che si stimavano i più esposti al pericolo: Distribuì egli con sommo giudizio le truppe convenevoli, più ad uno, che all'altro posto, ed animando tutti con la voce, e con l'esempio, infervorò di maniera tale la naturale antipatia, che il più debole de' fantaccini si vantava di resister solo a qual si fosse la furia de' Castigliani, se fossero venuti ad assalirgli, di che per anco si dubitava. Due ore prima dell'aurora del dì 2. di Luglio, resero palese l'intenzione del Duca d'Ossuna le sentinelle, ch'erano disposte nelle colline fuori della Città, perchè sentendo il romore della marcia, toccarono anticipatamente all'armi, ritirandosi alla Piazza; intorno alla quale prestamente si divisero i Castigliani, attaccandola da cinque parti, tre con impegno per superarla, e due per divertire in più parti que' difensori. Si provò lo sforzo maggiore al baloardo di S. Francesco, e della Fontana, perchè a questi due posti furono appoggiate molte scale, per le quali salirono arditamente i Castigliani, difesi dalle mantellette, bombe, e granate: Nel medesimo tempo accostarono un pettardo alla porta del Barro, il quale però fece maggior danno agl'aggressori, che alla porta, stante che crepando uccise molti di quelli, che gl'erano d'intorno, e ferì alcuni de' più lontani; e benchè facesse anche una picciola apertura nella porta, tuttavia que-

1663.

questa non era capace, che d'un sol'uomo, e pure non furono pochi tra' Spagnuoli quegli Offiziali, che vi si affacciarono con intrepidezza, disprezzando non solo il pericolo, ma lo spettacolo di tutti quegli, che postisi al cimento, vi lasciavano senza riparo la vita. Pari era la ferocia degli aggressori in tutte le parti, ed eguale il valore de' difensori nella resistenza, non rimanendo impedito dall'orror della notte il maneggio dell'armi, seguito da ambe le parti con indicibile, e memorabile ardimento. Comparve la luce a render visibili tante eroiche azioni, e continuando il combattimento, come se fosse sul bel principio, rinfrescandosi le truppe assalitrici, sperava il Duca d'Ossuna infallibile l'acquisto della Piazza, massime quando vide molti de' suoi col piè fermo nel Baloardo di S. Francesco, quali assicuravano la salita ad altrettanti, che per le scale ne seguivano le intrepide pedate. All'incontro il Generale DiegoGomes considerando, che essendo scorse sei ore in sì fiero contrasto senza un respiro, i difensori potevano indebolirsi, dove che gl'aggressori, con cambiarsi, venivano freschi alla pugna, risolse far l'ultimo sforzo allorchè vide i Castigliani impadroniti della punta del Baloardo S. Francesco; ed avendo posta insieme una truppa di risoluti, e prodi soldati, animatigli a far conoscere in quel punto la superiorità, che si vantavano avere sovra i nemici, postosi alla loro testa con la spada alla mano, si scagliò verso la punta del Baloardo, strettamente seguito da' suoi, affrontando il Capo de' Castigliani, che con estremo valore andava guadagnando terreno, anch'egli con la spada alla mano, e misurando tra loro i ferri, rimasero i soldati, che gli seguivano, spettatori del nobile combattimento, respirando quei brevi momenti, che volarono in quell'incontro: poichè a pochi colpi, più tosto accennati, che distesi, riuscì al Portoghese peritissimo nella scherma, accompagnare così regolatamente il passo con la mano, che sviata la spada nemica, immerse la sua per sot-

Castigliani montano al Baloardo di S. Francesco, dove fieramẽte si combatte.

1663. to il braccio nel petto del suo competitore, uccidendolo, e tant'oltre avanzossi, che con l'urto lo precipitò già spirante dalla muraglia in tempo, che appiccata la zuffa tra gli altri, andavano i Portoghesi ricuperando il terreno. La perdita del Capo, seguita nell'alto a vista de' due Partiti, produsse il solito effetto di rincorare la parte del vincitore, ed infievolire l'opposta, ed in breve apparve la differenza, perchè fatto di nuovo uno sforzo il Gomes contro que' primi più arditi, cadendo questi, caddero tutti gl'altri, ch'erano sul bastione, e molto più quei, che si trovavano su le scale; ed appena si vide il Baloardo sbarazzato, che il cannone, e la moschetteria della Piazza, fecero terribile impressione nelle squadre Castigliane, che a petto scoperto si vedevano dirimpetto al luogo dell'assalto; onde il Duca d'Ossuna, scorgendo impossibile la riuscita, fece battere la ritirata, e tornossene in Città Rodrigo, senza quattrocento de' suoi tolti dalla morte al numero, che n'era sortito. Dalla parte de' Portoghesi ne morirono cinquanta, ed all'incirca ne rimasero altrettanti feriti, e Diego Gomes meritò la lode principale di aver preservata con quella Piazza la Provincia, non meno con la sollecita prevenzione della prudenza, che con l'opera valorosa del braccio, ancorchè a tutt'i suoi soldati fosse data poco meno che eguale la gloria di quella difesa. Non tardò molto a ritornarvi al Governo Pietro Giacomo Magaglianes, che dopo la battaglia del Canale ricondusse lo staccamento, che dalla Berà avea seco guidato in Alentegio; & indi a poco gli giunse la nuova d'essere stato eletto dal Re, Governatore delle armi della parte di Almeda; e che quella di Penamacor era stata destinata ad Alfonso Furtado di Mēdozza; ed essendo entrambi amici di genio, ed emuli di gloria, impiegarono tutta la loro applicazione in reclutare, ed accrescere le compagnie, per trovarsi in istato di far non meno la difensiva, che la guerra offensiva occorrendo. Ma ben tosto ne restò sguernito Pietro Giacomo

Castigliani sono ributtati, e si ritirano con perdita di 400. soldati.

mo Magaglianes, essendogli giunto ordine del Re di dover inviare tanto la cavalleria, quanto la fanteria, per soccorso alla Provincia Dietro a' Monti; ed avendolo egli eseguito, non perderono la congiuntura gli Spagnuoli di far diverse scorrerie nel Dominio Portoghese, come eseguirono verso Monsano, Castelmigliore, ed altri luoghi adjacenti, con asportarne prede di rilevante considerazione. Per soddisfarsi in qualche parte Pietro Giacomo, ordinò al Mastro di campo Emanuele Ferrera Rebello, che si portasse ad un luogo, chiamato Redonda, per saccheggiarlo, e distruggerlo, come prontamente eseguì, facendo lo stesso alla Terra del Pastore. Il Duca d'Ossuna, ristorate le sue truppe, come quello, ch'era di genio bellicoso non meno, che fervido, desiderando anche far diversione, o qualche contraposto a' progressi del Co: del Prato, uscì in campagna a' 4. di Decembre con cinquemila fanti, e novecento cavalli, e si portò al Forte di Valle della Mula, situato una lega distante da Almeda. La sua fabbrica, benchè fosse di pietra e marmi, non era ben terrapienata, tuttavia il Governatore Capitano Giuseppe d'Abrugnosa non si disanimò, sperando potersi difendere con sessanta soldati, e non più, che vi erano di guarnigione, e con effetto sostenne per molte ore la furia del cannone, e finchè le muraglie rimasero interamente disfatte, ed abbattute; ed allora rese il Forte con la condizione accordatagli senza replica, di dover uscire i soldati con le armi, e poter portarsi tutti in Almeda con le loro sostanze: Ma consegnato il Forte, fu rotto con ingiustizia il patto, mentre furono spogliati di quanto seco portavano. Uditone il successo Pietro Giacomo, ammassò quanta gente gli fu possibile, diede parte al Re del successo, ne avvisò le Provincie confinanti, e guarnì le Piazze, se non come desiderava, almeno come poteva, e fece intendere al Duca d'Ossuna, che se egli operava in quella guisa col fine di far richiamare le genti da guerra dal Migno, s'ingannava

1663.

L'Ossuna racquista il Forte di Valle della mula.

1663. di lunga mano, perchè egli non avea questo bisogno, come tra breve gli aurebbe fatto conoscere. Il Magaglianes era tenacissimo esecutore delle sue promesse, e perciò non tardò a ratificare con le opere la propria parola; imperocchè essendosi ben' informato, ch'era rimasta poca guarnigione in Ghinaldo Terra di seicento fuochi, che serviva di Piazza d'armi a' Castigliani, commise al Mastro di campo Emanuele Ferrera Rebello, il quale era acquartierato in Alfajate, tre leghe lontano da Ghinaldo, che andasse a sorprenderlo con mille fanti, e cento cavalli, fidandosi, ch'era così lontano da Val della Mula, che sarebbe ritornato in salvo dall'impresa, avanti che fosse potuto accorrere il Duca d'Ossuna. Marciò il Rebello a' 9. di Decembre, e supponendo poter arrivare a Ghinaldo durante la notte, trovossi ingannato, essendo spuntato il Sole molto prima, ch'egli vi giungesse: onde gl'offiziali posero in forse l'esito, e se ne sarebbero ritirati, se il Rebello non gli avesse vigorosamente animati, con far seguire alle parole l'esempio, essendo egli il primo, ch'entrasse nel luogo, trattenendo l'impeto d'alcuni Castigliani accorsi a chiudere la porta; ed essendo poco dopo giunto tutto il grosso della gente, entrarono dopo fievole resistenza nella Terra, ed in breve tratto s'impadronirono anche del Castello, rimanendo prigionieri il Governatore, ed alcuni soldati, ed il luogo saccheggiato, e dato alle fiamme, ed i soldati accrebbero il grosso bottino con la preda del Bestiame raccolto da tutta l' adiacente campagna, ricondottosi al suo quartiere il Rebello senza verun'incontro. Il Duca d'Ossuna, che si trovava tra Val della Mula, e l'Aldea del Vescovo, facendo dar principio alla costruzione di un Forte, sentì al vivo il successo, e per rifarsi mandò a saccheggiare la Terra di Mido, che i Castigliani trovarono vuota di abitatori e di sostanze, avendoli fatti giorni prima ritirare il Magaglianes, onde datole fuoco si portarono al luogo di Rega-

Portoghesi saccheggiano Ghinaldo.

da,

da, due sole leghe lontano d'Almeda; ma avendovi trovate alcune compagnie d'Ausiliarj risoluti di difendersi, furono astretti a ritirarsene diminuiti nel numero, per esserne rimasti molti uccisi da' difensori. All'avviso dell'avvicinamento de' Castigliani ad Almeda, vi si portò con sollecitudine, verso il fine di Decembre, il Magaglianes, ne altro occorse di rimarcabile durante quest'anno nel suo partito.

1663.

Regada si difende dà Castigliani.

Fluttuava fin dal fine dell'anno antecedente l'animo della Regina Ludovica agitato da nojosissimi pensieri, ancorchè ella si fosse ridotta nel porto sicuro della già fatta determinazione di abbandonare la Corte; poichè parendole introdotto con la sola apparenza il Re nel governo, lo considerava schiavo dell'altrui arbitrio, e non arbitro del suo Regno, e che il tutto s'incamminasse al ministero assoluto del Conte di Castelmigliore; mentre le sottigliezze di Sebastiano Cesare rovinavano tutta la sua fortuna; e le indifferenze del Co: di Atoghia sconcertavano il regolamento della di lui prudenza; ed alla fine, o che i tre si conservassero nel ministero, o che questo si riducesse ad un solo, sempre doveva andar peggiorando la di lei condizione, perchè se in altro discordavano, erano tuttavia concordi nel credere, che la loro conservazione dipendeva dal mantenere la Madre staccata dal Figlio, e questo da quella alienato; di che aveva occasione d'avvedersi bene spesso, perchè se un giorno riceveva dal Re qualche dimostrazione di affetto, non tardava a provarne moltiplicate quelle della di lui avversione, il che era effetto de' sentimenti, che gli venivano insinuati. E perchè nella stessa fabbrica del Monastero delle Agostiniane scalze, da lei destinato nel sito nominato il Grillo, fuori di Lisbona all'insù del fiume Tago, per finirvi i suoi giorni, si procedeva con una lentezza inescusabile, risolse, finchè fosse perfezionato, ritirarsi nel Palazzo di Sciobregas, dove abitava la Contessa di Ugnone, contiguo al Convento della Madre di Dio, poichè

Notizie della Corte di Lisbona.

apren-

1663. aprendo per di dentro la communicazione col Monastero, desiderava farsi compagna negli esercizj dello spirito a quelle esemplarissime, e nobili Religiose, che sotto la più osservante Regola di S. Chiara, menano in terra una vita angelica. Ma le fu negata questa soddisfazione con apparenti ragioni, di non esser convenevole al regio decoro portarsi ad altro Monastero, che a quello da lei medesima fondato, e che quanto prima sarebbe in istato di riceverla; onde convenne alla Regina gradire la negativa, e prenderla per motivo di sollecitare quella fabbrica. Partì intanto il Re per la caccia di Salvaterra, e l'Infante D. Pietro uscì dalla Tutela della Regina sua Madre; e ritornando nel principio della Quaresima a Lisbona Alfonso, fece intendere alla Madre, che stimava bene, ch'ella eseguisse la sua deliberazione di ritirarsi al Monastero già ridotto abitabile. Conobbe la Regina prudentemente, che ad una modesta insinuazione potea succedere qualche precetto nõ decoroso: per lo che volle superare tutta la sua ancorchè ragionevole renitenza, di andare ad abitare in poche stanze peranche rozze, e non finite; e perciò fece rispondere, ch'ella avea risoluto uscire dal Palazzo Reale, e portarsi alla sua nuova abitazione nel Sabbato di Passione, Vigilia della Domenica delle Palme, che cadeva in quell'anno nel giorno 17 di Marzo; e poichè questo era il desiderio di quei, che ne sollecitavano la partenza, non trovò intoppo alcuno l'effettuazione, replicando il Re, ch'egli era pronto per accompagnarla, com'era obbligato. Nel giorno determinato uscì la Regina dal proprio appartamento in mezzo de' suoi Figliuoli, i quali l'accompagnarono sino a porla in una carrozza tutta bruna, quale aveva ella fatta fare dopo la morte del Re, ne mai se n'era servita, riservatone l'uso per questa funzione. Entratavi, fu seguita dal Re, e dall'Infante, e dal corteggio di tutta la Nobiltà, e di Popolo innumerabile, fin'alla Villa del Grillo, dove giunta, fu levata dalla carrozza

La Regina lascia la Corte, portandosi al Monastero fatto da lei fabbricare.

dal

dal Re, che volle compire le sue mal regolate procedure con un' atto così improprio, che commosse chiunque ebbe il disgusto di osservarlo; imperocchè avendo egli col Germano accompagnata la Regina fino alla prima stanza, ivi lasciolla, voltandole dispettosamente le spalle, e conducendo seco l'Infante, violentato a seguirlo, per non dar motivo in una funzione tanto pubblica agl'eccessi pur troppo familiari dell'irregolare collera del Re. La Regina, senza punto mostrare di turbarsi per l'ingiusto trattamento del Figlio, si mantenne col viso rivolto alla scala, finchè ne discesero i due fratelli, ed indi con maestosa, ed aggradevole gravità, āmise al bacio della mano regale tutti quei Nobili, de' quali, altri vi si portarono, perchè non puotero sfuggirne la formalità, ed erano quei, che veramente cāminavano per le orme dell'adulazione; altri, perchè non vollero mancare al loro dovere, ed erano quei, che con eroico disprezzo seguivano i soli dettami della ragione. Tornò il Re al Palazzo, ed in quel viaggio proferì concetti così irragionevoli, e contrarj al rispetto dovuto ad una Madre tanto degna, che non bastarono a lavarne le macchie le lagrime, che spargeva l'Infante D. Pietro, rimproverato perciò dal Re di spirito basso, e di animo puerile. Ritirossi la Regina alla sua camera, non assistita da altra Dama primaria, che da D. Isabella di Castro, cavata dal Monastero dell'Incarnazione, a fine di goderne l'assistenza fedele, quale sperimentò fin'alla morte: aveva in oltre alcune Donne di camera, ch'erano nobili, ed altre serve di esercizj inferiori, quali formavano la sua picciola Corte: Circondata da queste, che con diluvj di lagrime testificavano alla loro Regina il dolore di vederla ridotta in abitazione così poco convenevole alla sua maestà, mentre i muri non erano ancora perfezionati, ed i mobili confusi, ed accatastati, senza distinguersi le cose più preziose dalle usuali; assisasi in una sedia, e con sembiante, non meno maestoso, che costante. così disse.

Do-

1663.

Suo discorso alle Dame del suo seguito.

Dopo che la mia disavventura fu così grande, che volle lasciarmi in vita, non ostante la pena da me sofferta di vedere il Re mio marito nella tomba, si abituò il mio animo a quel dolore tanto ragionevole in una forma, che si rese insensibile ad ogn'altro tormento; onde posso assicurarvi con tutta verità, che non solo non mi molestano gli accidenti della mia fortuna, che v'inteneriscono, ma anzi persuasa, esser disposizioni della Providenza Divina, me ne avvaglio per antidoto contro gl'impulsi, che possono nuocere alla pace del mio spirito. Accettai il Governo del Regno più per ubbidienza, ed osservanza del testamento del Re D. Giovanni, che per mia elezione, e pure mi applicai a far tutto quello, che mi parve convenevole, per conservar la Corona, e difenderla da'suoi nemici, affinchè il mio Figlio la godesse pacifica, ed assicurata. Ho conseguite molte grandi imprese nel modo appunto, che le ho promosse: altre mi sono svanite, perchè mi mancò l'opra degli uomini da me scelti per istromento di conseguirle. Con indefessa attenzione ho procurato deviare, e superare le avverse inclinazioni del Re, e con mio sommo dolore non ho potuto ottenere il mio fine, perchè le infermità del corpo gli anno scompaginata l'armonia dell'animo, e quei, che anno avuta la mira di dominarlo, anno dato nome di virtù al di lui vizio, e di divertimento a' suoi disordini, senza perdonarla al mio decoro, che ben potevano far a meno di ferire, mentre sapevano, che già non desideravo altro contento, che quello, che comincio in questo punto a godere, e che solo può essermi turbato dal conoscere, non esservi grato questo ritiramento, del quale vi confesso, ed assicuro un gradimẽto perpetuo, e assai distinto, per la finezza, con la quale vi siete risolute ad accompagnarmi: ed affinchè si faccia maggiore la mia gratitudine, vi prego istantemente, che applichiate le vostre lagrime nell'entrante settimana ad oggetto superiore, atteso che nel tempo, in cui contempliamo il Figliuolo di Dio morto per noi non è giusto, che la passione propria ci diverta da quella, che per noi ha sofferta in Croce il nostro Redentore. A così eroica e cristiana rimostranza rispose per tutte D. Isabella di

la di Caftro; *che la virtù della Maeftà fua era nota a tante prove, che non potea crefcerne il concetto, per quanto lo meritaffero le fue fante, e benigne infinuazioni: Effere tutte quelle, che avean l'onore di afcoltarla, pronte ad obbedire a'fuoi precetti con coftantiffima lealtà, ed infeparabile affetto*; e gettandofi tutte a'di lei piedi, meritarono effere accolte amorofamente dalle fue braccia: indi portandofi con effe loro al coro della Chiefa, che già era decentemente preparata per le funzioni della Settimana Santa, diede principio a'divoti efercizj, quali continuò per tutto il tempo, che le durò la vita. Ruy di Mora Telles, Dionfio di Sofa, e gli altri famigliari della Regina, continuarono con tutta puntualità l'affiftenza alle loro cariche ordinarie. Già, avanti che la Regina lafciaffe la Corte, avevano avuto principio in diverfe occafioni alcune differenze tra il Conte d'Atoghia, e quello di Caftelmigliore, quali fi credevano artificiofamente fomentate da Sebaftiano Cefare, che mantenendoli difuniti fperava infiacchire la potenza di ambedue i fuoi competitori, e ftabilire la propria fortuna nel precipizio altrui; e la forte, che il più delle volte porge le occafioni di machinare a chi ne vive vogliofo, la diede ben' opportuna, allorchè il Re fi portò a Salvaterra, ftantechè il Conte d'Atoghia tralafciò d'accompagnarlo, premendogli dar fefto ad alcuni fuoi affari domeftici. Accadde, che s'infermò gravemente D. Luigi di Menefes, quello fteffo, ch'era ftato fatto poc'anzi Generale dell'artiglieria dell'Alentegio, e col motivo della di lui malatia, folevano unirfi in cafa del Conte di Erifera D. Ferdinando di lui fratello, dov'egli ftava, il Conte d'Atoghia, Luigi di Sofa, che fu poi Cardinale,ed Arcivefcovo di Lisbona, il Vifconte di Villanova, Emanuele di Saldagna, che poi fu Vefcovo di Vifeu, e Gio: Nunes di Cugna, poi Conte di S. Vincenzo; e non avendo queft'unione altro oggetto, che unicamente la converfazione, quefto divertimento accidentale, & indifferente, fu apprefo per congref-

Separazione dal Governo del Conte d Atoghia.

1663. so misterioso, e di fine più alto e recondito; onde avutane notizia il Conte di Castelmigliore, immediatamente ne diede contezza al Re, il quale, senza prendere la minima informazione, nè esaminarne le circostanze, nel suo ritorno in Città fece spiccar ordine, che Luigi di Sosa fosse confinato in Abrantes, D. Gio: Nunes di Cugna nella Città del Porto, ed Antonio di Sosa Tavares, col supposto, che fosse anch'egli della parzialità, nella Fortezza di Orano; ma con gli altri non si fece dimostrazione alcuna; dal che si riconobbe la disuguaglianza della risoluzione, perchè essendo eguale, e commune a tutti la colpa, anche commune, ed eguale si richiedeva la pena. Nella mattina susseguente alla sera, in cui fu intimata la partenza, avendone avuta notizia il Conte d'Atoghia, di cui il Cugna era Cugino, ed altresi per parte della sua prima moglie Luigi di Sosa, entrambi intimi suoi amici, con precipitoso consiglio portossi in Alcantara, ed in presenza degl'altri parlò al Re, dicendogli, che gli Esiliati erano Personaggi meritevoli della stima maggiore, e che se fossero permesse le pubbliche disfide, egli sosterrebbe la purità delle loro azioni, e l'infallibilità del loro leale procedimento: e partendosi dalla presenza del Re, senza attendere risposta, tornò a Lisbona, e volle accompagnare quei Personaggi per alcune leghe fuori della Città. Questo sconcerto ne portò seco degli altri, che andarono accadendo tra i due Conti d'Atoghia, e Castelmigliore; onde tra di loro restò interrotta quasi del tutto la buona corrispondenza. Il Re, dopo la partenza della Regina, lasciò affatto le redini a'suoi divertimenti tra' quali il peggiore era quello di uscire ogni notte per la Città, accompagnato da genti facinorose, parte a piedi, e parte a cavallo, che si chiamavano Pattuglia alta, e bassa: Questi uomini insolenti s'inoltrarono a fare violenze tanto inaudite, che giunsero a segno d'inesplicabili; e tra le altre fu la non meno ingiusta, che sventurata morte di Pietro Severino di Norogna, Segretaria

Peggioramento di costume nel Re.

tario delle mercedi, e degli espedienti, e figlio maggiore di Gasparo di Faria Severino ministro primario, e benemerito della Corona. Ritiravasi egli alla sua casa, già fatta notte, a cavallo, e passando per l'arco nominato dell'oro, incontrò ivi una lettiga attraversata, onde disse a'conduttori di essa, che avessero fatto luogo al suo passaggio: Bastò quest'innocente proposizione per irritare l'insolenza temeraria della pattuglia del Re, di cui era la lettiga, ad assalirlo tutti in frotta, e gettarlo da cavallo, trafitto da tante, e sì mortali ferite, che essendo accorso il Conte di Castelmigliore allo strepito della zuffa dal suo appartamento in Palazzo, che corrispondeva da quella parte, lo fece condurre alla sua casa, dove tra poco esalò lo spirito, con sentimento universale, così per il di lui merito, ch'era non volgare, come per lo scandaloso modo, con cui era stato privato di vita. A quest'eccesso si concatenarono altri consimili di licenziosa libertà, fino ad aver dato trattamento di Dama ad una pubblica Donna, come a soggetto dal Re scelto senz'altro fine, ne altro divertimento, che di mascherare con una pratica apparente la sua fin'allora nascosta impotenza, com'ella medesima pubblicava. Libero il Conte di Castelmigliore dal Conte d'Atoghia, non credeva di aver molta occasione di temere la competenza di Sebastiano Cesare di Meneses; ma questi all'incontro, considerandosi tanto più debole, quanto ogni giorno più si rendea grato all'animo del Re il Conte di Castelmigliore, pensò contraporgli un competitore abile a superarlo, persuadendo il Re a richiamare dall'esilio Antonio Conti, & il di lui Fratello, con lo specioso pretesto di risarcire l'offesa autorità regale, contro la cui volontà era stato violentemente staccato dal di lui fianco, e sbalzato al Brasile. Piacque al Re la proposizione, e diede ordine al medesimo Sebastiano Cesare, che in nome regio ne scrivesse al Conti, e ne disponesse il ritorno. Non passò gran tempo, che il Conte di Castelmigliore ebbe sen-

E ucciso dà Bravi del Re il Segretario delle mercedi.

E persuaso il Re a richiamare dall'esilio Antonio Conti, & il di lui Fratello.

 tore

1663. tore del trattato, onde stante il predominio, che avea nello spirito di Alfonso, non solo da esso medesimo risseppe le insinuazioni suggeritegli da Sebastiano Cesare, ma lo persuase, machinarsi da questo qualche gran novità, mentre l'avea consigliato a far tornare alla Corte quell'Antonio Conti, ch'era stato cagione di tanti sconcerti, e che col suo ritorno avrebbe fatto ripullulare la radice ancor viva della mala soddisfazione di tãti Grandi, della Regina Madre, e dell'Infante; non potendo aver ciò altr'oggetto, che il pregiudizio del Re nelle diffezioni, che si andavano procurando. Furono così efficaci le persuasioni del Conte, che senza ricercare altra prova concludente, fu esiliato dalla Corte, e da Lisbona, Sebastiano Cesare, con permettersegli a titolo di grazia il potersi accostare alla Città nella distanza di due leghe, e non più, rimanendo in questa guisa solo Direttore del Governo il Conte di Castelmigliore. Giunse Antonio Conti nel Porto di Lisbona, dove sparsasi la nuova del suo arrivo, si coprirono tutte le rive del Tago dal popolo concorsovi, e mentr'egli col suo germano era entrato nel battello per venire a sbarcare nella Città, fu incontrato dagl' ordini del Re, co'quali gli veniva ingiunto di non accostarvisi, ma di portarsi al suo Podere di Oeras, non molto lontano di là da Alcantara, dando intanto non poca materia a'discorsi, egualmente la risoluzione di richiamarlo dal Brasile, e quella di allontanarlo dalla Corte. Il Re però, che tutto ciò operava violentato, considerando a se così vicino quell'Antonio Conti, che tanto aveva amato, si struggeva per la brama di rivederlo, ma temeva irritare il Conte di Castelmigliore; onde risolse soddisfarsi occultamente, facendo andare in Alcantara, e di notte, il Conti, scortato da'più confidenti della pattuglia bassa, soliti ad essere impiegati nelle faccende notturne, e perciò non più osservati. Parlogli, e con singolare amorevolezza accoltolo, risvegliatasi nel Re l'antica tenerezza, ordinò al Conti, che lo seguisse, perchè volea condurlo seco, e resti-

E scacciato dalla Corte, e dal Governo Sebastiano Cesare.

E proibito ad Antonio Conti d'accostarsi a Lisbona, ed alla Corte.

e restituirlo alla Corte nel suo primiero posto, e maggiore. Scusossene il Conti, supplicando sua Maestà a riflettere, che quando lo voleva onorare di tanta grazia, dovea prima compartirla a que' Grandi, che vivevano esuli dalla Corte, poichè aprendo per loro la porta alle grazie, potea poi farne godere gl'influssi benigni anche a lui. Non piacque al Re la renitenza del Conti, e tornato a Lisbona non tardò a communicare il tutto al Conte di Castelmigliore, il quale si tenne per perduto in ogni modo, conoscendo da un lato desideroso il Re di richiamare alla Corte il Conti, e dall'altro sentendo il Conti risoluto a voler obbligare la Nobiltà esule, ed a se contraria. Riscossosi però ben presto, concluse dopo varj discorsi col Re, che il Conti doveva essere guadagnato dal partito della Regina, e dell'Infante, mentre gl'insinuava la rivocazione degl' esiliati, ch'erano tutti di quel partito, e che non poteva aver'altro fine, che di render quegli a se benevoli, e se stesso a quegli confederato, e che Sua Maestà ben presto ne scoprirebbe la verità. In fatti tra pochi giorni fu sparsa voce di una scoperta congiura di togliere il governo ad Alfonso, e di restituirlo alla Regina, ed intronizzare l' Infante, con aggiunta di circostanze così confuse, ed esorbitanti, che variandone ad ogni momento il racconto, non se ne potè saper mai un vero e certo sistema, onde nel discorrerne il popolo, rimaneva nell'incertezza, se fosse cosa vera, o pure inventata; ma quantunque fosse congiura chimerizzata, produsse gli effetti qual vera, essendo stato mandato il Conti rilegato nella Città del Porto, e Sebastiano Cesare nel Convento della Battaglia, e D. Teodosio di Mello, Fratello del Duca di Cadaval, esiliato per cinquanta leghe da Lisbona; e giunse a tanta estremità di violenza il Re nella ricerca di quest'immaginaria cospirazione, che congetturandosi, che forse la Regina potesse valersi di Luigi Correa di Torres, (Era questi chiamato dalla Regina ad applicarle alcuni rimedj alle flussioni, che

1663.

Il Conti e confinato nel Porto.

fre-

1663. frequentemente pativa ne'denti,) per trattare con qual che Ministro, lo fece chiamare alla sua presenza, e volle egli medesimo interrogarlo con la spada nuda in mano, esaminandolo con ferocissime minacce; ma poichè la verità è uno scudo impenetrabile, non si atterrì punto il Torres, e con costante integrità, si protestò, e dimostrossi digiuno affatto di quanto gli veniva domandato, e dalle di lui ingenue risposte fu vinta la collera del Re, benchè eccessiva. Era dunque, esente da ogni competenza, giunto il Conte di Castelmigliore all'auge della fortuna, dopo che il Conti era stato posto in istato di non più sperare la sua reintegrazione al regio affetto: Al solito però degl'umani giudizj, il colmo della grandezza del Conte divenne principio della discesa, e la depressione partorì al Conti una vita tranquilla, qual si goderono i due fratelli con le rendite, delle quali erano abbondantemente proveduti, senza più tentare il capriccio della fortuna, ne desiderare il lubrico della Corte. Mentre dunque il Conte di Castelmigliore era creduto soddisfatto, non meno della vittoria da se riportata nel politico conflitto, che dell' acquistata dalle armi Portoghesi contro D. Gio. d' Austria, giunse in Lisbona il di lui fratello Simone Vasconcello di Sosa, non ben risanato dalla ferita da lui ricevuta nella battaglia del Canale; ed essendosi, ancor convalescente, applicato a corteggiare l'Infante D. Pietro, ebbe ben presto la fortuna di cattivarsene ben distinta l' inclinazione; perchè oltre le altre molte qualità, che lo rendevano riguardevole, era singolare il merito, che si era acquistato col valore sperimentato nell'armi. Accadde infermarsi gravemente l'Infante, ed il Sosa gli prestò così assidua, ed attenta assistenza, che ne ricavò palese il gradimento, e tanto, che se ne stimarono disobbligati, ed offesi, tutti ugualmente i suoi Gentiluomini di camera, i quali perciò, ancorchè durante la malatia non facessero novità, per non conturbare Sua Altezza, nulladimeno subito, che fu ridotto

Principio della caduta del Conte di Castelmigliore, originata dal favore, che l'Infante compartiva al di lui Fratello.

dotto in convalescenza, ne abbandonarono il servigio con universal maraviglia. Avutane notizia il Co: di Castelmigliore, prudentemente consigliò il Re, che chiamasse i Gentiluomini di camera dell'Infante, per ritirarli con decoro dalla loro non lodevole risoluzione, raddolcendone il motivo di lagnarsi, con la considerazione dell'infermità dell'Infante, la quale per ordinario nō fa osservare dagl' Infermi ne formalità ne riguardi. Così praticò ilRe, avendo fatti chiamare tutti fuorchè ilCōte di EriseraD.Ferdinando diMeneses,lasciatolo fuori,per esser egli cugino del Conte diAtoghia,poco prima mandato in esilio,atteso che la politica insegnava, non favorire alcuno, che ne avesse potuto promuovere il ritorno. Stimolato il Conte da un gravame così manifesto, non tardò a domandar licenza dal servizio dell'Infante, quale gli fu subito dal Re accordata, continuandolo gl'altri come prima, finchè Simone Vasconcello fu nominato Gentiluomo di camera, e Governatore della di lui casa; e poichè tal carica veniva a privare quasi affatto de'loro diritti,e prerogative iGentiluomini di camera, cominciarono ad abbandonarne il servizio Pietro Cesare di Meneses, Giorgio di Mello, Rodrigo di Figheredo, Antonio di Miranda, D. Diego di Meneses, e Ruy Ferdinando di Almada, passando questo ad esser Presidente della Camera Regia. In suo luogo fu nominato il di lui figlio Cristofaro d'Almada, ed eletto Segretario dell'Infante Gio: di Roxas di Azevedo, soggetto assai meritevole di quel posto, dal quale si era scusato Antonio Cabide. La risoluzione di que'Cavalieri di togliersi dal servigio di Sua Altezza, a causa del favore,che tutto era da lui compartito aSimone Vascōcello diSosa,tanto più rese strepitosa la fortuna de'due Fratelli; mentre l'uno, Conte di Castelmigliore, possedeva con l' affetto del Re il governo del Regno, dipendente già unicamente dal suo cenno; e l' altro godeva il primo luogo nella benevolenza dell'Infante. Questo però acquistando coll'avanzarsi in età la

1663. la cognizione delle cose del Mondo, e portandolo il genio ad una prudenza superiore a'suoi anni, ben presto si avvide, essere necessario alla propria coscienza e riputazione, l'allontanarsi dalla pericolosa conversazione del Fratello, onde, per quanto gli era permesso, se ne andava allargando, avendo ben diviso l'impiego del tempo, nella lettura dell'Istorie, in cui divenne versatissimo, e nello studio della Mattematica, e Fortificazione militare, alla quale particolarmente inclinava; si esercitava mirabilmente nel maneggio delle armi di ogni genere; dominava con singolar bizzarria, e con non minore maestria, i cavalli; andava spesso alla caccia; e come era dotato dalla natura di una forza non ordinaria, limata questa dall'arte, alla quale tutto si applicava, non v'era esercizio, che da lui non fosse praticato con eccellenza. Queste qualità, che partorivano all'Infante l'universale applauso, avrebbero dovuto servire di esempio al Re, e di stimolo a ritrarlo dalla viziosa perdita del tempo, e dalla biasimevole pratica de' suoi disordini; ma produsse effetto del tutto opposto, poichè ne concepì tanto abborrimento, e tal'odio contro tutte le di lui operazioni, che niuna poteva esigerne l'approvazione, interpretandole per simulazioni affettate, & indirizzate contro la regia autorità, giungendo lo sconcerto al segno di porre in contingenza la sussistenza del Regno, & a renderne impossibile il rimedio senza l'uso delle ultime risoluzioni.

Vita morigerata dell'Infante D. Pietro.

Tutt' i negoziati politici nelle Corti estere furono in quest'ãno appoggiati alla prudẽte direzione del Marchese di Sande Ambasciadore di Portogallo nella Corte d'Inghilterra; e primieramẽte, se bene tra quella, e la Romana, non vi fosse alcuna apparente corrispondenza, tuttavia essendo state chiuse dalla potenza autorevole del Re di Spagna tutte le vie a'discorsi in favore di Portogallo, fu tentata anche quella non avvertita dell'Inghilterra, avendo la Regina ottenuto dal Re la permissione, che mandasse a Roma un'Irlandese, chiamato il Si-

Negoziati nelle Corti estere.

gnor di Belling, cattolico di nota virtù, e ben sperimentato negli affari politici, e dotato di non volgare intelligenza. Le istruzioni consegnategli con partecipazione de'Ministri, perchè con esse regolasse i suoi passi, contenevano solamente, che osservasse lo stato, in cui si trovavano in quel tempo le differenze, che tra il Sommo Pontefice Alessandro VII. della Famiglia Chigi, & il Re di Francia, aveva eccitate l'insolenza usata da'Corsi al palagio e famiglia del Duca di Criquì Ambasciadore del Cristianissimo in Roma; e che di quanto succedesse, ragguagliasse con sollecitudine, e segretezza, il gran Cancelliere: ma la Regina mandò per esso una ben composta lettera al Papa, con la quale fu fama le desse contezza del suo arrivo in Inghilterra, *e che per accettare la grandezza di quella Corona, non era stato picciolo impulso il desiderio ardentissimo, che aveva, di servire la Religione Cattolica Romana. Che ne' pochi mesi scorsi vedeva tanti effetti della divina misericordia, che non essendo naturalmente sperabili, dovea stimarli prodigiosi; onde ne attribuiva la felicità all'esser ella di una stirpe impiegatasi sempre con fervore nella propagazione della Fede, per lo che avea motivo di rappresentare a' piedi del Sommo Pontefice, che non meritava minore attenzione dalla Sede Apostolica il pericolo de' fedelissimi Cattolici di Portogallo, che la rovina de'contumaci dell' Inghilterra, e che perciò era astretta ad esporre a Sua Beatitudine, quanto fosse ragionevole, che, posti gli occhi sopra la chiara giustizia della causa, si degnasse consolare il Regno di Portogallo: mandava perciò con qualità d'Inviato Riccardo Belling, al quale Sua Santità poteva prestare intera credenza, avendolo essa Regina pienamente istrutto di tutto ciò, che riguardava il mantenimento illibato della cattolica Fede in Portogallo, e l'avanzamento della medesima nella gran Brettagna*. Scrisse la Regina anche a molti Cardinali, e specialmente all' Orsino, raccomandandogli di procurare dal Papa l'accettazione della nomina di Cardinale in persona di Milord Aubignì suo

1663. Cappellano maggiore, soggetto di gran merito, e di virtù eminente. Anche il Re scrisse a molti Cardinali, co'quali manteneva viva la corrispondenza, insinuando loro, desiderarsi da lui risposta categorica del Papa circa gli affari di Portogallo. Partì il sudetto Signor di Belling, ed a suo tempo sarà palese il risultato della sua spedizione. Intanto la Regina non lasciava di stimolare continuamente il Re suo Consorte a migliorare la condizione de'miseri Cattolici d'Inghilterra, sempre più attraversati dal potente maneggio de' Protestanti, i quali artificiosamente seminavano, che le affettuose diligenze della Regina andavano persuadendo il Re a dichiararsi Cattolico; ond'egli considerando, che in tempi cotanto pericolosi, e tra Popoli così ostinati, era necessario troncare somiglianti sospetti, che potevano degenerare in rivolte perniciose, convocò il Parlamento, ed in esso fece leggere un proclama, che conteneva molti punti essenziali, concernenti il buon governo del Regno, e dove si parlava de' Cattolici, vi era un capitolo concepito in termini tali, quali dal suo giudizio furono allora considerati per i più possibili a conseguirsene l'approvazione. Diceva il Proclama: *Con la medesima ingenuità confessiamo al mõdo, che la nostra intenzione nõ è di escludere dalla nostra pietà i nostri sudditi Cattolici Romani, i quali anno sopportato con tanta costanza in benefizio nostro i successi passati, che si sono resi meritevoli delle nostre regali promesse, fondate nella speranza, che la prudenza del nostro Parlamento ci assista con trovare la forma più convenevole al sollievo di tante coscienze, non potendo salvarci dalla macchia dell'ingiustizia, se negassimo a chi si è reso meritevole di premio quella clemenza, che abbiamo usata verso di quelli, che anno molto diversamente proceduto; onde se bene siano assai forti le leggi capitali stabilite contro di essi, e noi le crediamo giuste nel suo rigore, per i tempi, ne' quali sono state promulgate; tuttavia confessiamo, che ci dispiacerebbe in estremo farle ora esseguire, dandosi morte ad alcuno de' nostri Sudditi col solo motivo della Religione: però*

nello

nello stesso tempo, in cui dichiariamo, quāto siamo alieni dall' effusione del sangue, e le nostre buone intenzioni verso que' nostri sudditi cattolici Romani, che viveranno pacificamente, e sēza scandalo, vogliamo, che essi e tutti sappiano, che devono eseguire quāto sono obligati per la loro lealtà, sēza offēder le leggi, che vi sono, e che per avventura si faranno, per impedire, che spargano la loro dottrina in pregiudizio della Religione protestante; e se affidati a questa nostra benigna dichiarazione di non amar l'effusione del Sangue per solo motivo di religione, ardissero i Sacerdoti di comparire palesemente, e farsi conoscere, con offesa, e scandalo de' protestanti, e delle leggi, che sono in pieno vigore contro di essi, ben tosto conosceranno, che sappiamo esser' altrettanto severi, quando la prudenza l'esigge, quanto siamo benigni ove la carità e la cognizione del merito lo richiede. Non fu di poco sollievo a Cattolici questo Proclama, poichè fece sospendere le sanguinose persecuzioni; e benchè buona parte de' Protestanti ne mormorasse, la maggior parte però lo lodava, e per esser alieno dallo spargimento del sangue, e per aderire al gusto della Regina, che già cominciava ad essere generalmente amata. Quindi ella sperava, con le sue diligenze, guadagnar forza a poco a poco, ed a misura, che le fosse riuscito, indebolire il partito contrario. Era pronto ad appoggiarne le disposizioni il Marchese di Sande, il quale nel medesimo tēpo regolava gli affari di Portogallo in Olanda; perche se bene vi si trovava Antonio Raposo, era così poco assistito da' Ministri della Corte di Lisbona, che tra gl'Olandesi soffriva l'obbrobrio, che và congiuto al disprezzo. Ma in Francia, benchè non vi fosse alcun Ministro per la Corona di Portogallo, ne superava ogni diligenza quella del Maresciallo di Turena, il quale valendosi opportunamente dell'amarezza, in cui si trovava il Re Cristianissimo con la Corte di Roma, cominciò a rimuovere le difficoltà per avanti incontrate nel far dare soccorso a Portogallo, essendone ajutato dalla mediazione efficace del Re d'Inghilterra

1663.

Trattati in Francia.

1663. terra, presso del quale erano assai potenti gl' officj del detto Marchese di Sande, e non meno forti col Turena. Penetrarono il negoziato gli Spagnuoli, che avevano guadagnato il Conte di Cominges già Ambasciadore per Francia in Portogallo, ed allora nel medesimo grado in Inghilterra: e per far intiepidire il Re di Francia, gli parteciparono artificiosamente, che dopo le conferenze tenutesi da Gio. Nunes di Cugna col Marchese diPenalva, e con Baldassar Pantoja nel Migno, erasi risoluto, che il medesimo Cugna passasse a Madrid per aggiustare gli articoli della riduzione di Portogallo al Dominio del Re Cattolico: ma svanito questo industrioso ritrovato, non tardò il Re di Francia a far rimettere in Inghilterra il valore di centomila cruciati per primo soccorso di Portogallo, al quale poi successero altri di maggior somma, non ostanti i mali uffizj, che il Cominges fraponeva per distornare, non meno gli ajuti della Francia, che quei dell'Inghilterra. Tra questi maneggi approdò in quell'Isola D. Francesco Emanuele di Mello con commissione di portarsi in Parigi a trattare il matrimonio del Re Alfonso, subordinata però alla direzione del Marchese di Sande. Avea per istruzione di ravvivare il discorso degli sponsali con Madamigella di Orleans, giachè essendo non poco inoltrato, era poi rimasto sospeso per ordine del Re, atteso che la Regina Madre, e la Regnante l'avevano dissuasa ad acconsentirvi, lusingandola con le nozze di D. Gio. d'Austria, al quale il Re Cattolico avrebbe dato, o lo Stato di Milano, o quelli di Fiandra, il che se l'era sì vivamente impresso nel cuore, che non furono bastanti a scancellarlo, ne l'autorità del Re, ne l'industria del Turena. In caso poi, che non riuscisse lo stabilimento nuziale con Madamigella di Orleans, dovea trattarlo per la Figlia maggiore del secondo letto delDuca di Orleans ed in mancanza di questa con la Principessa di Parma. Conoscendo ilMarchese diSande, essere molto scabroso il

D. Francesco Emanuele di Mello è spedito in Francia per trattare degli sponsali del Re

1663.

so il negoziato in Francia, giudicò bene, che il Mello si portasse a vedere la Principessa di Parma, ed ivi informarsi delle notizie necessarie da riferirsi al Re Alfonso; e per eseguirlo con la douuta segretezza, risolse, che intraprendesse il viaggio per Roma, a fine di assistere a' negozj della Regina d'Inghilterra, dandogli perciò molte lettere del Re, e della Regina per diversi Cardinali, perchè un tal colore distraesse gli Ministri Spagnuoli dalla più sottile curiosità d'indagare il vero scopo del suo viaggio. Partito da Londra il Mello nel dì 17 di Maggio, ricevè il Marchese di Sande lettera del Duca di Guisa, nella quale con molte speciose ragioni gli esponeva, non parergli convenevole, che il Re di Portogallo si accasasse con alcuna delle Principesse, con le quali fin'allora aveva notizia, si fosse introdotto trattato; ma bensì sembrargli utile, che il Re applicasse a Madamigella di Nemours, per ragioni addotte in una memoria del tenore seguente. *I Duchi di Nemours sono Principi della casa di Savoja, come i Conti di Soissons, figliuoli del Principe Tomaso, che si maritò con la Principessa di Carignano, figlia del Conte di Soissons. La Madre di Madamigella di Nemours è figlia del Duca di Vandomo, e perciò nipote di Enrico IV., e cugina del Re Luigi XIV. Sua Madre è la Duchessa di Mercurio, della Casa di Lorena, e perciò parente del Duca di Ghisa, e anche sua cugina da un altra parte; perchè Anna di Este figlia unica del Duca di Ferrara, nel qual cessò la linea, ebbe due mariti; il primo fu l'Avo del vivente Duca di Ghisa, & il secondo il Duca di Nemours Avo di Madamigella, di cui si parla, la quale hà diciotto anni, è bella à maraviglia, ed ornata di virtù singolari; e siccome è stata allevata da sua Madre, che vive con somma esemplarità cristiana, è non poco aliena da' costumi Francesi amanti di una libertà non usata dalle altre nazioni, onde si trova disposta ad accomodarsi al ritiramento, naturale alla nazione Portoghese. La sua dote sarà di mezzo milione di scudi in beni patrimoniali, de' quali*

E proposta Madamigella di Nemours per Regina di Portogallo

da un'

1663. *da un'ora all'altra si ritroverà il contante. I Re di Francia sogliono dare alle loro Cugine, maritandosi nel Regno, centomila Franchi, che sono trentamila scudi, ma accasandosi a Principi stranieri Sovrani, danno centomila scudi. La Madre senza dubbio darà qualche somma considerabile in gioje Si giudica da' buoni amici molto a proposito questa Principessa per il Re, e per il Regno di Portogallo.* L'incamminamento di questo foglio, fatto dal Marchese di Sande al Conte di Castelmigliore, fù il primo passo del lungo trattato, che ne successe, e di cui si parlerà a suo tempo, ed intanto non dava poco da pensare, e da parlare tra' Spagnuoli la licenza data dal Re di Frãcia a quello d'Inghilterra, di poter far leva di un Reggimento di Fanteria da servire nella guerra di Portogallo. Fu perciò sollecito il Marchese della Fuente Ambasciadore del Re Cattolico a domandare udienza particolare al Re, ed ottenutala espose misteriose querele per la manifesta infrazione de' Capitoli della Pace di S.Gio. di Luz, o sia de' Pirenei, opposta ad ogni ajuto diretto, o indiretto di Portogallo. Rispose il Re, che dopo quella Pace, quando nel 1662. avea comprato Doncherchen dagl'Inglesi, avea loro concessa la facoltà di far leva di genti nel suo Regno, ogni volta che loro fosse piaciuto, ed esser reciproca la corrispondenza, mentre anch'egli per la guerra de'Chigi (questo titolo davasi in Francia a' dissapori con Roma per la supposta compiacenza de'Congiunti del Papa circa l'attentato de'Corsi, ancorchè la pena di morte, eseguita pubblicamẽte in Roma in alcuni de'medesimi Corsi, fosse argomento bastante a provare il contrario) aveva ordinato la leva di alcune truppe in Inghilterra; ond' egli non doveva pensare, ne garantire, per qual parte volesse applicare le genti assoldate in Francia il Re d'Inghilterra. Ma molto più de' negoziati Castigliani, imbarazzarono gli ajuti procurati per Portogallo dal Marchese di Sande, gli sconcerti di Londra, essendosi sollevata una furiosa tempesta da' Pro-

Querele de' Spagnuoli per i soccorsi levati in Frãcia per Portogallo.

Proteſtanti contro il gran Cancelliere, unico ſoſteguo de'Cattolici ; e la Regina , che dopo aver ridotta al grembo di Santa Chieſa la Ducheſſa di Jorch , ſperava far nuovi progreſſi co' mezzi , che aſpettava da Roma, reſtò ben ſorpreſa dalle prime lettere , che ricevè dal ſuo Inviato Riccardo Belling ; perchè ſe bene era egli ſtato riceuuto in pubblica udiēza da Aleſſādro VII. con contraſegni di ſtima , e di gioja , che alimentavano la ſperanza di dover eſſere ſodisfatta la Regina in tutto quello , che aveſſe domandato alla S.Sede, nulla dimeno circa il Cappello al Milord Aubignì non avea ricavata riſpoſta concludente , e ſapeva,che veniva gagliardamente contraſtato da'Cardinali della Fazione Spagnuola , i quali conſideravano , che con queſto paſſo ſi apriva la porta a' negoziati con Portogallo, che era riſpetto a'Spagnuoli, la pietra dello ſcandalo , che ſcomponeva tutti gli altri intereſſi . Lo ſteſſo cōfermarono le lettere di D. Franceſco di Mello il quale ,aſſicurando di avere ſcandagliato il fondo delle due Corti , ſcriveva , poterſi ſperare unicamente qualchè vantaggio per Portogallo , ſe foſſe caldamente promoſſo dagli uffizj premuroſi del Re di Francia ; e poichè gli ſconcerti,a cauſa de'Corſi,ſi trovavano ſul punto di accom odamento , conveniva aſpettare il fine, per promuovere gl' intereſſi di Portogallo . Ma forſe queſto era il penſiero , che meno agitaſſe il Marcheſe di Sande , perchè paſſando tanti affari , e tutti malagevoli , per le ſue mani , per neceſſità occorrevano molti accidenti , che l' anguſtiavano . Trai più peſanti fu quello di Bombaino non conſegnato nell'Indie al Generale d' Inghilterra da Antonio Mello di Caſtro , col motivo già a ſuo luogo raccontato ; poichè avutane notizia il Re, ſe ne alterò ſommamente , e molto più i ſuoi Miniſtri , per la manifeſta mancanza allo ſtipolato ne'capitoli del ſuo matrimonio con l' In fanta di Portogallo : e pure il Sande ſeppe così ben rad dolcire l'amarezza , attribuendo il diſordine ad

1663. accidente non immaginato, e facile a rimediarsi, che non ne derivò sconcerto alcuno, ed ebbe campo di disporre il Re della Gran Brettagna a prender l'impegno di farsi mediatore della pace tra Spagna, e Portogallo, dandone allora la commissione a Riccardo Franschon suo Ambasciadore in Madrid, quale però rimase per allora sospesa dalla notizia giunta colà delle conquiste di D. Giovanni d'Austria, ingrandite dalla fama, ed apprese per così rilevanti da tutte le Corti di Europa, che restò arrenato ogni negoziato, anche in Londra, ed in Parigi, che erano le due Corti, ove si considerava con distinzione il Re di Portogallo; e benchè il Sande ne prendesse motivo di maggiormente accalorare le sue istanze presso ambedue i Re, per ricavarne più validi soccorsi; ad ogni modo era assai incerto ciò, che gli fosse potuto riuscire, se ben presto non si spargeva la nuova della vittoria del Canale, che fece mutar sembiante alla fortuna di Portogallo. Egli con farne pubbliche feste ne accreditò l'importanza in Londra, e l'istesso procurò, che succedesse in Francia, con far partir subito Francesco Ferrera Rebello, che con la nuova era stato mandato da Lisbona di passaggio per Londra, e per Inviato al Re di Francia; avvertendolo il Sande, che non risolvesse giammai cosa alcuna senza la precedente approvazione del Maresciallo di Turena, come ferma colonna degl' interessi di Portogallo. Dopo la partenza del Ferrera si contrapose alla gioja della vittoria del suo Re, il disgusto della pericolosa infermità della Regina d'Inghilterra, ridotta su'confini della vita, ascrivendosi la malatia alla passione recatale da' torbidi machinati contro il gran Cancelliere dalla congiura del Conte di Bristol.

Stato dell'India Orientale.

Dopo aver ricusato Antonio Mello di Castro di consegnar Bõbaino agl'Inglesi, ridottosi a Goa, spedì nel mese di Gennajo del corrente anno Emanuele Saldagna di Gama cõ cẽto vomini, al soccorso di Coccino, ed imbar-

catosi

catosi questo su l'armata del Capitano maggiore Giovāni di Sosa Frere, quando giunse a Tanor, riseppe la perdita di quella Piazza. Avevano i Portoghesi sofferto per cinque anni l'assedio dagl' Olandesi ostinatamente continuato in tutt'i mesi, che il mare permetteva a'medesimi chiudere quel Porto cō la loro Armata, nel decorso del qual tempo, avevanò dato nelle frequenti fazioni quei difensori prove di singolar valore. Nel principio dell'anno antecedente diedero gli aggressori un' assalto alla Città per la parte di un posto nominato Caltetè, difeso con sei compagnie di soldati scelti dal Capitano maggiore Luigi Costa, e fu bravamente sostenuto l' assalto finchè al Costa durò la vita, ma essendogli stato trapassato il petto da una moschettata, cominciarono i difensori a perdere il terreno: allora il Generale Ignazio Sarmento, che era il Governatore di quella Piazza, spinse a quella volta D. Bernardo di Norogna con la maggior parte del presidio, a fine di opporsi all'impeto degli assalitori; ma avendo questi già posto il piede sul muro, furono seguiti da tanti altri, che oppresso dal numero il Norogna, dopo aver lunga pezza combattuto con eccelso valore, vi restò morto con tutta la gente, che conduceva; onde il Sarmento, fattosi forte dietrò una tagliata, fu astretto a capitolare la resa della Piazza, con condizione di esser gettato con gli offiziali, soldati, e paesani rimasti vivi, co' lor'averi, al lido di Goa, come fu puntualmente eseguito. Ciò udito Emanuele Saldagna girò le prore verso Cananor, della qual Piazza era Governatore Antonio Cardoso, e giuntovi rinforzò quel presidio co'cento soldati, che avea condotti per Coccino; ma contuttociò il Cardoso, senz' alcuna resistenza, vergognosamente la consegnò agl' Olandesi, alla prima ambasciata fattagli fare dal loro Generale Enrico Lof, con la condizione di dover esser condotta la guarnigione alla costa, e lido dell' India. Queste due Piazze furono prese dagl'Olā-

1663.

Olandesi s'impadroniscono di Coccino.

Prendono anche Cananor.

1663. desi in tempo che già, secondo la Pace stabilita, doveva essere finita la guerra, ed ogni ostilità nell'India; tuttavia con equivoche interpretazioni, ed anfibologiche dichiarazioni, è stata lungamente differita la determinazione del dubbio, aspettando da qualche congiuntura, che somministri il tempo, il suo fine questa sino al presente non ancor sopita controversia. Anche in quest' anno, le truppe del gran Mogol investirono le Terre poste a Tramontana, quali difese il Generale D. Alvaro di Ataide con sommo coraggio in maniera che non vi fu perdita da quella parte. Il Vicerè Antonio di Mello ebbe occasioni assai gravi di rammarico, perchè essendosi accesa questione tra Emanuelle Cortereale Sampajo, e D. Francesco di Lima, accorse egli personalmente per impedirla, ed avendo uno schiavo moro sparata una carabina, rimase il Mello colpito da una palla nella mano: arrestato il Cortereale, e posto prigione nella Fortezza di Aguada, fu processato col rigore, che meritava l'eccesso: nel medesimo tempo il Mello fece anche carcerare D. Giovanni Emanuelle cognato del Cortereale, e restando inquisito di colpe gravi, benchè non fossero ben provate, ciò non ostante fu rimesso carcerato a Lisbona nella Nave Sagramento, che partì nel mese di Maggio per Europa. In Novembre poi giunse da Lisbona la Nave del Capitano Andrea Perera de'Re, che portò la lieta nuova della Pace stabilita con gli Olandesi, e di aver lasciata in Mozambiche altra Nave di sua conserva; onde con riaprirsi il commercio, e cessare la guerra con gl'Europei, si diminuirono in quello stato i disastri per sì lungo tempo sofferti.

1664. Successi militari nell' Alentegio

Ne'primi giorni dell'anno 1664 restituissi D. Giovanni d'Austria a Badagios, essendo partito da Madrid con larghe promesse di dover esser ingrossato il suo Esercito, ed abbondantemente proveduto di quanto poteva occorrere, affinchè potesse ristorare la ri-

la riputazione delle armi Caſtigliane non poco decadute nell' opinione univerſale, e così poco ormai temute da'ſoldati Portogheſi, che ſi facevano ſcherno de' loro preparativi. Non così i Miniſtri del Re di Portogallo, che diverſamente dal volgo, conſiderando la volubilità degl'umani accidenti, godevano bensì della riportata vittoria, ma diſponevano i mezzi, o di conſeguirne delle altre, ove le forze Caſtigliane tornaſſero ad invigorirſi, o di maggiormente infievolirle con qualche impreſa conſiderabile. Già ſi accennò, che il Conte di Villafiore fu così poco conſiderato dopo il ſuo ritorno dall'Alentegio, che uniteſi altre amarezze particolari, ne fu trasferito il Governo delle armi al Marcheſe di Marialva, col titolo di Capitano generale; ma apena pubblicatane l'elezione, fu contraſtata vigoroſamente dal Conte di Sciomberg, che appoggiava le ſue querele alla chiara capitolazione, con la quale era ſtato condotto al ſervigio della Corona, di non ſervire ſotto altro Capo, che ſotto il Conte d'Atoghia; e quantunque per due volte aveſſe ceduto al ſuo diritto per compiacenza, non intendeva moltiplicarſi con le gentilezze i pregiudizj. Conoſceva il Conte di Caſtelmigliore la giuſtizia, che aſſiſteva alla ripugnanza del Conte di Sciomberg; onde ricorſe a D. Giovanni di Silva intimo di lui amico, acciocchè procuraſſe, come altre volte avea fatto, di perſuaderlo a deſiſtere anche per queſta fiata dalla ſua per altro giuſtificata pretenſione. Si confeſſò il Silva incapace di ottenere dallo Sciomberg l'intento, ma conſigliollo a ricorrere a mezzo più autorevole, qual'era la viva voce del Re, il quale dopo avergli inſinuato a non abbãdonare la difeſa del Regno, nella quale aveva fin' allora auuta tanta parte, gli offeriſſe il titolo di Governatore dell' armi Portogheſi, e ſtraniere. Piacque al Conte di Caſtelmigliore il ripiego, e fattolo porre in pratica dal Re, ne ſortì l'effetto bramato, avendo lo Sciomberg

 accet-

1664. accettata la proposizione, e receduto dalla prima richiesta: ma da ciò nacque nuovo sconcerto di cõseguenze peggiori, posciachè vacando il posto di Mastro di Campo Generale, esercitato fin' allora dallo Sciomberg, lo pretese con giusta ragione Dionigio Mello di Castro; ed all' incontro il Marchese di Marialva, che voleva proveduto quel posto in soggetto di tutta sua confidenza, impegnò il Conte di Castelmigliore a farlo conferire in persona di Gil VasLobo, che allora esercitava la carica di Mastro di Campo Generale di Estremadura; il che risaputo dal Mello, dichiarossi, non esservi alcuno, che, o in riguardo de' prestati servigj alla Corona, o per merito personale, potesse essergli fatto passare avanti; e le parole averebbero senza fallo degenerato in qualche strepitoso inconveniente, se la destrezza unita all'autorità del Conte di Castelmigliore non avesse rintracciato il modo di comporre tal differenza, inducẽdo il Mello ad acquietarsi con la spedizione di alcune grazie da lui prima desiderate, tanto che continuò nel suo posto di Generale della Cavalleria, ed il Conte della Torre fu nominato Mastro di Campo Generale delle truppe di Lisbona, e della Estremadura. Con sollecitudine si portarono tutti gli Offiziali in Alentegio; e giunto in Estremòs il Capitano Generale Marchese di Marialva, diedesi senza perdimento di tempo ad unire l'Esercito, chiamando da' quartieri la cavalleria, e dalle Piazze tutti i pedoni, che sormontavano il numero necessario a formare l'ordinaria guarnigione. In oltre non tardarono a rendersi ad Estremòs i soccorsi destinati delle altre Provincie, quali furono i più cospicui e numerosi, che mai ne fossero sortiti; perchè il Conte di S: Gio. avendone ottenuta la permissione del Re, vi comparve accompagnato da due suoi Fratelli, Michele Carlo di Tavora Sergente maggiore di battaglia, e Francesco di Tavora Sergente generale di cavalleria, e dal suo Cognato D. Michele

Il Marchese di Marialva Capitano Generale in Alentegio

le

le di Silvera, che nell'anno antecedente abbandonati gli ſtudj, a' quali ſin' a quel tempo aveva applicato con ſomma lode in Coimbra, ſi era dato alle armi per deſiderio di gloria. Conduceva il Conte duemila fanti e ſeicento cavalli, tutti ſoldati pagati veterani, e così ben'all'ordine, che non temevano eſſer inferiori ad alcuno. Anche Alfonſo Furtado di Mendozza vi giunſe ſeguito da mille fanti, e da trecento cavalli, che ſe bene non erano di tanto viſtoſa comparſa, quãto quella de' ſuddetti, erano però uguali nel valore, poichè così le une, come le altre truppe, erano compoſte di gente agguerrita, e ſolita ad eſercitarſi nelle continue fazioni occorſe in quelle Provincie. Fu data la raſſegna all' Armata, e ſi trovò eſſere di ſedicimila fanti pagati, ſettemila auſiliarj, e cinquemila cavalli, quindici pezzi di cannone, e ben proviſta di attrezzi, e munizioni, avendo in realtà il Conte di Caſtelmigliore impiegato tutto lo ſpirito, ed il zelo, perchè nulla mancaſſe, e con effetto ſortiſſe in campagna un'Eſercito numeroſo, e capace di rintuzzare ogni sforzo de'Caſtigliani, che avevano pubblicato di dover tornare a danni di Portogallo, con forze moltiplicate; ma queſte erano coſi deboli, che non oſtanti le promeſſe del Re Filippo, non aveva D. Giovanni di Auſtria potuto unire più che ottomila fanti, e ſeimila cavalli, con le quali forze appena poteva difenderſi, anzi che penſare a veruna conquiſta. Queſta fiacchezza degli Spagnuoli poſe in profondo penſiere il Marcheſe di Marialva, perchè rifletteva eſſer difficile l'impiego di tanta ſoldateſca, ſenza' azzardare la riputazione dell'armi con qualch' eſito infelice, come ne era per anche vivo nella memoria l'eſempio dell' aſſedio di Badagiòs; onde per maturamente riſolvere chiamò a conſiglio i Capi principali, ed i Sergenti maggiori di battaglia, non ammettendovi i Maſtri di campo, e Tenenti Generali della cavalleria ſoliti entrarvi, perchè il loro eccedente numero cagio-

1664. giovava irreparabile la confusione; e benchè i rimasti fuora non lasciassero di farne doglianze, e si temesse qualche grave sconcerto; nulladimeno la somma prudenza e credito del Marialva, trovò modo di capacitarli, il che ad altri non sarebbe riuscito. Espose dunque al Consiglio, che l' *Esercito era assai numeroso, e pareva convenevole impiegarlo in qualche impresa, che corrispondesse all'immensa spesa fattasi per unirlo. Che D. Giovanni d'Austria non sarebbe sortito in campagna, non potendo far altro con ottomila fanti, e seimila cavalli, che porsi nella difensiva: che ciò non ostante rimaneva da temersi altro più fiero nemico, qual'era il calore estivo, che si avvicinava, e perciò richiedeva i pareri per scegliere il più proprio*. Differenti furono i discorsi, e la maggior parte accordava, che l'Armata non uscisse in campagna, essendo manifesto, e glorioso trionfo, l'obbligare la grandezza Castigliana a star rinchiusa timorosa nelle mura di Badagiòs: che assediandosi qualche Piazza di conseguenza, si esponevano alcune delle Portoghesi allo stesso pericolo, o almeno il Paese alle incursioni, stante la superiorità de' nemici in cavalleria, e senza dubbio i soldati alla solita sventura delle malatie. Finalmente dicevano, *che azzardarsi ogn' anno alle contingenze di una battaglia campale, era un tentare con troppa fiducia l'incostanza della Fortuna*. Di questo sentimento furono Gil Vas Lobo, Dionigio di Mello, Alfonso Furtado, ed il Co. di Vidighera Generale della cavalleria nella Provincia di Bera: ma contraria era la sentenza del Conte di Sciomberg, del Conte di S. Giovanni, e di D.Luigi di Meneses Generale dell'Artiglieria, i quali concordemente adducevano, *che quell' Armata era numerosa e molto superiore alla nemica, che perciò era ragionevole, che il Mondo tutto lo sapesse, per disingannarsi del concetto formato generalmente d'esser impossibile a' Portoghesi il resistere alle formidabili forze de' Castigliani; ma sopra tutto era necessario, che ciò fosse palese ai Re d'Inghilterra, e di*

ra, e di Francia, acciocchè non dubitassero, che la loro assistenza di uomini, e di denari, fosse mal'impiegata, e convertita in uso differente dal concordato: esser loro opinione, che si marciasse verso il Forte di Codisera, che non poteva far molta resistenza, onde si darebbe principio alla Campagna con riputazione delle Armi; si animavano i soldati ad imprese più rilevanti, e si chiudeva la scala de' Convogli, che si spedivano da Albucherche per Aronces: che immediatamente l'Armata si portasse in faccia ad Oguela, e si procurasse sottometterla ogni volta che fosse l'impresa di facile riuscita, ma stimandosi difficoltosa, proseguisse l'Esercito la sua marcia sino ad alloggiarsi tra due Fiumi Caja, e Cajola, lontano non piu d'una lega da' Badagiòs, poichè ivi restava coperto da' due lati, e di fronte dal circolo, che fa il corso di Caja; e ben proveduto di acqua, e di legna, e di abbondante foraggio, e co' i convogli assicurati dalle guarnigioni di Elvas, e Campomaggiore poco distanti: che ivi i soldati averebbero sofferti meno incomodi, che nella strettezza de' quartieri, ne' quali non sperimenterebbero più benigno il Sole, perchè scorrendo tutto dì la campagna con danno de' paesani, averebbero invitate le malatie co' i loro più continuati disordini, susseguenti ordinariamente alle rapine: che in tal sito si veniva a presentar la battaglia campale a D. Giovanni d'Austria, il quale se ne pubblicava cotãto voglioso; ma se l'avesse attaccata, ogni ragione voleva, che rimanesse perditore, essendo quell'Esercito composto di bravi soldati, e di Capi sperimentati, riparato da due Fiumi rapidi, e co' i convoglj assicurati: che se i Castigliani non si fossero cimentati, com' era possibile, non poteva desiderarsi più felice successo, ne di maggior conseguenza; perchè una sì pubblica dimostrazione disinganerebbe tutta l'Europa impressionata da' favolosi manifesti de' Castigliani, ne' quali vantavansi, non essere bastante un cumulo di replicate vittorie per sostenere la Corona nella Casa di Braganza, poichè rifiutando il conflitto, resterebbero ribattute dal fatto le minacciose parole, con le quali voleva-

no

1664. *no adombrare le forze de' Portoghesi; e finalmente allora resterebbe campo libero di eleggere quella Piazza, che paresse più a proposito per assediarla con forze bastevoli all'acquisto, rimanendo le altre per la difesa della Provincia*. Il Marchese di Marialva, affezionato a questo secondo parere, partecipò ambedue al Re con la distinzione de' voti; ed esaminatisi nel Consiglio di Stato, e di Guerra, fu approvato il secondo, e datone l'ordine fu eseguito. Sortì in campagna l' Armata nel dì 5 Giugno; incamminandosi, senza badare a Codisera, a dirittura per prendere il divisato accampamento in Caja. La prima marcia fu sino ad Alcaravizza, dou'era dato il rendevus a tutte le truppe ivi d'intorno acquartierate: nel secondo giorno alloggiò nel Fonte de' Sapateri: nel terzo alla Torre di Sichera: e nel dì 8 di Giugno si vide accampato tra i due fiumi Caja, e Cajola; e come quel giorno era l' anniversario della celebre vittoria del Canale, vollero i Portoghesi far pompa festiva del loro arrivo, ponendo sotto gl'occhi di D. Giovanni d'Austria l'Esercito militarmente squadronato in battaglia, garreggiando gli offiziali, ed i soldati nelle gale più vistose, e facendo rimbombare in Badagiòs con eco strepitosa lo sparo de' cannoni, e le salve della moschetteria, colle quali festeggiavano la memoria di giorno per loro così prospero; e non interponendosi ostacolo alcuno tra quella Città, ed il Campo nella pianura di una lega, l'occhio, e l'udito de' Castigliani erano ugualmente impegnati in osservarli. Era formato quell' Esercito di dodicimila fanti Portoghesi, e tremila trecento stranieri; e di quattromila cavalli Portoghesi, e cinquecento stranieri, in tutto ventimila seicento Soldati. Era la fanteria divisa in tre linee, la prima delle quali si componeva di dodici battaglioni, nella di cui diritta marciava Tristano di Cugna, seguito da Simone Vasconcello Mastro di campo del Terzo dell' Armata, da Francesco Silva di Mora,

L'Esercito Portoghese esce con forze superiori in Campagna e si accampa una lega lontano da Badagiòs

Pietro

Cesare di Meneses, Giovanni Furtado di Mendozza, Martino Correa di Sà, Rocco di Costa Barretto, Regio di Caldas, dal Signor di Claran, e da i due Reggimenti del Conte di Sciomberg, uno Francese, e l' altro Inglese, che marciavano nel lato sinistro. La seconda linea era di quindici Battaglioni: nel lato diritto Emanuele Sosa di Castro, appresso Giuseppe di Sosa Sid, Giacomo Tolon, D. Francesco Enriques, Aires Saldagna, Aires Sosa di Castro, Emanuele Pacecco di Mello, due Reggimenti Francesi, ed occupava il lato sinistro un Reggimento Inglese. Nella terza linea di retroguardia erano tre Terzi de' Mastri di campo Emanuele Lobato Pinto, Baldassare Lopes Tavares, e Ruy Perera. Sessantotto Squadroni di cavalleria erano divisi in quattro linee; sei altri coprivano la retroguardia; e sei servivano di guardia alla Generalità. Due giorni interi si fermò nel detto accampamento l'Esercito Portoghese, senza che dalla parte de' Castigliani si facesse la minima mossa; onde ottenuto il primo intento di render palese la debolezza de'nemici, chiamò Consiglio il Marialva, per discorrere l' impresa, a cui dovesse applicarsi; e concordemente fu seguito il parere del Generale dell'Artiglieria D. Luigi di Meneses, di assediare Valenza di Alcantara, Piazza, che non si credeva molto difficile a sottomettersi, per essere circondata da muraglie antiche, e benchè più volte ne fosse stato tentato l' acquisto da' Portoghesi senza riuscita, ad ogni modo doveva di nuovo imprenderfi, tanto più perchè le perdite ricevutevi meritavano risarcimento col vincerla. Prima che la risoluzione fosse pubblicata, fu dato dal Generale ordine a' Mastri di campo Aires di Saldagna, D. Francesco Enriques, Martino Correa di Sà, & Emanuele Lobato Pinto, che marciassero co' loro Terzi verso Villavezzosa, e fu consegnata al più anziano una lettera chiusa, con ordine di aprirla in presenza de' cinque Mastri di campo subito giunti in Villa-

1664.

1664. Villavezzosa: Ivi fu aperta, e fatto noto l'ordine del Generale, che Emanuele Lobato rimanesse col suo Terzo in Villavezzosa; D. Francesco Enriques si portasse ad Estremòs; Martino Correa di Sà a Morano, Aires di Sosa a Mora, & Aires di Saldagna a Serpa. Il Marialva volle usare di tal modo segreto, e sin' allora non praticato in Portogallo che nelle spedizioni di mare, a fine di liberarsi dall' efficaci premure, con cui averebbero i suddetti cinque Guerrieri fatta istanza di seguire l'Esercito; onde con impiegarli prima, ottenne il suo intento senza obbligarsi a ripulse, e con loro soddisfazione.

Sloggiano i Portoghesi dalla Riva del Fiume Caja, e s'incamminano verso Valenza d' Alcantara.

Agl' undeci di Giugno sloggiò l'Esercito dalla riva di Caja, e portossi ad alloggiare su quella del Fiume Sevora, e poco lontano da Oguela, il di cui Governatore dubitò non poco di dover essere attaccato; ma nella mattina seguente fu libero da tal timore, quando seppe, che l'Armata Portoghese proseguiva la sua marcia lungo la riva del medesimo Fiume sino a Nostra Signora del Cariano, dove si alloggiò per quella notte, distante poco più di mezza lega da Albucherche; e perchè la marcia di questo giorno fece uscire da' boschi quantità prodigiosa di ogni sorte di caccia grossa, quindi i soldati, seguendo l'esempio de' Generali, rallentati gli stretti limiti dell'obbedienza, con tolleranza de' Capi, per non aver timore di alcuno insulto nemico, con lo sparo incessante insospettirono tutt' i luoghi vicini, che non sapevano la vera cagione di quella continuata batteria, e ben presto si sparse, ch' era seguito un combattimento, niuno però sapendo ne il luogo, ne il modo. In quella notte fu proposto al Marialva, che inviasse uno staccamento a sorprendere la Terra, o almeno il Borgo di Albucherche privo di ogni altra difesa, che degli vomini, i quali vi fossero stati per avventura con le armi alla mano; ma egli non volle esporsi a gl' accidenti della guerra con dividere le forze, facendo però con-

1664.

rò continuare il dì ſeguente 13 di Giugno la marcia; ed eſſendo giunto a viſtadel Caſtello di Majorga, ſituato in un'aſpra collina, mandò il Tenente diMaſtro di campo Generale Antonio Tavares di Pina, con alcune maniche di moſchettieri a ſottometterlo, come gli riuſcì, rendendoſi un Ajutante, che vi era dentro con dieci ſoldati, & adattarivi alcuni fornelli, il Caſtello rimaſe ſmantellato. Poco indi lontana era la Terra di S. Vincenzo, alla quale avanzoſſi nel medeſimo giorno con duemila fanti, e ſeicento cavalli, il Sergente maggiore di battaglia Giovanni Silva di Soſa, che vi ſorpreſe una quantità grande di provigioni, che ivi faceva D. Giovanni d' Auſtria ammaſſare, per traſportarle ad Aronces. In queſto luogo alloggiò l'Eſercito nel dì ſeguente, e Giovanni di Silva ſi avanzò a prender i poſti intorno a Valenza; e mentre vi ſi ſpingeva con faticoſo viaggio, per la ſcabroſità del terreno, l'Armata Portogheſe, ſpedì il Generale dell' Artiglieria a prendere dal Caſtello di Vide due cannoni da ventiquattro, e tre da dieci, con rinforzo di munizioni, il Tenente Generale Emanuele di Roccia, e il Capitano Emanuele Duarte. Avãti che ſi annottaſſe, s'accampò l'Eſercito intorno a Valenza, ed il Conte di Sciomberg, & il Generale dell' Artiglieria la riconobbero, eſaminando i poſti da alzarvi le batterie, e da principiar gli approcci, nel mentre che il detto Eſercito ſi acquartierava, eſſendo allora compoſto di dodicimila fanti, e cinquemila cavalli, ſtimati baſtevoli per quell'impreſa, diviſi gl'altri nelle frontiere dell' Alentegio. E Valenza (chiamata d'Alcantara, per contradiſtinguerla da altre Città del medeſimo nome) una delle principali, e ricche Terre di Eſtremadura, ſituata in poſto eminente, ſotto clima benigno, ed aria ſalubre, con territorio reſo fertile dalle acque di diverſe riviere, la di cui principale prende il nome della medeſima Terra: Viene ad

Portogheſi ſmantellano il Caſtello di Majorga.

S'impadroniſcono della Terra di S. Vincenzo.

Valenza aſſediata da Portogheſi.

1664. ne ad essere da quella parte frontiera al Portogallo, non essendo lontana dal Castello di Vide più che tre leghe, e tre altre da Portallegro, e verso la Spagna cinque leghe da Alcantara, luogo celebre per il Ponte magnifico, fabbricatovi sul Tago da Trajano Imperadore. Tra Alcantara, e Valenza, corre il Fiume Solore, e si distendono i campi fertilissimi della Città di Brossas: mille fuochi compongono gli abitatori di Valenza, circondata di muraglie antiche, fortificate quasi tutte da terrapieno naturale, e là, dove questo manca, sono difese da mezzelune, e da altre opere esteriori, e con simili fortificazioni era allora difesa la porta di S. Francesco, che durante l'assedio si mantenne sempre aperta, e la mezzaluna, che la copriva, veniva anche a difendere un Monastero di Religiose Francescane: Nella parte superiore della Terra, vicino alla montagna, che le resta alle spalle, si ergeva il Castello, il quale non essendo di molto circuito, aveva assai buone difese. Governava in quel tempo la Piazza D. Giovanni di Ajalà Messia, Soldato di chiaro nome tra' suoi, con la guarnigione di tre Terzi di fanteria pagata, e di molti paesani atti alle armi; e finalmente era abbondantemēte provista di munizioni da bocca e da guerra, per sostenere un lungo assedio. Subito che sopraggiunse la notte, fece il Generale dell'Artiglieria Portoghese alzare una piattaforma, che fu compita prima che albeggiasse il nuovo giorno, dal quale cominciarono a giuocare due mezzicannoni contro la muraglia dalla parte del Convento di S. Francesco, e quattro cannoni da dodici battevano le opere della medesima muraglia. Nella stessa notte si diè principio ad un'approccio, nel quale entrò di guardia il Mastro di campo Tristano di Cugna, e di ritegno Simone Vasconcello, che avanzarono con incessante calore i lavori: il rimanente dell'Esercito fu occupato a coprire il Campo al di fuori, il che conseguì facilmente, perchè essendo le colline

line intorno, e le montagne molto alte, fu sufficiente un mezzo circolo per renderlo ben difeso. Nel di 15 Giugno la rovina della muraglia esteriore scoprì, essere inutile quella batteria, perchè il terrapieno naturale faceva la difesa impenetrabile; che perciò il Generale dell'Artiglieria la cambiò, dirizzandola verso una parte di muraglia opposta al Castello, avēdo osservato, che in un torrione, il quale difendeva la parte interposta tra le due colline, in cui è fondata la Terra, non poteva esser così alto il terreno naturale, come nell'altre parti delle muraglie. Si diè principio al secondo approccio da' soldati stranieri, entrandovi di guardia i Colonnelli Varà, e Severì; ed in quello de' Portoghesi entrarono di guardia il Mastro di campo Rocco di Costa Barretto, e Diego Caldas Barbosa, e nell'uno, e l'altro approccio si diè ordine di appoggiare le gallerie alla muraglia, e conseguendosi l'intento, s'introducessero i minatori, acciocchè con fornelli, e mine, si agevolasse l'impresa. Non corrispose però il successo all'intenzione, perchè l'asprezza del terreno non permise a' soldati potersi coprire di maniera, che potessero sostenere la quantità delle scariche di moschetteria, pietre, travi, ed artifizj di fuoco da' Castigliani sopra di loro lanciati; onde furono astretti a ritirarsi con alcuni morti, e con aver lasciate due gallerie appoggiate alla muraglia, che non si puotero ricuperare; ed essendosi ostinati i Mastri di campo nell' impegno di ritirare le dette due gallerie, fece loro giungere ordine il Marchese di Marialva, che si ritirassero negl'approcci, ma già in tempo, ch'era morto il Tenente Colonnello del Reggimento Francese, chiamato Delfino, portatosi alla fazione come venturiere, il quale fu da tutti compianto, per esser soldato di molto coraggio. Rimase ancora malamente ferito il Sergente maggiore di battaglia Balandrino; e vi morirono i Capitani Luigi Fernandes de Paz, e Giraldo Perera, che avevano con-

1664.

Portoghesi mutano sito alle batterie.

1664. condotte le gallerie alla muraglia. Dopo il mezzo dì dello stesso giorno 17 di Giugno comparvero a vista del Campo cinquemila cavalli Castigliani governati dal Tenente Generale della cavalleria D. Diego Correa; stantechè essendo giunto in Badagiòs il Principe Alessandro Farnese Fratello del Duca di Parma, con patente di Generale della cavalleria, ripugnò di cedergli il posto D. Diego Cavagliero, che l'esercitava con patente di Mastro di campo Generale; onde si accese controversia sì fiera tra gl' Italiani e Spagnuoli, che succeßero non poche morti dell'una, e l' altra nazione; e per ovviare ad altri, e maggiori inconvenienti, fece D. Giovanni d'Austria partire la cavalleria sotto gli ordini del detto D. Diego Correa, a fine di dare animo agli assediati, coprire Alcantàra, e Brossas, e secondo l'opportunità portar anco il soccorso a Valenza. L'inaspettata comparsa della cavalleria Castigliana in numero così grande cagionò nell' Esercito Portoghese non picciola confusione, perchè volendosi porre in forma di battaglia dentro l'accampamento, s' imbarazzò la fanteria con la cavalleria in forma tale, che vi volle molta, ed esquisita diligenza per ridurre quelle truppe nella dovuta forma, meritandone la lode principale il Sergente maggiore di battaglia Giovanni Silva di Sosa, che per simili accidenti aveva una particolare abilità. Sortirono dalle trincere il Conte di Sciomberg, Gil Vas Lobo, il Conte di S. Giovanni, ed Alfonso Furtado, con un corpo di cavalleria e fanteria, a riconoscere i siti, ed occupare le sboccature delle montagne, e disporre le prevenzioni proporzionate a qualunque accidente. Intanto il Marchese di Marialva si applicava alla maggior sicurezza del Campo, ed a tal fine ordinò, che dalle batterie si levassero alcuni pezzi di cannone, per guarnire i posti più soggetti all' irruzione de' Castigliani, che avessero tentato di soccorrere

La Cavalleria Castigliana si porta a vista del Campo Portoghese.

correre la Piazza: ma il Generale dell' Artiglieria, prima di eseguirne l' ordine, si portò al Generale Marialva, per rappresentargli l' inconveniente, che ne poteva seguire, ed il poco utile, che doveva sperarsene; atteso che i Castigliani non erano venuti con fanteria, e senza di essa pareva impossibile recar soccorso alla Piazza. Tuttavia ogni volta, che gli Spagnuoli si fossero affacciati al Campo per assaltarlo, potevansi allora con tutt' agio portarsi i cannoni a gl'attacchi destinati, e vi sarebbero piantati molto prima, che i ripari potessero essere investiti. Che intanto gli assediati non vedendo mutazione alcuna negli approcci, e nelle batterie, perderebbero l'animo rincorato dalla vicinanza dello sperato soccorso, dove che, vedendo portar via i cannoni, averebbero preso maggiore ardire. Approvò il Marchese di Marialva il discorso, e l'autenticò l'esperienza; posciachè D. Diego Correa, riconosciuta la fortezza del campo, si ritirò, lasciãdo a gl'assediati la disperazione del soccorso, e svanita l'allegrezza, con la quale avevano accolta la vicinanza degli squadroni Castigliani, facendo salve, e coronando di bandiere le muraglie, che alla partenza del Correa furono levate; ed all' incontro il Generale dell' Artiglieria Portoghese fece inalberare nel lato destro della batteria lo Stendardo Reale, ed un'altro con le armi proprie, a piè de' quali stendardi era situato un grosso cannone con un motto sopra a lettere grandi, e d' oro, che diceva *Sine qua non*, e per tutte le batterie ed approcci furono poste diverse bandiere in segno di festa, e nel medesimo tempo si rinforzò la furia de'colpi contro la muraglia: di modo che cadde un Torrione, ed un lungo pezzo di muraglia, piovendo insieme gran quantità di bombe nella Piazza: ma non perciò si abbattè il coraggio degli assediati, che incessantemente riparavano le rovine, & impedivano

Si ritira senza alcun tentativo la Cavalleria Castigliana.

quan-

1664. quanto potevano i lavori degl' approcci. Questi non erano molto avanzati a causa dell'asprezza del terreno, la quale per i molti e grossi sassi impediva anche agli assediati le sortite. Comparve per la seconda volta la cavalleria Spagnuola a vista della Piazza, ma presto partendone senza aver fatta la minima operazione, servì solo per finire di disperare gl' Abitatori del soccorso; onde con l'occasione, che per parte de' Portoghesi si fece una chiamata, per avvertire il Governatore di Valenza, che tra le palle sparate da' muri se n' erano trovate alcune di stagno, contro le leggi di buona guerra, avendo introdotto discorso il Tenente Generale dell' Artiglieria Emanuele di Rocca Perera con alcuni Offiziali Spagnuoli, questi indussero il Generale a parlamento, e domandare la conferenza; e ne fu data la commissione dal Marchese di Marialva al Sergente maggiore di battaglia Diego Gomes di Figheredo, quale portatosi dentro la Piazza a conferire per la Capitolazione non si concluse cosa alcuna, perchè in uno de' capitoli proposti dal Governatore egli voleva tempo di quattro giorni per aspettare il soccorso, il che non volle in modo veruno accordare il Marchese di Marialva, perchè aveva notizie, che l'Esercito Castigliàno s' ingrossava con nuove leve. Tornato al Campo il Commissario Portoghese, fu con tant'impeto rinforzata la batteria, che venne a terra una gran parte di muraglia; per lo che il CapitanoGenerale mandò a sapere dalGenerale dell'Artiglieria, se la breccia era capace di potersi dare l'assalto: Rispose D. Luigi di Meneses, che le difese erano tolte, e la muraglia abbattuta fino al terrapieno naturale, che era l'impegno della sua obbligazione, restando a carico del Mastro di cāpo Generale, e degl'Ingegneri, il riconoscere la capacità della breccia; laonde il Marialva ne ordinò la diligenza al Mastro di campo, che portatosi con gl'Ingegneri a riconoscerla, ancorchè questa fosse alta a causa del terrapieno naturale, ed as-

Si parlamenta la resa senza effetto.

1664.

ed assai scoscesa per i gran sassi delle rovine, e perciò non atta a portarvisi squadronata la fanteria, tuttavolta il medesimo imbarazzo facilitava la salita, sicchè giudicarono, che potea darsi l'assalto: Fu dunque ordinato per la notte seguente, contro il parere di altri Capi, e specialmente del Generale dell'Artiglieria, per essere stato sempre di genio contrario ad imprese notturne, essendo solito dire, che con le ombre si nasconde ugualmente il merito del valore, e l'infamia della codardia. Risoluto l'assalto entrarono di guardia all'approccio de' Portoghesi i Mastri di campo Emanuele Pacecco di Mello della Provincia Dietro a' Monti, e Baldassare Lopes Tavares della Provincia di Bera, ed in quello de' Stranieri il Reggimento Inglese del Co: di Sciomberg, e quello del Colonnello Pizon, e tutti ebbero ordine, che allo sparo unito di sei cannoni, si portassero all'assalto, marciando in fronte di ciaschedun Terzo venticinque granatieri, e nel medesimo tempo si dispose una diversione al posto di S. Francesco, e si offerirono ducento Francesi di entrare per scalata nella Piazza da quella parte, in cui avessero incontrata minor difesa. Gl'assediati, che stavano vigilanti, sentendo farsi strepito maggiore dell'ordinario ne' posti degl'approcci, s'immaginarono il tentativo; onde si accinsero bravamente alla difesa, accendendo molti fuochi, e molti lanciandone nel fosso, tantochè si accese nella fascine degl'approcci, che inalzarono un grande incendio: Accorsero tutt'i Capi, ed Offiziali, che assistevano in quei posti, a far estinguere le fiamme, le quali vedute dal Generale Marchese di Marialva, che si trovava nel mezzo dell'Esercito squadronato in battaglia per ogni accidente, che potesse sopraggiungere, gli diedero motivo di far dar ordine alle truppe, che dovevano fare la diversione, ed a' Francesi della scalata, che desistessero dall'impresa sino a nuovo avviso; ma nel tempo che

Portoghesi danno l'assalto, e ne sono vigorosamente ributtati.

1664. dal Generale fu spedito il comando di soprassedere, calmò il fuoco nel fosso, e il Co: di Sciomberg, che regolava l'assalto, vi spinse le truppe destinate subito che spararono i sei cannoni, e tanto i Portoghesi, quanto gl'Inglesi, con militare emulazione si portarono valorosamente alla breccia; ma con furia maggiore gl'Inglesi, che tra nembi di fuoco sormontarono tutti gli ostacoli, giungendo a piantare sopra la breccia le loro bandiere. Furono nondimeno ributtati con tanta bravura de' difensori, che avevano anche il vantaggio di combattere in luogo stretto, e di non essere divertiti altrove, che dopo un fiero conflitto fu ordinata la ritirata, non permettendo l'angustia della breccia rinuovarsi l'assalto. Morirono in questa fazione trecento fanti Inglesi, e settanta Portoghesi, e tra' primi il Tenente Colonnello Unt, il suo Sergente maggiore Gio: Vismore, & il Capitano Gio: Fiz Patrich, e del Reggimento Person i Capitani Guglielmo Morè, Gregorio Noland, e Traverso, oltre altri Offiziali minori. Tra' secondi perderono la vita il Capitano Francesco Perera del Terzo di Emanuele Pacecco di Mello, & il Capitano Emanuele di Mello del Terzo di Baldassare Lopes Tavares. Ritirate che furono le squadre dal mal tentato assalto, procurarono gl'aggressori compensare il danno patito col continuare con maggior calore di prima gl'approcci, e con più terribil furia la batteria, ergendosene un'altra nella stessa notte, che nell' aggiornarsi cominciò a battere così da vicino la muraglia, che ne riceverono considerabil danno i Castigliani su la breccia, coperti dal debol riparo di materassi, e casse; onde si avvidero, che il vantaggio riportato nella notte, benchè fosse per essi glorioso, era però loro di pregiudizio, perchè tanto maggiormente faceva crescer l'impegno degl'aggressori, di vendicare la morte di tanti bravi soldati periti nell'assalto. A questa considerazione, che li consi-

1664.

figliava a non aspettare l'estremità, si accoppiò l'accidente di esser caduta una bomba in un magazzino di polvere, ch'era dentro il Castello, quale accesasi cagionò gran rovina in esso, e molte morti di soldati, ed abitanti del paese; per lo che essendosi fatta sospensione d'armi per due ore, a fine di dar sepoltura a' cadaveri, cominciò il Governatore a dar orecchio alle proposizioni della resa fattegli dal Commissario Generale Antonio Coeglio di Goes, e dopo qualche dibattimento avendo risoluto il Generale Portoghese di concedergli il tempo di quattro giorni negatogli prima dell'assalto, tanto perchè aveva riscontro, non essere in istato gli Spagnuoli di recare il soccorso, quanto perchè il suo Campo principiava a scarseggiare di viveri, rimase finalmente stabilita la Capitolazione, e sottoscritta dal Governatore della Piazza, e dal Generale Portoghese nella forma seguente. *Che esso Governatore potesse inviare un' Offiziale de' suoi a dar contezza a D. Gio. d'Austria del pericolo, nel quale si trovava: Che non essendo soccorso nel termine di quattro giorni, sarebbe nel fine di essi, cioè cinque ore avanti il mezzogiorno del dì* 24., *festa della Natività di S.Gio:Battista, cōsegnata a' Portoghesi la Piazza, nella quale sarebbe introdotta Guarnigione di soli Portoghesi: Che essendo la medesima soccorsa dentro i quattro giorni, la Capitolazione fosse nulla, e come fatta non fosse; ma il soccorso doveva esser reale, e con rotta dell' Esercito Portoghese, non dovendo intendersi soccorsa la Piazza nel caso, che vi s'introducessero furtivamente quattro, o cinquecento Uomini: Che il Governatore potesse scegliere un cannone a suo piacere, col quale sarebbe partita la Guarnigione con le sue armi e bagaglj; E che a' Religiosi dell'uno, e dell'altro sesso, sarebbe permesso il fermarsi, o partire con le loro robbe, dovendosi dar loro il comodo per il trasporto.* Voltarono perciò i Portoghesi tutta l'applicazione ad assicurare il loro Campo, ed occupare i posti, per i quali probabilmente poteva

Valenza si rēde a' Portoghesi.

Sua Capitolazione.

1664. esser soccorsa la Piazza; ma benchè si sapesse esser giunti tremila fanti a D. Diego Correa, co' quali, e co' cinquemila cavalli che aveva, si era alloggiato sul fiume Solor in sito forte, e vantaggioso, coprendo Alcantara, e le campagne di Brossa, pubblicando di voler soccorrere ad ogni costo Valēza; nulladimeno il Marchese di Marialva non ne temeva punto, perchè con un tal numero di soldati non potea porre in soggezione il suo Campo ben fortificato e munito, poichè il Co: di Sciomberg, dopo aver fatti guarnire tutt'i posti vicini alle muraglie, fece fronte in campagna con la prima linea di vanguardia, e tra essa, e la seconda, fece inalzare una trincera: Furono in oltre circonvallati i due quartieri di S. Francesco, ov'erano alloggiati i Portoghesi, e l'altro delle truppe straniere, e vi furono trasportati dalle batterie i cannoni, e disposto con comoda situazione il luogo, nel quale la cavalleria potesse combattere senza confusione. Così preparati attendevano i Portoghesi il cimento; ma in vece d'insulti militari riceverono tributi pacifici, essendosi portati al loro campo nel decorso di quei quattro giorni i Deputati delle Terre di S. Vincenzo, Santiago, Carvaggio, ed altri, a rendersi sudditi del Re di Portogallo, quali furono accolti benignamente dal Marialva, e fatto loro giurar fedeltà con stipolarsene pubblici stromenti, spedì salvi condotti, & ordini, perchè non fossero molestati, come Vassalli del Re di Portogallo. Non avendo dunque i Castigliani fatto altro moto, che quello di farsi vedere una volta alla lontana, giunto il quarto giorno, anniversario della ricuperazione di Evora, seguita nell'anno antecedente, fu consegnata da' Castigliani quattr'ore dopo mezzogiorno la Porta di S. Francesco, entrandovi di guardia il Mastro di campo Giuseppe Sosa Sid col suo terzo di Cascais, e nella Breccia entrò di guardia con quello dell'Algarve il suo Mastro di campo Emanuele Sosa di Ca-

Diversi luoghi riconoscono per loro signore il Re di Portogallo.

Portoghesi entrano in Valenza.

Castro, ed un corpo di cavalleria cinse le muraglie per di fuori: Entrò finalmente secondo il solito a prender possesso di essa, e la consegna dell'artiglieria, armi, e munizioni, ed a far sortire la Guarnigione Castigliana, il Generale dell'artiglieria D. Luigi di Meneses; ed il primo Terzo, che incontrò entrando la porta, fu quello di D. Gio: della Carrera, il quale era stato uno di quei che si resero in Evora, onde nel complimentare col Generale Portoghese, gli disse con disinvolta acutezza, naturale alla Nazione Spagnuola, che lo pregava a volergli additare, per qual luogo dovea nell'anno seguente mandare il suo equipaggio, giacchè due volte l'avea fatto scomodare per forza, alludendo al costume di Portogallo, dove regolarmente si mutano le abitazioni per la Natività di S. Giovanni. Furono osservate le condizioni capitolate con tutta puntualità, partendo il Governatore con la guarnigione, consistente in ottocento fanti, e quaranta cavalli, e fu seguito da gran numero di paesani. Sgombrata dalla milizia Spagnuola la Piazza, entrovvi il Marchese di Marialva con tutt'i Capi, e spedì immediatamente a Lisbona, per portarvi la nuova al Re, Simone di Vasconcello, che vi fu accolto con sommo giubilo, quale meritava l'impresa condotta al fine desiderato, ed il Co: di Castelmigliore si portò in persona da parte del Re a congratularsene con la Marchesa di Marialva, che fu stimata singolarità dovuta al gran merito del suo consorte, sempre occupato fortunatamente nella difesa della sua Patria. Nel dì seguente fu disegnata dagl'Ingegneri una nuova, e meglio regolata fortificazione di Valenza, risolutosi fabbricare nel sito del vecchio Castello una Cittadella, e risarcirsi la muraglia antica, aggiungendovi il fosso, e la strada coperta. Il Generale vi assegnò di guarnigione tre Terzi di fanteria, e furono quei di Gio: Furtado di Mendozza, di Giuseppe Sosa Sid, e di Giacomo

1664.

1664. Tolòn, e quattro Compagnie di cavalli, e conferì il Governo della Piazza al Mastro di campo D. Emanuele Enriques di Almeda, che era Governatore del Castello di Vide. Riedificate che furono le muraglie, partissi l'Esercito Portoghese nel giorno 28. di Giugno, e nel seguente giunto al posto della Laguna, ivi si divisero il Co: di S. Gio: ed Alfonso Furtado, separando dall'armata le loro truppe; il primo prendendo il cammino verso Avis, & il secondo per Nizza, di dove in breve ebbero ordine dal Re di partire, per rendersi alle loro Provincie; altresì il suddetto Emanuele Enriques lo ricevè di restituirsi al suo governo di Castel di Vide, essendo eletto per Governatore di Valenza il Sergente maggiore di battaglia Diego Gomes Figheredo, inviandosi da Lisbona nel medesimo tempo un grosso rinforzo di munizioni da bocca, e da guerra, e dieci pezzi di cannone per guarnirne la nuova Cittadella: Ma poco vi si trattenne il Figheredo, datosegli per successore Gio: Maciado Fagundes Governatore del Crato, e meno durò la gelosia del nuovo acquisto, perchè subito che l'Esercito Portoghese si ricondusse alla Frontiera, per andare al riposo de' quartieri di estate, fece lo stesso delle sue truppe D. Gio: d'Austria, non avendo in tutta quella stagione tentato d'attaccare qualsisia minima scaramuccia. Erano intanto cresciuti a dismisura i dissapori tra il Marchese di Marialva, & il Co: di Sciomberg, essendone la cagione principale la scoperta opposizione al Co: del Mastro di campo Generale Gil Vas Lobo, il quale non solo aveva favorevole il Generale per l'impegno, in cui era, di far conoscere, essere stata buona la sua elezione del detto Lobo per Mastro di campo Generale, ma anche il Generale della cavalleria, i Sergenti maggiori di battaglia, ed altri molti Offiziali dell'Esercito. All'incontro il Generale dell'artiglieria era totalmente contrario a somiglianti disunioni, da lui co-

Dispareri tra il Marchese di Marialva, & il Co: di Sciomberg.

costantemente biasimate, e sempre al possibile rimediate, e specialmente nel principio della già descritta campagna, desiderando egli, che ognuno per la sua parte concorresse concordemente alla gloria della Nazione, & alla difesa del Regno; e perciò stimava con somma giustizia le qualità del Co: di Sciomberg, conoscendo, che alla di lui dottrina, & esperienza militare, si appogiava la buona direzione del governo dell'Armata: Vi si aggiungeva l'essere dipendente dal Co: di Soure, che l'avea condotto dalla Francia; onde sosteneva con ardenza le di lui parti, e per tal riguardo cominciò a farsi dispiacevole al Marchese di Marialva, il quale per rendere più forte il partito di Gil Vas Lobo, & indebolire quello dello Sciomberg, pensò di levare da Elvas il Generale dell'artiglieria, ancorchè vi avesse tenuta casa aperta da che cominciò a servire nella guerra, perchè ivi parimente faceva la sua ordinaria dimora lo Sciomberg, ed il Meneses vi aveva un seguito universale di tutti quegli Offiziali, e non minor numero nell'Esercito, per essergli debitori del loro avanzamento. Ne lo rimosse da questa risoluzione il riflettere, che nel principio della campagna, avvedutosi il Meneses di qualche freddezza nel tratto del Marchese, gli aveva detto con franchezza nel giorno, in cui fu investita Valenza, che quello era il tempo di osservare chi più si applicasse alla difesa del Regno, & all'accrescimento della sua gloria; e che conquistata la Piazza, aveva egli medesimo confessato, esserne debitore al voto del Generale dell'artiglieria, che l'aveva indotto ad applicare all'acquisto di quella, e poi gliel'aveva in gran parte agevolato con la sua prudente, & indefessa fatica: E non solo pose il Marchese in nō cale le suddette riflessioni, che ne dovevano muover l'animo, ma non ebbe ne meno riguardo, che il Meneses fosse stato assalito da una gagliarda febbre, per trattenersi dal

far-

1664. fargli giunger l'ordine nel dì seguente, che dalla Frontiera passasse col treno dell'artiglieria a prender quartiere in Evora. Giunse un tal comando al Meneses nel punto ch'era stato sorpreso dalla seconda accessione, ed in ascoltarlo ne fu punto amaramente, e con prontezza rispose, trovarsi con l'infermità ben nota al Generale, e che dovendo pensare alla sua salute, non era possibile, che si portasse in tale stato ad Evora, dove non avea casa, ne comodo alcuno; bensì riavendosi dalla indisposizione, che attualmente pativa, avrebbe procurato di ubbidire a quanto gli veniva ordinato. Non gli fu ammessa scusa cotanto giusta, ma anzi rinuovato immediatamente l'ordine, che senza replica passasse ad Evora. Arse di sdegno il Meneses, e con risolutezza rispose, che come Generale dell' artiglieria doveva ubbidire, ma che lasciando il posto, come in quel punto lo rinunziava, rimaneva libero per andar a cercare il rimedio alla propria salute in qualunque luogo gli fosse piaciuto; e nel medesimo tempo diede ordine a' suoi, che incamminassero il suo Equipaggio ad Elvas, e si approntasse la carrozza, di cui soleva usare in campagna fuori delle operazioni militari. Sentita la risposta il Marchese, volle impedire la strepitosa risoluzione del Meneses, e portossi perciò a ritrovarlo nella Chesa di Frontiera, dove alloggiava, e trovollo nell'atto di porsi in carrozza per partire; ma quantunque il Marialva procurasse raddolcirlo, come la piaga era assai fresca, non vi fu modo di accomodamento, partendo D. Luigi per Elvas, & il Marchese per Estremòs. Ambi dal luogo suddetto di Frontiera spedirono corrieri alla Corte, che arrivarono nel medesimo tempo a Lisbona, e fatta dal Re ventilare la faccenda nel Consiglio di Stato, fu risoluta a favore del Meneses, al quale fu scritto, che S. Maestà non accettava la rinunzia della sua carica, dichiarandosi da lui ben servita, con espressioni di somma sua stima, e glo-

Il Marialva ordina al Generale dell'artiglieria, che passi col treno ad Evora.

Ricusa il Meneses, e rinunzia la carica.

1664.

e gloria, e gli fu acchiusa copia della lettera, che si scriveva nello stesso tempo al Generale, perchè il treno dell'artiglieria continuasse a stare in Elvas. Nel tempo che si digeriva in Lisbona questa pendenza, governò in Elvas il Mastro di campo Generale Gil Vas Lobo, il quale se ne partì subito che ebbe notizia della riferita risoluzione, portandosi a risiedere in Estremòs, e D. Luigi di Meneses ricuperò la salute, dopo essersi sottoposto ben dodici fiate all'emissione del sangue; e benchè continuasse nel posto, e nel governo di Elvas, tuttavia era non poco amareggiato dal riconoscersi fuori della confidenza del Marchese di Marialva, da lui stimatissimo per il suo gran merito, e venerato, per esser Capo della Casa de' Meneses, oltre la particolare amicizia, e buona corrispondenza passata tra lui, ed i suoi, col medesimo Marchese, al quall' esso, oltre i suddetti motivi, professava anche per genio una distinta stima, e benevolenza; onde tanto più gli si rendeva dura l'alienazione, che non da altro era originata, che dall'ingiusto impegno della fazione di Gil Vas Lobo. Ma queste gare particolari non pregiudicavano punto all'attenzione di cercarsi vantaggi sopra i Castigliani: imperocchè il Generale della cavalleria mandò il Capitano di cavalli Ignazio Coeglio a battere la strada di Talavera con novanta cavalli, i quali incontrarono un convoglio di munizioni, che si portava a Badagiòs, scortato da cinquanta cavalli, che abbandonato in potere de' Portoghesi il convoglio, e datisi alla fuga, andarono ad unirsi al grosso della cavalleria comandata in Badagiòs da D. Alessandro Farnese. Questi, informato del successo, uscì dalla Città, e si pose in traccia de' nemici, perseguitandoli alla coda, mentre si ritiravano fin'al passaggio del fiume Guadiana: Ma ivi, traghettata la preda, i Portoghesi voltarono faccia verso i persecutori; onde D. Alessandro, dubitando di qualche imboscata, fece far alto alle sue truppe, ed i Portoghe-

Il Re ritratta l'ordine del Generale ed approva la stanza di Elvas per il Generale, dell'artiglieria.

Varie picciole fazioni.

1664. ghesi, colto quel tempo, passarono il Fiume, ponendosi in salvo con tutta la preda. Altrettanto felice fu il successo di Emanuele Travasso, il quale portatosi ad allarmare con centocinquanta cavalli la cavalleria di Girumegna, ne disfece tre Compagnie, acquistandone trentasette cavalli. In Monforte era acquartierato il Commissario Generale Antonio Sichera Pestana, con ordine d'incomodare nelle opportune occasioni la Guarnigione di Aronces, e avendo avuta notizia, che dovea capitare un convoglio scortato da cento cavalli, divise i suoi ducento in due partite, riservandone cento per dar addosso al convoglio, e mandando gl'altri cento ad interporsi tra la Piazza ed il convoglio, per tagliarlo fuora, come felicemente gli riuscì, rimanendo prigioniero il Commissario Generale D. Carlo Estasso, con quasi tutta la scorta da lui comandata, ed il convoglio interamente conquistato, con la sola perdita di cinque soldati, e del Capitano Pietro Luigi Paimo. Ma la buona sorte di questo successo fu cagione di provarne uno contrario, atteso che, poche ore dopo della fazione suddetta, giunse ad Aronces da Badagiòs con mille fanti, e seicento cavalli, il Tenente Generale della cavalleria D. Melchiorre Portocarrero, il quale avendo osservato, non esservi intorno ad Aronces partita alcuna di Portoghesi, che fidati nel poco prima riportato vantaggio, avevano tralasciate le guardie solite in quella campagna, pensò rifarsi del patito danno con la sorpresa di Cabesa di Vide, luogo, che dava non poca soggezione ad Aronces, ed era governato dal Tenente di Mastro di campo Generale Emanuele di Sichera Perdigano, e vi si trovavano a quartiere il Colonnello Brichemont con tre Compagnie di cavalli, e Severì col suo Reggimento. Partì dunque ricoperto dalle ombre della notte il Portocarrero, ed al far del giorno trovossi a vista di Cabesa di Vide, e avendo opportunamente dato all'armi le Partite, che Brichemont te-

Spagnuoli si portano a sorprendere Cabesa di Vide.

teneva alla campagna, ebbe egli luogo di ritirarsi, ma non volle seguire il di lui esempio il Cavalier di Malta Cellerié, il quale volle gettarsi con la sua compagnia nella Terra, che ben tosto fu attaccata da'Castigliani, e per essere basse le trincere, con facilità furono penetrate dagl'assalitori. Il Severì con alcuni Offiziali si ritirò nel vecchio Castello, ove fecero la possibile resistenza, e dopo morti ventidue di loro, e tra essi il bravo Cellerié, si resero; ma dandosi fretta i Castigliani di ritirarsi, ebbe modo il Perdigano di non andar prigione, passando in quella confusione per uno de' paesani. Il Marchese di Marialva ebbe ben tosto avviso di quanto succedeva in Cabesa di Vide, onde non differì punto la chiamata delle truppe più comode, e le spedì sotto gl'ordini del Mastro di campo Generale; il quale giuntovi, e trovati partiti i Castigliani, si restituì ad Estremòs, di dove il Marchese di Marialva si partì per Lisbona, giacchè ambedue gl'Eserciti erano a' quartieri di estate, durante la quale, e fino al Settembre, non vi fu novità alcuna di rimarco, rimanendo al governo della Provincia il Mastro di campo Generale Gil Vas Lobo. Ne' primi giorni di Settembre fu dato inaspettatamente principio da' Castigliani a smantellare Aronces, atteso che, avendo dopo la primavera D. Gio: d'Austria dimesso il Generalato, e ritiratosi in Consuegra, luogo del suo Priorato della Religione di Malta, fu mandato dalla Corte di Madrid a Badagiòs il Conte Marsin di nazione Liegese, il quale abbandonato il servizio della Francia era passato col Principe di Condè al partito Spagnuolo, affinchè col titolo di Governatore delle armi, le reggesse fin'alla provista di un nuovo Generale, ed egli riconosciuto esser più tosto dannoso, che utile, il mantenimento di Aronces, per la difficoltà d'introdurvi i convoglj senza ricavarne alcun profitto, ordinò, che si smantellasse. Varj furono i discorsi sopra la partenza di

Spagnuoli smantellano Aronces fortificata da D. Gio: d'Austria nel primo anno del suo comando.

1664.

D. Gio: d'Austria lascia il governo dell' armi.

D. Gio. d'Austria, e non si dubitava, che avesse avuto motivo da' molti emoli, e specialmente dal Marchese di Mortara suo compagno nella guerra di Catalogna, e perciò suo competitore nella gloria di quel riacquisto; ma sopra tutti dalle consulte dell'Imperadore Leopoldo, che per mezzo dell'Oratore Conte Peting segretamente fece intendere al Re Filippo, *Che se bene la di lui infermità non era stata molto grave, tuttavia l'avea molto debilitato: che il figlio Carlo II. era di età assai tenera, e di complessione molto gracile, circostanze, che lo sottoponevano a molti accidenti della fortuna, e della malizia; onde in una tale costituzione di cose non pareva prudente consiglio il mantenere nel comando delle armi, e nell'affetto de' soldati il Figlio illegittimo, poichè era un porre nel di lui arbitrio il dare, o il torre la Monarchia al Fratello legittimo Successore della Corona; Tornar sempre più conto il disarmare l'ambizione, che il volerla combattere: Non essere ignote al Re le voci, che assai pubbliche correvano per la Corte, e per la Città di Madrid, a bello studio tirarsi in lungo la guerra di Portogallo da D. Gio: d'Austria, o per difetto di scienza militare, come dimostravano gl'effetti, o per occulta machina di continuare nel supremo e dispotico comando dell'armi, e forse per giunger'egli a coronarsi Re di quel florido Regno, come alcuni studiavansi ricavare da qualche parola incauta, o casualmente caduta dal di lui labro.* Percosso l'animo di Filippo da simili insinuazioni, che del continuo da diversi gli venivano replicate, specialmente per parte di Cesare divenuto in quel tempo suo Genero, fece intendere segretamente, e per mezzo del Segretario di Stato a D. Gio: , esser suo gusto, che abbandonata la guerra si ritirasse a Consuegra; ed egli, che dopo la battaglia del Canale avea temuto il colpo, ed aveva procurato a tutta possa di divertirlo, vedendone giunto il tempo, ed essere irreparabile, lo sostenne con intrepidezza, e costanza tale, che ben sapendo quanto contro di esso fosse stato mormora-

to

to in Madrid, non volle portarne alcuna ſcuſa, ne giuſtificazione, poichè ove alcuno è imputato, o ſoſpetto di fellonia, o di ſimili delitti, l'iſteſſa giuſtificazione è abborrita da chi ſi riconoſce innocente, perchè il volerſene purgare è pericoloſo, & il dichiararſi conſapevole del ſoſpetto apporta non meno dolore, che verecondia: ond' egli, che in realtà era non poco attediato dal vedere la debolezza delle truppe, non facili ad accreſcerſi da' Caſtigliani; dalle perſecuzioni de' ſuoi emoli aſſiſtenti nella Corte di Madrid; dal genio vario, ed irreſoluto del Padre; e finalmente dalla coſtanza de'Portogheſi invincibili nell'avverſione al dominio de' Caſtigliani; ſcriſſe ſubito al Re Filippo, domandandogli licenza di ritirarſi a Conſuegra, giacchè la ſorte non favoriva la ſua intenzione di ben ſervire Sua Maeſtà; Ed il Re, per ſalvare il decoro del Figlio, e per naſcondere al Mondo il vero motivo della partenza, così reſcriſſe a D. Gio: d'Auſtria. *Avendo dalle ultime tue inteſo, che coſtantemente avevi ſtabilito di deporre il Generalato delle armi da te ſin'ora ben regolate contro Portogallo, e portarti a godere del ripoſo in qualche luogo del tuo Priorato, di modo che ragione alcuna non poſſa rimuoverti da queſta riſoluzione: ancorchè Io ne abbia non picciolo ſentimento, e conoſca pregiudiziale a gl'affari di coteſta guerra la tua partenza; nulladimeno, per non farti vivere malcontento, e per farti conoſcere, che deſidero più la tua, che la mia ſoddisfazione, ti permetto, benchè malvolentieri, la licenza, che mi domandi, purchè prima di partire da Badagiòs diſponghi, & ordini quanto ti parrà convenevole per la felice proſecuzione della guerra, poichè dalla tua inclita diſciplina, applicazione, e fede, ſpero la miglior direzione alle operazioni future. Noſtro Sig. ti guardi.* Divulgato il tenore di tal lettera laſciò l'Eſercito, ed il comando di eſſo D. Gio: d'Auſtria, e ritiroſſi in Conſuegra, ed il Marſin, come ſi è accennato di ſopra, ordinò la demolizione delle fortificazioni eſteriori di Aronces. A 26. di Settembre uſcito da Badagiòs

1664. giòs alla testa di quattromila fanti, e di tremila cavalli, vi si portò, e vi si trattenne poche ore, quante bastarono per far trasportare ne'carri le proviande, munizioni, armi, e cannoni, co'quali si pose immediatamente in marcia di ritorno a Badagiòs, facendo dar fuoco alle mine precedentemente adattate al corpo della Piazza, che poi non produssero tutto l'effetto bramato. Quando egli ne partiva, giungeva a Veros con tremila cavalli, e duemila fanti, il Mastro di campo Generale de' Portoghesi Gil Vas Lobo, il quale, sentita la partenza degli Spagnuoli, portossi in Aronces, e fece trasportare in luoghi sicuri le sostanze di quegli abitatori, finchè la Piazza fosse riposta in istato di difesa. La nuova dell'abbandonamento di Aronces fu accolta da' Popoli di Portogallo al pari di una vittoria, non solo perchè l'Alentegio rimaneva libero dalle incursioni di quella guarnigione inviscerata nella Provincia, ma molto più perchè così avrebbe il Mondo tutto conosciuto, che la guerra fatta dal Re Filippo a Portogallo dopo la Pace de' Pirenei aveva solo indebolita la Spagna, e cresciuta la gloria & il vigore a' Portoghesi. D. Luigi di Meneses, che si trovava in Lisbona, ricevè dallo stesso Re le lodi dovute al suo pronostico, poichè nel consultare l'assedio di Valenza aveva allegata per infallibile conseguenza dell'acquisto di quella Piazza il riacquisto senza fatica d'Aronces; ed a questo successe l'altro della Codisera abbandonata pochi giorni dopo come inutile da' Castigliani. Il Mastro di campo Generale Gil Vas Lobo, desiderando più rinomato il tempo del suo Governo, rivolse il pensiero all'acquisto di Fressinale, cinque leghe distante da Morano verso Xeres, e per conseguirlo si pose in marcia verso Monsaràs con duemila fanti, e con la maggior parte della cavalleria; e per divertire, che quella di Badagiòs, e Talavera, non si portasse a soccorrere Fressinale, mandò con uno staccamento di cavalli il Sergente maggiore di

Fazione calda tra le due cavallerie cō grave perdita de' Castigliani.

bat-

battaglia Gio. Silva di Sosa ne' campi di Montigio, ed ivi sparse diverse partite per la campagna furono così diligenti, che all'apparire dell'aurora erano già ritornate ad unirsi col grosso, portatavi la preda di sopra settemila pecore. Uscito il sole comparvero due squadroni di cavalleria sortiti da Montigio, onde il Comandante Portoghese fece partire la preda, affinche passasse i fiumi Sevora, e Botova; ed egli fermossi ad aspettare il ritorno delle partite, che aveva mandate verso Badagiòs, quali se gli unirono circa il mezzogiorno, e non vedendosi comparire alcuno de' nemici, s'incamminarono i Portoghesi a raggiungere la presa, come loro riuscì nel luogo detto Cabesso di Alivano, lontano da Campomaggiore una lega, e due da Badagiòs: ma ivi giunse avviso al Silva dalle partite lasciate di retroguardia, che a tutta fretta erano inseguiti da otto squadroni Castigliani. Fece perciò alto, e pose le truppe in ordinanza, coprendole al possibile, affinchè il nemico s'impegnasse, come seguì, non solo perchè D. Diego Correa, che n'era il Comandante, aveva avuto ordine assoluto dal Marsin di combattere con qualunque partita di nemici, che avesse incontrata, ma anche perchè non credeva, che fosse di così gran numero il corpo, che seguiva, tanto perchè molti erano imboscati, quanto perchè sparando il cannone di Campomaggiore per avvertire il pericolo, suppose, che fosse la sola cavalleria di quella Piazza: ma quando si trovò a fronte forza superiore alla sua era già tanto inoltrato, che non potè far altro, che appigliarsi alla risoluzione de' valorosi, che è di combattere coraggiosamente, senza pensare al pericolo; onde dispose le sue genti in una sola linea, dove che quelle de' Portoghesi erano divise in due; de' quali accostatisi quattro squadroni, furono così ben ricevuti, e salutati con le carabine da' Spagnuoli, che furono astretti a far alto per aspettare il soccorso portato loro dal Commissario Generale Ricciardièr con le squadre

1664. dre della prima linea, con la quale bravamente combatterono i Castigliani; ma sopraggiunto il Silva con la seconda, non puotero resistere, restando totalmente sbaragliati nell'annottarsi, e posti in fuga furono seguiti da' Capitani D. Gio. d'Alincastro, Pietro di Lima, D. Emanuele Lobo, & Ignazio Coeglio, finchè potè riuscir loro di smontare quei, che col favore delle tenebre si ritiravano. Morirono dalla parte de' Castigliani il Tenente Generale della cavalleria D. Alessandro Morera Portoghese, rimasto al servizio di Spagna fino dal tempo dell'acclamazione del Re D. Giovanni, e tre Capitani di cavalli, con alcuni Offiziali, e cento Soldati: Caddero prigionieri il Capitano di cavalli D. Ferdinando d'Avalos, il Capitano della Guardia del Co. Marsin D. Francesco Antonio Augusto, Gio. Francesco Domenico Capitano Tenente della compagnia del Generale della cavalleria, & altri Offiziali, e Soldati feriti, rimanendo in potere de' Portoghesi ducento cavalli sani, ed atti alla guerra, che furono ripartiti per le compagnie. Lasciarono la vita dalla parte de' Portoghesi i Capitani Teodoro Russel, e Tomaso Medoche Inglesi, e Zambremont Francese Tenente del Co. di Marè: e furono feriti il Capitano Pietro Alvares di Abreu figlio di D. Gio. di Silva, con una palla coltagli nel volto, e l' Ajutante di cavalleria Domenico Ferrera con alcuni altri Soldati. Sentì al vivo l'infausto successo di quest'incontro il Co. di Marsin, essendone egli incolpato per l'ordine inavvertentemente dato di combattere a D. Diego Correa, ed il Silva raccolse la gloria, che mai non manca a' vincitori, facendo punto alle imprese militari di quest'anno, atteso che la sorpresa di Fressinale non ebbe effetto, perchè essendo fuggito di notte un soldato a cavallo dalle truppe de' Portoghesi, giudicò prudentemente il Lobo, che i Castigliani fossero da quello avvertiti del disegno, onde se n'astenne, restituendosi ad Estremòs. Ma se cessarono le armi nell'

Alen-

Alentegio, ardevano ben vive alla Corte le gare tra' Comandanti a conto della stessa Provincia; imperocche scoperte erano le dissensioni tra GilVasLobo,& il Co: di Sciomberg, il primo protetto dal Marchese di Marialva, l'altro difeso dal Generale dell'Artiglieria; onde siccome quello con altri, che ne seguivano il parere, procurava, che lo Sciomberg partisse da Portogallo, così gl'altri studiavansi conservarlo, tanto per la sua perizia nell'arte militare, quanto per la confidenza, che in lui avevano i Re di Francia, e d'Inghilterra, essendo egli il Comandante delle truppe di ambedue le dette Nazioni, che seruivano in Portogallo. Erano di molto cresciute le querele di GilVas Lobo contro il Conte mentre durò l'assedio di Valenza, e la principale si era, che il Co: gl'impediva l'esercizio della sua carica, mentre voleva egli distribuire gl'ordini, comandare a'soldati, disporre le marcie, eleggere i quartieri, e disegnare le fortificazioni, ne volea permettere, che i Reggimenti stranieri ubbidissero ad altri precetti, che a'suoi. Rispondeva il Co: esservero quanto diceva il Lobo, ma non doversene lagnare, poichè doveva distinguere i casi da'casi, mentr'egli mai aveva dato ordine alcuno nelle cose appartenenti al posto di Mastro di campo Generale, se non allora, che qualche operazione si scomponeva nell'eseguirsi, onde averebbe mancato al suo debito, ed al suo genio, se avesse dissimulati errori, che potevano esporre l'Esercito ad una manifesta rovina: In quanto poi alle Truppe Francesi, ed Inglesi, non proibiva, che nell'attuale cimento delle armi ubbidissero a qualsisia Capo dell'Esercito; ma che ne'quartieri, stando sotto il suo comando per speciale capitolazione fatta da i Re di Francia, e d'Inghilterra, non poteva permettere, che ricevessero gli ordini del Mastro di campo Generale per mezzo di Offiziali Portoghesi, ma bensì, e solamente dal Sergente maggiore di battaglia, in sua assenza. In queste dispute scorse qualche mese senza pren-

1664. Disunione tra il Co: di Sciòberg, ed alcuni Capi Portoghesi.

1664. dersi risoluzione, allegando lo Sciomberg, nulla poter risolvere senza la risposta della contezza datane a' due Re di Francia, e della Gran Brettagna; che perciò non potevano raddolcirlo le diligenze del Generale dell'artiglieria, il quale altresì si trovava ben'imbarazzato per aver modo di ritornare ad esercitare il suo posto nell'Alentegio, tanto per la poca armonia, che passava tra lui ed il Marchese di Marialva, quanto per aver in quel tempo conclusi i suoi sponsali con D. Giovanna di Meneses figlia unica del Co: di Erisera suo fratello, con patto espresso di non dover tornare alla guerra, almeno finchè non fosse venuta la dispensa da Roma, e rimanesse effettuato il matrimonio: Ma come le deliberazioni non solevano prendersi in quella Corte che verso il tempo della nuova Campagna, così per l'anno seguente resta riservata la notizia della decisione.

Successi della Provincia tra Doro, e Migno.

Nel principio di quest'anno 1664 governava le armi nel Regno di Galizia D. Luigi Poderico con titolo di Vicerè e Capitano Generale, il quale sentendo, che il Forte della Concezione eretto da' Portoghesi poco discosto da quello di Gajano, non era perfettamente ridotto a stato di difesa, benchè vi fosse una brava e numerosa guarnigione, per supplire col petto degl'uomini alla mancanza delle fortificazioni, voleva tuttavia avventurarsi a farne l'acquisto, portandovisi nel dì 7. di Gennaro con tutta la cavalleria, e fanteria, che componeva il suo Esercito, occupando alcune case rovinate, ch'erano dirimpetto al Forte; ma vi fu salutato così bruscamente dal cannone, e dalla moschetteria, che conoscendo troppo ardua l'impresa, ben presto l'abbandonò, tornando a dividere ne'quartieri la Soldatesca. Indi a qualche tempo fu avvisato da Valenza il Conte del Prato Governatore della Provincia Tra Doro e Migno, che allo spesso la Guarnigione del Forte S. Luigi usciva a foraggiare con poca avvertenza del Governatore D. Gio.

Ta-

Taboada; onde avvalendosi dell' occasione ordinò, che Emanuele Barbeta Governatore di Valenza con trecento fanti, ed il Capitano Antonio Gomes di Abreu con quattrocento cavalli, s'imboscassero tra alcuni ginestreti vicini al Forte S. Luigi, e che vedendosi da Valenza uscire la guarnigione del Forte ne dasse segno quella Piazza con lo sparo del cannone, quale udito dagl'imboscati si portassero alla porta del Forte, per impedire il soccorso, e fra tanto si procurasse tagliare a pezzi le truppe sortite, come riuscì con somma fortuna a' Portoghesi, togliendo il ritorno ad un gran numero di Valloni, che restarono stesi nel campo, e ritornandosene essi Portoghesi, non solo vittoriosi, ma con la preda di cinquanta cavalli, e senz'aver patita offesa alcuna, ristringendosi alle suddette fazioni tutto l' operato nell' anno corrente in quella parte.

1664.

Successi nella Provincia dietro à Monti.

Di qualche maggior conseguenza furono le militari operazioni nella Provincia Dietro a'Monti; posciachè il Co: di S. Gio: col fervore del suo spirito continuamente meditava nuovi modi di nuocere a' Spagnuoli, avendo a tal fine più volte tentato di far sortire da Monterè quella guarnigione, senza potergliene riuscire il disegno; e dubitando ciò avvenire per non esservi, volle assicurarsene con mandare a saccheggiare, e bruciare la Terra di Villassa, luogo grande e ricco, con una casa forte, e così vicino a Monterè, che il non uscirne soccorso doveva essere segno manifesto di essersi la cavalleria portata altrove. Fu incaricato il fatto al Tenente Generale di cavalleria Emanuele Paiva Soares con trecento cavalli e cento fanti, che puntualmente l'eseguì; e mentre se ne ritornava carico di spoglie, sortirono da Monterè ducentocinquanta cavalli e cinquecento fanti, ed incontratesi ambe le Partite, risolsero gli Spagnuoli di combattere, confidati nel numero di lunga mano superiore nella fanteria: Ma il Paiva, avvalendosi

Calda fazione con la peggio degli Spagnuoli.

1664. della poca sperienza de' Comandanti Spagnuoli, che mantenevano diviso il corpo della fanteria da quello della cavallerìa, investì questa con risoluto valore, e con tant'impeto, che gli Spagnuoli non puotero resistere, e si diedero ad una precipitosa fuga, alla quale l' invitava la vicinanza di Monterè, dove i fuggitivi si salvarono. Ma non così la Fanteria Spagnuola, che assalita ferocemente da' Portoghesi fece assai poca resistenza, tanto che di cinquecento, ch'erano, niuno potè sottrarsi alla disgrazia di perdere o la vita, o la libertà, con la sola morte di dodici Portoghesi, tra' quali contossi il Tenente Michele di Sosa. Essendo poi partito il Conte di S. Gio: per portare il soccorso all' Esercito di Alētegio, come a suo luogo è stato narrato, rimase al governo della Provincia suddetta il Mastro di campo Generale Diego di Britto, il quale scarso di soldatesca non potè impedire il saccheggio di alcuni pochi luoghi aperti alle ingiurie degli Spagnuoli. Ma ritornato dall'Alentegio il Conte di S. Gio: volle risarsene con usura, poichè se bene sapeva essere in Monterè il grosso presidio di sette squadroni di cavalleria, e di tre Terzi di fanteria, tuttavia mandò il Generale della cavalleria Pietro Cesare di Meneses con sei squadroni, e mille fanti a saccheggiare le Terre di Oimbra, Tamaghello, Marasso, e Tossale, senza che dal presidio di Monterè fosse fatta resistenza alcuna per impedire l'esterminio de' suddetti luoghi. Indi a poco sentendo il medesimo Conte di S. Gio: che Pietro Giacomo Magaglianes era entrato con grosse truppe ne' luoghi del confine a danno degli Spagnuoli, volle ajutarne l'intento con fare una valida diversione, portandosi anch'egli con seicento cavalli, e due Terzi di fanteria, a sorprendere la Terra di Boz, luogo forte e ricco, per esservi depositate le sostanze di tutt' i luoghi convicini, e poichè un'Alfiere, che vi era Comandante del Forte, non volle rendersi, pagò il fio della sua temerità, restando egli con tutto il presidio

Sono sterminate molte truppe degli Spagnuoli.

1664.

sagrificato al furore de'Portoghesi, che l'acquistarono con la spada alla mano, e dato il sacco alla Terra, fecero lo stesso a tutti i luoghi aperti, che nel circuito di diciotto miglia si trovavano, ricevendone molti altri sotto il dominio del Re di Portogallo, perchè vedendosi i Popoli indifesi dal presidio di Monterè, che neghittoso mirava la loro rovina, eleggevano per minor male cedere alla fortuna del più forte. La stessa devastazione fu portata nel Territorio di Ferera in Castiglia la vecchia, e finalmente nella Valle di Salàs, dove furono bruciate cinque grosse Terre, e posto a sacco tutto quel fertile Paese.

Successi della Provincia di Bera.

Più riguardevoli delle suddette due Provincie furono i successi di Bera governata nel Partito di Almeda da Pietro Giacomo Magaglianes; ma poichè egli si trovava gravemente infermo, rimaneva a carico di Alfonso Furtado Governatore di Penamacòr la difesa di ambedue i Partiti di quella Provincia, contro la quale lasciammo l' anno passato impiegato il fervido genio del Duca d'Ossuna nella costruzione di un Forte, che si era figurato dover esser il mezzo più proprio per distruggere tutta la Provincia di Bera. In fatti non era piccola l'apprensione, che recava a' Portoghesi, poichè con quello si copriva nel Territorio di Portogallo l'Esercito Castigliano di settemila fanti e duemilacinquecento cavalli, contro i quali conveniva non solo mantenere un'Armata, per impedire i progressi, ma quella Provincia s'inabilitava a mandare i soliti, e necessarj soccorsi all' Alentegio, e mancava il comodo di sostenere le milizie Portoghesi con le contribuzioni e spoglie, ch'erano costumati ritrarre dalla Castiglia. Per tali motivi risolse Alfonso Furtado di sortire in campagna, ancorchè inferiore di numero, per tentare d'impedire la perfezione del Forte, e passato nel dì primo di Gennajo il fiume Turone, ben presto vi giunse, e prese quartiere nel sito da lui scelto dalla parte di Castiglia, non avendo fatta

la

1664. la minima opposizione il Duca di Ossuna. Ma non restò molto contento il Furtado, quando riconobbe la struttura di quel Forte, osservatolo regolarmente formato con quattro baloardi, fosso, strada coperta, e palizzata, onde si avvide non esser quella impresa da fidarsi alla poca sperienza della sua fanteria, composta per la maggior parte di soldati ausiliarj, e di ordinanza, e che l'essersi postato in quel sito era non solamente inutile, ma pericoloso per la vicinanza dell' Esercito nemico, e superiore. Tuttavia preso l'impegno, non sapeva risolversi il Furtado a ritirarsi senza tentar qualche cosa, e perciò procurava d'impedire i convoglj degli Spagnuoli, senza che mai gli riuscisse l'intento, per essere state sempre false le spie. Rivolse pertanto l'animo a qualche impresa, che obbligasse l'Ossuna ad uscire dalle trincere, per aver campo di combattere all' aperto; e perciò risolse di andare ad incendiare il Borgo di Città Rodrigo; e per porlo in esecuzione, ordinò, che da Almeda gli fosse incamminato un convoglio con le necessarie provigioni da bocca e da guerra, e nel medesimo tempo si portò personalmente con gli altri Capi ad osservare i posti, ne' quali potessero porsi partite di cavalleria, per impedire il soccorso, che avesse potuto mandare il Forte verso Città Rodrigo. Ma queste prevenzioni, per la vicinanza, furono ben presto scoperte dall'Ossuna, che stabilì di rompere il convoglio, mandando a tal' effetto verso Almeda tutta la cavalleria con un Terzo di fanteria per retroguardia. Saputosi ciò da'Portoghesi, partì dal Campo, per soccorso della scorta del convoglio, la cavalleria a carico di D. Martino di Ribera, il quale fattala passare alla sfilata il fiume di Valle di Mula, e così sormontare alcune scoscese, e balze, che imbarazzavano la strada, quando fu in luogo aperto s'incontrò con la cavalleria Spagnuola, che trovandosi squadronata portossi con risoluzione ad investire i primi squadroni de' Portoghesi, che

dopo

dopo breve resistenza cominciarono a voltare le spalle in tempo che erano giunti dal loro Campo non molto lontano, Domenico di Ponte, e Gomes Frere di Andrade, i quali riordinando sei squadroni di quei, ch'erano stati i primi a dar volta, fecero testa a' Castigliani, e ne ruppero la vanguardia; ma essendo accorsa la seconda linea al soccorso, ritornarono con tant'impeto alla pugna gli squadroni della prima, i quali fuggivano, che fu interamente sbaragliata la vanguardia de' Portoghesi. Sforzossi Domenico di Ponte di riunirla, ma indarno, onde Alfonso Furtado, che da un colle osservava la zuffa, da che fin dal principio di essa vide il disordine della sua cavalleria, fece con diligenza staccare dal Campo due Terzi di fanteria, ed alcune maniche sciolte, ed in questo modo la liberò dall'ultimo precipizio, perchè sopraggiunti i fanti trattennero, e rintuzzarono la furia della cavalleria Spagnuola, e diedero campo di riordinarsi ai soldati a cavallo, i quali ritornarono spronati dal rossore alla pugna, e l'accalorarono di sì fatta maniera, che furono obbligati i Castigliani a ritirarsi, lasciando sul campo quantità di morti, e tra i molti prigionieri D. Francesco di Angulo Nipote del Segretario di Stato del Re Filippo. Alla parte de' Portoghesi costò quella fazione la vita de' Capitani a cavallo Gio: Correa Cardoso, Gio: Alvares Soboral, Antonio Garses Cotigno, Antonio Tauares, e di trenta soldati. Rimasero feriti il Tenente Generale della cavalleria D. Martino di Ribera, ed il Capitano di cavalli Carlo di Torres con quaranta soldati. Nel tempo che ardeva il narrato conflitto, avendo osservato il Duca d'Ossuna la partenza della fanteria dal campo, risolse attaccarlo con la sua, sperando con facilità sorprenderlo sprovisto, ed in tal forma conseguire una piena vittoria, con obbligare i Portoghesi, privati del quartiere e del bagaglio, a cercar lo scampo verso Almeda; ma incontrò così dura resistenza ne' tre Terzi di ordi-

1664. Conflitto tra' Castigliani, e Portoghesi, con poco vantaggio di questi.

1664. dinanza lasciativi per guardia con le due compagnie di cavalli, l' una della guardia del Governatore dell' armi comandata dal Tenente Simone Dorta Osorio, e l'altra dal Capitano Ferdinando Cabral, tutti sotto gl'ordini del Generale dell'Artiglieria Diego Gomes di Figheredo, che diedero luogo al soccorso portato loro in persona dal Governatore dell'armi Alfonso Furtado, seguito dalle truppe, che ritornavano dalla fazione occorsa tra le due cavallerie, alla di cui comparsa ritiraronsi gli Spagnuoli, e riguerniti da' Portoghesi i loro posti come prima, fu risoluto nel Consiglio di guerra il ritorno ad Almeda, essendo affatto inutile la permanenza in quel sito. Nel dì seguente si fece da' Portoghesi la ritirata, senza che gli facessero i Castigliani opposizione veruna, ed Alfonso Furtado, trovando in Almeda migliorato di salute Pietro Giacomo Magaglianes, si restituì al governo del suo ripartimento di Penamacòr, di dove, col fine d'inferire i soliti danni al Nemico, entrò nel Dominio Castigliano, marciando di vanguardia Gomes Frere con la cavalleria, e mentre già era molto avanzata la notte, i battitori delle strade toccarono all'armi, ed avanzatisi i primi Squadroni de'Portoghesi scoprirono due Compagnie di fanteria, che con soli dicisette cavalli scortavano un grosso convoglio, ed al romore della marcia de'nemici si erano fatti forti al riparo di alcune muraglie di un' Albergo chiamato del Cavallo. Si portò ad investirle la cavalleria Portoghese, credendo facile il superare quel sito, ma si trovarono ingannati gli assalitori, essendo stati rispinti, con rimaner feriti alcuni soldati, onde aspettarono, che sopraggiugesse la fanteria, dalla quale occupati i posti opportuni circondarono gli Spagnuoli; e poichè questi non vollero rendersi agl'offerti partiti, furono tutti tagliati a pezzi, rimanendo i due Capitani gravemente feriti, & i dicisette cavalli prigionieri de' Portoghesi, che s'impadronirono del convoglio. Intanto il Duca d'Ossu-

Strage di due Compagnie de' Castigliani con la perdita del convoglio.

na

na subito ch'ebbe compita la costruzione del Forte del Casale del Vescovo, portossi a demolire il Ponte di Ribacoa, per porre in angustie la Piazza di Almeda, che senza quel Ponte rimaneva priva di provigioni, e susseguentemente s'impiegò a distruggere varj luoghi aperti di quel contorno, che trovò spopolati per ordine dato dal Magaglianes, affinchè i Paesani ricevessero minor danno. Appena il Duca erasi riportato a Città Rodrigo, che già i Portoghesi erano sortiti per riedificare il ponte, come fecero ben presto, aggiungendovi un Fortino per guardia del passo, il che risaputo dal Duca d'Ossuna, marciò con alcune truppe, per abbattere quel Fortino, ma non potè riuscirgli, perchè avvisato il Magaglianes corse a difenderlo con mille fanti e quattrocento cavalli, onde fu obbligato l'Ossuna a ritirarsi: E poichè erano frequenti e sensibili le invasioni, desiderava il Magaglianes tirare in campagna l'Ossuna, per isperimentare la sorte d'un conflitto, nel quale rimanendo, come sperava, superiore, veniva ad assicurare per molto tempo la Provincia, ed aurebbe posta in contribuzione quella parte del Dominio Spagnuolo. Portossi perciò nella notte de' 24 Maggio con milleducento fanti, e con quattrocento cavalli ad imboscarsi tra Città Rodrigo, & il Forte, lasciando ordine in Almeda, che succedendo novità gliene fosse dato avviso con lo sparo di cinque pezzi di cannone. Ma dopo essersi non molto dilungato, udì il segno, e tornò indietro, atteso che nella stessa notte era sortito dal Forte del Casale del Vescovo il Generale dell'artiglieria Spagnuola, che n'era Governatore, col fine di depredare i bestiami, che solevano ridursi la notte tra le fortificazioni esteriori di Almeda; ed essendo stati sentiti i Castigliani, ne aveva il cannone dato il segno a Pietro Giacomo Magaglianes, che voltando con buon'ordine verso Almeda, in breve riseppe dalle Partite avanzate, essere assai vicino l'inimico; e questo avvisato del-

Incontro tra le partite nemiche con molto danno delle Spagnuole.

1664. la marcia de' Portoghesi, si era posto in battaglia sotto il cānone delForte diValle diMùla.Ma iPortoghesi disprezzando il vantaggio, in cui si trovavano postati i Castigliani, si avanzarono con sette squadroni comandati dal Tenente Generale D. Antonio Maldonato, ed assalita la cavalleriaSpagnuola,a'primi colpi voltò le spalle,onde la misera fanteria restò esposta al furore de'Portoghesi,essendo stati molto pochi quei soldati, che rimasero vivi, e prigionieri, saluatasi la sola cavalleria con la fuga. Per vendicarsene il Duca d' Ossuna uscì in campagna con tremila fanti,mille cavalli, e sette pezzi di cannoni, ma non fece altra impresa, che segare, e bruciare le raccolte, ch'erano ancora in erba, ritirandosi dopo sette giorni di nuovo a Città Rodrigo, e Pietro Giacomo Magaglianes in sentendo rimandate le truppeSpagnuole a' lor quartieri, portossi ad incendiare la Villa di Sobrediglio, nella qual' impresa lasciò la vita il Tenente di Mastro di campo Generale Domenico di Silva, e fu gravemente ferito in un braccio il Mastro di campo Diego NunesPretto. Erano intanto partiti ilConte di S.Gio: dalla Provincia dietro a' Monti, ed Alfonso Furtado da quella di Bera, verso l'Alentegio con i soccorsi; onde ilDuca d'Ossuna giudicò quel tempo proprio per far con sicurezza qualche impresa di rimarco, e perciò uniti quattromila fanti, settecento cavalli, e nove pezzi di cannone, rivoltossi con numero grande di carriaggi ed attrezzi militari, contro Castel Rodrigo,accampandosi nel dì 3 di Luglio intorno a quella Piazza. N'era allora Governatore il Mastro di campo Antonio Ferrera Ferrano, soldato di sperimentato valore, e sotto di esso formavano la guarnigione centocinquanta soldati, e benchè non avesse altra difesa che l'antica muraglia, era però ajutata dalla situazione non facile a sormontarsi. Il Duca, disposto e fortificato il campo, come quello, che temeva il ritorno de' Portoghesi dall'impresa di Valenza di Alcantara,pose ogni

Il Duca d' Ossuna assedia Castel Rodrigo.

1664.

ogni studio nella prestezza degl'approcci, e nella forza delle batterie, che incessantemente battevano la Piazza, i di cui difensori, benchè bravamente si diportassero, nulladimeno essendo pochi, e validamente stretti, fecero perciò giungere l'avviso del loro pericolo a Pietro Giacomo Magaglianes, il quale considerando l'importanza della Piazza, e recandosi ad insopportabil vergogna la perdita di essa, ancorchè si conoscesse assai debole, non si smarrì punto, anzi dalla necessità maggiormente animato, spedì corrieri in tutte le parti, onde potesse ricavare truppe ausiliarie, o di ordinanza, e con le poche, che aveva presso di se, uscì in campagna, portandosi al luogo del rendevùs, dove in breve giunsero tanti soldati, che potè unirne duemilacinquecento fanti, e cinquecento cavalli: e con essi, e con due pezzi di cannone, si pose in marcia alla volta di Castel Rodrigo, con così poche provigioni da bocca, che non bastando il pane di munizione per tutti in quel giorno, fù di mestieri, che il Mastro di campo Emanuele Ferrera Rebello, che esercitava il posto di Sergente maggiore di battaglia, domandasse a'soldati del suo Terzo la metà di un pane, che ciascheduno portava per proprio alimento, per somministrarla ad uno de'Terzi di ordinanza, che n'era privo affatto, ed i soldati con allegra prontezza, e con raro esempio di sofferenza, la diedero. Era il giorno 6 di Luglio, e continuando nella notte la marcia con molto silenzio, si trovarono giunti i Portoghesi su la montagna di Morosa superiore al quartiere de' Castigliani prima che spuntasse il giorno, da essi non sentiti, ne aspettati. Non era per anche l'aurora, quando il Duca d'Ossuna fece dare un furioso assalto alla Piazza, senz'altro frutto, che di gloria per i difensori, poichè diedero questi prove degne di eterna memoria, e di stimolo a' Portoghesi venuti per soccorrerli, di avventurarsi ad ogni rischio, per non far perdere i loro prodi nazionali, e massime quando usci-

Castigliani assaltano Castel Rodrigo, e ne sono ributtati.

1664. to il sole osservò il Magaglianes essere i Castigliani padroni del barbacane; ma nel medesimo tempo scoprendo la campagna ricoperta di cadaveri degl'aggressori, giudicò opportuna quell'ora di assalire il Campo nemico, mentre i Castigliani dovevano essere stanchi dal combattimento; e perciò animati con gli incentivi di gloria, e dalla necessità di provedere al proprio bisogno con i viveri di quel Campo, allegri e risoluti marciarono in battaglia i Portoghesi verso il Campo del Duca d'Ossuna. Questo, che ogni altro accidente temeva, fuorchè quello di essere assalito, n'ebbe il primo avviso dalle trombe e tamburi nemici, e ne fu cotanto sorpreso, che confusosi non trovò modo di rimediare al danno, ne di prepararsi alla difesa; poichè il primo ordine, che diede, fu di dar fuoco alle trincere delle batterie, che essendo formate di stoppie facilmente arsero, ed accesero tal timore ne' suoi soldati, che ad altro non pensarono, che a ritirarsi. Riconobbe dal movimento, che facevano, la felicità, che gli si offeriva, il Magaglianes; e con ferma risoluzione affrettò la marcia, facendo avanzare la cavalleria sotto gl'ordini del Maldonato seguita dal Terzo di Emanuele Ferrera Rebello, ed entrate le prime truppe nel Campo s'impadronirono di un pezzo di cannone in tempo che già i Castigliani passavano il fiume di Nostra Signora di Aguiar: E benchè ivi voltassero faccia, e facessero una grande scarica sopra i Portoghesi, l'eseguirono pertanto così disordinatamente, e fuori di tempo, che non ne fu colpito ne pur uno; onde passati anch'essi il fiume, si lanciarono addosso a' Castigliani con tanta risolutezza, che v'introdussero l'ultimo spavento, in modo che nell'aperta campagna furono in brevissimo spazio sbaragliati. Il Duca d'Ossuna, dopo qualche diligenza fatta per riordinare le sue squadre, vedendo irreparabile la rovina del suo partito, travestito salvossi con la fuga, accompagnato da pochi cavalli fin' a S.Fe-

Rotta de' Castigliani con piena Vittoria de' Portoghesi.

S. Felice, e poi a Città Rodrigo. Tutta la fanteria rimase uccisa, o prigioniera, e la maggior parte della cavalleria patì lo stesso disastro; milleducento furono contati i morti, e tra questi quattro Mastri di campo con molti Offiziali minori, e D. Gio: Giron Figlio naturale del Duca d'Ossuna; tra' molti prigionieri furono di conto il Tenente Generale della cavalleria D. Antonio Issaci, il Capitano di cavalli D. Gio: di Ciaves Maldonato, i Sergenti maggiori D. Antonio Colmenero, e Cristofaro Onorati, diciotto Capitani di fanteria, sei Ajutanti, e ventotto Alfieri. Furono spoglie de' Portoghesi nove pezzi di cannone, quattro pettardi, quantità di bandiere, insegne, tende, bagaglio, e munizioni, delle quali erano carichi cinquecento carri, co' bovi che li tiravano, e finalmente la Segreteria col ricco equipaggio del Duca, e con tutte le lettere, ed istruzioni segrete per la sua carica, coronandosi una così piena vittoria col non essersi perduto de' Portoghesi ne pur' uno, non contandone i Scrittori Spagnuoli alcuno ucciso, ma solo ottanta feriti, dal che se bene rimase minorata la gloria, che risulta dal contrasto, fu tuttavia tanto maggiore l'utile de' Portoghesi, mentre tutti salvi ristorarono la penuria da loro patita con le abbondanti provigioni, delle quali si trovavano fortunatamente impadroniti. Ritornò co' suoi in Almeda trionfante Pietro Giacomo Magaglianes, e giuntane a Lisbona la nuova, inaspettatamente portata da Enrico Figlio del Magaglianes, che in età di quattordici anni, imitando il valore del Padre, esercitava il posto di Capitano di fanteria, fu celebrata con dimostrazioni di singolare allegrezza, e quale si doveva ad un successo cotanto venturoso. Altrettanto rammarico cagionò nella Corte di Madrid un'avvenimento così infausto per la Corona di Castiglia, perchè consultandosi allora con più fervore chè mai il modo di rinvigorire la guerra contro i Portoghesi, si

Sentimenti della Corte di Madrid per la sudetta perdita.

1664. si faceva non picciolo capitale di quel grosso corpo comandato dall'Ossuna, onde sentendolo totalmente annichilito, rimanevano rotte le misure già prese, oltre la gran perdita di attrezzi e munizioni patita in quella disfatta: E poichè troppo duro pareva a gli Spagnuoli il confessare qualunque mancanza nelle loro milizie, o alcun valore nelle Portoghesi, rovesciarono tutta la colpa sul nome del Duca d'Ossuna, con tanti argomenti, invettive, e mordacità, che toccone il Re lo fece chiamare alla Corte, e senz'ascoltarlo lo mandò prigione al Castello d'Almera, di dove gli convenne giustificarsi, almeno presso il Re, e suoi Ministri, non potendolo conseguire rispetto al Popolo ostinato ad imputarlo. La sua partenza facilitò al Magaglianes la sorpresa, che fece con dumila fanti e seicento cavalli nel dì 6 Agosto, della Terra di Serralvo in Castiglia la vecchia, avendola saccheggiata:e nel suo ritorno il dì seguente gli riuscì di battere cinquecento cavalli sortiti a soccorrere la Compagnia di guardia attaccata da' Portoghesi sotto Città Rodrigo. Finalmente a'18 del mese di Ottobre tornò il Magaglianes ad uscire in campagna con tremila fanti,ed ottocento cavalli, e portossi a Frexeneda Terra grande e ricca, difesa da unForte ben regolato, e ben guarnito, il di cui Comandante non volle prestar'orecchio a partito alcuno, ed obbligando gli assalitori a sperimentare la forza, rimase co' suoi tagliato a pezzi, il Forte demolito, e la Terra data prima al sacco, e poi alle fiamme. Compì il vantaggio de' Portoghesi nella Bera la risoluzione de' Castigliani di abbandonare il Forte Fiel di Val della Mula, dal Duca d' Ossuna fabbricato con tanti dispendj, perchè avendone ritirata la guarnigione, e dato fuoco alle mine, queste sventarono senza effetto, onde accorsivi i Portoghesi vi trovarono grandissima quantità di munizioni. Nell'altra parte di Penamacor della stessa Provincia tentarono gli Spagnuoli, sotto la con-

Nuovi vantaggi de'Portoghesi.

condotta di D. Guglielmo Mazzacane, conquiſtare la Terra di Roſmarignale; ma eſſendo difeſa da un Forte governato da Andrea Orſino Napolitano, queſto fece validiſſima difeſa, di modo che fu coſtretto ritirarſene, laſciando le ſcale appoggiate alle muraglie, e ſeſſanta Soldati morti al piè di eſſe.

1664.

Proſeguiſcono le notizie della Corte di Portogallo

Ma ſe erano cotanto proſperi a' Portogheſi gli affari della guerra, non erano accompagnati da felicità i domeſtici e politici; poichè inquanto a' coſtumi del Re, n'era diſperato il miglioramento; e la ſua converſazione col fratello, in vece di ſtringere i loro animi con vincoli di amorevolezza, partoriva tutto dì incentivi di avverſione nel Re, e di mala ſoddisfazione nell'Infante. Solo pareva, che la ſorte arrideſſe al Co: di Caſtelmigliore, reſo arbitro aſſoluto del tutto: ed in vero, preſcindendoſi dalla ſua brama, non unica in lui, di dominare, nel rimanente con ſingolare attenzione ſi applicava alla conſervazione del Regno, eſſendo favorite le ſue diligenze da ſucceſſi ſempre avventurati; ma benchè il ſuo nome foſſe cotanto applaudito, era da molti incolpato di mantenere in eſilio tanti grandi Perſonaggi benemeriti della Corona, non ad altro titolo, che di aver ben ſervito la Regina Reggente, ch'era lo ſteſſo di aver ben ſervita la Patria. Uno di queſti il Co: di Soure, che nel maneggio degl'affari sì militari, che politici, avea date riprove di ſommo valore, e di pari intelligenza, di modo che aveva meritata ſingolarità di ſtima dal gran Miniſtro di Stato Cardinal Giulio Mazzarini, ſi trovava confinato in una picciola Terra nominata Loulè, con ſommo ſuo incomodo; ed eſſendovi ſorpreſo da grave infermità, convenne a D. Luigi di Meneſes impegnare tutta la rilevanza de' ſuoi ſervigi, per impetrare la permiſſione di farlo accoſtare a Lisbona; ed eſſendoſegli aggravata l'indiſpoſizione in Palmela, conceſſe il Re, che poteſſe entrare nella Città per curarſi; ma il male aveva già preſa tal forza, che lo

Morte del Co: di Soure.

con-

1664. condusse a rendere l'ultimo tributo dell' umanità, in età di anni cinquantasette, morendo con piena fama di non men virtuoso, che valoroso, e prudente, e lasciando a suoi figlj D. Giuliano, e D. Rodrigo di Costa, più gloria che ricchezze, ed una figlia chiamata D. Giuliana, collocata in matrimonio col Co: di Averas. Veniva anche tacciato il Co: di Castelmigliore, che con poca attenzione fossero custoditi nel Castello di Lisbona, il Marchese di Licce, il quale fu poi il Marchese del Carpio, che allora negl'anni giovanili era di spirito non meno intrepido che inquieto, e D. Aniello di Gusman di genio cupo, e assai prudente, ed altri molti Offiziali prigionieri, le di cui industrie s'impiegavano in pregiudizio di Portogallo, poichè se erano stati vinti con l'armi, procuravano di rendersi superiori col negozio; e ben vedendo gli sconcerti della Corte di Lisbona, ognun credeva, che non avrebbero lasciato di aggiunger fiamme al fuoco, ed esca alle dissensioni. Tuttavia questi discorsi contro il Conte erano di lunga mano superati dalle lodi, colle quali veniva universalmente esaltato, non solo per il vero zelo, e diligenza, con cui si affaticava negl'affari del Regno, ma altresì perchè tutto ciò, che di buono, e di lodevole operava il Re, doveva attribuirsi unicamente alla di lui direzione. Tale fu la fondazione della Chiesa dedicata nella Terra di Santarem alla Beatissima Vergine della Pietà, essendosi portato il Re con l'Infante a gettarvi la prima pietra in ringraziamento della Vittoria del Canale, atteso che era costante in tutto quel Popolo la pia credenza, che quella Santa Immagine avesse in quel giorno dati segni manifesti, con visibili splendori nel volto, della felicità, che in quel punto succedeva a quel Regno. Nella prima pietra gettata con regale solennità era incisa la seguente inscrizione.

Spagnuoli prigionieri di alta qualità trattenuti nel Castello di Lisbona.

Il Re di Portogallo dedica in Santaré una Chiesa alla Beatissima Vergine della Pietà per la Vittoria del Canale.

Dei-

Deiparę Virgini à Pietate denominatæ Alfonsus VI. Lusitaniæ Rex, quod ejus ope ad miraculum insigne Joannem Austriacum Philippi IV. Castellæ Regis Filium, pugna Canalensi, sexto Idus Junii, anno Domini M.D.C.L.XIII., circa Stremotium commissa, profligaverit, multos hostium interfecerit, plures ceperit, tormentis, armis, impedimentis potitus sit, hoc Sacellum impensis suis faciendum curavit, primumque fundamenti lapidem propria manu in æternum grati, devotique animi monumentum posuit sequenti anno, octavo Kalendas Februarii.

1664.

A quest'atto di pietà fu da molti attribuita la preservazione della vita del Re dalle insidie tramategli da' suoi nemici, essendo stato mandato Pietro de Freur, di nazione Francese, che aveva servito a' Castigliani di Tenente di cavalleria, con molte lettere dirette a diversi, quali però non ebbe tempo di ricapitare, onde restò sempre ascosa la mano, che trasse il colpo. Portossi egli in casa di un tal Gio: Bechier Trombetta dell'Infante, al quale partecipò il suo perverso disegno; ma il primo Portoghese, al quale lo palesò, non tardò punto a denunziarlo, onde tanto il Freur, che il Bechièr, dopo che nulla potè ricavarsi dalle loro deposizioni circa gl'autori, e complici, con pubblico supplizio pagarono ignominiosamente il fio del loro machinato tradimento. Nacque intanto un figlio al Co. di Castelmigliore, ed il Rè, per render maggiormente pubblica la stima, che faceva di quel Ministro, volle personalmente levarlo al Sagro Fonte, e lo stesso onore ricevè Simone Vasconcello fratello del Conte dall'Infante D. Pietro, con occasione che poco dopo gli nacque il suo Primogenito; sicchè con egual fortuna i due Fratelli Vasconcelli godevanola pregiabile benevolenza de' loro Padroni, parendo, che i due Fratelli Reali gareggiassero in amarli, e favorirli; ma ben presto la sorte cangiò, secondo il suo costume, tenore.

Negoziati de' Sponsali del Re di Portogallo.

Premeva sopra tutto al Co: di Castelmigliore l'ac-

1664. casamento del Re,poichè senza questa importantissima circostanza non restava ben'assodato il dominio del Re, ne il suo ministero. E per anche incerto nella credenza de'politici,se egli realmente fosse assicurato dell'impotenza del Re, o se pure solamente ne dubitasse insieme col resto degli Uomini,che variamente ne discorrevano;e questo è il più probabile,perchè sapendone l'impotenza non sarebbe stata prudēte condotta il far'accasare il Re,mētre non poteva lungo tratto rimaner'ascosa l'infelicità de'sponsali non essendo facile incontrar Donna,che ne avesse sofferta pazientemente la sventura,e tolleratala con silenzio.Piacque la proposta della Principessa di Nemùrs, e senza perdimento di tempo fece il Re procura al Marchese di Sande Ambasciadore in Inghilterra, con facoltà di concluderlo, e di trattarlo intanto con la necessaria segretezza. Communicò egli il tutto al Re, e alla Regina della Gran Brettagna, e questi approvarono il maneggio, e perchè fosse universalmente nascoso, fu posta all'ordine una Villa alquanto lontana da Londra su la riva del Tamigi,alla quale pubblicò volersi ritirare il Sande per qualche tempo, a fine di ristabilirsi in salute, molto pregiudicata dalle precedenti infermità, e dalle continue applicazioni; ed in fatti subito ricevuta risposta dal Marescia llo di Turena, vi si portò accompagnato dal Segretario Francesco Sà di Meneses, da suo Nipote Rodrigo Telles, e da Francesco di Azevedo, con altri pochi famigliari necessarj, e confidenti, lasciando tutto il resto della Corte con la casa aperta in Londra. Dalla Villa discese segretamente al lido, e si fece traghettare in Normandia, secondo l'istruzione avuta dal Turena, e per Roano giunse a Pontoisa, dove in un certo albergo doveva trovare un gentiluomo chiamato Ricàrt; ma perchè il viaggio di mare fu breve, non v'era ancor giunto; sicchè avanzossi sino a S. Dionisio, di dove scrisse al Maresciallo, ragguagliandolo del suo arrivo:

Il Marchese di Sande si porta segretamente in Francia.

Non

1664.

Non tardò a capitarvi il Signor di Picarà, che di notte l'introdusse in Parigi, e nel Palazzo del Turena alle stanze del suo Capitano della guardia, dove sempre si trattenne, senza che ad alcuno fosse nota la sua dimora in quella Città. L'accolse il Maresciallo con le più fine dimostrazioni di benevolenza e di stima, e l'assicurò della buona volontà del Re, tanto per i soccorsi per la guerra, quanto circa il matrimonio con Madamigella di Nemurs; ma l'avvertì insieme, che gli Spagnuoli facevano somma diligenza per farla Sposa del Principe Carlo di Lorena, al che il Re di Francia non acconsentiva, essendosene dichiarato con Madama di Nemùrs per mezo di Tellièr Segretario di Stato. Sperò il Marchese di Sande superare co'suoi i negoziati degl'Austriaci; ma restò ben presto sorpreso dalla notizia, ch'ebbe, farsi frequenti congressi di Teologi nella casa di Nemùrs, desiderando Madama torsi da'scrupoli, mentre aveva fatto un contratto espresso col Duca di dare la Figlia al Principe Carlo di lui Figlio, onde procurava anche ricuperare il mandato di procura fattone, per poter applicare al trattato con Portogallo. Espresse la propria confusione il Marchese di Sande al Maresciallo di Turena, il quale, colto il tempo, gli disse francamente, non parergli a proposito la continuazione di quel trattato, non solo per tanti intoppi difficili a superarsi, ma anche per esser poco decoroso al Re l'aver'a contrastare la prelazione col Principe Carlo di Lorena, e che in Francia non mancavano altre Principesse uguali in qualità, & in dote, e superiori in bellezza, ed in gioventù. Rispose il Marchese, in quanto a se concorrere ne'di lui sentimenti, ma non aver facoltà se non ristretta al solo negoziato per Madamigella di Nemùrs, e dubitare, che in Portogallo fossero apprese le difficoltà per artifizj di velare con le speranze la poca volontà di conchiuderlo; onde quando non vi fosse apertura, si trovava astretto di tornare in

Pretensione del Principe Carlo di Lorena imbarazza i Sponsali di Madamigella di Nemùrs.

1664. Inghilterra, a fine di cercare per altri mezzi i vantaggi del suo Padrone, e pregava perciò il Maresciallo a partecipar tutto a S. M. Cristianissima nell'ora del Consiglio, che allora si componeva dal medesimo Turena, Tellier, Lionne, e Colbert. Promise, e l'effettuò il Maresciallo, e riportò per risposta al Marchese: *Ch'era così efficace l'inclinazione del Re a favore del Re di Portogallo, che senz'altra dilazione gli si offerivano gli Sponsali con Madamigella d'Elbuf, uguale all'altra nella qualità, e maggiore nella bellezza, poichè inquanto alla prima era Cugina del Re, e Pronipote di Enrico IV. Che suo Padre essendo Governatore della Piccardia, di Artesia, e di Monteir sul mare, averebbe potuto incamminare con facilità i soccorsi per la guerra, senza che gli Spagnuoli avessero campo di strepitare per la contravenzione alla Pace de' Pirenei. Che i Capitoli si aggiusterebbero con lo stesso Turena, come Procuratore del Duca di Elbuf, quali Capitoli potrebbe portare il Marchese da lui firmati, con dichiarazione di non averne la facoltà, e che quando non fosse accettato il Matrimonio dal Re di Portogallo, non perciò se ne sarebbe offeso il Re di Francia, come da lui proposto per compenso*. Il Marchese vedendo svanita la speranza di concludere per la Nemùrs, e conoscendo questo partito a quello non inferiore, anzi più vantaggioso per gl'interessi della guerra, l'accettò con condizione di mandarne il trattato col Segretario Frãcesco di Sa, non potendo egli partirsi senz'ordine espresso del suo Re. Fu il Trattato steso in quindici Articoli, e mentre il Segretario di Sa si disponeva alla partenza, aprì il Turena al Sande altro arcano sin'allora a lui nascosto, ed era la proposizione da lui fatta fare al Conte di Castelmigliore, per mezzo del Signor di Fermond, che si trovava in Lisbona, di dare in Moglie all'Infante D. Pietro Madamigella di Boviglion Figlia del Principe di Turena Fratello di esso Maresciallo, che a tal'effetto assegnerebbe dote in contanti di totale soddisfazione del Re di Portogallo: che la sua

Si propone per Isposa del Re di Portogallo Madamigella di Elbuf.

Il Turena propone la propria Nipote Madamigella di Boviglion per Sposa dell'Infante D. Pietro.

suaCasa era trattata inFrācia,come di Principe straniero,ugualmente con quella di Lorena, e di Savoja; ed era di tal qualità, ch'essendosi dubitato della morte della Regina d'Inghilterra,si era aperto trattato di dare la detta Principessa a quel Re, e ch'egli non avendo eredi, l'amava come Figlia, onde tanto più si sarebbe reso inseparabile dagl'interessi del Regno di Portogallo, a favor del quale avrebbe impiegata anche la persona, ove il caso lo richiedesse. Piacque al Marchese oltre modo la proposta, e ne scrisse fervorosamente alla Corte,persuadendo Francesco di Sa ad accalorare con la viva voce la conclusione dell'uno e l' altro Sposalizio. Ma in altra guisa avea disposto la Divina Providenza, poichè essendo stata in Portogallo disapprovata la condotta del Marchese di Sande, gli fu sollecitamente incaricato, che ripigliasse il trattato di Madamigella di Nemùrs, e dicesse al Turena, che conseguendosi questo per suo mezzo, si sarebbe applicato a gli Sponsali della Nipote con l'Infante D. Pietro. Non meno il Sande, che il Turena, si rammaricarono,che in Portogallo fosse stato rigettato il partito di Madamigella di Elbuf; Ma come rimaneva soddisfatto il Marescziallo con l'intenzione favorevole per la di lui Nipote, diede di nuovo mano a' negoziati per la Nemùrs, impegnandovisi il Duca di Ghisa, e quello d'Etrè Padre del Vescovo di Laon, che l'avea sin da principio trattato Parve, che dovesse facilitarne la conclusione la morte di Madama di Nemùrs; onde passate le cerimoniali dimostrazioni del lutto, se ne riprese la pratica, eMadamigella di Nemùrs si mostrò facile, ed inclinata, ma con una condizione, che imbarazzò il tutto, cioè, che nel medesimo tempo voleva, che sua Sorella Madamigella di Aumale si sposasse all'InfanteD.Pietro.Come che questa proposizione distruggeva tutt'i precedenti disegni del Turena, infinite furono le sessioni, e tutte inutili, per trovar mezzo convenevole; ma mentre queste si molti-

Il Re di Portogallo non accetta il partito dell' Elbuf,ma applica all' altro per l'Infante, purchè si cōcluda per se con la Nemurs.

La Nemurs inclina con condizione, che Madamigella d' Aumale sua Sorella sia Sposa dell'Infante D. Pietro.

1664. plicavano con molta fatica del Sande,e con poco frutto del negoziato , accadde , che da Liſbona tornò in Parigi il Signor di Torront Barone di Chevining cugino di Colbert , ch'era ſtato mandato dal Re Criſtianiſſimo in Portogallo , per iſcoprire lo ſtato delle forze per la guerra , e de' trattati di pace con la Spagna , ch'aveva avuto ſentore maneggiarſi dal Miniſtro d'Inghilterra; e da Torino giunſe un Miniſtro del Duca di Savoja Carlo Emanuele II. a domandare per conſorte Madamigella di Nemùrs . Queſt'invito ſollecitò fortemente il di lei animo , maſſime dopo che il detto Torront gli diede delRe Alfonſo un' informazione baſtante ad atterrirla , pubblicandone per probabili l' impotenza , e per infallibile il mal coſtume , onde amò meglio di abbracciare il partito offertoſele di rientrare nella medeſima ſua Caſa, e farſi Ducheſſa di Savoja: ed è l'isteſſa , che in queſt'anno 1724. vive col nome di Madama Reale , Principeſſa ornata di tutte le più eroiche virtù , come appunto riferiva la mentovata lettera del Ducà di Ghiſa al Marcheſe di Sande , e particolarmente di un' inſigne pietà verſo Dio , e le ſue Chieſe,e di una generoſiſſima carità verſo i Poveri , a' quali diſpenſa largamente le rendite del ſuo appannaggio . Ciò ſtante fu allora propoſta da Rovignì Madamigella d'Aumale , ſorella della ſteſſa Madama di Nemùrs , per Regina di Portogallo ; ma benchè al Sande pareſſe ragionevole la propoſta,e facile ad accettarſi , non v'eſſendo differenza tra le due Sorelle, tuttavia per non ſoggettarſi a nuovi rimproveri, ſi riſtrinſe al ſolo darne parte , come fece, inſinuando,che in tal modo ſi riapriva la porta al trattato della Nipote del Turena con l'Infante D. Pietro . Mentr'egli attendeva categoriche riſpoſte da Liſbona , ſempre più s'impoſſibilitava la concluſione del Matrimonio del Re con Madamigella di Nemùrs ; poichè queſta, benchè faceſſe ogni sforzo per liberarſi dalle pretenſioni del Principe Carlo di Lorena, ciò non ſollecitava per pote-

Il Duca di Savoja domanda per Iſpoſa Madama di Nemurs.

E propoſta l' Aumale per il Re di Portogallo.

1664.

potere stringere con Portogallo, ma per conchiudere con Savoja, verso il di cui Duca era apertamente inclinata; e perciò più che mai il Vescovo di Laon stringeva il Marchese di Sande, perchè si contentasse aprir negoziato circa il proposto matrimonio di Madamigella di Aumale; ma troppo sensibili erano stati al Marchese i rimproveri avuti per aver dato orecchio a quello di Madamigella di Elbuf, e perciò costantemente chiudeva gl'orecchi ad ogni proposizione, che non fosse del matrimonio di Madama di Nemùrs, avendo unicamente facoltà di poter questo trattare, e conchiudere. Giunse intanto a Parigi il Confessore del Duca Francesco di Lorena con lettere al Re Cristianissimo, con le quali lo pregava a permettere, che il Principe Carlo suo Figlio facesse vita con sua moglie Madamigella di Nemùrs, con la quale si trovava legittimamente accasato: Il Re non volle ricevere le lettere, ne ascoltare il Confessore, ma fece intendere al Vescovo di Laon, & al di lui Padre, che mai in sua vita non avrebbe permessi gli Sponsali di Carlo di Lorena con la Nemùrs, per ragioni gravissime, che a ciò l'obbligavano, e che perciò procurassero pure di conchiudere col Re di Portogallo, nel che riconosceva tutt'i vantaggi della Casa di Nemùrs. Risposero al Segretario Telliér, che aveva spiegati loro i sentimenti del Re, render essi umilissime grazie a S.M., che in quanto a' pretesi sponsali promessi col Principe Carlo, essi gl'avevano stimati sempre di niun valore, e tali essere giudicati da un gran numero di Teologi, e che di breve doveva uscire la risoluzione della Sorbona, che ne avrebbe decisa la questione. Fra tante spinosità, conosciute insuperabili dal Marchese di Sande, si approfittò egli del tempo, e delle congiunture, per sollecitare nuovi soccorsi di gente, e di denaro, e gli riuscì di ottenerli dal Re Cristianissimo già molto disgustato con gli Austriaci per la Pace fatta dall'Imperadore col Turco, senza sua saputa, ad insti-

Istanze del Duca di Lorena.

Motivi di rottura trà Francia, e Spagna.

1664. instigazione degli Spagnuoli, come si pubblicava; onde cominciarono a divulgarsi le pretensioni della Francia sopra la Fiandra in caso di morte del Re di Spagna, preludj d' una guerra, che accendendosi tra Francia, e Spagna, faceva sperare a' Portoghesi la pace, dovendola in tal caso desiderare gli Spagnuoli. Perduta dunque la speranza di poter conchiudere gli sponsali della Nemùrs col suo Re, il Marchese di Sande rappresentò al Castelmigliore, quanto fosse inutile & indecente la sua più lunga dimora in Francia; onde ottenne la permissione di partirne verso il fine di Novembre, restituendosi a Londra, di dove sollecitò col solito fervore i nuovi sussidj per la ventura Campagna.

Ritorna il Marchese di Sande a Londra.

DELL'

DELL'
ISTORIA
Delle Guerre di Portogallo
DI
FRANCESCO BRANDANO
LIBRO XXII.

SOMMARIO.

PReparativi della Spagna contro Portogallo sotto il comando del Marchese di Carasena; suo concetto delle forze di quel Regno, e sue disposizioni per la Campagna. Il Duca di Avero è dichiarato Generale dell'Armata marittima del Re Cattolico, ma senza effetto. Il Principe Alessandro Farnese tenta invano di sorprendere Valenza d'Alcantara. Restano sopite in Lisbona le differenze con lo Sciomberg, che parte con gl'altri Capi per Alentegio ad ammassare l'Esercito Portoghese in Estremòs. Il Marchese di Carasena esce in campagna dopo alcuni piccoli incontri con vantaggio de' Portoghesi. L'Esercito Spagnuolo s'incammina verso Villavezzosa. Disposizioni de' Portoghesi per opporsegli. Si descrive la Piazza di Villavezzosa, la quale si prepara alla difesa. Spagnuoli assaltano la Terra, e ne sono ributtati, onde si accampano, formandone l'assedio. Battono la Cittadella; assaltano la strada coperta senza frutto; rinuovano l'assalto, e con molto spargimento di sangue di ambedue le parti vi si alloggiano. Risolvono i Portoghesi di soccorrere la Piazza, ed il Re l'approva, onde il Marialva ne dispone il modo. Forma di Battaglia data all'Esercito, il quale si pone in marcia, e nel primo giorno di essa risolve il Marchese di Carasena di attaccarlo. Disposizione dell'Esercito Spagnuolo. Prontezza del Co: di Sciombèrg in ordinare in battaglia l'Armata Portoghese. Ambe le Generalità de' due Eserciti vanno a' loro posti. Si attacca la battaglia nel campo di Montesclaros. È rotta, ma non scomposta la Vanguardia Portoghese; Vi entrano due Brigade di cavalleria nemica, ma sono astrette ad uscirne. Pericolo corso dal Co: di Sciomberg. Si affronta la fanteria Spagnuola col corno sinistro dell'Esercito di Portogallo. La cavalleria Alemanna dà il secondo assalto, ma le succede come nel primo. Attacca per la terza volta, ed è ri-

1665. buttata con perdita. Continua il combattimento tra' fanti. Risolvono i Portoghesi farsi assalitori. La cavalleria Spagnuola è sbaragliata, e posta in fuga, e la fanteria totalmente rotta, morta, e prigioniera. Nel medesimo tempo Nicolò Langres è ucciso dagl'assediati sotto Villavezzosa. Loro sortita, con la quale s'impadroniscono del Campo Spagnuolo. Numero de' morti, e prigionieri dalla parte de' Castigliani. Perdita dalla parte de' Portoghesi nella battaglia di Montesclaros, dopo la quale il Marchese di Marialva entra in Villavezzosa; ed in Lisboua si fanno gran feste per la Vittoria, della quale poco si approfittano i Portoghesi, acquartierando immediatamente l'Esercito. Il Re di Spagna risente fortemente la perdita di tal battaglia, e suo detto notabile nel leggerne il primo avviso. Incontro delle Cavallerie con la peggio della Spagnuola. Il Co: di Sciomberg parte per la Provincia di Tra Doro e Migno, e nella sua assenza il Marchese di Carasena s' impiega in deboli scorrerie; ma i Portoghesi saccheggiano due grosse Terre dell'Andaluzia. Piccolo incontro di due Partite, ma memorabile. Successi della Provincia Tra Doro e Migno. Forze dell'Esercito Portoghese, che esce in campagna, e devasta il paese nemico nel Regno di Galizia. Assedia la Piazza della Guardia, e la prende. Successi della Provincia Dietro i Monti, e di Bera, dove Alfonso Furtado assedia la Piazza di Sarza, e la demolisce. Incontri suantaggiosi per i Portoghesi. Affari politici della Corte di Lisbona. L'Infante D. Pietro rifiuta ogni discorso de' proprj sponsali con isdegno del Re, e disgusto del Co: di Castelmigliore, e del Marchese di Sande, impegnati col Marescia llo di Turena. Morte del Re di Spagna Filippo IV. Maneggio del matrimonio del Re di Portogallo con la Principessa di Aumale. Il Marchese di Sande giunge a Nantes, & indi a Parigi. Suoi negoziati co' Ministri del Re di Francia, che promvovono una Lega con Portogallo. Sospetti dell'Ambasciadore d'Inghilterra. Consegna di Bombaino nell'Indie Orientali a gl'Inglesi, in esecuzione del capitolato ne gli Sponsali del Re della G: Brettagna con l'Infanta D. Caterina di Portogallo.

1665.

Preparativi della Spagna contro Portogallo sotto il comando del Marchese di Carasene.

LA perdita della Battaglia del Canale avea molto intiepidita ne' Ministri della Corte di Spagna la speranza della riduzione di Portogallo per mezzo della forza, onde più tosto si lusingavano poterla ottenere da gli sconcerti interni, che tutto dì prendevano vigore nella Casa del Re Alfonso, o finalmente liberarsi da quella guerra troppo sensibile con una pace, alla quale, quantunque malvolentieri vi prestassero orecchio, erano invitati dall'Oratore del Re d'Inghilterra; e benchè un tal maneggio fosse segretissimo, e più tosto ideato, che

posto

posto sul tappeto; tuttavia l'oculatezza de' Francesi ne aveva scoperto tal barlume, che obbligò il Re di Francia a spedire in Portogallo persona espressa cō altro pretesto, per iscoprirlo maggiormente: ma il Re Filippo, ancorchè si conoscesse stranamente indebolito, e così poco fortunato, nulladimeno era più che mai risoluto di ritentare costantemente la sorte, e di non abbandonare il pensiero del riacquisto d' un Regno da lui pacificamente goduto per lo spazio di venti anni, recandosi a troppo grave oltraggio il disprezzo dimostrato da' Portoghesi della sua potenza, e stimando indegno della sua maestà superiore, il lasciare senza gastigo l'animosità di quella Nazione. Era egli in cio così fisso, che null'altro aveva in cuore, e sin da che fece lasciare il comando dell'Armi al figlio D. Gio: d' Austria, avea determinato di trasferirlo nel Marchese di Carasena D. Luigi di Benavides, stimato tra' Castigliani il più sperimentato, e non meno avventuroso Capitano, il quale nelle guerre del Piemonte, mentr'era Governadore di Milano, avea fatta rifiorire la fortuna Spagnuola in Italia; ed essendo passato in Fiandra, aveva tra gl'Italiani lasciata una fama ambigua del suo talento; ma generalmente acquistatala di prode, e prudente Comandante. Fu dunque scelto dal Re Filippo per ristoratore delle perdite patite in Portogallo, e richiamato da Fiandra passò per Parigi, dove abboccatosi col Re di Francia, che l'accolse con distinzione, fu pubblicato, portarsi egli alla Corte col fine di doversegli incaricare il Comando generale contro il Regno di Portogallo; di che interrogato non se ne mostrò commosso: anzi discorrendone con diversi, stimava impresa assai facile quella conquista, dicendo, che gl'infortunj, patiti sin'allora dalla Spagna in quella guerra, erano stati prodotti dall'ignoranza de' Capi degl'Eserciti Castigliani, non dal valore de' Portoghesi; stantechè si erano sempre impegnati nella conquista delle Piazze

Concetto circa Portogallo del Marchese di Carasena.

1665. di frontiera, quando l'unico oggetto dell'armi doveva esser Lisbona; perchè tagliandosi il capo, con un sol colpo cadeva tutto il corpo di quel Regno; Che Scipione con l'acquisto di Cartagine aveva trionfato degl'Affricani, e che Cesare con Roma aveva ottenuto l'Imperio; e quando l'Impresa di Lisbona paresse troppo ardua, conveniva impadronirsi di Settuval, Piazza marittima, e vicina alla Capitale, per poter soccorrere con l'Armate di mare l'Esercito conquistatore. Questa stessa massima, giungendo a Madrid, ratificò al Re Filippo, e dichiarato Capitano Generale, consigliollo a conferire il comando dell'Armata navale al Duca di Avero, per le conseguenze politiche, che portava seco una tale elezione. Mentre dunque si disponeva l'ammassamento dell'Esercito, portossi il Duca di Avero a Cadice con patente di Capitano Generale dell'Armata navale, che doveva essere di trenta navi, e venti galee, nelle quali dovevano imbarcarsi ottomila soldati; ma colà non trovò denaro alcuno, per non esser ancora giunta la Flotta dell'Indie, su la quale era stato assegnato il fondo necessario, onde vi si trattenne con sommo rammarico, aspettandone l'arrivo, che giunse tardo, e perciò inutile. Nel mentre che il Carasena si applicava in Madrid a disporre le prevenzioni per la sua uscita in campagna, sperò il Principe Alessandro Farnese fare un gran colpo con sorprendere la Piazza di Valenza d'Alcantara, invitato a tale impresa da tramata intelligenza co' Castigliani, che vi erano rimasti abitatori. Nel dì 20 Marzo partì da Albucherche con duemila fanti sotto il comando di D. Antonio Panetacqua Governatore d'Alcantara, e tremilacinquecento cavalli; e due ore avanti giorno prese i posti opportuni in faccia a Valenza: ma non vedendo i concertati segni di quei di dentro, dubitò della riuscita, e se ne dissingannò totalmente, quando schiarito il giorno non tardò il cannone, e la moschetteria della

Disposizioni del Carasena per la futura Campagna.

Il Duca di Auero dichiarato Generale dell'Armata navale.

Il Principe Alessandro Farnese tenta invano di sorprendere Valenza d'Alcantara.

della Piazza, a danneggiare notabilmente le sue truppe; onde se ne ritirò a Membriglio, ed il Governatore di Valenza con rigor militare punì tutti coloro, che trovò complici nella chiamata de' Castigliani. Alla fama, che da per tutto pubblicava lo sforzo militare, che si allestiva per invadere il Portogallo, non stava neghittoso il Co: di Castelmigliore, procurando nel medesimo tempo di cōporre le accennate amarezze, e di porre in istato di far campeggiare un'Esercito, che nulla temesse dell'inimico. Erano già venute le risposte da i Re di Francia, e d'Inghilterra, con tal regolamento circa le milizie di loro nazione, che fu approvato dal Consiglio di guerra in Portogallo, e poichè Gil Vas Lobo non volle accettarlo, rinunziò il posto, passando con quello di Governatore a Settuval; & il Co: di Sciomberg rimase con l'esercizio di Mastro di campo generale, e col titolo di Governatore dell' armi. Anche D. Luigi di Meneses fu astretto dalle obbliganti espressioni del Re a continuare la sua carica di Generale dell'Artiglieria in Alentegio; sicchè verso il fine di Aprile portovvisi il Marchese di Marialva con tutti gli altri Capi, fermandosi con la Generalità in Estremòs, come Piazza d'Armi, aspettandovi le truppe, che dalle altre Provincie dovevano concorrere al soccorso di questa. Il primo a comparire fu il Co: di S. Gio: dalla Provincia Dietro i Monti con ottocento cavalli, divisi in quattordici compagnie, delle quali era Generale Pietro Cesare di Meneses, e Tenente Generale Francesco di Tavora fratello del Conte, e Commissario Generale Bernardino di Tavora, e con duemilasettecento fanti ripartiti in quattro Terzi, de' quali erano Mastri di campo Emanuele Pacecco di Mello, Sebastiano di Vega Cabral, Francesco di Morais Enriques, e Diego di Caldas Barbosa. Quasi nel medesimo tēpo giunsero le truppe di Lisbona sotto il comando di Simone Vasconcello di Sosa, consistenti in trecento cavalli

1665.

Restano sopite le differenze con lo Sciomberg.

Si ammassa l'Esercito Portoghese in Estremòs.

1665. li governati dal Tenente Generale di cavalleria Rocco di Costa Barretto, e da' Commissarj Generali Luigi Lobo di Silva, e Diego Luigi Ribero, & in dumila fanti, divisi in tre Terzi sotto i Mastri di campo Mattia di Cugna, Gonsalo Costa di Meneses, e Giuseppe di Sosa Sid. Non tardò molto Pietro Giacomo Magaglianes con le Truppe di Bera, composte di cinquecento cavalli sotto il Tenente Generale Antonio Maldonato, e di millecinquecento fanti ripartiti in tre Terzi sotto i loro Mastri di campo Emanuele Ferrera Rebello, Baldassare Lopes Tavares, e Ferdinando Cabral, nella di cui assenza sosteneva allora le sue veci il Sergente maggiore Giacinto di Figheredo. Alfonso Furtado restò al governo di ambedue i Partiti della Provincia di Bera, del quale a suo luogo si parlerà. Il Marchese di Marialva divise il suo Esercito per le Piazze più importanti, e più esposte, e stava in attenzione della risoluzione, che avrebbe presa il Carasena, perchè non pubblicandosi qual fosse, era segno evidente, che non ne aveva presa per anche veruna, non solendo allora le risoluzioni militari degli Spagnuoli mantenersi segrete dopo essere stabilite. Quindi essendosi risaputo l'ordine dato in Cadice di apprestarsi una potente Armata navale, e che Settuval sarebbe lo scopo principale delle Armi Castigliane, ne fu appoggiato, come si è detto, il governo a Gil Vas Lobo Comandante di egual valore e sperienza, il quale si applicò tutto a fortificare quella Piazza; e lo stesso fu fatto per tutte le marine di Portogallo, e specialmente in Cisimbra, ove fu posto per Governatore Giorgio Furtado di Mendozza; e perchè anche il Regno di Algarve, come vicino a Cadice, poteva esser danneggiato dall'Armata navale, vi fu mandato a governare il Co: di Avinte, e per Mastro di campo Generale Giovanni Vannicelli Italiano altre volte nominato, il quale era in quel punto ritornato in Portogallo da Roma, ov'era stato chiamato dal

Pon-

Pontefice Alessandro VII., per servirsene nel posto di Mastro di campo Generale in occasione degl'accennati dissapori con la Francia, quali essendo aggiustati, e perciò licenziate le milizie, tornossene al soldo del Re Alfonso. Intanto erasi portato in Badagiòs il Marchese di Carasena, al di cui arrivo partì per Madrid il Marsin, ripugnando militare sotto gli altrui ordini; e presa ivi più distinta e veridica informazione de' successi antecedenti, fece miglior concetto de' Portoghesi, e lo minorò delle sue forze, non corrispondendo gli effetti alle larghe promesse de' Ministri della Corte di Spagna. Tuttavia sapendo, che non poteva aspettare l'Estate inoltrata per campeggiare, superò tutte le difficoltà, e risolse uscire con l'Esercito in campagna nel dì 22 di Maggio, piantando l'alloggiamento una lega lungi da Badagiòs verso Portogallo, tra'due fiumi Sevora, e Botova, nel qual luogo dovevano unirsi altre truppe sparse in diversi quartieri; l'arrivo delle quali tardando, si trattenne ivi il Carasena fin'al fine di Maggio. Ebbero per felice augurio i Portoghesi, che essendo in quel tempo uscito da Campomaggiore il Capitano di cavalli Francesco Azevedo con ottanta Soldati per prender lingua, si fosse incontrato con una partita di Castigliani, quale disfece, conducendone molti prigionieri; ed il Tenente Baldassare Fernandes uscito al medesimo fine con quaranta cavalli, imbattutosi con una partita di numero uguale, dopo un caldo combattimento restò superiore, facendo la maggior parte de' nemici prigioniera. Nel dì primo di Giugno sloggiò l'Esercito Spagnuolo, e parendo, che intraprendesse la strada verso Portallegro, fu subito ingrossata da' Portoghesi la guarnigione, non solo di quella Piazza, ma anche di Valenza, e di Castello di Vide; ma ben presto ne suanì il sospetto, perchè il Carasena fece di nuovo tornar l'Esercito nel medesimo campo, e solo nel dì 6 partissene, alloggiando

1665.

Il Marchese di Carasena esce in campagna.

Piccioli incontri con vantaggio de' Portoghesi.

Spagnuoli s incamminano verso Villavezzosa.

in Caja

1665. in Caja, e nel seguente, passato il fiume, si acquartierò alla Torre di Sichera, onde la sua marcia dimostrava, esser diretta l'Armata verso Villavezzosa, e la loquacità de' soldati così già pubblicava. Era composto l'Esercito Spagnuolo di quindicimila fanti, e settemilaseicento cavalli, numero assai grande per quella guerra, non essendo capace il paese di maggiori Eserciti. Conduceva un treno di quattordici cannoni, e due mortari, quantità grande di attrezzi militari per l'espugnazione, ed altrettanta di carri carichi di munizioni da bocca, e da guerra. Sotto il Carasena Capitano Generale comandavano D. Diego Cavagliero Mastro di campo Generale, D. Diego Correa Generale della cavalleria Castigliana, il Principe Alessandro Farnese Generale della cavalleria straniera, D. Luigi Ferrero Generale dell'Artiglieria, e nel posto di Sergenti maggiori di battaglia D. Francesco di Alarcan, e D. Emanuele Caraffa, e D. Francesco Rosa ambi Italiani; e poichè la maggior parte delle truppe era composta di soldati veterani, e di stranieri, cioè Alemanni, Suizzeri, ed Italiani, meritamente si persuadeva il Re Filippo, che averebbe con un tal'Esercito risarcita la sventura sofferta nella perdita di tanti altri miseramente sbaragliati. Altro discorso totalmente opposto facevano i Portoghesi, risolutissimi di difendersi, e speranzati di rimanere, come in tante altre occasioni, superiori. Appena ebbe il Marchese di Marialva il primo sentore, che si meditasse dal Carasena l'assedio di Villavezzosa, che subito vi rinforzò la guarnigione, ed avvertì Cristofaro di Britto Perera, che n'era il Governatore, del cimento, al quale lo chiamava la sorte, e della fiducia, che si aveva dal Re e dal Regno nel suo sperimentato valore, e fedeltà massiccia, con la quale amava la Patria: Chiamò poi, scoperta la marcia degli Spagnuoli dalle Piazze, che rimanevano libere dal dubbio di essere investite, le soldatesche postevi di rin-

1665.

di rinforzo, e da Elvas il Tenente Generale D. Gio: di Silva con la cavalleria, che ivi si trovava; lasciandovi solo quattro compagnie di cavalli sotto il Commissario Generale Bernardo di Faria, quali parimente si vnirono all'Esercito, giunti che furono sotto Villavezzosa i Castigliani. Nel passar che fece D. Gio: di Silva dal Fonte de' Sapateri, ne ruppe i condotti, divertendone l'acqua per incomodare gli Spagnuoli, che perciò furono astretti a camminare due leghe di vantaggio fino ad Alcaravizza, ove solamente potevano aver acqua, di modo che sofferirono tanto di mala voglia gli stranieri un tale patimento, accresciuto dalla sete ardente sotto quel clima infuocato, che alcuni giunsero a morirne, altri si resero inabili alla marcia, e molti impazientiti se ne fuggirono in Elvas, sotto la qual Città marciavano. Da Alcaravizza proseguì il viaggio l'Esercito Spagnuolo verso Villavezzosa, e nel dì 9 di Giugno la Vanguardia entrò in Borba, Terra grossa, ma vuota di Abitatori, che fu presidiata con tre Reggimenti di fanteria, ed un corpo di cavalleria, per esser distante non più che mezza lega dalla Piazza di Villavezzosa, ed immediatamente si portarono le truppe di vanguardia ad investirla. È situata Villavezzosa in sito ameno, sotto clima benigno, circondata da terreni fertili, ed arricchita di quattro fonti così abbondanti, che unite formano una grossa riviera. Le tradizioni antiche non ne fanno ridire l'origine, ma riferiscono, che Maarbale Capitano Cartaginese vi erigesse un famoso Tempio a Cupido, avanti la riparazione del Mondo, e che centocinquant'anni dopo, Lucio Munio Pretore Romano ve n'edificasse uno a Proserpina, dedicato dopo molti secoli da' Cristiani a S. Giacomo Apostolo. Fu posseduta da' Mori nell'invasione di tutte le Spagne, e da quelli la ritolse nell'anno di nostra salute 1217 Alfonso II. Re di Portogallo; ma con la continuazione della guerra, fu miseramente desolata.

Si descrive la Piazza di Villavezzosa, che si prepara alla difesa.

1665. Riedificolla Alfonso III nell'anno 1270., e le concesse grandi e distinti privilegj. Indi fu eretta Capo di Marchesato da Alfonso V., che la diede con questo titolo al Secondogenito del Duca di Braganza, dal quale discese la Serenissima Casa, onde fu culla gloriosa di Giovanni IV. Re acclamato, che con farsi Ristoratore della libertà Portoghese ha dato motivo alla presente Istoria. E lontana da Evora otto leghe, da Eluas quattro, e due da Estremòs. Molto sontuoso è il Palagio de' Duchi, con un Parco magnifico tutto muragliato, di circuito di tre leghe. Gli Abitatori costituiscono sopra mille fuochi, divisi in due Parrocchie. Vi sono cinque Conventi di Regolari, e tre di Monache, e gode la prerogativa di aver luogo e voto nelle Corti generali del Regno. Nella parte superiore della Terra si vede dominante un Castello, che fu fatto erigere dal Re Dionisio, ed un Forte nominato la Stella, per esser di cinque baloardi, l'uno e l'altro formando una piccola Cittadella capace di difesa, e fortificata bastantemente alla moderna, ma di sì poco circuito, che non può sostenere un lungo assedio. Era però, nel tempo che fu assediata dal Carasena, presidiata con millequattrocento fanti scelti da' Terzi de' Mastri di campo Emanuele Lobato Pinto, e Francesco di Morais Enriques, e con alcune compagnie di ausiliarj governate dal Mastro di campo Tommaso Strada. Vndici pezzi d'artiglieri guernivano le muraglie della Cittadella, e ne' magazzeni era abbondantemente provista di munizioni da bocca, e da guerra; ma sopra tutto il gran cuore, e risolutezza del Governatore Cristofaro di Britto Perera era il presidio più sicuro; e cominciò a darne le prove allora che saputa l'intenzione, e la vicinanza degli Spagnuoli, non volle esser trovato rinchiuso nella Cittadella, ma fece occupare da centocinquanta moschettieri a carico del Mastro di campo Tomaso Strada, e de' Capitani Antonio Meschita, Giuseppe

Ma-

1665.

Magaglianes, ed Emanuele Antonio, tutti bravi Soldati della Provincia Dietro a' Monti, le rovine di un Forte nominato S. Benedetto, che due anni prima era ſtato demolito come inutile, per eſſer ſottopoſto alle convicine eminenze. Poſe anche il Capitano Franceſco Carvaglio del Terzo di Emanuele Lobato alla difeſa della Porta di Nò; ed il Capitan Biagio Torrado del medeſimo Terzo alla guardia del Palazzo. In arrivare la Vanguardia Spagnuola, non badando alla diſpoſizione dell'accennata difeſa, inveſtì furioſamente tutt'i ſuddetti poſti, ma eſſendo valoroſamente riſpinta ſi ritirò, dopo aver perduti trecento uomini, aſpettando il rimanente dell'Eſercito. Non fu molto contento il Marcheſe di Caraſena, nè del primo accoglimento fatto a' ſuoi, nè del ſito di quel Territorio, eſſendo tutto occupato da monti aſpri, e colline ſcoſceſe, che ſe bene erano ſuperiori alla Piazza, erano nulladimeno ricoperti di folta boſcaglia, o di piantate d' olivi, e vigne, con ſpeſſe diviſioni di muri, e di valloni, che rendevano quei ſiti più utili a' Paeſani, che n'erano padroni, o cultori, che atti alla marcia, ed all'acquartieramento di un' Eſercito: bensì queſto medeſimo imbarazzo ſerviva di difeſa agl' Aggreſſori nel caſo che i Portogheſi aveſſero riſoluto di ſoccorrere la Piazza; e perciò oſſervati i poſti, diſegnò nel miglior modo poſſibile la forma, in cui dovea circonvallarſi il ſuo Campo, ſubito che foſſero giunte tutte le truppe, il che ſeguì nel mattino ſeguente: Ma intanto ſopraggiunta la notte laſciarono i Portogheſi i ſuddetti poſti, che avevano occupati più per fare la prima prova del lor coraggio, che con intento di mantenerli, avendovi perduti ſolo quattro Soldati, & il Capitano Giuſeppe Magaglianes. I Maſtri di campo Emanuele Lobato, e Franceſco Morais guernirono con molta accuratezza tutt'i poſti della Stella, ed anche alcuni, che parvero neceſſarj in quella parte, che ſi nominava la

Spagnuoli aſſaltano la Terra, e ne ſono ributtati.

1665. Villa vecchia, per allungare al possibile la difesa, e a fine d'avere la provigione di acqua, riservando la cisterna del Castello, unica dentro le fortificazioni, per l'ultimo bisogno. Nel giorno appresso finì di giungere l'Esercito Castigliano, ed il Carasena fece ripartire i quartieri con quella miglior regola, che permetteva la scabrosità, e disuguaglianza del terreno. Elesse per suo alloggiamento il Palagio dentro la Terra trovata senza difesa; ma il cannone della Cittadella l'obbligò ben presto a cercarlo men'arrischiato. Vna mezzaluna copriva la porta della Villa vecchia, chiamata di Nostra Signora de' Remedj, e questa fu attaccata nel dì seguente da alcuni Terzi, che trovatala difesa dal Capitano Emanuele Noghera, ancorchè ponessero in opera un pettardo, e si arrischiassero ad una scalata, ne furono ributtati con non poca perdita. Il Carasena, accortosi non potergli riuscire l'acquisto di quella Piazza, ancorchè picciola, in altra forma, che con gli sforzi di un regolato assedio, dispose nel medesimo tempo due batterie contro la Cittadella, e fece occupare tutte l'eminenze alle spalle del suo Campo, fortificando i posti ed i passi, per i quali era possibile portarsi soccorso a gl' Assediati; e specialmente il colle della Mina, superiore al Forte di S. Benedetto, ed un'altro nominato Laura di Notte, superiore alla Terra, furono assicurati con un Forte fabbricato regolarmente in ciascheduno di essi. Principiarono ad operare le batterie con più strepito che effetto, attesa la lótananza dalla Cittadella, ed il cannone di questa, governato dal Commissario Stefano Manà, faceva non poco danno al Campo degl'Aggressori: ma i mortari l'inferivano sensibile agl'Assediati, per esser angusta la Cittadella. Gli approcci cominciarono ad avanzarsi nella notte degli 11. Giugno, e per la vicinanza ben presto sarebbero giunti alla strada coperta, se il valore degl'Assediati non l'avesse impedito con difesa così gagliarda, che

Si accampano in assedio formale.

poco

1665.

poco avanzavano, ed era non poca la perdita degli Aggressori. Questi aprirono una mina contro la muraglia della Villa vecchia, e faticarono incessantemente due giorni per ridurla a stato di poter operare; ma datole fuoco, il danno cadde sopra di loro, essendosi crepata contro i minatori, onde ne rimasero molti uccisi, e non pochi Offiziali, e Soldati, che si trovavano ivi i più vicini. Nella medesima notte entrò nella Piazza il Capitano riformato Francesco Correa di Morais con lettere del Marialva dirette al Governatore, e del Co: di S. Gio: per il Mastro di campo Francesco di Morais, con le quali l'animavano alla difesa, con sicurezza di dover essere in breve soccorsi; e per la medesima strada, per la quale il detto Capitano era sicuramente entrato, uscì un Soldato con le risposte, quali recò al Marialva, ed al Conte, con proteste fermissime di una costante difesa sin'all'vltima stilla del sangue. Ne' giorni 13. e 14. avanzarono gli Spagnuoli i loro approcci, ed avendo aperta una breccia nella muraglia della Villa vecchia, giungevano ad offendere quei, che andavano a prender l'acqua, ma non perciò gliel' impedivano. Nella mezza notte del suddetto giorno 14 diedero gli Aggressori un fiero assalto alla strada coperta; e benchè fosse per trevolte rinovato, non puotero guadagnar terreno, avendo gli Assediati resistito con intrepida costanza per molte ore, finchè gli Spagnuoli furono astretti a ritirarsi con danno assai considerabile, che non fu meno sensibile a gl'Assediati, essendovi rimasti feriti lo stesso Governatore, & il Mastro di campo Emanuele Lobato, i quali in quel conflitto operarono ugualmente da Comandanti, e da Soldati. Due ore prima dell'assalto era entrato nella Piazza il Sergente maggiore del Terzo di Francesco di Morais Giovanni Perera, il quale giunto ad Estremòs da Lisbona, sentendo, che il suo Terzo era assediato in Villavezzosa, vi si portò arditamente, ed il suo sperimen-

Assaltano la strada coperta senza effetto.

1665. rimentato coraggio fu molto utile a gl'Assediati. Nel giorno susseguente, ch'era il 15. del mese, tentarono gli Spagnuoli di dar fuoco alla palizzata, e con la vita di molti Soldati vi lasciarono tutti gli ordegni portativi per eseguirlo: Ma nella notte seguente furono rinovati due assalti contro la strada coperta, e dopo alcune ore di fiero combattimento, riuscì a gl'Aggressori di fare due alloggiamenti in un' angolo, rimanendo gl'Assediati fermi in una tagliata, che a tal'effetto avevano prevenuta. Da ambe le parti fu grave la perdita di gente in quest'azione; e benchè fosse assai maggiore quella degli Spagnuoli, tuttavia più importante fu quella de' Portoghesi, per essersi diminuito il numero de' difensori, essendovi morti i Capitani del Terzo Morais, Emanuele di Roccia, ed Emanuele Noghera Valente, ed alcuni pochi Soldati, ma rimastine feriti trecento, tra' quali il Capitano Giuseppe di Silva, e l'Alfiere Antonio Gomes. In tale stato si ritrovavano gli Assediati, e di esso era distintamente informato il Marchese di Marialva. Egli fin da che la marcia degli Spagnuoli scoprì il disegno di conquistare Villavezzosa, chiamò tutt'i Capi a Consiglio, nel quale fu prudentemente discorso: *Che gli antecedenti buoni successi avevano partorito tal credito alle forze Portoghesi, che non faceva mestieri l'avventurarsi a grandi cimenti, ed all'esito sempre incerto, e troppo pericoloso di una battaglia, se non nel caso di dover evitare rischio maggiore. Che la Piazza di Villavezzosa non era numerata tra le più importanti dell'Alentegio, anzi essere una delle meno fortificate, appunto per non esser in molta considerazione, e per non potersi fortificare regolatamente a causa dell'ineguale sua situazione, oltre l'essere in mezzo tra Elvas, ed Estremòs, Piazze tanto forti, che rendevano assai facile il ricuperarla. Esser vero, che l'acquisto di essa giovava molto a gli Spagnuoli, allora che meditavano aprirsi la strada verso il Porto di Settuval; ma le notizie, che si*

Di nuovo è assaltata la strada coperta, nella quale alloggiano gl'Aggressori

Risoluzione de' Portoghesi di soccorrere Villavezzosa

si avevano, mostravano assai lontane le speranze d'esser all'ordine l'Armata navale, senza la quale svanivano tutt'i disegni del Carasena sopra Settuval. Ma queste, e simili ragioni, benchè sode e verissime, dopo essere state ventilate nel Consiglio, non commossero alcuno de' votanti, essendosi tutti unanimamente accordati, che Villavezzosa doveva esser soccorsa a tutto costo; & ancorchè concorressero in una tal sentenza spinti dal desiderio di gloria, ed animati dal concetto, che di se medesimi avevano; ad ogni modo ne addussero per motivo ragionevole il riflettere, *Che essendo Villavezzosa non più che due leghe lontana da Estremòs, ogniqualvolta ne fossero padroni i Castigliani, sarebbero anche arbitri delle strade di Elvas, e di Campomaggiore; quali Piazze rimanevano soggette a penuriare, per la difficoltà di passarvi i convoglj. Che Borba, Redonda, Landroale, e Terena, luoghi i più abbondanti della Provincia, ed assai comodi per alloggiare un'Esercito, sarebbero senza rimedio soggetti alla guarnigione di Villavezzosa, e darebbero agiato quartiere alle truppe nemiche, oltre i convoglj, che averebbero somministrati con franchezza per Settuval, con la quale si dava mano. Ma sopra tutte la più vigorosa ragione era la venerazione, che tutt'i Portoghesi avevano al Palagio di Villavezzosa, in cui era nato l'Autore della libertà, per la quale con tanto sborso di oro, e di sangue da tanti anni si combatteva.* Partecipò il Marchese al Re il risultato del Consiglio, e fattolo immediatamente proporre in quello di Stato e di Guerra, non senza misterioso impulso convennero tutti quei Ministri, soliti a regolarsi più con la prudenza, che col coraggio, di doversi soccorrere Villavezzosa con dar battaglia a'Castigliani; onde con corriere spedito a tutta corsa dal Co: di Castelmigliore, giunsero al Marialva, ed a gl'altri Capi dell'Esercito, lettere del Re, con le quali gradiva la lora presa risoluzione, e gli animava ad eseguirla con calore, sperandone dal loro coraggio

1665.

Il Re di Portogallo approva, che si soccorra Villavezzosa.

gio

1665. gio un'esito fortunato; e di lì a poche ore altro corriere portò l'avviso di essere sbarcati mille Francesi, che fra due giorni sarebbero in Estremòs, come seguì. Con tutta sollecitudine chiamò il Marialva da' luoghi, ov'erano acquartierate, le truppe a piedi, ed a cavallo, ad Estremòs, dov'erano già tutte radunate, e pronte a sortire in campagna, quando giunse la notizia, che gli Aggressori erano di già alloggiati nella strada coperta; che perciò non volendo il General Portoghese esporsi per la tardanza al successo di Evora, che si rese quando il soccorso era in marcia, deliberò senza più indugio darla all'Esercito; ma questa risolutezza non assicurava il soccorso, essendo non poche le difficoltà, che si obbiettavano. Delle due leghe, che, come si è detto, s'interpongono tra Villavezzosa, ed Estremòs, la prima è di strada non malagevole, e con un buon tratto di campagna aperta, e piana, ancorchè imbarazzata da qualche collina, poderi, vigne, e fossati; e questo sito vien denominato Montesclaros da un Monastero ivi con tal nome chiamato, al quale è annessa una Chiesa dedicata alla Beatissima Vergine della luce. Termina questo territorio nell'asprezza de' monti, de'quali il primo, e più alto, nominasi Vigaira; e quindi l'altra lega fino a Villavezzosa è di cammino aspro, scosceso, ineguale, ed impossibile a distendervisi la marcia di un'Esercito regolato, ma all'incontro è ben'atto a coprire i difensori de' passi stretti, difficili a chi li voglia sormontare. Conoscevano dunque i Portoghesi, dover porre in opera non meno il valore, che la costanza, ed aver a sostener infiniti pericoli nel superare tante balze, e luoghi angusti, difesi da brava soldatesca; e che, superate anche tutte le difficoltà, quando finalmente fossero giunti in faccia alla Piazza, allora averebbero dovuto più che mai travagliare, stantechè per due soli passi poteva attaccarsi il Campo Spagnuolo, e portarsi il soccorso agl'Assediati

Disposizioni de' Portoghesi per soccorrere Villavezzosa.

diati, cioè il Colle della Mina, e l'altro di Laura di Notte, ambedue occupati co' Forti. Poste sul tappeto nel Consiglio di guerra le suddette, ed altre difficoltà, si discorse del modo di poterle superare, e fu conchiuso, ch'essendo già stata riconosciuta la campagna, per la quale si doveva marciare, dal Co: di Sciomberg, dal Co: di S. Gio:, e da i Generali della cavalleria, e dell'artiglieria, con gl'altri Capi principali, si ponesse in marcia l'Esercito Portoghese nella mattina del dì 17. di Giugno, e che nella prima giornata si prendesse alloggiamento nel sito di Montesclaros, che fa la mezza strada tra Estremòs, e Villavezzosa; e poichè ivi principiavano due vie, l'una, che conduceva al Colle della Mina, l'altro a Laura di Notte, per necessità i Castigliani dovevano dividere le forze, per difendere ambedue quei posti, ne' quali avevano i Forti; ed essendo inferiori in fanteria, ciò ridondava in vantaggio de' Portoghesi, che dovevano combattere in luoghi scoscesi, ne' quali la cavalleria non può molto maneggiarsi. Per assicurare maggiormente la marcia del secondo giorno, dovea mandarsi una squadra, anticipatamente all'uscita dell'Esercito, ad occupare la montagna della Vigaira, e presovi posto, far lo stesso in quella di Barradas, lontana dalla detta un sol tiro di pistola; e tutte queste prevenzioni furono discorse, e preparate, col fermo supposto, che i Castigliani non dovessero abbandonare il vantaggio de' posti, ne' quali si trovavano ben fortificati, e coperti dalla natura del terreno intorno alla Piazza. Nel dì 16 antecedente alla partenza fece rassegna dell'Esercito il Marialva, e trovò aver quindicimila fanti effettivi, divisi in ventotto Battaglioni, ancorchè non fossero giunti i Terzi di Settuval, e di Valenza, e cinquemilacinquecento cavalli, divisa la cavalleria Portoghese della Provincia di Alentegio in nove squadroni governati da nove Commissarj, e la straniera della medesima Provincia

1665.

1665. in cinque Reggimenti, quattro Francesi, ed uno Inglese; e la rimanente della Bera, Dietro a' Monti, e Lisbona, era ripartita in ottantadue Squadroni. Diede il Co: di Sciomberg la forma della battaglia, avendo destinato per la prima Linea della fanteria dodici battaglioni; de' quali era il primo nel lato destro il Mastro di campo Tristano di Cugna, seguivano per ordine Francesco Silva di Mora, Gio: Furtado di Mendozza, Pietro Cesare di Meneses, Aires Saldagna, Emanuele Sosa di Castro, Giacomo Alessandro Tolon, Emanuele Ferrera Rebello, Diego Caldas, il Reggimento Francese del Co: di Sciomberg governato dal suo Colonnello Desugerè, e serrava il lato sinistro il Reggimento Inglese del medesimo Co: di Sciomberg. Nel corno diritto della seconda Linea, il Mastro di campo Gonsalo Costa Meneses, in vece di Ferdinando Mascaregnas assente, al quale toccava quel luogo, e seguivano Aires di Sosa, D. Francesco Enriques, Martino Correa di Sa, Alessandro Mora, Giacinto Figheredo, Baldassare Lopes Tavares, il Colonnello Severì con un Terzo di Francesi, e chiudeva il lato sinistro il Signor di Claràn con un Terzo di Alemanni, ed Italiani. Componevasi il Corpo di riserva da' Terzi Ausiliarj di Emanuele Lemos Morano, e di Antonio Veles Castelbianco, e se fosse giunto da Valenza col suo Terzo il Mastro di campo Francesco Mendes, quivi gli era assegnato il suo posto. Nella Vanguardia dovevano marciare sotto il Mastro di campo Antonio Saldagna cinquecento fanti scelti da' Terzi Ausiliarj, provisti d'attrezzi atti ad appianare i passi scoscesi e vallate: e finalmente quattro Terzi de' Mastri di campo Mattia di Cugna, Giuseppe di Sosa, Emanuele Pacecco di Mello, e Person Inglese, ordinò lo Sciomberg, che si ripartissero tra le linee della cavalleria di vanguardia in truppe, e file uguali, i due primi nell'ala destra, e gli altri due nella sinistra. Il Generale della cavalleria Dionisio di Mello pre-

Forma di battaglia data all'Esercito Portoghese.

prese posto nell'ala destra della cavalleria di vanguardia con diciotto Squadroni, e con esso il Tenente Generale Rocco di Costa Barretto: Al lato sinistro assisteva Simone Vasconcello, accompagnato da D. Gio: di Silva. La seconda Linea era comandata dal Tenente Generale D. Luigi di Costa co'i Commissarj Odoardo Fernandes, Bartolomeo di Barros, e dal Capitano Luigi di Sanclà. La linea dell'ala sinistra della Vanguardia era comandata dal Generale della cavalleria del Migno, e Dietro a' Monti, Pietro Cesare Meneses, dal Tenente Generale Francesco di Tavora, ed era composta dalle compagnie di guardia del Co: di Sciomberg, da un Reggimento di Francesi, da uno d'Inglesi, e da uno del Colonnello Giovèt, e da sei Squadroni della Provincia Dietro a' Monti, governati dal Commissario Generale Bernardino di Tavora. Componevano la seconda Linea, sotto il comando del Tenente Generale D. Antonio Maldonato, il Colonnello Briquimont, ed il Commissario Generale Paolo Homo con gli Squadroni di Bera: e finalmente la Retroguardia di sei Squadroni era retta dal Commissario Generale Antonio di Sichera Pestana. Consisteva il treno dell'artiglieria in venti pezzi di cannone, quindici di sette, sei, e quattro libre di palla, tre di dodici, e due di venti, con tutti gli Offiziali necessarj per condurli, e maneggiarli. Sei di essi cannoni i più leggieri marciavano nella vanguardia della fanteria, e gli altri quattordici nella retroguardia della seconda linea, conducendosi il grosso cannone, per servirsene da qualche eminenza contro il Campo de' Castigliani acquartierato intorno a Villavezzosa, e chiudevano l'Armata il bagaglio, e vivandieri. Avanti che spuntasse l'alba del dì 17 di Giugno tutt'i Cattolici vollero purgare le loro coscienze col Sagramento della Confessione, e la maggior parte munissi con quello della Santissima Communione, cosa, che i Portoghesi d'ordinario costumavano, e molto più do-

Marcia dell'Esercito Portoghese al soccorso di Villavezzosa.

 po,

1665. po, che nell'Esercito loro militavano persone di credenza diversa. Fu dato il nome dell'Immacolata Concezione della Beatissima Vergine, della qual'invocazione la prima Chiesa fondata in Portogallo era assediata in Villavezzosa, e cō sì buō principio prese la marcia tutt'allegro l'Esercito. Doveva dopo la mezza notte anticipare la partenza Bartolomeo di Barros con sei Squadroni per occupare, come si è detto, la montagna della Vigaira, ma l'ordine fu dato, o inteso con tal'equivoco, ch'egli non partì, che allo spuntar del giorno, sicchè non avanzava molto l'Esercito, e molto meno il primo Squadrone di vanguardia, col quale marciavano il Co: di S. Gio:, e D. Luigi di Meneses, a' quali dava non poco pensiero il non aver sentito in quella notte il rimbombo delle batterie sotto Villavezzosa, ond'erano caduti nel dubbio, se forse la Piazza si fosse resa; il che però non potevano persuadersi, sicuri dello spirito, e gran coraggio del Governatore Britto: Ma appena entrati nella pianura di Montesclaros sentirono l'artiglieria della Piazza, e ne fu gratissimo l'orrido strepito, poichè gli assicurava della persistenza nella difesa necessaria, almeno sin'al giorno seguente, nel quale avevano destinato darle soccorso. Di poco dunque marciava avanti il Barros co' sei Squadroni, quando saliti il Co: di S. Gio:, & il Generale dell'artiglieria sopra una eminenza, si avvidero, che nella cima della Vigaira comparivano le guardie del Marchese di Carasena, distinguendosi da' timpani, e dal cōcerto delle trombe: ed appena credendo agl'occhi proprj tal novità, spedirono ad avvisare il Barros, che facesse alto, e nel medesimo tempo ad avvertirne il Generale della cavalleria, il Marchese di Marialva, & il Co: di Sciomberg, il quale per il primo frettolosamente corse a quell'eminenza, accompagnato da quattro Sergenti maggiori di battaglia, tre Portoghesi, & il Signore di Balandrino, che n'esercitava il posto nelle

trup-

1665.

Il Marchese di Carasena risolve attaccare i Portoghesi nella marcia.

truppe straniere. Il Marchese di Carasena, cui erano ben note le pubbliche prevenzioni de' Portoghesi, benchè avesse sempre con le parole disprezzato il valore, e le forze nemiche, fu stranamente commosso dalla vicinanza di un fatto, in cui dovea cimentare tutta la riputazione acquistatasi in tanti anni del suo militare esercizio. Assicurato perciò della risoluzione de' Portoghesi, e toccandolo sul vivo i successi di Elvas, e del Canale, chiamò i Capi dell'Esercito a consiglio, richiedendogli del loro parere circa il modo di combattere; se con lasciare l'assedio; overo continuarlo; o pure dividendo l'Armata, opporne parte all'inimico, che veniva, e parte lasciarne proseguire l'oppugnazione. I più furono di sentimento di occupare i posti, ed i monti, tra' quali forzatamente dovevano i nemici aprirsi la strada, onde tra quei dirupi, o l'Esercito Portoghese non sarebbe potuto avanzare a portar soccorso alla Piazza, o vi sarebbe rimasto oppresso, oltre il pericolo di non aver facile la ritirata. Si oppose ad un tal consiglio il Carasena con premeditato discorso, rispondendo, *Che non poteva fare il suo Esercito troppo lunga dimora nella difesa di que' colli, quando avesse avuto a fronte i Portoghesi, perchè questi avrebbero abbondanza di viveri, essendo padroni della campagna, ed a' suoi sarebbero certamente mancati, essendovene già penuria. Intanto il Castello di Villavezzosa non si sarebbe potuto battere con lo sforzo, che richiedeva la fortezza del sito, e l'ardire de' difensori, quale sarebbe accresciuto dal veder vicino il soccorso; onde seguendo quel parere, altro fine non poteva sperarsi, che la distruzione del suo Esercito per la fame, e la vittoria de' Portoghesi senza ne pur combattere. Più utile parergli, o almeno tra i dubbj meno pericoloso, avventurare in mano della sorte la decisione di una battaglia, che neghittosamente attendere una perdita sicura di piè fermo. Aver egli ordini precisi dal Re, e dal suo Consiglio, di venire ad una battaglia campale, onde ora sfuggendola, se poi l'Esercito*

1665. *cito perisse, temer più i voti fulminanti de' Consiglieri di Madrid, che tutto il cannone de' Portoghesi*. In ciò dire aveva egli già risoluto di combattere in campagna aperta, lusingandosi, che la prepotenza della cavalleria, assalendo nella marcia spensierati i Portoghesi, gl' avrebbe onninamente sbaragliati, di modo che sopraggiungendo la fanteria, fosse irreparabile la disfatta de' nemici; e cotanto s'affezionò a questa sua idea, che credendone infallibile la riuscita, si teneva per vittorioso ristoratore di tutte le perdite fin' a quell' ora patite da' Castigliani. Lasciò dunque intorno a Villavezzosa milleottocento fanti delle truppe del Duca di Cansano Italiano, e di Gio: Carrera Castigliano, sotto il comando di Nicolò di Langres Francese, che abbãdonato il servigio de' Portoghesi, passò, come si disse, a militare con gli Spagnuoli, ed allo spuntar dell'aurora pose in marcia l'Esercito, dando forma al campo di battaglia, con dividere in due Linee i pedoni, e la cavalleria in quattro, una successiva all'altra, ma con la fronte più stretta, per adattarla al sito, in cui doveva combattersi. Il corno sinistro della cavalleria nella vanguardia era formato di truppe Italiane, alcune Francesi, e molte Alemanne, brave, e veterane, sotto il Conte Rabatta, che le aveva comandate nella guerra dell'Ungheria per lungo tempo contro i Turchi, e questo lato era governato dal Principe Alessandro Farnese Generale della cavalleria straniera, ne v'era alcun pedone, stantechè tutta la fanteria formava il corno destro dell' Esercito, governata da D. Diego Correa Generale della cavalleria Castigliana, che veniva a confinare con la medesima fanteria, e col detto Correa assistevano D. Diego Vera, D. Rodrigo Mocicca, Fabrizio Rosso, ed altri Guerrieri di chiaro nome. Dovevano esser disposti i cannoni nell'uno, e nell'altro corno, ed anche sopra colline eminenti. Per porsi in tale ordinanza spuntavano le prime squadre della cavalleria

Disposizione dell'Esercito Spagnuolo.

nel

nel campo di Montesclaros fin'allora ricoperte dalla spalla del monte della Vigaira, quando il Conte di Sciomberg era poc'anzi giunto sul colle, al quale era stato chiamato dall'avviso del Co:di S.Gio:, e del Generale dell'Artiglieria; ed osservando egli la fretta, con cui si ponevano gli Spagnuoli in ordinanza, si appose subito al vero intento del nemico, di voler combattere nel campo aperto, ed avvalersi dell'opportunità di sorprendere in marcia l'Esercito Portoghese. Con mirabile e repentina risoluzione ristrinse in un momento tutte le sperienze militari, dalle quali si formava la sua inarrivabile capacità, e senza punto alterare con la prestezza, che usava, gli ordini, che distribuiva, nel medesimo colle ordinò al Generale della cavalleria del Migno Pietro Cesare Meneses, che con la possibile diligenza prendesse le due linee della cavalleria, che già avevano occupato il lato sinistro dell'Esercito, conforme l'ordinanza di battaglia, come sopra descritta, e le facesse passar subito al lato destro della fanteria, affinchè quel corno rimanesse fortificato con quattro linee, per poter resistere all'impeto di tutta la cavalleria Castigliana; ma che lasciasse il Colonnello Giovèt con cinque Squadroni nel lato sinistro per spalleggiare la fanteria, poichè tanto bastava per fortificarla, non potendo temere della cavalleria nemica nel sito imbarazzato, in cui doveva ordinarsi. Volarono Pietro Cesare, ed il Tenente Generale della cavalleria Francesco di Tavora ad eseguire un tal'ordine con tutta diligenza, e senza che loro avanzasse un momento di tempo; posciachè appunto quando finiva di formarsi l'ultimo degli squadroni, fu attaccata la battaglia. Nel medesimo tempo i Capi, ed Offiziali, intenti tutti alle proprie incombenze, posero in perfetta ordinanza l'Armata, occupando col corno destro la falda del monte Ossa, che assicurava la cavalleria nel fianco. Quindi cominciava la pianura per

Prontezza dello Sciomberg in ordinare in battaglia l'Esercito Portoghese.

tan-

1665. tanto spazio, che comodamente vi si squadronò la prima linea della cavalleria co' due Terzi di fanteria, che v'erano interpolatamente distribuiti, ed altri tre Terzi della linea di vanguardia della fanteria; e perchè indi si andava con dolce elevazione ergendo una collina, fu questa susseguentemente occupata dagl' altri Terzi, ricalando dall'altra parte, e continuando la vanguardia sin'alle vigne, ove terminava il Campo di battaglia. Le tre altre linee di cavalleria, e la seconda linea della fanteria, in terreno totalmente piano, & uguale, occupavano gli spazj della vanguardia, e lo stess'ordine, e qualità di terreno continuava sin'alla retroguardia. Immediato al lato diritto della vanguardia era un casale, con un parco di muro sciolto, e questo fece occupare il Generale dell'Artiglieria, piantandovi due pezzi di cannone con cento moschettieri, sotto gli ordini del Tenente Generale Marco Raposo Fighera. Altri quattro pezzi leggieri fece piantare sopra la collina suddetta, in cui era squadronata parte della fanteria. I cannoni di campagna furono disposti ne' vani de' Terzi di vanguardia, & i grossi battevano da una collina, che restava nella retroguardia, e dominava tutta la campagna. In breve tempo fu l'uno, e l'altro Esercito squadronato, & a' Portoghesi riuscì così facile, non solo per esserne i Capi tutti sperimentati Comandanti, ma anche per essere i soldati tutti veterani, ed esperti, che senza ricever nuovi ordini, che in quell'improvisa risoluzione era impossibile darsi, già sapevano il luogo, e l'incombenza, che lor toccava. Squadronati i due Eserciti si divise la Generalità ne' posti più importanti. Il Marchese di Marialva accompagnato da' Tenenti di Mastro di campo Generale, da Mastri di campo ausiliarj Antonio Silva d'Almeda, ed Antonio Ferrera di Camera, e da D. Pietro Opessinga, al quale era stato poc' anzi conferito il titolo di Generale dell'Artiglieria del Brasile, prese posto alla

Ambe le Generalità vanno à lor posti.

alla testa della vanguardia della seconda linea della fanteria. Il Co: di Sciomberg non volle eleggere luogo fisso, perchè stimò giustamente esser da per tutto necessaria la sua persona, e gli si fece compagno inseparabile il Sergente maggiore di battaglia Michele Carlo di Tavora, che con insigne valore, ed eccellente avvedutezza, fu suo grande e degno imitatore. Il Generale della cavalleria elesse il lato sinistro della prima linea della vanguardia della cavalleria, perchè il destro, che gli toccava, per la qualità del sito non poteva essere danneggiato. Il Co. di S. Gio:, ed il Generale dell'Artiglieria, si posero al lato destro della fanteria. Pietro Giacomo Magaglianes al lato manco della medesima; ed i Sergenti maggiori di battaglia Diego Gomes Figheredo, e Gio: Silva di Sosa, oltre l'obbligo di accorrere ove il pericolo li chiamasse, avevano a lor carico particolare il governo della seconda linea della fanteria, dove assisteva, come si è accennato, il Generale Marchese di Marialva. Nell'Esercito Spagnuolo, divisa, come già si è detto, la cavalleria dalla fanteria, i Capi si posero a'loro posti D.Diego Cavagliero si portò a comandare la fanteria co' i Sergenti maggiori di battaglia. Il Principe Alessandro Farnese col Co: Rabatta al comando delle due linee della cavalleria straniera; e D. Diego Correa a quello della Castigliana; & il Generale dell'Esercito Marchese di Carasena salì alla cima del monte della Vigaira, che rimaneva in mezzo da un lato de' due Eserciti, ad osservare l'esito della sua risoluzione. Attaccò la battaglia, o per dir meglio l'eccitò, la furia de' cannoni Portoghesi posti su la prima collina, che col loro strepito avvertirono i più lontani, che la zuffa era appiccata, onde ognuno occupò il posto assegnatogli così presto, e con tant'ordine, che ben mostrarono esser destri e veterani soldati. Corrispose il cannone de' Castigliani, ma perchè era in un colle dietro il loro

Si attacca la battaglia tra i due Eserciti.

1665. Esercito, più del dovere lontano, non faceva temer molto danno al nemico. Intanto stando di piè fermo nel sito occupato l'Esercito Portoghese, marciava lo Spagnuolo con eguale, e composto passo, di viso, con tutta la cavalleria nel lato sinistro contro il destro, e con tutta la fanteria nel destro contro il corno sinistro de' Portoghesi, restando liberi dal primo incontro tutti quegli Squadroni, che dalla batteria della collina si stendevano fin' al monte Ossa. Sofferirono il primo e molto vigoroso sforzo della cavalleria nemica i Terzi di Tristano di Cugna, di Francesco Silva Mora, e di Gio: Furtado di Mendozza, che occupavano la pianura uguale, come altresì gli squadroni della cavalleria, che a quegli erano cõtigui, ove si trovava il Generale Dionisio di Mello. Il Co: di S. Gio:, & il Generale dell'Artiglieria, che stavano nel chiaro tra i Terzi suddetti di Tristano di Cugna, e Francesco Silva, avevano ordinato, che i cannoni, ch'ivi erano carichi di sacchetti di palle minute, non sparassero, se non quando il nemico fosse nella distanza di cinquanta passi: e poichè la cavalleria, ch'era tutta straniera sotto il comando del Principe di Parma, si accostava con forma compassata, e regolata, diede campo, che l'ordine fosse eseguito con puntualità; onde fu così notabile il danno, che riceverono gli squadroni del loro lato destro, che voltarono mezzo corpo de' cavalli, & i Portoghesi con altissime grida ne festeggiarono la fuga imminente; ma essi riordinandosi con occupare il vano, che portavano compassato, vennero a raddoppiare gli Squadroni verso il lato manco, e con feroce impeto investirono il corpo di fanteria, e cavalleria, che stava loro opposto, e rompendolo furiosamente s'inoltrarono fin' alla vanguardia della seconda linea della fanteria, e della terza linea della cavalleria. Accorse il Generale Dionisio al rimedio, introducendo nel medesimo sito al combattimento altri Squadroni senza perder ter-

E rotta, ma non scomposta la Vanguardia Portoghese.

terreno, ne mutar forma; ma benchè la stessa costanza mantenessero co' loro Terzi il Cugna, il Silva, & il Furtado, e che con incessanti schariche danneggiassero non poco il nemico, nulladimeno un corpo di più di mille cavalli entrò arditamente per il chiaro del Terzo del Cugna, e del Silva, appunto dove avevano preso posto il Generale dell'Artiglieria, & il Co:di S.Gio:, e calpestando alcune maniche, che guarnivano il lato destro del Terzo del Silva avanzatosi a ribattere l'impeto de' cavalli, vi restò questo ferito, e morti trenta tra Offiziali, e soldati; ma senza scomporsi tornò il Terzo suddetto ad occupare il primo suo posto, di dove s'era inavvertentemente dilungato, ivi aspettando l'assalto; e nel medesimo tempo il Co: di S. Gio:, dopo aver valorosamente combattuto unito al Generale dell'Artiglieria, chiamò alla difesa di quel luogo gli Squadroni di Gio: Pinto, e di Francesco Ledesma, accorsovi anche il Capitano Giuseppe Passagna di Castro, ed altre compagnie, che tolte al lato destro quivi spinse il Generale della cavalleria Dionisio di Mello. Ma tutti questi rinforzi non bastarono a reprimere la furia de' due corpi della cavalleria straniera de' Castigliani, di modo che giunsero a riunirsi in faccia alla vanguardia della seconda linea della fanteria, dov'era in persona il Marchese di Marialva; il quale coraggiosamente animò i suoi soldati alla costanza, e che con vivo fuoco facessero pentire il nemico della temerità, con cui s'era fin là inoltrato. Stettero di piè fermo i Portoghesi, ma il Terzo di Gonsalo di Costa, ch'era il più vicino ed esposto, patì il danno maggiore. Il Co: di Sciomberg, vedendo, che in quel lato era il conflitto più vigoroso, vi accorse con pericolosa risoluzione, essendo costretto a romper in mezzo gli squadroni nemici, per poter giungere al posto, dov'era il Marialva; ed avendo in tal cimento ricevute molte ferite il suo cavallo, infallibilmente avrebbe anch'

1665.

Entrano due brigade di Cavalleria Spagnuola nell' Esercito Portoghese, ma son'astrette ad uscirne.

Pericolo del Co: di Sciomberg.

1665. egli perduto o la vita, o la libertà, se non l'avessero soccorso i tre suoi valorosi figliuoli, i quali co' loro Squadroni, & il Co: di Rosan con la sua compagnia, & il Co: di Marè col suo Reggimento, non solo fecero allargare le squadre nemiche, per farlo rimontar a cavallo, ma gli aprirono larga la via di condursi alla vanguardia della seconda Linea. Perplessi i soldati del partito Spagnuolo in risolvere ciò, che dovea farsi, tentarono di rompere gli Squadroni, che governavano Pietro Cesare Meneses, e Francesco, e Bernardino di Tavora; ma trovatili immobili, ed impenetrabili, essendo molto scemati di numero, per esser morta di essi quantità d'Offiziali, e di soldati, risolsero tentar di rompere per la retroguardia quegli stessi tre Terzi, che avevano nel primo attacco rotti nella vanguardia; ma riuscì vano il lor pensiero, stante l'ordine preventivamente dato dal Co: di S. Gio:, e da Luigi di Meneses alle tre estreme fila, di voltar faccia con la piccheria bassa, e moschetteria allestita; poichè queste operarono con tant'ordine, e con tanto effetto, che perduto il vigore gli Assalitori, in modo d'impetuoso torrente imboccarono nel medesimo chiaro, per il quale erano entrati, per andare a riunirsi a' lor compagni; nel qual passaggio corsero evidente pericolo i due Generali, che *ivi avevano il* posto: ed in effetto il Generale dell'*Artiglieria* fu trasportato co' i nemici per lungo tratto, finchè sbarazzatosi felicemente dalle affollate truppe, tornò al suo luogo. Il tempo, che quelle spesero in questa furiosa invasione, ebbe il Generale della cavalleria Portoghese di riordinare con l'aiuto efficace del suo Tenente Generale Rocco di Costa, e de' Commissarj Generali Diego Luigi Ribero, e Luigi Lobo di Silva, gli Squadroni, ch'erano stati rotti, e disordinati, e sopra tutti quello di D. Michele di Silvera fratello del Co: di Sarzedas Capitano di corazze delle guardie del Co: di S. Gio:, poichè questi fu il primo a so-

stenere

ſtenere l'impeto del Principe di Parma; e benchè diminuito di ſoldati, tenendo ſempre unito lo Squadrone, entrò tra' nemici, e ferì di propria mano il Principe di Scialè. Poco dopo l'attacco fatto dalla cavalleria, con non minor riſolutezza, e valore portoſſi la fanteria contro l'ala ſiniſtra de'Portogheſi. I primi, che incontrarono, ed obbligarono a ritirarſi, furono alcuni moſchettieri ripartiti in maniche, che il Co: di Sciomberg avea poſtati in ſito avanzato, e vantaggioſo. I ſecondi furono gl'Ingleſi, che in un Terzo ſi erano avanzati ſenz'altr'ordine, che del loro ardire, del quale gli fecero pentire i Caſtigliani, coſtringendoli a perder in fretta tutto il terreno. Accorſe a rimediare il diſordine Pietro Giacomo Magaglianes co' Sergenti maggiori di battaglia, e con alcune truppe; ma benchè faceſſero alto a viſta del ſoccorſo quei, che ſi ritiravano, nulladimeno furono aſſaliti gl' uni, e gl' altri con tanto valore da gli Spagnuoli, accreſciuti anch'eſſi con nuovi rinforzi, che tagliata a pezzi la fanteria ſciolta, che conduceva il Maſtro di campo di Auſiliarj Antonio di Saldagna, il quale vi morì coraggioſamente combattendo, roveſciarono alcuni Terzi del lato ſiniſtro, i quali ſcompigliarono il Reggimento Franceſe de Fugerè, e l'altro di Severì, ed in quel calore giunſero gli Spagnuoli ſul colle ſino alla batteria de' quattro cannoni. Corſe a riparare la mancanza del lato ſiniſtro Gio: Silva di Soſa col Terzo auſiliario di Evora, comandato dal Maſtro di campo Emanuele Lemos Morano, il quale rimaſe ferito e prigioniero, & il di lui Terzo sbaragliato; ma nel voler proſeguire il loro vantaggio i Caſtigliani attaccarono il Terzo di Sebaſtiano Vega Cabrale, che gli obbligò a far alto, e tolſe loro una bandiera in tempo che il Co: di Sciomberg, che da per tutto ov'era il pericolo, con maraviglioſa ſollecitudine ed attenzione ſi trovava, ſpingeva a quella volta in perfetta ordinanza i Terzi di Emanuele Soſa di Caſtro

1665.

1665. ſtro, di Alaſſandro di Mora, di Martino Correa di Sa, e di Tolon, i quali non ſolo ribatterono l'impulſo de' Caſtigliani, ma li riſpinſero, e facendoli perdere tutto il vantaggio, che aveano riportato, e ritornarono i Portogheſi nella primiera forma di battaglia in quel lato. Alla Collina, mentre il Colonnello Severì ſi ritirava per la coſta col ſuo Terzo diſordinato, accorſe il Generale dell'Artiglieria, facendo paſſare dalla ſeconda linea il Terzo di Aires di Soſa, che ſalendo per dove ſcendeva il Severì, gli ricompoſe il ſuo Terzo, ed unitoſegli un' altro Terzo di Aires Saldagna, ſe bene ferito in un braccio, diſprezzando ogni pericolo, ſi avanzarono tutti riſolutamente alla cima del colle, e rimpadroniti del cannone combatterono con tal'impeto, che fecero con molta ſtrage retrocedere i quaſi già vittorioſi Spagnuoli, tornando a ſparare il cannone, che per buono ſpazio avea tralaſciato di operare, per eſſer giunte ſin'a quello le truppe Caſtigliane. Mentre le fanterie con prove di ſingolar valore ſi erano azzuffate, il Principe di Parma con gli altri Capi della cavalleria ne aveano riordinati gli Squadroni, e col modo medeſimo praticato nel primo, fecero impetuoſamente il ſecondo attacco, rompendo le prime file, & introducendoſi per mezzo a' chiari con groſſo corpo di cavalli: Ma come la prima ſperienza avea reſi più avvertiti i Portogheſi, queſti fecero con la moſchetteria molto maggiore la ſtrage degl'aggreſſori; poichè più volte reiterarono lo sforzo per rompere da' lati, o per la retroguardia i battaglioni, ma indarno, eſſendoſi addeſtrata la fanteria Portogheſe a far due fronti con la piccheria, e moſchetteria; onde dopo un lungo, e ſanguinoſo conflitto, ſi riſtrinſero al loro corpo aſſai maltrattati, e mancanti. Si trattennero per molto tempo ſenza altra moſſa gli Spagnuoli, onde ſuppoſero i Capi Portogheſi, che aſpettaſſero qualche corpo di fanteria per combattere con miglior'effetto, giacchè con la

La Cavalleria Spagnuola dà il secódo aſſalto, ma le ſuccede come nel primo

ſola

1665.

fola cavalleria non aveano punto profittato; che perciò i suddetti Capi scorsero le squadre tutte della vanguardia, animandole a sostenere con costanza il posto, come aveano fatto sin'allora, poichè gli assicuravano della vittoria ed i soldati tutti gettando i cappelli in aria, risolutamente protestavano di farsi prima tagliar a pezzi, che retrocedere un passo. Allegri i due Capi Co: di S. Gio:, ed il Generale dell' Artiglieria, di vedere così ben risoluti i soldati, rinforzarono con gli Squadroni comandati da' Capitani Emanuele Serra, e Gio: di Sanclà, i chiari de' Terzi del Cugna, e del Silva, per entro i quali già due volte si era introdotta la cavalleria nemica, e lo stesso fece con altri squadroni il Generale Mello nel lato sinistro, dove maggiore era stato lo sforzo de' primi due attacchi. Fecero gli Spagnuoli il terzo con uguale impeto e risolutezza delle altre due volte, ma non fu possibile, che potessero sforzare oltre la vanguardia della prima linea, provando danno di molta conseguenza nel lungo conflitto, che con vicendevole valore fu sostenuto da ambe le parti; e benchè il Carasena, vedendo dall'alto la gran difficoltà, che la cavalleria straniera avea questa volta incontrata nel voler penetrare gli squadroni Portoghesi, mandasse ordine al Generale della cavalleria Castigliana, che avanzasse con la retroguardia a soccorrer la prima, non volle il Correa ubbidire, avvertendo, ch'egli movendosi dal sito, in cui si trovava, l'ala destra della cavalleria Portoghese, che non aveva per anche combattuto, l'avrebbe investito di fianco, con indubitata perdita della cavalleria Castigliana; ed ancorchè fosse ciò possibile, s'ingannò quel Generale, perchè quelle truppe Portoghesi erano in sito così imbarazzato, che non potevano sortirne con ordine. Non meno artoce era il combattimento tra' fanti, ove assisteva Pietro Giacomo Magaglianes, ed il maggior vigore de' Castigliani si faceva intorno ad un'

La Cavalleria Spagnuola attacca per la terza volta, ma è ributtata con perdita.

emi-

1665. eminenza, le di cui spalle occupavano alcune maniche di moschettieri Portoghesi, che coperti da certe muraglie antiche inferivano non poco danno a gli Spagnuoli; ma quanto questi si studiavano cacciarneli, altrettanto a' Portoghesi premeva di mantenere il vantaggio di quel sito, onde per non perderlo salirono alla cima per mezzo una grandine di palle co' loro Terzi Emanuele Ferrera Rebello, e Diego Caldas, che a prezzo di molto sangue proprio, e nemico, sostennero il posto a viva forza. Tentarono allora gli Spagnuoli rivolgere lo sforzo tutto unito contro le truppe schierate nel piano, e sarebbe riuscito loro romper i Terzi, che aveano a fronte, se il Marchese di Marialva con risolutezza non si fosse avanzato al soccorso, seguito da una parte della seconda linea, con la quale represse l'impeto de' Castigliani. Erano già passate sette ore di furioso combattimento, ed erano le tre dopo il mezzogiorno, senza che l'Esercito Portoghese avesse mutata la situazione, in cui erasi principiata la battaglia, e dalla parte degli Spagnuoli, dopo tanti sforzi fatti senz'avanzar terreno, cominciava ad introdursi il disordine, e la lentezza, tanto per il danno, che avevano ricevuto, quanto per disperare di poter rompere il nemico. Il primo segno fu il cessar di sparare il lor cannone, forse perchè i suoi colpi erano già riconosciuti *inutili*; e tanto bastò a render maggiormẽte oculato il Tenente Generale D. Gio. Silva, il quale osservando il moto delle squadre nemiche, non differì di correre dall'ala destra, ove si trovava, alla sinistra, dove assisteva il Generale della cavalleria D. Dionisio di Mello, al quale disse, creder egli per infallibile, che la cavalleria nemica si andava preparando a ritirarsi per contromarcia, e che quando le riuscisse di conseguirlo, uscendo dalla campagna, ov'era squadronata, & arrivando agl' Oliveti di Borba, che aveva alle spalle, non poteva impedirsele il salvarsi tutta in Gerumegna;

Continua il combattimento tra' Fanti.

Si risolvono i Portoghesi farsi assalitori.

1665.

megna, che perciò ftimava effere il tempo di avanzare fopra di effi, e fecondo il difordinato movimento di quella fi comprometteva di una intera, e gloriofa vittoria. Approvò il Mello il difcorfo del Silva, il quale fubito partì per liberare dagl'imbarazzi del terreno l'ala deftra, ed avendolo confeguito, e non vedendo muovere gli fquadroni della finiftra, vi corfe di nuovo, e vi trovò il Tenente Generale Rocco di Cofta lafciatovi dal Mello, con ordine di non muoverfi fin'al fuo ritorno, effendo egli partito per offervare lo ftato, in cui fi trovava il conflitto della fanteria, non dovendofi lafciare quefta in pericolo. Strinfe allora il Silva, con additare, che il nemico fi farebbe fenza fallo falvato, e fi perdeva un'occafione troppo profpera, che offeriva la Fortuna, e la Prudenza alle Armi Portoghefi; onde il Cofta, che avea bifogno più di freno, che di fprone per le imprefe più ardite, accordoffi col Silva, il quale partì di nuovo a far muovere la fua ala. Tornò in quel mentre il Mello, il quale avendo trovato il Marialva, che appunto fi portava a rinforzare la Vanguardia della fanteria, communicatogli il tutto, veniva rifoluto di feguire il parere del Silva. Cominciarono dunque ad avanzare le prime file, e quefto movimento ben'ordinato e compofto fece nota a tutti l'intenzione de' Capi; onde il Generale della artiglieria fece avanzare i Terzi di fanteria di vanguardia per foftener l'impegno della cavalleria, in cafo che gli Spagnuoli faceffero molta refiftenza; e lo Sciomberg fece prender volta a' Maftri di campo Emanuele Ferrera Rebello, e Diego Caldas, per andar ad occupare un'altra collina, che tagliava la ritirata alla cavalleria nemica: e Pietro Giacomo Magaglianes, vedendo afficurata la vittoria al Marchefe di Marialva fopra la fanteria, fi portò anch'egli co' cinque Squadroni di cavalleria, che avea nel corno finiftro, ad unirfi col rimanente della cavalleria

La Cavalleria Spagnuola è rotta, e pofta in fuga.

1665. Portoghese. Questa avendo investita tutta la cavalleria, così straniera, che Castigliana, dopo un furioso, ma breve conflitto, obbligò i nemici rimasti vivi a volger le spalle, & a fidare alla fuga de' cavalli la libertà, essendo inseguiti da' Portoghesi fino a Gerumegna, alla qual Fortezza era giunto alcune ore prima il Marchese di Carasena, non parendo che in questa battaglia desse altro saggio delle sue lunghe sperienze, se non quello di accorgersi anticipatamente di doverla perdere, e porsi in sicuro, prima d'esservi astretto con pericolo. Anche il Duca d'Ossuna lo seguì, che liberato dal suo arresto serviva di Venturiere sotto il Carasena; e così molti altri Personaggi di qualità, che in quelle mura trovarono la salvezza. Non così potè sortire alla fanteria, perchè assalita con tutte le forze dal Marialva, fu in gran parte trucidata, e nel rimanente prigioniera, poichè quattro Terzi di Svizzeri, che in ordinanza si ritirarono all'aspro delle montagne, poco dopo si resero, & un grosso corpo, che si era salvato in Borba, parimente si rese, quando l'Esercito di Portogallo dopo la vittoria s'incamminava a Villavezzosa. Ivi non erano stati oziosi quegli assediati, perchè essendo rimasti come prima strettamente circondati, il Langres, lusingandosi di far egli l'acquisto della Piazza, fece fare una chiamata, offerendo *partiti* vantaggiosi, e minacciando, che perduta la battaglia non avrebbero trovata pietà veruna; e perchè per esser inteso, egli si era fatto fuori degli approcci, gli fu detto dalla Piazza, che si coprisse, perchè altrimenti non l'avrebbero rispettato, quantunque fosse Capo primario; onde persistendo egli vanamente nelle persuasive, ricevè un colpo di moschetto nel petto, del quale morì poi il giorno seguente, già prigioniero de' Portoghesi. Indi a qualche ora si avvidero dalla commozione de' soldati, ch' erano fatti richiamare dal Carasena, dell'esito della battaglia, volendo

La Fanteria è totalmente rotta, morta, o prigioniera.

Nicolò Langres è ucciso dagl'assediati.

do anch'essi la loro parte della gloria,si unirono tutti quei, ch'erano in istato di maneggiare le armi, e con valorosa sortita si scagliarono nelle trincere, e superando ogni resistenza, se ne impadronirono con tutta l'artiglieria grossa, ed un mortaro, avendo tagliato a pezzi la maggior parte delle truppe nemiche, coronando con questa tutte le altre belle azioni, con le quali avevano sì ben difesa quella picciola Piazza, resa famosa da' difensori, e dalla Vittoria di Montesclaros, da tutti gl'Istorici de' nostri tempi rinomata, e dagli Scrittori Spagnuoli confessata per base immobile della fortuna, e libertà Portoghese. Furono oltre quattromila gli Spagnuoli rimasti morti su la campagna, e più di seimila i prigionieri: Tremila, e cinquecento cavalli sani furono divisi tra le compagnie,e per il Regno: Prigionieri di qualità furono il Generale della cavalleria Castigliana D. Diego Correa; D. Luigi d'Aro Figlio del Co: di Castriglio, Genero del Marchese di Carasena, e suo Capitano delle guardie, il quale morì delle ferite in Estremos; come parimente accadde al Sergente maggiore di battaglia D. Emanuele Carafa, & al Co: Rabatta; D. Francesco d' Alarcon Figlio di D. Gio: Soares; i Tenenti Generali di cavalleria D. Melchiorre Portocarrero, e D. Giuseppe de la Reategui; i Commissarj Generali della cavalleria D. Giuseppe Roghera, D. Garzia Sarmento; il Colonnello d'un Reggimento di cavalleria Francese Principe di Scialè; il Colonnello d'un Reggimento di fanteria parimente Francese Francesco Flanchet; il Tenente Colonnello Federico Enrico di Ganceùt; i Sergenti maggiori Claudio Cubin, e Tiburt; il Mastro di campo riformato D. Antonio Gindaste; il Governatore delle guardie del Marchese di Carasena D. Gonsalo Guevara; il Co: di S. Martino; quattro Capitani di cavalli; trenta Capitani in piedi di fanteria; ventisette Capitani riformati; diciannove

1665.

Sortita degl' Assediati, che s' impadroniscono del Càpo Spagnuolo

Numero de' morti, e prigionieri dalla parte degli Spagnuoli.

1665. Tenenti di cavalleria; sei Ajutanti di cavalleria; cinque Ajutanti di fanteria. Sessantadue Alfieri in piedi; diciassette Alfieri riformati; quattordici Forieri; sessantadue Sergenti; tutti gl'Offiziali d'azienda dell'Esercito, e dello Spedale; quattordici pezzi di cannone, due mortari, ottantasei bandiere di fanteria, diciotto di cavalleria, i Timpani del Carasena, e del Principe di Parma, quantità di forni di ferro, tutti gl'attrezzi militari, e munizioni da guerra, e finalmente tutte le armi della fanteria, delle quali non ne fu riportata ne pur una in Spagna: Le spoglie invero di questa battaglia furono minori di quella del Canale, perchè la vicinanza di Gerumegna, e la vigilante prevenzione del Carasena fece salvare la maggior parte del bagaglio prima della fuga della cavalleria; però il Principe di Parma vi perdè tutto il suo equipaggio ascendente al valore di sopra ventimila scudi. La perdita de' Portoghesi si ristrinse a settecento morti, tra' quali, sei Capitani di cavalli, e due di fanti, con qualche Offiziale minore; ma i feriti passarono il numero di duemila, e tra essi si contarono molti Personaggi qualificati, come Michele di Silvera con quattro ferite; D. Emanuele Luigi d'Ataide con cinque; Enrico Giacomo Magaglianes, in età di quindici anni, ferito in faccia di moschettata, il quale portandosi ad Estremòs per curarsi, rimandò da mezza strada due soldati, che l'accompagnavano, dicendo loro, ch'era più necessaria la loro assistenza nella battaglia, che a lui; Emanuele Sichera Perdigano Tenente di Mastro di campo Generale; Odoardo Tessera Ciaves nel medesimo grado, che non ostanti due grandi ferite, non volle ritirarsi fin'al fine della battaglia, nel di cui maggior calore tolto a viva forza dalle mani di un Alfiere lo Stendardo, lo presentò bizzarramente al Generale dell'Artiglieria; i Mastri di campo Francesco Silva di Mora, ed Aires di Saldagna; il Capitano di cavalli

Perdita de' Portoghesi.

valli Francesco Albucherche di Castro con 22. ferite, il Capitano di fanteria Emanuele di Mello; e tra' Francesi il Tenente Colonnello Cheldor (che vi morì), & il Co: di Marè con altri Officiali, i quali con tutt'i soldati di loro nazione meritarono da' Portoghesi distinti elogj di bravi guerrieri. Marciò l'Esercito Portoghese a Villavezzosa, nella di cui Cittadella entrò tutto cinto d'applausi il Generale Marialva, ed egli retribui con singolarità di encomj il Governatore Cristofaro di Britto, con tutti gl'altri, che col petto, più che co'ripari, avevano mantenuta quella Piazza contro lo sforzo di un' Armata così potente: Non minori grazie rese a tutt' i Capi, ed Officiali dell' Esercito, e specialmente abbracciando il Generale dell' artiglieria, col quale aveva mal digerite le già divisate amarezze, gli promise, come poi costantemente osservò, che mai più in sua vita si sarebbe lasciato ingannare da informazioni altrui. Indi a poche ore mandò con sì lieta novella al Re Simone Vasconcello, il quale diligentemente giunse in Lisbona nel dì seguente, sette ore dopo il mezzo giorno, e rimbombò per tutte le strade di quella gran Città l'allegrezza, di cui riempissi la Corte all'udire sì lieto avviso. Si portò subito il Re con l'Infante alla Cappella Reale a render grazie all'Altissimo di sì gran benefizio, e vi perorò un' insigne Panegirista Fra Domenico di S. Tommaso dell'Ordine de' Predicatori. Dalla Cappella si portò il Re fin'alla Catedrale, accompagnando il Venerabile portato processionalmente dal Vescovo di Targa; ed in questa divota funzione, come in tutte le altre di giubilo, non è spiegabile quello de' Portoghesi, credendo senza ingannarsi, d'aver ridotti i Castigliani a disperare di mai più soggettare quel Regno. Il Re, dopo l'espressioni del suo gradimento, rimise alla prudenza del Marialva il modo d'impiegare l'Esercito in quelle imprese, che giudicasse più convenevoli al profit-

Feste in Lisbona per la Vittoria.

1665. Portoghesi acquartierano l'Esercito.

profitto e riputazione delle sue armi. Al ricevere quest'ordine, lo propose il Generale in Consiglio, ove fu con lungo dibattimento ventilata la risoluzione. Molti atterriti da' soliti effetti del Sole nella stagione, che si approssimava, consigliavano il dividere l'Esercito ne' quartieri di State, per servirsi più opportunamente della soldatesca in tempo più sicuro, e libero dal pericolo delle infermità tante volte sperimentate: Ma a questo parere si opponevano gagliardamente il Co: di Sciomberg, il Co: di S. Gio:, Michele Carlo di Tavora, & il Generale dell'artiglieria, con altri, che ne favorivano il voto. Pretendevano questi fiancheggiare l'impazienza del coraggio guerriero con prudenti ragioni, dicendo: *Che non poteva mai approvarsi per ragionevole una sospensione di operazioni dopo aver riportata una vittoria sì cospicua, che dovea porre nell'ultima costernazione la Potenza Castigliana: Che l'Esercito Portoghese non avea tenuta la campagna, che un sol giorno avanti la battaglia, onde non poteva considerarsi per istanco per fatiche sofferte; e che la perdita di settecento morti, e la mancanza di duemila feriti, non l'indeboliva punto, mentre anche così rimaneva poderoso; e quel ch'era più considerabile, non avrebbe oppositore: Che la Città di Merida era facile a prendersi, non avendo altra difesa, che l'antica, e mal composta muraglia; l'impresa sarebbe strepitosa per avvicinarsi a Madrid, e per esser quella Città celebre ed antica; ed utile, perchè verrebbe ad angustiarsi Badagiòs, unica Piazza d'armi contro il Portogallo: Che sin'alla detta Città la marcia dell'Esercito avrebbe il comodo dell' acqua dal fiume Guadiana, e da quelle campagne fertilissime abbondanti foraggi: Che lo spoglio di quella Città sarebbe stato premio al valore de' soldati, e gloria alla Nazione Portoghese: Quando quella non piacesse, lo stesso fine potea conseguirsi con la presa di Xeres, o di Brossas: Finalmente che qualsisia impresa sarebbe più decorosa, che l'acquarticrare un'* Eser-

Esercito vincitore, e non affaticato. Benchè il Marchese di Marialva seguisse la prima opinione, non volle però risolvere senza nuovo ordine del Re, al quale partecipò quanto si era dibattuto nel Consiglio, ed ebbe in risposta ordine di licenziare le truppe ausiliarie, e porre quelle dell'Alentegio a quartiere, il che fu prestamente eseguito. Il Marchese di Carasena ritiratosi a Badagiòs, ivi andò raccogliendo le reliquie delle truppe, che si erano sottratte alla sventura, e che tra pochi giorni si accrebbero con la maggior parte de' prigioni, che i Portoghesi rilasciarono ben presto, per non alimentare così gran numero di soldati, ritenendo solo le persone di conto, e dando l'imbarco ad Italiani, e Fiamminghi, che desideravano ripatriare. Scrisse egli al Re inorpellando la perdita, con dirgli: *Che osservando i precetti militari aveva attacato la battaglia con probabile speranza della vittoria: Che si era combattuto con sommo calore tutt'il tempo, che gli era stato possibile, e dopo molte ore di furioso conflitto, era stato sbaragliato, ma con tanta perdita de' Portoghesi, che tra breve averebbe penetrato la Provincia di Alentegio con sicurezza di felici progressi, purchè Sua Maestà l'avesse prontamente provisto di nuove truppe, e di denaro*. Mandò la lettera per un suo famigliare, al quale impose, che la consegnasse nelle proprie mani del Re, come eseguì, avendolo trovato nel Buon Ritiro; ed il Re leggendo la lettera fin dove diceva essere stato rotto, ivi, lasciatasela cader di mano, alzando gl'occhi al Cielo, è fama che dicesse. *Pare, che Dio voglia così*, e senza dar altra risposta al Messo, si ritirò ne' gabinetti con dimostrazioni di un eccessivo sentimento. Sparsasi confusamente la nuova per Madrid, da i più non era creduta, ma da molti se ne temeva la verificazione, che ben presto vi giunse portata dalle lettere de' prigionieri, e da qualche Offiziale minore rilasciato da' Portoghesi. Ne fu così stranamente com-

1665.

Il Re di Spagna risente grandemente la perdita della battaglia.

Sentimento del Re Filippo V.

1665. commosso quel Popolo, che non soffrendo confessarsi vinto, si chiamava tradito da'Grandi; onde questi con tutta la Nobiltà temerono di qualche insana risoluzione della Plebe tumultuante: ma finalmente passato il primo bollore si spargevano voci di essere stata maggiore la perdita de'Portoghesi, e quella accreditarsi dall'aver acquartierate le truppe, segno evidente, che non le avevano sufficienti per qualunque minima impresa. Altri rifondevano la colpa nel Carasena; altri negli Suizzeri, e soldati stranieri; altri si lusingavano con le nuove forze, che si riunirebbero, perchè in realtà il Re Filippo, più che mai stimolato dalla propria passione, non sì arrese a colpo sì grave, anzi si risolse procurare tutt'i modi di risarcirne la perdita: Mandò perciò prontamente al Carasena trentamila doppie, e duemila vestiti per ricoprire que' soldati, ch' erano stati licenziati da' Portoghesi. Tolse da alcuni Impresarj cinquecentomila scudi ad interesse da restituirsi all'arrivo della prima Flotta, & andava disponendo gli ordini per ammassare nuove truppe da tutte le parti del suo Dominio. Poco temevano di tali minacce i Portoghesi, mentre sapevano per esperienza, che sarebbero passati degl'anni prima di porle in istato di rendersi considerabili; onde avuta licenza il Marchese di Marialva di tornare a Lisbona, vi si portò tantosto, *lasciando il* governo della Provincia al Co: di Sciomberg, senza che avvenisse accidente alcuno durante la State, che meritasse essere registrato. Il Co: di S. Gio:, e Pietro Giacomo Magaglianes, con le milizie de' loro ripartimenti, si resero a' loro Governi; ed essendo nel mese di Settembre morto il Re di Spagna, ne parleremo a suo luogo, per non interrompere il filo a' successi dell'Alentegio. Nel principio d'Autunno seppe il Co: di Sciomberg, che due leghe lontano da Badagiòs, all'in sù del fiume Guadiana, in luogo nominato Ciarsas, pascolava una quantità di mule, e caval-

Incontro delle Cavallerie con la peggio de'Castigliani

1665.

cavalli del treno dell' artiglieria; e discorrendo, che facendoli attrappare sarebbe facile, che per ricuperarli uscisse la cavalleria da Badagiòs, unì milleducento cavalli, ed insieme col Generale della cavalleria, e co' Sergenti maggiori di battaglia, ed Offiziali di ordini, uscì sull'imbrunirsi da Campomaggiore, facendo alto nel bosco de' Sagragi, sito atto a conseguire il suo intento. Accadde, che il Principe di Parma, desideroso di danneggiare la cavalleria della guarnigione d'Elvas, era anch'egli nello stesso tempo uscito da Badagiòs con ottocento cavalli; e perciò all'uno, e l'altro fallì il disegno, poichè le mule del treno, e i cavalli, non uscirono da Badagiòs, per trovarsi partita la cavalleria, e le mandre di Elvas parimente non uscirono alla campagna, perchè quella cavalleria era partita per Campomaggiore. Ambedue i Comandanti presero lingua, e furono ingannati; atteso che la Partita Portoghese mandata per portar via le mule, non trovandole arrestò un Religioso che incontrò, il quale condotto allo Sciomberg gli disse, che il Principe di Parma era andato verso Elvas, ma vi aggiunse una menzogna con affermare, che aveva seco tremila cavalli. Il Principe anch'egli non trovando che prendere nelle campagne di Elvas, riseppe da un paesano, che la cavalleria di Elvas era andata a Campomaggiore, senza specificare, che fosse partito lo Sciomberg col Generale della cavalleria; onde fece i suoi conti, che tra l'una e l'altra guarnigione non potevano passare il numero di settecento cavalli. Per far dunque un colpo sicuro, spedì subito al Carasena, che gli mandasse un corpo di fanteria, e quante compagnie di cavalli erano rimaste in Badagiòs, e senza dilazione il Marchese gli mandò seicento fanti, e trecento cavalli, che s' incorporarono con gli ottocento, e con tanta diligenza marciò il Principe all'in sù del fiume Sevora, che ben presto i bat-

1665. titori dell'una, e dell'altra parte s'incontrarono. Al comparire de' Castigliani sotto Elvas, quel Governatore Gio: Lete d'Olivera avea fatto sparare molti colpi di cannone, per far avvertito il Co: di Sciomberg, che l'inimico era in que' contorni; onde il Conte credendo, per l'asserzione del suddetto Religioso, il numero tanto superiore di esso, si risolse col Generale Mello di ritornare a Campomaggiore, e vi s'incamminò con molto riguardo per non esser sorpreso: ed al sentire da' battitori la vicinanza del nemico, diede ordine a cinque squadroni d'investire risolutamente chiunque avessero incontrato; il che eseguirono i suoi con tanto coraggio e fermezza, che il Principe di Parma, avvistosi essere i Portoghesi in numero assai maggiore del suppostogli, restò perplesso nella risoluzione, che doveva prendere, o di combattere, o di ritirarsi; e poichè gli falliva il colpo, che credeva sicuro, sventuratamente appigliossi al secondo partito, non avvertendo, che la vicinanza dell'inimico rendeva più pericolosa la ritirata dello stesso combattimento, massime perchè non era tanto inferiore in cavalleria, che non potesse supplirsene il difetto dalla fanteria. Conosciuta la determinazione degli Spagnuoli, non vollero perdere l'occasione lo Sciomberg, & il Mello; ma affrettando la marcia, la fecero affrettar tanto a' Castigliani, che a pochi passi convertissi in fuga, lasciando la misera fanteria alla discrezione de' nemici, per esimersi dalla quale posarono tutti le armi, dandosi prigionieri; ed intanto seguendo i Portoghesi la cavalleria, questa non si tenne sicura finchè non si vidde dentro le mura di Badagiòs, dopo aver perduti molti cavalli. Giunsero a vederle anche i Portoghesi, ed osservarono il Marchese di Carasena, che dal monte di S. Ingrazia mirava la sventura di quel successo, il quale accresceva stimoli alla sua collera, e pena a tanti altri motivi, che avea di rammarico. Poco dopo quest'incontro

Il Co: di Sciōberg parte per la Provincia del Migno.

contro ricevè ordine il Co: di Sciomberg di passare alla Provincia di TraDoro e Migno con tre Reggimenti di fanteria, l'uno d'Alemanni, e due d'Inglesi, uno di cavalleria Francese, per rinforzare l'Esercito del Co: del Prato. Rimase al governo dell'Alentegio il Generale della cavalleria Dionisio di Mello di Castrò, avanzato dal Re al posto di Mastro di campo Generale con l'esercizio di Generale della cavalleria; onde fidandosi il Carasena su la lontananza dello Sciomberg, unì duemila fanti e duemila cavalli, co' quali da Badagiòs portossi a Gerumegna, e marciando per Alcaravizza, inoltrossi alla Terra di Veros sprovista di guarnigione, impiegando lo sdegno in bruciare alcune poche case de' poveri abitatori, mentre la detta Terra aveva già due volte provato il furor de' nemici. Con fretta passò alla Terra di Frontiera, dove fece lo stesso danno, e restituissi con ugual prestezza a Badagiòs. Il Mello, al primo avviso dell'uscita de' Castigliani, convocò le truppe da'vicini quartieri; ma postosi in marcia seppe, che il Carasena si era già ritirato, onde non fu poca la mormorazione eccitata dall'essere un Capitano Generale andato in persona, ed accompagnato dal Principe di Parma, e da D. Diego Cavagliero, a simili scorrerie improprie a' Capi principali, e solo permesse a' subalterni. Con più brio, e con maggior effetto sortì da Mora il Tenente Generale di cavalleria D. Luigi Costa, entrando in Castiglia con seicento fanti ed altrettanti cavalli; imperocchè passando per la parte di Gibraleone, giunse alla Terra di S. Bartolomeo, i di cui terrazzani volendosi difendere, per essere il luogo grande e ricco, furono con la forza superati, e dato il sacco ed il fuoco al Paese, rispettandosi unicamente le Chiese e cose sagre; e la stessa sorte fecero provare a Castellegio, Villa di seicento fuochi, e questi luoghi essendo assai internati nell'Andaluzia,

1665.

Il Carasena s'impegna in picciole scorrerie.

Portoghesi saccheggiano due grosse Terre nella Andaluzia.

 sin

1665. fin da Siviglia si scopriva l'incendio con non poca confusione di quella grande ed opulenta Città. Nel ritirarsi i Portoghesi carichi di preda si abbatterono in tre compagnie di fanteria, che marciavano con diligenza a rinforzare il presidio di Gibraleone, quali furono interamente trucidate. Alternavansi dall' una e l'altra parte somiglianti scorrerie, tra le quali una ne accadde degna di memoria. Era uscito da Campomaggiore un'Alfiere, chiamato Alvaro Fernandes, e soprannominato il Marrano, a prender lingua con una partita di venti cavalli; ed incontratosi con un Tenente Castigliano, che ne avea trenta, e portava seco una presa di Bestiami, si azzuffarono, e restarono vincitori i Castigliani, fuggendo l'Alfiere malamente ferito con dodici soldati, che lo seguivano: Vedendosi egli libero dal pericolo, fu punto da' stimoli della perduta riputazione delle armi, ed afflitto al maggior segno domandò a' suoi soldati, se lor dava l'animo di ajutarlo a ricuperarla, almeno con perder la vita, resasegli odiosa con lo sfregio di esser fuggito: coraggiosamente, risposero tutti que' dodici d'accompagnarlo fin' all'ultimo spirito, e voltati indietro raggiunsero i Castigliani, che già avevano passati i confini di Portogallo; ed attaccata di nuovo la zuffa, fu da ambe le parti ostinatamente sostenuta, finchè restarono rotti i Castigliani, essendo riuscito al Marrano di smontarne tredici, che fece prigionieri, e gl'altri posti in fuga abbandonarono la preda, colla quale ricuperata, e co' prigionieri, entrò l'Alfiere in Campomaggiore, contento del suo trionfo, ancorchè fosse trafitto da ferite così penetranti, che fra pochi giorni finì di vivere. Continuarono a battere la campagna le partite dell'una e l'altra Nazione per tutt'il tempo, che tardarono a cader le piogge, che introdussero l'Inverno; e per l'ordinario, se tra di loro s'incontravano, poche erano le volte, che i Castigliani rimanessero superiori,

Incontro memorabile.

effetto

effetto solito delle armi vittoriose, che sono attaccate sempre da' vinti con la metà del vigore: ed in vero erasi reso il timore così padrone dell'animo delle truppe Castigliane, che incontratisi mille cavalli Spagnuoli con un soldato a cavallo, dal quale seppero, che portava l'ordine del Generale al Commissario generale Gio: del Crato, perchè immediatamente venisse ad unirsi con lui, che marciava alla lor volta; dubitãdo essi, che simil'ordine avrebbe avuto anche Luigi di Costa, senz'altra riflessione abbandonarono la preda, che avevan fatta, e fuggirono con tal disordine, come se fossero stati sbaragliati dalla forza de'nemici. Passato l'Autunno restituissi all'Alentegio il Co: di Sciomberg sbrigato dalla Campagna del Migno, ed applicossi a disporre i progressi delle armi per la futura in Alentegio, discorrendo egli prudentemente, che le strettezze, nelle quali si trovava la Corona di Spagna, dovevano obbligarla a domandare, o accordare una pace vantaggiosa per Portogallo; o l'ostinazione in proseguire la guerra dovea condurla all'ultima rovina; perchè egli ben sapeva, che le differenze tra quella, e la Corona di Francia, crescevano in guisa, che non potea tardare la rottura tra loro, e da essa dovea sorgere la sicurezza del Re di Portogallo.

1665.

Successi della Provincia tra Doro e Migno.

Aveva il Co: del Prato sperimentata così favorevole la sorte nelle antecedenti Campagne, ed erano rimaste tanto infievolite le forze della Galizia, che egli non più pensava alla difesa della Provincia a se commessa, ma solo era perplesso nello scegliere, qual Piazza delle più importanti dovess' essere l'oggetto di sua conquista; nientedimeno fu forzato a reprimere il suo ardore dall'impegno dell'Alentegio, alla qual volta conveniva che marciassero validi soccorsi dalle convicine Provincie; onde differì le operazioni più forti per l'Autunno. Intanto nel mese di Aprile gli giunse segretamente avviso, che

Auto-

1665. Antonio Paes di Sande Governatore civile di Monsano desiderava restituirsi con la sua famiglia a Portogallo, dond'era nativo, benchè nell'anno 1655 con licenza del Re fosse passato in Ispagna, a fine di ricuperare i beni, che avea nell'India Occidentale; onde avea poi servito quel partito in Offizj di toga. Non era facile la sua partenza, perchè con particolar vigilanza presidiavano gli Spagnuoli quella Piazza; ma il desiderio di rigodere la Patria, gli suggerì l'invenzione, che communicata al Co. del Prato, questi puntualmente per la sua parte adempì il concerto, mandando in giorno prefisso il Commissario Generale Antonio Gomes di Abreu con quattrocento cavalli ad imboscarsi in un sito coperto poco lontano da un Romitorio, alla di cui S. Immagine della B. Vergine avea il Sande promessa, e ben di cuore, una Novena, di modo che ogni giorno con la sua famiglia vi si portava. Ebbe la fortuna di non essere stata scoperta la cavalleria postasi di notte nell'aguato sicchè in ora congrua corsa improvisamente ad occupare la porta della Chiesa, ivi trovate pronte le persone che si cercavano, postele su' cavalli a ciò prevenuti, prese la volta con buon'ordine, facendo avanzare a briglia sciolta i fuggitivi, e quando i Portoghesi videro, che tutta la guarnigione gli veniva addosso, fecero faccia, ed investirono i primi squadroni, sostenendo la scaramuccia con tanta sorte, che non solo diedero luogo di porsi in salvo al Paes co' suoi, ma finalmente si ritirarono con l'acquisto di cinquanta cavalli. Ricevè con distinta finezza il Conte la persona del Paes, per esser soggetto di somma abilità e stima, e mandatolo a Lisbona, fu impiegato due volte nell'India, e conferitagli la Proveditoria de i regj magazzeni, posto assai riguardevole nella Corte, fu fin'alla morte considerato per un'eccellente Ministro. Inoltrandosi la Primavera pubblicavano i Galleghi l'ammassamento di un poderoso Esercito; ma

1665.

ma il Conte, che ben ſapeva ciò ſpargerſi al ſolito per impedire i ſoccorſi per l'Alentegio, ſi ſervì del preteſto di crederlo, per prepararſi all'impreſa, che meditava, ſotto l'ombra di diſporſi alla difeſa. In effetto nel meſe di Ottobre giunſe il Co: di Sciomberg con le truppe ſtraniere già accennate; Pietro Giacomo Magaglianes vi conduſſe cinquecento cavalli, e millequattrocento fanti dalla Provincia di Bera; & il Co: di Miranda col proprio figlio Diego Lopes di Soſa, dalla Città del Porto, due Terzi di fanteria: Da Lisbona vi ſi portò il Co: della Torre Maſtro di campo Generale dell'Eſtremadura; e dalla Provincia Dietro a' Monti vi guidò il Co: di S. Gio: tremila fanti, ed ottocento cavalli; quali tutti uniti alle truppe del Co: del Prato già acquartierate, coſtituirono un'Eſercito di dodicimila fanti, e duemilacinquecento cavalli. In eſſo era Governatore delle armi il Co: del Prato; Maſtri di campo Generali il Co: di S. Gio:, e D. Franceſco di Azevedo, ſervendo ciaſcheduno la ſua ſettimana; Generale della cavalleria Pietro Ceſare di Meneſes; dell'artiglieria Ferdinando Soſa Cotigno; Sergente maggiore di battaglia Michele Carlo di Tavora; Maſtri di campo di Dietro a' Monti Sebaſtiano Vega Cabral, Diego Caldas, Franceſco Morais Enriques, ed Emanuele Pacecco di Mello; della Bera il Sergente maggiore Sebaſtiano Elvas, ed il Tenente di Maſtro di campo Generale Gio: Alvares Cravo governavano i due Terzi: Del Migno erano Maſtri di campo D. Antonio Luigi di Soſa, D. Luigi Emanuele di Tavora, Emanuele Nunes Leitano, Gio: Fighera Gajo, Gio: Rebello Lete, ed il Terzo di Ferdinando Soſa Silva era comandato dal Sergente maggiore Emanuele Ferrera di Fonſeca. Tenenti Generali della cavalleria di Dietro a'Monti Franceſco di Tavora; della Bera D. Antonio Maldonato; e del Migno Emanuele di Coſta Peſſoa. Il treno dell'artiglieria conſiſteva in quat-

Forze dell' Eſercito Portogheſe nel Migno.

1665. quattordici cannoni, ed era pronto il carriaggio sovrabbondante, e così la provista di attrezzi, e munizioni. Tra'venturieri, che col proprio periglio elessero assicurare la vittoria alla Patria, fu singolarmente applaudito D. Francesco di Sà Marchese di Fontes, figlio del Co: di Penaguiano, il quale non defraudò punto la speranza concepita da tutto l'Esercito, non meno della sua prudenza nella scelta de consiglio migliore, che del suo coraggio nell'esecuzione delle risolute imprese: e siccome fu egli a parte della fatica delle armi, così il di lui figlio, e successore, D. Rodrigo di Sà Marchese di Fontes e di Abrantes, ha promosso il compimento della presente Storia, mentre essendosi portato in Roma nel 1712 Ambasciadore Straordinario del suo Sourano alla santa memoria di Clemente XI., ha benignamente somministrate quelle notizie, per la di cui mancanza era rimasta sospesa, ed imperfetta. Non fu facile tra' Capi l'accordo dell'impresa da tentarsi: I più pratici, e con essi il Co: del Prato, inclinavano all'acquisto della Città di Tuy, Piazza d'armi degli Spagnuoli nel Regno di Galizia, non solo per essere debolmente fortificata, ma per le grandi conseguenze di riputazione e superiorità de' Portoghesi, ed abbattimento de' Castigliani; tuttavia vinse *l'altra* opinione, di essere più facile, e più utile, *il far saccheggiare* e distruggere tutto il lungo tratto di paese fertilissimo fino all'Oceano, ed ivi attaccare il Forte della Guardia, Porto di mare, ancorchè fosse de' più inferiori di quella costa. Con questa risoluzione sortì in campagna l'Esercito Portoghese nel dì 28 di Ottobre, & indi a due giorni si pose in marcia in tre linee: La prima era composta di otto Terzi di fanteria, e sedici squadroni di cavalleria; La seconda di sette Terzi, e quattordici squadroni; La terza di quattro Terzi di ausiliarj, e tre squadroni. Il primo alloggiamento che prese quell' Esercito in

Esce in campagna l'Esercito Portoghese, e devasta il Paese nemico.

Ga-

1665.

Galizia, fu nella Valle del Rosale, e dopo saccheggiatone tutt'il distretto, passò l'asprezza delle montagne, distruggendo le Valli di Mignòz, e Fragroso, e la grossa Terra di Gondomàr, come altresì quella di Brossas sopra il mare; vicina a Vico, luogo di settecento fuochi, ricca ed abbondante, la qual Terra dopo saccheggiata fu consegnata alle fiamme. Da tanto sensibile devastazione fu obbligato Luigi Poderico Vicerè di Galizia ad unire cinquemila fanti, ed ottocento cavalli, e si pose nel passo, chiamato la Portella di S. Colmado, per dove necessariamente dovea passare l'Esercito Portoghese; ma appena questo comparve, che gli Spagnuoli l'abbandonarono, portandosi a Redondella, e passando di là dal ponte di Sampajo. Nel dì seguente fu saccheggiata la Terra di Porrigno, ed in essa i forni e magazzeni, ov'erano le provigioni dell'Esercito Spagnuolo; e finalmente superate tutte le difficoltà, accresciute dalle acque, che cadevano copiose, fu dalla cavalleria investita la Piazza della Guardia, e poi da tutto l'Esercito circondata. La sua difesa si riduceva ad un Forte regolato di quattro baloardi, guerniti di dieci pezzi di cannone: v'era il Presidio di millesettecento fanti, e due compagnie di cavalleria, e tutti abbandonata la Terra si ridussero entro il recinto del Forte. A 12 di Novembre vi si acquartierò l'Esercito Portoghese, ed alzate le batterie, e fatti gl'approcci, si avanzarono di maniera, che a capo di otto giorni, duranti i quali si difesero bravamente i Galleghi, avventurandosi anche ad alcune sortite, in cui patirono non poca perdita, e soffrendo un furioso assalto, dopo il quale si alloggiarono gli aggressori nella strada coperta, cominciarono a capitolare, e nel giorno seguente consegnarono il Forte: Ne uscì il Governatore, chiamato Giorgio di Mandurera, con mille e cento Soldati, e cento feriti, con le loro armi, ed un pezzo di cannone, e

Assedia la Piazza della Guardia, e la prende.

 furo-

1665. furono convogliati sin'alla Piazza di Tuy. Prese possesso del Forte il Generale dell' artiglieria Ferdinando Sosa Cotigno, & il Co: del Prato vi lasciò per Governatore il Mastro di campo Baldassare Fagundes con novecento fanti di presidio; e poichè l'Inverno si andava inoltrando, ritirossi l'Esercito a' suoi quartieri, ritornando isoccorsi alle loro Provincie Luigi Poderico, unanimamente con gli altri Capi dell' Esercito di Galizia, lasciò correre la perdita della Guardia senza fare alcun tentativo, tanto per la debolezza delle forze, quanto perchè già appariva l'animo de' Castigliani più desideroso di pace, che inclinato alla continuazione della guerra per loro così dannosa.

Successi della Provincia Dietro a' Monti.

Il Co: di S. Gio: aveva introdotto con la frequenza delle operazioni spiriti bellicosi negl'istessi paesani, divenuti perciò tutti soldati, perchè ricavandone profitto, volentieri s' impiegavano nel maneggio dell' armi. Trovandosi egli assente dalla sua Provincia governava le armi in sua vece il Mastro di campo Generale Diego Britto Cotigno; ed avendo tentato i Castigliani di sorprendere nel confine il luogo de' Pitoni, l'attaccò sul far del giorno il Mastro di campo D. Girolamo de Vignones con un gran corpo di fanteria, e cavalleria. Non si atterrirono quei paesani, ma postisi in difesa, la fecero così costante e valorosa, che furono costretti a partirsi gli aggressori molto diminuiti di numero. Tornato il Conte alla Provincia mandò Domenico del Ponte Gallego a saccheggiare e bruciare, verso la parte di Braganza, Villavecchia, Peredo, e Sodaes; ed ugual danno recarono il Capitano di cavalli Odoardo Tessera, e Gio: Cardoso Pisarro nella valle di Salàs. Verso il fine dell'anno ebbe notizia il Conte, che in diversi luoghi della suddetta valle si ammassava una gran quantità di frumento per servigio della soldatesca, specialmente della cavalleria accresciuta di molto da' Castigliani: Per accertarsene mandò D. Michele di Silvera

Ca-

Capitano di corazze della sua guardia, perchè s'informasse de' luoghi individuali, ove si radunavano i grani, il quale tornò ben'istrutto, ed il Conte improvisamente unita tutta la fanteria, e cavalleria, che aveva, con somma segretezza portossi con gran quantità di carri, e bestie da soma, ne' detti luoghi, e senza opposizione fece traghettare a Ciaves tutta quella gran provista, con danno sensibile degli Spagnuoli, ed utile infinito de' Portoghesi.

1665.

Avvenimenti nella Provincia di Bera.

Come Pietro Giacomo Magaglianes Governatore del Partito di Almeda nella Bera fu in quest'anno per lo più assente, prima col soccorso portato all'Alentegio, dove trovossi a dare le solite prove del suo valore nella Battaglia di Montesclaros, e poi nel Migno in ajuto del Co: del Prato, così non ebbe motivo di operazione rilevante nella sua Provincia, ma solo prima di partire per l'Alentegio, fece una scorsa fin' a Città Rodrigo, con dumila fanti, e seicento cavalli, e non avendo potuto tirar quella Guarnigione alla campagna, saccheggiò questa, togliendone quantità di bestiami, e bruciando in faccia alla Città le Terre di S. Spirito, Morasuerdes, & Aldea di Alva. Di maggior rilievo furono gl'impieghi di Alfonso Furtado Governatore di Penamacòr nella stessa Provincia di Bera, perchè egli non portossi altrove, essendo destinato ad agire in quella parte, mentre i Castigliani non badavano che all'Alentegio. Avanti ch'entrasse la Primavera il di lui Figlio maggiore Giorgio Furtado di Mendozza Commissario Generale della cavalleria, con quattrocento fanti, e trecento cavalli avanzossi nel paese nemico, mentre il Padre gli assicurava il ritorno nel Porto di S. Maria; ond'egli scorse per lungo tratto quelle contrade, e tornandone con grossa preda, si battè co' Castigliani in un passo stretto, dove speravano tagliargli la strada, ma ne rimasero delusi, e sconfitti. A' 15 di Giugno portossi Alfonso Furtado all'assedio della

1665. Alfonso Furtado assedia la Piazza di Sarza, e la demolisce.

Piazza di Sarza con cinquemila fanti, seicento cavalli, e sei pezzi di cannone. Era Generale dell' artiglieria Antonio Soares di Costa; governava la cavalleria il Tenente Generale Gomes Frere di Andrade; la Piazza conteneva mille fuochi, ed aveva un presidio di ducento fanti pagati, cento cavalli, e gran numero di paesani atti al maneggio delle armi; e n'era Governatore Martino Sanches Pardo, che godeva il titolo di Generale dell' artiglieria. Non si presero i Portoghesi la pena di fortificare il lor campo, essendo sicuri, che non aveano i nemici truppe da tentare il soccorso; onde attesero solamente all'espugnazione, alzando la batteria, che in poco tempo abbattè un lungo pezzo di muro, e tanto, che si portarono all'assalto per la breccia, che fu dagl'Assediati con tutto vigore difesa; ma dubitando di un secondo attacco, fecero la chiamata, ed ottennero onorata Capitolazione cioè; che i soldati uscissero colle armi, ed i paesani con ciò, che avessero potuto portare indosso; che i soldati a cavallo uscirebbero smontati, ma con le loro armi, ed il Capitano con due cavalli, e gli altri Officiali con uno; si permetteva libera uscita à sei mascherati, e tutti sarebbero convogliati fino ad Alcantara, come fu puntualmente osservato. Il Furtado, fatta saccheggiare totalmente la Terra da' soldati, fece abbattere le muraglie, e bruciare le case in modo che restò affatto atterrata, affinchè non fosse possibile a' Castigliani di ripopolarla, per evitare il danno gravissimo, che quella guarnigione soleva recare. Tornossene vittorioso da questa impresa, non avendo perduto in essa che ventidue soldati, ed il Mastro di campo Stefano Paes Estaso; e proseguendo i vantaggi mandò Gomes Frere con cento cavalli, e con seicento fanti a carico del Mastro di campo Ferdinando Cabral, a bruciare la Villa di Ferrera, iniquo ricetto de' più fini ladroni di quel contorno, che vi furono fatti prigio-

1665.

ieri, e fu posto fuoco alla Terra, ma non fu preso
l Castello, perchè gli aggressori non aveano attrez-
zi per l'espugnazione, mancando loro il cannone.
Poco dopo con dumilatrecento fanti, e seicento
cavalli, sorprese le Terre di Vignanello, e di Villa-
verde, delle più ricche della Serra di Gatta, distrug-
gendone tutto il Territorio, ed asportandone ric-
chezze tali, che ricompensarono con usura le perdi-
te fatte da' Portoghesi della Bera negl'anni antece-
denti. A così fortunati successi contrapose la sorte
qualche disastro; imperocchè portandosi al suo Ter-
zo di quattrocento fanti il Mastro di campo Ruy Pe-
rera di Silva dalla Villa di Proenza a Penamacòr, si
trovò impensatamente sorpreso da milleducento ca-
valli venuti a depredare il Territorio d'Idagna la
nuova. Squadronossi egli senza sbigottirsi, aspettan-
do con molta costanza l'assalto degli Spagnuoli, e
vendendo con altrettanto valore cara la vita, i Por-
toghesi furono per la maggior parte uccisi, ed il Pe-
rera malamente rimase ferito, e prigioniero. Di
ugual pericolo, e di minor perdita fu l'incontro di
Gomes Frere, poichè essendosi dato all'armi verso
là parte di Ribera, accorsero due compagnie di fan-
teria, che si trovavano con le armi alla mano, senz'
attendere che la cavalleria montasse a cavallo, onde
egli, quanto più sollecitamente gli fu permesso, man-
dò una truppa di quaranta cavalli, che trovò la fan-
teria già in disordine, essendo stata assalita da sette-
cento cavalli Castigliani, ch'erano in aguato. Corse
il Frere con altri ottanta cavalli ad unirsi a' quaran-
ta, e facendo fronte a' primi squadroni nemici, gli
sbaragliò, dando campo alla fanteria di occupar un
sito vantaggioso con alcuni muri e scoscese, che
l'assicuravano dall'impeto de' cavalli, ed egli sempre
combattendo ritirossi con vantaggio, avendo uccisi
ventisei soldati, un Tenente, ed altri Offiziali mino-
ri, con la sola perdita d'un Capitano di fanteria, e
di

Incontri svantagiosi a' Portoghesi.

1665. di undici soldati; ma i pedoni, benchè fossero in luogo da potersi ben difendere, cinti dalli Spagnuoli, vilmente si resero, salva la vita.

Affari politici della Corte di Portogallo.

Le insigni prosperità della guerra portavano al colmo della stima il nome del Co: di Castelmigliore, e davano campo al Re di maggiormente darsi in preda a' suoi infelici passatempi; nè poteva il Conte reprimerli, perchè l'arte era inutile, e la forza pericolosa, nè dava luogo ad un mezzotermine fra due estremi l'irregolarità del genio del Re. Avea l'Infante D. Pietro dato principio ad una vita totalmente applicata ad esercizj virtuosi, toltosi affatto dal conversare col fratello, fuorchè nelle pubbliche e necessarie funzioni, onde vna tal mutazione cagionò in Alfonso sdegno, e ne' suoi favoriti sospetto, credendo artifizio studiato ciò, che altri stimavano miracolo di natura per opera della Divina Providenza. Crebbe la dissensione tra i due fratelli allorchè giunse d'Inghilterra il Marchese di Sande, poichè uno de' punti della sua commissione era l'aggiustamento del matrimonio di Madamigella di Buglione con l'Infante D. Pietro, il quale senza pensarvi avea da principio acconsentito al trattato, ma poi si era dichiarato, che si sospendesse per ragioni particolari, che lo persuadevano a differire la risoluzione di accasarsi.

L'Infante D. Pietro rifiuta ogni discorso de' suoi proprj sponsali.

Questo cangiamento dell'Infante turbò oltremodo il Co: di Castelmigliore, ed altrettanto il Marchese di Sande, al quale non dava l'animo di tornar in Francia per concludere i vantaggi di Portogallo fondati nella protezione del Turena, poichè questi sarebbe giustamente disgustato, credendo, fosse fatta di lui beffe nella speranza datagli per la Nipote. Per riguardo dunque dell'utile pubblico del Regno, e privato della Casa Reale, procurò il Conte, che in nome del Re fosse fervorosamente insinuato all'Infante, quanto importasse all' interesse commune, che non cangiasse di opinione nella già data intenzione

ne di acconſentire alle nozze con la Bugliona,oltrechè l'aver'egli già preſtato l'aſſenſo al trattato l'avea legato di parola, la quale un Principe ſuo pari non dovea rompere. Riſpoſe l'Infante: *Eſſer coſa ordinaria, e non nuova, anche tra' Principi aſſoluti, il diſcioglierſi Sponſali già ſtabiliti: Darne gli eſempj, non meno la Corona di Portogallo, che quella di Caſtiglia, oltre altri infiniti regiſtrati ne' volumi delle Iſtorie del Mondo: Che il Re D. Emanuele di Portogallo ſi era accaſato con la Regina D. Eleonora, che dovea ſpoſarſi al Principe D. Giovanni: Che l'Infanta D. Beatrice Figlia del Re D. Ferdinando, dopo firmati i Capitoli con Fadriche Duca di Benavente, e dopo con Odoardo figlio del Co: di Cambrìs, ed ultimamente con D. Ferdinando Figlio del Re Gio: Primo di Caſtiglia, finalmente ſi era accaſata col medeſimo Re D. Gio: Primo; e che in quanto al pregiudizio, che ſi preſumeva poteſſe derivare agl'intereſſi del Regno dalla ſua renitenza ad accaſarſi, non vedeva ragione, che lo convinceſſe, non avendo dipendenza alcuna il matrimonio del Re dal ſuo, e gli ajuti di Francia non aver altro impulſo, che il vantaggio del medeſimo Re di Francia nella continuazione della guerra*. Vedendo il Co: di Caſtelmigliore inutile la ſtrada del diſcorſo per guadagnare l'Infante, ricorſe all'autorità del Re, inſinuandogli la neceſſità di ridurlo co' mezzi,autorevoli sì, ma i più ſoavi, che foſſero poſſibili. Aſcoltò il Re con attenzione i dettami prudenti del Conte; ma ſtante che non voleva maneggiare gl'affari con delicatezza, ſcelſe il tempo, il luogo, ed i motivi proprj per rompere, non per ottenere l'intento; imperocchè aſpettò l'ora, in cui conveniva col fratello nella Cappella Reale ad aſſiſtere all'Offizio delle Tenebre nel Venerdì Santo, circondati da Titolati, e familiari, ſoliti in ſimili funzioni aver luogo nella Tribuna; ed ivi ſenza preambolo, ne introduzione, all'improviſo, e bruſcamente, interrogò l'Infante, che motivo aveſſe di non volerſi accaſare, come avea

pri-

1665. prima promesso, e che ben conosceva esser questa risoluzione simile all'altra di volergli togliere il Regno, per industria della Regina lor Madre. Si alterò di maniera ad una proposta così dissonante ed inaspettata, D. Pietro, che gli convenne valersi di tutta la prudenza, di cui era naturalmente dotato, per reprimere il primo moto di un ragionevole sdegno; onde compostosi in serietà rispettosa, ma grave, disse al fratello: *Che ben sapeva, che come Re, assistito da due Angeliche Intelligenze, non dovea ingannarsi; ma come vomo, informato da spiriti inquieti e maligni, senza dubbio s'ingannava in ciò, che gli era stato riferito, mentre nè dalla dottrina della Regina sua Madre, Idea delle Principesse del suo secolo, ne dalle sue azioni, avea potuto aver mai motivo di crederlo capace di sentimento disuguale alla grandezza della sua nascita. In quanto poi all'accasarsi, non v'era persuasiva, che ve lo potesse obbligare, mentre il suo proprio intelletto non aveva forza di piegarvi la sua volontà*. E mentre continuava il discorso, fu interrotto dal Re con la minaccia di farlo chiudere in una torre: al che con disinvoltura l'Infante: *Esser ciò nella di lui podestà come suo Re, ma come Re giusto non potergli dar gastigo senza sua colpa*. La funzione ecclesiastica, che s'incamminava al fine, tagliò un discorso così pericoloso, essendo giunto al segno di poter la collera, familiare al Re, prorompere in qualche eccesso. Nel dì seguente, dopo la Messa, il Re fece chiamare al suo gabinetto Simone Vasconcello, D.Rodrigo di Meneses, & il Segretario di Stato, a'quali comandò, che assolutamente riducessero l'Infante ad assentire al trattato del matrimonio, altrimenti si sarebbe dato per mal soddisfatto del suo procedere. Ciò da essi riferito all'Infante servì a maggiormente irritarlo, onde risolutamente fece intendere al Re l'ultimo disinganno, e la necessità di abbandonarne ogni speranza; sicchè non ostante il di lui sdegno, & il disgusto del Co: di

Castel-

Castelmigliore, e del Marchese di Sande; convenne a questo imbarcarsi per Francia, a fine di concludere il matrimonio del Re con Madamigella di Aumale Sorella della Nemùrs, e Nipote del Vescovo di Laòn, che fu poi il Cardinale d'Etrè. In questo tempo giunse a Lisbona la nuova della morte del Re di Spagna Filippo IV., la quale ravvivò la speranza ne' Portoghesi di aver a godere quanto prima la pace, non essendo nascosto, che non più i Ministri della Corte di Madrid, ma il solo Re persisteva nella continuazione della guerra di Portogallo; ed in fatti egli fu sorpreso dalla morte nel tempo appunto, che con nuovo fervore ne procurava i mezzi, benchè incontrasse durissime difficoltà per appianarli. Erano sei anni ch' egli veniva continuamente travagliato da gravi indisposizioni, che indicavano vicino il fine della sua vita, ed egli medesimo lo prevedeva, mentr'essendo comparsa fin dal mese di Decembre del 1664 una Cometa con grandissima coda rivolta verso Ponente, e sparita in Febbrajo, tornò poi a' 6. di Aprile o la medesima, o altro Fenomeno, a vedersi, e benchè ognuno si guardasse farne motto al Re Filippo, finalmente un buffone di Corte giocosamente ne lo fece avvertito; e pur egli senza punto turbarsi rispose, che molto più gli minacciava la morte lo stato di sua fiacca salute, e l'amarezza, che gli abbatteva lo spirito, che la coda della Cometa. Ridotto all'estremo da mortale dissenteria, provide alla successione de' suoi Regni, in mancanza del Figlio Carlo II., e di Consiglieri la Regina, che ne rimaneva Tutrice, e con atti di cristiana rassegnazione morì nel dì 17 di Settembre. Qualche ora prima fu interrogato, che disponeva del Regno di Portogallo? al che rispose, essere di tal materia appieno istrutta la Regina. Fu Monarca poco fortunato, e sel conobbe, avendo, nel dar l'ultima benedizione al Figlio bambino, augurategli maggior felicità di quella, che aveva egli provata;

1665.

Morte del Re di Spagna Filippo IV.

1665. vata; e poichè delle qualità di Filippo IV, suo testamento, e disposizioni, molti sono gl'Istorici, che ne anno diffusamente eternata la memoria, ne ristringiamo il successo unicamente a ciò, che concerne gl' interessi del Regno di Portogallo, da lui dominato per lo spazio di diciannove anni e sette mesi, e combattuto per ricuperarlo 25. anni, abbandonando prima la vita, che la speranza di racquistarlo.

Maneggio del matrimonio del Re di Portogallo con Madamigella di Aumale.

Verso il fine di Ottobre partì il Marchese di Sande per Francia in una nave da guerra Francese, di conserva con altri Legni della medesima Nazione, e sul Capo di Finis Terræ incontrossi con cinque navi Algerine, che attaccarono il combattimento co' Vascelli Francesi, quali valorosamente non solo si difesero, ma fecero ogni sforzo per offendere i Corsari; onde questi vedendo il proprio pericolo, ed impossibile il guadagno, voltato bordo si partirono. Era la Squadra a vista della Roccella, dove avea determinato sbarcare il Marchese, quando una improvisa tempesta l'obbligò a ricoverarsi in Bellilla, dove si trattenne otto giorni, finchè abbonacciatosi il mare tornò a voltar le prore verso la Roccella, ma rinnovatasi la tempesta con maggior furia, corsero due navi pericolo d'affondarsi, sicchè si stimarono fortunati i Francesi quando potè riuscir loro di afferrare di nuovo il Porto di Bellilla. Impaziente della dimora il Marchese di Sande, a cui premeva giungere con diligenza a Parigi, fece trasportare in una barca il suo equipaggio, e con un brigantino prestatogli dal Governatore passò alla Città di Nantes, sole otto leghe lontana da Bellilla. Ivi giunto trovò Ruy Telles di Meneses, che con Pietro di Almeda Amaral era venuto ad incontrarlo dalla Roccella, e l'informò dello stato, in cui si trovavano gli affari nella Corte di Francia, e tra le altre cose, quanto fosse cresciuta la stima, & il credito del Maresciallo di Turena presso il Re Cristianissimo. In altro tempo avrebbe il San-

Il Marchese di Sande giunge a Nantes, & indi a Parigi.

1665.

il Sande festeggiata una tal notizia; ma figurandosi ora il disgusto del Maresciallo per la renitenza, anzi rifiuto fatto dall'Infante, dubitava, che quanto più fosse grande l'autorità del Turena, altrettanto sarebbero infelici i proprj negoziati. Da Nantes prese il viaggio per Parigi, ove essendone giunto l'avviso, uscì al di lui incontro due leghe lontano dalla Città il Marchese di Rovignì, che lo condusse incognito per ordine del Re, giudicando esser questo il modo più facile di aggiustarsi il trattato del matrimonio del Re di Portogallo; ed appena giunto in Parigi, in quella medesima sera lo stesso Marchese di Rovignì lo condusse a visitare la Principessa di Aumale, la quale lo ricevè con dimostrazioni di molta stima, e di singolar gradimento, lagnandosi graziosamente della tardanza di sua venuta, la quale aveale dato motivo di sospettare qualch' effetto poco a lei grato de' maneggi degli Spagnuoli, non affatto incogniti in Francia, sentendosi, che speravano conseguire dall'industria ciò, che non avevano potuto ottenere con la forza de' loro Eserciti. Domandò poi della salute del Re, e dello stato del Regno; ed avendo il Marchese convenevolmente soddisfatto alle richieste, e complito, licenziossi, portandosi con non poca agitazione a vedersi col Maresciallo di Turena. Fu da questo accolto con la già seco praticata domestichezza e stima, e dopo l'espressioni del contento di rivedersi, gli consegnò il Marchese due lettere, l' una del Re, e l'altra del Co. di Castelmigliore, nelle quali erano espresse tutte quelle ragioni, che potevano raddolcire l'animo del Maresciallo, il quale dopo aver protestato le sue obligazioni per il favore, che gli compartiva il Re di Portogallo, nelle sincere espressioni della sua buona volontà, esaggerò col Marchese Ambasciadore il suo indicibile rammarico di vedere svanito un trattato, non solo da lui considerato per istabilito, ma che aveva resa la sua Casa

Suoi negoziati.

1665. nella Corte di Francia oggetto dell'invidia, per la fortuna incontrata di apparentare con la Casa Reale di Portogallo, ed ora l'esponeva al ludibrio di tutta l'Europa, risaputosi che fosse lo scioglimento. Il Marchese, che per lungo tempo si era preparato a rispondere a simili proposte, impiegò tutta la sua destrezza ed eloquenza, per insinuare nuove strade, che potevano tentarsi, anche dopo seguito il matrimonio del Re, ed i motivi proprj da poterne sperare la riuscita, astenendosi però da ogn'impegno di promessa in nome del Re, ma progettandoli per impulso del suo proprio particolar discorso, essendogli così prescritto nella sua istruzione. Il Maresciallo, che era prudentissimo, ed ammaestrato dalla sperienza ne' gran maneggi, non meno di Guerra, che di Gabinetto, mostrò di essere persuaso, che la mutazione dell'Infante era un tratto della politica Castigliana, che auea rintracciato qualche segreto canale, mediante il quale erale sortito insinuarsi nell'animo di quel Principe, e che, ciò supposto, non disperava tagliar il filo alla trama, perchè avrebbe fatto conoscere al Re, ed all'Infante, che non potevano trovare altra alleanza più convenevole, ed utile alla difesa, ed a gl'interessi del Regno di Portogallo, che quella proposta loro con la Casa di esso Maresciallo. Abbracciò avidamente il partito il Marchese di Sande, e benchè ponesse in campo qualche difficoltà, che avessero gli Spagnuoli potuto aver modo di far breccia nello spirito dell'Infante, nulladimeno lasciò aperta la porta alla possibilità, considerando, che o fosse finto, o pur vero il giudizio del Maresciallo, sempre era più convenevole, che egli si lagnasse della Politica Castigliana, che della volontà dell'Infante, poichè ben poteva essere, che il Turena per colorire la propria agitazione commossa dal rifiuto, prendesse un tal pretesto, non perchè lo credesse, ma per esser più decoroso. Passando poi

da

1665.

da questa sua particolar faccenda agl'interessi comuni de' due Regni, di Francia, e Portogallo, disse al Marchese; che il Re Cristianissimo aveva mandate le sue truppe in soccorso degli Olandesi contro il Vescovo di Munster, e che passando egli per le Piazze di Fiandra avea riconosciuto in molti Officiali Spagnuoli, che ne' Castigliani v'era una somma disposizione a far la pace co' Portoghesi, onde desiderava sapere, se avea sopra di ciò qualche istruzione dal suo Re. Rispose il Marchese, che l'unione di Portogallo con la Francia era inseparabile, ed esserne riprova sicura la sincerità, con la quale avea fatto communicare al Signor di Gravier Ministro del Re Cristianissimo in Lisbona, non solo le proposizioni di pace offerta da' Castigliani, portate dal Segretario di Riccardo Franscon Ambasciadore d'Inghilterra in Madrid, ma anche la risposta datagli, di che dovea essere ben'informato, tanto il Re, quanto esso Maresciallo; nulladimeno egli giudicava, che se il contagio, che affliggeva l'Inghilterra, fosse cessato, era facile, che la pace già fosse conchiusa; ma che questo lo confidava egli al Maresciallo, non avendo in commissione dal Re d'ingerirsi in altro, che in condurre la Principessa d'Aumale ad essere Regina in Portogallo. Questo motivo così gettato sul tappeto quasi inavvertitamente dall'Ambasciador Portoghese pose in pensiero il Turena, che replicò, dover il Re di Portogallo riflettere alla differenza, che v'era tra l'alleanza di Francia, e quella d'Inghilterra, e la poca sussistenza di una pace fatta con la Spagna, senza esser preceduto un conveniente Trattato con la Francia per garantia della medesima; e che fra tanto, che questo fine si conseguisse, poteva la Francia mandare in Portogallo validi soccorsi. Non abbandonò il Marchese l'apertura del vantaggio della sua Patria, ed incalzò il Turena con suggerirgli, che per giungere ad un tal fine credeva necessario il

toglie-

1665. togliere di mezzo le diffidenze germogliate tra i Re di Francia , e d'Inghilterra , atteso che una tal disunione non recava utile ad altri , che a'Castigliani , dove che aggiustandosi tra loro , necessariamente ne doveva risultare , che la pace tra Spagna e Portogallo non si concluderebbe senza beneplacito della Francia , poichè al contrario era impraticabile , che il Re di Portogallo si allontanasse da concludere co' Castigliani per mezzo della mediazione del Re d'Inghilterra suo Cognato . Non lasciò il Turena di confidare al Sande le molte diligenze fatte dal Re Cristianissimo per soddisfare le querele degl'Inglesi,nate da accidenti , che non avevano nome ; il poco , che fidava il Re negli Olandesi ; e la pena , che aveva di conoscere , che rompendo con l'Inghilterra , gli Spagnuoli averebbero ingannato gl'Inglesi con la speranza della pace con Portogallo , il qual Regno in tanto poteva restar privo de' soccorsi , tanto di Francia , che d'Inghilterra , e poter a ciò rimediare una Lega fra le tre Corone . Accordò il Marchese la proposizione per forte , e ragionevole , e fomentolla con soggiungere , che non ostante la perdita sperimentata da'Castigliani in Montesclaros dopo tante altre , tuttavia le loro forze potevano divenire formidabili, attesa la gran potenza di sì vasta Monarchia , onde non conveniva differire i soccorsi di gente , e di denaro , per sostenere la superiorità,in cui si trovavano i Portoghesi . Promise il Maresciallo di riferire al Re Cristianissimo quanto avevano divisato in quella conferenza , e nel dì seguente ritornò accompagnato dal Marchese di Rovignì,participandogli da parte di sua Maestà, che aveva stabilito farlo accomodare nella Villa del Signore di Lionne , ma che la Principessa di Aumale desiderava , che stasse in Parigi , onde lo pregava a rimaner incognito nella casa , in cui si trovava , non parendogli conveniente , che fosse ospite del Duca di Vandomo,assicurandolo , che quanto prima il matri-

trimonio del ſuo Re ſarebbe concluſo, e che ſperava,ch'eſſo Marcheſe doveſſe eſſere l'iſtromento di aggiuſtarſi la Lega tra Francia, Inghilterra, e Portogallo. Non ebbe difficoltà il Marcheſe di rimanere in Parigi nella forma, che il Re deſiderava, e ſi offerì pronto a portarſi in Inghilterra, ceſſando il contagio, ſubito che foſſe ſtabilito tutto ciò, che concerneva il matrimonio del ſuo Re: Pregava intanto Sua Maeſtà che ſi compiaceſſe deſtinare l'Armata, che dovea accompagnare la Principeſſa, e nominargli il Comandante di eſſa, ſupplicandola a dar ordini convenienti ad una tal funzione, alla quale le ſue ſuppliche s'indirizzavano. Furono più volte replicati ſimili congreſſi, anche con il Colbert primario Miniſtro in quel tempo del Criſtianiſſimo, ne' quali fu diſcorſa la probabilità di doverſi rompere in breve la guerra tra Francia,e Spagna; atteſo che avendo la Regina di Francia ſcritto alla Reggente di Spagna circa le ragioni, che competevano al Delfino ſopra gli Stati di Fiandra, le aveva quella riſpoſto in termini di ſuperiorità, e di totale diſinganno, dicendo, aver il Re Filippo diſpoſto nel ſuo teſtamento, che di tutti i ſuoi Dominj non ſi daſſe mai alla Francia qualſiſia minima porzione; del che ſi trovava non poco punto il Re Criſtianiſſimo, e che perciò ſi erano ordinate le nuove leve, incamminandoſi tutt'i preparativi alla guerra; onde una tal congiuntura era la più favorevole, che poteſſe mai deſiderare il Re di Portogallo, mentre pareva eſſer quello appunto il tempo di aggiuſtare la Lega tante volte richieſta, e bramata da i Portogheſi. Si contenne il Marcheſe con sì prudente generalità nell' approvazione di tal progetto, che ſenza prender impegno ſi fèce credère perſuaſo,ed intanto ſollecitava la concluſione del matrimonio, nel quale non s'incontrava più difficoltà alcuna;eſſendo ſtato viſitato dal Veſcovo di Laon,dal Duca di Vandomo, e dal Conte d'Etrè, per i quali avea

pron-

1665. pronte le lettere a tal fine consegnategli dal Re Alfonso. Successivamente recò il Marchese la prima lettera del medesimo alla Principessa di Aumale, che la ricevè con tutte le dimostrazioni di stima, e poi la mandò a far vedere al Cristianissimo, acciocchè svanissero le invenzioni, che si dicevano sparse da' Castigliani per la Francia, di essere già fatta la pace tra essi e Portogallo, senza saputa di quella Corona; e che il viaggio del Marchese diSande era un'inganno, a fine di evitare i negoziati, che la Francia poteva interporre nella conclusione di tal pace. All'incontro l'Ambasciador d'Inghilterra in Parigi, col quale il Marchese tenne più discorsi in proposito delle amarezze vertenti tra la Francia, e l'Inghilterra, avea preso motivo d'insospettirsi dalle suddette voci, che forse il Sande, oltre il trattato del matrimonio, facesse qualche maneggio con la Francia, anche circa la pace con gli Spagnuoli; onde nel medesimo tempo, che si espresse col Marchese di non intendere il modo di agire dell'Ambasciadore d'Inghilterra a Madrid Riccardo Franschon, mentre si andava facendo pubblico,ch'egli sopra di ciò conferiva col Marchese di Fuentes in una forma, che non dava adito alla speranza di conclusione; altresì dichiaravasi,che tal pace solamente poteva, e doveva effettuarsi per mediazione del Re d'Inghilterra: perciò supponeva, ch'esso Marchese di Sande non avesse altra incombenza, che del matrimonio del Re con la Principessa di Aumale; ma quando avesse altri fini, e prendesse il carattere di Ambasciadore al Re Cristianissimo, nel medesimo giorno egli si sarebbe assentato da Parigi. Ammorzò il Marchese l'ardenza dell'Ambasciadore con assicurarlo, che la volontà del suo Re era subordinata a quella di sua Sorella, e per conseguenza del Re d'Inghilterra; e che il modo, col quale esso Marchese avea servito quei Regnanti, poteva disingannarlo del sospetto, ch'egli fosse capace di ope-

Sospetto dell'Ambasciador d'Inghilterra.

operare in forma, che a' medesimi recar potesse dissapore; non aver egli altra incombenza, che il condurre al suo Re la Sposa; e sollecitare i soliti soccorsi della Francia, con tanto studio procuratigli dal Re d'Inghilterra; con le quali proteste parve rasserenarsi per allora l'animo dell'Inglese. Giunse verso il fine dell'anno a Parigi la notizia dell'acquisto fatto da' Portoghesi del Porto della Guardia vicino a Vico nel Regno di Galizia di già narrato, e fu molto applaudito, cominciandosi in Francia a stimare vantaggi proprj le perdite de' Castigliani. Chiuda i successi di quest'anno, e quei dell' Indie Orientali la consegna di Bombaino in potere degl'Inglesi, eseguita finalmente a tenore degl'accordati capitoli nel matrimonio del Re della Gran Brettagna; Ma quantunque in essi fosse convenuto, che i Portoghesi non sarebbero molestati nelle loro sostanze, nè i Paesani gravati con altro peso, che col solito pagarsi a i Re di Portogallo, ben presto divenuti Padroni gl'Inglesi, cambiarono regola al loro Governo, con pregiudizio di que' Popoli, che sperimentarono gl' effetti, che suol partorire l'avidità dell'interesse.

Consegna di Bombaino nell' Indie agl' Inglesi.

DELL'
ISTORIA
Delle Guerre di Portogallo
DI
FRANCESCO BRANDANO
LIBRO XXIII.

SOMMARIO.

COstituzione delle due Corti, di Spagna, e di Portogallo circa la guerra. Successi nella Provincia di Alentegio. Si porta il Co: di Sciomberg contro il Contado di Niebla. Prende, e saccheggia Alcaria de la Puebla; acquista Paimogo, e presidiatolo si restituisce a Serpa. Quindici Squadroni di cavalleria Spagnuola non possono battere le Guardie di Campomaggiore. Diversi piccoli incontri con vantaggio de' Portoghesi. Simili degli Spagnuoli con loro svantaggio. Il Governatore di Paimogo perde valorosamente la vita dopo una calda fazione. Il Barone di Santa Cristina tenta ricuperar Paimogo senz'effetto. il Co: di Sciomberg assedia San Lucar di Guadiana, e lo prende. Invasione de' Portoghesi nell'Andaluzia. Esce l'Armata navale da Cadice a danni di Portogallo, comandata dal Duca di Avero, e si ritira di nuovo in Porto. Lo Sciomberg fa fortificare Arronces. E retribuito dal Re di Portogallo. Sfortunati tentativi de' Castigliani. Fazione tra le due cavallerie con rilevante perdita de' Portoghesi, per lo che si eseguisce rigoroso gastigo. Continuano le operazioni dell'Alentegio dell'anno 1667. Il Co: di Sciomberg saccheggia Albucherche senza tentare il Castello. Fazione tra le due cavallerie con la peggio de' Portoghesi. Altr'incontro più vantaggioso a gli Spagnuoli; i quali tentano in vano sorprendere Serpa, che si difende bravamente. Nuovi incontri favorevoli a' Portoghesi. Tentano indarno gli Spagnuoli di ricuperare S. Lucar. Abbattimento con isvantaggio de' Portoghesi che in altra parte saccheggiano la Terra di Cortegiana; ed in altra fanno scorrerie, nelle quali restano perditori. Vltima operazione delle armi nell'Alentegio con la presa di Ferrera. Successi nella Provincia TraDoro e Migno, dove seguono più incontri prosperi a Portogallo. Il Co: del Prato si oppone

pone al Contestabile di Castiglia con numero per due terzi meno dell'inimico, e gli fa andare a vuoto tutt'i disegni. Deboli operazioni degli Spagnuoli. Successi della Provincia Dietro a' Monti, dove i Castigliani fanno una fiera invasione; mancano di parola al presidio del Castello di S. Stefano. Torna il Co: di S. Gio: al governo della Provincia, e la vendica con usura de' danni sofferti, e distrugge la Terra di Meschita. Giunge in Monterè D. Diego Gascogna nuovo Generale della cavalleria, col quale succede l'ultima fazione campale tra le due Nazioni, con la vittoria de' Portoghesi. Successi nella Provincia di Bera. Il Generale dell'Artiglieria Spagnuola esce per combattere i Portoghesi, i quali fingono di temere, ed usano nella marcia di stratagemma. Si azzuffano, e sono rotti, e fugati i Castigliani. Tornano i Portoghesi a demolire le nuove fortificazioni di Ferrera. Prendono la Terra di Ogios in Serra di Gatta. Successi nell'India Orientale, ove segue battaglia navale tra gl'Arabi, e Portoghesi, con la vittoria di questi. Negoziati in Francia del Marchese di Sande. Arrivo in Parigi del Cardinal Virginio Orsini. Suo discorso col Marchese di Sande. Morte della Regina D. Anna d'Austria Madre del Re Luigi XIV. Si pubblica da' Francesi la guerra contro l'Inghilterra: Se ne accennano i motivi; e per tal causa corre pericolo in Parigi l'Ambasciadore Brittannico. Conclusione degli Sponsali del Re di Portogallo con Madama di Aumale. Determina il Re di Francia l'armata per condurre la Regina in Portogallo. Progetto del Re Cristianissimo per aggiustarsi col Re d'Inghilterra, non accettato. Abboccamento del Re Luigi col Marchese di Sande. Partenza della Principessa di Aumale verso la Roccella; suo Sposalizio, e sua partenza dalla Roccella per Portogallo.

1666.

1666.

Costituzione delle due Corti di Spagna, e di Portogallo circa la guerra.

Concorsero più motivi ad indebolire in quest'anno, e ne' seguenti, le operazioni militari tra la Monarchia di Spagna, ed il Regno di Portogallo; posciachè questo non aveva altra mira, che la propria conservazione fondata nella difensiva; e perciò quanto s'imprendeva nel Dominio Spagnuolo era più tosto esercizio delle truppe, sfogo de' Comandanti, e fine di lucro, che risoluzione efficace di conquistare. Ma dalla parte di Spagna la scarsezza del denaro era maggiore del credibile, e la mancanza de' soldati quasi irrimediabile: univasi la stanchezza, che occupava gl'animi per così lunga, ed ostinata ostilità, sempre inclinata a' danni della Castiglia; onde cessato il fervore del Re con la di lui

1666. morte, si era intiepidita affatto la brama di soggiogare il Portogallo, pubblicandosi tra gl'istessi Castigliani per impresa disperata. Convenivano dunque ambedue le Corone, per diversi motivi, in un solo fine, di darlo alla guerra con una pace, i di cui trattati facevano divenire men vigoroso il maneggio delle armi; e lo stesso effetto producevano i politici accidenti, che nell'una, e nell'altra Corte cagionarono inaspettate mutazioni, formando quelle di Portogallo il più raro, ed il più cospicuo soggetto di questa Istoria; onde riservando il descriverne la tessitura all'ultimo Libro, continueremo in questo il filo degli avvenimenti militari, conservando l'ordine fin' ora tenuto in quanto alle Provincie, ed alterandolo circa il tempo, col protrarlo fin'all'anno 1668 in cui pubblicossi la Pace.

Successi della Provincia di Alentegio.

Lo spirito fervido del Co: di Sciomberg, che governava nell'Alentegio, ardeva di desiderio di far crescere ne' Castigliani il terrore dell'armi vittoriose di Portogallo, ed ebbe motivo di soddisfarlo a' danni del Contado di Niebla, ricco, ed abbondante. Apparteneva quel florido Stato al Duca di Medina Sidonia, e perciò in tutto il decorso della guerra l'avevano rispettato i Portoghesi, a riguardo della stretta parentela, che quegli avea con la Regina Ludovica; e siccome esso per benefizio de' suoi vassalli, e per proprio interesse, aveva invigilato, che nemeno da quella parte si fosse inferito danno a' Portoghesi, ne aveva a questo conto sofferto nella Corte di Madrid non poche amarezze, avvalendosi i suoi emoli di tal pretesto per querelarlo d'inclinato alla libertà di Portogallo, ed alla esaltazione della Casa di Braganza a lui congiunta di sangue: Ma dopo la battaglia di Montesclaros, e morto il Re, non aveva potuto impedire, che fossero mandate a quartiere in quel Contado alcune milizie di cavalleria straniera, dalle quali s'inferivano a'confinanti Portoghesi

ghesi gravissimi danni; e benchè questi avessero replicatamente avvertiti que' di Niebla, che procurassero impedire tali invasioni, se n'erano quegli scusati con frivole risposte. Fu data percio licenza al Co: di Sciomberg di ritarsi de' danni patiti, e gastigare l' ingratitudine di que' popoli; onde a' 21 di Gennajo sortì da Serpa con dumila fanti, ed altrettanti cavalli, marciando nove leghe, senza mai far alto. Giunto improviso alla Terra di Alcaria della Puebla, fece attaccare un Forte, che la difendeva, e dopo non molta resistenza lo sottomise; ed avendo nel medesimo tempo dalla cavalleria fatta circondare la Terra, vi rimasero chiuse dentro quattro compagnie a cavallo di Alemanni del Reggimento Rabatta, che di fresco erano state rimontate. Fu la Terra saccheggiata, e fu smantellato il Forte, e dopo convenevole ristoro della soldatesca avanzossi lo Sciomberg alla Terra di Paimogo, ch'era attorniata da alte trincere, e difesa da un Forte regolato di quattro baloardi così ben'intesi, che il Co: si avvide, esser più difficile l'impresa di quello aveva supposto; ma li timore, per non dire pusillanimità del Governatore, lo liberò da' suoi dubbj, poichè senz'impegnarsi nel pericolo di un'assalto, consegnò il Forte, ed una compagnia di cavalli, che vi era acquartierata. Parvero al Co: quel sito, e quel Forte, degni di essere conservati, onde lasciovvi un presidio di quattro compagnie di fanteria, a fine di mantenere in contribuzione una quantità grande di Luoghi aperti, de' quali era tutto seminato quell'ampio distretto, e tornossene a Serpa co' suoi soldati, tutti arricchiti con le spoglie de' Castigliani. Nello stesso tempo, che lo Sciomberg eseguiva la già narrata spedizione, sortirono quindici Squadroni di cavalleria da Badagiòs, e caricarono le Guardie a cavallo de' Portoghesi, che assicuravano il Territorio di Campomaggiore, col fine di sbaragliarle, e depredare le mandre, che ivi pasco-

Si porta lo Sciomberg dentro il Contado di Niebla e prende, e saccheggia Alcaria della Puebla.

Acquista Palmogo, e presidiatolo, si restituisce a Serpa.

Quindici Squadroni di cavalleria Spagnuola non possono batere le Guardie di Campomaggiore.

1666. pascolavano; ma quelle sostennero la carica con tanto valore, che raccolte le greggie, le ridussero sin' alla strada coperta, e difese dall' artiglieria e moschetteria della Piazza, non solo si sottrassero al pericolo, ma fecero ritirare i nemici con la perdita di qualche soldato. Portossi da Campomaggiore Bernardo di Faria Commissario Generale di cavalleria a dar all'armi alla cavalleria di Badagiòs, e nell' andare ad imboscarsi incontrossi con una Brigada nemica, quale andò ad investire così arditamente, senz' esaminare le proprie forze, che confusi gli Spagnuoli non pensarono ad altro, che a ritirarsi, perdendo intanto molti di essi la vita, e rimanendone ventidue prigionieri. Non molto dopo il Capitano di cavalli Emanuele Travasos andò, di ordine del Generale della cavalleria Dionisio di Mello, con duecento cavalli a sorprendere un convoglio, che dovea introdursi in Gerumegna, ed incontratolo nella strada di Olivenza se ne rese padrone, facendo prigioniero il Capo con sessantatrè soldati, che ne formavano la scorta, e sbaragliando di più la compagnia di guardia della stessa Piazza di Gerumegna, avanzatasi per assicurare la strada al convoglio. Così anco Gio: di Silva di Sosa fu mandato con una Brigada per divertire la cavalleria di Badagiòs, ed attrappare un convoglio, come eseguì. Stimolato da queste ostilità il Marchese di Carasena, & agitato dal desiderio di compensarle, mandò millecinquecento cavalli con cento fanti a sorprendere la Terra di Landroale; ma essendo stati scoperti, ed avvisatone il Governatore del Castello Andrea Mendes Lobo, ritirossi in esso anche il Capitano di cavalli Antonio Botteglio con la sua compagnia. Giunsero i Castigliani di notte, e finchè durarono le tenebre saccheggiarono le case del Borgo; ma spuntata l'Aurora, Antonio Botteglio fece una sortita con tutta la gente del Castello così a proposito, che la maggior parte de' fanti fu tagliata

Diversi piccioli incontri con vantaggio de' Portoghesi.

Simile degli Spagnuoli cō loro svantaggio.

a pez-

a pezzi, avendoli sorpresi sparsi, e divertiti nel saccheggio, e rimase prigione un Colonnello, salvandosi col partire la cavalleria. Dava non poco pensiero a' Castigliani il Forte di Paimogo governato dall'ardito Capitano di cavalli Salomone Francese, imperciocchè oltre le grosse contribuzioni,che ricavava da'luoghi a quel Forte vicini, si portava frequentemente a' più lontani, ritraendone prede considerabili, per esser luoghi non mai devastati con le invasioni. Consideravano però difficile il poterlo ricuperare con la forza scoperta, onde ricorsero allo stratagemma, al quale diede luogo la troppa fiducia del Comandante Francese; poichè avendolo assicurato un Paesano, che da' monti di S. Benedetto poteva ricavare una gran preda, ancorchè non dovesse tanto fidarsi dell'invito di un Castigliano, ed il posto additato fosse lontano sei leghe da Paimogo; nulladimeno disprezzando ogni cautela volle portarvisi con centocinquanta fanti, e venticinque cavalli. Trovò veritiera la guida, poichè giunto al luogo destinato fece il promesso bottino; ma mentre se ne tornava, al voler passare per Malagano, trovò la strada occupata dal Barone di S. Cristina con cinquecento fanti, e ducentocinquanta cavalli. Si conobbe il Capitano Salomone perduto, ma niente smarritosi usò di quella prudenza, che non aveva fin lì saputo praticare, ed insieme volle risarcire l'errore della sua inavvertenza colle ultime prove del suo valore: imperocchè chiamato a se il suo Alfiere, gli ordinò che partisse per altra strada prontamente co'venticinque cavalli per Paimogo, e che sollecitamente mandasse avviso alla Piazza di Mora che fosse rinforzato quel Forte, perchè egli intanto avrebbe trattenuto combattendo il nemico fin a dar la vita per servizio del Re. Partì l'Alfiere, e Salomone smontato schierò la sua fanteria tra certi sassi eminenti, da' quali si ricoprivano, ed ivi attese l'as-

Il Governatore di Paimogo perde valorosamente la vita dopo una calda Fazione.

1666. l'assalto de' nemici, co' quali combattè quattr'ore continue, che tanto tempo gli durò la munizione; e quando appunto questa era mancata cadde semivivo, trafitto da sei mortali ferite, dopo aver perduto nel conflitto molti de' suoi Offiziali, e soldati, ma molti più fatti perderne a' nemici, i quali trovando il riparo di que' sassi senza difesa, li sormontarono dando quartiere a' que' pochi soldati, che vi erano rimasti vivi, volendo urbanamente preservare così valorosi guerrieri, ed usarono ogni più cortese diligenza per salvare la vita al bravo Salomone; ma le ferite erano tali, che indi a poco lo fecero rimanere del tutto esangue. Il Barone di S. Cristina, volendo raccogliere il frutto premeditato, unì tutta la fanteria che potè da quel distretto, ed aggiuntala alle truppe rimaste sane dalla fazione, s'istradò verso Paimogo; ma prima, ch'egli vi giungesse, vi era già arrivato da Mora il Tenente Generale della cavalleria D. Luigi di Costa, ch'era stato senz'indugio avvisato dall'Alfiere, preventivamente, come si disse, spedito da Salomone; onde il Forte era ben provisto di fanteria, e munizioni, ed in istato di non temere un' attacco tumultuoso, ed irregolare. Ritirossi perciò il Barone, e questo partito restituissi a Mora il Costa, avendo lasciato nel Forte per Governatore il Capitano di fanteria Emanuele Rodrigues Covas.

Il Barone di S. Cristina tenta ricuperar Paimogo senza effetto.

Sentì vivamente il Co: di Sciomberg la morte di Salomone, facendo giustizia al di lui valore, ed o per vendicarne, o per ristorarne la perdita, determinò di sorprendere la Piazza di S. Lucar di Guadiana, situata nella foce di questo fiume, dove si confonde con le acque del mare, e dirimpetto al Castello di Alcoitino, che difende l'opposta riva del Regno dell'Algarve. Prima però di tentarne l'impresa mandò a scandagliarne la campagna, e le fortificazioni; e credendone facile la riuscita, secondo le notizie riportategli, uscì da Estremòs nel dì 23 di Maggio, e giun-

Il Co: Sciomberg assedia S. Lucar di Guadiana, e lo prende.

giungendo alla Città di Begia, trovò all'ordine tutte le truppe, in conformità del comando, che avea dato. Con esse continuò la marcia, comparendo avanti quella Piazza con tremila fanti, e dumilacinquecento cavalli. Fece egli avanzare un grosso di cavalleria e fanteria ad occupare i posti, per impedire, che non fosse gettato soccorso dentro la Piazza; e non solo conseguì questo fine, ma s'impadronirono di più i Portoghesi del Borgo, nel quale trovarono considerabil bottino, essendosi la gente frettolosamente ritirata nel recinto del Castello, di dove cominciò a sparare con spessi colpi il cannone, ma con poco, o niun danno degli aggressori. Aveva il Governatore nel ritirarsi al Castello fatto prigione un soldato Portoghese, divisosi da' compagni per saccheggiare prima del tempo, e questo stesso mandò fuori con un biglietto, in cui era scritto, ch'egli stimava sua fortuna quell'occasione di guadagnar onore nella difesa di quel Castello. Non volle lo Sciomberg usare la scorte sia di non dargli risposta, e glie la mandò con un Castigliano, nella quale l'avvertiva a non tardar molto a rendersi, se non voleva morire impiccato esso, e tutti gli altri, che erano dentro quella Fortezza. Questa minaccia atterrì di tal sorte l'animo del Governatore, che inviò subito un' Offiziale ad informarsi, se a sorte fosse Capo di quell'impresa il Co: di Sciomberg; il quale parlando all'Offiziale cavò di dubbio il Governatore, che immediatamente, senz'altra chiamata, rimandò lo stesso Offiziale ad offerirgli la resa. Accettolla il Conte, concedendogli il partire per Ajamonte con tutta la guarnigione, e nel giorno seguente 29 di Maggio entrò nel Castello, dove ne' giorni, che vi si trattenne, ricevè quantità di Deputati di tutt'i Luoghi circonvicini, che andarono a prestare ubbidienza, e vassallaggio al Re di Portogallo, e gli Abitanti di S. Lucar quasi tutti restarono nelle loro case al godimento de'

1666. loro beni, benignamente trattati da' Portoghesi. Grande fu lo spavento di tutt'i Popoli di quella parte dell'Andaluzia, vedendo i Portoghesi padroni di quella Piazza, e temendo patire i danni da essi non mai provati delle invasioni, e si accrebbe allorchè il Tenente Generale D. Luigi di Costa fece una corsa con mille cavalli e cento fanti nel territorio di Gibraleone. Marciava di vanguardia il Barone di Sciomberg con quattro squadroni, ed essendo giunto ad un fiume vicino alla detta Terra, gli si oppose dall'altra riva ad impedirgli il passo il Colonnello Duegemont con trecento cavalli; ma il Barone, degno figlio del Co: di Sciomberg, coraggiosamente gettossi col cavallo nell'acqua, insegnando coll'esempio a' suoi soldati il modo di varcare il fiume, quale passò in tempo che il Costa giungeva col rimanente delle truppe. Non aspettarono i Castigliani il cimento, ma datisi alla fuga furono inseguiti per quasi tre leghe fin'alla Terra di Frigheras, nella quale entrarono mischiati Portoghesi, e Spagnuoli, la maggior parte de' quali fu smontata, e disarmata; e dato il sacco a quel luogo, tornarono i Portoghesi indietro, ed entrati senz'opposizione in Gibraleone la saccheggiarono, e bruciarono, asportandone tante spoglie, che in tutta la guerra non vi fu bottino più ricco, ed abbondante di questo. Lo stesso danno recarono alle Terre di Cartaja, e Lepe, onde tutti quei contorni rimasero così atterriti, che trasfusero il timore fin'alla gran Città di Siviglia. Sortì alla per fine una volta nel mese di Giugno dalla Baja di Cadice l'Armata navale di Castiglia, comandata dal Duca di Avero, composta di quindici navi da guerra; e così picciol numero di bastimenti, non ben provisti di soldatesca, fece antivedere, che non avrebbe conseguito effetti di gran rilievo. Si accostò alle rive dell'angusto Regno di Algarve, dov'era un angusto Fortino guernito di soli tre pezzi di cannone, che con

Invasione de' Portoghesi nell' Andaluzia.

Esce l'Armata navale da Cadice a danni di Portogallo comandata dal Duca di Avero, e si ritira di nuovo al Porto.

1666.

con facilità guadagnarono gli Spagnuoli; ma avendo tentato di sorprendere l'importante Fortezza di Sagres, che domina il rinomato Capo di S. Vincenzo, governata da Simone Rodrigues Morera, vi furono gravemente danneggiati dall'artiglieria della Piazza quei, che s'arrischiarono a volere smontare in terra da'battelli. Fattasi perciò al mare l'Armata portossi alla picciola Isola di Berlenga, tre leghe lontana dalla costa di Peniche, ed ivi sbarcate le truppe attaccarono un Forte di lieve importanza, presidiato da soli trenta soldati, i quali non badando al loro poco numero si difesero per due giorni, e finalmente resisi, fu quel Forte smantellato, a ciò riducendosi tutte le imprese di quell'Armata, che ritirossi senz'altra operazione in Porto. Intanto il Co: di Sciomberg, prima di partirsi dal Contado di Niebla, lasciò ben presidiata la Piazza di S. Lucar, e fece una scorsa dentro l'Andaluzia, distruggendovi molti Luoghi, e co' soldati carichi di prede tornò ad Estremòs, dove dopo pochi giorni di riposo portossi in Arronces ad eseguire gli ordini ricevuti dal Re di fortificare quella Piazza, come adempì con generale approvazione, confessando ognuno, essergli debitore il Regno di Portogallo di un'eterna gratitudine. Glie l'autenticò il Re con dargli il titolo di Co: di Mertola, e diciottomila ducati di entrata, compresevi le pensioni date a' di lui Figliuoli, e da essi godute finchè vissero. Con differente fortuna procurava il Marchese di Carasena inferire altrettanti danni alla Provincia di Alentegio, perchè per lo più i suoi, o non tornavano, o ritornavano perditori, e spogliati: Assai sensibile gli riuscì la perdita di una grossa Brigada di ducentocinquanta cavalli, i quali essendo entrati nella Provincia, risaputolo Dionisio di Mello (che già aveva avuta la Patente di Mastro di campo Generale, e Governatore della cavalleria) con numero poco maggiore si fece loro incon-

Lo Sciomberg fa fortificare Arronces ed è retribuito dal Re di Portogallo

Sfortunat tentativi dei Castigliani.

1666. incontro, ed appena attaccata la zuffa furono sbaragliati, e fuggendo verso Gerumegna, gl' inseguì il Commissario Generale Gio: di Crato Fonseca, e ben pochi furono quei, che puotero ricoverarsi nella Piazza. Essendo dunque, tanto il Marchese di Carasena nell'Estremadura, quanto il Duca di Medinaceli Governatore dell'Andaluzia, al maggior segno adirati per i felici successi de' loro nemici, vollero di concerto fare uno sforzo per compensare tante perdite, con invadere nello stesso tempo il Portogallo, e l'Algarve. Furono grandi i preparativi, e maggiori le speranze; però l'effetto non solo fu di lunga mano inferiore alle disposizioni, ma partorì danno in vece di acquisto; stantechè la gente del Duca di Medinaceli fece alto vicino ad una Terra nominata Diletto, tre leghe lontana da Castro Marino, nella quale entrarono ducento fanti, e circa quarãta cavalli con tanta perdita di tempo, che nel mentre erano occupati nel saccheggio delle case, sopraggiunsero da Castro Marino i Capitani Baldassare Costa, Nicola Montero, e Francesco di Olivera con poco più di ducento fanti; i quali entrati nella Terra, senz'essere sentiti da'Castigliani, molti ne trucidarono, ed il resto fu scacciato, guarnendo i Portoghesi le trincere di modo, che il Comandante delle truppe Castigliane le considerò impenetrabili, il che bastò a far sospendere l'armi del Duca di Medinaceli, e risolvere a ritirarsi senz'altra operazione. Poco differente fu l'esito del contemporaneo tentativo del Marchese di Carasena, che con tremila fanti, e ducentocinquanta cavalli portossi alla Terra di Cabesa di Vide, dove s'impadronì del piccolo Castello, che gli si rese. Indi passò ad Altèr del Piano, e trovandolo presidiato, per lo spazio di dieci ore impiegò ogni sforzo per superarlo, ma essendo avvisato, che Dionisio di Mello si poneva in marcia per portarvi il soccorso, lasciò l'impresa, e ritirossi a Ba-

a Badagiòs. Tra pochi giorni tornò il Marchese al medesimo luogo per gastigare quei terrazzani, che nell'antecedente occasione gli avevano promesso quattromila cruciati, perchè non fosse saccheggiato quel Borgo, ed aveano mancato alla promessa, pretendendo non esser tenuti ad osservarla come estorta per violenza. Era il Carasena di suo costume alquanto tenace nel punto dell'interesse, conforme riferiscono gli Scrittori del suo partito, onde a ciò attribuirono i Portoghesi il di lui ritorno a danni di Altèr del Piano; ma benchè si portasse a questa militare esecuzione con tutta la Generalità, conducendo egli per la parte di Girumegna dumila cavalli, e dumila fanti, e mandando altri millecinquecento cavalli per la parte di Monsano, i quali bruciarono la Terra di Montauto, ed altri Casali, per dove passarono; tuttavia mentr'erano vicini a Redondo, luogo destinato per unirsi ambedue i corpi, riceverono ordine di ritirarsi, il che eseguirono con tanta fretta, che nella marcia ne perirono alcuni. Al movimento degli Spagnuoli sortì da Portallegro con le truppe, che ivi erano, e con quelle del Co: di Marè il Commissario Generale della cavalleria Francesco Cabral Barretto, e si unì ad altre condotte dal Commissario Generale Antonio Sichera Pestana, seguendo la traccia de' Castigliani, che si ritiravano; e per impedirne le ostilità sopra i paesani, staccarono diverse partite, affinchè coprissero la campagna. Ma il Principe di Parma, che governava la cavalleria, temendo, che tutta la Portoghese si unisse, prese la strada di Albucherche, ed il Carasena avviatosi a Badagiòs, mandò tremila fanti ad Oguela, con ordine, che sortendo la guarnigione da Campomaggiore per portarsi a soccorrere Altèr, procurassero sorprendere quell'importantissima Piazza; ma ben presto fece richiamare anche questi a Badagiòs, avendo sentito, che Dionisio di Mello, il quale già

1666.

gover-

1666. governava la Provincia in assenza dello Sciomberg, che si era portato a Lisbona, si preparava al soccorso. Intanto i battitori avanzati dalle Truppe di Portallegre s'imbatterono in una Brigada Castigliana di sessanta cavalli, e credendo, che fosse maggiore il numero, retrocessero con tanto terrore verso il lor grosso, che posero in disordine lo squadrone della retroguardia governato dal Capitano di cavalli Bernardino Frere di Andrade, il quale con pungente rimprovero gli trattenne, rimostrando loro, quanto poca ragione avessero di farsi occupare dal timore, ed autenticò le parole colle operazioni, poichè seguito da alcuni Offiziali si fece incontro a'Castigliani, e caricandoli valorosamente ricuperò alcuni soldati, ch'essi aveano fatti prigionieri, e con farne de' contrarj gli obbligò a ritirarsi con perdita. La tema de' suddetti battitori fu preludio del cangiamento della sorte a favore degli Spagnuoli in una calda fazione seguita tra le due cavallerie; conciossiacosachè ritrovandosi Dionisio di Mello nell'impegno di aver fatta sortire da' quartieri la cavalleria per opporsi al Carasena, non voleva rimandarla al riposo senza ricavarne prima qualche frutto: marciò dunque egli con milletrecento cavalli verso il Fressinale, dove fatto un bottino di considerazione, restituissi alla sua residenza, e verso Badagiòs portossi Gio: Silva di Sosa, nuovamente provisto del posto di Generale dell'artiglieria in luogo di D. Luigi di Meneses, con milleducento cavalli, imboscandosi tra Campomaggiore, e Badagiòs. Fece egli avanzare con cento cavalli i Capitani Ignazio Coeglio, e Francesco Galvano, con ordine di rapire alcuni bovi, che pascolavano per la campagna, il che eseguirono con buon'ordine; ma ben tosto furono caricati da cinque squadroni usciti da quella Città. Mandò allora il Silva parte della cavalleria in loro soccorso, alla di cui comparsa voltarono le spalle i Castigliani;

Fazione tra le due Cavallerie con rilevante perdita de' Portoghesi

ma

ma nel medesimo tempo comparve improvisamente il Principe di Parma con millecinquecento cavalli divisi in due Linee, ed in perfetta ordinanza, co' chiari proporzionati. Fecero alto i suddetti squadroni avanzati, ed accorse Gio: di Silva con gl'altri Offiziali a soccorrerli, ma come l'arrivo del Principe di Parma fu improviso, e le sue truppe erano di maggior numero di quelle, che si era figurato il Comandante Portoghese, non ebbe tempo di ordinare in forma convenevole di battaglia i suoi squadroni, ne di riunire que' primi, ch'erano stati caricati, poichè questi volendo incorporarsi con la seconda linea, e con la vanguardia, le trovarono nell'atto di fuggire, prima che fossero investite da' nemici, perche la confusione introdusse il timore, e questo gli astrinse a cercare lo scampo nella velocità de' cavalli. Furono arditamente perseguitati dalla cavalleria Castigliana sin'a Campomaggiore, rimanendo prigionieri degli Spagnuoli trecentocinquanta soldati, e gli Offiziali, ch'entrarono in questo numero, furono i Capitani Ignazio Coegliò, Baldassare Fernandes, Emanuele Pacecco, il quale morì delle ferite pochi giorni dopo in Badagiòs, Bernardino Frere ferito da una stoccata nel petto, colla quale patì sedici mesi di penosa prigione, il Signor di Borienne anch'egli ferito, Antonio Cardoso, Emanuele Serra, Biagio Rodrigues, e Gasparo di Fonseca. Rimasero feriti, ma liberi, il Capitano Francesco Galvano, l'Ajutante di cavalleria Pietro Gomes, Ferdinando Alvares Toledo Figlio naturale di Gio: Silva di Sosa, e molti altri soldati. Il Principe di Parma restituissi a Badagiòs con la gloria di avere sconfitti, con numero di poco superiore, soldati, che secondo le antecedenti fazioni parevano invincibili; ed erano in realtà ornati di sommo valore, e di sperimentata disciplina. Riordinò Gio: di Silva la gente rimasta, e rimandò le truppe a' loro quartieri; ma non può ridirsi il

ram-

1666. rammarico, e lo sdegno, che concepì di tale accidente Dionisio di Mello, non tanto per il mal successo, cosa ordinaria nella guerra, quanto per il poco ordine, e non buona regola militare, con cui vi si era proceduto per parte de' suoi, onde lo stimò caso meritevole di esser partecipato al Re; il quale, conferitolo al Consiglio di guerra, n'ebbe una rigorosa consulta, che immediatamente ordinò fosse eseguita, commettendo al Co: di Sciomberg, già riportatosi in Alentegio, che unitamente col Mastro di campo Generale, e con l'Auditore Generale dell'Esercito Ignazio di Guevara, severamente procedesse contro i colpevoli dello sconcerto. Presasi la dovuta informazione, furono condannati a perdere i loro posti diversi Offiziali, il nome de' quali non fu registrato, per non macchiarlo di un'accidental disonore, mentre per l'adietro in altri molti e rilevanti cimenti aveanlo fregiato di gloria con la singolarità del valore. In oltre da ciascheduno de' cinque squadroni, che furono i primi a voltare le spalle al conflitto, fu cavato a sorte un soldato per essere moschettato, e l'esecuzione, data immediatamente dopo la pubblicazione della sentenza, sparse non lieve terrore fra tutte le truppe de' Portoghesi, e servì di utilissimo esempio per i tempi futuri.

Rigoroso gastigo militare dato a' Portoghesi, ch'erano fuggiti.

1667. Molto più deboli furono nel seguente anno 1667 le operazioni militari nell'Alentegio, andando naturalmente in declinazione per le ragioni accennate il maneggio delle armi. Nel principio dell'anno spedì il Co: di Sciomberg cento fanti spalleggiati da cinquanta cavalli a dar fuoco ad alcune barche, con le quali i Castigliani in tempo d'Inverno introducevano i convoglj in Gerumegna. Riuscigli l'intento, poichè rimasero preda delle fiamme, non solo quelle vicine a Gerumegna, ma ancora alcune altre, ch'erano su la Guadiana vicino ad Elvas. Ciò conseguito, applicò il Co: alla sorpresa della medesima

Successi militari della Provincia d'Alētegio nell'anno 1667.

Piazza

Piazza di Gerumegna, avendo saputo, starvi la Guarnigione con poca attenzione, e gran parte delle fortificazioni non esser ben' all'ordine; ma non potè prepararsi con tanta segretezza, che non ne giungesse qualche sentore a' Castigliani: onde questi non tardarono a premunirla, avendovi spinto D. Luigi Ferrer, ed il Principe di Parma, molte truppe, e quantità sovrabbondante di munizioni da bocca e da guerra. Mancata perciò la segretezza, unico fondamento di un tentativo improviso, ne abbandonarono i Portoghesi il pensiero, e lo voltarono ad Albucherche, discorrendo, che quando anche non riuscisse di guadagnare il Castello, potea distruggersi il Borgo, ch'era assai grande, ricco, e popolato non solo da Paesani nativi, ma da altri molti ricoverativisi con le loro sostanze da' luoghi convicini già saccheggiati, o esposti a nuove incursioni. Si portò dunque a quest'impresa lo Sciomberg con quattromila fanti e tremila cavalli; ed essendone opportunamēte stati i Castigliani avvisati, si allestirono alla difesa, presidiando non solo il Castello, ma anche il Borgo. Contuttociò non potè questo resistere al furioso assalto de' Portoghesi, che entrativi lo saccheggiarono insieme con la Terra, asportandone grosso bottino, ma col disgusto di aver perduta la vita in quella fazione, con alcuni soldati, il Duca di Normontier Mastro di campo del Terzo di Castello di Vide, soggetto d'insigne valore, ed amatissimo da tutta la soldatesca. Non tentò lo Sciomberg l'acquisto del Castello, perchè la fortezza del sito richiedeva la batteria, ed altri attrezzi atti all'espugnazione, de' quali esso non era allora proveduto. Dopo il ritorno dello Sciomberg comparvero sotto gli Oliveti di Elvas dodici squadroni di cavalleria Spagnuola con ducento fanti, ma dopo fatta volare una caserma da sentinella posta sopra un'eminenza, se ne tornarono a Badagiòs. Indi a poco fu riferito al Governatore di Elvas

Il Co: di Sciomberg saccheggia Albucherche senza tentare il Castello.

1667. Gio: Lete di Olivera, che tutta la cavalleria Castigliana faceva de' movimenti verso Valenza, e che uscitone l'Aiutante di cavalleria Pietro Vas Mendes per prender lingua con trenta cavalli, si era accidentalmente imbattuto in un grosso convoglio scortato da numero uguale, e che investita la scorta l'avea disfatta, e presosi interamente il convoglio. Volle il detto Governatore di Elvas prender anch'egli lingua, e perciò fece sortire il Capitano di cavalli Pietro Perera di Cugna con una Partita seguitata in poca distanza dal Commissario Generale Sanclà con trenta cavalli, accalorandoli con altri ottanta il medesimo Governatore. Riuscì al Cugna di far alcuni prigionieri, per poterli esaminare, ma ben presto fu assalito dalla compagnia di guardia di Badagiòs, ed essendo accorso il Sanclà ne fece alcuni prigionieri, e nell'incalzarli si vide venire addosso venticinque squadroni di cavalleria, essendosi trovati montati, perchè in quel giorno si dava mostra in Badagiòs: Caricati i Portoghesi cederono al numero, e ritirandosi con buona ordinanza sempre combattendo si salvarono in Elvas, lasciati però quindici de' lor compagni prigionieri de' Castigliani, e tra essi il detto Capitano Pietro Perera di Cugna, per essergli caduto sotto il cavallo, un Tenente, ed un' Alfiere. Maggior vantaggio riportarono in altro incontro, perchè essendo sortito da Villavezzosa con quel Presidio il Tenente Generale Gio: del Crato a foraggiare ne' contorni del Forte di Ferragudo, benchè fosse avvertito della vicinanza di una Partita nemica, non volle ritirarsi senza riconoscerne il numero; ma trovatolo di molto superiore a' suoi, quando risolse ritirarsi, non potè farlo con franchezza, essendo stato assalito dagli Spagnuoli, che lo fecero prigioniero unitamente col di lui fratello Damiano di Crato, e con quarantacinque cavalli, e sarebbe stata maggiore la perdita, se la qualità del sito disuguale e scosce-

Altr'incontro più vantaggioso a gli Spagnuoli.

ſcoſceſo non aveſſe con gl'intoppi naturali facilitata la ritirata a chi fuggiva, ed impedita la corſa a gli aggreſſori. Pareva, che la Fortuna foſſe in quel tempo coſtante in favorire nelle picciole fazioni gli Spagnuoli, onde ſi animarono ad impreſa di maggior rilievo, meditando di ſorprendere la Piazza di Serpa, in congiuntura, che la ſua Guarnigione era marciata per Eſtremòs; quindi ſollecitamente vi ſi portarono con mille cavalli; però v'incontrarono tal reſiſtenza da' pochi vomini rimaſtivi, che furono aſtretti a partirſene, riconducendo molti feriti, e laſciando altrettanti morti ſotto quella Piazza; e variando la fortuna negl'incontri, riuſcì al Governatore di Campomaggiore far attrappare un groſſo convoglio, che da Albucherche andava in Badagiòs, mandandovi il Commiſſario Generale D. Emanuele Lobo, il quale, benchè v'incontraſſe cinquanta cavalli di ſcorta, e quattrocento vomini armati di bocche di fuoco, che conducevano più di quattrocento mule, dopo una coraggioſa difeſa gli ſottomiſe, facendone con la preda la maggior parte prigioniera, ed in eſſa il Tenente, che comandava la ſcorta malamente ferito, ſenz'altra perdita dalla ſua parte, che del ſuo Tenente rimaſto morto, e di alcuni pochi ſoldati feriti. Incontroſſi ancora un'altra Partita mandata da Dioniſio di Mello con la Guardia avanzata di Gerumegna conſiſtente in trentacinque cavalli, i quali rimaſero preda del Capitano Santegriza, che conduceva la Partita de' Portogheſi. Dalla parte d'Ajamonte fecero tentativo i Caſtigliani di ricuperare S. Lucar, portandoviſi con milleducento fanti e cento cavalli; ma trovando quel Governatore Antonio Tavares di Pina, che gli aſpettava, furono ributtati, e perciò abbandonata quella, applicarono all'impreſa di Paimogo, avendo accreſciute di numero le truppe inutilmente, perchè eſſendone ſtato rinforzato il Preſidio da Serpa, ſi aſtennero d'intraprenderla.

1667.

Tentano invano di ſorprendere Serpa, che ſi difende bravamente.

Altri incontri favorevoli a' Portogheſi.

Tentano gli Spagnuoli ricuperare San Lucar ſenz'effetto.

1667. Risarcirono contuttociò la mancanza delle dette imprese col vantaggio riportato sopra i Portoghesi, in occasione che essendo Governatore della Piazza di Mora Aires di Saldagna Meneses,ne sortirono iCapitani di cavalli Gio. di Saldagna, ed Antonio Lobo di Saldagna, i quali fatta una scorreria nel Paese Castigliano fecero un grosso bottino, col quale ritirandosi verso Mora furono assaliti da quattrocento cavalli Spagnuoli, che ritolser loro la preda, facendo prigioniere Gio: di Saldagna; e non si sarebbe salvata la cavalleria, se non fosse sortito da Mora a riscuoterla un Terzo di Fanteria con due Brigade di cavalli, alla vista de' quali fecero alto i Castigliani; ma Aires di Saldagna, con permissione del Co: di Sciomberg, prestamente si ricattò, con andare a sorprendere la grossa Terra di Cortegiana con cinquecento fanti e trecento cavalli; e benchè le guide prendessero abbaglio nel regolare la strada, essendo giunti sopra la Terra tre ore dopo levato il Sole, tuttavolta superate le difese vi entrarono, essendosi ritirati gl'abitanti nel Castello, quale non volle attaccare il Saldagna, per esser posto capace di potersi mantenere; onde contentossi di saccheggiare la Terra, tornando co' suoi soldati arricchiti delle spoglie de' lor nemici. Per altra parte s'inoltrarono sotto il comando del Co: di Sarnì cinquecento cavalli Spagnuoli a depredare la campagna di Monsaràs; ma essendo stato avvertito da Olivenza, che Dionisio di Mello andava in sua traccia con numero eguale di cavalli, stimò bene ritirarsi. Fecero i Castigliani un'imboscata vicino ad Arronces per attrappare il Commissario Generale Antonio Sichera Pestana, che si era portato a dare all'armi alle truppe di Arrojo; ed essendosi avanzato un Tenente, ed un Alfiere con cinque soldati a cavallo, per fare la scoperta, v'inciamparono, e con rimaner tutti prigioni, fecero avvertito il Sichera dell'agguato, dal quale rimase esen-

Incontro con isvantaggio de' Portoghesi.

Portoghesi saccheggiano la Terra di Cortegiana.

Altre scorrerie con picciolo vantaggio de' Castigliani.

esente col resto delle sue genti. Pochi giorni dopo fecero altra scorreria i Castigliani per la campagna di Elvas, senz'altra operazione, che rovinare la vigna della Torre degli archi, appartenente a D.Ferdinando Silva, che patì l'ultimo disastro militare, dopo esserne stata libera nel lungo decorso della guerra più viva. Finalmente verso il fine di Settembre fu invitato il Co: di Sciomberg da Alfonso Furtado di Mendozza Governatore di Penamacòr nella Bera ad unirsi seco nella conquista del Castello di Ferrera, dal di cui Presidio i contigui confini de' Portoghesi ricevevano danni notabili. Si unì il Co: al Furtado nel luogo prefisso, ed alzata una batteria contro quel Castello, a pochi colpi i difensori si arresero, onde restituissi lo Sciomberg alla Provincia di Alentegio, in cui diede con ciò fine alle ostilità di rimarco.

1667.

Vltima operazione dell' armi nell'Alentegio.

La nuova elezione in Vicerè e Capitano Generale di Galizia del Contestabile di Castiglia Innico Ferdinando di Velasco fece universalmente credere di dover seguire nella Provincia del Migno qualche strepitoso fatto d'armi; perchè l'autorità del suo nome, la forza delle proprie ricchezze, e le aderenze, che avea nella Corte di Madrid, faceano giudicare, che non sarebbe stato da que' Ministri abbandonato: e questa speranza facilitò l'unione d'un' Esercito, in cui si contavano quattordicimila fanti, mille settecento cavalli, competente numero di cannoni, ed abbondante provigione di attrezzi militari, e di munizioni da bocca, quali però non potè aver pronte prima del mese di Giugno, nel quale sortì in campagna. Ma prima del detto tempo avea tentato il Contestabile, uscendo dal Forte di S. Luigi, di passare il ponte di S. Martino, senza poterlo conseguire, stante la resistenza trovatavi di uncorpo di fanteria e cavalleria, che ben fortificato lo difendeva. Non così successe alla Guarnigione del Forte della

1666.

Successi della Provincia TraDoro, e Migno.

Guar-

1666. Guardia, conquistato nell'anno antecedente da' Portoghesi, mentr'essendone usciti trecento cavalli e ducento fanti, sotto il comando di Gio: di Cugna Sotomajor, si portarono sul far dell'alba vicino a Bajona, e nel Casale di Varedo, vicino a tiro di moschetto alla Piazza, attaccarono una compagnia di cavalli, che vi si alloggiava, e benchè questi si difendessero alquanto, alla fine furono dissipati. Indi a non molto tempo passando D. Antonio Luigi Sosa già Sergente maggiore di battaglia, figlio del Co: del Prato, da Villanova a Valenza, ebbe notizia, che trecento cavalli Castigliani l'aspettavano nel Forte S. Luigi, per uscirgli incontro, e tagliargli la strada: Premunissi egli, rinforzandosi con la cavalleria di Valenza, & ordinò al Capitano di cavalli la Roccia, che con cento soldati, nel tempo che gli Spagnuoli spiccassero lo staccamento divisato, si avanzasse verso il Forte ad impedire ad essi la ritirata, afficurandolo del soccorso, ch'egli senza fallo gli avrebbe recato. Successe il fatto in conformità del disegno, poichè al comparire del primo squadrone Portoghese, che supposero i Galleghi esser tutta la scorta, staccarono i cento cavalli, che si avanzarono, e ducento rimasero indietro per dar calore ad alcune maniche di fanteria impostata in un ridotto imperfetto. Questi furono investiti dal Roccia; e dal Sosa restarono miseramente sbaragliati, e la fanteria fu astretta a rendersi; ma perchè, essendo così vicino il Forte di S. Luigi, accorsero nuove truppe ad impedire l'ultima rovina de' lor compagni, furono più gli uccisi, che i prigionieri fatti da' Portoghesi, i quali rimasti superiori con tanto vantaggio, proseguirono la loro marcia, portando la nuova della fazione, e del successo, al Co: del Prato lo stesso suo figlio, e perciò maggiormente gradita, trovandosi egli allora appunto impiegato nell'ammassare l'Esercito da contraporre al Contestabile

stabile . E ben vero , che le precedenti sperienze facevano così poco temere al Comandante Portoghese le truppe di Galizia , che quando ebbe uniti quattromilacinquecento fanti , e millecento cavalli , giudicò tal numero sufficientissimo, non solo a difendere la sua Provincia , ma anche ad insultare quel Regno : E non ingannollo la propria opinione,avendola comprovata l'effetto ; atteso che essendo sortito il Contestabile da Tuy coll'Esercito , prese il primo alloggiamento in Pontenovo,e a questo restituissi alla fine senz'aver fatta operazione alcuna ; mentre acquartieratosi in Forcadella , dopò molti giorni di dimora , ed altri di marcie e contromarcie , portossi ad accampare in Tamuge ; onde il Co. del Prato avvedutamente argomentò , esser indirizzato lo sforzo al riacquisto del Forte della Guardia , per lo che sollecitamentè fece gettare un ponte sul fiume Migno , e passatolo andò ad accamparsi in sito , che copriva quel Forte . Rotto così il disegno al Contestabile , rivolse questi il passo di nuovo a Forcadella, dove si trattenne sin'al dì 4 di Luglio , ed allora partitone andò ad alloggiare tra il Forte di Cappotto vermiglio e la communicazione del Forte S.Luigi . Si accorse allora il Conte del Prato dell'irresolutezza del Contestabile , della quale pubblicamente mormoravano tutti quei Popoli di Galizia ; onde risolse accrescergli il timore e la mormorazione , facendo gettare il Ponte sul Migno , e passare la cavalleria al Forte della Concezione , al quale intento ordinò , che si portasse anche il presidio di Villanuova, acciocchè unite tutte le suddette truppe formassero un valido corpo di fanteria . Bastò l'uscita di queste milizie in campagna per far diloggiare il Contestabile , e ritirarsi con sollecita marcia a Pontenovo, di dov'era partito , e dopo qualche giorno di ozio fece uno staccamento di cinquemila fanti e trecento cavalli , sotto gli ordini del Mastro di campo Generale

1666.

Il Co: del Prato si oppone al Contestabile con un numero per due terzi minore dell' Inimico, e gli fa riuscir vani tutti i disegni

1666. rale D. Baldassare Pantoja, con ordine di dover entrare per la parte di Montallegre nella Provincia Dietro a' Monti; il che risaputo dal Co: del Prato, incamminò a quella Provincia con tutta sollecitudine due Terzi di fanteria, e sei compagnie di cavalleria, e risolutamente uscì dal Forte della Concezione col rimanente delle truppe, che avea, per andare ad assalire gli Spagnuoli nel loro campo di Pontenovo; ma avendo incontrata difficoltà non preveduta al passaggio di un fiume, si acquartierò tra il Forte de' Timori, e quello di Cappotto vermiglio, e la Città di Tuy, e quindi spedì varie Partite a distruggere tutto quel contorno. Il Contestabile risoluto di non esporsi ad un combattimento, ed arrossito di mirare la rovina del paese, trasferì il campo a S. Colmado, & il Co: del Prato si avanzò a Gondomàr, onde i Galleghi non si stimarono sicuri, finchè non furono nelle parti di Redondella, e di là dal ponte di Sampajo, per lo che rimasto padrone di quelle fertili contrade il Co: del Prato, ne fece approfittare i suoi soldati, co' quali, arricchiti con le sostanze de' Galleghi, ritornò alla sua Provincia acclamato per Vincitore, ed accolto da Trionfante.

1667. Simili operazioni degli Spagnuoli cō vantaggio de' loro contrarj.

Non potevano i Portoghesi temere eventi infelici nel secondo anno del Governo delle armi del Contestabile di Castiglia, quando nel primo aveva autenticata la propria debolezza. In effetto, ancorchè egli unisse truppe, ed uscisse in campagna più volte, tuttavia nulla conseguir potea, attesochè al primo comparire de' Portoghesi, che non tardavano ad opporsegli per la vigilante accuratezza del Co: del Prato, si ritirava, e con inutili marcie, e mutazioni di quartieri, stancava la soldatesca senza profitto. Così scorse l'anno sin'al mese di Agosto, nel qual tempo spargendo la fama, che gli Spagnuoli minacciavano la Provincia Dietro a' Monti, come luogo più facile a farvi impressione, stimò il Co: del Prato divertir l'inimico da quell'

quell'intento, con assaltarlo nel cuore della Galizia a' 18 di Agosto, nel qual giorno andò ad alloggiare in Gondomàr; ma avendo trovati senz'abitatori tutt'i Luoghi aperti, si avvide, ch'era stato scoperto da' nemici il suo disegno, e se ne confermò allora che vide nel dì seguente comparire sette squadroni di cavalleria, ed un terzo di fanteria, che occupate alcune scoscese, pretendevano far arrestare la marcia de' Portoghesi. Ordinò allora il Co: del Prato al suo Genero D. Luigi Emanuele di Tavora Tenente Generale della cavalleria, che con otto squadroni di cavalli, ed alcune maniche di moschettieri, si portasse a far diloggiare dal posto quei Galleghi, il che egli eseguì con sommo coraggio, e con così buona disposizione, che voltarono quegli le spalle, e pochi avrebbero salvata la vita, se il favor della notte non gli avesse tolti agl'occhi, ed alle spade nemiche. E poichè il Contestabile aveva occupati tutt'i passi stretti, che tra quelle montagne conveniva sormontare per giungere a Portella, come disegnava il Conte, risolse questi devastare il paese, come fece, tornando alla sua Provincia, che meritamente fu chiamata la scuola dell'Armi Portoghesi, perchè se bene nell'Alentegio ne fu più strepitoso, e più rinomato il maneggio, ciò avvenne per le battaglie successevi tra grandi Eserciti; ma dal Migno, e dalle altre Provincie, vi si portarono a guadagnarle que' Guerrieri, che in esse avevano incallito il braccio, ed il cuore nelle cotidiane fazioni, con le quali difendevano a palmi il lor paese, sicchè in esse, come in scuola militare, appresero l'arte di raccogliere le palme nelle campagne dell' Alentegio.

1667.

1666.

Successi della Provincia Dietro a' Monti.

Trovavasi assente in quest'anno dalla Provincia Dietroa' Monti il suo Governatore dell'armi il Co: di S. Gio: per gli affari politici, che saranno noti à suo luogo, onde la governava il Mastro di campo Generale Diego Britto Cotigno. Questi con tutta l'accuratezza

1666. attendeva a conservare que' popoli esenti dalle scorrerie, alle quali non era nel principio dell'anno esposta la Provincia, perchè gli Spagnuoli destinavano Teatro dell'armi la Provincia Tra Doro, e Migno, e perciò il Britto mandò di là in soccorso un terzo di fanteria, e trecento cavalli, che gli furono speditamente rimandati, come si è detto, dal Co: del Prato, subito che sentì incamminato a questa volta D. Baldassare Pantoja. Al primo sentore che n'ebbe il Britto ordinò, che i paesani raccolte le mandre, e trasportati gli averi, si ritirassero ne' luoghi forti e più interiori della Provincia; provide di soldati, e di munizioni le Piazze, e Terre abili ad essere difese; ed unì in Ciaves ducento cavalli. Il Pantoja, incorporate le sue con le truppe trovate in Monterè, entrò ne' confini di Portogallo per la parte di Montallegre nel dì 8 di Luglio, distruggendo, e bruciando tutt'i Luoghi di quel territorio, e facendo estorsioni crudeli, e non credibili: nel dì 13 si fece trovare in faccia a Ciaves Piazza d'armi della Provincia, di dove uscì il Capitano Gasparo Vas Tessera alla testa di ducento cavalli, ed attaccata una brava scaramuccia co' Castigliani, questi caricarono con tant'impeto il Capitano Antonio Sosa Perera, che sarebbe restato morto, o prigione, se non fosse stato soccorso dal Capitano Emanuele Costa Olivera; ma essendosi ambedue valorosamente difesi, si separò la mischia con perdita uguale di alcuni soldati morti da'entrambe le parti. Continuando la sua marcia il Pantoja assalì nel giorno seguente le Terre di Fajone, e di S. Stefano, che trovò difese dal Sergente maggiore di ausiliarj Antonio Azevedo di Roccia, con due compagnie di ordinanza della comarca di Villareale, delle quali erano Capitani Emanuele Perera, & Andrea Correa; ma dopo la resistenza di alcune ore furono presi quei Luoghi, trucidata la guarnigione, e fatti prigionieri i Capitani. Il Sergente maggiore con

Fiera invasione fatta da' Castigliani.

con alcuni ſoldati, e pochi paeſani, ſi ritirò nell'informe Caſtello di S. Stefano, e lo difeſe tutt'il tempo che fu poſſibile, rendendoſi poi con la capitolazione di eſſer ſalva la vita de' difenſori, ma fu rotto il patto, eſſendo ſtati ucciſi alcuni ſoldati, ed altri feriti, tra' quali con tre colpi il Sergente maggiore, che volle vender cara la vita alla fine preſervatagli. Provarono l'iſteſſa ſorte tutt'i Luoghi, che il Pantoja incontrò nella ſua marcia nell'una e l'altra riva del fiume Tamaga, e ritornoſſene in Monterè, di dove tra pochi giorni tornò a ſortire, portandoſi nel Dominio di Portogallo per la parte di Monforte, mandati per far diverſione quaranta cavalli verſo Barroſo, a' qnali ſi fece incontro il Tenente Generale della cavalleria Franceſco Tavora con ſei compagnie, facendoli prendere la volta, e perderne alcuni, che conduſſe in Ciaves in tempo che il Pantoja diſtruggendo, e bruciando tutt'i Villaggi, s'incamminava à Vignais nobile Terra de' Conti di Atoghia. Avendone avuta notizia il Maſtro di campo Generale Diego di Britto, ſortì da Ciaves con due Terzi pagati, due altri auſiliarj, e ſei compagnie di cavalli, ed entrò nella Valle di Monterè, ſaccheggiando, e bruciando Viglaſſa Terra grande e ricca, e così anche dodici Luoghi a quella convicini. Avea il Pantoja laſciati in Monterè ducentocinquanta cavalli, quali ſortirono, ſquadronandoſi lontani dalla Piazza, affidati dall'eſſer poche in lor confronto le ſei compagnie Portogheſi; ma Franceſco di Tavora, che miſurava le impreſe col valore, e non col numero, l'inveſtì con tanto vigore, che diſordinatiſi preſero la fuga verſo la Piazza, ma non vi puotero giungere ſi preſto, che nel fuggire non perdeſſero quaranta cavalli; ed il Tavora, dopo eſſergli ſtato ucciſo il ſuo, montato in un'altro, fece prigioniero con le proprie mani il Capitano di cavalli D. Luigi Carriglio. Mentr'il Britto ſi reſtituì a Ciaves, il Pan-

 toja

1666. toja giunse a Vignais, dove comandava Stefano Marìz con soli cinquanta ausiliarj, ed alcuni paesani atti alle armi. Fu di notte assaltata la Terra, ma vi trovarono gl'aggressori una difesa non immaginata: contuttociò combatterono sin' all'Aurora, ed allora essendo ad essi riuscito di atterrare la porta, vi si pose alla difesa il Marìz, con quei che l'accompagnavano, con valore e costanza tale, che dopo essere durata tutt'il giorno la zuffa, giudicò il Pantoja impossibile quell'impresa, e ritirossi di notte alla Terra di Meschita del Dominio Castigliano, avendo bruciato nel passaggio alcuni Casali di Portogallo.

Il Co: di S.Gio: si porta alla sua Provincia, e si vendica cō usura de'danni sofferti da' Portoghesi.

Il Co: di S. Gio: sentendo le rovine portate da' Castigliani alla sua Provincia, procurò liberarsi dagli affari, che lo trattenevano in Lisbona, e resosi nell' Autunno colà, si applicò a disporre il modo di vendicarsi degl'insulti recati dal Pantoja; ma questi non volendo aspettarne gli effetti, tantosto restituissi a Tuy in Galizia. Il Conte,unita ch'ebbe la cavalleria, e fanteria, che gli parve bastante, fece tante, e così gravi incursioni ne' Luoghi de' Castigliani, non solo presso a' confini, ma anche ben'internati, che si acquistò in quelle parti il titolo di Terribile, onde il suo solo nome era motivo di spavento a que' popoli, anche dopo la pace. Sottopose tanto tratto di paese all'ubbidienza del Re di Portogallo, che con le sole contribuzioni, che ne ritraeva, mantenne abbondantemente tutta la cavalleria, e chiuse il gastigo di quella Provincia con la rovina della Terra di Meschita, dove da Vignais s'era ritirato il Pantoja. Diresse l'impresa il Generale dell'artiglieria Michele Carlo di Tavora con cinque truppe di cavalleria, e con un Terzo di Braganza, del qual'era Mastro di campo Odoardo Tessera. Era la Terra di Meschita, ricca, popolata, e forte, e molte volte tentata, e mai soggiogata da forze maggiori di quelle, che allora furono destinate a sottometterla: dopo alcune

Portoghesi distruggono la Terra di Meschita.

ore

òre di resistenza, fece il Tavora volare alcune mine con buon'effetto, e dato un furioso assalto, in cui restò morto un'Alfiere del Mastro di campo, e pochi soldati, fu superata l'opposizione de' difensori, e saccheggiata, e bruciata la Terra, ne furono trasportati sopra cinquecento prigionieri.

1666.

1667.

D. Diego Gascogna nuovo Generale della cavalleria Spagnuola in Monterè.

Nel principio dell'anno seguente arrivò in Monterè D. Diego Gascogna in posto di Generale della cavalleria, che gonfio della fama acquistatasi nelle guerre di Fiandra, con soperchia millanteria di parole prometteva il risarcimento degli errori de'suoi Antecessori, e l'ultima desolazione de' Portoghesi. Postosi in cuore il Co:di S. Gio: di fargli mutar opinione, andava meditando il modo di tirarlo alla campagna, e per lungo tempo gli convenne ruminare lo stratagemma proprio per farlo cadere nella rete, che alla fine gli tese co' mezzi stessi, co' quali l'avversario pretendeva ben guardarsi; atteso che avendo cambiato quartiere alle sue compagnie, che prima solevano alloggiare lontane dalla Città di Monterè, assegnollo alle medesime in luoghi, da' quali potessero brevemente unirsi insieme al sentire un tiro di cannone. Ciò saputo il Co: di S. Gio. formò il disegno dell'impresa, ed uniti mille fanti, ed ottocento cavalli, si portò tacitamente di notte nella valle di Lassa, nella quale stavano acquartierate e sparse le compagnie della cavalleria Spagnuola. Divise la sua in due Brigade, una delle quali consegnò al Generale della cavalleria Pietro Cesare Meneses, e l'altra al Tenente Generale della cavalleria D. Michele di Silvera, con ordine, che tolta la preda, che lor fosse riuscito di prendere, si unissero in un certo monte, che lor'additò, ed il fine di questa divisione fu di dar fomento all'ardenza di D. Diego Gascogna, acciocchè invitato dal primo avviso d' esser fatta incursione da forza minore del vero, si precipitasse al conflitto, colla certa speranza di rimaner

1667. maner superiore, e provasse poi la pena, che altre volte avevano sofferta i suoi Predecessori da lui biasimati. Nel far del giorno scorsero le partite la Valle di Lassa, e portatone immediatamente l'avviso al Gascogna, concorse l'accidente a facilitarne la sventura; imperciocchè a sorte si trovavano in Monterè montate sedici compagnie per passar mostra. Con gran diligenza sortì alla lor testa D. Diego, ed uscito alla campagna non potè scoprir altro, che le ultime compagnie della retroguardia della Brigada di Pietro Cesare, mentre passava dalla Valle di Lassa alla Valle di Limia. Fece allora alto, e spese inutilmente una gran parte del giorno in esaminare, se per avventura vi fosse maggior numero di nemici di quello, che scopriva. Alla fine non vedendo altro, perchè il Co: di S. Gio: aveva posto ogni studio in nascondere le altre truppe, si avventurò ad assalire la Brigada di Pietro Cesare, e trovò opposti al suo primo impeto cinque soli squadroni, i quali difendendosi andavano allargando i nemici da alcune montagne, ch'avrebbero potuto servir loro d'asilo in caso di bisogno. Quando gl'ebbero in sito congruo voltarono faccia con risolutezza, e l'investirono con vigore, di modo che furono totalmente rotti senza bisogno di altro ajuto, acquistando i Portoghesi trecentoventisette cavalli, e la gloria di aver posto in fuga il Gascogna, che col resto de' suoi si sottrasse al gran periglio col favore delle tenebre sopraggiunte; e questa fazione fu l'ultima campale tra le due Nazioni, che coronò le tante succedute nella lunghezza della guerra in quest'Istoria descritta.

Vltima fazione campale trà le due nazioni con la Vittoria de' Portoghesi.

1666. Era però antecedentemente a questa seguita altra Vittoria di più rilievo nella Provincia di Bera, sotto il comando di Pietro Giacomo Magaglianes, il quale governava il Partito di Almeda, e fin dal principio di Febraro era entrato sul Dominio di Castiglia con cinquecento cavalli, e mille fanti, per tirar in cam-

Successi nella Provincia di Bera.

campagna il Co: Fontana, che in Città Rodrigo comandava seicento cavalli, ma non potè conseguire un tal fine, ancorchè depredasse allora la campagna, & indi a poco con seicento fanti, ed ottocento cavalli s'impadronisse della Terra di Retortiglio non lontana più di quindici miglia da Città Rodrigo, abbruciando dodici altri luoghi in quel contorno. Nel mese di Marzo spedì il Tenente Generale D. Antonio Maldonato a saccheggiare la Terra di Descargamaria abbondante e ricca, e tutto ciò fu eseguito senza che da' Castigliani fosse fatta la minima opposizione. Era stato riferito al Magaglianes, che il nuovo Generale dell'artiglieria D. Gio: Salamanchez sparlava con molto disprezzo delle persone, e del valore Portoghese; ardeva pertanto di desiderio di tirarlo ad un combattimento, e perciò con si frequenti incursioni molestava i contorni di Città Rodrigo; ma non essendogli mai riuscito il disegno, finalmente l'ottenne con mostrarsi timoroso, e facile ad esser battuto. Sortì dunque da Almeda con seicento fanti pagati, e quattrocento ausiliarj, e cinquecento cavalli, e si avanzò ad internarsi nel Territorio nemico fin'ad Abadengo, saccheggiandovi alcuni luoghi aperti; il che eseguito si ritirava con lenta marcia, per dar tempo a' Castigliani di unire le loro compagnie di cavalli. Non fallì il pensiero del Magaglianes, posciachè nella medesima notte, ch'esso si acquartierò poco più in là di Vmbrales, Terra di seicento fuochi, e ben fortificata, vi entrò D. Gio: Salamanchez con quattrocento cavalli, e cinquecento fanti, risoluto di combattere co' Portoghesi, che forzatamente dovevano di là passare. Le guardie, che Pietro Giacomo avea sparse nascoste per quei contorni, l'avvisarono dell'arrivo de' Castigliani in Vmbrales; ed egli al far del giorno, ordinate le squadre in forma di battaglia, intraprese la marcia con fretta, che dava a divedere il suo timore di

Spagnuoli escono per combattere i Portoghesi, che fingono di temere.

poter

1666. poter esser sorpreso, passando poco discosto da Vmbrales. Appena era egli passato, che sortirono su la di lui traccia i Castigliani, e ben presto giunsero a farsi scoprire dalla retroguardia condotta dal Mastro di campo Emanuele Ferrera Rebello, composta dal suo Terzo di fanteria, e due squadroni di cavalleria, che ne coprivano i fianchi. Ordinò questi a' suoi soldati, che niuno ardisse sparare contro i nemici senza suo ordine, ma che avvicinandosi le partite avanzate de' Castigliani, voltassero fronte, e si ponessero i moschetti in faccia in atto di sparare, al qual moto dovendo il nemico per buona regola far alto, essi proseguissero la lor marcia, dovendo in tal forma camminare sin'ad afferrare la salita di una collina, dietro la quale nell'altra scesa avea disegnato il Magaglianes di squadronar le sue truppe, tanto per nasconderle alle veduta del Salamanchez, quanto per maggiormente persuaderlo del suo timore. Così appunto egli si persuase, onde tenne per infallibile la fortuna di superare il Magaglianes, e tagliar a pezzi quelle truppe, e perciò diede ordine risoluto alle partite avanzate, fiancheggiate da due squadroni, che investissero la retroguardia nemica. Quando si accostarono in una proporzionata distanza, fatto il cenno dal Mastro di campo Rebello, voltarono faccia i Portoghesi, postati i moschetti in atto di sparare, il che vedendo gli Spagnuoli si arrestarono, per non andare incontro ad una scarica di piè fermo, ed il Terzo ripigliò la sua marcia: e questo giuoco fu replicato più volte, e tante, che il monte fu afferrato dal Terzo, com'era il concerto col Magaglianes, che aveva intanto al coperto della collina schierate le truppe in forma di battaglia, non vedute da'Castigliani; ed allora fermatosi di vanguardia il Terzo del Rebello rivolto al nemico, spedì il Magaglianes tutta la sua cavalleria ad investire la Spagnuola, e l'eseguì con ardire ed impeto, ma con poca gloria, perchè

Stratagema nella marcia de'Portoghesi.

Si azzuffano, sono rotti, e fugati i Castigliani.

chè con non molto contrasto furono rotti i Castigliani, ed inseguiti fin' al luogo di Redonda, dov'era il grosso; e benchè il Salamanchez procurasse riordinargli, non glie ne diedero tempo i Portoghesi, che ivi nuovamente li assalirono con maggior vigore, sicchè di nuovo sbaragliati si posero in fuga, seguendone l'esempio la fanteria rimasta senza riparo esposta alla furia de' Portoghesi, che ordinati in battaglia tuttavia l'incalzavano. D. Gio: Salamanchez vedendosi perduto si ritirò in Vmbrales, preceduto, e seguito da tutt'i suoi, che puotero salvarsi; ma il Co: Fontana, ed altri Offiziali corsero fin'a Città Rodrigo. Il Magaglianes avvezzo ad avvalersi dell'occasione, riordinato il suo piccolo Esercito, risolse assediare Vmbrales, ancorchè non avesse tutti gli attrezzi opportuni per l'espugnazione, considerando prestargliene una gran parte il timore degl'assediati. Spedì perciò senza dilazione ad Almeda per esserne provisto con qualche rinforzo di soldatesca, e presi i posti intorno alla Terra, fece fare la prima chiamata, offerendo quei partiti, che non avrebbe poi concessi, quando fosse stato costretto a porre in opera i mezzi per sottometterla. Si mostrò costante D. Gio: Salamanchez, non dando alcuna risposta, contrassegno di esser abbattuta la sua troppo vantata arditezza; onde Pietro Giacomo Magaglianes si applicò a disporre il modo più proporzionato per attaccare la Terra, impiegando due giorni in tali preparativi, che bastarono a superare il coraggio del Salamanchez; il quale non volendo aspettare l'esperimento delle minacce de' Portoghesi, fece far egli la chiamata dalla parte del Forte, al quale si era accostato il Mastro di campo Emanuele Ferrera Rebello col suo Terzo, facendo istanza per la sospensione d'armi: la concesse il Magaglianes, e permise, che il medesimo Emanuele Rebello entrasse nella Terra assediata ad aggiustare la

1666.

Il Generale Salamanchez si ritira co' fuggitivi in Vmbrales, e vi resta assediato.

Spagnuoli capitolano, e si rendono a discrezione de' Portoghesi:

1666. Capitolazione, com'eseguì, salendo nel Forte per una scala da quello lanciatagli. In breve la Capitolazione fu fatta; poichè il Salamanchez non ebbe altro fine, che salvare la propria persona, quella di alcuni Offiziali, e centosessanta cavalli, lasciando tutto il resto colla Terra alla discrezione del Vincitore. Tornò al suo campo il Rebello con la Capitolazione sottoscritta, affinchè la firmasse il Magaglianes, che indi a brev'ora entrò nella Terra, praticando con gli abitanti l'umanità di lasciare intatte tutte le robbe, che aveano salvate nella Chiesa, e ch'erano il più prezioso, non solo di quel luogo, ma di molti altri convicini, che ve l'avevano portate, come luogo forte, e più de' proprj sicuro. Fece partire il Generale Salamanchez con gl'altri, secondo l'accordato, verso Città Rodrigo, trattandogli con tutta urbanità, e cortesia, onde suol'esaltarsi il pregio del Vincitore; sicchè tornò in Almeda applaudito quanto meritava un sì felice, ed inaspettato successo, che non costò a' Portoghesi altro, che la perdita di sette soldati. Nel fine dell'anno fu mandato da Madrid per Governatore delle armi in Città Rodrigo D. Gio: di Lima Marchese di Tenorio Portoghese, fratello maggiore del Visconte di Villanova, che si era acquistato gran nome tra gli Spagnuoli ne' molti anni, che avea maneggiate l'armi in quel partito, tuttavia nella nuova carica non fu fatta da lui alcuna opposizione alle molte, e spesse invasioni, che fece il Magaglianes nel Dominio di Castiglia per tutto il decorso dell'anno 1667, e fino alla pace; onde non vi fu azione, che meritasse di esser particolarmente narrata, ancorchè il nome del Magaglianes, per le molte antecedenti Fazioni, rimanesse ivi tremendo a' Castigliani, ed immortale tra' suoi.

Dalla medesima Provincia nel Partito di Penamacòr si era assentato Alfonso Furtado nel fine del 1666 dopo

1667.

Portoghesi tornano a demolire le nuove Fortificazioni di Ferrera.

dopo aver demolita la Piazza di Ferrera unitamente con lo Sciomberg; onde vi governava le armi nell' anno seguente il Generale dell'artiglieria Antonio Soares di Costá; il quale sentendo, che i Castigliani tornavano a riedificare Ferrera; unite col pretesto di farne la rassegna alcune truppe, le fece traghettare il Tago sopra diverse barche, e giuntovi improviso, sormontate le trincere fattevi di nuovo, furono tagliati a pezzi tutti quei, che le di fendevano, e demolita la nuova fabbrica delle fortificazioni in modo, che più non pensassero a ristorarle i Castigliani. Tra le spesse scorrerie di ambe le parti di poca conseguenza, meritò di esser registrata la prigionia del Capitano di cavalli D. Marco Rabagnales, ch'era Capo di quaranta Spagnuoli soldati a cavallo, de' quali un solo salvössene con la fuga: Così pure l'impresa fatta dal detto Generale Antonio Soares ne' Monti di Gatta, ove portossi a sorprendere la Terra di Ogios, luogo di settecento case, presidiato con una compagnia di fanteria pagata. Fu investita la Terra da una parte dal Sergente maggiore Sebastiano Elvas Leitano con alcune maniche di moschettieri, alle quali davano calore il Mastro di campo Ruy Perera di Silva, e tre squadroni governati dal Tenente Generale della cavalleria Giorgio Furtado di Mendozza. Dall'altra parte andò all'attacco il Sergente maggiore Gio: Fernandes Magro col terzo di ausiliarj di Castelbianco, coperto da due squadroni di cavalleria, governati dal Capitano Ferdinando Ciaves. Fu appoggiato alla muraglia un pettardo, che aprì convenevole breccia, e dato l'assalto, entrovvi il Terzo di Ruy Perera con gli squadroni di Giorgio Furtado, che furono seguiti dal resto delle truppe impadronitesi della Terra, e circondato il Forte, in breve tratto lo sottoposero; onde saccheggiate, e date alle fiamme le case, restituironsi carichi di preda i Portoghesi a' loro quartieri. Chiuse le ostilità in quella

Portoghesi prendono la Terra di Ogigios in Serra di Gatta.

1668. parte nel principio dell' anno 1668 D. Cristoforo Emanuele figlio del Co:di Villafiore, allora giovanetto, e Capitano di cavalli; il quale imitatore di suo Padre sortendo da Idagna alla testa di centosessanta cavalli, si portò ad attaccare una grossa brigada di Castigliani uscita da Alcantara, quale ruppe, prendendole venticinque cavalli, e rimanendo gl'altri o morti, o feriti. Indi a pochi giorni sentendo, che una Partita Spagnuola aveva fatto un grosso bottino in quei contorni, sortì a rintracciarla con soli otto cavalli, e raggiuntala le tolse la preda, e con ardore condonabile alla sua età perseguitò la Partita postasi in fuga per più di cinque leghe nel territorio nemico.

1666. Successi dell' India.

Ancorchè, cessata la guerra con gli Olandesi, e consegnato Bombaino a gl'Inglesi, il Vicerè Antonio Mello di Castro governasse pacificamente gli Stati del Re di Portogallo nell'Indie Orientali; tuttavia non erano quegli esenti affatto dal maneggio delle armi, fatte impugnare allo spesso a' Portoghesi, o da gli Arabi sempre più ostinati a rendersi padroni della Città, e Fortezza di Diu, & a danneggiare da Mascate i legni Europei; o dalle incursioni del Sevagì confinante con gli Stati di Bardes, ed altri luoghi del Dominio Portoghese, e del territorio di Goa; onde il di luiSuccessore Gio: Nunes di Cugna Conte di S. Vincenzo, appena preso possesso nel mese di Ottobre del 1666, pose all'ordine una florida Armata,

1667. nella quale imbarcossi nel mese di Aprile del 1667, ma senza frutto, avendogli la contrarietà de'venti, e l'impeto della tempesta, danneggiati i legni in tal guisa, che fu astretto a rendersi a Goa; e benchè tentasse la seconda, e terza volta, di conseguire il suo intento, ebbe il mare, ed i venti sempre contrarj, e solo la sorte di veder tornare alcuno de' Vascelli Portoghesi con varie, e ricche prede fatte sul mare agl'Arabi, e Mori di quelle parti; finchè fu verso il fine

fine d'Ottobre sopraggiunto dalla morte, che ruppe tutte le idee del suo coraggio. I Governatori, nominati al solito nel caso di tal mancanza, furono Antonio Mello di Castro, Luigi di Miranda Enriques, & Emanuele Cortereale di Sampajo, e poco dopo preso il Governo, seppero vers'il fine dell'anno, che gli Arabi avevano sorpresa la Città di Diu, e ch'erano attorno alla Fortezza per espugnarla. Procurarono perciò mandarvi i soccorsi, alcuni de' quali non vi giunsero, ed altri assai tardi. Solo Antonio Motta di Olivera ve lo gettò, introducendolo, non ostante che dalla Città fulminasse il cannone, e trovò il Governatore della Fortezza Gio: Sichera di Faria, che vi si difendeva con l'ajuto de' Cittadini accasati, e de' Religiosi. Soccorso che fu il Castello, gli Arabi si risolsero partire, dopo essere stati padroni della Città tredici giorni, asportando seco più di tremila prigioni Gentili con ricchissimo bottino, ed attaccando il fuoco alle case, lasciarono quella Città lagrimevole spettacolo della loro crudele ferocia. Giunse ad esserne spettatore Emanuele di Saldagna, partito da Goa tredici giorni prima per soccorrerla; e se bene riuscì tardo, non fu inutile il di lui arrivo, poichè rinforzato il presidio occupò se, e gl'altri, nel riparare quanto fu possibile la Città: dopo di che restituissi a Goa, dove si preparò un'Armata navale sotto il comando di D. Girolamo Emanuele a danni degl'Arabi, & in vendetta di ciò, che avevano operato in Diu. Erano uguali di forze anche gli Arabi, quando s'incontrarono co' Portoghesi: ma considerando, che nell'uguaglianza rimanevano essi gl'inferiori, sfuggirono il cimento, risoluti di cercarlo quando fossero accresciuti di numero. In effetto avendo composta un'Armata di venticinque legni più grossi, ed imbarcativi seimila soldati, scorsero il mare in traccia de' Portoghesi, il che risaputo da D. Girolamo Emanuele, non tardò egli porsi alla vela,

1667.

1668. vela, & andargli ad incontrare. Al discoprire l'Armata degl'Arabi la riconobbe superiore, ma sicuro del valore de'suoi, distribuì gl'ordini, & animò tutti a dare le solite prove del lor coraggio. Portatosi verso di quella, fu attaccata la sua Capitana da tre navi Arabe, e così avvenendo alle altre a proporzione, non vi fu legno Portoghese, che combattesse a solo con solo. Il conflitto fu atroce, e lungo, essendo diviso dalla sopraggiunta notte, e solamente il Sole nel giorno seguente scoprì vittoriosi i Portoghesi, poichè i legni Arabi in gran parte resi inabili a più combattere, con timore aveano rivolte le prore verso Mascate, ed avevano lasciato il mare libero, e l'onore della vittoria a' Portoghesi. Segnalate furono le azioni fatte da essi in quel giorno, avendo dovuto impiegare un singolar valore per resistere a forze tanto superiori, non essendo eglino fra tutti, che trecento; sicchè l'esito del conflitto fece conoscere, che valevano per più migliaja, mentre avevano riportato col vantaggio gli applausi di vincitori. Così autenticò Martino di Sosa Sampajo, che essendo prigioniero tra' suoi in una nave, a causa di un duello, volle disfidare anche la morte con quella, che diede ad una quantità di Arabi, perdendo al fine la vita colpito da una palla di cannone. Pietro Magaglianes Cotigno, ferito in una gamba, ricusò di esser medicato, e continuando a combattere sul bordo di un Vascello nemico ricevè tante altre ferite, che lo resero del tutto esangue. Francesco Paes di Sande Figlio di Antonio, che fuggì da Monsano assistito dalle truppe del Co: del Prato, morì dopo aver date prove di così eccelso valore, che il di lui Padre meritò dal Principe D. Pietro, divenuto già Governatore del Regno quando ne ricevè la notizia, una lettera, il di cui acquisto lo consolò della perdita di un Figlio sì degno. Sarebbe lungo il riferire singolarmente i nomi de' morti, e de' feriti

Battaglia navale tra gl' Arabi, e Portoghesi, con la vittoria di questi.

dalla

1668.

dalla parte de' Criſtiani,baſtando in una parola riſtringere tutte le lodi dovute loro in quel giorno, nel dire, che non vi fu alcuno, il quale non eccitaſſe col proprio eſempio il compagno a ſormontare le proprie forze, per ſuperare le nemiche cotanto maggiori; ma de' nemici mancò ogni notizia particolare, reſa però pubblica la perdita graviſſima per tutta l'India. Portoſſi D. Girolamo con l'armata in Congo, dove vennero a trovarlo i Perſiani, per congratularſi ſeco della vittoria riportata ſopra gl'Arabi; e tornato in Goa, trovò eſſere in quel punto ancorata la nave S. Gonſalo, governata da Franceſco Ferrera Valdivezzo, che avea recata la notizia di eſſere Governatore de' Regni di Portogallo il Principe D. Pietro, ed eſſere concluſa e pubblicata la Pace col Re di Caſtiglia, onde nell'India fu feſteggiato un fine sì fortunato della lunga Guerra ſofferta con ugual fatica nell'India, e nell'Europa.

1666.

Negoziati in Francia del Marcheſe di Sande.

Laſciammo il Marcheſe di Sande nella Corte di Parigi anſioſo, non meno di perfezionare il trattato de'Regj Sponſali, che di ſoddisfare il Mareſciallo di Turena, più che mai bramoſo di unire la Nipote all' Infante D. Pietro, ma molto più ſollecito per gl'intereſſi della Patria, a procurare l'accordo delle differenze, che avevano alterati gl'animi de' Re di Francia, e d'Inghilterra. In que' giorni era giunto da Roma a Parigi il Cardinal Virginio Orſini, il quale riſaputo, che il Marcheſe di Sande ſi tratteneva incognito in quella gran Corte, ebbe modo di parlare al di lui Segretario dell'Ambaſciata Pietro Almeda di Amaral, e pregarlo a facilitargli l'abboccamento col Marcheſe, dovendo parteciparli affari d'importantiſſima rilevanza. Riſpoſe prontamente il Segretario,che poteva aſſicurar Sua Eminenza,non eſſer minore il deſiderio del Marcheſe d'inchinarla, dopo che avea ſaputo il ſuo arrivo, ma che ſe ne doveva aſtenere,finchè non ne aveſſe la permiſſione

Arrivo in Parigi del Cardinale Virginio Orſini.

del

1666. del Re Cristianissimo, per sentimento del quale egli si tratteneva incognito, ed affatto ritirato; onde non si voleva arrischiare ad amareggiarsi la soddisfazione di quel Regnante, dal quale dipendeva quella del proprio Sovrano: Che perciò il mezzo atto ad ottenere la permissione di vedersi sarebbe, che S. E. rappresentasse al Signor di Lionne, che avendo saputa la dimora in Parigi del Marchese di Sande, desiderava parlargli di materie importanti, e ch'essendo egli Protettore del Regno di Portogallo, credeva potersegliene dare la permissione. Non ebbe difficoltà il Cardinale di parlare a Lionne, ne questo di dargliene la libertà, dopo che per mezzo di Rovignì ne fu fatto inteso il Marchese; il quale fece afficurare il Cardinale, ch'egli sarebbe di persona ad inchinarsi a Sua Eminenza con tutto il possibile riguardo, e segretezza; e così appunto l'eseguì, andandovi accompagnato dal solo Ruy Telles; e dopo passati i convenevoli complimenti, attacco il discorso più serio il Cardinale, rappresentando al Marchese, *quant' egli amasse gl'interessi del Re di Portogallo: il modo, col quale erasi studiato d'incontrarne l'approvazione; le avvertenze date di tempo in tempo; le risposte, e le risoluzioni, delle quali conservava gli originali, che fecegli vedere ben registrati in forma di Diario in un volume diligentemente scompartito, a fine di giustificare, com'egli diceva, non meno quel discorso, che l'operato. Spiegò i modi da lui tenuti per raddolcire l'animo del Sommo Pontefice, e per isnervare i maneggi de' Castigliani, i quali l'avevano sempre contrariato, e fin'in Parigi procurato, che non fosse ammesso dal Re di Francia, a titolo di essere in Roma fautore del Re di Portogallo, e Protettore de' suoi Regni; indi si diffuse, che a cagione di un tal impiego aveva patito considerabili danni ne' suoi interessi di Napoli, e che sperava col mezzo di esso Marchese veder fra breve fatta la pace con la Spagna, e per conseguenza posta in corrente la nomina de' Vescovi di* Por-

Portogallo, e sembrare a lui, esser il mezzo più proporzionato al conseguimento di tanto bene l'unione del Re di Portogallo con la Francia, senza lasciarsi lusingare dalle ingegnose apparenze de' Ministri di Spagna, la quale, solamente quando fosse depressa, potea sperarsi reconciliabile. Che una tale unione sarebbe più forte, se si allacciasse con gl'interessi dell'Inghilterra, potendo sperarsi per tal via la sospirata apertura di far rifiorire in quel Regno la vera Religione, e che sopra di ciò aveva anche discorso co'i tre Ministri principali del Cristianissimo, Turena, Tellier, e Lionne, i quali concordavano unanimi nella stessa opinione. Che una delle materie correnti più gravi era quella di far sì, che i Portoghesi non ottenessero alcun benefizio Ecclesiastico col favore e patrocinio dell'Ambasciadore di Spagna in Roma, perchè l'utile, che da ciò conseguivano i Castigliani, era sprone ad essi di mantenere persuaso il Pontefice Alessandro VII, che il Re di Portogallo non potea sussistere, e che il Papa non doveva pesare con rigorosa accuratezza la probabilità di una tale proposizione, per non impegnarsi a prender risoluzione fuor di tempo sopra l'incessanti istanze del Re di Portogallo. Che si sarebbe a ciò rimediato con farsi, che niuna persona diffidente ottenesse Benefizj in Roma, de' quali perciò dovesse darsi nota ad esso Cardinale Protettore, poichè questo era praticato da altri Principi Cattolici. Che egli prima della sua partenza avea più fiate supplicato il Papa circa la nomina, e provista de' Vescovadi, e non averne ricavata altra risposta, se non quella di attendere la risulta della Congregazione destinata circa la concessione del Motu proprio, e la risposta categorica del Re. Che in tal occasione l'aveva il Papa interrogato, se credeva, che il Re si sarebbe contentato della provista de' Vescovi col Motu proprio, ed avergli francamente esso risposto, non solo dubitarne, ma stimare, che sarebbe risolutamente rifiutato un tal partito, tanto per trovarsi i Portoghesi superiori dopo tante vittorie riportate sopra gli Spagnuoli, e perciò quasi sicuri di non averne più a teme-

1666.

1666. *temere; quanto per l' opinione, che disseminavano in Portogallo alcuni Legisti, di potersi provedere quelle Chiese senza la positiva spedizione. Che questa proposizione era stata sentita con asprezza dal Papa, e con errore da tutta la Corte Romana, onde egli inferiva, che sin' alla conclusione della Pace non potea sperarsi la provista de' Vescovadi. Conchiuse finalmente il Cardinale, desiderare, che il Marchese ponesse nella notizia del Re tutt'i riferiti particolari, acciocchè fosse persuaso della di lui attenzione.* Il Ministro Portoghese mantenendosi nell'indifferenza, a cui l'obbligava la materia, assicurò il Cardinale di farsi volontario esecutore del suo comando, conoscendo il fondo prudentissimo del suo ragionamento; ma in quanto a' negozj di Roma, il di cui maneggio era per molto tempo passato per le sue mani mentre si tratteneva in Inghilterra, sperava di vederli terminati quanto prima, non potendo molto tardare i Castigliani a domandar'essi la pace, avendo sperimentata tanto dannosa la guerra, quale però, per la parte di Portogallo, erano pronti a proseguire i figlj, e nipoti di quei, che l'avevano per tanti anni intrepidamente sostenuta. Ma il pensiero maggiore, che agitasse l'animo del Marchese, era il veder crescere ogni dì più il dissapore trà la Francia e l'Inghilterra; poichè non solo da ciò risultava vantaggio a gli Spagnuoli, ma positivo pregiudizio a gl'interessi di Portogallo; ed anche temeva, che per la sua lunga dimora in Francia, venisse egli a perdere presso il Re della G. Brettagna quella confidenza, che si era con tanto studio acquistata, potendo colà argomentarsi, e dall' Oratore Inglese in Parigi fomentarsi il sospetto, ch'egli più aderisse a questa parte, che a quella. Scrisse però in termini di somma e solita dipendenza al Re d'Inghilterra, e con inchiostro più libero alla Regina, rappresentandole, quanto importava, ch'ella impegnasse tutto il suo sforzo per divertire la rottura tra le due Corone

rone

rone d'Inghilterra, e di Francia, ed insieme scrisse al Co: di Claridòn Gran Cancelliere, con insinuargli tutt'i motivi, che potevano ridurre a composizione le differenze. Era il dì 20 Gennajo del corrente anno, quando la Regina Madre del Re Cristianissimo D. Anna d'Austria rese lo spirito al Creatore: La sua morte fu preceduta da eccessivi dolori sotto la mammella sinistra, dove apertasi una piaga, si dilatò, ed imputridì di tal maniera, che i Chirurghi vedevano la palpitazione del cuore, ed il fetore divenne così eccessivo, ch'era insopportabile alle persone, che le assistevano, e di gran pena a lei medesima, ch'era smisuratamente inclinata a gl'odori; ma nè questa, nè la recatale da' dolori, commosse punto la sua costanza, nè la distrasse dall'accomodarsi cattolicamente alla morte, facendo con somma prudenza il suo Testamento, che diede motivo al Re Luigi XIV di praticare la magnanimità del suo genio; imperocchè avendo la Regina dettata la sua disposizione, ed ordinato al Signor di Tellièr, che la leggesse in sua presenza al Re, perchè n'emendasse gli errori, e tutto ciò, che non incontrasse il suo gusto, il Re, senza permettere, che fosse letta, presa la penna, l'approvò di suo pugno, e poi domandò licenza alla Regina di poterlo leggere. Gli diede allora la Regina la sua benedizione, soddisfattissima della finezza usatale dal Figlio, quale ella istituì Erede ugualmente col Duca di Orleans, ed un milione di lire lasciò alla sua Nipote Figlia del Duca. Il suo Cuore fu seppellito nel Convento di Val di Grazia da lei fondato, ed il Corpo in S. Dionigi, senza pompa alcuna. Non scorse molto tempo dal giorno della morte della Regina di Francia, che fu pubblicata con la formalità delle Trombe, e degl'Editti, la guerra con l'Inghilterra, stantechè tutte le diligenze, industrie, e maneggi praticati per evitarne la rottura furono inefficaci, perchè il Re Brittannico, persuaso

1666.

Morte della Regina madre D. Anna d'Austria.

Si pubblica dalla Francia la guerra contro l'Inghilterra.

1666. suaso da' suoi Ministri, e dal desio di tutta la Nazione sempre opposta alla Francese, si risolse dichiarare la guerra. Molti ne furono i pretesti tra di loro concatenati, che dimostravano, con l'essere abbracciati volentieri, il desiderio fisso di rompere negl'Inglesi, posciachè il primiero motivo di disgusto fu la vendita di Doncherchen su la buona fede di doversi fare tra le due Corone una Lega, la quale i Francesi non solo non avevano fatta, ma l'avevano stipolata con gli Olandesi, di quelli allora nemici, dando loro soccorsi. Supponevano ancora, che fosse stata data a' medesimi Olandesi libera la pesca delle Aringhe, cosa, che non avevano mai i Francesi voluto concedere ad alcuna Nazione nelle lor coste, riuscendo questa garantia tanto sensibile all'Inghilterra, che per tal motivo giammai l'avevano potuta spuntare nel lungo governo del Cardinal Richelieù, nè in quello del Cardinal Mazzarino, non ostanti le grandi istanze fattene, e rimostranze portate dagl' Olandesi ad ambedue le Corti per ottenerla. Negavano i Francesi la supposta garantia per la pesca, ed allegavano, *che nel Trattato di Olanda non v'era cosa veruna, che potesse recar ombra di pregiudizio all'Inghilterra; e che tra questa e la Francia v'era un Trattato reciproco di nazionalità vicendevole, celebrato da Luigi XIII con Giacomo Re della G: Brettagna nell'anno 1610, quale i loro Figlj avevano ratificato, e Carlo II. aveva di nuovo confermato avanti il Trattato della Lega tra la Francia e l'Olanda.* Replicavano gl'Inglesi, *che il Re di Francia non poteva, senza mancare alla sua parola, celebrare in pregiudizio dell'Inghilterra nuovo Trattato con gli Olandesi, e quando anche l'avesse potuto stabilire giustamente, una tal Lega doveva essere solo difensiva, e con la dichiarazione di non esser obbligata la Francia ad assistere a gl'Olandesi, se non quando fossero invasi in Europa, e che nell'occasione presente gli Olandesi erano stati i primi a rompere coll'Inghilterra, commettendo*

Se n'accennano i motivi.

tendo moltiplicate ostilità, non solo in Europa, ma in tutte le parti del Mondo, contro le navi Inglesi; e che essendo ciò infallibile, era ancor certo, che il Re di Francia non era obbligato a prestar loro ajuto veruno. Che finalmente il Re d'Inghilterra avea così ardentemente desiderata la buona corrispondenza, ed amistà col Re di Francia, che vedendo con esperienza il poco, che profittava in Parigi il suo Ambasciadore, ed il molto, che l'imbarazzava in Londra l'Ambasciador di Francia Signor di Cominges, aveva spedito espressamente Milord Fisardèn suo maggior confidente con una lettera scritta di pugno proprio di esso Re, nella quale pregava il Cristianissimo a far passaggio delle cose andate, & ad aggiustare un Trattato stabile, e convenevole ad ambedue le Nazioni, ed a' loro Stati: al quale oggetto gli mandava un Ministro di tutta sua confidenza, e di altrettanta capacità e fede, con permissione di communicare un'affare di tanta conseguenza col Marchese di Sande, nel quale confidava totalmente, che avrebbe promossa l'amistà delle due Corone, anche per ridondare in utilità degl'interessi di Portogallo. Che sebene il Re di Francia aveva accolto con contrassegni di sommo gradimento quest' atto di sopraffina confidenza, ed amicizia, ed avesse risposto alla lettera anche di suo pugno; nulladimeno tornato in Londra Milord Fisardèn, e partito il Marchese di Sande, le cose erano ritornate ne' primi piedi. Che perciò esso Re d'Inghilterra aveva eletta la destrezza e prudenza del Marchese di Sande come mediatore, facendo che scrivesse a Colbert, che avea procura bastante del Re d'Inghilterra per conchiudere la Lega tra le due Potenze, nel qual caso si obbligherebbe l' Inglese ad assistere alla Francia nella conquista di Fiandra, purchè non gl'impedisse la Francia, che potesse abbattere la forza degli Olandesi nel mare, e che il Colbert senz'alcuna risposta categorica, nè generale, avea solamente scritto, che tra breve il Re di Francia avrebbe inviati tre Ambasciadori a Londra per trattare queste, ed altre materie di molto rilievo; ma essendosi

por-

1666. *portati i tre Ambasciadori in Inghilterra, si avvide quel Re, che nulla si discorreva della proposizione fatta dal Marchese di Sande, e pareva, che le di lui diligenze fossero più tosto considerate, come promosse dal suo genio particolare, che come di un Mediatore confidente, e si persuase, che si cercava di guadagnar tempo col consumarlo invano*. Intanto amaramente tollerava il Re Brittannico il disgusto universale de' suoi sudditi, sentendo arrestati i loro vascelli in tutt'i Porti di Francia, e perciò si risolse soccorrere il Vescovo di Munster con molto impegno, incamminando le truppe per Ostenda, ed Amburgo. Di una tale risoluzione si risentì al vivo il Re di Francia, non solo perchè l'Esercito di quel Prelato Principe di Munster era composto per la maggior parte di truppe Imperiali, e Spagnuole, onde pareva una riserva preparata, nel caso di occorrenza, alla difesa della Fiandra, verso la quale erano allora dirette tutte le inclinazioni del Cristianissimo; ma anche per più recondito, e politico motivo: stante che dopo lunghi maneggi, e profusione di oro, aveva egli conclusa la Lega particolare del Reno con tutti quei Principi Alemanni, immaginandosi di avere per mezzo di quella chiuso l'Imperadore di là dal Reno, e di avere stabilita la dipendenza di tanti, e così gran Principi, ed Elettori, dalla sua direzione; onde vedendone allontanare il Vescovo di Munster, che vi era compreso, con essersi armato, e posto in campagna contro il suo gusto, ne fu sensibilmente tocco, e risolse rinforzare il partito degl'Olandesi con seimila uomini, subito che le armi del Vescovo entrarono nella loro giurisdizione. Il Re d'Inghilterra, volendo contrapesare i maneggi politici della Francia, co' quali procurava tirare alla sua divozione i Potentati di Germania, si applicò più seriamente di prima a far dipendere da se solo l'aggiustamento de'Castigliani co' Portoghesi, ben sapendo, quanto premesse al Re di Francia di

aver-

avervi mano, ed esserne il Mediatore, e perciò ne diede premurose più che mai le commissioni a Riccardo Franschon Ambasciadore a Madrid; e fatto aprire discorso di Trattato tra l'Inghilterra e l'Olanda, tenendolo celato a' Francesi. Il che risaputo dal Re di Francia, progettò pubblicamente un nuovo Trattato con gli Olandesi, e richiamò i suoi Ambasciadori da Londra, col pretesto di vederne riuscire infruttuosa la dimora; onde cessò ogni negoziato tra gl'Inglesi ed Olandesi, e si avanzarono le gelosie, e le male soddisfazioni tra l'Inghilterra e la Francia, alle quali diedero maggior fomento gl'nteressi, ed i puntiglj de' Ministri di ambedue le Corone. Erano venuti a rottura così manifesta tra loro il Gran Cancelliere d'Inghilterra, e l'Ambasciadore di Francia Signor di Cominges, che giunse questo a dichiararsi del partito del Conte di Bristòl, e Bennèt, nemici fierissimi di quello, ed a pubblicare, che per suo mezzo aveva quegli procurata la protezione del Re di Francia; di che fu tanto piccato quel Ministro, che per mezzo del Marchese di Sande fece negoziato strettissimo col Turena, perchè l'avesse fatto richiamare dall'Ambasceria d'Inghilterra, e non avendolo potuto ottenere, e nel medesimo tempo sparsasi voce per Londra, che al Re di Francia era riuscita la compra della Città di Doncherchen, perchè prima era stato da lui comprato l'animo del Cancelliere, impegnò questo tutte le sue industrie per far rompere tra loro le due Corone, stimando con ciò lavarsi dalla macchia ingiustamente addossatagli, e vendicarsi del Cominges, facendolo apprendere dal suo Sourano per Promotore di una guerra, che non poteva piacergli. Concorsero nelle stesso tempo uguali, e forse più gravi dissapori nati in Parigi tra Milord Hollis Ambasciador d'Inghilterra, ed i Ministri di Francia, per aver egli assolutamente ricusato di trattare con titolo di Eccellenza il Segretario di

1666.

1666. di Stato Signor di Lionne, il quale allegava esser tale lo stile sempre praticato, e rispondendo l'Hollis, che ciò era una novità rispetto a gl'Ambasciadori d'Inghilterra, tuttavia ogniqualvolta il Signor di Cominges in Londra dasse consimile trattamento al Segretario di Stato d'Inghilterra, non avrebb'egli ripugnanza di praticarlo in Parigi; ma non essendosi potuto conseguire l'alterazione del solito in Londra, rimase l'Hollis con poca corrispondenza, anche con Colbèrt, e con Tellièr; finalmente al sentirsi richiamati gli Ambasciadori Francesi, ordinò il Re d'Inghilterra al suo in Parigi, che ritornasse a Londra, ma che non prendesse congedo, finchè non avesse saputo essere partiti da Inghilterra gli Ambasciadori di Francia. Tanto eseguì Milord Hollis, il quale licenziandosi dal Re di Francia con una ben composta orazione, nel fine lo pregava a fargli aver soddisfazione di un'insulto patito dagli staffieri, o lacchè, che andavano servendo l'Ambasciadrice sua Consorte; ed essendogli stata negata, risolse egli non accettare la gioja mandatagli dal Re, dopo il congedo, per mano dell'Introduttore degl'Ambasciadori, ancorchè fosse un prezioso Diamante di costo tremila doppie, e che per mostrarne la stima, ed il valore, l'avesse lo stesso Re portato alcuni giorni in dito; senza che la mediazione del Marchese di Sande, e le diligenze usate dal Maresciallo di Turena, e dal Signor di Rovignì, potessero ottenere dal Re il suo assenso per darsi la domandata soddisfazione, nè dall'Ambasciadore d'Inghilterra, che accettasse il donativo del Re, il quale diceva, che la soddisfazione sarebbe ingiustizia, e che il rifiuto della gioja era rozzezza. Compì di esacerbare al sommo l'animo del Re Luigi la notizia giuntagli di essersi recitata in Londra, e nella Casa della Contessa di Castel Mendo, una Commedia, a cui era intervenuto personalmente il Re della G: Brettagna; nella quale era stato rap-

pre-

presentata con indecenza la Persona del Cristianissimo, onde si era risoluto rompere con l'Inghilterra, e sospendere per allora la guerra con la Spagna, riserbandola a tempo più opportuno, unendosi molte riflessioni politiche per fargli credere prudente, e proficua quella dell' Inghilterra: *Poichè sperava primieramente escludere affatto quel Re, e farsi esso Mediatore della pace tra Castiglia e Portogallo, trovandosi in Lisbona l'Abbate di S. Romano speranzato di tirare a fine i suoi negoziati col Re Alfonso: In oltre, che durante la guerra con l'Inghilterra si digerirebbero le proposizioni, che si trovavano sul tappeto in Costantinopoli, in Svezia, ed in Alemagna. Rifletteva ancora, che l'Imperadore rimaneva trattenuto con l'impegno di sostenere con le sue truppe il Vescovo di Munster contro gli Olandesi: Che poteva mancare il Pontefice Alessandro VII, la di cui vita s'incamminava al fine, secondo i rapporti di Roma, il quale negava dar'esecuzione al Trattato di Pisa, adducendo il Nunzio Apostolico a quella Corte, non essere tenuto, per avervi acconsentito astretto dalla forza, e dal timore della desolazione dello Stato della Chiesa, in tempo che dovea soccorrere la Cristianità dell'Ungheria devastata da' Turchi: Che succedendo l'elezione di un nuovo Pontefice in persona ben'affetta alla Francia, potea sperarsi l'aggiustamento di questo spinoso affare: Che nella guerra d'Inghilterra si eserciterebbe il valor Francese, giacchè nelle truppe del Re era molta milizia nuova, non per anche assuefatta al fuoco, ed alle fazioni campali. Che con l'unione degli Olandesi abbatterebbe la presunzione degl'Inglesi di farsi arbitri assoluti del commercio di tutt'i mari. Che nel medesimo tempo s'indebolirebbero gli Olandesi, che non meno degl'Inglesi aspiravano al dominio del mare, e del traffico; onde quando egli risolvesse invader la Fiandra, non sarebbero in istato di unirsi co' Castigliani: Che procurando concludere la Lega con gl'Olandesi, Svezia, Danimarca, e Brandemburgo, ancorchè in apparenza ajutasse gli Olandesi, in sostanza però compliva*

 con

1666. *con la parola già loro data, ma infiacchiva gl'uni e gl'altri, tutti suoi nemici, ed intanto fortificava le sue Piazze per essere in istato di muover la guerra alla Spagna con più vigore assalendo la Fiandra*. A tutti questi politici motivi dava l'ultimo peso la divisione degli Olandesi in due Partiti, l'uno del Principe di Oranges, l'altro dell'Uvate; onde considerava il Re di Francia, che se restava superiore l'Oranges, tutt'i vantaggi sarebbero dell'Inghilterra, e perciò dover egli fortificare il Partito dell'Uvate. Avanti però di pubblicare la guerra contro l'Inghilterra, disse il Re alla Regina Madre dell'Inglese, che tuttavia dimorava in Francia, che pativa indicibile rammarico di essere stati inutili tutt'i rimedj da lui procurati per impedire la guerra col Re di lei Figliuolo; onde la pregava a scrivergli, che conservasse nel suo cuore la buona volontà, ch'egli manteneva nel suo illibata verso di lui, non dovendo la guerra tra i loro Regni alterar punto la stima e l'amore, col quale l'aveva sempre trattato; sperando, che sarebbe più facile il ritornare ad unirsi, che l'impedire nella costituzione presente la rottura. Nel pubblicarsi questa, fu così grande la commozione del Popolo in Parigi, che per indennizzare la persona del Rapprensentante Inglese fu stimato opportuno, che il Marchese di Sande andasse con tutta la famiglia ad abitare nel Palazzo del Milord Hollis, il che non solo eseguì con buon'effetto, ma s'impiegò fervorosamente col Marescial di Turena per la sicurezza di esso Ambasciadore, e per farlo tornare in Inghilterra soddisfatto della di lui corrispondenza, e cordialità, e persuaso delle disposizioni, che facevano sperare poco durevole quella guerra, come poco stabile prevedevasi l'unione della Francia con gli Olandesi; i quali sospettando lo stesso, avevano dato volentieri orecchio alle offerte loro fatte dal Marchese di Castel Rodrigo, che mostrò loro le facoltà, che aveva, di poterli aggiustare con gl'In-

Pericolo dell'Ambasciadore d'Inghilterra in Parigi.

Inglesi, senza intervento del Re di Francia, la di cui perspicacia avendolo penetrato, tanto più risolvè la guerra contro la Spagna. Nel mentre che il Marchese di Sande avea parte in tutt'i suddetti maneggi con vantaggio degl'interessi del suo Re, ne aveva procurato concludere gli Sponsali con la possibile sollecitudine, per disporre la partenza della Regina avanti che il mare si rendesse più pericoloso con la sopraggiunta inimicizia tra la Francia, e l'Inghilterra. Aggiustate le Capitolazioni, si unirono nella di lui casa per sottoscriverle il Duca di Vandomo, il Duca d'Etrè, il Vescovo Duca di Laòn, il Signor di Nave Curatore della Principessa Sposa, ed il Signor di Mattarèl; e poichè il Re Cristianissimo aveva usato della sua autorità per far sopire le differenze insorte con la Duchessa di Savoja, a causa delle porzioni de' beni della Casa di Nemùrs, e contentatosi, che la Regina fosse accompagnata dal Vescovo di Laòn, furono nel dì 24 di Febraro stesi i Capitoli Nuziali in diciannove Articoli, ne' quali *oltre il promettersi dal Duca d'Etrè Pari, e primo Maresciallo di Francia, e dal Vescovo Duca di Laòn Pari di Francia, per Isposa del Serenissimo Alfonso VI. Re di Portogallo, la Serenissima, ed Eccellentissima Principessa Maria Francesca Isabella di Savoja, Duchessa di Nemùrs, e di Aumale, fu accordata la Dote in seicentomila scudi moneta di Francia, che fanno un millione ed ottocentomila lire Tornesi, ed assegnato l'appannaggio in sua vita uguale a quello, che godeva la Regina Ludovica Madre del Re Alfonso, e promessa la restituzione della Dote in caso di morte senza figlj, con cinquantamila lire di più, e gioje, e mobili suoi proprj, ed acquistati da lei, eccettuate le gioje, che fossero della Corona di Portogallo, ma avendo figlj, e volendo in istato vedovile partire dal Regno, averebbe in tal caso solo la terza parte, tanto della Dote, quanto dell'assegnamento suddetto.* Richiedevasi per la partenza l'apprestamento dell'Armata, che fu

1666. ritardata da una più pericolosa, che lunga infermità del Marchese, al quale risanato fece sapere il Re Cristianissimo, aver eletto per Capo dell'Armata il Signor di Rovignì, soggetto da lui tanto stimato, e nominati da lui Capitani di singolar merito, e qualità, delle otto navi da guerra, che dovevano comporre l'Armata, (qual numero fu poi accresciuto) ed aver data licenza al Vescovo Duca di Laòn, ed al Signor della Nave Consigliero del Parlamento di Parigi, di accompagnare in Portogallo la Regina, quello per desiderarlo ardentemente la medesima Principessa Sposa, l'altro per essere stato suo Curatore, ed Intendente dell'Azienda. Mentre questi tutti andavano preparando il loro Equipaggio con la galanteria naturale alla Nazione, e con la splendidezza convenevole alla Maestà, per cui dovevano impiegarsi, andava il Marchese insinuando con destro artifizio alla Principessa la prudenza, della quale le sarebbe convenuto avvalersi col suo Sposo, e sopra tutto cercava di renderla persuasa del merito del Co: di Castelmigliore, efficace, ed unico promotore de'suoi Sponsali, e parimente unico mezzo da ben diriggere i proprj affari del Re, che in lui depositava tutto il peso della sua Corona. Intanto incitato sempre più il Re Cristianissimo a romperla con gli Spagnuoli, e non parendogli opportuno l'eseguirlo senza prima accomodarsi col Re d'Inghilterra, fece dire al Marchese di Sande, ch' egli faceva così distinta stima della di lui attività, che credeva infallibilmente, ch'egli solo fosse valevole a comporre le differenze con l'Inghilterra; onde avea pensato di facilitarne il modo, con fare, ch'esso Marchese scrivesse al Re della G: Brettagna, che se inclinava a stringere un buon Trattato di pace convenevole ad ambedue le Potenze, e suoi alleati, mandasse facoltà a Milord Hollis, già suo Ambasciadore, il quale si era poi trattenuto in Parigi più di quello, che si era pensato, acciocchè unen-

Determina il Re di Francia l'Armata per condurre la Regina in Portogallo.

Progetto del Re Cristianissimo per aggiustarsi col Re d'Inghilterra, non accettato.

unendosi col Signor di Vvanig Ministro degli Stati di Olanda, in casa della Regina Madre del Re d'Inghilterra, esso Marchese di Sande, come Mediatore della concordia, avrebbe progettate e discusse le propolizioni di ambe le parti, per farne risultare l'accomodamento. Non pose difficoltà, nè frapose indugio il Marchese ad accettare così decorosa ed avtorevole commissione, e molto profittevole agl'interessi del proprio Re; onde, rese le grazie dovute per l'onore segnalato, che gli era compartito, tanto egli, quanto la Regina Madre, scrissero al Re d'Inghilterra, e per esser impòrtantissimo il segreto, dovendosi sopra tutto guardare da gli Spagnuoli, perchè non ne penetrassero il pensiero, fu eletto portatore delle lettere il Nipote dello stesso Marchese, Ruy Telles, e pienamente fu instruito dell'importanza della materia, affinchè impiegasse il gran talento, di cui era dotato, per conseguire il fine, per il quale gli si addossava il travaglio di quel viaggio, e la fatica di tal negoziato. Ma se ben'egli v'adoperasse tutto lo spirito, ed il Marchese ponesse in pratica quanto potea dettargli la sua consumata prudenza, non fu possibile venirne a capo, perchè gl'animi degl'Inglesi si trovavano totalmente alieni da ogni concordia; anzi la stessa Regina Madre, nelle di cui espressioni molto confidava il Re Cristianissimo, si scoprì poco disposta ad appoggiare quel Trattato di accomodamento, perchè non era punto soddisfatta del Marchese di Sande, giudicando esser opra tutta sua il Matrimonio di Madama di Aumale, da lei disapprovato, mentr'avea fatto ogni sforzo, perchè più tosto avesse il Re di Portogallo prestato l'orecchio al partito con la Sorella dell'Imperadore, o con la Principessa di Castiglia, già allora Imperadrice. Vedendo il Re di Francia svanita la sua idea per questa strada, fece intendere al Marchese per mezzo del Marescíallo di Turena, che desiderava parlargli,

aven-

1666. avendo negozj rilevanti da communicargli, al che rispose il Sande, che come particolare era pronto ad ubbidire ogni cenno di Sua Maestà; ma che il titolo, e facoltà di Ambasciadore non si stendevano oltre la funzione di accompagnare la Principessa come Regina in Lisbona. Avuta questa risposta il Re mandò il Signor di Rovignì a prendere il Marchese, e condurlo seco a S. Germano nel giorno 20 di Aprile, ed il medesimo l'introdusse alla presenza di Sua Maestà per la porta di un giardino contiguo alla galleria del Castel nuovo, dove il Re l'aspettava, senza assistenza di Capitano della guardia, nè di alcun'altro Gentiluomo di Camera. Lo ricevè con istraordinarj contrassegni di stima, e protestati dal Marchese gl'atti del più profondo rispetto, dissegli il Re, aver già da qualche tempo ordinato all'Arcivescovo di Ambrùn, che risiedeva in Madrid, di offerire alla Regina Reggente di Castiglia la sua mediazione per la pace con Portogallo, quale era stata accettata; onde avea replicato al suo Ministro, che essendo le proposizioni ragionevoli, si fosse portato in Lisbona a conchiudere la Pace, ma quando richiedessero più maturo consiglio, le partecipasse all'Abbate di S. Romano, affinchè communicandole a' Ministri di Portogallo, non si perdesse tempo in materia così importante, credendo certamente facile la conclusione, per lo stato deplorabile, in cui si trovava la Monarchia di Spagna. Indi passando a gli affari dell'Inghilterra, assicurò il Marchese, concorrere nella di lui opinione, di convenire al commune interesse lo stringersi una Lega tra Francia, Inghilterra, e Portogallo, non trovandosi punto contento dell'impegno contratto con gli Olandesi, dal quale aveva avuto motivo la diffidenza dell'Inghilterra; che perciò desiderava, che esso Marchese avesse assunto il travaglio di portarsi in Londra, perchè dalla sua prudenza e capacità sperava, che avesse persuaso quel

Abboccamento del Re di Francia col Marchese di Sande.

Re

Re della ſtima, ch'egli faceva della ſua corriſpondenza, e che eſſo avrebbe preſo a ſuo carico l'obbligare gli Olandeſi alla reſtituzione di Coccino, e Cananòr, che ingiuſtamente uſurpavano al Re di Portogallo. Il Marcheſe, rendute le dovute grazie, aſſicurollo della conoſcenza, che avevano, col loro Sovrano, tutt'i Portogheſi delle obbligazioni dovute a S. M., mentre aveva con tanta generoſità favoriti ſempre gl'intereſſi di quel Regno; onde non potea dubitarſi, che non foſſe per impegnare tutta la ſua autorevole efficacia, anche per far ſeguire la pace con la Caſtiglia, e col vantaggio, che meritavano le ſegnalate vittorie riportate da' Portogheſi contro le armi Spagnuole: che in quanto alla ſua gita in Inghilterra, era pronto ad eſeguire i comandi della M. S. in tutto ciò, che non foſſe oppoſto alle ſue iſtruzioni, quali non potea preterire, e che era imminente la partenza della Regina Spoſa, il di cui viaggio aveva preſſanti ordini di ſollecitare al poſſibile, e prima che il rigore del Verno portaſſe le ſolite tempeſte nelle coſte di Portogallo. Che in ordine alla Lega, ben ſapeva S. M., quanto foſſe ſtata deſiderata da' Portogheſi, e con quanto diſpiacere ne provaſſero la ripulſa nell'anno della Pace de' Pirenei, nel qual tempo ſe foſſe ſtata ſtabilita, ſarebbe ſenza dubbio già fatta la pace co' Caſtigliani, e gli Olandeſi non avrebbero violate le leggi della già ſottoſcritta, con impadronirſi di quelle Piazze nell'India, col frivolo, e non fedele preteſto della pace colà non pubblicata. Ripigliò il Re, che non gli daſſe il diſguſto di rammentarſi del Trattato de' Pirenei, in cui la politica ſi era ingannata, perchè aveva avuta la mira, più che agl'univerſali, agl'intereſſi particolari; tuttavolta, toltane la formalità, non era mancata la ſoſtanza de' ſoccorſi a Portogallo, com'era noto al Marcheſe, per le di cui mani erano paſſati gli effetti della ſua buona inten-

zione

1666. zione; finalmente conchiuse, che sarebbe sollecitamente partito con la Regina, e che sperava aver a godere dell'opera sua col Re della G. Brettagna, quando fosse in libertà di tragittarsi per servizio del suo Sovrano in Inghilterra. Nel dì primo di Maggio prese congedo Madama di Aumale dal Re, che la trattò con tanta singolarità, che ben pubblicò, quanto desiderava i vantaggi di Portogallo, e la sua unione: La Regina, per concorrere nel gusto del suo Consorte, dimostrolle la medesima amorevolezza, e stima, e così la Regina Madre d'Inghilterra, & il Duca, e Duchessa di Orleans. Gl'altri Principi e Principesse della Corte, a' quali il Re fece dar parte del Matrimonio di Madama di Aumale, si portarono a visitarla, ed a simili complimenti furono destinati tutt'i giorni, che mancavano alla metà del mese, ma convenne differire la partenza, per esser giunto avviso, che un Vascello Francese avea fatto prigioniero Ruy Telles, e condotto al Porto di Flessing in Zelanda con tutto l'equipaggio, famiglia, e robe, che da Inghilterra egli conduceva co' passaporti del Re, onde bisognò trattenersi, finchè il tutto fosse restituito, come seguì tra pochi giorni. Partì dunque da Parigi Madama di Aumale in giorno di Sabbato 29 di Maggio, dando prima l'ultimo abbraccio alle Monache di S. Maria Carmelitane Scalze, tra le quali si era ritirata dopo la morte della Duchessa sua Madre. L'accompagnarono sin'alla Roccella la sua Ava materna Duchessa di Vandomo, il Marchese di Sande, che la stava attendendo fuori di Parigi con fastoso accompagnamento, il Duca d'Etrè Maresciallo di Francia co' suoi Figlj, il Marchese di Laures, il Vescovo Duca di Laòn, ed il Signor della Nave Consigliere del Parlamento, e Soprintendente della Casa di Nemùrs, come si è detto altrove, con molte altre persone di seguito. Ventidue giorni furono consumati in quel viaggio, essendo la Città della

Partenza della Principessa di Aumale verso la Roccella.

1666.

della Roccella, lontana da Parigi centoventi leghe, ed in tutte le Città, e luoghi, per dove passò la Principessa, fu solennemente ricevuta per ordine del Re di Francia. Fuori della Roccella fu trovato il Duca di Noaglies Pari di Francia, e Governatore di quella Città, con cavalleria, e fanteria squadronata, e nell'arrivo, & ingresso di Madama, furono da' Ministri ed Offiziali di guerra osservate tutte le formalità, e cerimonie, tanto politiche, che militari, solite praticarsi con la stessa Persona del Re, quando entra nelle Città del suo Dominio. Giunta Madama al Palagio nobilmente preparatole, riposò qualche giorno, finchè fu all'ordine quanto occorreva per il suo sposalizio. Nella Domenica 27 di Giugno, cinque ore dopo il mezzo dì, andò il Marchese di Sande col treno di tre carrozze a sei all'udienza pubblica di Madama di Aumale, col seguito di otto Gentiluomini riccamente abbigliati, ed otto Paggi vestiti di velluto verde guarnito di passamani di oro, con mantelli foderati di lama bianca. Rese più splendido l'accompagnamento il Co: di Marè, che venuto da Portogallo a fine di accasarsi, tornava a quel Regno con cento soldati da rimontarli colà, e questi tutti avevano le casacche di panno verde guarnito con passamano di argento, ed erano armati, l'una metà di partigiane, e l'altra di carabine. Stava Madama di Aumale accompagnata dalla Duchessa di Vandomo, e corteggiata dalle Dame principali della Città, quando ricevè in pubblica udienza il Marchese, che le presentò la lettera credenziale del Re di Portogallo; ed immediatamente calò il Marchese con tutto il seguito alla Cappella, dov'era aspettato dal Vescovo Duca di Laòn, dal Vescovo di Sciantes, dal Vescovo di Luzòn, dal Vicario Generale del Vescovo della Roccella, dal Paroco di S. Bartolomeo, dal Duca di Vandomo, dal Duca di Noaglies, e da moltitudine di Cavalieri, e Dame, e

Sposalizio della Regina di Portogallo.

1666. concorse anche da altre Città vicine ad una sì celebre Funzione. Fu letta la Procura del Re Alfonso di Portogallo esibita dal Marchese, e quella di Madama di Aumale data dal Vandomo; ed in virtù di esse furono celebrati gli Sponsali dal Vescovo Duca di Laòn, secondo la forma prescritta dal S. Concilio di Trento. Compita questa funzione, ascesero di nuovo tutti all'appartamento della nuova Regina, la quale si trovò assisa in un trono elevato da quattro gradini; nel secondo de' quali si assise sopra uno scabello con spalliera il Duca di Vandomo, luogo concessogli nel trono della Regina di Francia. Il Sande, secondo il costume di Portogallo, giunto a' piedi della Regina, recitolle una elegante orazione, e le consegnò altra lettera del Re, già divenuto suo Sposo, che teneva preparata per quell' atto; indi le baciò la mano, e dopo lui tutto il suo seguito, ed anche molti Cavalieri Francesi, che vollero seguirne l'esempio ad essi nuovo. Ritiratosi il Marchese al suo luogo, entrò il Duca di Noaglies, con titolo di Ambasciadore del Cristianissimo, a passare con la Regina l'uffizio di congratulazione. Indi fecero lo stesso complimento un Gentiluomo del Re d'Inghilterra, ed un'Inviato del Duca di Savoja, e per ultimo il Senato della Roccella, che chiuse quella maestosa formalità. Doveva partire la Regina nel dì 30 Giugno, ma il tempo nol permise fino a' 4 di Luglio. Uscì allora dal Palagio in una sedia di broccato verde, sotto un baldacchino sostenuto dal Magistrato della Città, e trovò le strade tutte guarnite dalle milizie. Nell'entrare nel Brigantino si divise dall'Ava, e nell'ascendere alla Capitana licenziossi dal Duca di Noaglies, accolta con solenni salve di tutta l'Armata, composta, non più di otto, ma di dieci navi da guerra, e cinque Brulotti; la di cui Capitana era di ottanta cannoni di bronzo, e con la camera di poppa propria per una Regina. Il Re d'Inghilterra

Sua partenza dalla Roccella verso Portogallo.

ghilterra diede ampj paſſaporti, non ſolo per l'Armata, ma per tutt'i Legni mercantili, che la ſeguiſſero, così per la gita, come per il ritorno in Francia; onde con allegri augurj di buon viaggio furono diſteſe le vele, e voltate le prore verſo il Regno di Portogallo.

1666.

DELL'

ISTORIA

Delle Guerre di Portogallo

D I

FRANCESCO BRANDANO

LIBRO XXIV. & ultimo.

SOMMARIO.

SI porta il Re di Portogallo con l'Infante alla solita caccia in Salvaterra; dove giunge Riccardo Franschon Ambasciadore Inglese in Madrid, co'i primi progetti di pace. Vi si porta anche l'Abbate di S. Romano mandato dal Re Cristianissimo. Portoghesi rifiutano ogni trattato di pace, che non fosse da Re a Re; onde l'Ambasciadore d'Inghilterra si restituisce alla sua residenza di Madrid. Infermità mortale della Regina Ludovica; suo testamento; sua lettera al Re; altra all'Infante D. Pietro; Entra in agonia, nella quale é trovata da' figliuoli; sua morte, e funerali; sue doti, e qualità personali. Peggioramento ne' costumi del Re. Muore il Co: d'Atoghia; Sebastiano Cesare è rinchiuso, onde resta solo al governo il Co: di Castelmigliore. Crescono l'amarezze tra il Re, e l'Infante. Giunge avviso d'avvicinarsi la Regina Sposa; suo arrivo nel porto di Lisbona; si porta il Re a levarla dalla nave, e la conduce a terra. Nuovi motivi di amarezza dati all'Infante, il quale si disgusta con Simone Vasconcello fratello del Co: di Castelmigliore, onde questo ne tiene discorso con l'Infante. Parte l'Armata Francese. Entrano i Regj Sposi solennemente in Lisbona; se ne ritira l'Infante. Vi ritorna obbligato dalla Regina, e si accomodano le differenze tra lui, ed il Re, e si fanno le feste preparate. Nuovo impegno tra' due fratelli in presenza della Regina, e nuovi dissapori dell'Infante, che domanda licenza di portarsi alla guerra, e non se gli concede, anzi gli si danno altrei occasioni di disgusto. Ingrata risoluzione del Re contro D. Luigi di Meneses. Suo ritorno da Salvaterra; e sua approvazione, che l'Infante prenda moglie. Nuovo accidente turba la Corte di Portogallo, a' di cui sconcerti si risolve di rimediare l'Infante. Sono rinforzate le guardie al Palazzo Reale, e l'Infante ne fa pervenire le sue doglianze in iscritto al Re. Si dibatte il Biglietto nel Consiglio di

Sta-

Stato, e si prende un mezzotermine, del quale l'Infante si dimostra più offeso. Ciò non ostante il Co: di Castelmigliore è dichiarato innocente, e non meritevole di esser licenziato dalla Corte; tuttavia l'Infante replica le istanze, per ottenerne la partenza. La Regina s'interpone, ed il Castelmigliore parte volontariamente dalla Corte, e da Lisbona. Crescono i torbidi tra i due Fratelli, e gl'imbarazzi nella Corte di Lisbona, dalla quale partono il Segretario Macedo, ed Emanuele Antunes; e si risolve la deposizione del Re. La Regina si ritira in Monastero, al quale si porta furiosamente il Re. Vi accorre l'Infante, e lo diverte dalla violenza. La Regina fa istanza giuridica per l'annullazione de' suoi sponsali col Re Alfonso. Il Consiglio di Stato cerca persuaderlo a deporre il comando, ma indarno, che perciò l'Infante chiude il Re nel suo appartamento: prende il governo del Regno; quale indi a poco il Re rinunzia al Fratello, che viene stimolato da' popoli ad intitolarsi Re, il che costantemente rifiuta. La Regina Reggente di Spagna inclina alla pace con Portogallo; ed i Portoghesi del partito Castigliano votano per la guerra, e si risolve quella con la mediazione del Re d'Inghilterra. L'Infante D. Pietro è giurato Principe di Portogallo. Cominciano le Corti le loro sessioni. Congresso di Giuristi, e Teologi, per decidere il punto del titolo di Re, o di Governatore, e con questo resta il Principe con assoluto dominio. Diligenze del Marchese del Carpio per la pace, alla quale si oppone l'Ambasciadore di Francia. Risposta del Plenipotenziario Spagnuolo, in ajuto del quale giunge in Lisbona l'Ambasciadore Brittannico, ed il Consiglio di Stato risolve di accettare la pace, onde il Principe nomina i suoi Plenipotenziarj Portoghesi, che in breve aggiustano, e sottoscrivono i capitoli di essa, e se ne dà il tenore. Si tratta nelle Corti di dare per Isposa al Principe Madama di Aumale già Regina di Portogallo. La Pace è ratificata in Ispagna. Se ne cambiano i Trattati, e si pubblica. Sono dichiarati nulli i primi sponsali della Regina, che viene sposata dal Principe D. Pietro, con dispensa spedita dal Legato in Francia, ma variamente parlandosene, è spedito il P. Villes a Roma. Morte di Alessandro VII. Gli succede Clemente IX, le di cui qualità si accennano. Il Principe giura di osservare i privilegj al Regno, ed esso è giurato Principe Successore. Si dà esecuzione intera al Trattato di Pace, ed è ammesso l' Ambasciadore di Portogallo in Roma.

1666.

Si porta il Re Alfonso con l'Infante alla solita caccia.

Entre nel principio dell'anno godeva il Re di Portogallo il solito divertimento della caccia in Salvaterra, accompagnatovi dall'Infante D. Pietro, e servito da quantità di Personaggi primarj, che per incontrare il genio del Re, tutti riccamente vestivano di panno di colore azzurro guarnito di argento; giunse al Co: di Castel-

1666. stelmigliore l'avviso, che si andava accostando Riccardo Franschon Ambasciadore ordinario del Re della G. Brettagna nella Corte di Madrid, e veniva con esso Roberto Sontuèl, uno de'Segretarj del suo Consiglio di Stato, i quali di ordine del loro Re, stimolato pressantemente dalla Regina sua Consorte, e dalla diligenza del Marchese di Sande, ma molto più da'varj, ed importanti interessi politici, che gli facevano seriamente bramare la pace tra Spagna e Portogallo, avevano disposti gli animi de' principali Ministri della Corte Cattolica, e ridotte le proposizioni ad un termine da potersene sperare la conclusione.

Vi giungono l'Ambasciador d'Inghilterra in Madrid, ed un Segretario di Stato Inglese, co'i primi progetti di Pace.

Avendone perciò data la contezza al loro Sovrano, riceverono l'ordine di partir da Madrid, e portarsi di persona ad ispiegare al Re Alfonso, ed a' suoi Ministri, tutto il maneggio avanzato co'Castigliani. Giunti a Salvaterra i due Inglesi furono splendidamente alloggiati nella Villa di Benavento, poco indi lontana, e furono chiamati da Lisbona quei Consiglieri di Stato, che non si trovavano col Re, a fine di discutere le proposte, che dagl'Inglesi fossero poste sul tappeto; ma nel tempo, che si frapose tra il loro arrivo, & il discorso dell'affare, al qual'erano venuti, capitò quasi all'improviso l'Abbate di S. Romano Melchiorre di Harod, spedito in diligenza per ordine del Re di Francia, il quale immediatamente presentò al Co: di Castelmigliore una lettera del Marefciallo di Turena, con cui per parte del Re gli diceva; che dasse pure intiera credenza a tutto ciò, che dal detto Abbate gli fosse rappresentato.

Sopraggiunge per parte del Cristianissimo l'Abbate di S. Romano.

Parve convenevole sentire prima le di lui proposizioni, che quelle de' Ministri Inglesi, ed egli espose, *Che il Re Cristianissimo faceva intendere al Re Alfonso di Portogallo, che avendo egli avuto buon riscontro del molto, che gli Spagnuoli desideravano la pace con Portogallo, era di parere, che proponendosi onorifica, e vantaggiosa, fosse accettata, poichè egli con cuor sincero l'* ap-

Sentimento del Re di Francia, partecipato al Re Alfonso circa la pace con gli Spagnuoli.

approvava, e la giudicava necessaria. Ma se per avventura le proposizioni de' Castigliani fossero esorbitanti, e sconvenevoli, egli era pronto ad assistere per la guerra a' Portoghesi con truppe armate, e denaro, a loro elezione, ed a misura del bisogno, che ne avessero i loro interessi. Fiancheggiati i Ministri di Portogallo da sì stimabile esibizione, udirono freddamente le proposizioni portate dagl'Inglesi, che nel loro soprascritto avevano l'esclusione di ogni Preliminare, non che del Trattato di pace; stantechè alla bella prima fu da loro detto, esser pronti i Castigliani di aprire il trattato di pace tra Regno, e Regno, ma non tra Re, e Re; onde sospeso ogni ulteriore discorso, partecipatone il Consiglio di Stato, portossi il Co: di Castelmigliore ad interrogare gl'Inglesi, se forse portavano altra istruzione segreta, che raddolcisse l'amarezza della proposta; e rispostogli non aver ordine di poter introdurre in altra forma il trattato, furono brevemente terminate le conferenze, non essendovi ne pure un voto, che inclinasse a prestarvi l'orecchio; laonde furono quei Ministri Inglesi licenziati, con esser loro presentato un magnifico regalo di preziose gioje. Dichiarossi con tutta ingenuità l'Ambasciadore Franschon, esser giusta la renitenza de' Portoghesi, ed averla egli preveduta, ma che gli ordini precisi del Re suo Signore, e le fervide istanze del Ministero Castigliano, che credeva doversi da' Portoghesi abbracciare la pace a prezzo di qualsisia condizione, l'avevano astretto a portarne la proposizione. Restituironsi i suddetti Inglesi in poche giornate a Madrid, dove benchè alcuni credessero, essere dispiaciuta la ripulsa a quei Ministri, e di non aver data più ampia facoltà al Mediatore; tuttavia sin'a quel tempo si mostravano risolutissimi di non volere in alcun modo conchiudere alcun' accordo tra Re e Re. Continuò il divertimento della Corte di Portogallo in Salvaterra sin'al dì 26 di Febbrajo, nel quale

Portoghesi rifiutano ogni trattato d'accordo, onde l'Ambasciador Inglese torna a Madrid.

fu

1666. fu richiamata da funesto accidente a Lisbona. Era già qualche mese, che la Regina Madre Donna Ludovica veniva travagliata da diverse indisposizioni, che da lei sopportate con indicibil costanza, e pazienza, non apparivano tali, che dassero indizio di dover così presto privarla di vita; ma nel dì 24 del suddetto mese si sentì ella così aggravata dal male, che conobbe, più non giovarle i soliti rimedj, ed esser uopo cercarne de' più vigorosi. Ridotti i Medici primarj a consulta, si accorsero, che l'idropisia produceva gl'ultimi effetti, come da qualche tempo avevano dubitato, mentre la difficoltà del respiro chiaramente indicava le poche ore di vita, che le avanzavano. Si risolsero perciò farlo palese alla medesima Regina, la quale dotata di spirito magnanimo, ed anticipatamente preparata, non tardò a rassegnarsi alla divina volontà; e confessatasi in quel punto, ricevè la santissima Eucaristia nel suo Oratorio, dubitando, che giungesse tardo lo spiritual conforto dalla Parrocchia non molto vicina. Indi fece Testamento, scritto dal suo Segretario Melchiorre Rego di Andrade, e ne furono testimonj il Marchese di Marialva, il Marchese di Nizza, il Co: d'Arcos, Ruy Mora Telles, Antonio Mendozza Arcivescovo eletto di Lisbona, il Vescovo di Targa, D. Luca di Portogallo, e Gasparo di Faria Severino. Sottoscritto ch'ebbe il testamento, scrisse tre lettere a' suoi figliuoli, due delle quali spedì a Salvaterra, e l'altra ordinò, che con la prima imbarcazione fosse mandata alla Regina sua figlia. Nel dì seguente parve, che migliorasse, provando qualche sollievo, ed ella ne impiegò il tempo in fare una confessione generale, e tornò ad armarsi col Santissimo Viatico portatole dalla Parrocchia, e finalmente volle essere munita col Sagramento dell'Estrema Unzione, ne' quali atti autenticò quanto fosse pia, virtuosa, e magnanima, chiudendo il discorso con domandar perdono alla

Infermità della Regina Madre, che la conduce all'estremo.

Fa Testamento, e si prepara cattolicamente a morire.

sua

ſua famiglia, che disfatta in lagrime ne deplorava la perdita; ſigillandolo con la Proteſta della Fede, fatta da lei con alta, ed intelligibil voce, e ricevuta dal Veſcovo di Targa, che tra gl'altri, ma unico Veſcovo in quel tempo del Regno, le aſſiſteva. Se ne ſparſe la voce in Salvaterra poco prima che giungeſſero le lettere della Regina: la diretta al Re fu letta in ſua preſenza, e di ſuo ordine, dal Co: di Caſtelmigliore, del tenore ſeguente. *Figlio, mi trovo in tale ſtato, che i Medici dubitano della mia vita, ed io con eſſi loro mi accorgo, che non poſſo molto durare. Ho riſoluto farne a V. M. queſt'avviſo, perchè non ſo, ſe il tempo darà luogo ad altre prevenzioni. Nella ſtrettezza di queſte ultime ore ſolo ſi applica al rimedio dell'anima, e trovandomi impoſſibilitata a ſcaricarne il peſo, ſolo a voi, come a mio figlio, poſſo incaricarlo con fiducia. Vi dico il tutto rammentandovi, che vi ſon Madre, e tutto ſpero da voi, ſe farete rifleſſione a gl'obblighi, co' quali ſiete nato. Qui attendo la morte tra le lagrime di quelli, a' quali Io manco, non avendo altro dolore, che di abbandonargli; laonde vi prego, che dopo aver adempito il voſtro debito per l'anima mia, paghiate per me il molto, che devo a quelli, che mi anno fedelmente accompagnata, ed inſieme, che compiate alle mie fondazioni quello, che io non ho potuto finire, perchè Iddio così ha voluto; e ſe egli permetterà, che Io chiuda gli occhj ſenza vedervi, vi laſcio unicamente la mia benedizione, perchè queſta ſola è la coſa, che ho per poterui laſciare; avvertendovi, che non ho da render conto a Dio di non aver trattata la M. V. come figlio; ed eſſo guardi, e difenda V. M. per molti, e felici anni. Xabregas 26 Febbrajo 1666. La Regina*. Nel tempo, che il Re aſcoltava la ſuddetta lettera, leggeva l'Infante D. Pietro le poche parole della ſua, che dicevano. *Figlio, il tempo, che può durarmi la vita, è così poco, che a momenti mi ſento mancare. Sono voſtra Madre, ed incamminandomi alla ſelpoltura non vi voglio laſciare ſenza lo mia bene-*

Lettera della Regina Madre al Re Alfonſo.

Lettera della ſteſſa all'Infante D. Pietro

1666. *dizione: con essa vi raccomando il timor di Dio, e l'ubbidienza a vostro Fratello, nel quale vi resta tutta la vostra buona fortuna, e che dopo la mia morte abbiate memoria dell'anima mia, che di tutto siete debitore al mio affetto. Dio vi guardi per felici anni. Xabregas 26 Febbrajo 1666. La Regina.* Diverso effetto produssero tali lettere ne' due fratelli, poichè il Re fece pompa di non sentirne passione, e l'Infante se ne mostrò addoloratissimo, e molto più quando il Re sgli negò la licenza chiestagli di partir subito per andar a prendere la benedizione dalla Madre, col pretesto di doverci andare ambedue; ed intanto il Re lo rampognava con beffe delle lagrime, che spargeva, come improprie d'un Principe. Inquanto si disponeva il viaggio, risposero ambedue alla Regina, partendo con la risposta del Re il Marchese di Govea, e con quella dell'Infante Simone Vasconcello, che giunsero il Sabbato 27 alla presenza della Regina, due ore avanti il mezzogiorno. Volle udirne il tenore, dimostrando non poca ansietà di rivedere i suoi figliuoli avanti di spirare. Sul mezzodì udissi, che il Re veniva, così portatone l'avviso da qualche lacchè avanzatosi poco prima della di lui partenza da Salvaterra, onde la Regina ordinò al Co: di S. Croce, che andasse a riceverlo, ma tardandone l'arrivo, perchè il Re navigava con minor fretta di quella, che richiedeva così rilevante occasione, verso il cader del giorno entrò la Regina negl'ultimi dibattimenti, tra' quali sentendo di nuovo dire, che il Re veniva, e vedendone di nuovo la tardanza, alzò la mano verso la porta, per la quale i Figliuoli dovevano entrare, dando loro la benedizione, & indi a poco, dopo molti e reiterati atti d'amor di Dio, e di umiltà a riguardo de' suoi famìliari, a' quali più volte chiese perdono, e rimise ad essi, ed a tutti ogni torto, protestandosi non aver odio a chi che fosse, finì di perdere la parola verso le tre ore di notte,

La Regina entra in agonia, nel qual tempo giungono i Figliuoli, che baciatale la mano si ritirano.

poco

poco prima che il Re con l'Infante entrasse nella di lei camera. S'inginocchiarono ambedue alla sponda del letto, supplicandola dar loro la sua benedizione, ma ella non potè rispondere che con la tenerezza degli sguardi, volgendo verso di loro gl'occhj illanguiditi; onde D. Isabella di Castro, che con gran finezza e costanza l'aveva inseparabilmente accompagnata fino a quel punto estremo, presale la mano, ch'era sotto le coperte, la porse a' figliuoli, che riverentemente baciatala si ritirarono, e la Regina non tardò molto ad esalare lo spirito, trapassando tre ore avanti la mezzanotte. Sul far del giorno si unì nel medesimo luogo il Consiglio di Stato, nel quale ebbe l'ingresso il Segretario della defonta col di lei Testamento, che fu consegnato al Dottore Antonio Lobo Tornero Giudice Civile della Corte ivi presente, il quale l'aprì, ed in conformità del dispostovi si stabilirono tutte le circostanze del funerale, nel modo praticato per il Re Giovanni suo Marito, ordinandosi, che i suoi famigliari facessero in quell'atto le funzioni spettanti all'Offizio di ciascheduno: Che D. Luisa di Meneses esercitasse il posto di Camerìera maggiore: Che la Contessa di S. Croce scrivesse a tutte le Dame Vedove, che venissero ad assistere al Cadavero della Regina: Che si preparasse con grandezza funebre la Sala, in cui doveva star'esposta sopra un letto di broccato pavonazzo. Che la lettiga fosse di velluto negro con frangie d'oro foderata di broccato negro: Che il Corpo si depositasse, secondo la disposizione testamentaria, nell'Ospizio de' Carmelitani Scalzi nella Strada de' Tornitori in Lisbona, dalla parte dell'Evangelio nella Cappella maggiore: Che la Messa Pontificale l'avrebbe celebrata il Vescovo di Targa, ed in vece de' quattro Vescovi avrebbero fatte l'assoluzioni l'Arcivescovo eletto di Braga, ed i Vescovi eletti di Leiria, e Porto, ed il Vescovo Confessore; Che avrebbero

La Regina muore, ed apertoil di lei testamento, se ne dispongono i Funerali.

1666. bero portata la cassa il Marchese di Marialva , il Marchese di Nizza , il Co: di Miranda, il Co: di Erisera , il Co: di S. Gio: , il Co: di Arcos , il Co: di S. Croce, il Co: di Villaverde , il Co: d'Vgnano , e Ruy Fernandes d'Almada : Che fosse avvisato il Proveditore della Misericordia, che attendesse con la sua Confraternita nella piazza di S. Nicolò , e da quel sito fosse portato il Corpo da'Confratelli sin'alla Chiesa de' Teresiani, rompendo prima tutti gl'Offiziali della Casa della Regina le Insegne de'loro Offizj : Che giunto il Corpo alla Chiesa del deposito , sarebbe aperta la cassa dal Co: di S. Croce Maggiordomo maggiore , e se ne sarebbe fatta la consegna dal Segretario della Regina per atto pubblico rogato da Notaro . In esecuzione di tali disposizioni , e del praticato altre volte, i familgliari della Casa della Regina la trasportarono dalla Camera , in cui era morta, alla Sala già preparata con gl'Altari ; ed ivi Donna Luisa di Meneses la chiuse nella cassa , consegnandone la chiave al Co: di S. Croce , ed elevatala sul letto funebre , fu celebrata quantità di Messe negl'Altari , e la solenne , secondo i sagri riti . Fatta notte uscirono il Re e l'Infante da una stanza , in cui si erano segretamente trattenuti , a gettar l'Acqua benedetta al cadavero, e recitare le preci solite per quell'atto, quale adempito fu in loro presenza alzata la cassa da'nominati Personaggi , seguendola il Re e l'Infante , sin' a vederla posta nella lettiga , ed uscita in strada ; ed allora privatamente si ritirarono in Palazzo , nel quale stiedero occulti per nove giorni , e chiusi tutt'i Tribunali nel decorso di quattro , ne' quali, tanto la Corte , quanto tutto il Vassallaggio , si vestirono a bruno col gran lutto, eguale a quello, ch' era stato portato per la morte del Re Giovanni. La lettiga, che portava il Regio Cadavero, era con Cavalcata lugubre magnificamente accompagnata . Precedevano due Portieri a cavallo , e dopo questi due

Cerimonie funerali col trasporto del Cadavero del la Regina .

Giu-

Giudici criminali,ſeguendo in due lunghe fila i Titolati a man deſtra, e la Corte della Regina alla ſiniſtra, ed in mezzo di loro altre due fila de' Cappellani della Cappella Reale con cotte, e torcie acceſe in mano. Dopo queſti compariva la carrozza di riſpetto avanti la lettiga, ed immediatamente queſta,attorniata da Valletti di camera con torcie acceſe, e dietro ſeguivano il Cavallerizzo maggiore, Preſidenti, Fidalghi, e Conſiglieri, ciaſcheduno al loro convenevole luogo, ed in ultimo i Capitani, e Tenenti delle guardie co' loro ſoldati,nella forma coſtumata nelle funzioni funebri.. Paſsò per il campo di S.Chiara, entrando in Lisbona per la porta nominata della Croce, e paſſando per la riviera, e ſtrada nuova, e degl'Orefici, giunſe alla piazza di S. Nicolò, ed ivi fatte le ceremonie preventivamente ordinate, e già deſcritte, rimaſero in depoſito le Ceneri della Regina nella Chieſa de' Tereſiani,da lei tempo prima fatta fabbricare, a fine di traſportarſi a quella di Xabregas, quando ne foſſe finita la fabbrica. Queſta, fatta continuare dal Re D. Pietro, non fu in iſtato di aprirſi ſin'all'anno 1705. nel quale ne ſegui la funzione con pompa ſingolare,eſſendoviſi portato dalla Chieſa Parrocchiale il Santiſſimo Sagramento con ſolenne Proceſſione, alla quale intervenne il Re D. Pietro; ma ſin'ora le oſſa della Regina non vi ſono ſtate trasferite non eſſendo ancora perfezzionato l'ornamento del ſuo ſepolcro.Fu D.Ludovica Franceſca Guzmana,Figlia di D. Emanuele Guzmano, e di D.Giovanna Sardo Val Duchi di Medina Sidonia. Ebbe l'eſſere dalla Caſtiglia, eſſendo nata in S. Lucar nel giorno di Domenica 13 di Ottobre dell'anno 1613, & ebbe la Corona da Portogallo, eſſendo paſſata in età di venti anni alle nozze col Duca di Braganza. Mentre dimoro in Villavezzoſa fu conoſciuta così ornata di virtù, e di prudenza, ch'era ſtimata per oracolo da'Vaſſalli, e tanto venerata dal Marito

Doti, e qualità perſonali della Regina Ludovica.

rito

1666. rito, che ne' sommi impegni, ne' quali lo ponevano le industrie del Co:Duca di Olivares, arbitro in quel tempo della Monarchia Spagnuola, potè districarsene col di lei consiglio; e col medesimo accettò la Corona offertagli dalla Nobiltà Portoghese, essendo stata sua quella generosa sentenza: *Esser più convenevole pericolare da Sourano, che da Vassallo*. Assisa nel Trono parve, che vi fosse nata, ed allevata, essendo non meno maestosa nel sembiante, e nel tratto, che prudente ne'gran maneggi delle Corti, a parte de' quali fu ammessa, anzi chiamata dal Re suo Consorte; e se bene i suoi consiglj producevano il buon'effetto, che si bramava, mai se ne appropriò la lode, volendo, che fosse tutta del Consorte, quale amò intensamente, ma col senso così regolato dalla ragione, che se le illusioni della gelosia, con stimoli più forti di quelli dell'amore, non avessero talvolta perturbata la sua costanza, non sarebbe stata giudicata soggetta alle passioni proprie della Umanità. Morto il Re credè inconsolabile il suo dolore; ma nel medesimo tempo, che ne bagnò lungamente le ceneri come donna, prese il governo del Regno con massime da uomo, e lo continuò virilmente con somma prudenza, e con buoni successi, non ostante la moltiplicità degl'imbarazzi originati da un Figlio poco prudente, e da Ministri ripieni di discordie tra loro, applicando la disinvoltura a conciliare gl'animi di questi, e la prudenza a gli sconcerti di quello, con rimedj proporzionati, i quali non per sua colpa divennero inutili, ma per l'incorrigibile genio del Re Alfonso. Lasciò il comando con tanta intrepidezza, che non rivolse mai più l'occhio a gl'affari del Regno, se non per compassionare gli effetti delle dissonanze del figlio Regnante, o per applaudire a' buoni eventi della guerra, che felicitavano il Vassallaggio. Ma benchè non esercitasse più imperio, conservò in tutto il tempo, che dimorò

nella

nella Regia, la stessa maestà, e nel passare all'angusto recinto di un Chiostro non finito, diede chiara riprova della sua virtù, e della divozione, che sempre aveva professata, e che procurò accrescere in quella religiosa solitudine all'auge di perfezione. Morì giovane, non avendo compiti cinquantatrè anni, tanto che conservava ancora quella venustà, che scopriva con le rimaste vestigia la bellezza, di cui singolarmente fu ornata. La morte, che chiuse gl'occhj alla Madre, serrò l'udito al Figlio per tutto ciò che fosse opposto al suo capriccio; perchè se bene disprezzava i di lei documenti, tuttavia lo moderava in qualche maniera quel rispetto, che dalla natura, e dall'allievo, eragli stato instillato, e che dalla convenevolezza era necessitato, almeno in pubblico, praticare; onde cessato questo freno, peggiorarono a tal segno i suoi costumi, che superarono col fatto il modo di spiegarli con le parole. Tra le altre sproporzioni del suo genio, la peggiore fu quella di rivolgere verso la persona del Fratello quella contrarietà, ed avversione, che sin'allora con universal cordoglio, e mormorazione, aveva dimostrata alla Madre. Poco dopo la Regina morì ancora il Co: di Atoghia, assalito da una febbre maligna, alla quale si diede per causa la moltiplicità de' disgusti inferitigli dalle procedure del Re; ma da queste aveva egli ricavato un gran profitto per l'anima da qualche tempo prima, che fosse sorpreso dall'ultima infermità, essendo giunto al disinganno delle vanità vmane, & a disprezzarle con vero sentimento del cuore, come autenticò con le virtuose circostanze del suo testamento. Mancato il Co: d'Atoghia uno del Triumvirato, fece il Re trasportar l'altro, cioè Sebastiano Cesare, al Castello di Fiera, onde restò sola, assoluta, e libera da ogni imbarazzo, l'autorità del Co: di Castelmigliore; poichè se bene doveva fargli ombra la superiorità dell'Infante, tanto per esser dopo il Re il pri-

Peggioramento de' costumi del Re

Muore il Co. d'Atoghia.

Sebastiano Cesare è rinchiuso, onde il Co: di Castelmigliore rimane solo nel Governo.

1666. primo Personaggio del Regno, e successore immediato ad esso, mancandogli prole; quanto per vedersi ogni dì crescere in virtú e prudenza, che gli partorivano venerazione, ed amore ne' Popoli; ad ogni modo prevalendo presso di lui nella stima, e nell'affetto, Simone Vasconcello fratello di esso Conte di Castelmigliore, si lusingava esser sicuro da quella parte; nel che ben presto riconobbe essersi ingannato. Era in quel tempo l'Infante rimasto, potea dirsi, senza Corte, essendosi tutt'i suoi Gentiluomini di camera ritirati dal servirlo, chi per tema dell'indignazione del Re mal'inclinato verso il proprio Fratello, e chi per il puntiglio di veder precedere a tutti nel suo cuore Simone Vasconcello, sicchè perseveravano unicamente nella di lui assistenza, come Gentiluomini di camera, lo stesso Vasconcello, e Cristoforo di Almada, e per Cavallerizzo maggiore D. Rodrigo di Meneses, essendogli ultimamente stato tolto dal servizio Gio: Nunes di Cugna, mandato di quel tempo per Vicerè all'India. Riflettendo perciò, che quanto prima dovea venire da Francia la nuova Regina, e desiderando trovarsi preparato col decoroso trattamento, che conveniva all'altezza della sua qualità, domandò permissione al Re di nominare per proprio servigio quattro Gentiluomini di camera, a quale senz'alcuna difficoltà gli fu accordata, ed in vigore di essa nominò il Co: di Sarzedas Luigi di Silvera, il Generale dell'Artiglieria nella Provincia Dietro a'Monti Michele Carlo di Tavora, il Barone d'Alvito Conte d'Oriola D. Vasco Lobo, e D. Lorenzo di Alincastro. Pubblicossi la nomina fatta dall'Infante, il quale si portò nel giorno seguente alla camera del Re a rendergliene le grazie; ma restò ben sorpreso quando quegli rispose aver ragioni, che l'obbligavano a farne differire l'effetto, contentandosi per allora, che chiamasse al servigio solamente i due ultimi; e non volendo l'Infante ammettere tal divisione

Crescono le amarezze trà il Re, e l'Infante.

sione pregiudiziale all' impegno della nomina già da lui fatta. Il Re non si rimosse dal suo proposito: e l'Infante, benchè si sentisse colpito nel vivo da tal novità inaspettata, nulladimeno coprì con la disinvoltura la propria agitazione, e sortì dalle stanze del Re così composto, che celò a tutti la sua perturbazione. L'avviso giunto della partenza della Regina da Parigi diede motivo all'Infante di rinnovare la sua istanza, pregando il Re a compiacerlo in cosa non meno giusta, che leggiera; ma il Re gli rispose in termini così sdegnosi, e lontani dal decoro, che l'Infante si giudicò obbligato a separarsi totalmente dalla di lui conversazione, riservando l'accompagnarlo unicamente nelle pubbliche funzioni, alle quali pareva indispensabile la sua assistenza. In breve tratto questa s[illegible]ratezza fu resa palese, e si andò spargendo tra' popolari, che l'Infante voleva acquistar credito con affettar modestia, e affabilità, con la quale pretendeva cattivarsi gl'animi di tutti quei, ch'erano mal soddisfatti del genio del Re, e dell'irregolarità del suo governo; e con effetto il timore di veder divisa la Casa Reale in due partiti, fu la prima disposizione, ch'ebbe luogo negli spiriti più sollevati e prudenti, di liberare il Regno dal precipizio, al quale lo vedevano col mezzo della discordia, che si andava disseminando, incamminarsi. Nel dì 30 di Luglio giunse avviso alla Corte, che la Regina, servita dall'Armata di Francia, navigava su le Coste di Portogallo, dopo un lungo e travaglioso viaggio: nel giorno seguente fu portata al Re da Berlenga una lettera della Regina, ed un'altra del Marchese di Sande, alle quali fu data subito risposta, mandandola in una barca per Gio: Castagnera Contador maggiore. Indi a poche ore arrivò altra lettera portata da Domenico Ferrera Laborano Offizial minore della Guardaroba Reale, il quale fu subito rispedito con un magnifico rinfresco, non avendo mancato il

1666.

Giunge avviso di avvicinarsi la Regina Sposa.

1666. Re di complire perfettamente in tutto ciò, che dipendeva dalle altrui incombenze. Riferì il detto Domenico, non aver incontrata l'Armata di quaranta navi comandata dal Duca di Beufort Grand'Ammiraglio di Francia, che per ordine del suo Re bordeggiava sulle Coste di Portogallo, per porre a coperto il viaggio della Regina da qualche attentato de' Castigliani; e la cagione di non essersi incontrati fu, perchè il mal tempo l'aveva spinto a bagnar le ancore nel porto di Lisbona, dove aveva ricevuto nobilissimo trattamento, come Zio della Regina Sposa, e con altrettanta magnificenza era stato regalato; ma fattosi di nuovo alla vela, tardando assai la Regina, trattenuta anch'essa da' venti contrarj, aveva voltato il bordo verso la Francia. Nel giorno 2 di Agosto sul mezzodì entrò per la foce del Tago l'Armata Francese, che serviva la Regina, e diede fondo in faccia alla spiaggia nominata la Giunchiera, tra la Torre di Bettelemme, e di Alcantara, casa di piacere del Re di Portogallo. Ne diedero il segno le replicate salve di tutte le Torri, e delle Navi, e nel punto, che la Capitana gettò la prima ancora nelle acque, si accostò al bordo il Co: di Castelmigliore con la Marchesa di lui Madre, dichiarata dal Re Cameriera maggiore della Regina; e scesi dalla filuca dorata, in cui andavano seguiti da tre altre con la lor Corte, la marineria delle quali era tutta vestita di scarlatto trinato d'argento, salirono a presentarsi alla Regina, che benignissimamente gli accolse, e rimasta la Marchesa all'esercizio della sua carica, tornò il Co: al Re, quale ritrovò così alieno, anzi lontano da complire alle obbligazioni, che gli correvano in quel giorno, che non ebbe campo il Co: di potersi rallegrare in occasione, che per tutto il popolo era di giubilo, e di contento. In effetto nè egli, nè Enrico Enriques di Miranda, ch'era il Compagno de' divertimenti del Re, puotero indurlo ad imbarcarsi, e por-

Giunge a Lisbona la Regina Sposa.

portarsi a vedere la Regina; onde il Miranda, per evitare l'universale mormorazione di tanta tardanza, e per far credere, che derivava da motivo di pietà, operò sì, che il Re uscisse seco privatamente in una Lettiga, e lo condusse a S.Antonio de' Scalzi a prendere il perdono della Portiuncula; ma tornato il Re a Palazzo, e continuando la tardanza con ragioneuole maraviglia del Popolo, ed impazienza della Nobiltà, che con ricchissime gale attendeva su la spiaggia del mare, prima l'imbarco del Re, e poi lo sbarco della Regina; non penarono poco il Co: di Castelmigliore, ed il Miranda, a superare la ripugnanza di Alfonso, originata, può credersi, dalla cognizione, che aveva, della propria impotenza, appunto col persuaderlo del pericolo imminente di render quella palese a tutto il mondo. Già andava inclinando il sole all'occaso, quando finalmente uscì egli dal Palazzo, riccamente vestito, ed accompagnato dall'Infante suo Fratello, e s'imbarcò in un Brigantino adorno di nobilissimi intaglj, e ricoperto di broccato cremisi con ricami, e frangie d'oro, e d'argento. In esso, oltre il Re, e l'Infante, entrarono anche i Consiglieri di Stato, tra' quali il Marchese di Nizza, che in quell'occasione precedeva a tutti per le preminenze, che gli spettavano sul mare, come Offiziale primario della ripartizione de' magazzeni, e dell'India, posto di somma considerazione. Immediatamente dopo il Brigantino del Re si vedeva quello dell'Infante, in nulla inferiore, fuorchè nelle Insegne Reali, e questo era seguito dalle filucche del Marchese di Nizza, del Proveditore de' magazzeni, e da altre dieci, nelle quali erano disposti varj concerti di trombe, che facevano aggradevole consonanza, ed in esse s'imbarcarono alcuni Fidalghi; poichè tutti quei, che non furono chiamati dal Segretario di Stato, se ne andarono nelle loro carrozze a prender luogo vicino al Ponte fabbricato su la spiaggia della

Si porta il Re a prendere dalla Nave la Regina Sposa.

1666. Giunchiera, per dar agiato e maestoso tragitto alla Regina, di modo che nel medesimo tempo, che si vedeva il Tago ricoperto di Legni, che remigavano verso l'Armata Francese, si scorgeva quantità di carrozze, che per la riva s'incamminavano al detto Ponte: onde unito il concorso di popolo innummerabile, tanto per l'acqua in diversi battelli, quanto per terra a piedi, ed a cavallo, e non cessando le salve de'cannoni, ed il rimbombo delle trombe, e stromenti, era divenuta la spiaggia di Bettelemme, naturalmente sempre deliziosa e dilettevole, un Teatro il più magnifico, che possa considerarsi. Accostossi il Brigantino del Re alla Capitana di Francia, la quale, conforme tutt'i naviglj, era riccamente impavesata; ed al suo arrivo abbattè la Bandiera, e lo salutò con tutto il cannone, e le altre navi fecero lo stesso in tempo, che il Marchese di Sande scendeva al Brigantino, dov'entrato baciò la mano al Re, ed all'Infante, presentando al primo il Vescovo di Laòn, il quale esaggerò l'onore, che riceveva la sua Casa in quella funzione. Fatto breve complimento, del qual'era Interprete il Marchese di Sande, il Re, seguito dall'Infante, e da' suddetti, salì al Vascello per una larga scala adattatavi, nel di cui primo gradino trovò il Marchese di Rovignì Generale di quell'Armata, al quale il Re rese le grazie, non meno dell'incomodo di quel viaggio, che della cura presasi di far riuscire lo stabilimento degli Sponsali. Nel piano della nave era squadronata la Fanteria Francese; e dal portello fino alla camera di poppa facevano ala i soldati del Conte di Marè. Entrarono i due Germani nella Camera, ed al primo incontro degl'occhj diedero contrassegno gli Sposi, con la mutazione del colore ne' volti, degl'infortunj, che dovevano seguire quelle apparenze di Matrimonio; e tutt'i Portoghesi, che ivi erano astanti, si sentirono punti nel cuore dalla riflessione de' disgusti, che da'

costu-

1666.

costumi irregolari di Alfonso dovevano essere arrecati ad una delle più eccellenti Principesse di Europa, nella virtù, nella prudenza, nella gentilezza, nel tratto, e nella bellezza, doti tutte, che al primo lampo del suo volto, ed al primo moto del suo labbro, furono da ognuno di essi riconosciute. Compì Ella gentilmente col Re; e questo con brevi parole si rallegrò del suo arrivo. Indi l'Infante si accostò a baciarle la mano, nel qual'atto assolutamente essa non volle permettere, che si ponesse in ginocchio, conforme l'uso del paese. Gl'altri tutti lo praticarono, e compita tal cerimonia, il Re, presa per mano la Regina, s'incamminò al suo brigantino, nel quale entrarono con essi, oltre l'Infante, le due Marchese, di Puy, e Castelmigliore. Per condurre il Vescovo di Laòn v'era un altro brigantino, nel quale doveva accompagnarlo il Co: della Torre, ma egli se ne scusò a causa di qualche indisposizione, che non gli permetteva in quel punto lasciar la nave, e ciò fu creduto pretesto eccitato dal cerimoniale, poichè la mattina seguente si portò a terra. Appena si separò il Legno Reale dalla Capitana di Francia, che questa tornò a salutare con lo sparo di tutta l'artiglieria, e moschetteria, seguendone immediatamente l'esempio, non solo le navi Francesi, ma tutte le altre non poche Nazionali, e Straniere, ch'erano ancorate nel Tago, rispondendo co' loro cannoni le molte Torri, che coronano ambe le rive da Lisbona fino alle Fortezze del Bugio, e di S. Giuliano, che chiudono quell'ampia foce. Sbarcarono le Persone Reali per l'accennato Ponte su la spiaggia della Giunchiera, ed ivi entrarono in carrozza il Re, la Regina, e l'Infante, ed in un'altra le due nominate Dame, e seguiti dal corteggio di tutta la Nobiltà, posero piede a terra nella Chiesa delle Monache Recollette Fiamminghe dell'Ordine di S. Francesco, unita alla Villa del Re, chiamata Alcantara, che fa-

La Regina pone piè a terra.

la

1666. la mezza strada tra Bettelemme, e Lisbona. In quella Chiesa stavano aspettando le Dame di onore, e di servigio della Regina, che essendo in gran numero, ed ornate a maraviglia, rendevano tra' molti lumi, fiori, e profumi, quel Tempio un composto di magnificenza dovuta alla funzione, che ivi fu fatta, con darsi dal Vescovo di Targa Cappellano maggiore la benedizione a gli Sposi, che rimontati in carrozza, in pochi passi entrarono nella Villa del Re, la di cui porta era superbamente abbellita. L'Infante accompagnolli fino alla seconda anticamera, ed ivi con breve e nobile complimento licenziossi dalle loro Maestà, e si portò alla Villa di Luigi Cesare di Meneses, che a tal fine era stata per lui preparata, per esser poco lontana, e non vi fu alcuno, che non ammirasse in quel giorno la disinvoltura, e superiorità di animo, con cui la sua prudenza dissimulava le amarezze, che l'affliggevano. Il Re, condotta nell'appartamento preparato la Regina, lasciatala ivi con quella moltitudine di Donne, tutte nuove sue Vassalle, e Serve, fuori della Puy Francese, licenziossi con brevi parole, e ritirossi al suo, nel quale lo stavano attendendo i suoi continui Assistenti, co' quali sfogò la propria passione, anzi oppressione, che aveva patito in tutt'il tempo, ch'era durata la funzione di quel giorno; ma finalmente giunta l'ora, in cui la ragione voleva, che tornasse all'appartamento della Regina, non vi fu diligenza, preghiera alcuna, o industria, che potesse persuadernelo, scusandosi con varj pretesti d'indisposizioni, che non glie ne davano luogo, tantochè tutte le speranze malfondate de' suoi famigliari, di esser capace il Re di successione, svanirono in quel punto; poichè fin'allora la vita licenziosamente menata dal Re aveva lor fatto credere, esser voci de' malaffetti la sua vociferata impotenza. Studiavasi tuttavia egli mascherarla al possibile con quelle dimostrazioni, che so-

sogliono fare gli Sposi, di feste, e divertimenti atti a mantenere allegra la Regina, ma nel medesimo tempo framischiava queste apparenze con tanti atti d'imprudenza, e d'insipidezza, che a momenti si andava introducendo nel cuore della Regina, quel rancore, ch'era inseparabile dal considerarsi portata dalla fortuna ad una Corona, per farle provare più sensibili gli effetti della sua incostanza. Non è facile, ne necessario l'individuare le circostanze di successo tanto deplorabile, per esserne i Soggetti troppo alti, onde basterà averne dato questo cenno per guida all'intelletto di chi legge. Passati alcuni giorni, diede il Re pubblica vdienza al Vescovo Duca di Laòn condottovi dal Co: della Torre, e successivamente, prima al Generale Marchese di Rovignì, che vi fu accompagnato da D. Luca di Portogallo Mastro di Sala del Re, e poi ad un' Inviato del Duca di Savoja, mandato a congratularsi, essendo questi il Principe più interessato negli Sponsali del Re con Madama di Aumale amatissima da sua Sorella la Duchessa di Nemùrs, già allora Duchessa di Savoja. Non tardò molto l'Armata Francese ad apprestarsi per la partenza, e con essa il Vescovo di Laòn, Madama di Puy, e l'Inviato di Savoja. Prima però di partire, mandò il Marchese di Rovignì a domandare all'Infante la permissione d'inchinarlo particolarmente, per ottenerne un benigno congedo, e destinatagli l'ora, ordinò il Re, che in tal'occasione gli facessero Corte alcuni Titolati, stantechè non aveva altro Cavaliere al suo servigio, che D. Rodrigo di Meneses, trovandosi accidentalmente indisposti Simone Vasconcello, e Cristoforo di Almada. Finita la visita del Rovignì, ordinò l'Infante al suo Segretario Gio: di Roccia Azevedo, che da sua parte dicesse al Co: di Castelmigliore, che rappresentasse a S. M. quanto fosse giusto e necessario il permettergli di chiamare al suo servigio quei Gentiluomini di Camera, che

Nuovi motivi di disgusto all'Infante D. Pietro.

aveva

1666. aveva nominati, perchè trovandosi nella Corte molti Ministri, e Personaggi stranieri, che senza fallo avrebbero voluto visitarlo prima di partire, come avea fatto il Marchese di Rovignì, non era ne decoroso, ne ragionevole lo star egli senza servidori attuali, ch'esercitassero il loro uffizio, non dovendo egli dipendere dalla volontà de' Titolati, che non avendo tal carattere, favorivano, non assistevano. Il Conte, o fosse oppresso dal grande intrigo di quegl' infelici Sponsali, o distratto dalla cura di reggere il tutto, si dimenticò, o non curò di parlarne; e risaputolo l'Infante si dichiarò malsoddisfatto di simile disattenzione; e benchè poi ne parlasse finalmente al Re, lo fece con sì poco frutto, che partorì nuovi dissapori, i quali alla fine degenerarono in gravi sconcerti; attesochè indi a due giorni incontrandosi al passeggio per la spiaggia della Giunchiera il Re con l'Infante, fermatasi di questo la carrozza, fece fermare anche il Re quando gli fu vicino, e ad alta voce, e senz'altro preambolo, gli disse, che mentre voleva esser'ostinato, voleva egli vedere chi avesse la testa più dura. L'Infante con somma riverenza, ma con altrettanta serietà gli rispose, che non avendo data causa a somigliante proposizione, giudicava, prenderne S. M. motivo dall'istanza fattale fare di potersi servire de' Gentiluomini, che avea nominati: e poichè continuava a negargli quello stesso, che avea conceduto, ritirando la sua parola Reale senza spiegarne la causa, doveva credere, ciò derivare da desiderio di affliggerlo; che perciò non potendo star in Corte col decoro, che gl'era convenevole, domandava a S. M. licenza di ritirarsene. Il Re, senza far altra riflessione, gli disse, che non gli ordinava, che si partisse dalla Corte, ma se voleva partirne lo lasciava in sua libertà. Ringraziollo l'Infante con profondo inchino, e stabilì ritirarsi alla sua Villa di Cheluce, subito che la Corte fosse tornata in Lisbona, preparandosi allora

lora la solenne entrata della Regina; laonde trattenendosi in Alcantara, e corteggiando nelle dovute occasioni il Re, questo con somma imprudenza più volte lo motteggiò, domandandogli la cagione, perchè non era partito; e rispondendogli sempre con gravità l'Infante, che non volea mancare all'obbligo, che avea, di accompagnarlo nel giorno, che doveva entrare in Lisbona, il Re, nulla pensando alle gravissime conseguenze di tal risoluzione, accresceva punture al cuore del Fratello in modo, che questo sospirava le occasioni di evaporarne in qualche modo il suo rammarico. Ma ben presto ne incontrò la prima congiuntura, e fu, che portandosi dalla Villa dove dimorava, a quella del Re, avea seco in carrozza D. Rodrigo di Meneses, e Simone Vasconcello già risanato, e con essi discorrendo disse: essere persuaso, che de' disgusti, che gli dava il Re, avesse anche qualche colpa il Co: di Castelmigliore, perchè riconosceva per se tutti favorevoli gli affetti naturali di suo Fratello, ma le materie, nelle quali entrava la Consulta, tutte le provava a se contrarie. Che però, rivolgendo le parole al Vasconcello, avrebbe avuto a caro, che Simone gli dicesse, che pensasse seriamente ad emendare simile inconveniente, per non dargli motivo di prendere altra risoluzione. Simone Vasconcello, ch'era di professione Guerriero, e naturalmente ardito, e precipitoso, in vece di raddolcire la passione dell'Infante, rispose tutto iracondo, che mentre Sua Altezza avea quel concetto di suo Fratello, egli si conosceva in obbligo di licenziarsi dal suo servigio. Ripigliò l'Infante con tutta placidezza, che l'avvertiva a non parlare con tali termini un'altra volta: Replicò il Vasconcello; esser constante nella sua risoluzione: Disse allora l'Infante, dopo un breve silenzio, che considerasse bene ciò, che avea detto, e che gli dava per pensarci tutto quel tempo, che si fosse trattenuto nel Palazzo del Re,

L'Infante si disgusta con Simone Vasconcello Fratello del Co: di Castelmigliore.

1666. e che intanto l'accertava, che se non si fosse moderato, come sperava, avrebbe poi trovata per sempre chiusa nella sua benevolenza quella porta, che avea fin'allora goduta sempre aperta a suo favore. Non fu bastevole questa seria e benignissima ammonizione per intiepidire la collera del Vasconcello, il quale sopraffatto da essa non attese il ritorno dell'Infante per accompagnarlo alla carrozza, ma sopraggiunse quando già era in quella montato: Vedutolo l'Infante, benignamente gli disse, che prendesse il suo luogo, e ricusando quegli, fin'a tre volte glie lo replicò con indicibile umanità, della quale alla fine vedendo l'altro abusarsi, ordinò, che la carrozza partisse, con sì ferma risoluzione di mai più riammetterlo al suo servigio, che non puotero farla cangiare le più esquisite diligenze del Co: di Castelmigliore, il quale ebbe infinito cordoglio, che la collera di suo fratello avesse affilate le armi contro la sua fortuna, ben conoscendo, che fin'a tanto ch'egli fosse stato al fianco, e nel cuore dell'Infante, niuno si sarebbe avventurato a proporgli cosa alcuna, che potesse ridondare in suo danno. Veduti perciò inutili quanti mezzi interpose, si risolse parlarne egli stesso, e presso il pretesto di alcuni affari politici, che dovea partecipargli, si portò alla Villa, in cui l'Infante dimorava. Ammesso all'udienza fece un lungo preambolo de' servigj da lui resi alla Corona, e del rispetto, con cui venerava la persona di S: A:, indi avanzossi a supplicarla di ammettere la giustificazione delle proprie azioni, e con essa alla sua grazia la di lui persona, e quella di Simone suo fratello al suo servigio, perdonando il trascorso all'impeto del genio, ed all'interesse del sangue, essendo per altro contrassegno di lealtà quello sdegno, che fu concepito dal veder insospettita Sua Altezza di chi era incapace di avere altro sentimento, che di un profondo ossequio, e di una esatta ubbidienza. Ascoltollo placidamente

Discorso del Co: di Castelmigliore con l'Infante.

l'In

l'Infante, e rispose, che le molte ingiustizie da se sperimentate l'avevano giustamente mosso a formare non pochi sospetti, che se avesse potuto accertarsi del seminatore della zizzania, avrebbe questi pagata con la vita la pena della sua malignità: Che se il Conte aveva a cuore di veramente giustificarsi, in sue mani aveva il modo più sicuro, moderando le azioni del Re, le quali era notorio esser assolutamente governate dalla di lui direzione: Che se avesse conseguita somigliante sperienza, da quel punto in avanti si sarebbe scordato di tutte le cose passate, e l'avrebbe riconosciuto esente da ogni colpa; ed allora si riservava rispondere all'istanza fatta di riammettere al servigio Simone suo fratello. Ma quanto le parole del Co: avevano ravvivata la speranza nell'Infante di migliorare la sorte col Re, altrettanto la continuazione delle solite disattenzioni di questo lo confermò nel credere a se avverso il Conte, e per conseguenza si raddoppiò in lui l'amarezza, & il desiderio di fargliene provare corrispondente l'emenda. Mentre in Alcantara era occupato il Gabinetto da queste cure domestiche, alzava le ancore l'Armata Francese di ritorno a' suoi Porti, e prima che si ponesse alla vela, fece il Re donare al Generale Rovignì, al Vescovo di Laòn, all'Inviato di Savoja, ed a Madama di Puy, gioje di gran valore, e di minore, ancorchè pur grande, a' Capitani delle navi, ed Offiziali dell'Armata, accompagnandole con altri regali, de' quali godessero fino i marinari, affinchè tutti partissero soddisfatti della Generosità Portoghese. Dopo la partenza dell'Armata, già trovandosi all'ordine quanto era stato disposto per la solenne entrata della Regina in Lisbona, si mosse la Corte da Alcantara nel dì 29 di Agosto, poco dopo il mezzogiorno, precedendo a cavallo due Procuratori del Senato, seguiti da molti Ministri di loro giurisdizione, tutti con splendidezza vestiti, sopra cavalli nobil-

1666.

Parte l'Armata di Francia dal Porto di Lisbona.

Entrata solenne de' Regi Sposi in Lisbona.

1666. nobilmente bardati, ed attorniati da moltitudine di Lacchè con vaghissime livree. Seguivano sei Portieri del Re con le mazze di argento dorato su le spalle, e dietro a questi i Re d'Arme, Araldi, e Passavanti, con cotte d'armi, e catene d'oro al collo. Appresso cavalcavano i Ministri de' Tribunali, e Giudici, i quali avevano le loro toghe foderate di lama d'argento. Continuavano le carrozze, e lettighe de' Particolari, senz'alcuna precedenza, ed i Titolati, e Nobiltà avevano gareggiato non meno nella pompa degl'abiti, che nella ricchezza delle gioje, e nella sontuosità delle carrozze, e livree. Compariva dopo tutte la carrozza del Cavallerizzo maggiore del Re, e dietro a questa, tre di rispetto, dell'Infante, della Regina, e del Re. In distanza proporzionata succedeva il cocchio, in cui a man destra sedeva il Re, alla sinistra la Regina, e dirimpetto ad essi l'Infante, gli abiti de' quali è inutile descrivere, potendosi figurare i più preziosi, quali convenivano in tal funzione alle Persone Reali; e pure essendo seguite queste dalle carrozze, ov'era il seguito delle Dame, e Damigelle della Regina, non cedevano punto queste ne' loro abbigliamenti alla lor Signora, se non che nella Maestà. Dopo le carrozze marciavano i Capitani delle guardie co' loro Tenenti, e Soldati, tutti nobilmente rivestiti, e circondava le carrozze un numero innumerabile di Lacchè della Casa Reale, delle Dame, e degl'Offiziali della Scuderia, che formavano un gruppo per ogni conto maestoso. Nella Porta di di S. Caterina, entrandosi in Città, s'incontrava il primo Arco Trionfale eretto dalla Nazione Italiana; ed a questo ne succedevano altri quindici per il lungo tratto di strada, per la scesa della Via nuova d'Almada alla Catedrale, e di là alla Regia, vedendosi da per tutto in ala la Fanteria, ed il rimanente squadronato con la Cavalleria nella Piazza del Palagio Reale. All'entrare della detta Porta fu fatta dal Pre-

Presidente Decano del Senato della Camera una ben composta Orazione a' Regnanti Sposi, dopo la quale furono in un gran bacino dorato presentate le Chiavi della Città al Re, che accennò si dassero alla Regina, quale accettandole, tornò a restituirle al Ministro. Non aveva cielo il Cocchio Reale, ma un Valletto di camera sosteneva una ricca ombrella ben' adattata alla Cassa, onde da tutt'i balconi occupati dalle donne, e dal popolo, che inondava le strade, fu senz'alcun riparo veduta la nuova Regina, con ammirazione eguale alla compassione, essendo già pubblici nella Città gli ecclissi, che pativa la sua bellezza. Giunti gli Sposi Reali alla Chiesa Cattedrale sontuosamente apparata, vi entrarono ad orare, finchè fu cantato il Te Deum; dopo il quale col medesimo accompagnamento si portarono alla Reggia magnificamente addobbata. La Regina si dimostrò soddisfattissima dell'applauso, con cui era stata ricevuta, della vastità, e bellezza della Città, dello splendore della Nobiltà, dell'affluenza del Popolo, della ricchezza degl'apparati, ne' quali pompeggiava non meno il lusso dell'Europa, che dell'Asia, e finalmente della gloria, con cui le recenti vittorie fregiavano la Nazione, che veniva a dominare, e solo nella persona del Re Consorte trovava motivi di cordoglio, che sempre più cresceva col credere irrimediabile la propria infelicità. Dovevano a così solenne ingresso succedere le feste già preparate; ma l'improvisa risoluzione dell'Infante turbò il giubilo popolare, che ad altro non pensava, se non che a godere de' pubblici spettacoli; posciachè egli nel giorno seguente 30 di Agosto portossi con tutta la sua Corte alla Villa di Cheluce, lontana due sole leghe da Lisbona; però la sua Corte consisteva nella famiglia inferiore, non avendo allora altro Gentiluomo attuale, che D. Rodrigo di Meneses, perchè Cristoforo di Almada era per anche convalescente; nulladimeno appena si divulgò la sua partenza, che

Si ritira l'Infante dalla Corte, e da Lisbona.

anda-

1666. andarono a Cheluce molti Personaggi di qualità, i quali senza badare a dipendenze, erano soliti corteggiarlo. Cagionò una tal novità non poca commozione in tutto il Regno, ed altrettanta speranza ne' Castigliani, che si trovavano prigionieri, di poter conseguire dalle mani de' Portoghesi in una Guerra Civile ciò, che non avevano potuto ottenere dallo sforzo esterno delle lor'armi. Allora riconobbe il Co: di Castelmigliore gli effetti pericolosi della risoluzione dell'Infante, perchè le operazioni del Re potevano essere tollerate nel solo caso di non aver opposizione; onde se questa, nascendo da qualsivoglia parte, poteva pregiudicare alla franchezza, con cui esso Conte governava il Regno; molto più si rendeva formidabile quella, che si fondava nell'Infante, unico Successore alla Corona, ed ornato di somma virtù, e prudenza, benchè nell'età di soli diciannove anni, di modo che altrettanto era amato, e riverito dal Popolo, quanto era odiato il mal costume del Re, e conosciuta la di lui invincibile incapacità al maneggio degli affari. Applicossi perciò il Conte seriamente a disporre tutt'i mezzi possibili per indurre l'Infante al ritorno; e l'accidente glie ne facilitò l'effetto, posciachè communicate al corpo le passioni, che agitavano stranamente l'animo della Regina, se le accese una febbre, che l'obbligò a sottoporsi più volte all'emissione del sangue; onde considerando il Cognato, non poter lasciar di complire al suo debito in tal'occasione, si portò alla Corte diverse fiate, ritornandosene la sera alla sua Villa di Cheluce. Abbracciò l'opportunità il Conte, persuadendo la Regina a pregar l'Infante di rimanersi in Lisbona; e questa, nella visita di nuovo da lui fattale, lo pregò con efficacia a non prendersi l'incomodo continuo di quel viaggio, ma giacchè volea favorirla, il che Ella infinitamente apprezzava, si fosse contentato di rimanere nel suo solito Palazzo di Corte Reale, fintanto

che

1666.

che fosse risanata. Parve all'Infante ragionevole il non rendersi inflessibile al comando della Regina, onde si protestò, che a solo titolo di ubbidirla si sarebbe fermato in Lisbona, come fece. Ne' giorni di sua dimora s'infervorarono i negoziati, già per avanti introdotti, essendo fatte molte proposizioni all'Infante in nome del Re; e finalmente restò accomodata la prima origine del suo disgusto per la nomina de' Gentiluomini di camera, accordatosegli, che ne nominasse quattro a suo piacere, purchè tra essi non entrassero il Conte di Sarzedas, e Michele Carlo di Tavora. Pareva duro all'Infante l'accettare simil partito, col quale non solo recedeva dalla prima nomina, ma veniva anche a mancare alla parola data a' primi due da lui nominati, e degni di aversi loro ogni riguardo, ed attenzione; ma dall'altra parte riflettendo, che le conseguenze della sua separazione dal Re potevano degenerare in danno del Regno, essendogli noto, che l'industria de' Castigliani procurava vivamente fomentarlo, e che le dissonanze del Re, conosciute da tutti per naturali, non potevano pregiudicare alla stima di quei Personaggi, non si mostrò alieno dalla concordia, e nel medesimo tempo volle tentare l'animo di quegli stessi, che il Re voleva esclusi, i quali mossi da zelo uguale alla prudenza, supplicarono il Principe con ingenua schiettezza, che si accomodasse, ciò richiedendo il ben pubblico, e la sua quiete particolare: ond'egli nominò per suoi Gentiluomini di camera Luigi Alvares di Tavora Conte di S. Gio:, D. Gio: Mascaregna Conte della Torre, Luigi Silva Tello Co: di Averas, ed Emanuele Telles Silva Co: di Villarmaggiore. Questa elezione non piacque al Re, ed a' suoi famigliari Ministri, ma perchè era troppo pericolosa una seconda renitenza ad acconsentire ad una nomina accordata precedentemente per libera, fu da lui approvata, e l'Infante con applauso, e contento di

Resta l'Infante in Lisbona a persuasione della Regina.

Si accomoda la differenza tra il Re, e l'Infante.

tut-

1666. tutta la Corte, e del Regno, fermossi come prima nel Palagio di Corte Reale, & ordinò, che si sospendessero le prevenzioni, che aveva fatte principiare nella Terra di Almada, dove avea deliberato stanziare nell'Inverno seguente. Preso il possesso delle Cariche da' Gentiluomini nominati, si licenziò nel giorno seguente dal di lui servigio Cristoforo di Almada con pretesti sì decorosi, che furono lodati dallo stesso Infante. Cessato in tal forma quel primo torbido, si diè principio nel dì 15 Ottobre con sontuosità magnifica alle feste di Canne, e Tori di giorno, e di fuochi artifiziali di notte, con superbe illuminazioni, finchè le piogge proprie della Stagione, che inclinava all'Inverno, le fecero interrompere, e finire prima del tempo destinato. Nel decorso delle feste furono continue le occasioni, che dava il Re di nuovo disgusto, tanto per una parte alla Consorte, quanto per l'altra al Germano, che con disinvoltura le dissimulava, o le superava con tratti di ammirabile prudenza; ma finite le feste successero gli accidenti luttuosi, perchè prendendo forza nel Re ogni giorno più l'avversione contro il Fratello, ne essendo in lui ragionevolezza, con la quale potesse moderarsi, tutte le occasioni di parlarsi, e di vedersi, erano incentivi di nuove rotture. Grande fu in punto di succedere, a causa di una controversia insorta tra la Marchesa di Castelmigliore Cameriera maggiore della Regina, ed il Co: di S. Croce suo Maggiordomo maggiore, circa le preminenze delle lor cariche; poichè dibattendosene i punti tra il Re e la Regina in presenza dell'Infante, disse finalmente il Re, che non solo egli avrebbe aggiustata quella differenza, ma che indi in avanti avrebbe egli medesimo presa la cura del governo della sua Casa: Approvò l'Infante la proposizione, e la lodò, soggiungendo, che non solo della sua Casa, ma anche del suo Regno, per torre l'occasione a' suoi Vassalli di lagnarsi delle ingiu-

Grave impegno tra il Re, e l'Infante, in presenza della Regina.

ingiustizie, che pativano da' Ministri: Interpretò il Re tali parole, come tendenti a favorire le pretensioni del Co: di S. Croce contro la Marchesa di Castelmigliore, e trasportato dall'iracondia, proferì parole indecentissime, non meno al rispetto dovuto alla Regina ivi presente, che alla Persona di suo Fratello, e dalle parole piccanti passò alle minacce, che toccavano fino la vita dell'Infante; e benchè questo con singolar modestia e prudenza procurasse, senz'avvilire se stesso, di mitigare l'irragionevole sdegno del Fratello, ad ogni modo tant'oltre giunse l'impegno, che la Regina si stimò obbligata a generosamente porsi di mezzo, fino ad impedire tra i due Germani qualche luttuosa tragedia. Riuscì alla di lei autorità il separargli, apparentemente deposto il rancore, ma le occasioni di nuove turbolenze, che nascevano dal genio irregolare del Re, erano sempre pronte, e continue; onde pareva impossibile, che la sofferenza dell'Infante dovesse superare tutte le di lui stravaganze. Accadde, per la morte di D. Rodrigo di Cugna di Saldagna, la vacanza del posto di Somigliere della Cortina appresso il Principe, carica di singolare stima assegnata a Personaggi Ecclesiastici non Vescovi, e l'incombenza di tal uffizio si riduce all'assistenza alla portiera della bussola nella Cappella Reale, avvertire il Re quando debba sedere, & alzarsi, purificare il messale, e la pace, ove siano portati al bacio, ed in assenza del Vescovo Cappellano maggiore, ne adempiono in alcune funzioni le veci. l'Infante chiamò a subentrare in detto posto vacante D. Verissimo di Alincastro, che fu poi Inquisitor Generale, e Cardinale di S. Chiesa: ma datasene parte al Re, negò la permissione chiestagli, e nel medesimo punto nominò lo stesso D. Verissimo suo Somigliere di Cortina; risoluzione, che generalmente fu giudicata essere stata presa dal Re, col solo fine di dar disgusto al Fratello. Il Co: di Castelmigliore, che

Nuovi dissapori dell'Infante.

1666. per conservarsi nella direzione degli affari del Regno, forse non disapprovava la dispettosa inclinazione del Re verso l'Infante, prudentemente dubitò di rimanere inviluppato in un laberinto assai difficile; poiche facendosi pubbliche le dissensioni, doveva indi seguirne manifesta la rottura; ed in tal caso la Nobiltà, ed il Popolo si sarebbero divisi in due fazioni con pericolo evidente di farsi di lunga mano più forte quella dell'Infante, per esser amato, e riverito come Principe virtuoso, ed unico rampollo della Casa Reale, dal quale sperar si potea la desiderata successione; dove che era solamente temuta l'autorità del Re, & odiatone il costume, e le azioni, che tutte erano accompagnate da fierezza: Volle perciò reprimere con sani consiglj l'avanzamento de' tratti ingiusti e strepitosi; ma rimase ben sorpreso allorchè incontrò in tal particolare una durezza inaspettata, e così risoluta, che volendo ribatterla per superarla, come negli altri affari era solito, il Re diede in iscandescenza, ordinandogli con brusche ed ingiuriose parole di torsegli davanti, e mai più parlargliene. Provò allora il Co: gli effetti dell'ignoranza invincibile, e dell'ira imprudente del Re, mentre non consigliandolo egli, che per suo servigio, ad astenersi dall'irritare l'Infante, non sapeva quegli discernere il proprio utile, e la necessità di non promuovere il proprio danno: Si accorse pertanto, che negli affari rilevanti non avea mai incontrata alcuna contradizione del Re, perchè non essendone capace, si lasciava in essi governare dall'altrui parere; e che più d'ogni altro confidava nel Conte, perchè mai si era opposto alle sue inclinazionj; onde entrando tra queste l'antipatia col Fratello, ove volle mischiarvisi il Favorito, lo trovò ricalcitrante a' suoi consiglj. Tuttavia, come un tal successo non alterò punto il maneggio degli affari, ne il cuore del Re verso di lui, affidato alla sua fortuna si andava lusingando di poter egli, sian-

fiancheggiato dal ſolo Re, del quale era Miniſtro, e da ſuoi congiunti, o beneficati, aſſai più che l'Infante ſpalleggiato da tutto il rimanente del Regno. Quegli all'incontro, ruminando qualche modo decoroſo per ſottrarſi alle troppo frequenti occaſioni di vederſi perdere il riſpetto dal Fratello, onde alla fine la ſua pazienza potea cangiarſi in riſentimento, che ſe ben giuſto, avrebbe recati ſconcerti pregiudiziali alla Corona, riſolſe proporre in un foglio ben compoſto, ch'eſſendo già in età di moſtrar al mondo la ſua, qual ſi foſſe, poca, o molta abilità, deſiderava nel medeſimo tempo ſervire S. M., ed il Regno, portandoſi nella Provincia di Alentegio a militare, così convenendo al ſuo titolo di Conteſtabile del Regno, ed in eſecuzione del poſto di Capitan Generale conferitogli fin dal tempo della Reggenza, con la carica di Tenente Generale nella perſona del Marcheſe di Marialva, che avrebbe ſeco condotto. Queſta propoſizione, per ſe ſteſſa magnanima e decoroſa, poſe in ſomma confuſione tutti quei, che godevano l'itrinſichezza del Re, giudicandola quanto giuſta, altrettanto pericoloſa; poichè dando all'Infante il comando delle armi, ſi ſarebbe accreſciuta la di lui ſtima, il ſeguito, e la potenza, coſe tutte, che nella loro politica aſſemblea era ſtato riſoluto di abbattere, o d'impedire, come tendenti alla depreſſione di Alfonſo. Ma ſe il concedergli ciò, che bramava, era dannoſo, non era men pernicioſo il negarglielo, non potendoſene allegar ragione, che non propalaſſe il mal'animo del Re verſo un Fratello, che nella ſteſſa richieſta ſi autenticava meritevole di ottenerla, mentre ſi offeriva a gl'incomodi, e perigli della guerra, benchè foſſe l'immediato Succeſſore alla Corona: Fu dunque da quel non ben'accorto Conſiglio riſoluto di non dar riſpoſta al foglio, ed inſieme fu diſcorſo, e concluſo, che da altri non poteva eſſere ſtato conſultato l'Infante a fare la ſud-

L'Infante domanda licenza di portarſi alla guerra.

Non gl'e data riſpoſta, e ſe gli danno nuove occaſioni di diſguſto.

1666. detta richiesta, che da gli spiriti guerrieri del Co: di S. Gio:; e del Co: della Torre. Bastò il solo sospetto meramente pensato, per risolvere d'allontanare con qualche colorito pretesto que' due soggetti dal fianco del lor Padrone, e tantosto mandò il Re ordine al Co: di S. Gio:, che si portasse senz'indugio al suo Governo della Provincia Dietro a' Monti, ed al Co: della Torre in Estremadura a far nuova leva di soldati per la ventura Campagna. Dissimulò con disinvoltura l'Infante il proprio rammarico originatogli dal vedersi offeso col disprezzo di non darsi altra risposta al suo foglio, che col levargli dal fianco Personaggi di tanta stima, e mandò a ringraziare il Re della partenza ordinata a' suoi Gentiluomini, mentre godeva, che S.M. li dichiarasse abili al suo servigio. Partirono quelli, ed il Re ordinò, che si preparasse quant'occorreva per la gita a Salvaterra, solita da lui farsi nel mese di Gennajo; e perchè era costume nominarsi da lui medesimo quei Fidalghi, che voleva seco condurre, aspettò l'Infante a nominare i suoi, dopo che furono quelli pubblicati, per non dar occasione al Re di dargli disgusti: ma tuttavia non potè sfuggirgli, posciachè avendone nominati diversi, tutti gli furono negati, e solo alla per fine dopo gravissime contradizioni ottenne il Co: di Sarzeda, altre volte negatogli per Gentiluomo di camera. Tra gli altri nominati dall'Infante, ed esclusi dal Re, uno fu D. Luigi di Meneses, quello stesso, che dopo tante belle azioni militari fu Generale dell'artiglieria nell'Alentegio, e tanto proficuo nelle tre famose Battaglie di Elvas, del Canale, e di Montesclaros. Era egli in quel tempo già sposato con D. Giovanna di Meneses, in età di sedici anni, unica Figlia del Co: di Erisera Fratello dello stesso D. Luigi; ma quantunque negl'anni antecedenti fosse stato condotto dal Re a Salvaterra, questa volta non l'avea nominato, stantechè nel cuor suo l'avea pre-

preso in sospetto, che fosse inclinato all'Infante, e perciò avea interrotti verso di lui que' pubblici favori, che per qualche tempo aveano data non poca gelosia a quegli, che circondavano il Re. Quindi sentendolo nominato dall'Infante per condurlo seco, non solo non vòlle, che la nomina avesse effetto, ma resosi più sospettoso, dispose persone, che invigilassero su gli andamenti del Meneses. Indi a pochi giorni gli fu riferito, che l'Infante si era seco trattenuto per lungo spazio di tempo nelle stanze della sua Armeria particolare; ed avuta questa notizia, come quello, che non sapeva reprimere le sue passioni, la dimostrò ben'acerba contro D. Luigi, il quale non avendone data causa alcuna a se cognita, ne incolpava l'umore stravagante e variabile del Re; quando una sera gli giunse ordine di trasferirsi a Palazzo, e precisamente in certe stanze additategli, alle quali immediatamente portossi; e dopo esservi stato chiuso per più ore, alla fine gli fu portato un foglio, in cui lesse le seguenti parole fedelmente tradotte: *S. M. fa dire a V. S., essere informata, che V. S. si portò Mercordì passato a Corte Reale, e che S. A. la condusse nella sua Armeria, e che le aveva offerte quelle armi: Vuole S. M., che V. S. dichiari in piè di questo biglietto il partito, che risolve seguire, se quello di S. M., o se quello di S. A., e se V. S. si risolve, a seguire, quello di S. A., piacerà a Dio, che da quella parte le derivino le fortune*. Benchè D. Luigi fosse sorpreso dal vedersi astretto in quell'angustia di tempo a rispondere ad una proposta così precisa; tuttavia incoraggito dall'innocenza, dal suo spirito, e dalla bizzarria assai naturale alla Nazione Portoghese, rispose scrivendo di proprio pugno queste parole. *È vero, che S. A. mi fece l'onore di mostrarmi mercordì nella Corte Reale la stanza delle sue armi, ove non ebbi altra attenzione, che alla di lui regale generosità. Ho deliberato continuare a corteggiare Sua Altezza, perchè intendo, esser questo il maggior ser-*

Ingrata risoluzione del Re contro la vita di D. Luigi di Meneses

1666. *servigio, che Io possa fare a Sua M., poichè essendo Sua Altezza, come il più obbligato, il più attento a dar gusto a S. M., ed alla conservazione del Regno, non è giusto, che i Vassalli di S. M. si separino dalla communicazione di Sua Altezza, così per fomentare una tanto necessaria, quanto lodevole unione, come per participare delle di lui soprumane virtù. E se a caso vi fosse Persona, che persuada S. M. diversamente, sarà meritevole di severo gastigo, perchè totalmente si opporrebbe alla conservazione del Regno.* Scritto ch'ebbe fu il Meneses posto in libertà di partire, com'eseguì; ma veduta la di lui risposta dal Re, se ne sdegnò così altamente, come se contenesse un'enorme delitto, e deliberò in quella stessa notte la di lui morte, quale di propria bocca comandò a tre di quei Bravi, che in grossa turma tenea stipendiati in Palazzo. Vno di essi, mosso dalla cognizione dell'ingiustizia uguale nel peso al rinomato merito del Meneses, portossi nella stessa notte alla Casa de' PP. della Compagnia di Gesù, e fatto chiamare il P. Giorgio di Costa, lo pregò a far sapere all'insidiato, che si guardasse, essendovi ordine di torlo dal mondo; e lo stesso officio passò con un P. Domenicano Sagrestano del Collegio Ibernese. Ebbe da entrambi un tal'avvertimento D. Luigi nel mattino seguente nel levarsi di letto; e sentendo da quanto potente mano era scaricato il colpo, ne dissimulò la notizia, ma si cautelò così bene, che non ebbero campo i Sicarj di eseguir l'ordine del Re, finchè questi non partì per Salvaterra. Ma dopo la di lui partenza, credendo svanito il pericolo, allentò il riguardo, onde ritirandosi verso la sera per la Piazza del Rosio in carrozza chiusa, col Co: suo Fratello, e D. Giovanna sua Sposa, perchè pioveva; uscirono tre Uomini a cavallo di sotto gl'archi vicini alla Chiesa di S. Domenico, i quali sparate tre carabine contro la carrozza, si diedero alla fuga a tutta corsa de' loro cavalli: Due mule del cocchio furono ferite,

pre-

preservata la vita, così de' Padroni, che v'erano dentro, come de' servidori, che l'accompagnavano; e poichè la frettolosa fuga de' Mandatarj gli sottrasse al gastigo lor preparato da' due Fratelli scesi a terra, subito che potè rattenersi la furia delle due mule ferite, tornarono a salire in esso, per rasserenare la Dama atterrita dal pericolo uguale del Padre, e dello Sposo. Pervenne in Salvaterra la notizia di così grave attentato, ed il Principe scrisse immediatamente a D. Luigi, congratulandosi, che l'infortunio fosse finito nel pericolo, e promettendogli con efficaci espressioni tutta la protezione della sua autorità e grandezza, unica circostanza, che fu valevole a minorare, ed a far tollerare con dissimulazione un'offesa così sensibile. Non tardò molto il Re ad ordinare il ritorno da Salvaterra, ma prima fece giungere ordine a D. Luigi, che senza dilazione partisse da Lisbona a far leva di soldatesche nel Contado della Fiera, come gli avea comandato avanti la sua partenza, e l'Infante gli scrisse, che partisse subito. Ubbidì, e giunto alla Città del Porto, essendo ivi ospite del Co: di Miranda Governatore di quella Città, ebbe avviso da Lisbona, che il Re spediva sei Uomini per eseguire ciò, che i primi avevano errato, il che participato da D. Luigi al Governatore, questo usò tali prevenzioni e cautele, che il disegno ne andò a voto.

1666.

Nel tempo, ch'era dedicato a' divertimenti in Salvaterra, convenne alla Regina soffrire un'intollerabile disuguaglianza nel trattamento del Re, il quale or furioso, ora malinconico, talvolta sprezzante, e sempre dispettoso, la rendeva oggetto compassionevole a' suoi Vassalli, che per le rare sue doti le tributavano le meritate lodi, e si dichiaravano parziali del suo merito, e delle sue ragioni. Restituissi la Corte a Lisbona, ed il Co: di Erisera, Fratello e Suocero di D. Luigi di Meneses, con tutta la famiglia, se ne partì, portandosi a Santarèm, non paren-

1667.

Torna il Re da Salvaterra a Lisbona.

1667. parendogli decente trattenersi nella Città in faccia del Re, dopo ricevuto un tant'oltraggio. Al medesimo luogo ebbe D. Luigi permissióne di portarsi, dopo che fu sbrigato della sua commissione, ma con la circostanza gravante di non partirne senza la Regia licenza; di modo che ebbe l'esilio per premio del servigio, che avea fatto alla Corona a proprie spese; imperocchè non solo gli tolsero il soldo di Generale dell'artiglieria, quale gli si dovea duplicato per tutto il tempo della sua suddetta commissione, ma anche un'assegnamento molto prima fattogli di mille cruciati nella Città del Porto; ed avendo reclamato da così manifesti torti, che ingiustamente riceveva, gli fu fatto capitare un biglietto dal Segretario di Stato Antonio Sosa Macedo, concepito con termini, non meno scortesi, che ingiusti, non dicendo altro, se non *che il Re faceva giustizia a tutti, e grazie a chi gli piaceva*. Dopo il ritorno della Corte a Lisbona, cominciarono i primarj Ministri a discorrere tra loro, che non solo si andava differendo la speranza di successore al Regno, ma mille argomenti la dimostravano impossibile; onde risolsero di proporre, e sollecitare il matrimonio dell'Infante, applicandosi a tal maneggio con tutto il vigore il Marchese di Nizza, ed il Marchese di Sande, i quali ne rappresentarono la necessità al Re stesso, ed egli, non potendosene mostrare alieno senza scandalo manifesto, mandò a dire al Fratello per mezzo del suo Confessore, esser tempo di doversi trattare il di lui accasamento; che perciò desiderava, ch'egli nominasse le Principesse di Europa, alle quali inclinasse. Rese grazie al Re per si obbligante ed affettuosa proposizione l'Infante, ma gli domandò licenza, che prima di manifestare il proprio genio, potesse darne parte alla Regina d'Inghilterra loro commune Sorella, ed al Re di lei marito, perchè desiderava, che in affare di tanta importanza precedesse l'approvazione di que' Principi: Ed affinchè

1667.

chè l'offizio non divenisse poi infruttuoso, sperava dalla generosità della Maestà sua, che gli avesse destinate rendite sufficienti al mantenimento della famiglia, con lo splendore, che richiedeva il nuovo suo stato conjugale; ed a tal fine si faceva lecito nominare il suo Segretario Gio: di Rochas Azevedo, affinchè ne trattasse col Ministro, che S. M. si fosse compiaciuta destinare. Approvò il Re la proposizione dell'Infante, ed ordinò al Segretario di Stato, che digerisse tal'affare con Gio: di Rochas: ma nel giorno appunto, in cui dovevano unirsi a far sopra di ciò que' due Ministri la prima sessione, accadde nuovo accidente originato dall'imprudenza del Segretario di Stato, che sconcertò tutta la Corte. Avevagli raccomandato la Regina con caldezza la direzione di alcuni negozj, che le premevano, ed erano scorsi giorni, e settimane senza vederne alcun' esito, quando il Segretario portossi in udienza pubblica, solita darsi dalla Regina nell'Anticamera, per presentarle una lettera del Senato della Camera della Città di S. Paolo, del Regno di Angola; quale ricevuta, domandogli la Regina, in che stato si trovavano que' negozj, che gli avea raccomandati; Rispose il Segretario di Stato con poca avvertenza, che altri pensieri l'avevano divertito dall'applicarvi, ma che dovea avvertire S. M., che se voleva ottenere l'intento, si avvalesse del Co: di Castelmigliore. La Regina stimolata dalla discordanza della risposta, replicò, che non era venuta in Portogallo per aver altro superiore da pregare, che il Re, e non esser quella la prima occasione, in cui avea sperimentata poca attenzione al rispetto dovutole, di che giustamente si teneva offesa. Il Macedo, che per una parte naturalmente era impetuoso, e per conseguenza inconsiderato, e per l'altra prendendo le parti del Conte, credeva farsi non solo merito, ma assicurarsi da ogni pericolo presso il Re, replicò alla Regina con voce così scomposta, e con ragioni tanto improprie, esaggerando i meriti del Conte, e le irragionevolezze della

Nuovo accidente turba la Corte di Portogallo.

1667. Regina, che questa gli ordinò, che o favellasse più basso, o si partisse dalla sua presenza: Alzò allora le voci il Macedo, dicendo, che voleva esser udito da tutto il Mondo, e continuò gl'interrotti primi concetti in forma così eccedente, che la Regina, per romperne l'indecente progresso, si alzò da sedere per andarsene, ed il Segretario, per autenticare la sua imprudenza giunta a cecità temeraria, quando la Regina volgeva le spalle, la prese nella veste per trattenerla, onde la Regina volgendosi, con un solo sguardo, in cui lampeggiava la maestà, e fulminava lo sdegno, l'obbligò a lasciar la veste, ma non ne represse le grida, colle quali, mentre essa partiva, si protestava ingiustamente vilipeso; e vituperosamente disprezzato senza riguardo a' servigj da lui prestati al Re, e che tutta la colpa era de' traditori, che la consigliavano. Erano di tal maniera irritati dal modo tanto stravagante del Segretario gli Officiali della Regina, che se la medesima non avesse loro nel partire severamente ordinato, che non facessero conto di quel delirio, certamente avrebbe patita la pena dove avea commesso l'errore; ma riservato per istromento di più strepitosi accidenti, portossi immediatamente a dar contezza al Re di quanto gl'era occorso, per preoccupare con la sua informazione il di lui animo, prima che gli giungessero le querele della Regina; alle quali non altro rispose il Re, se non che avrebbe gastigato il Segretario; ma non vedendosene alcuna esecuzione, si sentì ella cotanto offesa da simile negligenza, che se bene nel primo giorno della Caccia de' tori, che faceva il Senato della Camera per la festa di S. Antonio, vi era comparsa, non fu possibile, che vi volesse assistere nel secondo, protestandosi offesa troppo altamente nel volerla obbligare a vedersi avanti gl'occhj il Segretario di Stato, dopo aver domandata giustizia al Re di un'eccesso così palese, ed inescusabile. Il Co: di Castelmigliore conoscendo la costanza della Regina, e la necessità di dar soddisfazione non me-

1667.

meno alla di lei maestà, che a tutto il popolo, il quale di tal fatto mormorava senza ritegno, con pericolo di risultarne perniciose conseguenze, indusse il Re a convocare il Consiglio di Stato, e che in esso si proponesse la colpa, e la difesa di Antonio Sosa Macedo: Dopo lunga conferenza fu dal Consiglio risoluto, che il Re facesse allontanare dalla Corte il Segretario, e che dopo alcuni giorni fosse restituito al suo posto primiero. Pubblicata questa risoluzione, non vi fu, chi non ne biasimasse la debolezza, e si parlò per la Città con termini sì sciolti del predominio del Co: di Castelmigliore, dell'inezia del Re, della poca stima della Regina, e della soverchia pazienza dell'Infante, che questo si risolse a far conoscere a quel Regno, al quale o doveva un giorno comandare, o dare il Re, che non da timidezza, ma da prudenza, nasceva la sua modestia. Conosceva non esservi altro modo per rimediare a gli sconcerti interni della Corte, e per impedire, che di questi si approfittassero i nemici Castigliani, che quello di farsi egli l'Atlante di quella Corona, non essendo ragionevole, che i sudditi ardissero di comandare come superiori a' loro uguali, quando egli per Divina disposizione era capace di ajutare il Re suo Fratello a reggere il peso del governo, ch'egli non era atto a sostenere. Intendeva però sempre salva l'autorità del Re in ciò, che ne conservasse la maestà, e soddisfacesse il genio ragionevole, pretendendo liberar il Regno, ed i Vassalli dall'oppressione, e non torre al Re il suo dovuto dominio. Sentimenti così regolati dall'onore non furono appena palesati a' suoi più confidenti domestici, che furono applauditi da tutti, come quei, ch'erano universalmente desiderati; e consultando il modo, fu stimato necessario farne partecipi il Marchese di Marialva, il Conte di Villafiore, il Conte di Sarzedas, Michele Carlo di Tavora, Luigi Mendozza Furtado, Francesco Correa di Silva, e D. Gio: di Silva, a' quali seguivano annessi e inseparabili, molti parenti, ed amici, tutti primarj

Si risolve l'Infante di rimediare a gli sconcerti della Corte.

1667. Personaggi, nelle di cui mani si trovava il maneggio delle armi. Scrisse anche l'Infante a D. Luigi Meneses, che si portasse in Lisbona segretamente in casa di D. Gio: di Silva; e nella notte che arrivò, udita la generosa risoluzione, la lodò, e si offerì costante esecutore de' suoi ordini. Fu restituito in quel tempo alla libertà il Duca di Cadavàl, richiamato dall'esilio patito per si lungo tempo in Almada, ed egli con altri molti, e quasi tutta la Nobiltà Portoghese, alla riserva degli aderenti al Vasconcello, ch'erano pochi, si unirono, com'essi dicevano, virtuosamente, a discacciare il vizio, che avea disordinato un Regno ripiantato con le loro spade, e fatto rifiorire col sangue proprio, e de' loro Maggiori. Spesse erano le radunanze, frequenti le assemblee in casa dell'Infante, e lunghe le conferenze, per disporre la maniera di conseguire il fine, senza che si potesse dar titolo di Congiura a' mezzi, che si adoperassero; e mentre non si trovava strada convenevole all'intento, l'aprì lo stesso Co: di Castelmigliore; posciachè avuto qualche confuso sentore di tali sessioni, e dubitando esser dirette contro di se, volle, non ostante il parere contrario de' suoi più prudenti amici, armare improvisamente il Palagio Reale, rinforzando le guardie, e disponendovi tutte le pattuglie del Re, e facendo star pronta ne' quartieri tutta la cavalleria. Nel farsi chiaro il secondo giorno di Settembre si sparse per Lisbona l'inaspettata novità di tal'intempestivo armamento; e giuntane la notizia all'Infante, ben si avvide esser originata la prevenzione del Conte dal timore di se medesimo, e dalla notizia de' suoi maneggi; & essendo accorsi quei Grandi a Corte Reale, posto il caso in consulta, fu stimato l'accidente opportuno al loro disegno, giacchè così pubblica dimostrazione, fatta senza parteciparne il motivo al Fratello del Re, dava a divedere manifestamente, ch'esso Infante era l'oggetto, o la cagione di una novitá così irregolare: E poichè la nota incapacità del Re non facea sperare, che parlandogli il medesimo

Il Co: di Castelmiglio. re insospettito rinforza le guardie al Palazzo Reale.

mo

mo Fratello in persona, ne avesse ricavato frutto di soddisfazione, anzi dovea temersi, che si sarebbe esposto al rischio di essergli perduto affatto ogni rispetto, essendo che in tante occasioni sorpreso dall'ira avea il Re preso per costume il trattarlo senza veruna temperanza; quindi fu concluso, che facesse una rimostranza in iscritto, e ne fu tale la sostanza. *Che la notizia pervenutagli di essersi posto in armi il Palagio Reale, novità mai accaduta in Portogallo, dove il rispetto, l'amore, e la fedeltà de' sudditi, sono la più vera, e la più sicura difesa del loro Sovrano, e la stravagante risoluzione di non far sapere allo stesso Infante la causa originaria di così strepitoso movimento, gli avea recata tanta confusione, e maraviglia, che non trovava termini atti ad esporre il suo sentimento a S. M. Tuttavia riducendosi a memoria gli eccessi antecedentemente commessi contro il di lui rispetto, e credendo non esser nati dalle risoluzioni di S. M., veniva a conoscere chiaramente, che il presente attentato era stato fabbricato nella medesima officina, in cui si erano composti gl'istromenti de' precedenti trascorsi; onde se bene fin' allora aveva egli disprezzati varj avvertimenti, perchè si guardasse da' pericoli, che gli minacciavano la vita, tuttavolta il caso presente gli serviva di cautela, mentre gli dava a divedere, che quelli, i quali lo dovevano rispettare per primo Difensore dell'immunità della Reggia, cingendola di gente armata senza parteciparglielo, lo pubblicavano per inimico della conservazione della Corona: ed esser ciò così grave esorbitanza, che se ne chiamava altamente offeso; e perciò prostrato a' piedi di Sua Maestà, che venerava come Re, ed amava come Fratello, lo supplicava a degnarsi allontanare da se il Conte di Castelmigliore, al quale, come Primo Ministro, era forza imputare una risoluzione, che ad esso Infante recava oltraggio, ed altrettanto scandalo a tutt'il Regno, e che perciò meritava un gastigo così esemplare, che rimanesse risarcita l'offesa commessa contro il suo onore: E che quando S. M., il che non potea credere, non avesse esaudite le sue giuste suppliche, sarebbe necessitato a cercare in Regni stranieri lo sfogo*

L'Infante manda in iscritto le sue doglianze al Re.

della

1667. *della propria passione nella lontananza dalla Patria*. Questa carta fu portata dal Segretario dell'Infante Gio: di Roccia al Re, il quale non sapendone leggere il tenore, ne esaminare la gravezza della materia, che conteneva, la pose immediatamente nelle mani del Co: di Castelmigliore. Raccapricciossi egli ad una dichiarazione così aperta dell' Infante, e confondendosi nel proprio interesse, ricorse al rimedio più proporzionato, di sottoporre il biglietto dell'Infante all'esame prudente del Consiglio di Stato, quale, benchè fossero le tre ore avanti la mezzanotte, fu convocato, senza intanto darsi alcuna risposta al Roccia; onde questi tornossene a Corte Reale, e l'Infante, giudicando non potervi esser novità, che richiedesse maggior cautela, licenziò non solo i Gentiluomini di camera, ma tutti gli altri, anche della famiglia inferiore, restando solo appresso lui il Co: di Villarmaggiore, ch'era di guardia attuale in quella settimana. Vnitosi il Consiglio di Stato in presenza del Re, e della Regina, fu posto su la bilancia della Giustizia il peso ineguale di permettere l'uscita dell'Infante dal Regno, o di ordinare l'allontanamento del Conte di Castelmigliore dalla Corte; e dopo varj dibattimenti fu scelto per mezzotermine, che nel mattino seguente il Marchese di Marialva dicesse all'Infante in nome del Re, che per giusti motivi, e per ragioni rilevanti, che punto non toccavano la sua Persona, ed il suo Nome, aveva egli ordinato, che il Palazzo fosse rinforzato di guardie, e di gente armata, e che con questa occasione procurasse il Marchese di scoprir da lui, se ammetterebbe gli ossequj del Co: di Castelmigliore, pronto a portarsi a gettarsegli a' piedi, ed a baciargli la mano, perchè facendosi pubblica simile dimostrazione, mancasse motivo alla querela, e restasse giustificato il procedimento del Conte. Accettò la commissione il Marialva, quantunque gli fossero assai ben note le difficoltà, che avrebbe incontrate; ma non dovendosi scoprire inteso del sentimento dell'Infante,

Si dibatte nel Consiglio di Stato il biglietto dell' Infante, e si prende un mezzotermine.

le

1667.

L'Infante si dimostra più offeso.

le tacque, ed eseguì l'incombenza, somministrando nuovo pabolo all'incendio con la poca disposizione del Re, e de' suoi Ministri a dargli la domandata soddisfazione; posciachè essendo reso pubblico il suo disgusto, dovea far vedere al Mondo, che non era entrato con leggerezza di spirito in impegno sì grave; e poichè gli era negata giustizia dal Re, era astretto a far conoscere, che avea petto da farsi rispettare, e risolutezza da gastigare chiunque avesse oltraggiata la di lui grandezza. Avendo l'Infante conferiti tali sentimenti co' suoi Confidenti, tutti gl'approvarono come generosi, e degni di lui; onde rispose al Marialva in questi termini: *Che la proposta da lui fatta al Re era fondata in ragioni cotanto superiori, che non potevano rimaner appagate dalla insinuatagli soddisfazione di apparenza, anzi quanto più studiavasi di tenergli ascosa la cagione di aver armato il Palazzo, altrettanto cresceva il suo sospetto, mentre il Re non poteva aver altro motivo di tacergliela, che la presunzione di esser egli l'autore della novità; che perciò era di nuovo astretto a domandare a S. Maestà risposta categorica del suo biglietto: ed essendogli negata, averebbe presa la determinazione, che aveva scritto, nella quale era con tutta giustizia inflessibile*. Questa risposta, che autenticava il concetto, che già si aveva, della natural costanza del Principe D. Pietro nelle prese risoluzioni, pose il Re in pensiero, ed il Conte in timore: e benchè questi da varie consulte e congressi cercasse ricavare un modo proprio per regolarsi, nulla concluse, perchè i mezzi soavi erano inutili, ed i violenti pericolosi. Il Re, sperando sempre d'indurre il Principe a ritrattarsi, tornò a mandargli il Marchese di Marialva, perchè desistesse da quell'impegno, e che venisse a parlare a S. Maestà, che molto lo desiderava; ma queste parole inasprirono maggiormente l'animo dell'Infante, risoluto di non voler vedere il Re, se prima non avesse ottenuta la domandata soddisfazione. Intanto eransi accresciute le soldatesche intorno al Palazzo, e questa strepitosa dimo-

1667. dimostrazione, come non aveva alcun fine determinato, ad altro non serviva, che a far manifesta la dissensione, senza che si pensasse a sopirla. L'Infante se ne prendeva così poca soggezione, che tenne sempre aperto al solito il suo Palagio, e mantenne la sua Corte, ed il suo seguito, senza punto alterarlo; e molto meno recava timore lo strepito delle armi a quei, che ne tenevano le parti, per esser tutti guerrieri, ed avvezzi ad incontrare gli azzardi, e a disprezzare i perigli. I Castigliani soli ne godevano, parendo loro, che il seme delle discordie già spuntasse in una Guerra Civile tra la Casa Reale, e questa riflessione pungeva l'animo de' Portoghesi, temendo, che le speranze degli Spagnuoli potessero adempirsi. Da tutto il Regno accorreva la primaria Nobiltà, e benchè la maggior parte si portasse ad offerirsi all'Infante, non perciò lasciava di andare a prestare il dovuto ossequio al Re. Vi andò anche il generoso D. Luigi Meneses, fingendo esser venuto in quel giorno da Santarem; ma vedutolo il Re gli ordinò, che avanti la mezzanotte si portasse ond'era venuto: Rispose D. Luigi, che i suoi servigj non meritavano simile trattamento, e con qualche ardenza addusse le sue ragioni, non intese, ne ascoltate, onde passò immediatamente a darne parte all'Infante, che gli ordinò partisse subito, e si trattenesse due giorni per riprova di sua ubbidienza, e che poi ritornasse di nascosto a Lisbona, come fece, senz'aver riguardo al pericolo, a cui si esponeva. Passavano i giorni senza nulla risolversi, e sentendo l'Infante variamente discorrersi di tal materia, stimò necessario far più palesi le sue ragioni, con farne intesi quelli, a' quali era noto solamente il fatto, che vedevano. Scrisse perciò diversi biglietti a tutti i Tribunali, al Senato della Camera, ed alla Casa de' Ventiquattro, che rappresenta il Popolo, e mandò ambasciate a tutta la Nobiltà, che desiderava parlarle, e finalmente a tutt'i Consiglieri di Stato, a' quali sì vivamente insinuò le sue ragioni, che

non

non vi fu alcuno, anche de' più dipendenti dal favore del Re, che nõ restasse persuaso della giustizia de' suoi risentimenti. Tra le altre proposizioni da lui fatte, e replicate ne' varj discorsi con una moltitudine di persone, avea detto; esser egli tant'afflitto di veder commossa la Corte, e posta in forse la felicità del Regno, che aveva fin disprezzato l'avviso datogli di riguardarsi dal pericolo di un veleno. Lo riseppe il Re, e per consiglio de' suoi assistenti si apprese alla proposizione, e mandò il Marchese di Marialva accompagnato dal Marchese di Sande, e da Ruy Mora Telles a far intendere all'Infante, che senza dimora gli manifestasse la persona; che l'aveva avvisato di cospirarsi contro la sua vita, perchè voleva farla giuridicamente esaminare, per far punire il delinquente convinto, o il menzognero delatore, e che ogni ragione voleva, ch'egli riflettesse, quanto conveniva alla conservazione del Regno la buona amistà tra i due Fratelli. Sentì con impazienza l'Infante una simile proposta, conoscendo, che tutte le soddisfazioni, che gli si volevan dare, erano ricoperte da simulata politica; mentre non gli si rispondeva al punto principale dell'armamento, senza dirgliene la cagione, e gli si ordinava, che tradisse, scoprendola, la persona, che l'aveva avvisato, sicura sotto la parola Reale datale di conservarne il segreto, nel quale unicamente stava la sua salvezza; poichè, o vero, o falso, che fosse stato l'avviso, sempr'era egli esposto all'ultima rovina. Rispose perciò l'Infante a' tre Ministri, aver più volte rappresentato a S. Maestà il fondamento del suo disgusto, e la difficoltà di potersi trattare materie sì rilevanti, mantenendosi il Conte nel posto, che occupava; perchè essendo notorio, essersi egli fatto parte principale in questi disturbi, non era possibile, che senza pregiudizio della giustizia alla di lui presenza si ventilassero, poichè essendo quegli Primo Ministro, ed assoluto direttore de' dipendenti dal suo patrocinio, questi non potevano giudicare scarichi di passione.

 Si-

1667. Simile risoluta risposta portata al Re fece risolvere il Conte a far convocare un Congresso maggiore, nel quale intervennero, oltre i Consiglieri di Stato, il Cancellier maggiore, i Disembargadori del Palazzo, che sono gli Uditori di Rota, quei degl'Aggravj, i Giudici della Corona, ed il suo Procuratore, con quello dell'Azienda, e due Ministri scelti da ciascheduno di tutti gl'altri Tribunali. In così dotta e riguardevole assemblea fu proposta la causa, nella quale trattandosi della fama, e della conservazione del Conte di Castelmigliore, questo in difesa della propria innocenza publicamente dedusse le sue ragioni, informando ad uno ad uno i Votanti, prima ch'entrassero nel Consiglio; al quale in un ben composto foglio espose il caso, caricando l'accusa del veleno, e declinando la principale dell'armamento del Palazzo Reale, mentre questo avea già dichiarato il Re esser fatto di suo ordine, la quale asserzione poneva a coperto da ogni colpa il Conte. Non gli fallì il disegno, poichè la maggior parte de'voti dichiarò giustificato il Conte dalla sceleraggine, di cui in realtà non fu mai creduto colpevole. Dissero, *non essere l'Infante Principe Supremo, la di cui asserzione facesse prova plenaria, e concludente: Che in quanto al domandato allontanamento del Conte dalla Corte, non solo era gastigo, ma gastigo ingiurioso a lui, ed alla sua famiglia, e parenti; onde non provandosi la colpa, non potea darsi la pena, e senza prova legale non era ragione, che si propalasse nel mondo, che un Primo Ministro del Regno avesse cospirato contro la persona dell'Infante, unico Successore in esso, con gioja de' nemici, e con turbazione degli Alleati, quali avrebbero considerato il Regno diviso, e per conseguenza infallibile, inclinato alla desolazione. Che perciò il Re personalmente dovea porre in chiaro il caso, e secondo quello, che fosse risultato dall'esame, dovea poi governarsi intorno alla persona del Conte.* Ancorchè in ciò convenisse la maggior parte de'voti, furono di parere contrario Martino Alfonso di Mello Deputato allora del

Il Co: di Castelmigliore è dichiarato innocente, e nō meritevole di essere licenziato dalla Corte.

del S. Offizio, che fu poi Vescovo di Guardia, Gio: Roccia d'Azevedo, e Pietro Fernandes Montero, i quali dissero: *Che il Re dovea licenziare il Conte, perchè godendo esso la primaria autorità dopo il Re, non si potea prendere con libertà la dovuta informazione delle sue procedure; Che poi, se si provasse la colpa, si procederebbe al gastigo: e se costasse, come dovea supporsi, che fosse innocente, doveva essere restituito al suo posto con premio corrispondente al suo merito.* Si conformo il Re al voto de'più, di che non potea dubitarsi, tanto per esser quello il suo desiderio, quanto per esser così lo stile; ed ordinò, che tutti sottoscrivessero il decreto; ma oltre i suddetti di contrario parere, anche ricusarono di eseguirlo Pantaleone Enriques Pacecco, Francesco Miranda Enriques, Mattia Mozzigno Procuratore della Corona, Giuseppe Sosa Castelbianco, Odoardo Vas di Orta, e Domenico Antunes Portugal, i quali dichiararono nè' loro voti, esser quella materia di tanta conseguenza, che richiedeva esame più maturo, e più esatta informazione, per potersene pronunziare una decisiva sentenza: Gl'altri sottoscrissero, ed il Re ordinò a tre Consiglieri di Stato, che ne dassero parte all'Infante, e che le sue querele non erano tali, che potesse egli con giustizia levare il Conte dal suo posto. Nello stesso tempo, che partirono quegli a farne l'ambasciata, mandò il Re a chiamare i Gentiluomini di camera dell'Infante, e tutta la Nobiltà, e Prelati delle Religioni, a' quali partecipò, essere stato consigliato da' Ministri della maggiore stima e dottrina, che non dovea togliere dal suo impiego il Co: di Castelmigliore, col motivo delle querele dell'Infante, e che per giuste ponderazioni dichiarava, che quella Causa era sua propria, ed a molti Fidalghi proibì in particolare il corteggiare l'Infante. Ed avendo risposto alcuni con libertà ingegnosa, che certamente quella Causa era sua, mentre si trattava dell'Infante, ripigliò il Re sdegnoso, che gli avvertiva, non esser quello il senso delle sue parole,

1667.

1667. ritirandosi tutt'acceso di collera. Indi fece a se chiamare il Giudice, e lo Scrivano del Popolo, e dopo strepitose minacce, manifestò loro la suddetta risoluzione, e la stessa scrisse con varj corrieri a tutt'i Governatori delle Piazze, ed al Co: di S. Gio: specialmente, che non uscisse dalla sua Provincia, nè lasciasse uscirne alcuno: Finalmente fece tornare nel porto di Lisbona l'Armata navale, che costeggiava que' lidi, con ordine, che non venisse a terra veruno de' soldati senza riceverne altro cenno. A tante prevenzionj nulla si commosse l'Infante, e posto in consulta ciò, che dovea farsi, tutti coraggiosamente accordarono, che non vi era ne pericolo, ne accidente alcuno, che dovesse farlo retrocedere dal suo primo proposito contante ponderazioni premeditato, giacchè il Re per disgrazia commune operava senza discorso. Gli scrisse dunque l'Infante una lettera ben sensata, in cui gli rimostrava, quanto si dilungasse dal giusto la risoluzione consultata, concludendo, che si vedeva necessitato a portarsi fuori del Regno: Ma appena aveva inviata la detta lettera, che sopraggiunto il Co: di Sarzedas, & uditone il tenore, fu di sentimento, che l'Infante non solo si dichiarasse in termini più risoluti di voler fuori di Corte il Co: di Castelmigliore, altrimenti sarebbe partito, ma che in effetto si disponesse alla partenza, la quale divulgandosi come cosa, che influiva a pregiudizio del pubblico, e della Corona, non sarebbe stata permessa dal medesimo Conte, che n'era stato zelantissimo Difensore. Ma quantunque in breve fosse resa pubblica la risoluzione dell'Infante, e da per tutto si vociferasse, che dovea darglisi qualunque soddisfazione per frastornarne la partenza; e benchè simili voci turbassero non poco l'animo del Re, e del suo Favorito; ad ogni modo non li faceva piegare ad altro, che a qualche lenitivo, per impedirne l'effetto, non per soddisfarne il disgusto; di modo che avendo il Re scritta una lettera all'Infante, concepita con termini affettuosi,

Nuove istanze dell'Infante per ottenere la partenza del Co: di Castelmigliore.

e con

e con dimostrargli desiderio di vederlo, ciò ad altro nòn servì, che ad inasprire maggiormente la piaga. Quando però erano le confusioni della Corte di Lisbona giunte al segno di non potersene prevedere altro, che rovine, la prudenza della Regina usò tali insinuazioni presso gl'amici più cari del Co: di Castelmigliore, che questi alla per fine ne eccitarono la generosità non meno, che la riflessione della sua perdita infallibile, ogni qualvolta si fosse voluto sostenere contro il Fratello del Re, Successore alla Corona, acclamato dal Popolo, e seguito da quasi tutta la Nobiltà; dove che facendo pompa della sua sventura, non solo non avrebbe perduto il merito di aver così ben servito il Re, ed il Regno nelle più pericolose contingenze della guerra, ma si avrebbe acquistata altrettanta lode, per essersi volontariamente sagrificato alla quiete pubblica, ed al bene della Corona, con togliere in se stesso l'ostacolo alla buona unione de' due Fratelli Reali. Partecipatane la plausibile risoluzione alla Regina, pres'Ella l'impegno d'introdurre con l'Infante un trattato di aggiustamento, mandandogli a dire per mezzo del proprio Confessore P. Francesco Ville Gesuita, se si contentava, che prima d'intraprendere il suo destinato viaggio, ella interponesse la sua mediazione, per far rimaner soddisfatti i motivi de' suoi dissapori. Da questa proposizione ricavò l'Infante argomenti da persuadersi, che la Regina non avrebbe abbracciato simile impegno, se non fosse assicurata de' modi di uscirne con la dovuta riputazione del suo nome; onde con franchezza rispose: che l'ubbidiēza, e venerazione da lui dovuta a gl'ordini di S. M. facevano sospendergli la partenza sin'ad altro suo avviso. Questo non tardò molto, portato da D. Pietro Ferdinando Montero all'Infante, con rappresentargli, che la Maestà della Regina aveva infinitamente gradita la gentilezza, con la quale avea egli accettata la sua mediazione, e sospeso il partire; ma poichè il principal'oggetto dell'amarezze era il Conte

La Regina s'interpone.

1667. di Castelmigliore, doveva sapere dall'Infante, come desiderava, che fosse seguita la di lui partenza, in caso ch'egli con permissione del Re determinasse assentarsi; qual luogo stimava a proposito per la sua dimora; ed in che forma poteva assicurarsene la persona: e poichè si era espressa S. A., che ritirandosi dalla Corte il Conte, lasciava in arbitrio della Regina l'aggiustamento totale delle differenze, bramava sapere, fin dove potevano stendersi le facoltà della di lei mediazione. Replicò l'Infante, non dover dar egli altri limiti alla facoltà della Regina, che quelli della di lei stessa volontà; onde dopo varie ambasciate e discorsi, regolati con somma prudenza e spirito dalla Regina, fece questa intendere all' Infante, che si contentasse assicurare con la sua sottoscrizione Regale l'Onore, e la Vita del Conte, e ch'essa l'assicurava, che sarebbe partito dalla Corte, stimando egli poco questo passo per racquistare la grazia di Sua Altezza, avendo già lasciata la Carica principale di Scrivano della Purità. Accompagnò l'Infante i suoi ringraziamenti con un biglietto del tenore seguente. *Subito, che V. M. elesse ingerirsi ne' consaputi affari, mi pose in obbligo di doverla ubbidire nel modo, che fosse servita comandare, soddisfacendone una parte, conforme mi ordina di dover assicurare la persona, e la riputazione del Co: di Castelmigliore, prometto a V. M. su la mia fede, di non intentare cosa veruna, che possa offenderla, ed a tal fine, e per far conoscere ad esso Conte, quanto valida sia stata la mediazione di V. M., voglio, che nel mio dissapore sia posto perpetuo silenzio, come mai stato vi fosse. Dio guardi la Real Persona di V. M. molti e felici anni.* Nel punto che la Regina ricevè il biglietto, lo fece capitare al Conte, che stava di già pronto alla partenza, il quale ricevutolo, portossi dal Re, domandandogli la permissione di assentarsi, per i motivi, che ragionevolmente per servigio di S.M., e del Pubblico, lo costringevano ad incontrare la soddisfazione dell'Infante. Il Re poco l'ascoltò, e nulla si mostrò

1667.

strò risentito del suo allontanamento, onde sigillando cõ questa le altre sue amarezze partissi dalla di lui presenza il Conte, salito immediatamente a cavallo accompagnato da pochi suoi famigliari, e scortato da un corpo di cavalleria abbandonò la Corte, & andò a far alto nel Convento della Madonna degl'Angioli de' PP. di S. Pietro di Alcantara, chiamati Arrabidi dal l'aspra montagna di tal nome, in cui dimorano, sette leghe distante da Lisbona. Ivi giunto licenziò la cavalleria, dando fine in quel punto alla sua Privanza, e Ministero. Fu lungo il suo Pellegrinaggio, essendosi trattenuto incognito per qualche tempo nel Regno di Portogallo. Passò poi per la Castiglia in Francia, indi a Savoja, e di là con permissione del Principe D. Pietro in Inghilterra, e finalmente, dopo diciotto anni di bene sperimentata costanza, ebbe licenza di tornare in Portogallo, per dimorare in un suo Feudo del Pombal, e poco dopo nella Città di Lisbona, restituendovisi con la gloria di aver servita la Patria nel tempo, in cui dominava, e rispettato il suo Principe nella sua assenza, soffrendo con lodevole moderazione la propria disgrazia, fino a meritare di tornare al riposo della sua Casa, e d'essere anche restituito al posto di Consigliero di Stato, benchè privo affatto degl'occhj per la sua decrepita età, nella quale conservò pur anche una vivacità d'intelletto maravigliosa, avendo chiusi i suoi giorni carico di anni e di meriti nell'anno 1722, confessandosi fin da' suoi emoli, che nel tempo del suo primiero Ministero la sua rimozione non nacque, che dalle dissonanze del Re, a cui come Ministro doveva ubbidire; e dove riconobbe divenuto necessario il suo infortunio, l'incontrò generoso, in pro della Patria, ed in ossequio del suo Sovrano. Tolta l'assistenza presso il Re del Conte di Castelmigliore, credeva l'Infante, e con esso tutto il Regno, che il Re stesso dovesse chiamare alla direzione degl'affari importanti il suo Fratello, capacissimo, docile, e generoso, datogli dalla Divina

Parte il Co: di Castelmigliore dalla Corte di Lisbona.

Suoi successi.

Suo ritorno, e reintegrazione.

Sua morte.

Pro

1667. Providenza per supplire alle di lui mancanze, e temperare il suo genio fervido nell' irritarsi, e stupido nel maneggio de' negozj; onde, prescindendo da ogni altro motivo, la sola necessità a se stesso ben nota della propria insufficienza, e dell'altrùi ajuto sin'allora esercitato da un suddito, pareva, che dovesse illumina rlo: Ma per quanto l'Infante si studiasse racquistarne la grazia, e tutt'i buoni cospirassero ad un fine sì giusto, tutto fu in vano; atteso che il Re, odiando appunto l'abilità applaudita del Fratello, concepì contro di lui un' contragenio implacabile, e nel medesimo tempo un timore sì grande, che non sapendo regolare le proprie passioni, ne dissimularle, palesava quelle, che gli agitavano l'animo. Quando dunque l'Infante si portò a Palazzo, gettatosi a' suoi piedi, gli espresse con soavissimi concetti la gioja, con la quale era pronto a servirlo, e l'ubbidienza, che dovevalo autenticare suo Fratello, e Vassallo; ma il Re turbato, è confuso, non gli rispose ne pure una sola parola; ed avendogli finalmente domandata la permissione d'inchinarsi alla Regina, glie la concesse con un cenno del capo; onde si partì l'Infante ben presto dalla di lui presenza, e visitata la Regina restituissi a Corte Reale, dove non tardarono a giungere le nuove, che si erano rinforzate le guardie, in vece di licenziare le compagnie, ch'erano avanti il Palazzo; e che le Pattuglie proferivano tra' denti delle minacce contro quei, che fossero trovati partigiani dell'Infante. Si aggiunse un'ambasciata mandatagli dalla Regina, che si astenesse dell'andare a Palazzo, finchè fosse sedata la collera, dalla quale si vedeva nuovamente acceso il Re; onde caddero tutte le speranze concepite di ridurre il Re a termini ragionevoli di fidarsi di suo Fratello, dando col di lui prudente consiglio il regolamento a' pubblici affari. Accadde infermarsi Enrico Enriques di Miranda, ch'era il Cavaliere intimo del Re, e suo compagno ne' divertimenti, di che si afflisse in estremo; per lo che mancando questi, restarono

L'Infante è accolto freddamente dal Re.

rono padroni del suo spirito il Segretario di Stato Antonio Sosa Macedo, ed Emanuele Antunes Ajutante di camera, nativo di Villavezzosa, di vmili natali, di genio fervido e cavilloso, ed atto a suscitare inquietudini, e turbolenze; ma come il loro corto e debole intelletto non era capace de' gravi maneggi della Corona, cresceva ogni giorno più la confusione nel governo, di modo che potea chiamarsi il Palazzo Reale un laberinto di disordini. Tuttavia perchè passati alcuni giorni riseppe il Re, che fortemente mormorava ogni genere di persone, ch'egli continuasse a tenere da se lontano l'Infante, per farne cessare il romore, fece intendergli per via della Regina, che si contentasse d' intervenire ad un Consiglio di Stato, che dovea tenersi in quella sera per negozio di somma rilevanza. L'Infante rimase non poco sospeso all'udire simile ambasciata portatagli dal Co: di S. Croce Maggiordomo della Regina, e perciò rispose, che avendo prima ricevuto l'avviso di astenersi d'andare a Palazzo, per non dar materia di nuovo disgusto al Re, l'esser ora chiamato come Consigliere di Stato, non pareva, che derogasse all'avvertimento precedente; anzi quando come Consigliere fosse chiamato, non doveva avventurarsi a dar consiglj al Re chi soffriva la sventura della di lui indignazione, fosse giusta, o ingiusta; che perciò, se ben' egli era pronto ad ubbidire ciecamente agl'ordini della Regina, nulladimeno sperava, ch'ella fosse per approvare la di lui opinione di non portarsi a Palazzo, finchè non fosse assicurato, esser ciò in grado al Re, essendo questa la soddisfazione dovuta al molto, ch'egli l'amava, mentre desiderava star sempre a' piedi di Sua Maestà come suo Fratello, suo Padre, e suo Re. Inquanto queste ambasciate passavano dall'una all'altra Corte, furono moltiplicati i Messi mandati a Corte Reale, per far sapere all'Infante, ch'era atteso 'nel Consiglio di Stato; ma egli non perciò si mosse, finchè non gli fu portato un biglietto del Re, che forzato dall'im-

1667. pegno, in cui si trovava, fu indotto da Antonio Mendozza Consigliere di Stato, che poi fu Arcivescovo di Lisbona, a scrivere in questa forma. *Molt'onorato Infante, e molto amato, e stimato Fratello. Io il Re vi mando a salutare, come quello, che molto vi amo, ed apprezzo. Mi è parso bene ordinarvi con questa, che veniate oggi ad abboccarvi meco, e goderò, che segua senza dilazione, perchè voglio dimostrare a voi, e far palese a tutti, com'è di ragione, la stima, che fo della vostra persona, conforme l'obbligazione, in cui mi pone l'esser vostro Re, e vostro Fratello, per trattarvi come Figlio. In questo modo dovrete continuare nella forma, che vi hà rappresentata la Regina mia molto amata, e stimata Consorte.* Al tenore del biglietto non corrispose ne il trattamento, ne il sembiante del Re, onde faceva più che manifesto il timore, e l'odio, ne' quali fluttuava irresoluto: nulladimeno l'Infante regolandosi con prudente disinvoltura, continuò nell'assistenza al Re, e ne' Consiglj, per tutto il tempo, che corse sin'al giorno, in cui accadde nuovo accidente, che distrusse tutte le concepite speranze della concordia. Si trovava per anche sospeso dall'esercizio della sua carica di Segretario di Stato Antonio Sosa Macedo, per l'irriverente modo praticato, come si disse, nel favellare alla Regina: E poichè coloro, che godevano la familiarità del Re, di niuna cosa più temevano, che del potere incontrastabile dell'Infante, ogniqualvolta fosse giunto a prendere le redini del Governo, ad altro non pensavano, che ad impedirlo, con fomentare le discordie. A ciò niuno credevano più abile del detto Macedo, come quello, che communemente era creduto di genio, e di parere opposto, tanto alla Regina, quanto all'Infante: onde si studiarono insinuare al Re, esser giustizia restituirlo al suo posto, procurando, che la Regina gli perdonasse; e quando non lo potesse da lei conseguire, le avesse dichiarato, ch'egli non potea commettere l'ingiustizia di far durare più lungo tempo il gastigo del Segretario, di quello, che

Biglietto del Reall'Infante

Nuovi imbarazzi nella Corte di Lisbona.

che avea decretato il Consiglio di Stato. Piacque al Re la proposizione, per essere di suo genio, e con tutto calore procurò farla abbracciare dalla Regina; ma trovatala inesorabile col pretesto della conservazione del suo decoro, fece partecipare alla medesima il decreto, ch'era stato fatto dal Consiglio di Stato, del seguente tenore. *Essendo stata proposta a' Ministri sottoscritti la maniera, con cui il Segretario di Stato Antonio Sosa Macedo parlò alla Regina nostra Signora, stantechè la detta Signora afferma, che il Segretario le perdè il rispetto, pare, che se bene il Segretario si giustifichi, con essere stato mal'inteso il di lui zelo, che lo stimolava a persuadere la Regina nostra Signora, che la Nazione Portoghese procurava rispettare, e venerare Sua Maestà, e non altrimenti offendere la sua grandezza; per molti riguardi deve Sua Maestà ordinare, che il Segretario di Stato si ritiri fuori della Corte per dieci, o dodici giorni, ne' quali porti le sue veci nella Carica Antonio Cabide, ed il Re nostro Signore deve rappresentare alla Regina nostra Signora, ch'eseguisce questa dimostrazione per darle gusto, ma che in simili occasioni non s'impegni, per le cattive conseguenze, che in caso contrario potrebbero nascere in pregiudizio della buona direzione del Governo, così al presente, come in futuro. Lisbona 31 Agosto 1667.* Non può esprimersi lo sdegno, col quale finì di leggere la Regina il suddetto decreto, considerando, che la sua querela era stata dal Consiglio di Stato così mal' intesa, o cotanto disprezzata, che al Segretario si era decretata una leggiera pena di dieci giorni di assenza, & ad essa una severa riprensione, non solo nel caso presente, ma anche ne' futuri; e giudicando, non esserle conveniente l'acchetarsi, fece stendere in un foglio il suo infinito rammarico, originato non meno dalla temerità del Macedo, che dall'eccesso del Consiglio; laonde faceva di nuovo istanza al Re, che Antonio Sosa Macedo fosse processato, e gastigato conforme disponevano le Leggi contro i delinquenti di lesa Maestà. Ricevuto dal Re

1667. questo foglio, lo pose sotto la censura de' suoi Consultori, i quali lo persuasero a nasconderlo, senza farlo vedere al Consiglio di Stato, perchè intervenendovi l'Infante, non potea sperarsi voto favorevole al Segretario; e che intanto, proseguendo il primo proposito, richiamasse il Macedo all'esercizio della sua carica. Non indugiò a giungerne la nuova alla Regina, che accesa d'implacabile collera, volle render sonoro il suo dispiacere, con ritirarsi ad un' intimo gabinetto, senz' ammettervi altri, che alcune Damigelle Francesi, ponendo così a coperto il suo decoro, come minacciato con indecenti termini dalle inconsiderate procedure del suo Consorte. Nel medesimo tempo comparve il Macedo nella residenza solita della sua carica di Segretario di Stato, ma con la circostanza d'essere assistito da una oltre l'usato numerosa famiglia tutta armata di pistole, e carabine. Furono rinovati in nome del Re gl'ordini alle Soldatesche a piedi, ed a cavallo, di star pronte ad ogni cenno, spargendo lo stesso Re con imprudente furore, volersi torre dalla soggezione, in cui lo ponevano i Consiglieri di Stato, la Nobiltà, ed il Fratello, unendovi tali minacce di vendette, e gastighi, che giustamente ne rimasero alterati gl'animi di tutt'i buoni, mentre altri non erano mirati di buon'occhio dal Re, che i malvaggi. Riferiti all'Infante i pericoli delle precipitose risoluzioni, che potevano temersi, deliberò non dar tempo, che fossero maturate, e fratanto far assolutamente sbalzare, e dalla Corte, e dal posto, il Segretario Macedo; al qual fine, chiamati, o fatt'intesi tutti quei Grandi, ed altri, ch'erano già convenuti di dar rimedio a' sconcerti, dispose eseguire la sua generosa risoluzione nel giorno seguente 5 di Ottobre; nel di cui mattino partì da Corte Reale accompagnato dalla maggior parte della Nobiltà, e da una quantità di Popolo concorso ad una tal novità. Entro in Palazzo, e portatosi all'Anticamera Reale, aspettò, che fosse aperta la Camera, ed entrovvi seguito da tutti quei

Risoluzione del Principe D. Pietro.

quei Titolati, che potevano, secondo lo stile, avervi luogo. Tutto conturbato scoprissi il Re in atto di andarsi vestendo, e l'Infante con umili inchini, ed ossequiose dimostrazioni, procurando addolcirlo, quando gli parve in istato di poter esser udito, con riverente, ma serio discorso studiossi persuaderlo, *quanto convenevole fosse al decoro della Regina sua Consorte, ed utile al suo Regal servigio, il disfarsi del Macedo, odioso al Popolo, infesto alla Nobiltà, ed insopportabile a' suoi medesimi famigliari: tuttavia addurne egli le ragioni, non per persuadere S. M. a licenziarlo, ma per giustificare la propria istanza, intendendo egli domandarlo per grazia, da farsi meramente ad intuito delle sue fervorose suppliche, dirette al di lui maggior servigio, e bene del Pubblico*. Tali sentimenti ornò con espressioni assai vive del suo affetto, e della venerazione a gl'ordini di S. M. Queste però non puotero commovere la fierezza di Alfonso, che tutto furibondo, senza ne meno far caso di quanto aveva ascoltato, domandò la spada con voci così alterate, e scomposte, che furono udite nelle anticamere più lontane, tanto che ne fu portato l'avviso alla Regina, ingrandito dalla fama il successo, con dirsi, essere in procinto di cimento i due Germani. Ma il Principe D. Pietro, che sapea moderare il coraggio, e la forza, di cui singolarmente era dotato, con la prudenza, e maturità propria de' Sovrani, con impulso magnanimo aveva intanto mortificata l'ira eccessiva del Re, perchè alle istanze che faceva della spada, che i suoi Camerieri non si arrischiavano in quella contingenza presentargli, denudò la propria, che aveva al fianco; ed in atto di offerirla al Re disse queste precise parole. *Signore, se V. Maestà ha bisogno della spada per gastigare qualche inavvertenza della mia ingenuità, ecco questa per soddisfare la sua passione; ma se risolve impiegarla per gastigo degl'altrui eccessi, io sarò il miglior esecutore de' suoi precetti*. Rispose il Re ad espressione così ossequiosa con termini tanto indecenti, che furono astretti tutti

quei

1667. quei Signori ch'erano astanti, a supplicarlo con efficacia rispettosa a moderarsi, ma invano; anzi conoscendosi il Re attorniato in modo, da non poter isfogare lo sdegno, alzava rabbiosamente le voci, crescendo intanto per tutte le anticamere la confusione, ed il romore, che finalmente si diffuse nel Popolo concorso in gran numero nella Piazza del Palagio. In questo stato giunse la Regina alla camera del Re, ed inchinata da tutti, solo dal Re fu bruscamente accolta, ed ella valendosi dell'elevato suo spirito, procurò mitigarne il furore, ma indarno, perchè il Re si era figurato, che il Segretario Macedo fosse stato ucciso, stantechè spesso replicava, che tutt'i complici di quell'omicidio ne pagherebbero con la vita il delitto. Vdendo ciò il Duca di Cadaval pensò torre il Re dall'inganno, in cui si era fissato, e perciò portatosi sollecitamente alle stanze del Macedo, trovò, che timoroso di essere sagrificato, si era chiuso in una camera; onde convenne al Duca assicurarlo su la sua parola, per fargli aprire la porta, su la quale comparve con la spada al fianco, e con un Crocifisso in mano, quasi risoluto di morire da Cristiano, ma insieme da coraggioso. Con brevi parole lo persuase il Duca a seguirlo sgombro d'ogni timore, e nel passare dalla Segreteria di Stato, ben distante dall'appartamento Regio, per mezzo di molto Popolo, e di tutta la Nobiltà, che occupava il Palazzo, sentissi un moto minaccevole contro la vita del Segretario, creduto unica origine di quella gran commozione; di che avvedutosi il Duca, con autorevole superiorità, disse ad alta voce, *Antonio di Sosa è con me*; e tanto bastò per ammorzare l'ira accesa nel cuore di quelle genti, finchè entrò il Duca nella stanza del Re; il quale vedendo vivo il Macedo, si conobbe ingannato nel crederlo morto, ma non cangiò tenore ne' suoi gesti furibondi, e nell'a dissonanza delle sue parole, onde stimò bene l'Infante lasciarlo solo col Segretario, tanto per dargli campo di sfogarsi col suo confidente, quanto perchè giu-

giudicava, che non fosse così privo di senno il Segretario, che non avesse procurato provedere al proprio pericolo, con placare il Re, e con pensare alla ritirata, per non esporsi all'ultimo de' mali. Uscì dunque con tutti gl'altri dalla camera, fermandosi egli nell'anticamera contigua, e riconducendosi la Regina al proprio appartamento: Ma non v'era ancora pervenuta, quando la sopraggiunse una voce, che corse per il Palazzo, d'essere già accomodata tutta la discordia; onde tornò indietro, e nel giungere che fece nell'ultima anticamera, ov'era l'Infante, usciva dalla sua stanza il Re col Segretario Macedo, il quale l'aveva indotto ad affacciarsi ad un balcone unitamente con la Regina, e con l'Infante, per far conoscere al Popolo, non esservi disunione pregiudiziale tra S. M. ed il Fratello, perchè altrimenti quel numeroso Popolo era vicino a prorompere in qualche luttuoso tumulto. Se ciò fosse stato consultato da alcuno di que' Grandi, il Re si sarebbe ostinato a'non farlo; ma detto dal Macedo fu subito eseguito: ed il Popolo, ch'era nella Piazza, vedendo le tre Persone Reali unite insieme, con voci di applauso fecero conoscere al Re, quanto fosse pericoloso per la sua autorità il voler mantenere la dissensione; ma simili riflessioni non ne penetrarono l'animo, impedendolo l'incapacità naturale, sicchè toltisi dalla finestra, le cose restarono nella medesima confusione di prima; anzi fu in rischio di crescere il disordine quando sentitasi una voce, che il Re perdonava a tutti, fu il primo il Co: di Sabugal, che offesosi di sì intempestivo indulto, ad alta voce disse in presenza del Re, con ardire applaudito da tutta la Nobiltà, *Perdono nò, Grazia sì*, e replicando il Re, *Perdono, e Grazia*, tornò a replicare il Conte, che solo domandavano grazia. Nel partirsi dal balcone erasi resa al suo appartamento la Regina, e ritiratosi anche il Re ne' gabinetti, restò l'Infante nella più vicina anticamera, rimanendo l'animo di tutti sospeso, e sospettoso, che il Re valendosi di quei Bravi, che

in

1667. in gran quantità manteneva in Palazzo,prendsse qualche violente risoluzione,alla quale per altro erano già preparati ad opporsi:ma era tanto infelice la condizione del Re, e de'suoi,che ne egli conosceva il pericolo,in cui si trovava , ne quegli avevano animo da liberarnelo, perchè vedendo unita la Nobiltà , e bollente il Popolo , mancava loro l'ardire , come mancava la prudenza . Finalmente l'Infante , vedendo l'irresolutezza del Re , che non avea forza , ne arte da opporsergli ; ed all'incontro l'ostinazione di voler sostenere il Macedo , senza saper egli medesimo il perchè , disse pubblicamente , e con una risolutezza già da tutti conosciuta nelle sue ponderate proposizioni per irrevocabile , che poichè era egli venuto in Palazzo personalmente,non se ne sarebbe partito senza eseguire l'adempimento del suo impegno. Riferito ciò ad Antonio di Sosa Macedo , fece più matura riflessione a' casi suoi , e penetratogli al cuore un gagliardo timore , dal quale non potevano liberarlo le grida del Re , pregò il Co: di Santiago , e D. Pietro di Almeda Fratello del Co: di Avintes , quali avevano qualche entratura col Re , che senza saputa di questo , assicurassero l'Infante , ch'egli in quella notte anderebbe in luogo sì occulto , che non l'avrebbero ritrovato gl'ordini di S. M. , in caso che di nuovo volesse richiamarlo a Palazzo ; e che intanto non partiva in quel punto, per non dar maggior esca allo sdegno del Re, e per non esporsi alla furia del Popolo tumultuante . Contentossi l'Infante della promessa,e restituissi a Corte Reale corteggiato da tutta la Nobiltà,che già lo rimirava qual Sole nascente , ed acclamato da tutto il Popolo , che affollato l'accompagnò co'i viva fino al suo Palagio. Nell'imbrunire si portò a lui persona confidente , a dirgli per parte di Emanuele Antunes , che sarebbe in quella notte partito dalla Corte , e dal Regno , se Sua Altezza si compiaceva permettere , che l'eseguisse senza pericolo , come gentilmente concesse , desiderando l'Infante scostare dal fianco del Re i perversi

con-

1667.

configlj, senza versare il sangue de' consiglieri. Il giorno seguente portò con la luce del Sole le tenebre al cuore del Re, che vedendo mancare il Macedo, e l'Antunes, ne fece dimostrazioni grandissime, ed altrettante diligenze commise per ritrovarli; ma essendo quelle riuscite infruttuose, accrebbe questo agl'altri motivi, che avea, di sdegno contro l'Infante: e prorompendo in pubbliche, e furibonde minacce, non si accorgeva, che palesandole più non potevano eseguirsi; anzi mancava a lui medesimo la vera volontà di porle in esecuzione, e conosceva la probabilità di vedersi disubbidito, ond'egli stesso si sentiva inceppato dal rispetto, che si era con le proprie virtù conciliato l'Infante. Ma poichè non sapeva raffrenare le voci minaccevoli, risaputele il Fratello, ne volendo esporsi temerariamente alla furia di un Re sì poco savio, prudentemente si astenne d'andare a Palazzo; ed in conseguenza andò crescendo fin'al punto d'insopportabile la confusione, e lo sconcerto, perchè il Re non governava il Regno, ne voleva che altri lo governasse, e quel che era più deplorabile, non si lasciava persuadere da alcuno, essendo divenuto inesorabile a' prieghi della Regina, contrario a gl' avvertimenti dell'Infante, sordo alle persuasioni della Nobiltà, duro alle istanze degl'Ecclesiastici, e cieco a' moti del Popolo irritato. Ciò conosciuto, discorso, e dibattuto da'Vassalli zelanti della conservazione della Corona, fra tutti restò concluso, che il rimedio più salutifero sarebbe quello di convocare le Corti, affinchè unendosi gli Tre Stati di tutto il Regno, fosse da questi data una convenevole forma di governo, e si evitassero novità scandalose. Approvollo l'Infante, protestandosi non aver altro oggetto, che il pubblico riposo, e la sicurezza del Regno. Ma come la convocazione delle Corti dipendeva unicamente dalla volontà del Re, appena ne udì la prima parola, che se ne dichiarò alienissimo, poichè gli era stato instillato nell'animo, che l'unione delle Corti fosse un' artifi-

Partono dalla Corte il Segretario Macedo, ed Emanuele Antunes.

1667. artifizio dell'Infante, per portargli la sua fatale rovina. Per guadagnare l'assenso Regio fece il Senato della Camera di Lisbona una lunga consulta, nella quale rappresentava le gravi, ed importantissime materie, delle quali era necessario trattarsi, e risolversi coll'unione delle Corti, ma il Re, che non trovava modo da rispondere alle ragioni, le rendeva inefficaci col non rispondere. Scrisse perciò lo stesso Senato a tutt'i Capitoli, e Camere del Regno, affinchè insinuassero al Re il preciso bisogno, che vi era di convocare le Corti, ma nulla giovarono le loro istanze, come ne anche le altrettanto fervorose di tutto il Consiglio di Stato. Vedendo dunque il poco frutto, che potea sperarsi dalla soavità, convennero di appigliarsi a' mezzi più risoluti, ponendo sul tappeto la proposizione già premeditata, e disposta dall'Infante, di consegnare il governo alla Regina, e a se medesimo, lasciando al Re l'autorità Reale senz'altra operazione. Non ebbe difficoltà il Marchese di Sande d'essere il primo a proporlo nel Consiglio di Stato, avendone stese in un foglio le ragioni, ed il modo di praticarne l'effetto, il che fu applaudito, e lodato da tutt'i Consiglieri; ma come l'esecuzione dipendeva dal beneplacito del Re, rimase per allora senz'altro frutto il zelo del Marchese, che di aversi concitato un'odio implacabile del Re; ma non perciò ei si trattenne dal continuare quelle diligenze, che giudicò utili alla conservazione del Regno, per la quale tanto avea sudato ne' suoi impieghi, e che vedeva sull'orlo del precipizio per mero capriccio del proprio Sovrano, obbligato dalle Leggi, e dal proprio interesse a conservarla immune da' pregiudizj. Al di lui sentimento era unita tutta quella gran parte di Nobiltà, che seguiva gl'ordini dell'Infante; onde con varj negoziati, e mezzi, sin di quegli Uomini, che prevalevano nell'affetto del Re, vili per nascita, venali di professione, e soprafatti dal timore, giunsero ad indurre S. M. ad acconsentire, che si convocassero le

Cor-

Corti, a condizione però di non doversi dar principio alle Sessioni, che dopo il ritorno da Salvaterra, per dov'era solito partire ogn'anno nel dì 19. di Gennaro. Questa dilazione distruggeva quanto si era guadagnato, perchè essendo uno degl'affari più importanti quello de' preparativi per la futura Campagna, troppo tardo ne sarebbe divenuto il discorso dopo il ritorno dalle caccie di Salvaterra; e perciò con maggior fervore di prima fu assediato il Re da nuove istanze, perchè spedisse la convocazione delle Corti per il giorno primo di Gennajo. Il Re, che nel suo cuore apprezzava più il divertimento di Salvaterra, che tutti gl'interessi del mondo, non volle rimuoversi in conto alcuno, e vedendosi angustiato da gli stimoli, che di nuovo gli si davano in tal proposito, pose in discorso co' suoi l'andar fuori di Lisbona, proposizione, che altre volte avea propalata per risoluta, a fine di porsi alla testa dell'Esercito, e con la forza delle armi superare i politici maneggi dell'Infante, e de' suoi aderenti: ma come tutti i suoi pensieri non potevano essere maturati, così si risolvevano in sole parole, e non fu difficile all'Infante maneggiare tali negoziati, che ne fece suanire l'effetto; non fu però possibile rinuenire alcun mezzotermine, che l'inducesse a permettere la spedizione delle lettere circolari per la convocazione delle Corti. Nel tempo, in cui era più accalorito questo trattato, sopravvenne nuovo e rilevante accidente, che moltiplicò le confusioni, ed intralciò gl'imbarazzi. Trovavasi la Regina oppressa dall'afflizione senza trovar modo da sollevarsene, e se queste fossero solamente derivate dalle disgrazie della vita mortale, sarebbero state tollerabili dalla generosità di un animo temperato; ma unendovisi gli scrupoli dell'anima, questi non potevano trasandarsi da una coscienza timorata. Con questo motivo determinò la Regina sormontare le molte difficoltà, ed inconvenienti, che prevedeva, e separarsi dalla compagnia del Re, dopo varie conferenze, che

La Regina si ritira in un Monastero.

1667. ebbe sopra di ciò con molte persone anche Religiose. A' 21 di Novembre, tre ore dopo mezzo giorno, sortì dal Palagio Reale, e si portò al Monastero della Speranza, dell'Ordine di S. Francesco, avendolo scelto non solo per la religiosa osservanza, ma anche per essere quelle Monache della primaria Nobiltà. Entrata nella Clausura consegnò al suo Maggiordomo maggiore Conte di S. Croce una lettera, che avea preparata, diretta al Re, ordinandogli, che senza dilazione glie la portasse: Indi chiamate le Dame, che l'accompagnavano, dichiarò loro la cagione di essersi separata dalla compagnia del Re, e che non essendo più Regina, non era dovere, che le prestassero ossequj non dovuti, ma ch'Ella non si sarebbe mai dimenticata dell'affetto, del quale si protestava loro debitrice. Non è credibile la confusione di quelle Dame a così inaspettato accidente; e benchè dopo le lagrime tutte si esibissero pronte a rimanere nella Clausura, nulladimeno tre sole restarono, cioè D. Antonia Silva Vedova di Tristano di Cugna, D. Antonia Maurizia di Silva, e D. Isabella Francesca di Silva. Giunse il Conte di S. Croce a Palazzo in tempo ch'erano pronte le carrozze per andare a diporto in campagna, e consegnato il biglietto della Regina al Re, questo lo fece leggere, & uditone il tenore, diede in così furibonda scandescenza, che senza conferire con alcuno così grave materia, non avendo cuore da pubblicarsi inabile a dar Successori al Regno, si pose in carrozza, seguito da quei, ch'erano già destinati ad accompagnarlo in campagna, e con strepitosa celerità portossi al Monastero della Speranza, le porte del quale trovando chiuse per ordine della Regina, ben pratica delle furie inconsiderate del Re, ordinò con iscomposte, e sdegnosissime voci, che fossero portate delle accette per farle in pezzi. Nel mentre, che il Re con rapido corso si portava al Monastero, con ugual diligenza fu avvertito l'Infante dell'inaspettata risoluzione della Regina, la quale però fu da'

Il Re furiosamente si porta al Monastero.

più

1667.

più sensati creduto essere stata a lui, ed alla Nobiltà primaria, non solo nota, ma consultata: onde accompagnato da tutti quei, ch'erano seco, giunse in tempo di frastornare il Re dalla violenza, che meditava, ponendogli in considerazione, non esser quella materia da superarsi con la forza, essendo la Regina difesa non meno dall'immunità della Clausura, che da' riguardi dovuti alla sua persona e qualità, che offendendosi in qualche modo, potevano nascerne impegni irrimediabili con la Corona di Francia; onde conveniva rendersi a Palazzo, e porre in trattato materia tanto importante, con la più matura prudenza. Si lasciò il Re persuadere questa volta dall'Infante, ed accompagnati da tutta la Nobiltà, ivi in poco tratto accorsa, tornarono alla Reggia, dove, indi a poche ore, il Re, quasi scordato di così sensibile accidente, si diede con stravagante e raro esempio in preda a'medesimi divertimenti, a'quali era costumato inutilmente applicarsi. Nel giorno seguente ricevè l'Infante ambasciata della Regina, che lo pregava a portarsi alle grate della Speranza, e non volendo egli andarvi senza licenza del Re, glie ne diè parte domandandogliela, e l' ottenne: Gli espose la Regina le sue ragioni, pregandolo del suo autorevole patrocinio, e l'Infante trattandola col solito profondo rispetto come Regina, le rispose, essere pronto ad ubbidirla con l'efficacia, alla quale era obbligato da tanti favori da essa ricevuti, in tutto ciò, che non offendesse la stima, e riputazione del Regno. Licenziatosi dalla Regina si condusse a partecipare il discorso tenuto con Madama al Re, il quale al solito proruppe in parole, e concetti così indecenti, studiandosi ricoprire la propria manifesta inabilità, che l'Infante, non volendo altercare in materia sì delicata, si licenziò senz'alcuna conclusione. La stessa diligenza fece la Regina con i Consiglieri di Stato, e Titolati, ed informata, che spettava al Capitolo della Catedrale di Lisbona il giudicare sopra l'invalidità del Matrimo-

Accorre l'Infante, e diverte il Re dalla violenza.

La Regina fa istanza giuridica per l' annullamento del Matrimonio.

1667. trimonio, ne propose con suo biglietto l'istanza, proseguita poi giuridicamente co' termini ordinarj di Giustizia. Risolse anche mandar in Francia Luigi di Vergiù, che risiedeva in Lisbona con titolo d'Inviato de' Duchi di Vandomo, perchè informasse i suoi delle sue giustificate procedure, e della certezza infallibile di dover ottenere la sentenza favorevole; mentre prima di sostanziarsi il Processo, tutta la Città di Lisbona giudicava la Causa contro il Re, essendo notoria la sua inabilità, provenuta dalla lesione recatagli dall'infermità ne' primi anni di sua fanciullezza. Quest'ultimo accidente, ed il vederne il Re così poco sorpreso, come se ne a lui, ne al Regno ne appartenesse il pensiero, fece scoppiare quella mina, che da molti e molti anni si andava preparando per abbattere il Comando d'Alfonso VI., senza che avessero giovato, per fargli aprire gl' occhj, tante rimostranze e preludj del suo precipizio; per lo che era stata canonizzata per invincibile la sua contumacia, e l'inabilità, non meno al Governo, che a dar Successore al Regno. Quindi con unanime consenso il Consiglio di Stato, la Nobiltà, ed il Popolo di Lisbona, per soccorrere con opportuno rimedio la Corona vacillante, accordarono di consegnare il Governo alla direzione del Principe D. Pietro immediato Successore, non mancandone, oltre le più volte accennate ragioni, gli esempj domestici, essendo stati chiamati al Governo del Regno l'Infante D. Alfonso per l'incapacità del Re D. Sancio Capelo, e l'Infante D. Pietro Primo per la minorità del Re D. Alfonso V., onde ora ben potea chiamarsi allo stesso comando l'Infante D. Pietro Secondo per l'incapacità del Re Alfonso VI. Fatti dunque communi a tutti simili concetti, e desiderando, secondo il suo primo proposito, l'Infante di giungerne al fine senza impiego della violenza, in un Congresso ben numeroso, tenutosi in sua presenza, fu deliberato, che tutt'i Consiglieri di Stato unitamente si portassero alla Camera del Re nella mattina seguente, e pro-

1667.

e procuraſſero con vive ragioni di perſuaderlo a cedere volontariamente il Governo al Fratello, contentandoſi della Dignità Reale, e di tutta l'autorità indipendente circa ſe medeſimo, e ſua Famiglia; ma ſe queſta ultima diligenza non giovaſſe, ſi compiaceſſe l'Infante prenderlo dalle mani del Regno, che non ſolo gliel'offeriva, ma umilmente lo ſupplicava ad accettarlo, per non rendere inutile tanto ſpargimento di oro, e di ſangue Portogheſe, volentieri ſagrificato, per conſervare alla ſua Caſa la Corona, ed a ſe ſteſſi la libertà. Convenne all'Infante piegare alla ſeconda propoſizione, perchè, in quanto alla prima, già da lungo tempo la bramava; onde eſſendo ſopraggiunti i Deputati del Senato della Camera, e del Popolo, diſſe a queſti, che ſtaſſero pronti nel dì ſeguente, poichè ſperava il tutto doverſi con ſoddisfazione conſeguire. Solo l'affetto del ſangue, & il dolce naturale dell'Infante potevano luſingarlo di poterſi eſigere dal Re Alfonſo, inetto, iracondo, ed a lui avverſo, una rinunzia al dominare, ch'è l'atto più magnanimo, e perciò tanto difficile, che rariſſimi ſono i caſi, che non ſiano ſtati patrocinati dalla violenza, o dalla forzata neceſſità; onde non mancò chi tutto il maneggio attribuiſſe ad una ſopraffina politica praticata nel caſo, per togliere l'odioſo nome di Congiura ad una riſoluzione, che ſi ſtimava non meno giuſta, che neceſſaria; ma oltrechè anche queſta ſarebbe ſtata lodevole, chi è informato della Nazione Portogheſe ben sà, che naturalmente profeſſa l'ingenuità, e che più toſto ſi picca di generoſità e valore, che di ripieghi ed aſtuzie, di che ſono ben chiaro teſtimonio il modo, con cui fu ſpezzato il giogo de' Caſtigliani, e tanti varj ſuſſeguenti ſucceſſi in queſta Storia contenuti. Comunque foſſe, non era per anche deſto il Re, quando nella ſua Anticamera ſi trovò il Marcheſe di Caſcais, il più canuto degl'altri Conſiglieri di Stato, che tutti l'accompagnavano: Picchiò egli l'uſcio con libertà diſuſata, e così forte, che rotto il ſonno al Re, ordi-

Il Conſiglio di Stato tenta perſuadere il Re a deporre volontariamente il Comando.

1667. ordinò questi che fosse aperto. Entrò il Marchese seguito da tutto il Consiglio, che rispettosamente attorniò il letto: ed egli espose in nome di tutti con gran franchezza: *Non esser tempo, che Sua Maestà dormisse con tanta quiete, mentre gli era imminente inevitabile rovina, e precipizio infallibile; ma che tuttavia se si sollevasse dal letargo, come si era sciolto dal sonno, con la stessa facilità, con cui si era svegliato, si libererebbe dal rischio, al qual era esposto; e giacchè la natura gli aveva negato, per impenetrabile giudizio di Dio, le azioni prudenti per governare, e la fecondità per esser Padre, non negasse almeno a se stesso con contumace ostinazione quello, che i suoi Vassalli erano pronti di permettergli; ed era il conservar lui nella Dignità Reale in tutta sua sicura libertà, ed ubbidire al di lui Successore nel Governo del Regno, giacchè l'Infante stesso era quello, che di vero cuore bramava questa per ogni conto lodevolissima forma di aggiustamento, facendone la sicurtà il di lui modesto e temperato genio, così giusto, e disinteressato, che rinunziava quella Corona, che tutto il Regno gli offeriva; onde non potea dubitare, che gli avesse di poi tolto con inganno quello, che urbanamente gli lasciava, e generosamente rifiutava. Che i Principi alleati l'averebbero trattato come Re, ed i Vassalli come loro Signore naturale: Che le felicità del Regno sarebbero contate come sue, e le disgrazie attribuite all'altrui governo. Che ogni divertimento lecito gli sarebbe concesso, ed ogni tesoro starebbe a sua disposizione. In fine, che abbracciando così buon consiglio otterrebbe quanto potesse desiderare per suo diporto, e riposo, ed all'incontro, disprezzando tali proposizioni, quali con vero amore i suoi fedelissimi Sudditi gli rappresentavano, patirebbe tutt'i travagli, e disgusti, che la sua ingannata immaginazione non giungeva a comprendere.* A così risoluta, e dolorosa, benchè prudente proposta, il Re, quantunque nudo, solo, giacente, ed attorniato da' primi Grandi del Regno, diede le solite riprove della sua poca capacità; poichè in vece di simulare, o di promover discorso da far concepire qualche speranza di po-

1667.

poter esser ridotto, e prendere intanto il benefizio del tempo, diede in strida scomposte, e proferì parole indecentissime, nulla moderandole, ne cangiando tenore alle nuove repliche, e persuasioni del Marchese; ond'egli diede luogo a gl'altri, che a vicenda supplicarono il Re ad abbracciare un partito, che a lui non era nuovo, mentre fin'allora avea fidate le redini del Governo in mano altrui; e trasportandole ora alla destra del suo Germano, e Successore, benchè in quel punto gli paresse un duro passo, provatolo gli sarebbe poi riuscito dilettevole: ma ogni persuasione, ogni ragione fu inutile, anzi proruppe in tali scandescenze, che dimostravano assai vicina la disperazione, di modo che conobbero impossibile il conseguimento del fine, che si erano proposti. Partissi perciò il Duca di Cadaval ad informare del poco, anzi niun frutto, risultato da quella diligenza, l'Infante, che ne attendeva miglior successo, onde se ne dimostrò afflitto al maggior segno; e poichè presso di lui erano tutti gli altre volte nominati Confidenti, questi impiegarono ogni sforzo per farlo risolvere ad un'atto, ch'egli chiamava troppo crudele, ed incivile; ma alla fine stretto dalle ragioni, dalle suppliche, dall'impegno, e dalla necessità, erano tre ore dopo il mezzogiorno, quando partì dal suo Palazzo di Corte Reale. Alla voce sparsasi la mattina d'esser entrato il Consiglio di Stato nella camera del Re senza essere chiamato, corse il Popolo di Lisbona avanti il Palazzo, ed il Senato della Camera, la Camera de'ventiquattro del Popolo, e la maggior parte della Nobiltà portaronsi dall'Infante, ond'egli appena scese di carrozza nel Cortile della Cappella, che si vide circondato da tutti i Titolati, e Cavalieri, acclamato da tutto il Popolo, come Liberatore della Patria, e degno Successore di suo Padre. Salì con intrepidezza le scale, e giunto all'Anticamera del Re, tornarono i Consiglieri di Stato a ritentarne l'animo, e trovato questo sempre più adirato, ed inflessibile alle parole, sortirono tutti

L'Infante chiude il Re nella sua Camera, e prende il Governo del Regno.

 l'un

1667. l'un dopo l'altro, ed allora si accostò l'Infante alla porta, e con le proprie mani la chiuse, comandando a chi preventivamente ne aveva avuti gl'ordini, di far lo stesso a tutte le porte, che corrispondevano nella camera del Re. Tentarono alcuni di que' Bravi di forzare un'uscita, che dalla scala de' Tedeschi portava al Regio Appartamento; ma le Guardie gli obbligarono a ritirarsi, ed essi timorosi del gastigo dovuto a' loro delitti, sbigottiti abbandonarono immediatamente il Palazzo, il quale intanto fu attorniato da Sentinelle, e Soldatesche. Rimase il Re accompagnato dalle Persone, che parvero necessarie in quella congiuntura per servirlo, e tra gli altri da Antonio Cabide, che serviva di Segretario di Stato in mancanza del Macedo. L'Infante poco prima era entrato nel Consiglio di Stato, quando il Cabide fece passare ambasciata di dovergli parlare, e fatto entrare pose nelle sue mani un foglio sottoscritto dal Re, e scritto di carattere dello stesso Cabide, in cui leggevasi. *Il Re nostro Signore avendo riguardo allo stato, in cui il Regno si trova, ed a quello, che gli ha rappresentato il Consiglio di Stato, & ad altre molte cause, e ragioni, che a questo l'astringono, di suo Moto Proprio, e con potere Reale ed assoluto, si contenta rinunziare questi suoi Regni nella maniera e forma, che gli possiede, d'oggi in avanti in perpetuo, alla Persona del Signor Infante D. Pietro suo Fratello, ed a' suoi legittimi Discendenti, con dichiarazione, che da' migliori effetti, e rendite di essi, si riserva centomila cruciati d'entrata in ciaschedun'anno, de' quali potrà testare in morte per il tempo di dieci anni; ed altresì si riserva la Casa di Braganza, con tutte le sue pertinenze. Ed in fede, e verità di esser tale l'ordine di S. Maestà mi ha comandato, che scrivessi il presente Chirografo, e la Maestà Sua l'ha sottoscritto. Antonio Cabide l'ha scritto in Lisbona a' 23. Novembre 1667: Il Re.* Gradì con distinzione l'Infante, com'era di dovere, il foglio alla diligenza di Antonio Cabide, e fattolo leggere in voce alta da Pietro Viera di Silva da lui immediatamente restituito alla

Rinunzia del Re.

alla carica di Segretario di Stato, così per essergli stata ingiustamente levata, come per la sua somma abilità, ed esperienza acquistata in quell'impiego per molto tempo da lui lodevolmente amministrato, dopo lunga conferenza risolse accettare il Governo, e non già la Corona. Ordinò i dispacci necessarj, perchè si separassero gli effetti riservatisi dal Re, e fu risoluto, che S. M. continuasse a dimorare nel medesimo suo Appartamento, e che gli si assegnassero per servirlo quegli, che a lui fossero in grado. Chi 'l crederebbe! Nel tempo, in cui nel Consiglio di Stato tali gravissime materie si digerivano, continuava il Re gl'istessi divertimenti, ed esercizj domestici, ch'erano stati cagione della sua rovina, ed era così smemorato del suo infortunio, che godeva di quei passatempi nello stesso modo, come se ne dilettava essendo libero: Ed avendo mandato l'Infante a saper da lui, quali servidori sceglieva, si ricordò solo di quello, che custodiva i cani da caccia, poco curando chi fossero gli altri; onde compassionando il Fratello la di lui debolezza, è fama, che non potesse trattenere le lagrime nell'udire somigliante risposta, che l'autenticava per privo affatto di ragionevolezza. Dormì l'Infante quella notte in Palazzo, e nel giorno seguente spedì corrieri a tutte le Provincie con lettere in nome del Re, ma sottoscritte da lui, con le quali si ordinava, che nel primo giorno del mese di Gennajo dell'anno seguente si trovassero in Lisbona tutt'i Procuratori delle Città, e Ville, che aveano luogo nelle Corti. Scorsi alcuni giorni, divulgossi la rinunzia, che aveva fatta il Re de'suoi Regni al Fratello; onde tutta la Corte fu di parere, che l'Infante dovesse assumere col governo anche il nome Reale, accettando la detta rinunzia; ma egli costante nel suo proposito nominò diversi Soggetti letterati, perchè ne stendessero il loro voto, quale si divise in due opinioni, ed egli si appigliò alla negativa, come di suo genio, protestandosi sempre, che gli sarebbe stata odiosa, ed in-

E stimolato l'Infante a ad intitolarsi Re, ma egli costantemente lo rifiuta.

1667. insopportabile la Corona in vita del Re suo Fratello.

La Regina Reggente di Spagna inclina alla Pace con Portogallo.

Mentre la Corte di Lisbona era agitata da tante turbolenze, che finalmente partorirono così memorabile peripezia, ondeggiava in non minore perigliosa tempesta la Regina Reggente in quella di Madrid; poichè la gelosia da lei appresa degli andamenti misteriosi di D. Gio: d'Austria, la divisione delle Fazioni tra' Grandi, la rottura minacciata dalla Francia, e la Guerra di Portogallo, erano tutti turbini, che indicavano il periglio di un naufragio a quella Monarchia, che quasi Nave priva di Nocchiero, e mal guernita di marinari, implora i miracoli per ricondursi nel porto. Eransi fin dopo la battaglia di Montesclaros piegati gli animi Castigliani a non più inorridire alla voce di Pace co' Portoghesi; ma come ciò era più tosto effetto della loro debolezza, che della volontà determinata, ogni picciola speranza, che concepivano di poter divenire superiori, faceva lor chiudere le orecchie agl'incessanti maneggi, che ne continuava per ordine del suo Sovrano l'Ambasciadore del Re d'Inghilterra in quella Corte. Vi cominciarono a prestar di nuovo attenzione, quando aggiustatosi segretamente il Re di Francia con quello della G. Brettagna, dichiarò la guerra appunto in quest'anno alla Spagna, invadendo la Fiandra come retaggio appartenente al Delfino, imperciocchè erasi resa ancor pubblica la Lega con Portogallo, onde la guerra con questo le diveniva assai più pesante di prima, perchè sarebbe rinvigorita dalle forze, e dalla direzione del Re Cristianissimo; e perciò, o fosse per non parere di dilungarsi per proprio capriccio da' sentimenti del defonto Re suo Consorte, o fosse per andar disponendo gli animi de' Castigliani, volle la Regina Reggente, che tutt' i Consiglj votassero circa la Pace, o Guerra da farsi con Portogallo. Tra gl' altri Consiglj si trovava ancora in piedi quello nominato di Portogallo, e mantenuto sempre dal Re Filippo, tanto per non perdere il possesso civile di quel Dominio, quanto per dar'onesto trattenimento a' Portoghesi del

suo

suo partito, da'quali era composta quell'ideale Assemblea: Fu dunque anche questa richiesta del suo parere, e parve generalmente strano, che unanimi consultassero quei consiglieri la Guerra, dove che tutti gl'altri Castigliani furono di parere di consentirsi alla Pace; ma chi scandagliò il fondo dell'animo di quei Portoghesi, si appose al motivo, ch' ebbero di votare per la guerra, scoprendolo per un tratto di prudente politica; stante che se avessero consultata la Pace, si sarebbero mostrati desiderosi di ritornare alla Patria, e più verso di questa affettuosi, che al partito che seguivano: ma non ostanti le consulte, ed i maneggi dell' Ambasciadore Inglese, si mostrava la Regina Reggente sempre più aliena dalla concordia, ancorchè nel cuor suo ne fosse oltre modo desiderosa, volendo, che la sua stessa renitenza facesse rinvigorire le istanze di chi la promoveva, e che l'ardenza di queste la facesse credere condotta, e forzata a' darvi il suo consentimento, perchè in questo modo veniva a nascondere al Re di Francia la pur troppo a lui nota debolezza della Monarchia. Rimase però delusa la sottigliezza de' suoi pensieri, allorchè giunta in Madrid la notizia delle turbolenze insorte nella Corte di Lisbona, riempì di nuove speranze gl' animi de' Castigliani, ed intiepidì ogni negoziato di pace, tanto che quegli stessi, che poco prima la procuravano, ne divertivano il discorso, onde nè la Regina ne veniva più stimolata, nè l' Ambasciadore Brittãnico trovava orecchio favorevole alle sue insinuazioni: Ma ben presto si dileguarono le lusinghe, quando il Marchese di Licce diede contezza della deposizione di Alfonso, ed insieme suggerì, *esser seguita con sì universale consentimento, che in vece di poter risultare utile alla Spagna da quella catastrofe, più tosto aveva il Portogallo migliorata condizione, liberandosi da un Re inetto al governo, ed incostante nel comando, e reggendosi gli affari dall'Infante D. Pietro, Principe di gran talento, e nato a regnare: non doversi perciò tardare ad acconsentire alla pace con sollecitudine, perchè conuocandosi le Corti nel principio*

1667. I Portoghesi del partito Castigliano votano per la Guerra.

dell'

1667. *dell'anno imminente, era facile la conclusione della Pace, come bramata da' Popoli tutti del Portogallo; ma sciolte le Corti, ed in esse stabilito il fondo per la guerra, si sarebbero incontrate difficoltà insuperabili, per indurre la Corte di Lisbona ad abbracciarla, tanto per i maneggi de' Francesi volentieri ascoltati, quanto per l'inclinazione dell' Infante, che già si dichiarava vogliOSO di rendere il principio del suo governo rinomato con qualche impresa strepitosa. Che felicemente avrebbe ottenuto simile intento, quando fosse assistito dalla Francia, seco apertamente collegata; e molto più se l'Inghilterra, offesa dal rifiuto della sua mediazione, concorresse con le sue forze, come minacciava, a fiancheggiarlo. Languire egli con tanti altri nobili prigionieri nel Castello di Lisbona, non solo per la disperata libertà senza la pace, ma per vedere dannosa, ed inutile alla Spagna la continuazione di un'impegno altresi resosi disperato.* Concludeva, *trovarsi astretto con gli altri a supplicare la Regina, e suoi Ministri, ad ovviare a nuove calamità impossibili ad evitarsi durante la guerra.* Tali sentimenti con più lettere replicati, furono cagione di riaccendersi la brama dell' aggiustamento ne' Ministri Spagnuoli, portandone le istanze cõ tanto fervore alla Regina, che, non ostante la gagliarda opposizione, fosse sincera, o apparente, come molti giudicavano, del P. Everardo Nitardo Gesuita Confessore della Regina, che fu poi Ambasciadore della Corona di Spagna in Roma, e Cardinale di S. Chiesa, fu stabilito di conchiudere la Pace col Re di Portogallo, con la mediazione del Re della G: Brettagna; ed a tal fine fu costituito Plenipotenziario il Marchese di Licce, benchè prigioniero in Lisbona. Spedì subito un tale avviso a Londra l'Oratore Brittannico, ed in risposta ricevè ordine dal suo Sovrano di proseguire con raddoppiato calore, e di portarsi personalmente a Lisbona, ove dovevano trattarsi, e stabilirsi le capitolazioni tra' Plenipotenziarj, comandandogli, che impiegasse gli sforzi maggiori, per far rimanere in tutt'i modi conclusa la Pace. Il Marchese di Licce nel tempo, che aspettava la risoluzione

Si risolve in Madrid abbracciare la pace co' Portoghesi con la mediazione del Re d' Inghilterra.

1667.

zione da Madrid, avendo avviso, che s' incamminavano tutte le disposizioni all'accomodamento, andò anch' egli spargendo le prime desiderate voci di vicina pace, le quali allettarono di si fatta maniera il Popolo di Lisbona, che non dubitò il Marchese della riuscita del suo negoziato, e l'andò fomentando con somma diligenza, valendosi delle amicizie contratte con molta Nobiltà solita a visitarlo, e con tutti gli Artefici, ed altre persone d'inferiore qualità, che aveva occasione di vedere, essendo egli naturalmente assai popolare, come nel progresso della sua vita dimostrò sempre, anche negl'alti impieghi da lui occupati sino alla morte: e con queste disposizioni aspettava le procure da Spagna, ed il tempo dell'unione delle Corti in Lisbona, ove nel mese di Decembre andarono arrivando tutti i membri, che le dovevano comporre.

1668.

L'Infante D. Pietro è giurato Principe di Portogallo.

La prima funzione celebrata dalle Corti fu quella di prestare il giuramento di fedeltà all'Infante D. Pietro come Principe, e Successore della Corona di Portogallo, essendosi unite a questo fine nel di 23. di Gennajo nella Sala de' Tedeschi nel Palagio Reale. Indi divisisi i Tre Stati del Regno, per tenere le loro particolari sessioni, la Nobiltà si congregò nella Casa Professa di S. Rocco della Compagnia di Gesù: il Popolo nel Convento de' PP. Osservanti di S. Francesco, denominato della Città: e gli Ecclesiastici in quello di S. Domenico dell' Ordine de' Predicatori; ed in ciascheduno di detti Tre Stati fu letto nella prima sessione un Decreto del Principe di tal tenore. *Si vedano ne' foglj annessi le ragioni, e motivi, per i quali ho preso il Governo a titolo di Curatore della Persona del Re mio Signore, e di Governatore de' suoi Regni, facendo aver custodia della di lui Real Persona. Si consideri il tutto attentamente, e si dichiari, se devo continuare il governo coll'istesso titolo, o con altro, e quale: e conformandosi i tre Stati in un parere, come spero, ne facciano la risoluzione, che stimeranno giusta: ed Io allora giurerò i privilegj, ed esenzioni di questi Regni nella forma solita; ed es-*

Cominciano le Corti le loro Sessioni.

si

1668. *si giureranno a me lealtà, ed ubbidienza, finchè durerò nel governo.* Conteneva una scrittura annessa al decreto il fatto, e le ragioni della deposizione del Re, che se bene pubbliche, e note a tutti quei, che formavano le Assemblee de' Tre Stati, tuttavia convenne farle palesi al rimanente del Mondo, per ribattere le voci sparse tra gl' esteri non informati delle circostanze, le quali resero necessario quell'atto. Fu ne' Tre Stati uniforme la sentenza di approvare le procedure del Principe, e di dichiarare giustissima la deposizione del Re: solo discordarono circa l'articolo di doversi assumere dal Principe il titolo di Re, o continuare con quello di Governadore; perchè se bene egli avea gia risoluto di non esser Re vivente il Frattello, tuttavia essendone cresciuto il romore tra' Popoli, stimò egli a proposito rimetterne la decisione alle Corti, per far tacere la Plebe. Lo Stato del Popolo senza discrepanza risolse, che il Principe dovesse coronarsi: Quello degli Ecclesiastici, che continuasse Principe Governadore: L'altro della Nobiltà, che in affare di tanto peso dovea sentirsi il parere de' Dottori Giuristi, e Teologi. Non fu possibile, che alcuno de' Tre Stati volesse, recedendo dal proprio, accostarsi all'altrui voto; onde toccò al Principe di decidere: ed egli uniformandosi al parere dello Stato della Nobiltà, nominò il P. Nuno di Cugna della Compagnia di Gesù, il P. Francesco Valerio di S. Raimondo dell'Ordine de' Predicatori, che fu poi Vescovo di Eluas, il P. Francesco Ferdinando Soero, del medesimo Ordine, e Predicatore del Re, Fr. Gio: di Mello Provinciale dell'Ordine di S. Agostino, Visitatore, e Commissario Apostolico; i Dottori Gio: Veglio Barretto Cancelliere maggiore del Regno, Emanuele Delgado di Mattos Lettore di Leggi, Luigi Gomes di Basto Consigliere di Azienda, Odoardo Vas Dorta Ozorio Lettore di leggi, e parimente Consigliere dell'Azienda, e Cristofaro Pinto di Paiva Deputato della Mensa di Coscienza, & Ordini. La loro deputazione fu accompagnata da una Protesta del

Congresso di Giuristi, e Teologi, per decidere il punto del Titolo di Re, o di Governatore.

del Principe,con la quale gli faceva avvertiti, *che unicamente il fine,col quale egli aveva assunto il governo del Regno, era stato quello di liberarlo dal pericolo, al quale era esposto;che mai aveva avuta intenzione di usurpare la Corona a suo Fratello; onde il titolo di Governatore del Regno era sufficiente per conseguirsi il ben pubblico: far egli una tale avvertenza, non perchè dubitasse della loro integrità nel votare, ma affinchè fossero intesi dell'ingenuità del suo animo*. Seguì dopo accuratissimo studio la decisiva conferenza, nella quale fu risoluto, che il Principe usasse del titolo di Governatore, essendovi il solo voto di Gio: Veglio Barretto in contrario. Portata la consulta suddetta nei Tre Stati, si uniformarono ad essa la Nobiltà, e gli Ecclesiastici, ma il Popolo persistè nella sua prima opinione,pretendēdo acclamarlo a viva voce nella prima occasione, che sortisse in pubblico, ma il Principe medesimo fece fare tali maneggi, che ne divertì l'effetto, e dichiarò con pubblico decreto, *che gradiva sommamente l'affetto del Popolo, ma si uniformava al parere dato dagl' altri due Membri, approvato da tanti Dottori, cioè, che avrebbe ritenuto il titolo di Governatore del Regno, durante la Vita di Alfonso VI*: ed in effetto così religiosamente osservò, finchè a' 12. di Settembre dell'anno 1683.passò il Re da questa vita nel delizioso Palazzo di Sintra, poche leghe lontano da Lisbona, dove si era ritirato dopo il ritorno dall'Isola Terziera, nella quale avea soggiornato circa tre anni per togliere a i malcōtenti, che mai mancano, il pretesto di qualche rivoluzione in quei delicati frangenti. Con ugual passo procedevano nelleCorti le riferite faccende, e nel Capitolo della Catedrale si agitava la Causa dell' annullazione del Matrimonio di Madama di Aumale; e dal Marchese di Licce e Carpio, si trattava il gran maneggio della pace, per la quale nel dì 5. di Gennajo erano state spedite da Madrid le procure di Plenipotenziario nella di lui persona. Appena l'ebbe egli ricevute, che le rese pubbliche, di modo che sparsane la notizia per Lisbona, e per tutto il Regno, con

Resta il Principe col titolo di Governatore fino alla morte di Alfonso.

Diligenze del Marchese del Carpio per la pace.

1668. la bramata condizione di doversi introdurre il trattato tra Re, e Re, fu universalmente applaudita, e sospirata la pace, prima che ne fosse fatta alcuna proposizione; onde non tardò il Marchese a far penetrare alle mani del Principe il progetto, che più non aveva il frontespizio aborrito da' Portoghesi, mentr'era concepito ne' termini di concordia tra il Re di Castiglia, & il Re di Portogallo: Cessavano perciò anche tutti gli ostacoli alla conclusione, perchè nulla offeriasi da dibattere, ov'era fuori di disputa la separazione del Dominio Portoghese dal Castigliano, sicchè dovea solamente bilanciarsi dal Principe, se convenisse accettarsi, o rifiutarsi l'apertura del trattato. Come il Marchese del Carpio fondava la consecuzione del suo fine nella brama de' Popoli, e perciò faceva palesi le particolarità tutte, che in altre simili occasioni sogliono studiosamente celarsi, ben presto ne fu avvertito l'Abbate di S. Romano Ambasciadore di Francia in Lisbona, quello stesso, che poco prima avea conclusa la Lega; onde procurò contraporre le sue alle diligenze del Plenipotenziario Spagnuolo, rappresentando a tutt'i Ministri, e Procuratori delle Corti, e finalmente al Principe stesso in una lunga Scrittura, molte, e ben ponderate ragioni, *per le quali il Principe non dovea ritirarsi dalla Lega poco prima stipolata dal Re suo Fratello, succedendo egli negli oblighi della Corona: Che questi non erano leggieri verso il Re di Francia, per aver egli assistito alla difesa di Portogallo con egregie dimostrazioni, e spese, contribuendo del pari l'oro del suo erario, e le vite de' suoi vassalli: Aggiungeva la poca sicurezza della pace co' Castigliani, quando non fosse conchiusa con l'intervento del Cristianissimo, che ne fosse in ogni tempo il Garante; atteso che i Spagnuoli, intimoriti dalla guerra in Fiandra, accorderebbero al Portoghese Vincitore tutte le condizioni più vantaggiose, quali in tempo più propizio avrebbero contradette, a solo oggetto d' impugnare di nuovo le armi per vendicarsi; non essendo da essi deposto l'odio, rimessine gli effetti al benefizio del tempo,*

Opposizione dell'Ambasciadore di Francia.

che

che o con la forza, o con l'arte, o con le alleanze, poteva un giorno far riunire alla Monarchia di Spagna la perduta Corona di Portogallo: Tuttavia non pretendersi, che si abbandonasse la congiuntura, che gli si offeriva di dar la pace a' Popoli; ma solo, che si sospendesse l' inoltrarsi nel trattato tanto che potesse farne avvisato il suo Sovrano, e rimettergli copia delle proposizioni de' Castigliani; poichè ricevutane la risposta, poteva allora il Principe risolvere ciò, che avesse stimato più convenevole al bene de' suoi Regni, e de' suoi vassalli. Avea così bene occupate tutte le strade il Marchese di Licce, che poche ore dopo, che furono presentate a Sua Altezza, ebbe copia delle suddette rimostranze, e senza perdere momento di tempo fece dare una diffusa risposta, da spargersi al solito, non solo per la Città, ma per tutt'il Regno; in cui diceva, *Che gli artifizj della Francia di far grandi le proprie forze, col diminuire nel concetto de' popoli le altrui, erano a tutto il mondo palesi: Che i soccorsi dati a Portogallo nel tempo della guerra, non avevano avuto per oggetto il vantaggio de' Portoghesi, ma l'abbassamento della formidabile potenza degli Austriaci. Tutto ciò farsi manifesto dalla Pace de' Pirenei, in cui con tanto sonora formalità di giuramenti ne' capitoli, e di parola datasi da faccia a faccia nel congresso de' due Regnanti, avea la Francia promesso di desistere totalmente dal prestare aiuti a' Portoghesi, e pure portavansi in credito di benefizio i soccorsi di genti, e denari, quali alle proteste degli Ambasciadori Castigliani erasi risposto non esser mandati, ne somministrati per conto del Re, ma dal Turena, e da altri, che non potevano impedirsi. Che se era buon pretesto per la Francia il non potersi pregiudicare a' Figlivoli per invadere la Fiandra, non ostanti le rinunzie solennemente stipolate, nel prender la miglior gioja di Spagna nella Principessa Maria d' Austria; lo stesso potea servirle per invadere in qualche tempo la Castiglia, e conseguentemente lo stesso Regno di Portogallo, con cui allora era collegato: Che l'ultima lega, in cui fondava le sue ragioni l' Ambasciador Francese, era un contratto fatto dal*

1668.

Risposta pubblicata dal Marchese del Carpio.

1668. *Re Alfonso per ragioni segrete, e senza consentimento del Vassallaggio; onde non era tenuto il Principe a mantenerla in pregiudizio del Regno, in favor del quale era fatta, mentre con la pace conseguiva vantaggiosamente il frutto, che potea sperare dalla guerra, quantunque fortunata, sempre incerta, e gravosa: Che questa fin'a quel tempo potea chiamarsi giusta, e ragionevole, come diretta all'acquisto della libertà; ma rifiutandosi di assicurarla con una Pace, il proseguimento delle armi diverrebbe ingiusto, e per conseguenza infelice, e biasimato. Concludeva, che le facoltà, che aveva, erano limitate per pochi giorni, non volendo la Regina far giungere la Primavera, senz'aver ripartiti i suoi Eserciti; che perciò pregava il Principe a nominare Deputati per le conferenze, perchè altrimenti si protestava disobbligato dalla Commissione che avea, lasciando in carico della di lui coscienza le stragi, e danni communi, ed i patimenti del gran numero di Prigionieri, che gemevano da si lungo tempo nelle carceri:* Queste, ed altre riflessioni divisero il parere de' Ministri, e le brame de' Portoghesi; poichè tutt'i Militari volevano assolutamente la guerra, ed i Politici, ed Ecclesiastici consigliavano la pace, ed essendo dal solletico di questa animato il voto di tutt'i popoli, era questo il partito più numeroso, benchè non fosse il più potente. Nel fervido bollore delle pugnanti sentenze comparve in Lisbona, senz'aver fatto precedere avviso alcuno della sua partenza da Madrid, il Conte di Sanduic Odoardo Montegù allora Ambasciador Brittannico al Re di Castiglia, il di cui arrivo fu singolarmente festeggiato dal Marchese di Licce, perchè se bene aveva egli somma ambizione della gloria, che dovea risultargli dall'aver data al suo Monarca la pace; nulladimeno conoscendo esser tante, e si forti le contradizioni, che oltre il suo credere incontrava, godette aver opportunamente un soccorso tanto gagliardo, qual'era la mediazione del Re d'Inghilterra, così stretto Congiunto, ed Alleato con Portogallo, & al quale tutta la Nazione professava

Giunge in Lisbona l'Ambasciador d'Inghilterra.

par-

particolare obbligazione per i soccorsi, ed anche genio distinto per la negoziazione, e per la buona corrispondenza sempre conservatasi tra le due Corti di Londra, e Lisbona. Si applicò egli, istrutto dal Marchese, a seguirne le stesse pedate per ciò, che riguardava la persuasione del Popolo, ma vi aggiunse l'autoritá del suo carattere, che impiegò col Principe, e co' primarj Ministri, con sì efficace calore, che persuase il Principe a rimetter la materia al Consiglio di Stato, dove lettisi diversi foglj dati da tutti gl'interessati, e dal Mediatore Inglese, e discusse lungamente tutte le ragioni, motivi, e dubbj, finalmente si convenne, che si aprisse il Congresso, ed a tale oggetto si nominassero dal Principe i Plenipotenziarj, passando prima un'officiosità coll'Abbate di S. Romano in questi sensi. *Dispiacere al Principe D. Pietro non esser possibile avvisare al Re Luigi la situazione del Trattato con la Spagna, e differirne intanto l'apertura, a causa delle fervide, e reiterate istanze de' Tre Stati del Regno, che si trovavano uniti in Corti; e poichè questi medesimi erano quei Vassalli, a' quali era debitore della conservazione della Corona nelle guerre esterne, e nelle dissensioni domestiche, non poteva negar loro quel vantaggio, che da gli stessi Castigliani veniva con gloria de' Portoghesi desiderato, ed offerto; assicurandolo però, che riconosceva le molte obbligazioni dovute dal Regno a S. Maestà Cristianissima; onde niun'interesse l'avrebbe indotto ad offendere in verun modo il riguardo dovuto a sì stimabile amicizia, non solo nelle condizioni della Pace, ma in tutte le occasioni, che si fossero presentate in avvenire.* Mostrossi convinto, se non appagato, l'Ambasciador Francese, e l'incomparabile prudenza del Re Luigi XIV. non biasimò la risoluzione del Principe, considerandolo astretto dalle istanze de' suoi Vassalli, e dalla fretta, con cui il Marchese di Licce avanzava le sue proteste; ma molto più dalla sicurezza, che riceveva dalla Pace il di lui Trono, sempre vacillante, finchè fosse accesa la Guerra: Ricordossi fors'anche de' sforzi inutilmente

Il Consiglio di Stato risolve accettar la pace.

1668. te fatti da' Portoghesi, per non esser abbandonati nella Pace de' Pirenei, onde non poteva condannargli, se abbracciavano la Pace, che andava ad invitarli fin' in Lisbona, senza farne partecipe la Francia, che per altro si protestava ajutarli, per fare, che la conseguissero per mezzo delle armi. Tolto l'ostacolo dell' Abbate di S. Romano, nominò il Principe per Plenipotenziarj il Duca di Cadaval, il Marchese di Marialva, il Marchese di Nizza, il Marchese di Govea, il Co: di Miranda, che fu poi Marchese di Aronces, ed il Segretario di Stato Pietro Viera di Silva. Poche, e brevi furono le conferenze tra' suddetti dall'una, & il Marchese di Licce Plenipotenziario del Re di Spagna dall' altra, con l' intervento, e mediazione dell' Ambasciadore d' Inghilterra, perchè, come abbiamo accennato, il punto principale era già digerito nel volersi la pace tra Re, e Re; poichè ciò per necessario preliminare portava seco la separazione del Dominio Portoghese dalla Corona di Spagna; onde nel giorno 5. di Febbrajo furono con le dovute formalità sottoscritti i Capitoli, come segue. *Articoli di Pace tra il Molto Alto, e Serenissimo Principe D. Carlo II. Re Cattolico, suoi Successori, e suoi Regni, ed il Molto Alto, e Serenissimo Principe D. Alfonso VI. Re di Portogallo, suoi Successori, e suoi Regni, per mediazione del Molto Alto, e Serenissimo Principe Carlo II. Re della G. Brettagna Fratello dell' uno, ed antico Alleato di entrambi; stabiliti da D. Gasparo di Haro, Guzman, & Aragona, Marchese del Carpio &c. come Plenipotenziario di Sua Maestà Cattolica, e D. Nuno Alvares Perera Duca di Cadaval, D. Vasco Luigi di Gama Marchese di Nizza, D. Gio: di Silva Marchese di Govea, D. Antonio Luigi Meneses Marchese di Marialva, Enrico di Costa Tavares di Silva Conte di Miranda, e Pietro Viera di Silva, come Plenipotenziarj di Sua Maestà di Portogallo; & Odoardo Co: di Sanduic Plenipotenziario della Maestà del Re Brittannico Mediatore, e Fidejussore della detta Pace, in virtù delle facol-*

Plenipotenziarj Portoghesi.

Capitoli della Pace tra il Re di Spagna Carlo Secondo; & il Re di Portogallo Alfonso VI.

tà

tà alle quali &c. In nome della Santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, Tre Persone, ed un solo Dio vero.

I. Primieramente dichiarano i Signori Re Cattolico, e di Portogallo, che col presente Trattato fanno, e stabiliscono ne' loro nomi, delle loro Corone, e lor Vassalli, una Pace perpetua, stabile, ed inviolabile, che principierà dal giorno della pubblicazione del presente Trattato, quale si farà tra quindici giorni dopo la sottoscrizione, dovendo cessare da quel punto tutti gli atti di ostilità di qualsivoglia sorte, che siano, tra le due Corone, così per terra, come per mare, in tutt'i loro Regni, e Dominj, e tra' loro Vassalli di qualsisia qualità, e condizione, senza eccezione di luoghi, e di persone.

II. E perchè la buona fede, colla quale si fa questo Trattato di Pace perpetua, toglie ogni pensiero di altra guerra futura, onde non permette ad alcuna delle parti il cercar di trovarsi in tal caso con vantaggio, resta convenuto, che si restituiscano al Portogallo tutte le Piazze, che durante la guerra gli sono state tolte dalle Armi del Re Cattolico; & al Re Cattolico quelle, che durante la guerra anno a lui levato le Armi di Portogallo, con tutt'i loro Territorj, Confini, e Contrassegni, che avevano avanti la guerra. E tutt'i beni stabili si restituiranno a' loro antichi possessori, o a' loro eredi, pagando essi i miglioramenti utili, e necessarj, se ve ne saranno, ma non potranno domandare rifezione di danni, che si attribuiscono alla guerra. Rimarrà nelle Piazze l'Artiglieria, che avevano quando furono occupate, e gli Abitanti, che ne vorranno partire, potranno portarsi tutt'i loro mobili, e faranno suoi i frutti di quello, che si troveranno aver seminato al tempo della pubblicazione della Pace. Dichiarando, che in questa generale restituzione non s'intende compresa la Città di Ceuta in Affrica, quale deve restare sotto il Dominio del Re Cattolico, per diverse ragioni maturamente considerate. Si dichiara anche, che de' stabili posseduti con altro titolo, che di guerra, potrà disporne a suo arbitrio chi ne sarà padrone.

III. I Vassalli, ed Abitanti delle Terre possedute dall' uno, e dall'altro Re, avrannno tra loro tutta la buona cor-

1668. corrispondenza, ed amistà, scordandosi de' danni passati, e potranno trattarsi, ed entrare, e frequentare dentro i Confini dell'uno e dell'altro, & usare, ed esercitare ogni commercio con tutta la sicurezza, così per terra, come per mare, nell'istesso modo, e maniera, che si praticava in tempo del Re D. Sebastiano.

IV. I detti Vassalli, ed Abitanti dell'una, e l'altra parte, goderanno reciprocamente la stessa libertà, sicurezza, e privilegj, che sono accordati con i Sudditi del Serenissimo Re della G. Brettagna nel Trattato de' 23. Maggio 1667., ed antecedentemente nell' altro del 1630; in modo che quegli Articoli, così toccanti il commercio, come l'immunità, e privilegj, s'intendano quì espressamente registrati, mutandosi solo il nome in favore de' Portoghesi; e di questi stessi privilegj goderà la Nazione Portoghese ne' Regni di S. Maestà Cattolica nel modo e forma, che li godevano in tempo del detto Re D. Sebastiano.

V. E perchè è necessario molto tempo per potersi pubblicare questo Trattato nelle Regioni lontane dell'uno, e l'altro Re, acciocchè cessino anche in quelle parti tutti gli atti di ostilità, si conviene: Che questa Pace cominci in detti luoghi un' anno dopo, che sarà stata pubblicata in Spagna, ma se l'avviso vi sarà giunto prima del detto termine, in tal caso dovranno cessare immediatamente le ostilità; e se passato l'anno succederà qualche atto di ostilità, per non esser ancora giunta la notizia della Pace, nulladimeno doverà rifarsi il danno a gl'interessati, senza replica.

VI. Tutt'i prigionieri di guerra, o per causa di essa, di qualsivoglia Nazione, senza dilazione alcuna saranno posti in loro intera libertà dall'una, e dall'altra parte, senza eccezione di persona alcuna, e senza che possa addursi ragione, o pretesto, che possa impedirne l'effetto: e ciò dovrà eseguirsi immediatatamente dopo la pubblicazione della Pace.

VII. E perchè questa Pace maggiormente si conservi, promettono rispettivamente i detti Re Cattolico, e di Portogallo, di conceder libero, e sicuro il passaggio per i mari, e fiu-

fiumi navigabili contro le invasioni de' Corsari, o altri inimici, quali ciascheduno procurerà aver nelle mani per gastigarli con rigore, a fine di mantener sicuro, e libero il commercio.

1668.

VIII. Tutte le confiscazioni, e privazioni di Eredità, e disposizioni fatte in odio della guerra rimangono dichiarate nulle, e come seguite non fossero; & i due Re perdonano la colpa a'loro Vassalli rispettivamente in virtù di questo Trattato; dovendosi restituire i beni dal Fisco, e dalla Corona, a quelle persone, alle quali, se non vi fosse stata la guerra, avrebbero dovuto pervenire, e ne potranno liberamente godere e disporre; bensì le rendite, e frutti decorsi fino al dì della pubblicazione della Pace, resteranno in dominio di quelli, che fin'a quel giorno gli averanno posseduti. E perchè sopra ciò è facile, che nascano difficoltà, e liti, quali conviene abbreviare per utile della Repubblica, sarà obbligato qualsisia pretendente a promuovere le sue azioni nel termine di un'anno, e saranno determinate breve e sommariamente nel termine di un' altr'anno.

IX. Se contro il disposto in questo Trattato, qualche Abitante, senz'ordine del Re rispettivamente, farà alcun danno, questo si riparerà in forma convenevole, e si gastigherà il delinquente, senza che perciò sia lecito prendere le armi, e rompere la pace. In caso poi, che non si facesse giustizia, dovranno spedirsi le lettere ortatorie, e di ripresaglia contro i delinquenti, in conformità del solito in simili casi.

X. La Corona di Portogallo, per gl'interessi, che reciproca, ed inseparabilmente ha con l'Inghilterra, potrà entrare a parte di qualsisia lega, o leghe, offensiva, o difensiva, che le due Corone di Castiglia, e d'Inghilterra faranno tra loro, insieme con altri suoi Alleati; e le condizioni, & obbligazioni reciproche, che tra loro saranno aggiustate dovranno osservarsi in virtù di questo Trattato, nel modo, e forma, come se in esso fossero particolarmente espresse, e vi fossero già nominati i Collegati.

XI. Promettono i sopraddetti Re Cattolico, e di Portogallo, di non fare cosa alcuna contro, ed in pregiudizio di

1668. *questa Pace, ne consentire, che sia fatta, diretta, ne indirettamente; e caso che fosse fatta, di ripararla senza dilazione alcuna. E per osservanza di tutte le cose sopra contenute si obbligano col Serenissimo Re della G. Brettagna, come Mediatore, e Fidejussore di questa Pace, e perciò rinunziano a tutte le leggi, e consuetudini, ed a quanto possa militare in contrario.*

XII. Questa Pace sarà pubblicata per tutte le parti, ove sarà necessario, più brevemente che possa essere, dopo che i presenti Articoli saranno ratificati da' Signori Re Cattolico, e di Portogallo, e seguitane la consegna, e cambio, nella forma costumata.

XIII. Finalmente saranno i presenti Articoli, e Pace in essi contenuta, ratificati ancora, e riconosciuti dal Serenissimo Re della G. Brettagna, come Mediatore, e Garante di essa per ciascheduna delle parti, tra quattro mesi, dopo la sua ratificazione.

Si tratta di dar per Isposa al Principe Madama di Aumale, già Regina di Portogallo.

Correndo il tempo, in cui convenne aspettarsi la ratifica da Madrid, sollecitava il Duca di Cadaval, come Procuratore di Madama di Aumale, la definizione della sua Causa; e poichè n'era infallibile l'esito a suo favore, come ben lo dimostrava l'averne accettata il Duca l'incombenza, e l'essere più che indubitata l'impotenza del Re, si facevano perciò preventivamente quei discorsi, e maneggi, che averebbero dovuto seguire dopo terminata la Causa. Non potea dubitarsi, che dichiarato nullo il matrimonio, la Principessa con tutta giustizia avrebbe preteso di essere rimandata con la dovuta onorevolezza in Francia, ma questo non era il maggior incomodo del Regno, bensì rendevasi difficile la restituzione della grossa Dote, che consegnata tutta in contante, si trovava già consumata, oltre il disgusto del Re di Francia, e della Casa di Vandomo, di vedersi tornata quella Principessa infelicemente portatasi in Portogallo. Era per altro amata generalmente, come quella, che aveva date singolari riprove di prudenza, disinvoltura, e moderazione ne' mali trattamenti del Re, e perciò pre-

1668.

predicata per una Principessa degna di qualsivoglia Monarca. Alcuni dicevano che essendo nullo il matrimonio, non v'era ragione, per la quale non potesse esser moglie del Cognato, anzi darsene ben fresco l'esempio in Sigismondo Re di Polonia, al quale successeGio: Casimiro suo Fratello,nel Regno,e nel letto di Ludovica Maria Gonzaga Duchessà diNemurs. Altri più arditi non si rattenevano dal propalare il sospetto concepito, che il Principe, e la Regina internamente si amassero,avendo esso dimostrato verso di lei un profondo rispetto, ed essa di lui una stima assai distinta, e quale per altro il Principe meritava: e come questa era la materia in quel tempo di tutt'i discorsi, si rese così universale la fama di dover seguire un tal matrimonio,che la stessa pubblicità ne fece nascere le disposizioni, che furono premesse da'Familiari più intimi di ambe le parti; ed ancorchè il Principe ne mostrasse qualche renitenza, ben si conosceva non esser alieno dall'acconsentirvi,quando ne fosse consultato dalle Corti,dalle quali in quel tempo conveniva dipendere. Quivi con particolari congressi discorsosi affare sì grave, e delicato, convennero di far iscoprire, se sarebbe da S. A. accettato il partito,quando fosse proposto dalle Corti, con la mira del bene del Regno, e secondo le precedenti disposizioni non fu incontrata veruna ripugnanza. Giunse intanto da Madrid ratificato il Trattato di Pace sotto li 23.di Febbrajo.Ratificollo anche il Principe nel dì 3. di Marzo, e cambiati che furono i Capitoli, si diè tempo, che ne giungesse il corriero a Madrid coll'avviso di rimaner destinato il giorno 10. di Marzo per la solenne pubblicazione, come seguì in ambedue leCorti, con questa differenza,che in Portogallo fu con indicibili dimostrazioni festeggiata dal Popolo, ma poco gradita da'Grandi, benchè da tutti applaudita: In Madrid n' ebbe gioja la Regina, i Ministri, e quei Grandi, che ricuperarono per mezzo della Pace i loro Congiunti da tanto tempo prigionieri, ma

La pace è ratificata in Spagna; e si cambiano i trattati e si pubblicano.

1668. il Popolo malvolentieri ne sofferì, come dicevasi, il rossore, bensì i Paesi confinanti con Portogallo, ricevendone l'utile, con liberarsi da' danni, applaudirono generalmente la Pace Non n'erano per anche in Lisbona finite le pubbliche feste, quando nel dì 24. di Marzo fu per sentenza giuridicamente dichiarato nullo il Matrimonio del Re Alfonso con la Regina Maria Francesca Isabella di Savoja, e quella pubblicata, ne mandò la Regina la copia autentica alle Corti, facendo istanza per la sua partenza, con la restituzione della dote. Allora postosi formalmente in consulta il caso già precedentemẽte digerito, fu risoluto, doversi supplicare il Principe, che per bene del pubblico, e per soddisfare la brama universale di vederlo accasato, si contentasse unirsi in matrimonio a Madama di Aumale; e glie ne fu stesa la Consulta con tutte le ragioni, che ve lo dovevano indurre. Molte furono le riflessioni fatte, così per parte del Principe, come della Regina, per formalità dovuta alla loro grandezza, finchè datone il pubblico assenso, furono deputati per parte del Principe il Marchese di Nizza, e D. Rodrigo di Meneses, e per parte della Regina il Duca di Cadaval, & il Marchese di Marialva, che convenuti insieme stabilirono i Capitoli matrimoniali con soddisfazione commune. Non tardò a comparire il Signor di Fregiùs, venuto da Francia a tutta corsa per le poste con lettere del Re, e di tutt'i Congiunti di Madama, che con piena approvazione acconsentivano al suo nuovo Matrimonio col Principe D. Pietro, e portava anche la Dispensa dell'impedimento di pubblica onestà, concessa dal Cardinal di Vandomo come Legato a latere in Francia, il quale pretese, stendersi l' esercizio delle sue facoltà anche fuori della Francia, a riguardo della Regina, come nativa di quel Regno: onde nel dì 2. di Aprile, senz'alcuna straordinaria dimostrazione, portossi il Principe col solito privato seguito al Convento della Speranza, ed ivi presa in carrozza Madama di Aumale, si condussero entrambi ad Alcantara, e priva-

Sono dichiarati nulli i primi Spósali della Regina.

Il Principe D. Pietro sposa la Regina.

1668.

vatamente nella Cappella furono ſpoſati dal Veſcovo di Targa. Tuttavia la Regina, ſentendo variamente giudicarſi della ſuddetta Diſpenſa ſpedita dal Cardinal di Vandomo, fece partire verſo Roma il ſuo Confeſſore P. Franceſco Villes della Compagnia di Gesù, per ottenere dall' Autorità Pontificia la ſicurezza della propria coſcienza, ed eſimere la Prole, trovandoſi già incinta, da'dubbj per ogni capo pregiudiziali. Era già da alcuni meſi prima, cioè nel dì 22. del precedente Maggio, paſſato all'altra vita il Pontefice Aleſſandro VII. ed unitiſi nel Conclave i Cardinali, ch'erano in Roma, dopo il breve giro di ventidue giorni, laſciati traſcorrere, per dar campo all'arrivo degli altri, che ſi trovavano in viaggio, fu riempita la Catedra con l'aſſunzione al Sommo Sacerdozio del Cardinal Giulio Roſpiglioſi, pubblicato per Sommo Pontefice col nome di Clemente IX, corrispondendo all'unanime concordia degl'Elettori l'applauſo, ed acclamazione de' Popoli, gli uni, e gl' altri annunziandoſi non meno glorioſo, che benefico il di lui Governo. Nacque Giulio in Piſtoja Città della Toſcana, e ſentendoſi portato dal genio allo ſtudio delle belle lettere, volle perfezionarne l' ornamento con quello delle ſcienze più ſode nella Corte di Roma, dove con ſingolarità ſpeciale s' inneſtano le applicazioni più ſerie, e le gioconde: Ben toſto ſi reſe coſpicuo il di lui ſpirito, perchè queſto accompagnato da un coſtume vivace, ma compoſto, e da un' attività moderata, ancorchè ardente, gli conciliò con parzialità l' affetto del Cardinal Franceſco Barberini allora Nipote di Urbano VIII, di Nazione altresì Toſcano; onde accoppiandoſi alla di lui abilità la propenſione del Principe, ne derivarono quegl'influſſi favorevoli, de'quali la Caſa Barberina fu ſempre liberale in vantaggio de' ſuoi dipendenti. Poſto Giulio nella riga di Prelato diè ſaggio negl'impieghi di una ſoda prudenza, e di una diſinvolta, ed ingenua deſtrezza; e dopo varie cariche lodevolmente amminiſtrate, gli fu appoggiata la Nunziatura di Spagna,

Morte di Aleſſandro VII. e qualità del Succeſſore Clemente IX.

1668. gna, la quale per ordinario porta per premio la Sagra Porpora:ma fu interrotto dalla morte di Urbano il corso della di lui prosperità,perchè successo nel SoglioPontificio il Cardinal Panfilj col nome d'Innocenzo X., fu richiamata dalla Corte di Madrid la persona di Giulio, il quale considerò inaridite tutte le sue speranze, ove si vide ridotto ad una vita privata, e costretto a sostentarsi in solitaria abitazione, e lontano da ogn' impiego,con le non molto pingui rendite del Canonicato, che godeva nella Basilica Liberiana. Sopportò egli quel cangiamento bastevole ad abbattere gli animi ben costanti,con superiorità da tutti ammirata, e si mantenne senza perturbazione apparente, finchè visse Innocenzo, e finchè il di lui Successore Alessandro VII Sanese lo restituì, non solo alla Corte,ma anche al maneggio degli affari più gravi, creandolo Cardinale, e conferendogli il riguardevole, e primario posto di Segretario di Stato: E poichè il comando, e la ricchezza, sono la pietra del paragone, in cui si scuoprono le virtù,e vizj interni dell'animo, l'esercizio di così autorevole, ed insieme scabrosa carica, gli agevolò il Triregno; perchè essendo passato dall'avversa alla prospera fortuna, altro cambiamento in lui non si conobbe,che l'uso della Generosità nel beneficare con diletto, della Prudenza nel distrigarsi senz' affanno dalla spinosità degl'affari, e della Rettitudine inalterabile nell'amministrazione della giustizia, quali virtù sin'allora erano state nascoste,e tenute in ozio dall' impotenza di praticarle, conservando nel rimanente, come prima, il tratto affabile, e pietoso,che gli era connaturale:Quindi,ancorchè in quei tempi accadessero non poche occasioni di rilevanti disturbi, non potè per tanto addossarsene giammai alcuna al Segretario di Stato, ma bensì con sua somma lode gli furono attribuiti gl' accomodamenti, onde tutti quei Potentati,ch'erano tra loro discordi, convenivano nella brama uguale della di lui elevazione, in caso della mancanza di Alessandro, da gran tempo preveduta per la sua lunga infermità cagio-

gio-

gionatagli dalla Pietra; ed i Cardinali giudicarono esser atto di giustizia, rispetto al di lui merito, e benefizio universale, a riguardo della Chiesa, e de' Sudditi, l' intronizzarlo. Ed invero non deluse Clemente IX le ideate speranze, avendo voluto, che alla propria Coronazione precedesse il sollievo de' Popoli, con lo sgravio delle Imposizioni, e che poco dopo la seguisse la Pace tra' Principi Cattolici, che dalla di lui Mediazione fu validamente promossa, e con sollecitudine stabilita: E benchè fosse immediatamente chiamata a Roma tutta la sua più stretta Parentela a godere le preminenze, che le derivavano dal sangue commune col sommo Pontefice, nulladimeno l'esser assai numeroso il Parentado altro non produsse, che maggior copia di grazie, e moltiplicitá di favori; poichè a gara se ne facevano tutt'i suoi Congiunti benigni intercessori presso il Pontefice, volendoli egli protettori bensì del Vassallagio, ma non partecipi delle redini del Governo, assolutamente riservate alla sua provida mano: Per altro la naturale inclinazione, tanto del Principe D. Camillo, Balì della Religione di S. Stefano, e suo Germano, quanto di tutt'i Nipoti, si uniformava nel beneficare alla volontà del Zio, e quello che gli rese più acclamati fu l'impiego in gran parte delle rendite, che lor provenivano dalle cariche lor conferite, in sollievo, ed alimento de' Poveri, che ne' rescritti a' memoriali, e nell'atrio del loro Palagio, trovarono ad ogn'ora la liberalità dispensiera, anche dopo la morte del Papa, se bene fossero considerate le sostanze della lor Casa di lunga mano inferiori a quelle, che richiedeva la Carità, ch'esercitavano. Questa però è stata dalle divine imperscrutabili disposizioni visibilmente retribuita con le immense ricchezze di D. Maria, figliuola unica di Stefano Pallavicino, la quale unita in matrimonio dopo la morte del Papa a D. Gio: Battista, ultimo in età de' di lui Nipoti, ha poi ne' due Figliuoli procreati stabilite due Case ugualmente grandi, e doviziose l' una col Secondogenito, che porta il materno cogno-

me

1668. me, col titolo di Principe di Civitella, accasato con D. Vittoria Altieri, Pronipote per la parte del Padre di Clemente X., e per parte della Madre, di Alessandro VII. l'altra nel Primogenito, col titolo di Principe di Gallicano, e col cognome paterno, unito in matrimonio a D. Giustina Borromea, Pronipote di Urbano VIII.

Il Papa deputa una Congregazione, e con suo Breve assicura i Sponsali del Principe.

Espose il Padre Villes al Sommo Pontefice il fatto, e le circostanze del già contratto Matrimonio tra il Principe di Portogallo, e Madama di Aumale già Sposa del Re Alfonso, e dopo averlo benignamente ascoltato, risolse il Papa deputare una Congregazione, in cui unicamente fosse dibattuto il caso, e con la maturità, e sollecitudine richiesta dall'importanza dell'affare, fosse digerito, e risoluto un compenso proporzionato: Fu dunque in essa ventilata la materia, e prestamente steso, e consegnato al suddetto Religioso il Breve Pontificio, col quale fu rimosso da' Principi conjugati ogni scrupolo, e posto silenzio ad ogni discorso de' Popoli. Intanto a' 9. di Giugno compirono le Corti di Portogallo le sessioni particolari, e per terminare con l'ultimo atto le loro incombenze, si riunirono i Tre Stati nella Sala de' Tedeschi, come avevano praticato nell'apertura entro il Palagio Reale, ove si portò il Principe, il quale diede il giuramento promesso, secondo l'uso con le seguenti parole: *Giuro, e prometto con la Grazia di Dio reggervi, e governarvi bene, e dirittamente, ed amministrarvi intera giustizia, quanto l'umana fiacchezza permette, ed osservarvi le vostre buone consuetudini, privileggj, grazie, mercedi, libertà, e franchigie, che da' Re miei Predecessori vi sono state date, concesse, e confermate.* All' incontro i Tre Stati, per mezzo del Capo di ognuno di essi, prestarono al Principe il loro giuramento nella forma, che segue: *Giuriamo ne' Santi Evangelj, corporalmente colle nostre mani toccati, che riconosciamo, e riceviamo per nostro Governatore, e Reggente di questi Regni, atteso l'impedimento perpetuo di Sua Maestà, nella forma, che abbiamo giudicato, il molto Alto*

Giuramento del Principe.

Giuramento delle Corti del Regno.

e mol-

e Molto Eccellente Principe D. Pietro, Figlio legitimo del Re D.Giovanni IV., e della Regina D. Ludovica sua Moglie, Fratello, e Curatore del Molto Alto, e Molto Potente Re D. Alfonso VI., e suo vero, e natural Successore nella Corona di questi Regni; e come veri, e naturali Sudditi che siamo di Sua Altezza, gli prestiamo tributo, ed omaggio, nel modo, e maniera, che l'abbiamo dato al Re D. Gio: IV. suo Padre, ed al Re D. Alfonso VI. suo Fratello, il quale adesso a cagione del suo impedimento è privato del governo, con la medesima giurisdizione, potere, ed autorità, con la quale sono stati sempre giurati i Re Signori di questa Corona; & ubbidiremo in tutto e per tutto a' suoi comandi, & ordini nell'alto, e nel basso, e faremo per lui guerra, e manterremo pace, con chiunque ci comanderà, e non riconosceremo, ne ubbidiremo alcun' altro Re, e Signore, salvo lui: E tutte le suddette cose giuriamo a Dio, & a questa Croce, ed a' Santi Evangelj, ne' quali corporalmente poniamo le nostre mani per così osservare in tutto e per tutto; e per segno di soggezione, ubbidienza, e riconoscimento della Sua Signoria, e Giurisdizione Reale, baciamo la mano a S.Altezza, che sta qui presente.

1668.

Sciolte le Corti, e datasi puntuale, e compita esecuzione a gl'Articoli della Pace con la vicendevole restituzione delle Piazze, furono riformate le Soldatesche, e lasciate le sole truppe necessarie per la decorosa, e precisa guardia del Regno; si diè regola alle finanze, e furono composti, con giusta distribuzione delle cariche, gli affari pria sconcertati della Corona, nelle quali operazioni autenticò il Principe la propria discretezza, magnaminità, e munificenza. Tuttavia mancava a conseguirsi un solo frutto della stabilita Pace, qual'era la pubblica accettazione dell'Ambasciadore del Re di Portogallo nella Corte di Roma, dove per tanti anni, e specialmente in vita del Re Giovanni IV, era stata cotanto impugnata dalla gagliarda opposizione de' Spagnuoli, quanto per parte de' Portoghesi erasi travagliato per ottenerla. Fu dunque inviato col caratte-

1669. re di Ambasciadore al Sommo Pontefice il Conte del Prato, trasportandolo dal militare al maneggio politico; ed appena giunto in Roma dopo la metà dell'anno 1669 ricevè col Regio dispaccio il nuovo titolo di Marchese delle Mine, col quale piacque al Principe D. Pietro retribuire in parte i servigj da lui prestati sin dal primo giorno dell'acclamazione del Re Giovanni alla Corona. Fece egli la sua pubblica Entrata con le carrozze, e successivamente l'altra con Cavalcata, secondo il costume degli Ambasciadori di Ubbidienza, qual'egli era nominato, alloggiando in tutto quel tempo presso il Cardinal' Orsini nel Palagio di Monte Giordano, ove fu splendidamente trattato: ma nel mentre provisto già di abitazione nel Palagio del Duca di Ceri, vicino alla Fontana di Trevi, si preparava all'ultima delle Funzioni pubbliche avanti la prima Udienza del Papa, infermossi questo mortalmēte, e dopo aver dati contrassegni a lui famigliari di Pietà, Prudenza, e Generosità nella scelta de' Cardinali, e tra gli altri del di lui Successore Clemente X. Romano della Famiglia Altieri, quali creò nel Concistoro radunato intorno al letto, chiuse i suoi giorni nel dì 10. del Mese di Decembre, e fu dal Quirinale accompagnato nella sera seguente al Vaticano, più che dalla solita pompa funebre, dalle lagrime di tutta Roma. Il Sagro Collegio prevedendo la lunghezza del futuro Conclave, unitosi, secondo il solito, nel primo giorno dell'Esequie Pontificie nella Sagrestia di S. Pietro, ivi rappresentando la S. Sede Apostolica, ricevè il Marchese delle Mine come Regio Ambasciadore del Re di Portogallo, chiudendo quest'atto d' ossequiosa venerazione verso la Podestà delle Chiavi, la grand' opera dello splendore ricuperato al loro Regno da' Portoghesi, dopo sessant' anni di soggezione impazientemente tollerata, e ventisette di Guerra valorosamente sostenuta, che ha somministrate gloriose fila all'umile tessitura di questa ragguardevole Istoria.

E ammesso il Regio Ambasciadore di Portogallo in Roma.

IL FINE.

INDICE.

A

B

Pag.	lin.	Errori	Correzioni.
3.	17.	Altri	Altra
42.	18.	Miiniftero	Miniftro
43.	22.	fodisfatto	foddisfatti
48.	23.	dogni	Dogmi
51.	25.	alte	ad alte
53.	17.	fcrupoli	a'fcrupoli
55.	3.	Benefiziari	beneficati
58.	30.	dall e	delle
61.	10.	affediato Covino	affediate Coccino
	36.	ordine	ordini
62.	13.	funatte	Suratte
70.	5.	per ardue	per l'ardua
106.	18.	udivano	volevano
120.	34.	loro e	loro
222.	3.	Chevining	Scevignì
	10.	follecitò	follericò
	13.	probabili	ptobabile
232.	18.	A!arcan	Alarcon
234.	27.	artiglieri	artiglieria
267.	4.	uno	con uno
357.	30.	Sando Val	Sandoval.